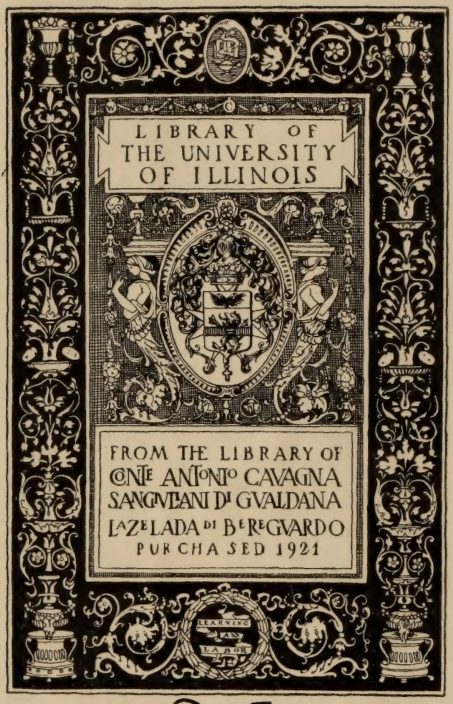

945
V58s
V.15-16

Rare Book & Special Collections Library

STORIA

DELLA

MARCA TRIVIGIANA

E VERONESE

DI GIAMBATISTA VERCI.

TOMO DECIMOQUINTO.

MDCCXC.

IN VENEZIA

PRESSO GIACOMO STORTI.

CON PUBLICA APPROVAZIONE.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/storiadellamarca1516verc

945
V58s
v.15-16

STORIA

DELLA

MARCA TRIVIGIANA.

LIBRO DECIMOSETTIMO.

Francesco da Carrara amava, stimava, riveriva il Petrarca. Il suo maggior piacere era di ragionar familiarmente con lui, ed egli andava sovente a vederlo senza cirimonia nella sua picciola casa d'Arquà. Si lamentava il Principe un giorno, che aveva scritto per tutti, fuorchè per lui. Il Petrarca pensava da lungo tempo a comporre qualche cosa, che gli fosse aggradevole; ma egli era imbarazzato nella scelta dell'argomento, e non sapeva a che determinarsi. Ringraziarlo? egli era oppresso da'suoi benefizj, che si rinnovellavano in tutti i giorni. Lodarlo? ciò era un esporsi a dispiacergli. Censurarlo? questo non era facile. Per uscire di questo imbroglio s'immaginò lo spediente di fare un Trattato sopra la miglior maniera di governare uno stato, e sopra le qualità, che dee avere il Principe. Questo soggetto 1374

482287

1374 to gli somministrava un'occasione naturale di dare a Francesco delle lodi indirette, che non hanno niente di affettato, e nel medesimo tempo di rilevare alcuni difetti del suo governo, che aveva osservati. Non si può negare, che in questo Trattato non vi siano delle massime eccellenti per il governo, e che non fosse un'opera assai buona nel quartodecimo secolo. Ma dopo questo tempo la stessa materia è stata così spesso maneggiata da ingegni del primo ordine, e l'hanno messa in così bello aspetto, che il Trattato del Petrarca rimane molto al disotto. In questo il Petrarca dà una grande idea di Francesco da Carrara, delle sue virtù, e de'suoi talenti per il governo: e mi pare assai d'accordo co' migliori Scrittori contemporanei; intantochè alcuni Storici, e spezialmente Veneziani, forse prevenuti da odio, o da altra passione, ci dipingono quel Principe come un mostro di avidità, d'ingratitudine, e di perfidia. Non è vero certamente, che fosse tale, se non vogliamo dare una mentita al Poeta, ed a'Cronisti più accreditati.

Francesco pianse in questo anno la morte del suo incomparabile amico, del gran Petrarca. I biografi di lui, e gli autori contemporanei non si accordano nè sopra il giorno di questa morte, nè sopra le circostanze, e la causa. Il Vergerio, Zenon da Pistoja, Sicco Polentone, Andrea Gatta-

taro ec. dicono, che morì li 19 di luglio 1374
d'apoplessia. Galeazzo Gattaro, l'Anonimo della seconda giunta a' Cortusj, Leonardo Aretino, Beccatelli, Tommasini, Muratori, Luigi Bandini, il Signor de la Bastie ec. lo fanno morire li 18 luglio alcuni d'epilessia, gli altri dalla febbre. Filippo Villani, e il Cardinal Bembo dicono, che morì addì 20 di detto mese. La maggior parte assicurano, che spirò fra le braccia di Lombardo da Serico, a cui Filippo Villani, e Giannozzo Manetti fanno raccontare una circostanza della sua morte, che quantunque favolosa ed assurda, è stata adottata da molti biografi. Pretendono, che quando il Petrarca rendette l'anima a Dio, molte persone videro una nube bianca simile al vapore dell'incenso alzarsi al soffitto della sua camera, dove si fermò per qualche tempo, e dopo svanì. Spezie di miracolo, che provava, dicesi, che la sua anima era cara a Dio, e salita al Cielo. Filippo Villani assicura averlo inteso dire egli stesso da Lombardo da Serico.

Ecco secondo l'Abate di Sade (1) la relazione più verisimile della sua morte. Egli la trovò in una lettera, che Giovanni Manzini della Motta scrisse ad uno de' suoi amici il primo di luglio 1388.

(1) Mémoir. &c. T. III. pag. 798.

1374 Egli racconta, che i suoi domestici lo trovarono nella sua biblioteca coricato sopra un libro, e senza alcun movimento. Come lo aveano veduto spesso passar de'giorni intieri in questa attitudine, non furono subito spaventati; ma avendo riconosciuto dopo, che non dava più alcun segno di vita, si abbandonarono al dolore. Vi è apparenza, che ciò accadesse a' 19 di luglio, e che si credesse morto nella notte de' 18. Ecco donde nacque [illegible] ta piccola differenza di data. Sic[illegible] nessun lo vide a morire, così non si può sapere precisamente se fosse morto d'apoplessia, di epilessia, o dalla febbre. Ciascun ne parlava secondo le sue idee. Domenico Aretino, che era allora a Padova, e molto attaccato al Petrarca, ed a portata di essere ben informato di ciò che lo riguardava, assicura che morì d'apoplessia addì 18 luglio. Questa è la data che si trova nel suo epitafio, ed io credo che bisogni seguirla.

La nuova della morte del Petrarca ben presto sparsa in Arquà, nelle Ville de'monti Euganei, ed in Padova, causò una costernazione universale. Ognuno trasse in folla per rendere gli ultimi doveri ad un uomo, il di cui soggiorno sembrava aver illustrato quella contrada. Francesco da Carrara andò ad Arquà con tutta la nobiltà di Padova per assistere a' suoi funerali: e similmente vi andò il Vescovo col

suo

suo Capitolo, e tutto il Clero. Il popolo 1374
stesso corse con premura a questa pompa funebre. Il corpo del Petrarca vestito di una veste di color di fuoco, ch'era l'abito de' Canonici di Padova, fu portato da sedici Dottori sopra una bara coperta di drappo d'oro soppannato d'armellino alla Chiesa parrocchiale d'Arquà, che era ornata in una maniera convenevole alla cirimonia. Dopo che fu pronunziata l'orazione funebre da Bonaventura da Peraga dell'ordine degli Eremitani di Sant'Agostino, che fu poi Cardinale, il corpo fu sotterrato in una cappella di Maria Vergine fatta fabbricare dal Petrarca nella Chiesa suddetta. Poco tempo dopo Francesco da Brossano avendo fatto innalzare un mausoleo di marmo sopra quattro colonne dirimpetto alla stessa Chiesa, vi fece trasferire il corpo, ed incidere un epitafio in tre cattivi versi latini, la rima de' quali fa tutto il merito loro (1).

La

(1) L'anno 1567. Paolo Valdezucchi Proprietario della casa del Petrarca, e de' suoi beni in Arquà fece collocare il suo busto in bronzo di sopra al mausoleo. L'anno 1630 questo monumento fu violato da alcuni, che rubarono alcune ossa del corpo del Petrarca per venderle. Il Senato di Venezia sdegnato di questo attentato punì severamente i colpevoli. Egli dimostra nel suo Decreto *un grande rispetto per le ceneri di quest'uomo celebre*. Il processo è nel Tommasini. Petrarc. rediv. pag. 168.

1374 La morte del famosissimo Poeta fu pianta anche da' Veneziani grati alla memoria di questo grand'uomo, che avea lasciato alla loro Republica tanti bei codici, che formarono i primi principj della loro celebre Biblioteca. E perciò onorarono molti di essi le sue esequie unitamente a molti Trivigiani veneratori delle di lui virtù; quantunque le cose loro non fossero del tutto quete nella Provincia. Poichè i grandi armamenti, che andavano facendo i Duchi d'Austria in quelle pertinenze, aveano chiamato a se tutti i pensieri della Signoría di Venezia. Quindi con Ducale de' sedici di maggio aveva il Doge ordinato a Pantalon Barbo Podestà di Trivigi, che avesse diligente cura e di giorno e di notte de' luoghi alla sua custodia commessi. Lo stesso egli avea scritto a tutti gli altri Rettori della Provincia ragguagliandoli di quelle genti, che il Duca Leopoldo andava raccogliendo in Bolzano, e nel Tirolo, dirette, come dicevasi, contro il territorio di Trivigi (1).

Questi sospetti aggravarono il timore de' Cenedesi, i quali erano rimasti in quest' anno privi del loro Pastore per la morte di Gisberto Vescovo della Città. I danni sofferti nell'ultima guerra, per cui videro il loro territorio miseramente distrutto, sac-

(1) Ved. Doc. num 1677.

saccheggiato, ed incendiato, fecero ad essi 1374
temere mali peggiori per l'avvenire, tanto più che allora si trovavano senza capo. Per la qual cosa spedirono due loro Cittadini Giacomo Filomene, e Giovanni Capodibrolo a supplicare Sua Serenità il Doge di Venezia, che volesse aver per raccomandata la conservazione della Chiesa e della Città di Ceneda con esibizione di essere pronti al servizio ed al comando di quel dominio. Furono ascoltati gli ambasciatori, e rispediti con una onorevole ducale, con cui loda il Doge la disposizione di que' Cittadini, e loro promette la conservazione de' proprj diritti, e della Chiesa loro (1).

Dopo di che essendo stato eletto in successore al Vescovo defunto Oliviero di Fiandra, e volendo egli nel mese di ottobre andare al possesso della sua Chiesa, fu accompagnato con Ducali dal Doge Contarini dirette al Podestà di Serravalle, comandandogli che dovesse dargli il possesso nella stessa maniera, che fu posseduto quel Vescovado dal suo precessore, e che dovesse esortare que' popoli a prestargli l'onore, e la riverenza dovuta (2). Per la qual cosa nel seguente mese di decembre i Procuratori di San Marco, Giaco-

(1) Ved. Doc. num. 1676
(2) Ved. Doc. num. 1680.

1374 como Moro, Niccolò Morosini, Giovanni Foscarini, e Pietro Giustiniani mandarono a Ceneda Andrea d'Altedo Cremonese loro Procuratore, perchè ricevesse dal Vescovo la confermazione, ed approvazione dell'investitura fatta da' suoi precessori, ed il Vescovo col consenso del suo Capitolo fece la reinvestitura, Prestato essendosi in nome d'essi Procuratori il giuramento di fedeltà, e di vassallaggio (1).

In mezzo alle occupazioni della propria difesa contro gli armamenti degli Austriaci non trascuravano i Veneziani in Terra ferma i doveri della politica, e gli accrescimenti delle arti, e del commercio. Quindi dovendo passare in maggio per Trivigi gli ambasciatori del Re d'Ungheria, che volevano andare in Francia, ordinarono con ducale de' 17 maggio al Podestà Pantalon Barbo, che rendesse ad essi tutti gli onori possibili, andando loro incontro fuori di Città, e mantenendoli a spese publiche (2): Il che indica, che il Re Lodovico avea conceduto a' Veneziani almeno in apparenza l'amicizia, e la pace. Poscia parteciparono al Podestà di Trivigi una parte presa in Senato fin dal 1366,

(1) Il Documento esiste nella Dissertazione de' Vescovi di Ceneda ms. presso l'autore.

(2) Ved. Doc. num. 1678.

1366, che proibiva l'estrazione de' cenci da Venezia, dovendo questi essere tutti riservati per le cartiere di Trivigi (1). Aveano conosciuto i grandi vantaggi, che recava alla provincia la bellissima, ed utilissima invenzione della carta; e perciò non solamente procurava la Republica di conservarla in vigore, ma metteva ancora in opera i mezzi più opportuni, onde accrescerne i lavori ed animar gli operaj. E perchè conoscessero i Trivigiani, che sapea la Signoria, quand'era d'uopo, premiare i sudditi fedeli, che s'erano distinti nelle occasioni, ella volle con ducale 1374

de'

(1) Ecco il documento preso dell' Archivio di Treviso nel Registro Lettere 1374. a c. 10.

Andreas Contareno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobili & sapienti viro Jacobo de Priolis &c. Significamus vobis quod in nostris Consiliis Minorum, Rogatorum, Quadraginta, & Additionis anno MCCCLXVI. mensis augusti die primo capta fuit pars infrascripti tenoris. Quod pro bono & utilitate artis cartarum, que fit in Tarvisio, & maximam confert utilitatem Communi nostro, ordinetur quod nullo modo possint extrahi stratie a cartis de Venetiis pro portando alio quam Tarvisium sub pena contra ordinis. Et sic consulunt officiales Lombardorum. Quare mandamus vobis cum dictis Consiliis, quatenus predicta, quantum ad vos spectant, debeatis observare, & facere inviolabiliter observari, facientes ipsam ad futurorum memoriam registrari, & non permittentes de cetero hujusmodi stratie extrahi de Tarvisio vel districtu.

Data in nostro Ducali Palatio die XXI Julii Ind. XII.

1375 de' 26 gennajo dell'anno nuovo 1375 dare un segno della sua gratitudine alla famiglia Pontini, la quale fedelissima a lei, quando gli Austriaci presero Quero, avea piuttosto voluto abbandonare la patria, e le sostanze, che attaccarsi a' nuovi Sovrani; e però in benemerenza di quel fatto fu essa dichiarata nobile rurale in Trivigiana con tutti i discendenti, che da lei nascessero (1).

Il Ponte di Rialto ne' giorni stessi aggiunse nuove cure a' padri di quella Repubblica. Non era ancora caduto in pensiero ad essi di formarlo di pietra, spaventati peravventura dalla larghezza del canale. Lo costruivano di legno, ma di quando in quando egli aveva bisogno di ristauro, e in quest'anno spezialmente si sa, che lo rifecero di nuovo. A quest'effetto ordinò il Doge al Podestà di Trivigi, che spedir gli dovesse a Venezia tutto il ferro de' carri vecchi, che erano nel Castello di quella Città (2).

Fu più ardito assai intorno a questo punto Cansignorio dalla Scala; imperciocchè fece erigere il ponte bellissimo tutto di pietra sopra l'Adige che fu chiamato delle Navi. Veramente ella è un' opera ardimentosa sopra d'un fiume tanto impe-

(1) Ved. Doc. num 1683.
(2) Ved. Doc. num. 1682.

petuoso, che rassomiglia un torrente. Esso era stato incominciato nel 1373, e in quest'anno fu ridotto all'intero suo compimento sotto la direzione di due insigni architetti di quel tempo, Giovanni da Ferrara, e Giacomo da Gozo, a' quali dovrebbono far di berretta tanti moderni ingegneri. Questa notizia ci fu conservata in una grandissima lapida di marmo greco, che fu posta allora su la torre, che è nel mezzo di esso ponte. L'iscrizione è in lingua volgare, ed è forse uno de' primi esempj di publiche iscrizioni, che in quella lingua fossero fatte (1). Egli spese nella fabbrica di questo ponte trenta mila fiorini, se pur nel Saraina, seguito dal Biancolini, non v'è errore nel numero: poichè il Corte minora la spesa d'assai. 1375

Benchè quel Principe fosse di salute mal ferma, e bene spesso da crudelissima febbre assalito, tuttavia era così per le fabbriche trasportato, che egli non cessava di intraprenderne ogn'anno di nuove e magnifiche. Oltre a quelle ch'egli fece in Verona, e nel territorio, anche in Vicenza volle lasciar monumenti eterni della gran-

(1) Questa iscrizione fu con grande industria dal Marchese Maffei fatta levare dalla Torre, e trasportare nell'insigne museo lapidario. Essa si può leggere nelle notizie della famiglia Scaligera stampate nel Tom. VII. di questa Storia.

1375 grandezza del suo animo; imperciocchè nel giugno di quest' anno furono per di lui ordine incominciate nella piazza dell' Isola molte case per collocarvi le biade a benefizio degli abitanti ne' tempi della carestia. Queste fabbriche furono erette nel luogo stesso, dove vi era il forte Castello già fabbricato da' Padovani, ed atterrato nel 1338 in ottobre, quando i Veneziani invasero i borghi della Città (1).

Era impossibile, che in mezzo a tali spese non commettesse Cansignorio delle ingiustizie per far danari. E di fatti abbiamo in un documento, ch' egli usurpò al Clero moltissimi beni, e decime, e rendite ecclesiastiche, per cui si tirò addosso le censure della Chiesa. Egli è vero che avea comperato dal Pontefice con un annuo pagamento di dodici mila fiorini tutto ciò che apparteneva a proventi ecclesiastici nel Vicentino, e nel Veronese; ma bisogna dire che abbia riscosso più del dovere, e della giustizia, se v'ebbe bisogno dell' assoluzione papale dopo la sua morte (2).

Egli prevedeva vicino il suo fine, e invece di pensare a se stesso gli corse il pensiero per l'animo di fabbricarsi il sepol-

(1) Pulice Annal. Vicentini pag. 1242.
(2) Ved. Doc. stampato nelle Chiese di Verona del Biancolini Lib. II. p. 435.

polcro. Mandò a chiamare perciò molti 1375
scultori e architetti de' più famosi ed eccellenti, che in que' dì si ritrovassero, fra i quali vi venne Bonino da Campoleone Milanese architetto di molta fama. Consultò in che forma far lo dovesse, volendo Cansignorio avanzare la magnificenza di tutti gli altri: e in vero non può essere più superbo, supposta l'angustia grande del sito. Ha sei faccie, ed è sostenuto da sei colonne, che reggon prima un piano di bel marmo antico, sopra il quale sta la grand'arca tutta istoriata. I capitelli hanno la prima mano di belle foglie corintie, ma si devia nel rimanente. Sei altre colonne reggono l'altissimo fastigio, nella cima del quale fa bella mostra lo Scaligero a cavallo. Il tutto è così operosamente ornato, e con tanta spesa lavorato, che di maniera gotica, come suol chiamarsi, difficilmente si troverà cosa più nobile, e più maestosa. L'iscrizione è intorno nel fregio, e nel più basso listello vi è il nome dell'artefice (1). Gira intorno un recinto di marmo rosso pure in sessangolo con sei pilastri, sopra i quali i soliti tabernacoli quadrati con statue di santi, che fecero professione d'armi. È notabile anche il ser-

ra-

(1) *Hoc opus sculpsit & fecit Boninus de Campigliono Mediolanensis diœcesis.*

1375 raglio, e cancello di ferro con l'armi della Scala, perchè lavorato con tal vaghezza di disegno, che nulla di meglio si potrebbe aspettare dalla bizzarria moderna (1).

Lavorarono in fretta gli artefici in questa magnifica opera, perchè già vedevano, che il Principe avvicinavasi a gran passi verso la morte. La sua salute era ridotta a tale infelice stato, che egli stesso conobbe non esservi più rimedio a prolungare la vita. Aggravandosi il male volle por fine al suo vivere con uno de' più orribili misfatti. Egli aveva due figliuoli bastardi di una sua donna, Bartolommeo, ed Antonio; il primo non passava ancora i quindici, e l'altro i tredici anni, che egli amava teneramente oltre modo. Ad onta delle leggi più sante del sangue, e della giustizia, per le quali era dovuto il dominio a Paolo Alboino suo legittimo fratello, egli meditava di lasciare a quelli la Signoria. Racconta Andrea Gattaro, che egli scrisse a Francesco da Carrara sopra questa sua intenzione, richiedendolo di consiglio; e che esso gli rispose, che la giustizia, e il suo onore volevano, che il fratello gli succedesse; che peraltro se tanto amava i figliuoli, avrebbe potuto lasciar loro la Signoria di Vicenza.

Io

(1) Si vegga il Maffei nella sua Verona illustrata.

Io non oso affermare, che ciò sia ve- 1375
ro, poichè Galeazzo padre di Andrea non ne fa verun cenno. Ma il fatto si è, che in quegli ultimi estremi della sua vita non ascoltò se non che i sentimenti del suo cieco trasporto pe' suoi figliuoli, colmando la ingiustizia con una inaudita scelleraggine. L' infelice Paolo Alboino era ancora prigioniero a Peschiera dopo la congiura contro la vita di Cansignorio o vera, o falsa che fosse stata. Se rimaneva in vita avrebbe potuto contrastare il principato a' due bastardi, e avrebbe trovato e ne' sudditi, e altrove de' forti ajuti. Deliberò adunque di farlo morire, e sul fatto stesso ne diede l' ordine ad alcuni manigoldi, che pur troppo eseguirono la barbara commissione. L' infelice Principe dopo durissima prigionia fu trucidato il decimo sesto giorno di ottobre (1): cosa che recò grandissimo orrore a tutti gli uomini dabbene. Quando seppe il moribondo Signore, che lo scellerato comando era stato eseguito, fece allora il suo ultimo testamento, nel quale dopo di aver beneficato molte Chiese, e molti Monasterj, e dopo altri legati pii, instituì suoi eredi universali sì dello stato,

(1) Il Corte dice a' 17 di ottobre, ma il Cronico Veronese tre dì prima dalla morte di Cansignorio.

1375 to, come delle facoltà private i due suoi carissimi figliuoli Bartolommeo, ed Antonio sotto la tutela, e la direzione di Guglielmo Bevilacqua, e di altri nobili Veronesi (1).

Ne volle anche vedere l'esecuzione vivendo per maggiore sua sicurezza; e però radunato avendo il popolo al Capitello secondo il solito fece, che i due fratelli fossero publicati Principi, e Signori della Città, e che gli Anziani, i Gastaldi delle arti, e i Consoli de' Mercanti a nome di tutto il popolo giurassero ad essi fedeltà, ed ubbidienza (2). Ordinò innoltre, che la stessa cirimonia fosse fatta anche in Vicenza, e ne diede le commissioni opportune per la esecuzione a' suoi Rettori di quella Città. Pertanto a' 15 di ottobre furono ritenuti nel publico palagio

(1) Il Muratori ne' suoi Annali afferma sull' autorità della Cronica di Bologna, che la custodia de' figliuoli fu data da Cansignorio a Galeotto Malatesta, ed al Marchese Niccolò Signor di Ferrara, intitolati deputati Curatori; ma s'inganna. E' vero che il Malatesta, l'Estense, e il Carrarese accorsero ad assicurar lo stato a' due fratelli, che poi furono creati Cavalieri da Galeotto, ma non è vero che fossero i due primi lasciati curatori, anzi dal testamento suddetto, che si può vedere presso il chiariss. Sig. Frizzi nelle sue Memorie della famiglia Bevilacqua, è provato tuttaltro.

(2) Chron. Veron. pag. 660. Zagata Cronica di Verona pag. 98.

gio settanta de' migliori Cittadini di Vi- 1375
cenza, nel qual numero v'era anche Conforto Pulice autore di una esattissima Cronichetta della sua Città, che io seguo, senza che sapessero il motivo di questa loro retenzione. Alla fine nell'ora di terza entrarono ad essi il Podestà, il Capitanio, e Gilino de' Faelli Veronese colla partecipazione della gravssima malattia di Cansignorio, richiedendoli tutti, che succedendo la morte di questo Principe essi giurar dovessero fedeltà, ed ubbidienza a Bartolommeo, ed Antonio fratelli. Una preghiera fatta in quel modo era un comando, a cui dettava la prudenza di dover ubbidire, sicchè ciascheduno si obbligò con giuramento a fare quanto il Principe richiedeva.

Fatto ciò fu sonata la campana, e radunato il Consiglio generale della Città. Tutto il popolo vi concorse in folla, e tutti prestarono senza contraddizione in mano de' tre Rettori sopraddetti il solito giuramento di fedeltà, e i due fratelli furono eletti per Signori generali della Città, e del distretto. Allora Pietro de' Proti deputato a questo oggetto dal Consiglio consegnò a' medesimi lo stendardo del popolo, e ne seguì l'elezione colle solite formalità ed applausi. A' sedici di ottobre giunsero lettere di Cansignorio, le quali ordinavano, che si dovessero aprire tutte le prigioni della Città, e del distretto: il che fu fatto con somma allegrezza degl'infe-

1375 lici carcerati, che tutti processionalmente andarono alla Chiesa maggiore di S. Maria a render grazie all'altissimo della loro liberazione, e pregar Iddio, che conceder volesse la sanità al loro Principe (1).

Ma per lui erano già fissati i termini nel libro della eterna provvidenza, i quali non si potevano preterire, e venne nuova, come a' 18 di quel mese dì di San Luca alle ore cinque di notte (2) nel trigesimo quinto anno della sua vita, e nel sestodecimo della Signoria Cansignorio era morto. Fu depositato il suo corpo nella sepoltura, che egli preparata s'avea, alla quale fu accompagnato con una magnificenza straordinaria da tutto il Clero, e da tutti gli ordini della Città, e da infinita moltitudine di popolo, e di forestieri concorsi allo spettacolo di quelle magnifiche esequie (3). Fu poscia, siccome egli aveva ordinato, inciso nel sepolcro l'is-

(1) Pulice Annal. Vicent. pag. 1243.

(2) Ved. Doc. stampato nelle Chiese di Verona del Biancolini Lib. 2. p. 425; quantunque il Zagata, e dopo di lui moltissimi Scrittori Veronesi, dicano che morì a' 17 di ottobre. I due Gattari, e Pulice assicurano, che a' 19 avvenne la morte di Cansignorio, e non hanno affatto il torto, poichè se morì la sera de' 18 si publicò la morte a' 19.

(3) Ved. Doc. stampato nelle Chiese del Biancolini Lib. 2. pag. 425.

l'iscrizione, che vivendo si avea fatto 1375
fare (1).

Gli Storici Veronesi ci hanno formato di questo Principe un vantaggioso elogio, dicendo che il governo pacifico di esso, le molte fabbriche da lui erette ad ampliazione, ed abbellimento della Città, il commercio e le manifatture spezialmente della lana ridotte in fiore a' suoi tempi, gli utili ripari apprestati a' danni inferiti dal terremoto, dalla fame, e dalla terribile pestilenza, mali tutti con ordine successivo provati dall'Italia tutta, non che da Verona sola sotto quel Principe, infine l'amore, che a questi più che ad ogni altro suo antecessore portarono i sudditi, sono cose che fanno vedere di quali meriti ei fosse fornito (2). Queste cose saranno vere, ma qualora considero, che per regnare ammazzò barbaramente Cangrande suo fratello; che per rimaner solo nel dominio sotto pretesto di congiura confinò in una prigione Paolo Alboino suo fratello, e condannò alla morte tante innocenti persone; che per lasciare gli sta-

(1) Il Biancolini nelle sue Dissertazioni pag. 106. riporta questa iscrizione, e si può leggere pure nelle notizie di questa famiglia stampate nel Tomo VII. di questa Storia.

(2) Si veggano le Memorie Storiche della famiglia Bevilacqua del chiar. Sig. Antonio Frizzi pag. 24.

1375 stati a due bastardi privò di vita lo stesso suo fratello legittimo successore; quando considero io dico tutti questi fatti, mi spariscono subito, e si dileguano tutte le sue decantate virtù. E a dire il vero non bisogna credere, che abbia lasciato alla sua morte tanto buona fama di se, poichè Girolamo Guiscardi autore di una Cronica ms. di Cremona, che viveva a que' tempi, accennando la sua morte gli dà un titolo molto disonorevole (1).

Pertanto senza contrasto presero i due fratelli le redini del governo; e a maggior riguardo di ciò, che avrebbe potuto succedere, il Marchese d'Este, e il Signore di Padova mandarono entrambi genti armate a Verona a sostenere la elezione de' due fratelli (2). A' 28 di ottobre deposti i vestimenti di gramaglia ricevettero i due novelli Principi per mano di Galeotto Malatesta da Rimini l'onore della milizia; ed essi poscia nel dì stesso lo impartirono a moltissimi nobili di Verona, e di Vicenza, e di altre Città, e fra questi a Spineta, e a Leonardo fratelli Malaspina, e a Giberto da Sesso. In questa occasione i due Principi si distinsero

(1) Conservata dal Chiariss. Sig. Prevosto di Bordolano, in cui si legge alla pag. 84 *considera, che adi* 20 *ottobre* 1375 *morite el perfido Can de Verona.*

(2) Cronica di Bologna pag. 497.

sero colla concessione di moltissime gra- 1375
zie, e generosi benefizj a' loro popoli, rimettendo tutti i debiti, che avevano i Comuni di Vicenza, e di Verona alla Camera fin dall'anno 1368 (1).

In quest'incontro furono fatte a Verona feste solennissime, e tutti i Principi amici spedirono i loro ambasciatori per onorarle. Abbiamo che i Veneziani ne spedirono tre colla doppia commissione di condolersi prima della morte di Cansignorio, indi di rallegrarsi della elezione de' due fratelli con esibizioni amplissime di quella illustre Republica (2).

Indi i primi loro pensieri furono di spedir in Avignone al Pontefice due soggetti di probità, che furono il Signor Bertolino di Piacenza Vicario del Vescovo di Verona, e Bartolommeo Cappellano del Sig. Guglielmo Bevilacqua, affine d' impetrare dalla Santa Sede l'assoluzione dalle censure incorse da Cansignorio, per aver usurpato beni di Chiesa. Essi eseguirono la loro commissione egregiamente, e ritornarono con tre Brevi pontifizj, uno che conteneva la libertà di assolvere Cansignorio defunto; il secondo a Pietro dalla Scala Vescovo di Verona, che gli dava la facoltà di conferire i benefizj della

(1) Pulice Annal. Vicent. pag. 1243.
(2) Ved. Doc. num. 1685.

1375 la sua diocesi; e il terzo a Giovanni de' Sordi Vescovo di Vicenza pe' benefizj della sua: dal che si vede, che vivendo Cansignorio alla morte di un benefiziato egli andava all'amministrazione di que' beni col porvi un economo. La cirimonia dell'as-
1376 soluzione fu eseguita nel gennajo del 1376 da Giovanni de' Sordi Vescovo di Vicenza, cantando Messa solenne nella Chiesa di Santa Maria antica, ove riposavano le ossa di Cansignorio, e ciò coll'intervento di tutto il clero Veronese, e di una moltitudine infinita di popolo (1).

Furono gloriosi i principj del governo de' due fratelli, perchè le azioni loro erano dirette da Guglielmo Bevilacqua, uomo di somma probità, e di una grande avvedutezza, ed esperienza ne' publici affari. Fra le regolazioni fatte nel principio della loro amministrazione non si dee omettere il cambiamento del conio della moneta Veronese notando il loro nome ora abbreviato, ora mezzo disteso, e talora con semplice monogramma (2).

Si

(1) Ved. Doc. stampato nelle Chiese Veronesi del Biancolini loc. cit.

(2) Si vegga la bella dissertazione di Monsig. Canonico Gian-Jacopo Marchese Dionisj sulle Monete Veronesi stampata nel Tom. IV. delle Zecche e monete d'Italia del benemerito Sig. Zanetti; e l'operetta del medesimo Autore sopra l'origine e i progressi della zecca in Verona.

Si accinsero ancora ad abbellire la Città, facendo levare nelle case tutti que' sporti in fuori di legno, che le deformavano, e ordinando che fossero demoliti eziandio quasi tutti i portici fabbricati sopra i pilastri. E in questa occasione furono dirizzate molte strade, fabbricate le case di muro, e dipinte in guisa che la Città prese più vaga forma, che prima. Procurarono innoltre di rendersi amorevoli i sudditi col confermare a' medesimi que' privilegj, che da' loro antecessori erano stati ad essi conceduti; come infra gli altri si vede aver essi fatto alla Comunità di Ripa, la quale godeva di alcuni privilegj, che i Vescovi di Trento le aveano dato fino dal tempo che n' eran padroni (1). 1376

Anche i Vicentini ebbero giusti motivi di contentezza, e spezialmente provarono i buoni effetti dell'ottimo governo de' due fratelli nelle disgrazie degli orribili terremoti, che sconquassarono in quest' anno la loro Città. Un anno fu questo, in cui quel terribile flagello dell'ira celeste si fece quasi comune in Italia; imperciocchè tre se ne eran fatti sentire ne' primi dì dell' anno consecutivamente in Vicenza; un altro a' dodici di marzo, e questo fu così spaventoso e grave, che di

(1) Ved. Doc. num. 1692.

1376 di poco fu minore a quello grandissimo del 1348; un altro a' 19 di quel mese dopo un giorno stravagante per vento impetuoso, per grandine immensa e smisurata, per freddissima neve. Agli undici d'aprile tre altre scosse se ne sentirono, ed una quarta più fiera di tutte le altre. A tali disavventure procurarono di provvedere i due Scaligeri con quell'amore, con quella sollecitudine e diligenza, che più conciliano l'affetto e la stima de'popoli (1).

In tal guisa i sudditi promettevansi di godere sotto i due fratelli un ottimo governamento, se non che Antonio ancor giovinetto diede indizio dell'animo suo inumano, e crudele, per cui vennero a' Veronesi molte sciagure, e finalmente il totale esterminio della famiglia Scaligera, come vedremo.

Una lietissima pace godette pure in quest'anno dopo tanti travagli il Signore di Padova. Fina Buzzaccarina sua moglie piissima femmina intenta a fabbricar Chiese e Monisterj accresceva al Principe motivi di consolazione e di allegrezza. Negli anni addietro, cioè nel 1372 essa aveva eretto da'fondamenti la Chiesa, e il Monastero di S. Maria de'Servi, nel sito in cui furono già le case, e i palagi di Niccolò

da

(1) Pulice Annal. Vicent. pag. 1243.

da Carrara, gettati a terra per la sua ribellione (1). 1376

Ora in quest'anno ebbe la consolazione di veder terminata la cappella di San Giovanni Battista a cantoalla Cattedrale, dove poscia fu suo marito Francesco regalmente seppellito, facendo in quella dipingere gli atti del vecchio, e del nuovo testamento da Giusto Padovano ravvivatore della pittura in que'tempi, ove si vede anche quella religiosissima Principessa dipinta ginocchioni avanti l'immagine della Madonna, e del Santo Precursore (2).

Veramente si distinsero in quest'anno le Principesse Carraresi nelle opere di pietà; imperciocchè anche Taddea da Carrara già moglie di Mastino secondo lasciò in Verona memorie eterne della sua pietà, e della sua religione. Non contenta di aver fatto preziosissimi regali di argenterie, e di sacri paramenti a diverse Chiese della Città di Verona, di averne eretto alcune da'fondamenti a proprie sue spese, e di aver fatto in vita moltissime altre buone opere, volle segnalarsi anche morendo, avendo lasciato somme ragguardevoli di danaro a Chiese, e a pii ospitali

(1) Cortelerio lib. 7. an. 1372. Scardeoni lib. 2. cl. 5. pag. 94. Cavac. lib. 4. pag. 152. Portenari lib. IX. cap. 30. &c.

(2) Scardeoni lib. 3. cl. 14. pag. 363. Portenari pag. 382.

1376 tali, e fra le altre cose anche il suo proprio palazzo, perchè servir dovesse in avvenire per casa di pietà (1).

Questa gloriosa Principessa morì in quest'anno; ed il suo corpo fu con grandissima pompa seppellito nella Chiesa di Sant'Eufemia di Verona (2): Principessa ve-

(1) Corte lib. XII. Biancolini Chiese di Verona ec.

(2) Non mi prenderei la pena di confutare un errore, se questo non fosse stato stampato da un illustre Soggetto. Nelle Novelle della Republica letteraria stampate in Venezia nel Tomo dell'anno 1741. alla pag. 20. leggesi questo articolo: " Il „ Sig. Conte Giovan Arrigo Scotti di Treviso men„ tre in Bassano andava rimirando poco fa gli „ avanzi più illustri di antichità sparsi in quel „ nobile luogo, nella facciata della Chiesa di S. „ Francesco notò un mausoleo erettovi fin dal se„ colo XIII; il quale nella sommità recava due „ ruote con una scala in mezzo, e al disotto un „ logoro cenotafio, sicchè non fu possibile rilevare „ che i seguenti caratteri, ed iscrizione: DVCS „ CAN . . . GNORIVS. M . . . L'arma Scaligera interzata con quella de' Signori Carraresi, fe„ ce tosto credere, che ivi potesse essere stata „ sepolta Taddea da Carrara moglie di Mastino, „ e madre di Cansignorio Scaligero, onde dover„ si leggere nell'accennata epigrafe corrosa: DO„ MINVS CANSIGNORIVS MASTINI FILIVS: „ Abbiamo voluto riportar ciò per dar motivo agli „ eruditi e studiosi di riflettere sopra un tale mo„ numento, ed epitafio; avvegnachè se vero si „ fosse, come non senza probabilità e fondamen„ to si crede, che quello fosse un mausoleo in„ nalzato già da Cansignorio Scaligero, figliuolo „ di Mastino alle ceneri di Taddea da Carrara sua

veramente grande e gloriosa non solo per 1376
le di lei singolari virtù, ma ancora per la quantità, e qualità delle figliuole, dalle quali discesero poi molti Duchi, Re, ed Imperatori, secondo gl'illustri matrimonj, in cui furono collocate.

E giacchè è caduta la narrazione su l'erezioni di Chiese ed altre opere pie, non tralasciamo di accennare, che finalmente era stata negli anni addietro ridotta

---

„ madre, rimasa vedova di Mastino dalla Scala, „ matrona splendida, e che negli ultimi anni di „ sua vita dicesi che abbia fatto ritiro in Bassa„ no, i Signori Veronesi, nè altri non dovrebbo„ no più tenere per cosa incerta, ed ignota, do„ ve quella donna illustre fosse rimasta morta e „ sepolta. "

Questo è quanto si legge in quell' opuscolo, e se la notizia non appartenesse a Bassano mia patria io non mi curerei di confutarla. Ma se alcuno legge quell'opuscolo, e che ne ricerchi nella mia Storia il confronto, potrebbe dire giustamente; veh che trascurato a omettere una memoria così illustre per la sua patria! Dirò dunque a mia giustificazione esser vero che presso il volgo era invalsa l'opinione, che quello fosse un monumento Scaligero. Poveri Scaligeri se non avesser saputo fare di meglio! esso era una meschinissima cosa. Or più non esiste che fu distrutto negli anni passati. Dirò dunque che Taddea secondo gli storici di Verona morì in quella Città, e fu seppellita nella Chiesa di S. Eufemia (Ved. il Corte lib. XII. pag. 280), nè che mai venne a ritirarsi in Bassano. Dirò ch'ella morì dopo di Cansignorio, onde questo suo figlio non potè ergere il sepolcro alle ceneri di sua madre. Dirò che non

1376 ta al suo termine in Venezia quella Chiesa, per cui Marsilio da Carrara avea lasciato alla Republica cento mila ducati d'oro. Paolo Foscari Vescovo di Castello la consacrò nell' anno antecedente sotto nome di San Giacomo di Galizia, e i Veneziani, che non erano turbati allora da alcun travaglio di guerra, ne fecero grandi allegrezze.

Se non che vennero ad agitarli finalmen-

---

v'è esempio, che l'arma Scaligera sia stata mai interzata colla Carrarese in nessun incontro. Dirò anche che nè la Scala degli Scaligeri, nè il Carro de' Carraresi fu mai scolpito nè su pietra, nè su monete, nè su medaglie, o in altro in quel modo che si vedeva impresso in quel logoro cenotafio, mentre lo stemma degli Scaligeri, e quello de' Carraresi scolpivasi in differente maniera, come se ne può fare il confronto con quel disegno che ci rimase di questo cenotafio nel libro ms. delle iscrizioni Bassanesi del Chiuppani. Dirò in ultimo luogo, che non so per qual riscaldamento di fantasia fossero lette nella iscrizione le riportate parole. Io la ho voluta esaminare colla maggiore diligenza, e ognun lo può fare anche al presente, poichè nella distruzione del mausoleo, se pur meritava questo nome, fu essa incassata nel muro, al quale era egli appoggiato, e chiaramente vi ho letto le seguenti sigle in questa propria forma:

DVS ZANBELIVS TA..... Mi si dica ora, se può cadere in dubbio, che quello possa essere Scaligero. In conclusione dirò il mio parere. Viveva in quel secolo in Bassano fra le illustri famiglie una che si diceva de' Carrezzati. Ecco lo stemma di quella famiglia. Le ruote di un carro colla scala che è una parte esenziale del carro.

mente i Duchi d' Austria, ed accesero 1376
in quest'anno un fierissimo incendio nella Provincia Trivigiana. A' 14 di maggio si sparse in Vicenza il rumore di questa loro venuta, e ciò che maggiormente scompigliò gli animi de' Vicentini fu, che dicevasi aver essi intenzione di venire contro la loro Città. Perlochè furon fatte proclamazioni, che tutti i distrittuali ridur si dovessero o nella Città, o dentro alle fortezze colle loro sostanze: il che accrebbe lo spavento ed il terrore nell'animo di tutti, la fama accrescendo il timore, come suole avvenire in simili incontri (1).

Foriera delle calamità vicine fu una sollevazione in Belluno. Brocca da Castello nobile Bellunese, di cui abbiam più volte avuto occasione di favellare, malcontento del governo Austriaco pensò di ordire una trama, e far che la Città ritornasse sotto il dominio de' Carraresi, da' quali era stato ben trattato nel tempo, ch' essi l' ebbero in loro balia (2). Sperava di ottener favore dal popolo molto travagliato, dacchè egli non poteva aver più commercio cogli stati de' Veneziani. Imperciocchè nuove leggi, e nuovi comandamenti essi avevano fatto, che per

(1) Pulice Annal. Vicent. pag. 1244.
(2) Piloni Stor. di Belluno pag. 172.

1376 per modo alcuno mercanzie provenienti da' loro stati non si potessero portare sul terreno degli Austriaci, nè pur per transito da' Tedeschi della Germania (1).

Brocca aveva ordito la trama co' suoi amici, ed andava preparando segretamente armi, e genti per farsi padrone del Castello, e poi della Città di Belluno. Giovanni de' Salgardi Feltrino, che era Vicario in Trento, gli promise assistenza, Francesco Signor di Castellalto si offerse di dargli ajuto e favore, e Metadesso Vicentino, che in quel Castello allora si ritrovava, promise dargli alcuni soldati, che lo avrebbero seguitato. Allora Brocca mandò Gottardo suo figliuolo a conferire tal fatto con Francesco da Carrara, facendogli sapere, che presa la Città l'avrebbe tenuta a nome suo. Non accettò il Carrara tale offerta non volendosi inimicare coll'Austriaco, col quale ordiva allora una gran tela contro de' Veneziani, anzi lo dissuase con dirgli, che considerasse bene il pericolo, poichè avrebbe perduta la testa.

Non si smarrì, nè si turbò Brocca per tale risposta; ma non andò guari, che al Duca Leopoldo fu scoperto tutto il maneggio. Il Carrara, che 'l seppe, avvertì segretamente Gottardo, come la tra-

ma

(1) Ved. Doc. num. 1686.

ma era scoperta, ed egli mentre s'affret- 1376
ta per avvisare il padre fu in Valsugana per ordine del Duca d'Austria ritenuto, e pochi giorni dopo fu nel Castello di Selva preso anche l'istesso Brocca, il quale con troppa confidenza per que' paesi cavalcava. Condotti in Belluno, e convinti ambedue del loro delitto furono decapitati, e i loro beni al Comune di Belluno applicati (1); i quali poscia si donarono a Percevalle Capitano della Città per gli Austriaci in compensazione di molte spese, che egli aveva fatto pet custodire la Città; e questa donazione fu confermata da' Duchi d'Austria (2).

Frattanto i Duchi avevano allestito ogni cosa per la guerra contro de' Veneziani. Vuole Redusio, il quale minutamente descrive le vicende di essa, che i Duchi si movessero ad istigazione del Carrarese; e lo aggrava di quando in quando di espressioni ingiuriose, le quali dimostrano che quel Cronista nutriva una inimicizia troppo appassionata contro i Signori di Padova. Peraltro si ha da' Cronisti Veneziani, e Padovani, che il Carrarese somministrò ajuti di genti alla Republica di Venezia contro gli Austriaci.

Quando furono all'ordine le genti, e gli attrezzi militari, il Duca Leopoldo im-

(1) Piloni Stor. di Belluno pag. 173.
(2) Ved. Doc. num. 1687.

1376 improvvisamente con un esercito di tre mila cavalli per la Chiusa di Quero entrò ferocemente nel Trivigiano a' 15 di maggio. Non s'aspettavano i Veneziani una tale visita, e perciò non erano provveduti di genti sufficienti per opporsi a quell' esercito. Non trovando nè ostacolo, nè resistenza corse furioso per tutto rubando, abbruciando, e devastando ogni cosa. In quel dì stesso giunse fin sotto Trivigi, e diede il fuoco ad una casa, ch' era vicina alle mura. Indi ritirossi a Paese, dove per molti giorni fece tutti i maggiori mali all'infelice territorio Trivigiano, che immaginare si possano. Tutte le prede, che si facevano di uomini, di biade, e di animali si mandavano a Feltre; per la qual cosa i Veneziani giurarono la più acerba vendetta e contro i Feltrini, e contro i Bellunesi, che si divolgavano i promotori di questa improvvisa incursione, perchè mancavano a loro le biade, nè i Veneziani volevano, che se ne portassero (1).

A' quattro di giugno il Duca carico di preda, e di prigioni ritornò a Feltre, lasciando però in Trivigiana un grosso distaccamento delle sue truppe, le quali anch'esse dopo di aver dato al saccheggio ciò che era sfuggito alla prima incursione ritor-

(1) Anonimo Foscariniano ms.

tornarono a Feltre con un ricchissimo bottino (1). E intanto si divulgò la nuova alleanza che fu stipulata fra Lodovico Re d'Ungheria, il Patriarca d'Aquileja, e Francesco da Carrara per cinquant'anni di offesa e di difesa contro tutti e spezialmente contro quelli, che avesser voluto offendere gli stati Patriarcali (2). 1376

Avevano già i Veneziani da tutte le parti incominciato in furia ad assoldare milizie. Il Marchese d'Este ne spedì un buon numero; il Signore di Padova somministrò anch'esso molta gente, e a detta di Galeazzo Gattaro (3) anche i Signori Scaligeri ne mandarono la loro porzione; e non andò guari che in Trivigi si raccolse un esercito da poter far paura all'Austriaco. E di fatti ebbe egli timore, poichè le genti sue agli undici di giugno partirono frettolose dal Trivigiano, e ritiraronsi in Feltre. Di questa loro

(1) Pulice Annal. Vicent. pag. 1244.

(2) Ved. Doc. stampato nel Muratori Antiqu. Med. ævi Diss. T. III. p. 1223.

(3) Anzi questo Cronista soggiunge alla pag. 221, che a' 10 d'agosto fu conchiusa una lega per 50 anni fra la Republica di Venezia, il Carrarese, gli Scaligeri, e il Marchese d'Este. Potrebbe confondere il Cronista colla lega fatta fra il Re d'Ungheria, il Patriarca, il Carrarese? Di questa lega Veneta non ho trovato alcun indizio certamente, e le cose che seguirono me la rendono improbabile.

1376 loro partenza fu avvisato il Carrarese, il quale spedì subito messaggieri a Venezia a ragguagliar la Republica (1).

Il Podestà di Trivigi, che era Pietro Emo, col consentimento del Collegio di guerra spedì subito dietro agli Austriaci un corpo di truppe comandate da Marino Soranzo, fra le quali vi era ancora Taddeo Redusio padre del Cronista. Queste genti assaltarono Quero di primo lancio, e l'ebbero ancora per la valorosa direzione di Taddeo. Indi attaccarono la bastia degli Austriaci alzata in cima del monte, che sovrasta a Quero, e questa parimente fu presa per opera di Taddeo, e di Galacio suo fratello; i quali pratici essendo de' siti presi seco loro trecento pedoni girarono il monte, e si ritrovarono sulla vetta con sorpresa de' difensori della bastia.

In quell'assalto fecero giuocare i Veneziani una bombardella, ed il Cronista osserva, che fu la prima ad esser veduta, e sentita nelle parti d'Italia. Bisogna dire che vi fosse notabile differenza fra le bombarde, e le bombardelle, imperciocchè l'autore medesimo nella guerra de' Veneziani contro il Carrarese avea scritto che in essa furono poste in opera le bom-

(1) Ved. Doc. num. 1688.

bombarde. L'inesperienza di chi adoperò 1376
quella macchina, fece che Rizzolino degli Azzoni nobile Trivigiano fosse colpito in un braccio con grave suo danno. La bastia fu data al fuoco, e interamente distrutta, dopo di che Marino Soranzo Capitano delle genti Venete sconsideratamente ritirossi a Trivigi.

Io dico sconsideratamente, poichè intesa avendo Leopoldo la partenza delle genti Venete, dopo aver presi seco tutti i Feltrini, e i Bellunesi corse a Quero, e lo riprese, fabbricando subito due bastie, una sopra il monte Cornella, e l'altra nel canale di Quero sopra l'altezza di un nudo macigno nel luogo, che chiamavasi la Moschetta. Conobbero subito anche i Veneziani l'errore commesso da' loro Comandanti, e però sollecitarono con premura la venuta di Jacopo Cavalli Veronese da essi eletto Capitan generale dell'armata, cavaliere di gran fama nel mestiere dell'armi. A' 18 di giugno ei giunse a Trivigi, e appresso dieci giorni di dimora per riordinare le cose, e apprestare i necessarj istrumenti, uscì della Città con un fiorito esercito di balestrieri, e di arcieri, e di altre genti armate, seco conducendo fra le macchine da guerra molte bombarde, che si caricavano con palle di pietra, all'impeto delle quali non potevano le mura resistere, per quanto grosse si fossero.

ivi

1376 La prima posata fu fatta ad Onigo, ed ivi si eresse una bastia sulle fondamenta del vecchio Castello de' nobili di quella famiglia. Poscia le genti s'avviarono verso Quero parte per la strada diritta, e parte condotta da' due fratelli Redusii Taddeo e Galacio, prendendo una via insolita per Monfeneria, la quale improvvisamente giunse alle spalle delle genti Austriache, che contendevano a Fener il passaggio a' Veneziani. Alla loro comparsa fuggirono spaventati i nimici, ed il Cavalli senza opposizione fecesi padrone di Quero, e si accinse a combattere le due bastie di Cornella, e della Moschetta. Cedettero anch'esse alla fine, che non poterono reggere all'impeto orrendo, ed al fracasso strepitoso delle bombarde.

Occupato Quero, e le due bastie mosse il Cavalli l'esercito verso Feltre. Ne impediva il passo la Chiusa di San Vittore, e i due fratelli Redusii trovarono il modo di aprire una nuova strada alle radici del monte opposto a quello di San Vittore, ed entrarono nella pianura di Feltre con maraviglia di tutti. Allora attaccarono la Chiusa da ogni lato, e la presero. Solo la Rocca in alto, e la Rocchetta fecero qualche resistenza, ma colla forza delle bombarde furono costrette anch'esse ad arrendersi. L'onore di questo acquisto fu dato a Gerardo da Camino, giovine di molto coraggio, e di

gran

gran potere, e di massima riputazione 1376
presso i Veneti, e i Trivigiani (1).

Superati da' Veneziani tutti questi intoppi Jacopo de' Cavalli mosse l'esercito intero, e presentossi in agosto alle porte di Feltre; e finchè colle micidiali bombarde, e colle altre macchine da guerra parte delle genti combatteva la Città, l'altra parte si diffuse pel territorio, predando ed abbruciando ogni cosa fino a Belluno. La Città fu stretta in un modo, che già incominciava a mancarle l'acqua, e che non le mancasse del tutto fu data la colpa alle genti del Carrarese, le quali essendo alla custodia del fiume Cerneda ne somministrarono segretamente agli abitanti a tenore de' loro bisogni. Lo assicura il Redusio, se non che sembra difficile il credere, che il Cavalli uomo avveduto non se ne fosse accorto, e non vi avesse posto rimedio. Egli è vero, che a que' dì era attento a fabbricare una fortezza nel Canale di Quero in un luogo angusto fra il monte, e la Piave, che chiamò Castelnovo; e ciò per impedire il passo agli Austriaci, i quali si preparavano al soccorso di Feltre.

A tali nuove voleva il Cavalli dar l'assalto generale alla Città, e promettere all'esercito paga doppia, e mese completo,

(1) Redus. Chron. Tarvis.

1376 to, e concedergli innoltre il bottino della Terra. Ma non vi fu mezzo di fare, che la Republica di Venezia si risolvesse a questo; non già perchè le pesasse lo sborsare il danaro; ma perchè compassionava l'eccidio di una infelice Città, la quale sperava che fra poco dovesse rendersi a patti. Ma li successi fecero riuscir vane le sue speranze. Leopoldo tentò di soccorrer Feltre ad ogni costo, e però si partì dall'Austria con un esercito assai superiore a quello de' Veneziani. La qual cosa saputasi dal Senato, non volle esso esporre le sue genti ad un evidente pericolo, e comandò subito al Cavalli d'abbandonare l'assedio, e ritirarsi a Trivigi. Egli ubbidì, dopo di aver incendiato i borghi, ma assai di malavoglia, perchè voleva opporsi alla venuta dell'Austriaco, fabbricando nelle angustie di un passo una fortezza, ed ivi divisava resistere al passaggio de' nimici con tutta la forza; e ne sperava felicissima la riuscita, perchè l'esercito Veneziano coll' ajuto di una fortezza era sufficiente a far fronte a qualunque armata, e perchè gli Austriaci non avrebbon potuto in quelle bocche fermarsi a lungo per la mancanza delle vettovaglie, e de' foraggi. Ma queste sue ragioni non furono ascoltate, ed il Cavalli abbandonò l' impresa ne' primi dì di settembre.

Per un qualche compenso s'ebbero le nuo-

nuove, che i Serravallesi, e gli uomini 1376
di Valdimareno aveano sorpreso la Torre di San Boldo, e se ne erano impadroniti. Era quella Torre di grande importanza aprendo il passo a' Veneziani per entrare in quella parte del Bellunese, che giace oltra la Piave; e però Leopoldo a tale notizia portata in Feltre, con un forte esercito si portò frettoloso a Belluno per riparare a' mali, che ne potevano avvenire. Anche i Veneziani colle lor genti si avvicinavano a Serravalle per sostentarne l'acquisto, anzi fu di parere il Senato, che Jacopo de' Cavalli spedisse alla difesa di quella Torre suo figlio con quel corpo di truppe, che più ad esso sembrasse opportuno. Anche questi comandi furono eseguiti, ma contro il parere di lui, che previde ciò che sarebbe avvenuto. Poichè Leopoldo uscito dalla Città con tutte le sue genti andò a combattere la Torre con forze assai superiori. Il giovinetto Cavalli oppose valorosa resistenza, finchè potè, ma finalmente fu d'uopo cedere, ed egli rimase prigioniero, unitamente a Gerardo da Camino, e a più di cento soldati, a' quali tolte le armi fu data la libertà alla condizione, che dentro a quindici giorni presentar si dovessero tutti a Trento, come fecero puntualmente (1).

Ques-

(1) Galeazzo Gattaro pag. 223. l'Anonimo Fos-

1376 Questo infortunio sebbene di non grande conseguenza spaventò i Veneziani, e già già s'aspettavano che piombasse il Duca nel Trivigiano con tutte le forze. Perlochè ordinarono subitamente a' contadini di tutto il territorio, che vendemmiassero le uve delle campagne, e riducessero le robbe loro, e le biade, ed ogni altra cosa entro alle fortezze (1). Comandarono innoltre, che levar si dovesse il legname grosso dalle ripe del Sile, perchè servir non potesse a' nimici (2). Diedero anche licenza all'Avogaro di poter difendere colla sua gente la fortezza di Crispignaga, ch'era di sua giurisdizione (3); e così probabilmente avran fatto cogli altri giurisdicenti di quel territorio.

Anche in Vicenza s'era sparso il terrore, che il Duca volesse andare contro quella Città; e però i Vicentini distrittuali eransi ritirati confusamente, e pieni di spavento ne' luoghi forti, per salvar almeno quelle poche sostanze, che erano a loro rimase da una gran siccità da maggio fino all'ottobre continuata, per cui erano perite e l'erbe, e i fieni, e l'olive, nè s'erano potute far le seminagioni a' tem-

---

cariniano, il Cambrucci, il Piloni, il Bertondelli, il Bonifazio ec.

(1) Ved. Doc. num. 1689.

(2) Ved. Doc. num 1690.

(3) Ved. Doc. num. 1691.

a' tempi dovuti, poichè al secco succedute erano pioggie così dirotte, per le quali ne era derivata una grande inondazione nelle campagne (1). 1376

Se non che inutili si rendettero tutte queste precauzioni de' Veneziani, poichè non andò guari di tempo, che giunsero nuove dall' Ungheria, come il Re Lodovico avea conchiuso la tregua fra le due potenze belligeranti. Erasi interessato quel Re non per amore, che egli portasse a' Veneziani, ma perchè egli vedeva impegnato a sostenere gl' interessi della Republica Francesco da Carrara. È probabile, che in Ungheria vi fosse ambasciatori di questo Principe, come ne avevano mandato i Veneziani, e il Re desiderava di disimpegnare il Carrarese per dare effetto a que' progetti, che s' andavano macchinando contro la Republica di Venezia.

Pertanto la tregua fu fatta dal novembre fino alla Pentecoste dell' anno venturo, e dalla Pentecoste per un anno intero. Erano i patti, che cessar dovessero le ostilità; che il commercio, e la comunicazione ripigliassero liberamente il loro corso fra i popoli dell' uno, e dell' altro Principe, e che ognuno star dovesse in possesso di ciò che possedeva. Alberto e Leopoldo se-

(4) Pulice Annal Vicent. pag. 1244.

1376 segnarono l'istrumento di questa tregua a' sette di novembre per essere publicata in Feltre ed in Belluno, e dalla data della carta si vede, che entrambi erano in questa seconda Città (1). A' dieci del mese stesso rilasciò la Ducale il Doge Contarini a' Provveditori in Trivigi, che publicar la dovessero nella Città e nel territorio (2); e dall'uno, e dall'altro documento apparisce, come il Carrarese in questa guerra era alleato della Republica Veneziana.

Aveano tentato i Veneziani di aver una pace stabile co' Duchi; ma non si poterono togliere tutte le difficoltà, che s' incontrarono, perciò ad ogni evento, od in caso che nuova discordia insorgesse, provvidero a quelle cose, che si credevano più necessarie ad una buona difesa. Quin-
1377 di nel gennajo del 1377, ordinò il Doge a' Provveditori di guerra in Trivigi, che preparar dovessero le cose opportune a fabbricar sollecitamente una Chiusa nel luogo detto Moschetta, il quale luogo è distante dalla Chiusa di Quero un miglio in circa (3). Si fornirono pure delle bisognevoli munizioni i due importantissimi luoghi di San Vittore, e della Rocchet-

(1) Ved. Doc. num. 1693.
(2) Ved. Doc. num. 1694.
(3) Ved. Doc. num 1695.

chetta: ed è osservabile, che si richiese- 1377
ro seicento palle da schioppo, secondo la forma, che era stata mandata a Trivigi; sicchè anche quell'arma micidiale aveva omai incominciato a rendersi comune in ogni luogo (1).

I primi dì di quest'anno recarono grande consolazione a tutta l'Italia. Papa Gregorio XI nel settembre dell'anno antecedente s'era partito da Avignone, ed imbarcatosi a Marsilia era giunto a Genova, e poi a Corneto, dove celebrò le feste del Santo Natale. Ivi erano accorsi gli ambasciatori Romani a complimentarlo dandogli con uno strumento il pieno ed assoluto dominio di Roma. Laonde disposte in quella metropoli le cose pel solenne suo ricevimento si mosse egli da Corneto, e per mare, e pel Tevere arrivò colà nel dì 17 di gennajo (2).

Magnifico fu l'apparato, con cui l'accolse quel popolo, incredibile il plauso e l'allegrezza d'ognuno, tutti sperando dover finire i publici guai, e veder sanate le piaghe dell'Italia, poichè al vero suo luogo si vedea ritornare il Vicario di Cristo con tutta la Sacra sua Corte. Lo andarono a felicitare per la sua venuta tutti gli ambasciatori de' Principi Italiani, ed è probabile, che anche gli Scali-

(1) Ved. Doc num. 1696.
(2) Rainaldi Annal. Eccles. a quest'anno.

1377 ligeri, ed il Carrarese non avranno mancato al loro dovere, giacchè tanto erano affezionati entrambi alla Chiesa Romana. Da questo punto la Sede Pontifizia non si vide più partire dall'Italia, benchè nascesse indi a non molto un deplorabile scisma, come vedremo.

Anche in Padova, ed in Ferrara fu quest'anno di allegrezza e di giubilo, poichè era riuscito finalmente al vecchio Signore di Carrara di conchiudere un illustre maritaggio per suo figliuolo Francesco Novello con Taddea figliuola di Niccolò Marchese d'Este Signor di Ferrara. Il matrimonio fu stabilito nel maggio di quest'anno (1); e però a' 28 Francesco con grossa comitiva di gentiluomini Padovani uscì dalla Città, e cavalcò verso

(1) Da alcuni vengon riferite queste nozze al 1375 ingannati da' Gattari, non perchè essi abbiano fatto errore, ma per non averli bene intesi. Se li avessero considerati, avrebbon veduto, che anch'essi pongono il matrimonio a quest'anno, poichè dicono che la domenica ultimo di maggio Francesco Novello sposò, che il venerdì cinque di giugno partirono da Padova molte belle donne ad incontrare gli Sposi, che essi giunsero a Padova il sabbato sei giugno, che la domenica sette giugno furon fatte belle giostre ec. or questi giorni s'incontrano appunto in quest'anno, e non nel 1375. Oltre di che e il Cronico Estense, e le Antichità Estensi del Muratori P. II. ciò pongono a quest'anno. Peraltro ne' Gattari l'articolo di queste nozze è fuori del suo luogo certamente.

so Ferrara, dove giunse il seguente sab- 1377
bato. Seguirono le nozze a' 31 di maggio, poichè non erano soggetti i Principi in quel tempo al volgar pregiudizio di non isposare in quel mese. Intervennero a queste nozze con gran pompa, e magnificenza Alda Estense moglie di Lodovico da Gonzaga, e Alisia Estense moglie di Guido da Polenta, e gli ambasciatori di Venezia, di Bologna, e degli Scaligeri, ed un numero grandissimo di nobiltà forestiera. Dopo pranzo fu fatto nella piazza un reale torneo, e nel dì seguente una bellissima giostra. Gli spettacoli furono veramente splendidi e reali.

I due sposi accompagnati dalla più brillante nobiltà della Città partirono da Ferrara a' tre di giugno, ed era con essi Alberto Marchese d'Este zio della Sposa. E mi reca maraviglia, come non siensi fermati sino a' 14, nel qual giorno comparve a Ferrara accompagnato da cento e trentatrè lancie Giovanni detto anche Corrado Principe in Lamagna, e figliuolo di Federico Duca di Tech, dove sposò Verde figliuola del fu Marchese Aldrovandino, e di Beatrice da Camino, nella quale occasione si rinnovarono in quella Città le feste, e i sollazzi (1).

Quando in Padova si seppe, che gli Sposi si avvicinavano colla nobile loro co-

(1) Chron. Estens. pag. 501.

1377 comitiva, uscirono fino a Monselice le principali matrone della Città splendidamente adobbate. Anche Francesco il vecchio andò incontro agli Sposi fino a quell' antico Castello; e il loro ingresso in Padova fu a guisa di nobil trionfo. Le feste, i bagordi, gli spettacoli, i balli, i pranzi tennero per più giorni in somma allegrezza tutti i Cittadini; e si fecero ancora begli torneamenti, ed onorevoli giostre con grandissimo concorso di gentiluomini forestieri, e col premio di magnifico prezzo. Le quali allegrezze si raddoppiarono in que' dì per esser giunta una lettera, che Lodovico Re d' Ungheria scriveva al Principe, participandogli una sua vittoria contro il Principe de' Bulgari (1).

Con questo matrimonio vennero ad unirsi i Carraresi alla famiglia Scaligera con doppio vincolo di parentela; imperciocchè la nuova Sposa era figliuola di Verde dalla Scala, che nasceva di Taddea di Carrara. I due Principi Scaligeri, quantunque non legittimi, ebbe di questo doppio parentado una somma allegrezza; e ne provarono eziandio de' vantaggiosi effetti nella guerra atrocissima, ch' essi sostennero contro l'inquieto Bernabò Visconti.

Colla morte di Cansignorio, e di Paolo Alboino erasi estinta la linea legittima de-

(1) Additam. 3. ad Chron. Cortus. Andrea Gattaro pag. 231.

degli Scaligeri. Regina dalla Scala sorella de' suddetti due Principi, e come di età maggiore all' altra sorella, pretendeva di succedere negli stati, e ne' beni de' suoi fratelli. Bernabò per secondare i diritti della moglie fece amichevolmente intendere a Bartolommeo ed Antonio la giustizia delle sue pretese; minacciandoli di venire all'armi, se volontariamente essi non concorrevano ad un accordo. Ma troppo alte erano le pretese di Bernabò; e gli Scaligeri non vi si potevano accomodare. Si arebbe a bella prima il feroce Visconti fatto ragione da per se coll'armi, sapendo per esperienza, che gli uomini il più delle volte si recano a far per timore quello, che per amore non avrebbono fatto mai; ma egli era ancora imbrogliatissimo nella guerra di Romagna contro la Chiesa. 1377

Se vogliamo prestar fede al Corte (1), non potendo in quest'anno Bernabò movere l'armi contro i due Principi fratelli tentò con inganno di farli prigioni. Erano soliti questi Signori di uscire spesso alla caccia con poco seguito, e però esso trattò co' Capitani di alcune compagnie di Cavalli Tedeschi, che teneva alla guardia di Brescia, che passassero tacitamente sul Veronese, e trovando gli Scaligeri alla caccia gli prendessero. Bernabò era capace

(1) Storia di Verona T. II. pag. 279.

1377 ce di qualunque scelleratezza, e per questo conto potrebbe ciò essere stato vero, se non che i Capitani Tedeschi intimoriti dal pericolo, in cui andavano incontro, non solamente non eseguirono la commissione del Visconti, ma fecero ancora intendere ogni cosa agli Scaligeri, acciocchè si guardassero da quel Principe disleale.

Essendogli andato fallito il colpo azzardoso s'unì Bernabò in lega co' Veneziani. Essi avevano incominciato una nuova guerra co' Genovesi per causa dell'Isola del Tenedo, e però cercavano d'interessare nel loro partito l'autorità de' Principi amici, e per averli compagni nella guerra, e perchè coll'unione a' nimici non accrescessero i publici pericoli. Fece il Visconti di buon grado quest' alleanza, perchè nella guerra, ch'egli meditava di fare agli Scaligeri, potessero i Veneziani almeno tenere occupato il Carrarese, sicchè non desse verun ajuto a' Principi di Verona.

L'istrumento di questa confederazione fu rogato a' 14 di novembre (1), ed erano le condizioni, che durar dovesse quattr'anni, incominciando dal primo di marzo prossimo venturo; che si dovesse far la guerra a Genova, e alle di lei terre e luoghi; che

(1) L'autentico di questo istrumento si conserva nell'archivio secreto della Republica di Venezia.

che le spese si facessero da' Veneziani per 1377
mare, e dal Visconti per terra con lancie 400, balestrieri 2000; che in mare aver dovessero i Veneti venti galee; che gli acquisti fossero delle parti, che li avessero fatti, tranne quelli della riviera di Genova, che dovessero essere del Visconti; che non si potesse far tregua o pace senza il reciproco consenso; che i Veneti dovessero condurre in Cipro Regina figlia di esso Bernabò senza alcun pagamento, e ricondurre Margherita sorella del Re di Cipro, e nuora di esso Bernabò; che questi procurar dovesse di far entrar nella Lega il Re di Cipro, e finalmente, che i Veneti fossero tenuti a soccorrerlo per ricuperare Famagosta detenuta da' Genovesi.

La nuova di tale confederazione sparse il terrore in tutti i Principi dell'Italia, che temevano la potenza strabocchevole del Visconti; e perciò il Carrarese, gli Scaligeri, il Re d'Ungheria, i Genovesi, ed altri ordirono subito la trama per far contrapposizione a questa formidabile alleanza. Da quel punto il Signor di Padova comprese vicinissima una nuova guerra nella Marca Trivigiana; onde prima che terminasse l'anno ordinò nuove fortificazioni intorno alla Città di Padova, facendo innalzare le mura di Santa Sofia fino al ponte pidocchioso, ed in Porciglia, e dipoi da Santa Sofia agli Ogni

1377 Santi; come pure le mura di Santa Croce fino alla Saracinesca, e la Torre del Bassanello con il girone (1).

1378 Tutto l'inverno dell'anno 1378 da'Sovrani d'Italia fu consumato in importantissime occupazioni o di pace, o di guerra, o di nuove allearze. La morte del Papa succeduta a'27 di marzo impedì la pace, che maneggiavasi in Toscana fra la Chiesa, e i Fiorentini co'loro Collegati, e diede l'origine a un deplorabile scisma nella Chiesa, che per gran tempo tenne in un grande sconvolgimento tutta l'Italia.

In Milano ed in Venezia si facevano intanto de'grandi preparativi di guerra, ed armi e cavalli e genti e munizioni si radunavano in copia nell'una e nell'altra Provincia. Corrieri frequentissimi, che passavano dall'Ungheria in Friuli, a Padova, a Verona, e in Genova annunziavano una lega fra queste potenze; e i preparamenti dell'armi anche in queste provincie presagivano una guerra vicina nella Marca di Trivigi.

La formidabile unione fra Lodovico Re d'Ungheria, e il Patriarca d'Aquileja, e Francesco Signor di Padova, e la Repubblica di Genova fu conchiusa e stipulata in aprile a danno, e rovina della Repubbli-

(1) Galeazzo Gattaro pag. 223.

blica di Venezia, e di Bernabò Visconti 1378
suo alleato (1). L'aveano già quasi preveduta le due Potenze, nè perciò si perdettero di coraggio; ed avendo il Visconti già allestita ogni cosa mosse tutto l'esercito a' 18 di aprile, che fu il giorno di Pasqua, ed entrò improvviso sul Veronese, essendo passato pel Mantovano, dando un gran sacco al paese, e fabbricando non lungi dalla Città due forti bastie (2). Indi scorsero le sue genti ferocemente sino a Gussolengo mettendosi in Povejano, e facendo una preda ricchissima di uomini, e d'animali.

A questa rovinosa incursione opposero gli Scaligeri tutto lo sforzo dell'armi loro sotto il comando di Jacopo dal Verme valoroso Capitano di que' tempi. L'esperienza di questo eccellente generale portò de' grandi vantaggi all' infelice territorio; con tutto ciò non potè egli impedire, che a' 22 di aprile parte dell'esercito nimico diretto da Jacopo de' Cavalli non passasse l'Adige, invano opponendosi le genti Scaligere, e non corressero fino a Caldiero, a Villanova, a Lonigo, mettendo a fuoco e a fiamma tutta quella fertilissima pro-

(1) Chron. Estens. pag. 502.

(2) Zagata Cronica di Verona Par. II. pag. 2 e Biancolini annotazioni al Zagata. Pulice Annal. Vicent. pag. 1245. dice a' 17 di aprile; la differenza è di poca importanza.

1378 provincia, e asportando seco un ricco bottino. Un'altra scorreria ne' luoghi medesimi egli fece a' 31 del mese stesso, e volendo impedirla le genti Scaligere rimasero rotte e fugate (1). Peraltro il Verme fronteggiando sempre i nemici fece in guisa, che essi non ne riportarono que' vantaggi, che avevano sperato in prima (2).

Avevano i due fratelli Veronesi dimandato subito un pronto soccorso al Carrarese, che non mancò di spedirnelo per l'odio, ch'egli nudriva contro di Bernabò; ma non potè farlo con quella generosità, che ricercavano le circostanze, e i bisogni de' due Scaligeri; poichè si andava a poco a poco spiegando la seconda guerra fra la Republica di Venezia, e il suddetto Principe.

Durava ancora la pace colla Signoria di Venezia, e quantunque ella avesse penetrato la lega fra i Principi suddetti, non ne sapeva le condizioni, e mostrava d'ignorare i motivi. Vedendo però che il Signore di Padova faceva grandissimo apparecchio di genti, e d'armi, spedirono i Veneziani a' sedici di maggio ambasciatori per intendere quali fossero i motivi, che lo spingevano ad armarsi, e fingendo di

(1) Pulice Annal. Vicent. pag 1246.
(2) Annal. Mediolan. nel Tom. XVI. Rer. Ital. Script.

di non saper cosa alcuna, eglino si esibi- 1378
rono di venire in suo ajuto, ove a lui facesse bisogno (1).

Aspra a dir vero, e piena d'insulti fu la risposta, che diede il Carrarese a quegli ambasciatori; e Galeazzo Gattaro, che pretende di scusarlo, racconta che in que' dì era giunto alle orecchie di lui, come i Veneziani aveano trattato con Giovanni Augud, e il Conte Lucio, che conducessero le loro infami brigate a danneggiare tutto il territorio di Padova, promettendo di dar loro trenta mila ducati d'oro per quindici giorni, che avrebbe durato il saccheggio. La cosa o vera, o falsa che fosse, era stata riferita al Carrarese, sicchè gli ambasciatori lo ritrovarono pieno di mal talento, e di sdegno, e furono con mal garbo ricevuti, e in peggior modo accommiatati.

S'avvide il Carrarese, siccome prudente che era, di aver male operato, e però spedì a Venezia Bonifazio Lovo, ed Argentino come suoi ambasciatori a ricercare la Republica, se voleva continuare nell'amicizia. Ma o fosse che ella credesse finte cotali dimostrazioni di lui, o che fosse irritata anch'essa dell'imprudente di lui contegno, appena furono ricevuti, e senza dar loro risposta alcuna furono

(1) Galeazzo Gattaro pag. 239.

1378 rono licenziati (1); e subito in quel giorno che fu li 26 di maggio levaronsi le bollette, e si sospese la comunicazione fra un popolo, e l'altro. Fu fatta anche qualche ostilità, essendo stato fermato in Chioggia un Padovano, che era andato a comprar sale, e mandato prigioniero a Venezia. Ed ecco il principio della seconda guerra asprissima fra i Veneziani, ed il Carrarese.

Il Signore di Padova udite queste cose fece subito la rassegna delle sue genti d'armi, ed elesse per suo Capitano Giovanni degli Obizzi. Ordinò poscia che l'oste cavalcar dovesse a Oriago, a Castelcarro, e a Borgoforte, ponendovi guardie numerose nell'uno, e nell'altro luogo. Anzi a' quattro di giugno deliberò, che fosse rifatto il Castello d'Oriago, e data mano all'opera in otto giorni fu alzato così bello, e forte, come mai: sì grande fu la sollecitudine con cui vi si lavorò. Fu pure ne' giorni stessi rifatto Castelcarro, quantunque quivi s'incontrassero maggiori ostacoli, perchè gli uomini di Chioggia si opponevano fieramente colle armi alla mano a quella rifabbrica; ma pur fu fatto e messo in buona guardia. Si rifece parimente la bastia di Oriago molto grande e forte, e fu ben fornita di genti d'armi,

(1) Galeazzo Gattaro pag. 243.

armi, e di munizioni. Altre quattro bastie si piantarono nel tempo stesso a Cona, a Lugo, a Lova, e a Sant'Ilario, e tutte abbondevolmente provvedute furono di ogni cosa bisognevole, ed occorrente (1). 1378

I Veneziani per non esser di meno prima ordinarono a tutti i distrittuali del Trivigiano, e del Cenedese, che ridur dovessero nelle fortezze tutte le loro sostanze, come gli animali, le biade, e i foraggi (2); indi raddoppiarono guarnigioni in tutti i Castelli di frontiera agli stati del Signor Padovano, fortificandoli in tutte le guise. Spezialmente si affaticarono ad alzare la bastia di Solagna cingendola di fosse, e di mura: il che indica che questo grosso villaggio Bassanese all'imboccatura del Canale di Brenta nella pace dell'ultima guerra era rimasto sotto il dominio Veneto (3).

Questa bastia era di grande importanza pegl' interessi del Carrarese, perchè gli veniva a chiudere i passi della Germania e per le vettovaglie, e pel commercio, e per le genti da guerra, e dava un grande travaglio a Bassano, non essendone distante se non che tre picciole mi-

(1) Galeazzo Gattaro pag. 243. 245. Pulice Annal. Vicent. pag. 1246.
(2) Ved. Doc. num. 1697.
(3) Galeazzo Gattaro pag. 245.

1378 miglia; per le quali cose egli si mise in animo d' impadronirsene ad ogni costo. Pertanto a' dieci di giugno spedì molta gente a Bassano a piedi, e a cavallo, e unitisi tutti i Bassanesi atti all' armi s' avviarono a quella volta. Quivi attaccossi fiera zuffa co' Veneziani, che difendevano la fortezza, e ne continuavano i lavori; ma alla fine i Bassanesi ne rimasero con piena vittoria. I Veneziani restarono per la maggior parte o morti o prigioni, la bastia fu presa, e a nome del Carrara terminata e fornita di genti e di munizioni (1).

Fin qui le cose erano passate senza la solita dichiarazione di guerra, secondo le formule usate in que' tempi dalle nazioni più polite, e più colte. Questa però si fece nella maniera seguente: A' 12 di giugno capitò in Venezia per la via di Treviso un messo del Re d' Ungheria con lettera di quel Sovrano data in Buda a' 26 di maggio, la quale dichiarava, che il Re avea stabilito di rompere la pace colla Republica Veneziana, e però la sfidava a guerra aperta passati i quindici giorni dopo la presentazione di quella lettera (2). Nel giorno stesso erano giunti a Padova il Vescovo di Cinque Chiese ambasciatore del Re sud-

det-

(1) Gattaro loc. cit.
(2) Ved. Doc. num. 1698.

detto, ed Angelino ambasciatore del Pa- 1378
triarca d'Aquileja; i quali s'unirono ad Argentino da Forlì ambasciatore del Signore di Padova. Tutti tre insieme a' 14 di giugno si presentarono alla Signoria di Venezia, diffidandola a guerra aperta ognuno da parte del proprio Sovrano (1).

Tanti potenti nimici in un tempo, che fierissima s'era accesa la guerra in mare contro i Genovesi, parea che presagir dovessero l'estrema rovina di quella sovrana Repubblica. Ella però intrepida sostenne coraggiosamente il nembo di così orribile, e pericolosa tempesta, e con una attività di spirito maravigliosa provvide alle cose, che si credevano più opportune alla più valida difesa. Essa partecipò subito a' suoi sudditi la certezza della guerra vicina ordinando di portare in sicurezza le loro sostanze (2); e poi cercò di unirsi in alleanza con que' Principi, che la potevano soccorrere in così difficili circostanze. Su Bernabò Visconti, già suo alleato, che devastava il Veronese, appoggiò le sue maggiori speranze; procurò anche di congiungersi in amistà col Re d'Aragona, ma non potè aver la cosa felice esito per molte difficoltà, che insorsero. Ebbe peraltro

(1) Galeazzo Gattaro pag. 245. Redusii Chron. pag. 760.

(2) Ved. Doc. num. 1698.

1378 altro effetto un trattato con Niccolò Marchese d'Este, col Duca di Savoja, ed altri Signori Italiani (1).

Avrebbe volentieri stretto ancora confederazione co' Duchi d'Austria, ma non erano con que' Principi aggiustate le differenze, anzi stava a momenti per ispirare la tregua nell' anno antecedente conclusa fino alla Pentecoste. E però appigliandosi al miglior partito adoperossi per modo, che la tregua con que' Duchi fu prolungata fino agli otto di settembre, giorno consecrato alla Natività di Maria Vergine, e di questa proroga ne diede il Doge notizia al Collegio di guerra in Trivigi (2), acciocchè publicar la dovesse a tutti i sudditi in Trivigiana, come in fatti fu fatto con proclama de' 18 di giugno (3).

Correlativamente al messo, e all'ambasciatore avea spedito il Re d'Ungheria in Italia un esercito di cinque mila Ungheri comandati dal Vaivoda di Transilvania, e da Giovanni Banno di Bossina. Essi passarono la Piave a' 24 di giugno, nè il Podestà di Conegliano, nè Carlo Zeno mandato dalla Signoria in quel luogo col titolo di Provveditore, osarono di far-

(1) Memorie di Vettor Pisani pag. 81.
(2) Ved. Doc. num. 1699.
(3) Ved. Doc. num. 1700.

fargli alcuna opposizione. In quel dì stes- 1378
so colle scorrerie, e cogl'incendj nel Trivigiano diedero principio alla guerra. Per tutto dove quelle genti indisciplinate passarono, hanno lasciato segnï funesti del loro furore. Giunte a Limina a' 26 ivi incontrarono il Signore di Padova, che in gran festa le condusse entro in Città. Neppur un giorno fu preso di riposo, imperciocchè la domenica 27 giugno tutte le genti d'armi uscirono a' danni del Trivigiano, facendo in quella disgraziata Provincia un danno immenso di prigioni, e di bestiami, che furono tosto condotti a Padova. E quando il furore fu sazio ne' saccheggi, e negl'incendj andarono gli Ungheri a piantare il campo intorno a Castelfranco, stringendo quella fortezza di durissimo assedio (1).

Nè si creda, che i Trivigiani, e i Veneziani in pace soffrissero tanti danni, ed avviliti si rimanessero entro alle mura delle fortezze. Guerra asprissima essi facevano sul Bassanese dando il guasto a tutti i beni, che si ritrovavano in quelle parti soggette al dominio Carrarese (2). Le loro mosse non furono vuote d'effetto anche in altre parti, come si può ragio-

(1) Galeazzo Gattaro pag. 249. Pulice Annal. Vicent. pag. 1246.

(2) Memorie di Vettor Pisani pag. 82.

1378 gionevolmente dedurre da una Ducale del Doge Contarini al Collegio di guerra in Trivigi, in cui si dichiara, che i prigionieri, i quali eran fatti da' Trivigiani ogni giorno nel corso di questa guerra, fossero di ragione di chi li faceva, potendo a lor talento imporre la taglia sopra di quelli (1).

Intanto fra le gravi consulte, che si fecero in Padova da' Capitani dell'esercito col Carrarese, fu presa la massima di dar principio alla guerra con qualche fatto di importanza, e tutti si accordarono, che si dovesse tentare l'impresa di Mestre. La presa di questo Castello sarebbe stata assai fatale a Trivigi, perchè avrebbe tolto la comunicazione di questa Città con Venezia, e più difficilmente avrebbe potuto resistere a tutto lo sforzo dell'armi collegate nell'assedio che si meditava di fare. Fatta la rassegna dell'esercito trovò il Signor di Padova, che sotto le sue bandiere militavano sedici mila uomini di gente eletta, compresi gli Ungheri, e le genti spedite dal Patriarca d' Aquileja (2).

Chi

(1) Ved. Doc. num. 1701.

(2) Galeazzo Gattaro pag. 253 fa ascendere questa armata a trenta mila uomini; mi par troppo. Sono più moderati l'Anonimo Foscariniano, e il Sabellico Dec. 2. Lib. V. pag. 368, ed altri Scrittori Veneziani, che la limitano a' 16 mila, e a questi io mi sono attaccato.

Chi non avrebbe creduto, che agli at- 1378
tacchi di questa riguardevole armata Mestre non dovesse cedere? A' cinque di luglio si mosse l'oste Carrarese diretta da Giovanni degli Obizzi Cavaliere Lucchese, e pigliò a dirittura la via di Mestre. Nel medesimo giorno gli Ungheri levarono anch'essi il campo da Castelfranco, e s'avviarono pel Trivigiano per unirsi all'esercito Padovano. Non si può credere quanti danni via facendo recassero agl'infelici distrittuali fin presso a Trivigi, di modo che la guarnigione della Città composta di due mila e più Brettoni dovette uscir fuori per far argine in qualche maniera a quelle orribili scorrerie. Non andò guari che s'attaccò la zuffa, e fu fortissima da ambe le parti: finalmente i Brettoni furono costretti di cedere al numero maggiore, e fuggendo si ritirarono nella Città. Gli Ungheri non trovando più ostacolo in alcun lato fecero de'ricchi bottini, che mandarono a vendere in Padova, e poscia si unirono colle altre genti sotto Mestre (1).

Perchè da tutti i lati ardesse l'incendio di guerra, Gerardo da Camino rubellò dalla Republica, e si attaccò al partito de' Collegati. Egli uscì da Trivigi segretamente agli otto di luglio colle sue gen-

(1) Galeazzo Gattaro pag. 249.

1378 genti, e portando seco cinquanta mila ducati da lui rubati nella Città andò a' suoi Castelli, che erano Portobuffoletto, Cordignano, la Motta, Fregona, Soligo, e Solighetto. I Conti di Collalto Ensedisio e Rambaldo furono i primi, che avvisassero la Republica di questa ribellione, e furono i primi eziandio ad armar le genti loro contro il ribelle Caminese. Ed anche venne lor fatto di prendere la moglie di Gerardo, ed un piccolo suo figliuolo, della qual cosa ebbero i Veneziani molto piacere, e con Ducale a' Conti suddetti attestò il Doge il pieno suo aggradimento. Permisero che la donna fosse presso di loro trattenuta, finchè durasse la guerra presente; ma vollero che il figliuolo fosse spedito a Venezia per aver presso loro ad ogni evento un pegno così caro del Caminese. Ordinarono poscia al Podestà di Conegiano, che mandar dovesse soldati a que' Conti, onde potessero acquistare Solighetto promettendo loro di lasciare a' medesimi in pieno dominio quel forte Castello (1).

Intanto i Padovani nel primo dì del loro arrivo aveano combattuto Mestre, ma senza effetto; presero bensì a' nove di luglio il borgo di San Lorenzo, e lo abbruciarono dopo averlo rubato. In questa

(1) Ved. Doc. num. 1702.

tà battaglia fu fatto Cavaliere Sicco da 1378
Caldonazzo, e furono presi molti prigioni, e mandati a Padova (1). Molti assalti furono dati al Castello, ma i Veneziani lo difesero bravamente contro qualunque più vigoroso attacco. Il più sanguinoso di tutti fu dato nell'ultimo dì di luglio. A quello volle esser presente Francesco Novello da Carrara, che a bella posta uscì di Padova, e portossi al campo con molta comitiva di genti d'armi, e di Cavalieri Padovani. Ordinata la battaglia, e messe all'ordine le bombarde, e i gatti, e i ponti si diede principio al durissimo assalto. Non si poteva fare una difesa più valorosa, e in quest'incontro que' pochi Veneziani diedero a vedere quanto valessero nel maneggio dell'armi.

Quantunque i Padovani superate le fosse si fossero approssimati alla Terra, e Francesco Novello colla forza avesse tirato a terra il restello, e avesse cacciato fuoco al ponte; pur tanti sassi, e tanti dardi furon gettati dalle mura, che i Padovani furono obbligati di ritirarsi. Il Conte Niccolò da Galerano, che era alla difesa del Castello, preso allora coraggio maggiore uscì fuori della Terra con moltitudine di balestrieri, e recò gran danno a' nimici. Il Capitano Obizzo con sua ver-

go-

(1) Galeazzo Gattaro pag. 251.

1378 gogna fece suonare a raccolta, e ritirossi entro agli accampamenti; e siccome avviene per lo più nelle imprese, che riescono a male, fu detto che egli avesse ricevuto danaro dalla Republica di Venezia. Il popolo anche allora era facile a biasimar le persone ne' sinistri avvenimenti. È vero però, che con un esercito così numeroso non fece l'Obizzo tutto quello, che avrebbe potuto fare; e di fatti non andò guari, che il Signor di Padova lo privò dell'uffizio, poichè entrata in quell' esercito una spezie di epidemia per l'infezione dell'aria, abbandonò l'assedio, e ritirossi in Padova (1).

Un secondo motivo di richiamar l'esercito da quell'assedio furono le lagrimevoli urgenze de' due fratelli Scaligeri acerbamente travagliati dalle armi del Visconti. Dal momento ch'esse erano entrate nel Veronese, non aveano cessato di metterlo tutto a ferro e a fuoco (2). Bernabò era venuto in persona a quell' impresa, ed anzi avea speranza fermissima di aver per trattato la Città; e perciò con tutto l'esercito se le era avvicinato assai, accampandosi presso alla porta di San Sisto, dove egli fece Cavalieri due

(1) Redusii Chron. pag. 764. Galeazzo Gattaro pag. 253.

(2) Zagata Cronica di Verona Par. II. pag. 2.

due suoi figliuoli, i quali ornarono subito dell'ordine della Cavalleria molti altri onorati gentiluomini (1). 1378

Egli in quel sito si trattenne molte ore, ove vilipendendo i Signori della Scala fra canti, e fra suoni fece anche correre un pallio fino alla porta della Città, ed essendo usciti alcuni Veronesi per opporsi a quella vergogna, ne furono presi alquanti, e fra questi Giberto, e Fregnano fratelli da Sesso (2). Non sentendo però, che si levasse alcun rumore nella Città, nè avendo egli macchine da batterla, e vedendola assai più forte e munita, che non si aveva immaginato, di mala voglia ritirossi in dietro, facendo però in ogni luogo dove passava grandissimi danni, prendendo le persone, saccheggiando le campagne, e le ville, e col fuoco incendiando le case (3).

I due

(1) Corte Stor. di Verona Lib. XII. pag. 281.

(2) Pulice Annal. Vicent. pag. 1247.

(3) Qui il Corte loc. cit. espone con franchezza una congiura ordita da Pietro Vescovo di Verona per dar la Città in mano del Visconti; e dice, che i due fratelli la scopersero, e che fecero strangolare il Vescovo suddetto. Dove il Corte abbia preso queste notizie, non lo dice, ma ella è cosa certa, che questo racconto è manifestamente falso, imparandosi da moltissime Carte Veronesi, che si ritrovano nell' Archivio di S. Spirito di Verona, e in quello del Capitolo, e in altri, che Pietro continuò ad esser Vescovo di Verona per molti anni ancora: e noi stessi avre-

1378 I due fratelli certamente non erano forti abbastanza da poter far fronte a quel Principe conquistatore. Nelle funestissime circostanze, in cui si trovavano, giudicarono unico partito di entrar anch' essi nell'alleanza del Re d'Ungheria, del Carrarese, del Patriarca, e de' Genovesi. Questi Principi collegati lo desideravano ancor essi, e ben presto se ne formarono i capitoli, che furono estesi in un istrumento rogato agli otto di agosto (1). da questa alleanza i due fratelli possono riconoscere la conservazione de' loro stati. Bartolomeo era andato in persona a Padova per concludere questo trattato, e tutti gli alleati deliberarono di soccorrere gli Scaligeri con tutte le forze per politica, e per interesse, poichè se a Bernabò riusciva di prendere Verona e Vicenza, venivano ad acquistare un cattivissimo, e potentissimo vicino.

Pertanto dopo molti colloquj fra il Carrarese, il Vaivoda, e lo Scaligero stabilirono d'accordo, che si dovesse abbandonare ogni impresa nel Trivigiano, e cor-

---

mo occasione di vederlo vivo in seguito di questa Storia. Ved. Biancolini Dissertaz. de' Vescovi ec. pag. 50. e Chiese di Verona Lib. II. pag. 66A.

(1) Ved. Doc. stampato nel Du-Mont. Corps Diplomatiqu. T. II. P. I. pag. 129.

correre in ajuto de' Principi Veronesi (1). 1378
In forza di che il Vaivoda stesso presi seco quattro mila Ungheri (2) volle andare in persona in ajuto de' due fratelli, e Bartolomeo gli fu compagno nel viaggio. Passarono per Vicenza, ed entrarono in Verona a' 15 d'agosto ricevuti da tutto il popolo con mille dimostrazioni di allegrezza,

Pochi giorni dappoi il Signore di Padova per lettere avute dagli Scaligeri, e dal Vaivoda mandò a Verona il resto degli Ungheri; i quali a' 20 d'agosto passarono per Sandrigo, e Caldogno, e Credazzo, e il Gazzo, e se si deve credere al Cronista Pulice, commisero per tutto enormi ruberie, quantunque passassero per paesi amici (3). Con queste genti formarono i due fratelli un esercito da poter far fronte a quello di Bernabò. Fu presa allora deliberazione di cavalcare sul terreno di Brescia, dove era Giovanni Augud con tutto il campo del Visconti. Esso Augud non ebbe ardire di affrontare gli Ungheri, e però lasciò che liberamente scorressero pel territorio Bresciano. Quindi incominciarono arditamente a scorrere per quella nobile, e ricca Provincia, e nel dì

(1) Galeazzo Gattaro pag. 253.
(2) Daniello Chinazzo pag. 716. della guerra di Chioggia dice tre mila.
(3) Pulice Annal. Vicent. pag. 1247.

1378 dì primo di settembre presero e saccheggiarono Revoltella, e poi Desenzano, scorrendo fino a Sant'Eufemia sotto Brescia, dove venuti alle mani coi nemici li ruppero, e li fugarono. Bartolomeo dalla Scala era in persona a quell'impresa, il quale andò a fermarsi presso alla Città, fabbricandovi intorno tre bastie (1), e cingendola d'assedio. Nel medesimo tempo scorrevasi il territorio tutto all'intorno, mettendo ogni cosa a sacco, ed a ruba, e passando eziandio sul Cremonese, da dove furono tratti assai ricchi bottini, che poi portarono a Verona con grandissima allegrezza (2). Ma quell'assedio non fu proseguito, poichè accordaronsi le parti di far una tregua per quarantacinque giorni (3), e di sospendere intanto ogni ostilità. Questa tregua fu segnata da Bernabò, e da' due fratelli Scaligeri il dì ultimo di settembre.

Fin qui la fortuna in questa rabbiosa guerra era stata favorevole anzi che no alle armi de' Veneziani. In terra avevano obbligato il campo nemico a ritirarsi vergognosamente dall'assedio di Mestre; e in mare Vettor Pisani generale della flotta

(1) Il Chinazzo dice quattro bastie.

(2) Pulice Annal. Vicent. pag. 1248.

(3) Andrea Gattaro pag. 260. dice che la tregua fu fatta per tre mesi, anzi fino a gennajo, e così il Chinazzo, ma non è vero, come vedremo.

ta avea dato una rotta fatale a Luigi del 1378
Fiesco generale de' Genovesi costringendolo alla fuga, dopo aver prese cinque delle loro galee (1).

Desideravano i Veneziani, che la tregua co' Duchi d'Austria si convertisse in una pace stabile; e a quest'effetto aveano spedito ambasciatori a Vienna per trattarne le condizioni. Ciò nulla ostante per timore, che non si potesse concludere, ed essendo già vicina a spirare, avvisarono i sudditi in Trivigiana, e spezialmente i loro fedelissimi Conti di Collalto, che star dovessero attenti acciocchè non risentissero danni ne' loro animali, che pascolavano sul terreno di Feltre (2). Ma tanto gagliardi furono i buoni uffizj fatti presso que' Duchi, che finalmente alla tregua succedette la pace. Fu mestieri però per averla, che la Republica restituisse a' Principi S. Vittore, la Rocchetta, e la Chiusa. In tal guisa fu segnata il dì primo di ottobre, e nel giorno stesso Alberto, e Leopoldo scrissero da Vienna a' Bellunesi, partecipando a' medesimi la lieta novella della pace conchiusa (3).

Pochi dì appresso i Veneziani fecero lo stes-

(1) Redusii Chron. pag. 759. Chinazzo pag. 716.
(2) Ved. Doc. num. 1703.
(3) Ved. Doc. num 1706.

1378 stesso co' loro sudditi in Trivigiana; dando ordine a' Rettori di quella Provincia, che publicar la dovesse ad universale notizia (1). Ed in tal guisa si levarono di dosso un gravissimo imbarazzo; imperciocchè se agli altri potenti nimici, che allor travagliavano la Republica, si fossero aggiunti anche gli Austriaci, i pericoli sarebbero divenuti maggiori.

Le due Città di Feltre, e di Belluno in mezzo a un gravissimo incendio, che tutto ardeva il paese de' vicini, ebbero la fortuna di conservarsi in pace. Ma siccome nella vita umana i travagli continuamente l'uno all'altro si succedono, così cessando a' Bellunesi i timori della guerra sottentrarono invece molti disturbi per la conservazione de' loro diritti, e delle loro giurisdizioni. Ulrico di Rotestain era stato dal Cavalier Corrado suo fratello, che era Capitanio di Feltre, costituito e posto in Mel Capitanio di quel Contado. Ciò dispiacque al Consiglio di Belluno non meno, che al Cavaliere Guglielmo di Glanech Capitanio della Città, poichè pretendevano dover essere quel Contado soggetto alla giurisdizione di Belluno; perciò fu data commissione ad Antonio di Carrera, ed a Lodovico di Doglione già ambasciatori a Vienna di supplì-

(1) Ved. Doc. num. 1708.

plicare i Duchi Leopoldo, ed Alberto, 1378
affinchè commettesero ad Ulrico di riconoscere la superiorità del Reggimento di Belluno. Ma quantunque i Bellunesi ottenessero lettere da Leopoldo in loro favore, nondimeno sì grande ostinazione trovarono nel Rotestain, che neppure ei volle ubbidire ai comandi supremi del Sovrano. Tanto espose Mezzano di Mezzano nel Consiglio di Belluno a' 19 di settembre, il quale avea presentato ad Ulrico le lettere del Duca, onde fu deliberato, ch'egli dovesse portarsi in Ispruch a Leopoldo, che colà ritrovavasi (1). Andò Mezzano ad Ispruch, ed ottenne in effetto dal Duca Leopoldo lettere segnate a' 23 di settembre, con cui dichiarava di non aver inteso di sottrarre dall'ubbidienza, e dalla giurisdizione di Belluno il Castello di Zumelle, e la Contea di Cesana, raccomandandone la custodia a Corrado di Rotestain, che in suo luogo aveva sostituito Ulrico suo fratello (2).

La medesima resistenza si incontrò nel pertinace Tedesco, nè vi fu modo che volesse ubbidire a' nuovi comandi, sicchè allora molte consulte si tennero nel Consiglio di Belluno intorno a' mezzi da pra-

ti-

(1) Ex libro A. Provisionum magnifici Consilii Civitatis Belluni pag. 9.

(2) Ved. Doc. num. 1705.

1378 ticarsi in questo spinoso affare (1); e più messi furono spediti a Leopoldo per tale oggetto. Par che la quistione non avesse bisogno di tanta dilazione, poichè i Bellunesi appoggiavano le loro ragioni sopra antichissimi diritti, e sopra autentici documenti; ma si vede che Leopoldo operava con animo dubbioso e sospeso; poichè i Feltrini anch' essi sostenevano la violenza del Rotestain colle loro istanze. Quel che seppe fare il Duca alle nuove ambascerie de' Bellunesi, fu di scrivere ad essi, perchè soprassedessero intanto in quella controversia fino alla sua venuta in Belluno (2).

Aspettavano invano per molto tempo l' arrivo di lui, e invece nel decembre comparve una sua proibizione di portar biade e vettovaglie fuori del territorio Bellunese, il che era di un danno gravissimo alla Città non meno pei dazj, che pel commercio; ed ecco nuovi motivi di novelli ricorsi a quel sovrano, che furon fatti da' Bellunesi colle più vive istanze a' 4 di decembre, ricercando la ritrattazione di cosiffatto divieto (3). Per le quali cose Leopoldo sta-

(1) Ved. Doc. num. 1707.
(2) Ved. Doc. num 1709.
(3) Ved. Doc. num. 1711.

stabilì finalmente di avvicinarsi all'Italia, 1378
e però prima che terminasse l'anno, egli avvisò i Bellunesi, come fra brevi istanti egli sarebbe presso all'Adige, ond'essi colà spedir dovessero ambasciatori a trattare de' loro affari, siccome fu fatto (1).

In mezzo a queste cose erasi viemaggiormente dilatato l'incendio nella Provincia Trivigiana. A Gerardo da Camino s'era anche unito nella ribellione Guecello german cugino di Tolberto padre di Gerardo. I due Caminesi erano sostentati da un corpo di truppe Unghere, e dalle genti del Patriarca d'Aquileja; imperciocchè congregatosi a quest'effetto il Consiglio generale del Friuli vi s'era stabilito di non mancare con tutto il vigore alla difesa de' due Caminesi per onore della Patria del Friuli, e del Re d'Ungheria, e degli altri Collegati (2). Dall'altro lato i potenti Conti di Collalto con truppe Veneziane non lasciavano di molestare le giurisdizioni de' Caminesi, tentando di sorprendere ora un Castello, ora l'altro, e spezialmente Rai, e San Paolo, e Cesalto (3), e Solighetto; i quali due ultimi Castelli furono anche presi a' sei di settembre, e spianati (4). Al che fare la Re-

(1) Ved. Doc. num. 1712.
(2) Ved. Doc. num. 1704.
(3) Ved. Doc. num. 1710.
(4) Chinazzo pag. 717.

1378 Republica concedette a' medesimi alcune truppe, che erano in Uderzo, e in Conegliano, e in Serravalle, e in Valdimareno.

Di quelle truppe si poteva far uso sempre però con grande cautela; ma i soldati che erano in Trivigi non potevano allontanarsi un momento, perchè i Padovani li tenevano in un esercizio continuo. Un dì di settembre Gerardo da Monteloro Capitano della gente Carrarese, ed Arcuano Buzzacarino aveano cavalcato fin presso alla Città, ed ognuno si può immaginare le devastazioni delle ville, e de' luoghi aperti, per cui passarono que' furibondi soldati (1).

Questa felice scorreria diede baldanza al Monteloro di farne un' altra presso a Noale; anzi essendo in que' dì le uve opportunamente mature egli pensò di prendere seco un numero grande di contadini Padovani, e di andare alle vendemmie di Noale. Ma i Trivigiani, che se ne sono avveduti, non lo vollero soffrire ad ogni costo; e però usciti in numero grande dalla Città attaccarono le genti Carraresi con un coraggio inaudito. Fu asprissima la zuffa per lunga pezza d' ora, e molti caddero morti dall' una parte, e dall' altra; ma finalmente la vittoria dichiarossi pe' Tri-

(1) Galeazzo Gattaro pag. 255.

Trivigiani. Le genti Carraresi furono rotte totalmente, e lo stesso Capitan Monteloro con molti de' suoi Ungheri restò prigioniero (1). 1378

Tale sinistro recò sommo dispiacere al Signore di Padova, al quale riuscì più sensibile ancora, perchè appunto in que' giorni era afflittissimo per la morte di Fina Buzzacarina sua moglie. Questa piissima e savia Principessa era passata a godere i frutti di tante sue opere di pietà a' 4 di ottobre, e le furono fatte esequie veramente reali (2).

Alcuni fatti, che succedettero prosperi alle armi Carraresi, temperarono alquanto gli affanni del Signore; imperciocchè in primo luogo Armanno Tedesco compagno del Monteloro saputo avendo, che questi doveva essere mandato nelle prigioni a Venezia, presa seco buona comitiva di genti d'armi andò a postarsi presso a Noale in una strada per dove sapeva, che doveva passare il prigioniero colla sua scorta. I Veneziani uscirono da Noale, ma senza il Monteloro, perchè aveano già penetrato la intenzione di Armanno. Si attaccò una gran zuffa, ma alla fine la gente Padovana restò vincitrice con grande mortalità de' nimici. Le prede fatte d'uomini

(1) Galeazzo Gattaro pag. 257.
(2) Galeazzo Gattaro pag. 257. Sanuto Vite de' Dogi pag. 776.

1378 ni e di bestiami dopo questa vittoria furono grandi assai (1).

Niccolò Galerano, che era alla difesa di Mestre, udita avendo questa rotta uscì per vendicarsi con quattrocento fanti a piedi, e corse nel Padovano fino a San Brusone, portando gravissimi danni a tutto il paese; ma se gli fece incontro Geremia da Peraga colle sue truppe, e coraggiosamente appiccò la battaglia. La vittoria stette indecisa per lungo spazio, e finalmente anche in questo fatto d'armi i Padovani ebbero vittoria colla prigionia dello stesso Galerano, che trionfalmente fu condotto a Padova, e servì poi opportunamente per fare il cambio con Girardo da Monteloro (2).

Due altre vittorie succedettero in favore de' Padovani; una contro le genti Veneziane della guarnigione di Asolo uscite per fare scorta a coloro, che volevano vindemmiare in novembre nella campagna; e l'altra contro le genti d'armi di Castelfranco, che aveano cavalcato verso Cittadella, danneggiando molto il paese. Dell' una fu attribuito il merito ad Arcuano Buzzacarino, che era a Bassano con molta gente Unghera (3); e l'altra fu di que-

(1) Chinazzo pag. 717. Gattaro loc. cit.
(2) Chinazzo pag. 717. Gattaro loc. cit.
(3) Chinazzo pag. 717.

quegli Ungheri, che stavano in Cittadel- 1378
la di guarnigione. De' prigionieri furono riempite le prigioni di Bassano, e di Cittadella, e lo stesso Monte di Ravenna Capitan de' Veneziani in Asolo fu mandato a Padova (1).

Erasi al Carrarese accresciuto il coraggio per la venuta in settembre di due carrette cariche di piastre di argento, e di una d'oro scortate da seicento Ungheri, il Capitano de' quali era il gran Conte Maestro del Re Lodovico, che a nome del suo Sovrano offerì al Principe di Padova quel ragguardevole presente, acciocchè potesse continuar la guerra co' comuni nimici. Di quell'argento, e dell'oro fece coniare subito il Carrarese nella sua zecca nuove monete, che chiamò mezzi ducati, e Carrarini, e Carraresi col proprio impronto; e dopo ciò bandì i soldi Veneziani da' suoi stati diminuendone il valore (2); la qual cosa offese sommamente i Veneziani, i quali per vendicarsi in qualche modo bandirono anch'essi da' loro distretti queste nuove monete Padovane, e spezialmente i Carrarini (3).

Le genti Unghere ultimamente calate in Ita-

(1) Galeazzo Gattaro pag. 259.
(2) Galeazzo Gattaro pag. 255.
(3) Ved. Doc. stampato da Monsig. Canonico Avogaro nella sua Dissertazione delle Monete di Trivigi a car. 197.

1378 Italia furono molto opportune per correre in ajuto degli Scaligeri nuovamente oppressi dalle armi del Visconti. Era spirata la tregua de' quarantacinque giorni appunto alla metà di novembre, e Regina dalla Scala moglie di Bernabò non cessava di sollecitare il marito a proseguire la guerra. Secondo il Cronico Estense la donna si mosse in persona da Milano con mille e quattrocento lancie oltre molti uomini a piedi, e le compagnie di Giovanni Augud, e del Conte Lucio. Essa prese seco Marco suo primogenito, e qual valorosa Amazzone cavalcò ardita a Brescia, dove fu con grande onore ricevuta. Indi passò sul Veronese predando, ed abbruciando quella dilettevole parte della Gardesana, che guarda verso il Lago. Passò anche l'Adige, e mise a fuoco e a ruba tutto il paese; poichè Giovanni de' Manzadori Fiorentino, che era alla custodia de' passi, non aveva forze bastanti da far ostacolo a quell' impetuoso torrente.

I due fratelli Scaligeri afflitti per tanti danni si strinsero in consiglio col Vaivoda, e col Banno di Bossina, che a tanto loro pericolo erano corsi a Verona (1); e tutti deliberarono di cavalcare sul Bresciano. Agli Ungheri si congiunsero tutte le gen-

(1) Pulice Annal. Vicent. pag. 1247.

genti d'armi, che erano a Verona, ma 1378
questa mossa non poterono farla più pre-
sto degli otto di gennajo del 1379; e in- 1379
tanto le genti del Visconti aveano preso
alcuni Castelli del Veronese. Ma quando
videro, che l'esercito degli Scaligeri era
più forte, si ritirarono in disparte, nè osa-
rono farglisi incontro, e perciò senza os-
tacolo fu saccheggiato tutto il Bresciano,
e passato l'Oglio nella stessa barbara
guisa fu devastato anche il Cremonese.
Indi per la via del Mantovano le truppe
degli Scaligeri baldanzose ritornarono sul
Veronese seco conducendo seicento pri-
gioni, e più di ventimila capi di bestia-
me grosso (1).

Le genti intanto del Visconti coll'Au-
gud, e col Conte Lucio arditamente var-
cato l'Adige erano entrate in Val Puli-
cella, al qual passaggio avendo voluto
opporsi il Vaivoda, furono prese dall'una
parte, e dall'altra, ed uccise moltissime
persone, e molte annegate nel fiume. In-
di non volendo esse restare oziose nel
tem-

(1) Così Galeazzo Gattaro pag. 261. Ma Andrea suo figlio pag. 270. discorda assai nel numero, dicendo che i prigioni furono 1700, e più di due mila capi di bestiame; se non che io giudico errore o della stampa, o del copista, poichè anche il Chinazzo pag. 718. fedelmente seguito da Andrea, che quasi il copiò parola per parola, dice che gli animali furono venti mila.

1379 tempo, che il territorio Bresciano era da' nimici posto a sacco, corsero in Val Paltena, occupando e saccheggiando quella contrada sino a Roncade e Monteforte. Poscia a' 17 del mese stesso staccatasi una truppa di quelle genti corse ad invadere Montebello, Cerulugera, e Arzignano del distretto Vicentino. Il dì dopo si accamparono in quest'ultimo Villaggio essendosi con tutta la Valle spontaneamente dato a' nemici. Di là si diffusero per la provincia di Vicenza nella Valle di Dresseno sino a Valdagno, mettendo a ruba ogni cosa (1).

Quelle genti furiose finalmente uscirono da Arzignano a' 29 di gennajo cariche di prede, e di bottini, e passando per Montebello giunsero a Caldiero, dove inteso avendo, che le milizie Scaligere ritornavano dal Bresciano, e dal Cremonese con una ricchissima preda, ed una infinita moltitudine di prigionieri, e di animali, deliberarono di raffrontarle per ricuperar se potevano qualche porzione del bottino fatto. E però in quel dì passarono di notte l'Adige presso Sebeto, e le attaccarono al passaggio del fiume, arrecando a quell'esercito grandissimi danni, e ricuperando eziandio molti prigioni (2).

Pe-

(1) Pulice Annal. Vicent. pag. 1248.
(2) Pulice loc. cit.

Peraltro fu voce comune in que' tempi (1), che Giovanni Augud co' suoi Inglesi, e il Conte Lucio co' suoi Tedeschi tradito abbiano Bernabò, ricevendo dagli Scaligeri una grossa somma di danaro. E di fatti essi partirono dal Veronese fingendo paura, mentre avrebbon potuto far fronte agli Ungheri, e tentar qualche acquisto importante. Bernabò s'accorse, che erano stati corrotti dal denaro de' nemici, e però licenziò que' due traditori, bandendoli colla lor gente da tutti i suoi stati, e diede orecchio a' trattati di pace, che erano stati proposti colla mediazione di Amedeo Conte di Savoja. 1379

Dopo molti dibattimenti non potendosi accordare le parti fu finalmente conchiuso, che Bartolomeo ed Antonio fossero obbligati di dare a Regina dalla Scala per una volta quattrocento e quaranta mila fiorini d' oro nel modo seguente, cioè trenta mila in quel giorno, che Bernabò consegnerà al Duca di Savoja tutte le fortezze prese nel territorio di Verona nel corso della guerra; la qual consegna fosse tenuto Bernabò di effettuare dentro quindici giorni dopo la pace presente. Altri trenta mila scudi entro il termine di due mesi, e da Pasqua dentro un anno quaranta mila fiorini, e così di anno in

(1) Ved. Annal. Mediolan. Tom. XVI. Rer. Ital. Script.

1379 in anno sino all' estinzione del debito sempre di Pasqua, eccettochè nell'ultimo pagamento, il quale doveva essere di venti mila. Passati gli anni del pagamento suddetto fossero i due fratelli obbligati di dare alla medesima Regina sua vita durante dieci mila fiorini d'oro all'anno pur di Pasqua; e per sicurezza di ciò il Conte di Savoja debba tenere nelle mani le fortezze, che gli verranno consegnate fino all'intero esborso.

Fu stipulato ancora, che i Signori Veneziani si rendessero mallevadori pe'Signori dalla Scala a Bernabò; che essi due fratelli dovessero restituire a Tebaldo dalla Scala, e a Jacopo de' Cavalli, e a tutti i parenti ed amici i beni loro occupati, e fossero rimossi dal bando, e stracciati i processi; che fossero restituiti nel possesso de' beni loro tutti quelli, che avessero favorito Bernabò; che compiuto il pagamento suddetto de' quattrocento e quaranta mila fiorini Bernabò e Regina dovessero fare un' ampla quietanza di tutte le loro pretese sopra gli stati de' Signori di Verona; che i Signori dalla Scala sieno in libertà di mantenere al Re d'Ungheria i seguenti Capitoli contro Bernabò e Regina, e i loro figliuoli cioè: 1. che durante il tempo de' quattro anni incominciati agli otto d'agosto 1378; nel qual giorno furon segnati i capitoli col Re, i Signori dalla Scala permetteranno liberi

ed

ed aperti tutti i passi alle genti del Re, 1379
che volessero venire in Italia; 2. che i Signori dalla Scala siano obbligati di dare alle genti del Re, che passassero pel loro territorio le vettovaglie occorrenti per quel prezzo, che correrà, purchè gli Scaligeri non fossero in guerra, che allora le vettovaglie s' intendono necessarie per essi; 3. che durante il tempo suddetto i Signori dalla Scala non permettano, che si levino genti a danni del Re suddetto; 4. che durante il prefato tempo essi Signori siano tenuti di dare al Re venti mila ducati d' oro ogni anno per mantenimento delle genti del Re in Italia, purchè peraltro essi Signori non sieno in guerra con alcuno; e finchè solo le dette genti si rimarranno in Italia.

Fu parimente stabilito in questo trattato, che si dovessero comprendere gli aderenti, e i seguaci dell'una parte, e dell' altra, e furono nominati dalla parte del Signor di Milano Antonio d'Arco, Guglielmo e Antonio fratelli da Castelbarco, Guido Savina da Fogliano, Cabrioto da Canossa, Azzo e Guidone suo figliuolo da Correggio, Giovanni, Francesco, Prendiparte, Spineta e Tommasino dalla Mirandola, Manfredino e Francesco fratelli da Sassolo, Azzolino e Niccolò fratelli Marchesi Malaspina, Jacopo e Antonio fratelli de' Pii, Antonio

1379 nio e fratelli Marchesi Viali de Mulacio, Lucchino Marchese Viali de Olivola. I nominati per la parte degli Scaligeri sono i seguenti: Spineta e Leonardo fratelli, e figli del qu. Galeotto Marchese Malaspina, Riccardo del qu. Opicino Marchese Malaspina, Pietro Zoto, e Jacopo Giovanni fratelli di Castel Romano, Pietro Zoto da Lodrono, Marcabruno da Castelbarco, Azzo, Aldrighetto, Alberto e Francesco da Castelbarco, Giberto, Fregnano, e fratelli da Sesso, e Lodovico da Porcia.

Fu aggiunto infine, che Regina e Bernabò come amministratore e padre di Mastino fanciullo debbano fra dodici giorni ratificare il presente contratto di pace, e i Signori di Verona far debbano lo stesso; colla clausula, che se una parte, o l'altra rompesse in qualche conto la pace presente, incorrer dovesse nella pena di cento mila fiorini d'oro. Conservatori della medesima furono eletti dalla parte di Bernabò Gio. Galeazzo Conte di Virtù, e dalla parte degli Scaligeri Galeotto de' Malatesti Signor di Rimini. I due procuratori pel Signor di Verona furono il Marchese Spineta Malaspina, e Guglielmo Bevilacqua; e il lunghissimo istrumento fu stipulato in Milano a' 26 di febbrajo di quest'anno nel palagio di Gio. Galeazzo alla presenza di Amedeo Conte

di

di Savoja, per opera del quale era stata 1379
conchiusa la pace (1).

Le nuove di essa si sparsero ben presto per la Lombardia, e i popoli aspettavano con grande allegrezza, che venisse publicamente annunziata; e molto si rattristarono vedendo, che passati erano e marzo ed aprile senza che si fosse sentita la publicazione di essa. Difficoltà non prevedute avevano impedito l' esecuzione di quel trattato, poichè fra le condizioni vi era, che il Conte di Savoja dovesse ritenere nelle sue mani tutte le fortezze prese agli Scaligeri dal Visconti, e ciò finchè la somma pattuita sborsato avessero. Ora il Conte suddetto per difficoltà, che gli furono fatte, ricusò di ricevere le fortezze, per la qual cosa non si potevano eseguire i capitoli della pace. Entrò di mezzo Gio. Galeazzo Conte di Virtù, e gli Scaligeri confidati nella magnanimità di questo Principe lo surrogarono al Conte di Savoja, pregandolo di ricever esso le fortezze suddette, che furono Somma Campagna, e Monforte, per custodirle a spese comuni delle parti secondo la forma del contratto di pace. A questo effetto fu stipulato un nuovo istrumento a' 14 di maggio in Pavia alla presenza di Gio. Galeazzo, in cui d'accor-

(1) Ved. Doc. stampato dal Du-Mont Corps Diplomatiqu. T. II. P. I. p. 129.

1379 cordo si fecero alcune correzioni al primo istrumento, ma però di non grande importanza (1).

Allora non vi furono più ostacoli alla publicazione, e i popoli dimostrarono per questa pace una vera esultanza. L'atto solenne in Verona fu fatto a' 19 di maggio (2) col suono delle campane, e delle trombe, e fra mille acclamazioni d'innumerabile popolo. Nel dì stesso fu proclamato anche in Vicenza (3), e per questo annunzio furono fatte anche in quella Città moltissime feste, e tripudj, e bagordi. Imperciocchè nel primo dì i Cavalieri forestieri al suono di musici istrumenti corsero a cavallo per tutta la Città, rompendo per ogni contrada le aste, e festosamente giostrando. Nel secondo giorno gli stipendiarj pedoni unitamente agli artisti, ed alle fraglie della Città con bandiere spiegate, e tutti vestiti con nuove divise saltando, e ballando al suono di varj istrumenti corsero festeggianti per la Città dimostrando un' indicibile allegrezza, e rom-

(1) Ved. Doc. stampato dal Du-Mont loc. cit. p. 140.

(2) La Cronica del Zagata P. II. pag. 2. dice a' 28 di maggio, ma soggiungendo che era il dì dell'Ascensione, io giudico che l'errore sia provenuto dal copista, o dalla stampa, poichè il dì dell'Ascensione in quell'anno venne a' 19 di maggio.

(3) Pulice Annal. Vicent. pag. 1249.

rompendo anch'essi le lancie sopra una 1379
quintana affissa in mezzo alla piazza, e ne' borghi. Nella domenica poi festa solenne di Santa Corona la nobile gioventù per tutto il giorno diede grato spettacolo alla Città col giuoco dell'aste, e con altri somiglianti segni di giubilo. Finalmente nel dì della Pentecoste, che fu li 29 di maggio, si fecero più solenni le allegrezze; poichè il Collegio de' Notaj in numero di 45 tutti ad una divisa vestiti, fra i quali vi furono due socj del Podestà, per tutta la Città, e i borghi fecero astiludj maravigliosi, e poscia magnifico pranzo, e lautissima cena nel palazzo publico agli amici. Il Clero Vicentino si distinse ancor esso colla sacra rappresentazione di un misterio sacrosanto sopra palco eminente, che raffigurava la discesa dello Spirito Santo in forma di colomba sopra gli Apostoli, e sopra Maria Vergine: tutte figure di uomini vivi vestiti colla più splendida, e ricca magnificenza. E perchè quel misterio si rendesse più maraviglioso vi erano molti sopra quel palco, che sparavano schioppi per rappresentare il tuono e i lampi, che si figuravano accaduti nella discesa prodigiosa dello Spirito Santo. Il concorso della gente fu innumerabile a questi spettacoli (1).

I due

(1) Pulice Annal. Vicent. pag. 1249.

1379 I due fratelli usciti da una guerra pericolosa si diedero a riformare lo stato nel miglior modo possibile. Col Vescovo di Trento formarono convenzioni registrate in publico istrumento di consegnarsi vicendevolmente i malfattori, desiderando entrambi di tener liberi i proprj stati da ogni sorta di delinquenti, se mai potevano (1). Indi esaudirono la supplica delle Monache di S. Catterina comandando che non fossero molestate nella possessione lasciata alle medesime da Franceschino dalla Scala (2). L' attenzione però maggiore di loro versò principalmente sopra il commercio, e le arti; quindi essendosi ricoverati in Vicenza moltissimi Trivigiani, che fuggivano dalle desolazioni, e dalle stragi della guerra, essi procurarono di trattenerli in quella Città allettandoli con privilegj ed esenzioni (3).

---

(1) Ved. Doc. num. 1715.
(2) Ved. Doc. stampato nelle Chiese Veronesi del Biancolini.
(3) Ved Doc. num. 1716.

FINE DEL LIBRO DECIMOSETTIMO.

LIBRO DECIMO OTTAVO.

Alle feste magnifiche, che si facevano 1379
di curie, cioè di adunanze solenni e pompose, alle giostre, alli tornei, il basso popolo difficilmente poteva intervenire, poichè tanto era il concorso della nobiltà forestiera, che i posti tutti erano occupati da' primarj Signori delle varie Città, che a quelle feste traevano a folla. La plebe sempre avida degli spettacoli, e in que' tempi spezialmente, in cui per lo commercio, e per la libertà acquistata era divenuta più agiata, e più comoda, volle anch'essa l'esempio imitare de' grandi, de' quali peraltro fu sempre nimica e invidiosa. Giunse dunque parte imitandoli, e parte beffandoli a rinovare, od inventare sue feste (1). Pertanto le sue giostre furono corse d'uomini e di cavalli, di asini, e di donne da partito, come a Verona;

(1) Si vegga l'eruditissima opera del Sig. Ab. Bettinelli del Risorgimento ec. T. II. pag. 261. prima edizione. Muratori Dissertaz. 29. ec.

1379 rona; onde disse Dante al canto XV. dell' Interno: *Poi si partì, e parve di coloro, che corrono a Verona il panno verde per la campagna*. Queste feste popolari per lo più si facevano a capriccio, secondo le occasioni che si presentavano o di qualche felice vittoria, o di qualche pace conchiusa, o di qualche matrimonio del Principe al suo popolo ben affetto. Alcune però avevano i loro giorni stabiliti; come il venerdì detto *Gnocolaro* in Verona, che dura ancora, la di cui istituzione si dee riferire a' primi anni di questo secolo; così l'albero di maggio, in cui ungendo un grand'albero ritto e liscio doveva salirvi sopra chi voleva il premio, e così tant'altre di simil fatta,

La festa del *Corpus Domini* instituita da Papa Urbano per l'evidente miracolo occorso in Bolsena, somministrò anch'essa il motivo di una festa solennissima popolare, che dura tuttavia in Vicenza. S' erano già introdotte certe macchine maravigliose, che si portavano anche processionalmente in giro per la Città, piene di misterj, e di geroglifici meravigliosi inventati da' Collegj, dalle arti, e dalle Fraglie. Pertanto i Vicentini pensarono di onorare la sacra instituzione con un edifizio, che chiamarono la *Ruota della Fortuna* d'invenzione del Collegio de' Signori Notaj, e a loro spese fabbricato facendolo portare sopra le spalle di robusti uomini, come

fino

fino al tempo presente si osserva. Sorse- 1379
ro pure in quel tempo anche quelle macchine in Bassano, chè si facevano nel dì secondo della Pentecoste, portandosi in processione, le quali andarono in disuso solamente ne' primi anni del secolo presente, perchè appiccatosi il fuoco in una di esse, che rappresentava l' Inferno, il Purgatorio, e il Paradiso, abbruciò moltissimi piccoli ragazzi, di cui era quella macchina ripiena. Allora ebbero pure incominciamento quelle sacre rappresentazioni, che si facevano sopra i palchi per raffigurare i misterj più sacrosanti della nostra religione, come furono quelli da noi descritti di sopra fatti in Vicenza in occasione della pace fra il Visconte, e gli Scaligeri; e queste rappresentazioni in alcuni paesi durano ancora, e in altri come in Bassano si disusarono a mia memoria. Ma egli è tempo di ripigliar la narrazione della guerra atroce, che inondò tutta la Provincia.

Ne' mesi più crudi dell' inverno non trovo alcun fatto degno di memoria; ma appena spuntò il marzo, che i Padovani s'accinsero ad una grande impresa. Uscì Francesco Novello da Carrara con Girardo da Monteloro, ed Arcuano Buzzacarino segretamente da Padova colle truppe più scelte dell'esercito. Taciti giunsero di notte a Trivigi, ed appoggiate le scale alle mura arditi vi ascesero. Fu primo

1379 Girardo da Monteloro, che lo seguirono i più coraggiosi Padovani, ma volendo poi discendere nella Città si trovò che le scale erano assai più corte in modo che la discesa rendevasi quasi impossibile. Fallito il disegno furono costretti di abbandonare l'impresa, e ritornarsene a casa (1).

Pochi giorni dopo i Carraresi diretti da Cermisone da Parma presero la bastia di Moranzan dopo lunga battaglia, in cui fu messo alla difesa Massolo da Parma. La Torre delle Bebbe fu anch'essa assalita da' Padovani sotto il governo di Pietro Cortuso, e fu occupata con molti Veneziani, che la guardavano (2). Ma il tentativo fatto sopra il Castello di Romano ebbe un esito infelice. Vi si erano portati in persona Girardo da Monteloro, ed Arcuano Buzzacarino ingrossati dalle milizie Bassanesi. Nel primo assalto occuparono il Borgo, ma uscito il Comandante della fortezza con duecento fanti assaltò i nemici con tanto ardimento, che dopo asprissima zuffa gli obbligò a ritirarsi (3).

Non

(1) Se non fosse Galeazzo Gattaro, che ci dà questa notizia alla pag. 263. io la getterei fra le favole, nullaostante non resto persuaso della verità della cosa nel modo ch' egli la racconta, poichè se i Carraresi fossero ascesi sopra le mura, non avrebbero abbandonato l'impresa così di leggieri.

(2) Chinazzo pag. 720.

(3) Galeazzo Gattaro pag. 263.

Non avea mancato la Republica di far 1379
nell'inverno i più validi preparativi per resistere a tante nimiche potenze in terra ed in mare, ed è cosa maravigliosa, come i Veneziani supplir potessero in un medesimo tempo a spese così grandi, ed esorbitanti. Ma l'amore de' Cittadini verso la loro patria era una sorgente inesauribile di ricchezze. Lo stesso Marsilio da Carrara con tanta affezione accolto dalla Republica nel suo seno diede prove di sua gratitudine con generosi esborsi; ed io credo che per tal motivo egli abbia venduto a Leonardo Rinieri Veneziano il suo feudo di Godego, che ascendeva alla somma di campi due mila e quattrocento: il qual feudo era stato già di Ecelino (1).

Con tutto ciò in Venezia s'incominciò a patir difetto di vettovaglie, e per giunta di disgrazia giunsero nuove in aprile, che tre navi de' Veneziani cariche di formento, le quali tornavano dalla Puglia scortate da sei galee, erano state prese da' Genovesi, che in numero assai maggiore le avevano assaltate. Grandissima fu la costernazione nella Città, ma non si può in verun conto pareggiare a quella, che venne un mese dopo della totale sconfitta dell'armata Veneziana in mare. Le vi-

cen-

(1) Ved. Doc. num. 1713.

1379 cende che nacquero da questa fatalissima rotta, richiedono una esposizione per chiarezza della nostra Storia.

L'armata Veneziana avea sofferto in mare una grandissima mortalità di persone, sicchè fu d'uopo rimetterla quasi intieramente di genti nuove. L'inesperienza delle nuove ciurme la rendeva debile a fronte di quella de' Genovesi, quantunque fossero in minor numero. Essa era comandata da Vettor Pisani, il quale dopo molte prodezze fatte nell' Adriatico contro i nimici si era ritirato nel porto di Pola nell'Istria. L'armata navale de' Genovesi capitanata dal valoroso Luciano Doria si presentò arditamente a quel porto sfidando i Veneziani a battaglia. Il Pisani era uno de' bravi generali d'armata, che in quel tempo vivesse, e conobbe che non era prudenza l'affrontarsi co' nemici; e a' comandanti subalterni, che tutti lo sollecitavano ad incontrare il combattimento, facea riflettere che le speranze della vittoria non dipendevano dal numero de' legni, ma dall' esperienza delle ciurme, e dal valor de' soldati, e che non si potea formare lusinga più ragionevole di resistere a' nimici, che nell' allontanare le offese nella sicurezza del porto. Egli era d'opinione d' aspettare Carlo Zeno, che doveva ben tosto giungere dal Mediterraneo con grossa squadra.

Ma queste ragioni non persuasero gl' ines-

inesperti Capitani delle galee, i quali continuando con pungenti stimoli ad aizzarlo risvegliarono alla fine nel Pisani il genio suo bellicoso per modo, che riportandosi all'opinione altrui uscì dal porto, e dispose l'armata ad incontrare la disfida. Fu la battaglia nel principio assai sanguinosa, mentre aggrappatesi insieme le galee de' due Generali fu da Donato Zeno trapassato da un lato all'altro Luciano Doria Comandante de' Genovesi, e vinta e sottomessa la sua galea. Corsero la sorte medesima alcune altre de' Genovesi, i quali avendo nascoste con sagace consiglio dieci galee dietro una punta, finsero di piegare a quella parte, come se cedessero il campo a' nimici. 1379

Uscite allora dall'agguato le dieci galee Genovesi rinnovarono con furore il combattimento, nè potendo i Veneziani già stanchi resistere all'urto feroce e gagliardo rimasero facilmente oppressi, riuscendo a fatica al Generale sottrarsi dal pericolo, e girar le prore verso la patria. Nella fatale giornata, che fu li cinque di maggio, caddero in potere de' vincitori quindici galee colle ciurme, e co' soldati sopravanzati al conflitto. Pochi si salvarono ne' vicini lidi, restandone prigioni due mila e quattrocento, fra' quali molti nobili Veneziani. I morti furono circa ottocento.

1379 All'infausta novella grande fu il terrore, e la costernazione nella Città di Venezia, temendo ognuno di vedere, che i nemici vittoriosi venissero ad insultare la dominante. Si compiangevano gli stati, come se fossero perduti; la libertà e la salute ridotta agli estremi pericoli; e conciossiachè mancassero i mezzi per rimediare al grave male, fluttuavano i consigli, ed era ogni cosa ripiena di tumulto e di confusione. Vettor Pisani salvatosi con sette galee, miserabile avanzo di tutta l'armata, si era presentato al Consiglio in Venezia; e quasichè la sfortuna e l'evento infelice d'un fatto d'arme fosse un delitto, fu senza ascoltar le sue scuse cacciato in prigione. E ciò contribuì maggiormente a concitare lo sdegno del popolo contro de'nobili, attribuendo loro a colpa il procedere contro quel grand' uomo per solo oggetto d'invidia, non del publico bene, imperciocchè per la memoria delle chiarissime passate azioni era egli nel caso presente compatito e difeso.

Eguale al rigore, con che si procedeva a Venezia contro i capi dell'armata, era l'allegrezza, colla quale era celebrato in Genova il valore de'vincitori. Questi tutti esultanti di gioja eransi ritirati a Zara, dalla qual Città scrissero subito lettera affettuosissima a Francesco da Carrara, dandogli il ragguaglio della piena vittoria ottenu-

tenuta (1). Ognuno può immaginarsi a 1379
quale smoderata allegrezza si abbandonarono anche i Padovani a sì grata novella. Fu fatta spacciatamente una solenne processione, alla quale intervenne lo stesso Principe con tutto il popolo, a S. Giustina, e poi al Duomo cantando e ringraziando Dio di tanta vittoria. Poi fu detta la messa dal Vescovo; e dopo pranzo furon fatte giostre e bagordi, e molte solenni feste, e la sera fuochi grandi di allegrezza per tutto il Padovano (2).

Il dì dopo fu consacrato al lutto per la morte di Luciano Doria. Il Signor Francesco gli fece fare in Padova un solenne funerale, e il Vescovo alla presenza del Principe, e di popolo numeroso gli cantò solennemente la messa.

Ora per tal vittoria insuperbiti i Genovesi si misero in pensiero di procedere innanzi per espugnar, se poteano, l'inespugnabile Città di Venezia; alla quale impresa Francesco da Carrara dava loro grandissimo eccitamento. Pertanto partitasi la formidabile armata da Zara in maggio, ed espugnate alcune terre dell'Istria, come Caorle, Rovigno, e Grado, ed altre, penetrò arditamente sino in faccia alla

(1) Ved. Doc. stampato nella Storia di Andrea Gattaro pag. 280.

(2) Galeazzo Gattaro pag. 279.

1379 la stessa Città di Venezia al porto di San Niccolò, ivi sottomettendo tre galee cariche di frumento con indignazione, e spavento de' Veneziani, che non avevano veduto da secoli legni nemici ad insultare la Città dominante sì da vicino. Questa seconda novella giunse subito in Padova, e vi si rinnovarono le publiche allegrezze (1)

Giacchè vedevano il turbamento grande de' Veneziani, che non osavano di muoversi, proseguirono i Genovesi l' audace impresa, e a' 30 di maggio Ambrogio Doria, che comandava quell'armata, s'avviò verso Chioggia. Quando fu vicino a Palestrina, vide che l'Isola era stata abbandonata dagli spaventati abitatori, onde disceso a terra arse le case, rubando ciò che di buono v'era rimasto. Lo stesso fece a Malamocco. Indi si avvicinò a Chioggia picciola, che ritrovò vuota d'abitatori per paura fuggiti, e però senza opposizione fu depredata ed arsa. Uscirono però da Chioggia grande alcune genti tentando di porre argine al furor de' nemici; e vennero anche con essi alle mani, ma furono ben presto rotte e fugate, e se i soldati di Genova fossero stati più ac-

(1) Galeazzo Gattaro pag. 281. dice che fu a' 16 di maggio, ma soggiungendo che quello era giorno di venerdì fa credere, che l'errore sia del copista, poichè a' 16 di maggio era lunedì.

accorti, avrebbono allora potuto sorpren- 1379
der Chioggia (1).

Qual ne fosse il motivo trascurarono il vero punto di terminare la guerra colla presa di quella Città; imperciocchè in luogo di proseguire gl' inviti favorevoli della fortuna imbarcati sopra i loro legni s' indirizzarono per uscire dal porto. Quando furono presso San Niccolò, s' incontrarono in una nave di Tommaso Mocenigo proveniente dalla Soria carica di cottone e di vettovaglie. Non vi trovarono alcuno alla difesa, poichè erane fuggito il comandante alla comparsa della flotta Genovese, che allegra raccolse il ricco carico della medesima, e poi l' abbruciò con molta vergogna del popolo Veneziano, che in folla era accorso sul lido di San Niccolò a rimirarne l' incendio (2). Dopo il qual fatto i Genovesi baldanzosi indirizzarono le prore verso Ancona strascinando per mare le insegne nemiche acquistate nella battaglia.

Di tutto questo il Comandante Genovese

(1) Chinazzo pag. 721. Galeazzo Gattaro pag. 281.

(2) Redusii Chron. pag. 770, e Andrea Gattaro pag. 286, e il Chinazzo pag. 721. pongono questo fatto prima della presa di Palestrina, di Malamocco, e di Chioggia picciola; all' incontro Galeazzo Gattaro, che è uno scrittore esatto pag. 281. ciò pone dopo; io lascio la verità al suo luogo.

1379 vese dava al Signore di Padova esattissime relazioni di tratto in tratto, che quindi ne provava somma allegrezza. Le armi sue in terra aveano successi non meno prosperi contro de' Veneziani; imperciocchè all'arrivo de' Genovesi presso alle lagune egli avea staccato un grosso corpo di truppe Italiane ed Unghere sotto il comando di Gerardo da Monteloro, e di Arcuano Buzzacarino con ordine di por l'assedio al Castello di Romano. Ma l'arte della guerra non era ancor giunta a quella perfezione, a cui poscia arrivò, e le bombarde, e le baliste, ed i mangani per più giorni tormentarono il Castello inutilmente; cosicchè i due Capitani disperando di poterlo prendere aveano deliberato di lasciare l'impresa, quando giunse nel campo un certo ingegnere nominato Fasuola di Valle di Lamon, il quale si diede vanto di fare, che si arrendesse fra pochi giorni (1).

Egli era un ingegnere eccellente, e il Carrarese, che ne avea conosciuto il grandissimo talento, a questo effetto lo avea spedito colà. Per primo lavoro egli fece un gatto per guardare coloro, i quali lavoravano una fossa sotto terra, per cui cadde la torre, che difendeva l'ingresso alla fortezza con una parte grandissima

(1) Galeazzo Gattaro pag. 281.

ma della muraglia. Fu preso dunque il 1379
borgo, e messo tutto a saccomanno. Andriolo Morosini Capitano ritirossi nel Castello assai forte di sua natura, ma pochi dì appresso fu costretto anch'esso di capitolare la resa. Egli patteggiò, che se dentro dieci giorni non giungessero soccorsi, darebbe liberamente il Castello. Furono accettati i patti, e presi gli ostaggi, che si mandarono a Bassano. Così non essendo giunti i soccorsi, in capo a' dieci giorni il Morosini consegnò a' due Capitani quella inespugnabile fortezza, i quali gloriosamente vi entrarono a' 17 di giugno alle ore 22, piantando nella cima della più alta torre della Rocca la bandiera del Re d' Ungheria, e sopra le altre torri le bandiere del Carro (1).

Preso Romano il Monteloro partì coll' esercito, e andò a Novale tentando l'espugnazione da tutti i lati; ma tanto ben si difesero le genti Venete in quel forte Castello munito assai di valorosi difensori, e d'armi, che il Monteloro comprendendo la difficoltà dell'impresa dopo alcuni giorni l' abbandonò ritirandosi a Padova (2).

La perdita di Romano colpì l'animo estre-

(1) Chinazzo pag. 722. Galeazzo Gattaro pag. 281. e 283.
(2) Chinazzo pag. 722.

1379 estremamente de' Veneziani abbattuti da tante disgrazie, e come se queste non fossero sufficienti a privar di coraggio qualunque grande potenza, se ne aggiunsero delle altre per parte degli Austriaci. Non so indovinare il motivo di questa nuova inimicizia, nè gli Storici ne fanno parola; quando non si voglia pensare, che fossero state le continue sollecitazioni del Re d' Ungheria, il quale pressava que' Principi a muoversi, e il vedere che ancora i Veneziani non avevano adempiuto alle condizioni della pace nell' anno antecedente conchiusa col restituire il Castello di S. Vittore, e la Chiusa e la Rocchetta. La Republica di Venezia, che avea penetrato la disposizione degli Austriaci, e le istanze che faceva il Re d' Ungheria unitamente al Carrarese, diede ordine, che subito fossero a que' Principi restituiti i Castelli, siccome fu fatto a' due di giugno, ricevendo il Capitano di Belluno per commissione de' Duchi come in inventario tutte le munizioni, che ne' suddetti Castelli si ritrovavano: inventario bellissimo, che può servire di grandissimo lume per sapere quali attrezzi militari in que' tempi servivano alla difesa delle fortezze (1).

Con

(1) Ved. Doc. num. 1717.

Con quest' atto di cessione credettero 1379
i Veneziani di aver acquietato gli animi de' Duchi d'Austria, ma eglino dopo di aver ricevuto que' Castelli vedendo la oppressione della Republica, e sperando di trar vantaggio dalle di lei critiche circostanze, le dichiararono la guerra sfidandola colle formule, che in que' tempi si costumavano: della quale disfida Alberto Duca d'Austria avvisò i Bellunesi, acciocchè prendessero le loro misure per la difesa della fortezza (1). In vigore di che ridottisi i Cittadini di quella Città a consiglio a' 3 di luglio elessero procuratori alla guerra Cavalerio de' Spicciaroni, Andrea de' Spiritelli, Pagano da Crocecalle, e Pietro Paolo da Bolzano (2). Indi spedirono a Vienna al Duca Leopoldo Jacopo de' Spiritelli per meglio dispor le cose in circostanze così spinose e difficili. E ben comprese egli stesso la necessità di una saggia ed opportuna direzione. Per la qual cosa immediatamente mandò a' Bellunesi, ed a' Feltrini Giovanni di Litestain suo consigliere e segretario principale con ordine di doversi riportare al medesimo pe' publici affari, finchè egli fosse ve-

(1) Ved. Doc. num 1718.
(2) Ex libro A. Provisionum magnificæ Communitatis Belluni pag. 59.

1379 venuto personalmente in Italia, come sperava di farlo fra brevissimo tempo (1).

Frattanto la partenza de' Genovesi dalle lagune avea dato campo a' Veneziani di prender consiglio, e di rinvigorire le forze. Fu eletto Generale sopra i lidi Leonardo Dandolo con due Provveditori, cioè Leonardo Mocenigo, ed Ermolao Veniero; e il comando delle milizie fu affidato a Jacopo Cavalli Capitano di valore e di fede, assegnandogli due mila fanti, e quattro mila cavalli, oltre buon numero di balestrieri. Fu innoltre fortificato con triplicate fosse, e con grossa muraglia il monistero di San Niccolò situato sul lido, e alla bocca del porto furono ancorate tre grosse navi cariche di attrezzi militari, e di bombarde, e guernite di numerose milizie; con le quali precauzioni fu creduto abbastanza assicurata la custodia della Città. Indi fu ordinato l' allestimento di quindici galee, non potendosi accrescerne il numero per la gente perduta nella battaglia. E pure quantunque fossero poche, non fu possibile compire l' armamento che di sole sei, ricusando il popolo di prender servigio per l' animosità conceputa contro de' nobili, imputati di aver condannato per sola invidia Vettor Pisani, grato alla Città, e gran-

(1) Ved. Doc. num. 1719.

grandemente stimato pel suo valore. Fu 1379
ancora fabbricata una bastia al porto di Malamocco ponendovi alla guardia due fortissime Cocche armate di bombarde, e di balestrieri (1).

A queste sole e debili forze era ristretta la salute e la sussistenza della Republica di Venezia, che poco avanti con numerose armate aveva portato lo spavento alle più rimote provincie, ed aveva empiuto del suo nome glorioso tutto il mediterraneo: esempio lagrimevole, che ne ammaestra da quanto leggieri ed accidentali cagioni dipenda la decadenza della umana grandezza, e a quali scosse vada soggetta la gloria de' Principati.

Quanto deplorabile era la condizione de' Veneziani, altrettanto crescevano di coraggio, e di baldanza i Genovesi. Era giunto all'armata il nuovo generale Pietro Doria sostituito a Luciano estinto con un forte rinforzo di genti, e di legni. Il Carrarese lo stimolava con frequenti messaggieri di appressarsi a Venezia, e tali eziandio erano le commissioni, ch' egli avea ricevuto dalla sua Republica nel partire. Fatta la rassegna de' legni, che componevano la formidabile sua armata, egli trovò che erano tra grandi e piccioli duecento: numero assai grande da ingenerare ter-

(1) Redusii Chron. pag. 770.

1379 terrore nella più forte potenza (1); e se ne compiacque quel Generale, e con grandissima speranza di felicissima riuscita levò le ancore dal porto di Zara, e s'avviò verso Venezia. Giunto in Istria fu visitato dal Patriarca d'Aquileja, al quale donò Rovigno, Caorle, e Grado, Città già prese da'Genovesi, ed egli vi aggiunse Umago e la Torre di Boaria, e posti tra loro alcuni ordini proseguì il suo viaggio verso le lagune (2).

In alte grida d'allegrezza la ciurma Genovese proruppe, quando comparvero i legni alla vista di San Niccolò di Lido. Non si fermarono a quel sito, ma facendo risuonare tutte le rive vicine col suono de' musici istrumenti guerrieri si presentarono al porto di Chioggia la mattina de'sei d'agosto; e senza opposizione alcuna se ne fecero padroni. Il Carrarese avvisato della direzione de'Genovesi avea fatto alli 19 di luglio la mostra di cento ganzaruoli ben armati, che furon dati in governo a Raffaello de'Ravisini da Genova. Poi fece la rassegna di duecento barche grosse di trenta carra l'una per portar la munizione, e la vettovaglia. Messa ogni cosa in punto partì quest'arma-

(1) Galeazzo Gattaro pag. 289.

(2) Chinazzo pag. 722. Galeazzo Gattaro pag. 287. 289.

mata a' due d'agosto pel fiume vecchio, 1379
e la sera giunse a Castel Carro. Alla venuta di essa volle contrapporsi Pietro Emo Podestà di Chioggia, e però fece condurre un naviglio grande nel fiume vecchio di sopra dalla Torre de' Lazzi verso Castel Carro, e lo caricò di pietre tanto che lo fece affondare a traverso del fiume di modo che niun naviglio potesse passare (1).

Il general Doria giunto nel porto di Chioggia mandò subito l'avviso del suo arrivo al Signor di Carrara, e benchè fossero le ore sei della notte, quando la nuova giunse alla Città, ciò nulla ostante il Signore fece sonar subito le trombe con ordine, che ognuno fosse preparato colle loro armi alla partenza. Senza dimora si mise egli stesso personalmente in viaggio colle bandiere spiegate, e giunto a Castel Carro trovò che la sua armata navale era ferma, non potendo proseguire il cammino per quel fiume a motivo del naviglio affondato, che gl'impediva il passo. Cominciò allora con mirabile prestezza l'escavazione d'una fossa, per la quale egli potesse unire i suoi legni coll'armata navale de' Genovesi. Ma dopo alcune ore di faticoso lavoro comprese di non poter riuscire nell'impresa con quella sollecitudine,

(1) Chinazzo pag. 723.

1379 dine, che desideravano le circostanze: è però fatta discendere in terra tutta l'armata, e scaricati i Ganzaruoli di ogni attrezzo militare, e di ogni vettovaglia con corde li tirò a terra, e poi li ricondusse nel fiume di sotto al naviglio affondato. Ivi si riassettaron le cose, finchè i guastatori compiron la fossa incominciata, per unire le altre barche de' trasporti, e dati de' remi all' acqua prese per via la Torre de' Lazzi, che era de' Veneziani, e poi si andò agli otto a congiungere coll' armata de' Genovesi, ricevuto da Pietro Doria co' segni della più amorevole accoglienza, e quindi fu dato principio al memorabile assedio (1).

È situata la Città di Chioggia tra le lagune, bagnata alla parte di tramontana dalle acque di un porto, la di cui bocca è discosta per meno di un miglio dalla Città. All'ostro in distanza di tre miglia ha il porto detto di Brondolo, ed è circodata quasi da ogni parte da stagni, con molti canali al di fuori frequentati dagli abitanti con picciole barche, come strade meno esposte e segrete, i quali nel corso del fiero assedio mantennero la comunicazione di Chioggia colla Città di Venezia, per essere stata con provvida avvertenza chiusa la strada, che dal porto a-

pri-

(1) Galeazzo Gattara pag. 293.

priva l'adito alla Città. La poca estensione in latitudine del lido, che la riguarda dalla furia del mare spinto da' venti di sirocco, non sarebbe stata bastante a preservarla, se domata la natura dall'arte co' sassi, e colle palafitte non fossero state ingrandite le spiaggie, ed in conseguenza indebolito l'impeto delle onde agitate da' venti. È divisa per lunghezza tra ostro e tramontana da due canali, aprendosi nel mezzo ampia strada, che si estende dall' uno all' altro termine della Città. Verso Brondolo non più che cinquanta passi lontana da' lidi, separata però da breve canale, è situata un' isoletta, che col mezzo di un ponte di duecento passi si congiunge alla Città. Ma perchè alla parte del porto per la profondità era facile a' vascelli maggiori l'avvicinarsi alla Città, vi avevano i difensori piantato ad uno de' lati un forte Castello, e fermata grossa nave in faccia al porto munita di armi, di soldati, e di bombarde: impedimenti che ritardarono i Genovesi, dopo aver occupato il porto, di passare spacciatamente all'espugnazione della Città (1). 1379

Sosteneva la carica di Podestà di Chioggia Pietro Emo; alla difesa assistevano due

(1) Ved. Storia Veneta del Diedo Lib. VIII. pag. 168.

1379 due Provveditori Niccolò Contarini, e Giovanni Mocenigo; il presidio era composto di tremila cinquecento soldati sotto la direzione di Boldo Galluccio Bolognese, di Niccolò Galerano, di Becco da Pisa, e di Niccolò d'Arsiero, Capitani in que' tempi di chiaro nome, che oltre la cura d'invigilare alla custodia della piazza, animavano le milizie a diportarsi con fede, e con valore ne' frequenti assalti, che da' nimici erano dati all'afflitta Città.

L'ardire de' Genovesi erasi accresciuto per le truppe del Carrarese e del Patriarca d'Aquileja, sicchè da tutti i lati s'incominciò a battere la Città. I Padovani per aver libera la navigazione del fiume avean fabbricato alla imboccatura una forte bastia, e per quella via fornivasi l'armata di quanto a lei faceva mestieri (1). I Genovesi combattevano la nave del porto, ma erano valorosamente respinti da' coraggiosi difensori. Con pari valore erano sostenuti gli assalti alla bastia, di modo che incoraggiti i Veneziani dal fortunato principio erano usciti addosso a' Genovesi, ma restarono con loro danno obbligati a ritirarsi. Finalmente compresero gli assediati la difficoltà di poter più a lungo difendere la bastia, e la nave, e

però

(1) Chinazzo pag. 724.

però deliberarono di dar questa alle fiam- 1379
me, ed abbandonar l'altra per unire le milizie tutte a difesa della Città. A tale risoluzione si sollevarono voci di giubilo nelle truppe de' Genovesi, e del Carrarese, che credevano di aver superato un grande ostacolo alla conquista della Città.

Allora il campo Carrarese con gran parte de' Genovesi incominciò a combattere il capo del ponte verso Chioggia picciola, e dopo lunga battaglia i soldati Veneziani postisi in fuga perdettero il capo del ponte, il quale era con un ponte levatojo, e con un grosso bilfredo difeso, che fu preso da' Padovani sotto la condotta del Monteloro, e dalle genti del Patriarca sotto Giacomazzo da Porcia. Quelli di Chioggia ritirati nel mezzo del ponte si fecero forti con un grosso Belforte, perchè quel ponte era lungo un quarto di miglio, e dal capo verso Chioggia grande aveva un forte bastione appresso San Domenico con una fossa all'intorno (1).

Il general Doria quando vide abbandonata la bastia, abbruciata la nave, e preso il capo del ponte, ordinò che pel dì de' sedici d'agosto le genti si mettessero in pronto per dare un assalto generale alla Città. Avvisato il Signore di Padova

(1) Chinazzo pag. 725.

1379 dova con lettere di questa disposizione, mandò subito tutte le sue milizie sotto il comando di Arcuano Buzzacarino, di Geremia da Peraga, di Giovanni da Sant' Orso, e di Cermisone da Parma. Distribuite le incombenze fra i Capitani di guerra, e dati gli ordini più risoluti fu deliberato che la gente Carrarese combattesse la Città verso terra, mentre che l'armata Genovese per mare l'assalirebbe. Gerardo da Monteloro delle sue genti d'armi avea fatto tre schiere; nella prima avea posto due mila uomini sotto il comando di Giorgio Tedesco, e di Geremia da Peraga; della seconda era Capitano Arcuano Buzzacarino, ed era composta di due mila e cinquecento uomini, e con lui vi erano Francesco degli Sorizzi da Fiorenza, e Francesco da Peraga; la terza di quattro mila fanti comandati da Giovanni di Sant' Orso, e da Cermisone da Parma.

Pertanto la mattina de' 16 d' agosto giorno di martedì fu dato principio al grande e sanguinoso combattimento. La valorosa difesa de' coraggiosi Veneziani facea costare assai caro l'ardire ai nemici. Da ogni lato cadevano morti in numero grande, nè v'era speranza, che potessero riuscire nell' impresa felicemente per la valida resistenza, che faceva la guarnigione. Ciò vedendo Gerardo da Monteloro, ed Arcuano Buzzacarino fe-

cero

cero una grida nel campo, che chi aves- 1379
se ardire di abbrugiare il ponte di Chioggia, gli sarebbon dati cento cinquanta ducati d'oro. Si trovò un Genovese, che si offerse temerariamente all'impresa; e spogliatosi nudo, ed entrato in una barchetta con canna, paglia, pece, e polvere di bombarda cacciossi sotto il ponte, e vi diede fuoco. Appiccossi la fiamma con furia grande dì modo che in brev' ora per tutto si dilatò.

Le genti Veneziane non potendo fare difesa alcuna abbandonarono il ponte, e verso la più sicura parte si posero in fuga. I Genovesi, e i Padovani incalzarono i fuggitivi, e tanto fu l'impeto loro, e la furia, che fino sulla piazza di Chioggia entrarono combattendo, dove ricominciata nuova battaglia fu fatta di carne, e di sangue umano una grandissima strage. A' Padovani, e a' Genovesi giungevano ad ogni momento dal campo nuovi rinforzi, e s'ingrossarono tanto che finalmente i Veneziani non poterono più resistere all'urto impetuoso di tanta gente. La misera Città fu presa, e posta ad orribile sacco. Fa orrore il leggere le crudeltà in quel tempo commesse. Furon prese più di tremila e ottocento persone; i morti furono ottocento e sessanta. Il Podestà, che s'era fatto forte nel palazzo, fu obbligato di rendersi a patti a Girardo da Monteloro con tutti i suoi.

1379 Allora fu squarciato il gonfalone di San Marco, ed innalzata la bandiera del Comune di Genova su la piazza, e quella del Signore di Padova sopra la porta del palazzo, e sopra la torre dello stesso quella del Re d'Ungheria (1).

Finito lo strepito, e la confusione fu subito mandato pel Signore di Padova, che era a Castel Carro; alla qual felicissima novella partì senza dimora accompagnato da un numeroso corteggio di nobiltà Padovana. Ei giunse a Chioggia alle ore ventidue di quel medesimo giorno; ed al suo arrivo mandando i Genovesi altissime grida di esultanza lo presero fra le braccia, e lo portarono per tutta la Città gridando *Carro Carro*. Posto poi sopra la piazza con grandissima festa da Pietro Doria Capitan generale dell'armata Genovese, e da Ambrosio Doria, e da tutti gli altri Capitani di Genova alla presenza di tutto l'esercito fu dichiarato Signore di Chioggia, della quale il Comune di Genova gli faceva grazioso dono. Egli con grato e lieto animo lo ricevette, e rendute le debite grazie creò in memoria di tale illustre vittoria molti Cavalieri, e in primo luogo otto Patrizj Genovesi (2).

Ap-

(1) Chinazzo pag. 726. Gattari pag. 299. e 300.
(2) Chinazzo pag. 727. Galeazzo Gattaro pag. 301.

Appresso questo spedì il Signore di 1379
Padova lettere in più parti di sua vittoria, e prima al Re d'Ungheria, alli Signori dalla Scala, al Patriarca d'Aquileja, al Marchese Niccolò da Ferrara, alla Comunità di Genova, e ad altri molti. Scrisse ancora a Francesco Novello suo figliuolo commettendogli, che a tutti i suoi amici dovesse darne sollecito avviso. E fu fatta in Padova per allegrezza di tale importante acquisto solenne processione, giostre, e bagordi, e per tutto il Padovano, e per gli stati soggetti al Signore fuochi grandissimi, e scampanii strepitosi.

Per la nuova della espugnazione di Chioggia entrò così grande terrore nella nobiltà, e nel popolo di Venezia, che allo spuntare del giorno tra gemiti, ed alte voci di pianto concorrevano indistintamente i Cittadini, e la plebe nella piazza di San Marco, disperati credendo esser finita la Republica, e vicinissimo l'eccidio totale della Città. Sentivasi gridare il minuto popolo per ogni lato, che la Signoria rimediasse ad ogni costo a' mali imminenti, cercando di aver pace col Signore di Padova. Il Senato però colla dovuta costanza incontrando i colpi dell' avversa fortuna, cercava i possibili mezzi per la difesa, con ordinare l'allestimento di nuove galee, coll' assidua attenzione al travaglio de' lavori, col provvedimento di da-

1379 danaro, e con ammasso di nuove genti. Ma il popolo altre volte pronto a prender servizio sopra le galee, si dava in questo incontro a conoscere renitente per l'affettuosa memoria, che nutriva di Vettor Pisani, dichiarandosi publicamente essere lui solo capace a raddrizzare la cadente fortuna della Republica; e che però tutti lo bramavano in libertà, e lo dimandavano alla direzione dell'armata.

Le voci del popolo, che ricercava la pace, le durissime circostanze che stringevano la Città, fecero risolvere i Senatori di scrivere al Signor di Padova per avere il salvo condotto, onde con sicurezza spedire a lui una nobile ambasceria a trattare di accordo (1). Ma il Carrarese, così consigliato da' Genovesi, non volle udire pratiche di pace, anzi diede al messo portator della lettera una così orgogliosa risposta, che più superba non l'avrebbe fatta il maggior Monarca del mondo; imperciocchè mandò a dire alla Signoria, che egli non darà orecchio mai alla pace, se prima non avra messo il freno a que' cavalli, che sono sopra la Chiesa di San Marco (2).

A ques-

(1) Ved. Doc. stampato nella Storia de' Gattari pag. 506. 306.

(2) Così Galeazzo Gattaro pag. 305, ma Andrea suo figlio suppone, che il Carrarese abbia ricevuto gli ambasciatori.

A questa risposta sentirono i travaglia- 1379
ti Veneziani quel dolore, che si può considerare, e però deliberarono di tentare, se l'animo de' Genovesi fosse meno implacabile; e chiamato uno de' loro più segreti Cancellieri lo mandarono a Pietro Doria con sette Genovesi, che aveano preso nelle zuffe anteriori, pregandolo di ricevere la loro liberazione in dono, e nel medesimo tempo di voler udire i loro ambasciatori. Ma la risposta del Genovese fu ancora più superba, e più feroce di quella del Signore di Padova. Il Doria licenziò il messo, nè volle ricevere il dono de' prigionieri dicendo, che fra poco egli verrebbe in persona a Venezia a liberarli loro malgrado (1).

Questa grande alterigia de' Genovesi fu la salute di Venezia, poichè allora facendo di necessità virtù diede ordine, che fosser fatti i più grandi armamenti, che si potesse in quelle durissime circostanze. E conoscendo la maturità del Senato non essere opportuna la congiuntura di resistere all'universale desiderio del popolo, fece uscire con decreto spezial il Pisani dalle carceri, e poscia con nuovo decreto, così il popolo instantemente pregando, lo dichiarò Generale dell' armata, destinan-

(1) Chinazzo pag. 727. Galeazzo Gattaro loc. cit.

1379 nandolo a difesa della parte situata tra la Città, ed i confini de' Padovani.

Un altro gran fallo commisero i Capitani Genovesi, e altro non si può dire se non che acciecati dal fumo della superbia, o abbagliati dallo splendore de' prosperi avvenimenti non abbian veduto ciò, che tornava a loro maggior vantaggio. Presa Chioggia voleva il Carrarese, che subito nel giorno stesso l'armata si avanzasse all'acquisto delle Isole di Venezia, additando facile l'impresa per la confusione del popolo, per le discordie de' Cittadini, e per la scarsezza delle necessarie difese. Ma per quanto egli dicesse i Genovesi non gli prestarono orecchio; e intanto i Veneziani ebbero tempo di riaversi dallo smarrimento, e di preparare le più valide opposizioni a qualunque attacco. Preso ch'ebbe il Pisani il bastone del generalato, la plebe di Venezia concorse a gara a farsi aruollare con tanta prontezza che in quel solo mattino non solo armò le sei galee, che si desideravano, ma più ganzaruoli, e molti palischermi, ed altri legni minori, co' quali dopo il pranzo, fatta la rassegna, potè portarsi ad accelerare nelle più esposte situazioni della Città i divisati ripari.

Primieramente se ne andò al Porto di San Niccolò di Lido, cogliendo vantaggio da que' preziosi momenti, che pareano conceduti dal Cielo, ne' quali tuttora

la

la Lega contro i proprj interessi in Chiog- 1379
gia stavasi neghittosa. Si accinse pertanto a munir la Città da quella parte, che doveva essere la prima attaccata, fabbricando due altissime e fortissime torri di pietra con ponti levatoj, e saracinesche; e con tanto ardore e sollecitudine ei diede mano al lavoro, che in soli quattro giorni le ridusse a compimento: torri così opportune, che furono poi la salvezza della Città; e sono quelle medesime, delle quali rimangono ancora i vestigj, benchè mutate nella denominazione, e nella figura, ravvisandosi la prima sotto il nome di Castello di San Niccolò, e la seconda sotto quello di Sant'Andrea, una rimpetto all'altra. E perchè aver potessero scambievole comunicazione, fortificò la doppia catena di ferro, che attraversava la foce del porto con lunghe acuminate punte, armando gli speroni di legno tessuti di forti sandoni, e prolungati sott'acqua gran tratto in mare per impedire l'avvicinamento a' legni nimici.

Mise in battaglia tre grosse navi, che vi stavano sopra, armandole di gran numero di Veneti balestrieri, fiombatori, e bombardieri. D'ogni intorno alla Chiesa di San Niccolò, e lungo il littorale Taddeo Giustiniani aveva esteso un mal sicuro serraglio di palanche, dal quale poteva agevolmente esser assalito l'esercito delle genti d'armi; onde Vettore at-

ter-

1379 terrato il vecchio palancato vi sostituì un grosso muro di pietra difeso da profonda fossa, e contra-fossa, sulle cui sponde fece incastrare molte tavole insieme connesse con acuti chiodi fitti con le punte rivolte all'in su per impedire anche da quella parte all'inimico gli approcci.

Comprendeva questo muro tutto il vasto tratto del lito verso il mare a somiglianza di una muraglia di Città terrestre, mettendo capo sino alla torre già piantata sulla cima di quella spiaggia, e circondando a modo di fortezza la Chiesa, e il Monistero di San Niccolò. Simile muro costrusse dall'altro canto sul lido di Sant'Erasmo per tutta quell'estensione riguardante il mare sino alla torre di Sant'Andrea con molte torricelle disposte ad egual distanza, e consimili fosse. E venne a capo di quest' operazioni in quel brevissimo tempo, benchè sieno state frastornate tratto tratto dagli assalti de'nemici, e da molti altri impedimenti, come si dirà in appresso, e furono tali che più di tutte contribuirono a render vani, ed infruttuosi tutti gli attacchi dell' inimico.

Dietro il muro che difendeva il lito di San Niccolò, accampò in bella ordinanza la cavalleria di Jacopo de' Cavalli con più di due mila balestrieri, bombardieri, e fiombatori Veneziani sull'armi, che aveano gli alloggiamenti dopo la milizia

lizia forestiera. Trincierò allo stesso mo- 1379
do alle spalle del muro di Sant' Erasmo l' infanteria, e genti d' arme comandate da Becco da Pisa con grandissimo numero di altra urbana soldatesca. Alle rive di questi lidi ordinò a Giovanni Barbarigo Capitano della flottiglia de' piccioli legni di tenersi in guardia, e far corseggiar notte e giorno alcune squadre intorno quell'acque, e quelle valli, onde impedire le sorprese nimiche. Nè ommise di munire i canali intermedj fra i nominati littorali, e la Città, come pure le frequenti isolette, che sorgono da quelli, appostando Federico Cornaro con buon numero di galee, e palischermi a San Spirito, e distribuendo varie guarnigioni sotto il comando di Niccolò Galerano al Lazzaretto, a San Clemente, a Sant' Elena, ed in quell'altre Isole adjacenti.

Posti questi ripari dalla banda del mare contro i Genovesi si volse a provvedere alle altre parti della Città esposte a' Padovani verso Terra ferma; e a questo fine fece costruire una catena di grosse antenne intessuta di fortissime palate, che chiudeva quell'imboccatura, la quale vien formata dall' estremità della contrada di Santa Marta, e dalla punta dell' altra contrada detta la Giudecca, per la qual foce avrebbero potuto facilmente penetrare i nemici nell' interno di Venezia, e vi mise in presidio le sue stesse sei ga-

lee

1379 lee con molti ganzaruoli, e palischermi dietro quattro gran cocche fornite di bombarde, e balestrieri; giudicando quella situazione di molta importanza. Visitò poscia Mazzorbo, Torcello, Murano, e quell'altre isole volte a terra, e tutte le preservò con due palate, una orba sotto acqua per servir d'inciampo al nimico, e l'altra che attraversava la corrente tra Torcello, e Mazzorbo a riparo di que' quartieri, su cui fece innalzare uno spalto con un balladore, per mezzo del quale poteasi scorrere dall'un capo all'altro della catena con tre grandi Marani custoditi da brava gente, e guerniti di bombe, e di altra buona artiglieria.

Difese similmente con brigate forestiere, e co'più valenti abitanti, i siti riguardanti Marghera, e il Moranzano, come sono San Giorgio in Alga, San Secondo, e tutte quelle paludi, e preso quindi il giro verso Sant'Andrea, chiamato allora della Zirada, e passato per San Niccolò detto de' Mendigoli, appostò attentissimi corpi di guardia, non meno che all'Isola di San Giorgio Maggiore, ed a quella parte esterna della Città, che vien detta Castello, ed un'altra forte palata con robusta catena fece, che otturasse gli altri due ingressi de'tre porti.

Ma siccome la Città non ha ricinto di mura, che la chiuda, ma libera com'ella è nel

è nel dominio, si mostra ancor ne' ca- 1379
nali, e nelle strade aperta in mezzo al mare, così benchè a parte a parte ne avesse munite le situazioni più esposte, non gli parve però di averla assicurata così bene, che da qualche sboccatura non potesse rendersi accessibile. Perlochè non s'acchetò, nè cessò da' lavori, sinchè non fabbricò con vastissima circonvallazione tutto all'intorno di Venezia una fortissima palata di quercie fitte nell' imo fondo, legata e fasciata di doppie tavole, la quale incominciando da certo boschetto di ragione della famiglia Falier seguiva a San Niccolò di Lido, e dietro San Servolo passando a traverso il canale, che conduce a Chioggia si stendeva dalla Giudecca sino a San Giorgio in Alga, indi a Lizza-fusina, e andava per fine a terminare a San Martino di Stra, a' tre porti, e al lito maggiore: opera grande, e maravigliosa, a perfezionare la quale appostò dentro e fuori dell' ampio recinto due scelte flottiglie composte delle più agili barche armate, che nelle ore più buje della notte doveano scorrere di continuo spiando gli andamenti ostili per darne subito ragguaglio a lui. E qui pose fine quel valoroso Generale per allora alla fortificazione della Città, che conservò alla Republica lo stato, e la libertà. Ma egli è incredibile quanti di-

1379 sagi, e quante fatiche sofferse per recare a compimento quell'opera (1).

Nondimeno fintantochè Vettor Pisani era occupato nelle fortificazioni del lido, Francesco da Carrara, che aveva a sdegno lo starsi ozioso in Chioggia, insisteva co' Genovesi sopra l' andata a Venezia. Dopo varie consulte, che furon fatte fra i Generali della Lega, fu deliberato che due armate uscissero dal porto di Chioggia, una dirigendosi contro Venezia, e l'altra contro Cavarzere, e gli altri luoghi, che guardavano gli sbocchi dell' Adige, e del Po, e della Brenta. Il comando della prima fu dato ad Ambrogio Doria pe'Genovesi, ed a Marsilio de'Costabili Ferrarese pei Padovani; e quegli aveva sotto di se 22 ben guernite galee, e questi quaranta ganzaruoli. L' impresa della seconda fu raccomandata a Giovanni Bolparo Padovano dandogli sette galee, ed altri piccioli legni.

Ambrogio comparve sopra porto il dì 24 d' agosto (2), e tentò con tutto lo sforzo di superare le difese, che aveva fat-

(1) Si leggano le Memorie di Vettor Pisani pag. 223. e seg. dalle quali ho preso la descrizione di questi lavori.

(2) Galeazzo Gattaro dice a' 22; ma tutti i Cronisti Veneziani e il Chinazzo pag. 728, e Andrea Gattaro pag. 310. dicono a' 24.

fatte opportunamente il Pisani. Il popo- 1379
lo Veneziano con un ardore, che gl'inspirava la confidenza nel valoroso suo Generale, si oppose coraggiosamente al vigoroso attacco, che fecero le due armate di Genova, e di Padova. Aspra e durissima fu la battaglia, che s'appiccò in quel sito, di modo che sopraggiunse la sera, che niun vantaggio aveano riportato le due armate collegate. I Capitani delle medesime provato avendo tanta resistenza, per non restarsi la notte alla discrezione del mare, dopo un inutile tentativo, e appresso molta perdita delle lor genti si ritrassero in dietro, e ritornaronsi a Chioggia.

Furono più felici le imprese della seconda flottiglia Padovana diretta da Giovanni Bolparo. Accostatosi alla Torre delle Bebbe costrinse il presidio di arrendersi a patti, e parimente si dette il Castello di Loreo. Il presidio della Torre nuova sentita l'espugnazione de' due luoghi vicini non attendendo il nemico, vi appiccò il fuoco, e fuggì a ricoverarsi nel Castello di Cavarzere, che dalle armi del Carrarese fu poco dappoi anch'esso occupato. Poteva invero la fortezza di Montalbano guernita meglio delle altre dimostrar al nemico la faccia; ma i difensori vinti dallo spavento prima la diedero anch'essi alle fiamme, e poi corsero a ripararsi entro a quella delle saline,

1379 che sola tra tutte le altre conservossi non tocca in tutto il corso di questa guerra (1).

In tal guisa occupati dal Bolparo tutti i luoghi al margine della Terra ferma verso le valli formate dalle acque confuse dell' Adige, del Po, e della Brenta col mare, e messi avendovi presidj fortissimi serrò a' Veneziani la comunicazione di que' fiumi reali, ed impedì che per quella via più non potessero capitare a Venezia vettovaglie di alcuna sorte.

Per sostenimento delle truppe, e del numeroso popolo della Città di Venezia non rimase allora altra strada, che il Trivigiano, ma ben presto videsi chiusa anche quella per una discesa in Italia di un forte esercito di Ungheri, che andarono ad assediare Trivigi. Se non che non era destinato, che Venezia dovesse cedere all'urto violento di tanto orribili scosse, e la somma provvidenza, che mai abbandona i popoli afflitti, portò la salute alla Città per que' mezzi, che meno si potevano prevedere.

Non altro che alla divina disposizione ascriver si deve il disgusto tra i Genovesi, ed i Padovani, e la divisione delle due armate. Pietro Doria incominciò a pretendere dal Carrarese, che i Padovani restituir dovessero a' Genovesi tutta la ric-

(1) Chinazzo pag. 728. Carisini Cronica, Sabellico ec.

ricchissima preda, che avevano fatto nel 1379
sacco di Chioggia; ed oltre a ciò voleva tutto il sale, ed il formento, che si ritrovava in quella Città. Rispose il Carrarese tutto alterato, e commosso, che i suoi Padovani aveano preso quelle cose con loro grande fatica, e pericolo, e però era giusto, che fossero di coloro, che se le avevano conquistate con tanto rischio. Allora il Doria richiese, che almeno egli dovesse dare ducati trecento mila da dividersi fra le genti Genovesi, che avevano posta a risico la loro vita nella presa della Città. A questa seconda richiesta, che gli parve esorbitante, si accrebbe il disgusto del Signore di Padova; e giacchè in que' momenti gli erano giunte le nuove, che un esercito di dieci mila Ungheri era giunto in Friuli colle commissioni di por l'assedio a Trivigi, ei prese quella occasione per levarsi da Chioggia, e lasciò al General Genovese tutta la libertà di fare quello, che gli fosse meglio piaciuto.

Egli uscì di Chioggia verso la fine d' agosto assai malcontento del General Doria, che avea sempre voluto fare a sua voglia contro i consigli di lui. E l'esperienza fece conoscere, quanto grave fallo commesso avesse, mentre che se si fosse seguito il parere del Carrarese, forse Venezia sarebbe caduta nelle lor mani. Prima però di partire chiamò a se Ugolino

1379 de' Ghisilieri da Bologna, e lo creò Podestà di Chioggia. A Marsilio de' Costabili, ed a Giovanni Bolparo diede il comando di quelle genti, che egli vi lasciava alla difesa. Lo seguirono gli Ungheri diretti da Girardo da Monteloro, e tutte le altre milizie, che egli aveva al suo soldo.

Dopo brevissimo riposo in Padova proseguì il viaggio verso Trivigi, dove sapea, che giunger doveva a momenti Carlo dalla Pace, che era il condottiere delle genti Unghere spedite dal Re Lodovico per acquistare quella Città. Questo Carlo era figlio del fu Duca di Durazzo della prosapia di Carlo II Re di Napoli, e nipote dello stesso Re d'Ungheria. Ei giunse sotto Treviso il dì 30 di agosto, e s'unì subito colle genti Carraresi, le quali erano arrivate a Quinto due giorni avanti (1).

Fu dato immediatamente principio al duro assedio, piantando Carlo gli accampamenti per se alla Chiesa de' Santi Quaranta. Francesco da Carrara non potè intervenire ne' primi giorni, poichè per le grandi fatiche sofferte nel corso della guerra era caduto ammalato, e s'era fatto por-

(1) Antonii Bonfinii Rer. Ungar. Dec. II. Lib. X. pag. 347. e 348. Galeazzo Gattaro pag. 309. e 317.

portare a Camposampiero, donde poi so- 1379
pra una sbarra fu condotto a Padova. Gli uffizj del padre furono fatti da Francesco suo figlio presso il Generale degli Ungheri, e con esso lui si disposero le cose per assediar la Città (1).

Udita da' Veneziani la venuta di questo Principe, tentarono tostamente se col suo mezzo aver si potesse la pace cogli orgogliosi nimici. Le circostanze loro richiedevano di non lasciar indietro verun mezzo, quantunque arduo e malagevole, per ottenerla. Avuto il salvocondotto da Carlo spedirono subito al suo campo tre ambasciatori, cioè Pietro Giustiniano, Niccolò Morosini, e Giacomo Priuli Procuratori. I Principi della Lega avvisati di questo maneggio vi mandarono immantinente anch' essi i loro ministri per sapere almeno, che cosa ivi si trattasse nelle segrete conferenze, che i Veneziani tenevano col Principe Carlo; e quelli furono il Vescovo di Cinque Chiese pel Re d'Ungheria, Giorgio da Udine Vicario pel Patriarca, il Marchese degli Spinoli pei Genovesi, e Girardo da Camino, e Paganino da Sala pel Signore di Padova.

Gli ambasciatori de' Veneziani avevano intanto tanto bene operato presso di Carlo,

(1) Chinazzo pag. 730. Galeazzo Gattaro pag. 307.

1379 lo, che era disposto alla pace. Furono proposti i capitoli, ma la baldanza de' vincitori avea fatte così alte proposizioni, che appena potevano i Veneziani accostarvisi. Volevano i Collegati, che in loro possesso rimanessero tutti i luoghi occupati, che fosse lor consegnato Treviso, e il territorio Trivigiano, e che i Veneziani pagassero le spese della guerra, le quali si facevano montare ad una somma immensa. A tutto ciò acconsentiva la Republica, ma voleva Chioggia, Loreo, Cavarzere, e tutte le fortezze, che mettono capo nelle acque salse. Carlo in una farraggine di cose così difficili, ed imbrogliate domandò tempo a rispondere, ed a deliberare (1).

In quel mezzo, che fu li 4 di settembre, Bartolommeo ed Antonio fratelli dalla Scala giunsero personalmente al campo sotto Trivigi per visitare Carlo dalla Pace, e questa visita fu fatta da que' Principi colla più grande e splendida magnificenza. Essi fecero a Carlo i più magnifici regali, e spezialmente di vino di qualunque genere, e di vettovaglie. Trattarono splendidamente a pranzo non solamente i principali baroni dell'esercito Unghero più e più volte, ma anche lo stes-

so

(1) Ved. i due Gattari pag. 317. e 318. e Chinazzo pag. 731.

so Carlo con tutta la nobiltà del suo 1379
seguito (1).

Se non che svanirono ben presto tutte le speranze di pace per le esorbitanti pretensioni de' Collegati, ma più ancora per la mala fede, che concepirono del Principe Carlo. Fu detto allora, e le cose che seguirono dopo, ne accrebbero i sospetti, che l'oro de' Veneziani lo avesse corrotto in loro favore. E di fatti mentre trattavasi di pace, egli permise, che in Trivigi si conducessero vettovaglie, e si fornisse abbondevolmente la Città di tutto l'occorrente al vitto, e similmente tutti i Castelli del territorio. La qual cosa irritò sì fattamente l'animo de' Collegati, che pieni di rabbia e di sdegno partirono tutti dal campo, e dopo lunghe conferenze col Signore di Padova deliberarono di mandar Guglielmo da Curtarolo in Ungheria a far nota ogni cosa al Re (2).

Non intralasciavano i Veneziani i maneggi per la pace anche dal lato de' Duchi d'Austria, ed a que' Principi ancora inviato aveano degli Ambasciatori per ottener almeno, che non aggiungessero forze ed ardimento a' loro nimici. La sorte

(1) Pulice Annal. Vicent. pag. 1250.
(2) I due Gattari pag. 317. 318. 319. Chinazzo pag. 731. Anonimo Foscariniano ms.

1379 te in questo favorì i loro desiderj, poichè entrata essendo la dissensione fra i due fratelli Austriaci, Alberto, e Leopoldo, furono essi occupati in que' mesi da loro destinati a calare in Italia contro i Veneziani, a far le divisioni fra loro due di tutti gli stati. Queste furono condotte a fine in settembre, toccata essendo ad Alberto tutta l'Austria, mentre Leopoldo era rimasto padrone della Contea del Tirolo, e delle due Città di Feltre e di Belluno. Della qual cosa egli stesso ne diede l'avviso a' Bellunesi (1); i quali ebbero somma allegrezza, e ne fecero pubbliche dimostrazioni, destinando a quel Principe ambasciatori a questo effetto; onde mostrò Leopoldo tanta gratitudine, che in modo particolare ringraziò con lettere amorosissime que' Cittadini del loro affetto (2).

E siccome egli non era persuaso di proseguire la guerra contro de' Veneziani, così dando orecchio alle condizioni della pace col mezzo degli ambasciatori proposte, cessò ogni motivo di guerra, risarcendo il Capitano di Belluno Guglielmo di Glaneg delle spese fatte per la guerra disegnata contro della Republica (3); e con-

(1) Ved. Doc. num. 1720.
(2) Ved. Doc. num. 1728.
(3) Ved. Doc. num 1721.

e confermando nel Vicariato di quella Città Guglielmo da Fissiraga (1). 1379

I maneggi di pace fermarono alquanto i progressi dell'assedio sotto Trivigi, se non che prevedendo i Veneziani, che per l'orgoglio de' Collegati non s'avrebbe potuto ottenerla, commisero al Conte Rambaldo di Collalto, che dovesse totalmente rovinare il Castello di Solighetto, come egli fece senza dimora a' 17 di settembre, avendo ricevuto da' Provveditori di Treviso guastatori a questo effetto spediti (2).

E sempre più infievoliva ogni speranza d'accordo per le ostilità, che si proseguivano nelle lagune dalle due armate. Avendo veduto i Genovesi, che era impresa difficilissima prendere Venezia colla forza dell'armi, come per avventura si erano lusingati, cangiarono l'aggressione in assedio diportandosi in modo che divenisse blocco ed assedio insieme, tentando di guadagnar col tempo e coll'arte ciò che non avean potuto ottener colla forza aperta. Blocco, perchè padroni essendo del golfo, e delle foci de' fiumi per le conquiste del Bolparo, Venezia situata in mezzo all'acque, e senza suoi naturali prodotti, non avrebbe a lungo potuto sussistere; e perciò si studiarono di tener chiu-

si

(1) Ved. Doc. num 1722.
(2) Anonimo Foscariniano ms.

1379 si i passi del mare, e de' fiumi agli assediati, ed aperti a se medesimi per introdur viveri in Chioggia, divenuta lor piazza d'arme, e comunicarne all'armata grossa del Doria e alla sottile del Costabili. Assedio poi, perchè accampatisi comodamente a Malamocco e Poveglia, littorali già abbandonati da' Veneziani, battevano continuamente la Città da due parti; i Genovesi dalla banda del mare alle Castella del porto di Lido, ed i Padovani verso la Terra ferma a Santa Marta, e dall' una banda, e dall' altra gli assalti erano frequentissimi.

Nonostante però tanto forti erano i ripari al porto, e tanta truppa vi stava alla difesa, che il Giustiniani lasciatovi dal Pisani al comando non avea che fidarsi sull'esperienza e direzion del Cavalli; sicchè la difficoltà maggiore si riduceva a Santa Marta, dove Vettore ripulsava a forza di vigilanza e di coraggio i Padovani, che ogni giorno ne tentavano l'ingresso. Ma ben prevedeva che andando l'assedio in lungo doveasi poi sostenere la fame, finchè i passi de' fiumi fossero in mano de' Collegati. Fece adunque qualche tentativo per levare a' Padovani il modo di portare i viveri a' Genovesi, mettendo all'ordine più flotte di ganzaruoli e palischermi, guidate dalla più brava gente delle sue galee, e da certi popolari coraggiosi, e pratici di que' siti, e

dis-

disposte in agguato in varie di quelle val- 1379
li, per dove i Padovani scendendo da Cavarzere e Loreo dovean passare volendo andare o a Chioggia, o all'armata, acciocchè all'improvviso dessero loro addosso, e ne prendessero la vettovaglia. Ed in fatti ove con poche, ove con molte barche incominciate essendosi le rappresaglie ebbero sì buon successo, che altri popolari allettati dal guadagno battendo a più riprese molte partite di nimici, s'andavano sostenendo, e faceano sperare d'interrompere una volta quella fatale comunicazione.

Se non che sul più bello delle speranze accadde un accidente, che eccitò grande costernazione nella Città. Imperciocchè essendo state spedite undici galee sottili a caricar grani a Corbole, i nimici saputo avendolo andarono a sorprenderne il carico, e dato fuoco alle galee condussero le biade con gran festa a Chioggia. Il detto infortunio turbò molto il governo, ma più ancora il popolo, che già principiava a sentire stretta di vettovaglie. Anche Vettore entrò in gravi pensieri per la mancanza de'viveri per le truppe, e temeva che resister non potessero alle veglie continue, ed alle grandi fatiche, che giorno e notte dovevano sostenere.

Dopo di ciò i Genovesi misero il campo a Malamocco con intenzione di stringere maggiormente Venezia; e quivi in

po-

1379 pochi giorni formarono una bastia ben fornita di genti, e di bombarde, e di poi s'accamparono a Poveglia, ove con le bombarde tiravano fino al Monastero di San Spirito. I Veneziani per assicurarsi affondarono due Marani nel canale sopra esso Monastero, che va a Poveglia, e dietro quelli ne misero un altro imbattagliato con molti balestrieri, imbaltrescando nel tempo stesso tutto il suddetto Monistero. Fu ancora posto in quel sito Taddeo Giustiniani con cinque galee, e molti altri legni minori alla difesa di quel canale (1).

Frattanto Vettore sempre coll' animo intento a liberare i passi della Città, e togliere la comunicazione de' Padovani co' Genovesi, mandò un giorno alcuni pratici popolari colle lor barche armate al Castello delle Saline, il quale tuttavia si teneva per la Republica, e ordinò che standosi nascosi, e appiattati in quelle valli uscissero ad assalire alquanti burchi, e barche nimiche piene di frumento, che sapea doversi in quel dì trasferire dalla Brenta a Chioggia; e fortunatamente furono presi. Un altro giorno altri ne spinse a Badalucco, ed alla bastia detta di Sciocco, la quale era stata presa da' Padovani, e da' Genovesi a' 15 d'ottobre; e ques-

(1) Chinazzo pag. 731.

e questi pure ritornarono carichi di gros- 1379
so bottino (1).

In altre giornate ne inviò alcuni a Marano contro le partite de' Friulani andanti a Chioggia, alcuni a Brondolo, altri a Malamocco, ed altri altrove; sicchè ogni sera ritornando alle rive di Santa Marta carichi di munizioni, e di vittuarie, costrinsero i Padovani a non battere più quelle vie, nè lasciar andar vettovaglie a Chioggia senza valide scorte. Innoltre rianimò moltissimo lo spirito smarrito de' Veneziani la presa di una galea Genovese, che ogni notte si andava a porre in agguato in una cava presso Porto secco sopra Malamocco, e nelle ore più tenebrose s' avanzava accostandosi tacitamente alla Veneta palata per tentare una volta di spiantarne qualche tratto, e d' introdursi nel Canale di San Spirito, o in altra parte, e sorprendere la Città.

Riseppe il Pisani il tentativo de' nemici, ed armati avendo cinquanta legni tra barche, e ganzaruoli mandò a combattere quell'ardita galea. Cattarino Corbaro era il direttore di que' legni, il quale avendo diviso in tre parti la sua squadra, l'assalì con tanto furore alla prora, alla poppa, e in costa dell'albero, e con un nembo così grande di freccie, e di fuo-

(1) Galeazzo Gattaro pag. 319.

1379 fuochi, che alla fine fu costretta di arrendersi a patti. Fu fatto prigione Bartolommeo Uggiero da Savona, che n'era comandante, da cui la galea chiamavasi Savonese, e data quella alle fiamme ritornò il Corbaro allegro del buon successo al Pisani, che lo accolse co'segni della maggiore amorevolezza (1).

Questo benchè picciolo vantaggio sollevò tanto il coraggio de' Veneziani, non essendosi mai più inteso, che da picciole barchette fosser prese galee, che ributtati indi dalle palate con molto maggior fierezza i Padovani, per quanti sforzi facessero, non poterono mai far breccia in alcuna parte. Non minore ardimento avean preso nel tempo medesimo alla grata novella, che l'esercito degli Ungheri avea liberato intieramente Trivigi dall'assedio.

Erano ritornati gli ambasciatori dall' Ungheria con lettere del Re, che biasimavano le cose fatte da Carlo in pregiudizio de' Collegati, e però egli avea fatto licenziare gli ambasciadori de' Veneziani, e si sciolse ogni maneggio di accomodamento. Se non che intanto Trivigi era stato fornito in modo da sostenere un lungo assedio, sicchè dopo due mesi, che gli Ungheri vi si erano fermati sotto inutilmente, non apparendo alcuna spe-

(1) Chinazzo pag. 732.

speranza di acquistar la Città colla for- 1379
za, ed avanzandosi la stagione del fred-
do, deliberò Carlo di levare il cam-
po, e andare a Padova. Egli fece il suo
ingresso in quella Città a' cinque di no-
vembre accolto con grande onore dal Car-
rarese a riflesso del Re suo zio. Ivi si
fermò alcuni giorni alloggiando nel Ves-
covato, ne' quali ebbe molte conferenze
cogli ambasciatori degli alleati; dopo di
che per ordine del Re Lodovico egli par-
tì da Padova a' dieci di quel mese con
tutta la sua comitiva, e prese il viaggio
dell' Ungheria (1).

Nel giorno stesso, che il Principe Car-
lo entrò in Padova, Francesco da Carrara
mandò il suo esercito unitamente a mol-
ti Ungheri verso Borgoforte, e Cervarese
per notizia avuta, che i Veneziani s'ar-
mavano in grosso numero per riprendere
Cavarzere, e discendere anche in terra a'
danni del Padovano. E di fatti le genti
collegate ardite tanto e baldanzose per lo
avanti erano giunte a tale, che temevano
di ogni cosa, e i Veneziani all'incontro
aveano preso gran cuore. Dalle flottiglie
Venete i trasporti de' Padovani al campo
de' Genovesi erano renduti così mal sicuri,
e pe-

(1) Antonii Bonfinii Rer. Ungar. Dec. II. Lib. X. pag. 366. Galeazzo Gattaro pag. 321. 335.

1379 e pericolosi, che i mercatanti de' grani non volevano più arrischiare i carichi, e già l'armata di Genova incominciava a risentirne penuria. Persisteva nondimeno nell' assedio, quando intese un dì, che azzardandosi le barche Venete di giugnere a foraggiare sino a Malamocco, avevano a vista di tutto il campo predato un rinfresco di vino, di carni, e di due mila pani bianchi, che il Signore di Padova mandava in dono a' Genovesi.

Colpito il Doria da tanta arditezza de' Veneziani incominciò a creder capace il Pisani di coglierlo in qualche notte alla sprovveduta, e ridurlo a consumare il resto della sua gente in un fatto d'arme. Temeva dell'armata di Carlo Zeno, che a momenti s'attendeva con poderose forze dal Levante, sapeva i grandi armamenti, che si preparavano a Venezia, e pensando alla vicinanza dell'inverno, durante il quale vedea di non potere senza rischio manifesto persistere nell'assedio, prese una stranissima risoluzione, che seco trasse la totale rovina di quell'impresa. Egli levò d'improvviso a' 28 d'ottobre il campo da Malamocco, e da Poveglia mandando in aria la bastia, ed il Palazzo Pretorio, e rovinando da' fondamenti le case per ridursi con tutta l'armata in Chioggia. I Padovani furono allora costretti di dar fuoco anch'essi alla bastia di Sciocco, e di abbandonare Badalucco, e tutte quelle

altre

altre fortezze prossime alle valli, lasciandole ricadere in mano degli antichi posseditori. 1379

Esultò il Pisani a tale abbandono, e ritirata dell'inimico, e cercando subito di profittarne quanto poteva, mandò il Giustiniani a rioccupare que' luoghi, ed a riguadagnare i riaperti passi del mare, facendolo appostare ne' canali, che da Venezia conducono a Chioggia, ed egli si trasferì per impadronirsi de' passi da terra lasciati da' Padovani, con piccola flotta a Montalbano, e ritornossene tra poco con ricca preda di navigli Carraresi (1).

Non andò indi guari di tempo, che saputo avendo, che i Genovesi con tre galee tentavano di prendere il Castello delle Saline mantenutosi sino allora in potere de' Veneziani, accostandosegli ogni dì o per abbatterlo con bombarde e verrettoni, o per ottenerlo cogli assalti, scelse una compagnia di valorosi soldati dal campo di San Niccolò, ed armate trecento barche, e cinquanta ganzaruoli partì una sera da Santa Marta, e andò ad appostarsi dietro alle alte cannuccie, e all'erbe delle paludi, attendendo le tre galee. Queste venivano baldanzose voganndo

(1) Vedi Memor. di Vettor Pisani pag. 245. e seg. Galeazzo Gattaro pag. 321. Chinazzo pag. 739.

1379 do pel canale delle Saline, ma non s'attrovarono un terzo di miglio discoste dal Castello, che scoprirono i pennoncelli delle armi de' Veneti soldati, che alcun poco sopravanzavano dall'altezza de' canneti, onde accortisi i Genovesi di qualche imboscata, senza mettere tempo in mezzo girarono bordo, e a voga battuta si misero fuggendo a ripigliare il viaggio, che avevano fatto. Uscì Vettore dall'agguato co' suoni delle trombe, e de' tamburi, ed inseguì apertamente i nimici tirando contro di loro per diritto, e per traverso con furia grande verrettoni, freccie e balestre, sicchè gran numero de' soldati caddero o morti o feriti (1).

Hanno di proprio i prosperi successi talvolta, che muovono gli animi più ritenuti e prudenti ad ardite risoluzioni. Questo vantaggio allettò il Pisani a pensare a maggiore impresa, e a quella che più d'ogni altra potea riconfortare la patria oppressa da tanti mali. Egli ebbe relazione come il Doria avea sguernite le galee per presidiare colla gente di esse Chioggia, e non ne avea tenute allestite, che ventiquattro (2), le quali aveva anche spedito in Istria per farvi carico di

(1) Chinazzo pag. 740.

(2) Il Chinazzo e gli altri Cronisti Veneziani dicono 24, ma i Gattari dicono 25.

di frumento. Avuta questa notizia s' immaginò di poter con repentino assalto sorprendere quella Città. Nulla temendo il pericoloso cimento, e la difficoltà della impresa, tutto in un tratto lasciò di dar la caccia alle tre galee fuggitive, e come pratico de' Canali per la via più breve e più spedita si presentò alla Città, e in un momento l'assalse. Appena impegnatovi il piede si avvide, che i gran disegni, i quali in lontananza pajono facili, bene spesso vicini non corrispondono. Nel primo impeto inaspettato non colse quel vantaggio, che egli aveva sperato, e vi furono pronti i nimici a trattenerlo bastantemente. 1379

Intanto allo strepitoso rimbombo delle bombarde, e delle grida de' soldati i Genovesi, e i Padovani erano tutti corsi alla battaglia, ed urtando per ogni parte, e ferocemente combattendo rispinsero i Veneziani, e gli sforzarono a ritirarsi; il che fece il Pisani in bel modo, ritornando a S. Marta con tutti i suoi da tutti applaudito, ed ammirato, dove fatta la rassegna non ritrovò esser mancati nel fatto d'armi de' nobili, se non che Antonio Gradenigo, e trenta popolari, e dieci barche. Nè poteva la sua ritirata essere stata più a tempo, avendosi poi saputo, che il dì appresso si erano restituite in Chioggia le 24 galee, da' Comandanti delle quali essendosi inteso il successo, e la temerità

1379 piena di valore del Pisani, si diedero a presidiare e fortificare la Città ancor meglio che prima.

Quantunque questo primo tentativo di lui fosse andato a vuoto, non riuscì inutile affatto; imperciocchè il decantarsi da per tutto l' ardir del Pisani suscitò una nobile emulazione negli animi de' Cittadini, e il desiderio di ritentarne l'impresa, tanto più che da molti credevasi non aver avuto buon successo la prima volta per le poche forze, che aveva il Pisani; e giudicavano, che se vi ritornasse con più possente squadra, avrebbe potuto, come suol dirsi, con un colpo di mano agevolmente averne l' intento. Così alcuni pensavano, e questa fu la ragione, di cui si valsero Zaccheria Contarini, e Pietro Giustiniani eloquenti Senatori di quel tempo per persuaderne il Senato. Fu dunque con larghezza di arbitrio, e pienezza di autorità accordato l'incarico di un secondo tentativo a Vettore. Tolti egli però dall'arsenale duecento ganzaruoli, e gran numero sì di barche, che di grossi navigli, e fattosi seguire in certa distanza da sei galee del Cavalier Giustiniani all' alba del dì sesto di novembre si cacciò in alto mare, e con prospero vento si spinse in faccia il porto di Chioggia con disegno di attirare da quella parte lo sforzo maggiore de' Genovesi, onde attaccar poi, quando fossero ivi impegnati, impro-

provvisamente da qualche altro lato la 1379
Città, dove fosse meno guardata.

Giunto la porto distese in ordine di battaglia alla bocca quell'armata, ed animate le brigate, e le ciurme fece mostra di voler dare un assalto. Avvertitone il Doria corsero in fretta le sue genti raccolte a suon di tromba per Chioggia, chi sul lido conducente al porto, e chi sulle galee ritornate dall'Istria, e chi sui legni del Carrarese disponendosi a ricever l'assalto. Per maggior sicurezza il General Genovese mandò in bocca del porto una grossa galea con quattrocento balestrieri, e poi dispose in terra sul porto per guardia di essa infinite genti con duecento pavesali.

Levate l'ancore, e dato de' remi in acqua si sforzavano i Veneziani di superarne la bocca, e dietro le barche s'affaticava il Giustiniani per la ricupera di alcune Venete Cocche rimaste nella foce di quel porto fin dal tempo, che i Genovesi se n'erano impadroniti; quando il Pisani secondo il suo divisamento veduta la maggior parte de' Genovesi colà concorsa, ed azzuffata co' suoi, lasciatevi all'espugnazione le barche, ed i grossi navigli spalleggiati dalla flotta del Giustiniani, ei si tolse di mezzo dell'azione alla testa de' duecento ganzaruoli, girò verso Brondolo, ed ivi messo piede a terra condusse le brigate alle saline, ed in un momento

1379 prese sei belfredi con le bandiere del Carro, non trovandosi alcuno alla loro difesa, e saccheggiò quantità grande di frumenti, e messa di nuovo in marchia la truppa per la via di Brondolo passò d' improvviso ad assalir la porta detta Mariana, sperando o di espugnarla, o di far opportuna distrazione a'nimici, che mettevano le barche in disordine verso il porto, superate dallo sforzo delle galee Genovesi.

Ugolino degli Angelieri era al presidio di quella porta, e sostenne co'suoi francamente l'assalto di Vettore; anzi volendo dimostrare superiorità nella zuffa uscì dalla Città con duecento eletti balestrieri Padovani, dando la carica alle Venete brigate. L'attacco ben presto pel calore d'ambe le parti si rivoltò in formale, e sanguinosa battaglia; ma rispinti in fine i Veneziani sino alle rive, alle quali avevano lasciati i ganzaruoli, e già volte in fuga le barche al porto, pensando a preservare il rimanente suonò Vettore a raccolta. In questo attacco de' Veneziani molti rimasero morti, e presi, fra i quali 38 di taglia, e 22 ganzaruoli, e alcune barche. Nondimeno quantunque l'esito non avesse corrisposto alle speranze, Vettore non si smarrì di coraggio, ma levatosi da Chioggia andò senza essere inseguito col resto de'suoi a presentarsi al Castello di Montalbano, e avendolo smantellato in

gran

gran parte, e maltrattato il presidio ri- 1379
tornossene al solito posto di S. Marta (1).

Questo secondo esperimento fece conoscere, ch'era bensì l'impresa difficile, ma non impossibile, anzi tanto più attizzò il dispetto, e la rabbia de' Veneziani per vedersi imprigionati da'nimici, e fece crescere la voglia di cacciarli da quell'asilo, credendosi che con maggiore apparecchio, e con armate più poderose a felice esito si sarebbe condotto l'affare. Pertanto il Pisani unitosi agli altri Capitani a maturo congresso, e fatto venire anche il Cavalli con vigorosa eloquenza persuase la necessità dell'impresa, tanto più che i viveri incominciavano a mancare nella Città, e il popolo apertamente ne mormorava.

Secondando il Senato le premure dell'universale ordinò, che fossero subito allestite quaranta galee colla elezione per ognuna di un sopraccomito; e tanto fu grande per questa deliberazione l'allegrezza del popolo, che in due soli giorni trentaquattro se ne videro intieramente allestite. Accresceva vigore la dichiarazione del Doge Andrea Contarini, che nulla curando gli acciacchi della grave età giunta agli anni settantadue, voleva essere direttore dell'armata, affermando di essere pron-

to

(1) Galeazzo Gattaro pag. 333. Caresino, Sabellico, Chinazzo ec.

1379 to a sagrificare di buon animo gli ultimi giorni suoi alla salute, ed alla gloria della Republica.

Per supplire a' dispendj, che ricercava il mantenimento di tante genti, essendo l'erario del tutto esausto, e la esazione de' publici diritti assai malagevole per la confusione delle cose, deliberò il Senato con publico decreto, confermato poscia dall'autorità del Consiglio Maggiore, che terminata la guerra fossero balottate tutte le famiglie, che avessero in terra, in mare, o sopra i lidi offerte le vite, e le sostanze con vascelli, milizie, e vettovaglie, o in altra maniera alla difesa della patria, e che alle trenta che fossero rimase superiori di voti s'intendesse co' posteri conceduto l'onor perpetuo della nobiltà Veneziana. Non si volle però lasciar le altre del tutto escluse dalla publica munificenza; e però fu decretato, che si dovesse loro ogn'anno dispensare dal Senato cinquemila ducati in testimonio di onore, e di grazia, e così invitate dal lusinghevole premio ne corsero a gara ad offerirsi cinquantanove (1).

Era già tutto pronto nella Veneta armata per attaccar Chioggia con tutte le forze, nè altro si attendeva per muoversi, che l'arrivo di Carlo Zeno, il quale si

(1) Chinazzo pag. 733. Andrea Gattaro pag. 326. Sabellico ec.

si aspettava fino dal maggio scorso. Ma 1379
i disagi della carestia, che si provava in Venezia, faceano, che il popolo già quasi ridotto alla disperazione, non volesse soffrire più indugio. Quando poi egli sentì, che a' 12 di decembre Raffaello de' Roverini da Genova Capitano dell'armata Padovana avea predato presso Corbole sul Po quaranta legni grossi di Lombardia carichi di frumenti, formaggi, e carne salata per Venezia, e che due giorni dopo ne avea preso altri quattordici provenienti da Mantova pieni di vettovaglie (1), disperatamente andava gridando per le piazze, e per le contrade, che troppo lunga e penosa cosa era il voler attendere Carlo Zeno, morendosi intanto di fame, e che era tempo ormai di uscire coll'armata, e andarsene sotto Chioggia, giacchè tutto era pronto e preparato per quell'assedio.

A queste grida universali si aggiunse la nuova pervenuta a Venezia, che per occasione della divisione di que' bottini era nata guerra intestina in Chioggia tra i Capi della Lega, e i popolari, ed erano venuti tra loro alle mani, succedendo ogni dì uccisioni e tumulti. Vettore allora insinuò non essere prudente avviso lasciarsi sfuggire dalle mani sì bella opportunità, e pe-

(1) Galeazzo Gattaro pag. 335.

1379 e però decretata senz'altro aspettare l'uscita, e ragunata l'armata al suono della gran campana di San Marco, partì dal suo posto di Santa Marta, e comparve in piazza. Ivi si unì col vecchio Doge, al quale era stato dato per ammiraglio, col titolo di Vice-capitano di tutte le Venete insegne, e raccolto il popolo sotto il publico stendardo, e celebrati con gran pompa, ed acclamazioni i sacri riti in San Marco, montò l'ammiraglia a' fianchi della Capitana Ducale seguita dal rimanente delle numerose galee, e degli altri legni, e andò al Lido. Ivi si fece la rassegna de' legni, e furono ritrovate le galee al numero di 34, i ganzaruoli a' 60, due gran Cocche, ossiano Marciliane, che furono molto osservabili in quell'assedio, e delle barche di tutte le dimensioni e figure dalla più grande arrivando sino a' palischermi se ne contarono alla somma di quattrocento.

Oltre a queste galee ve n'ebbe un'altra assai considerabile di tutto punto armata da' Trivigiani, quantunque fossero anch'essi dalla fame oppressi per modo che erano stati costretti a' 29 di novembre mandar fuori di Trivigi le donne, e i putti, e gli animali inutili, onde riparare come meglio potevasi alla urgente necessità (1).

Ques-

(1) Anonimo Foscariniano ms.

Questa galea si chiamò la Trivigiana, e 1379
vi montavano sopra Ricciolino degli Azzoni, Jacopo degli Azzoni, Jacopo da Rovero Gonfaloniere, che portava lo stendardo di San Marco, Gian-Andrea da Rovero suo fratello, Giovanni Galletto di Strasio, Marco Avogaro, Gerardo dal Merlo, ed altri molti e Nobili, e Cittadini, e plebei (1), i quali condussero seco una bombarda delle maggiori, che si fossero fino allora vedute.

I Capi della Veneta armata prima di partire dal lido deliberarono di compartirla in tre divisioni. La vanguardia fu data a condurre a Vettor Pisani in compagnia di Taddeo Giustiniani con quattordici galee, e le due Cocche con un ordine che andassero innanzi per piantarle, se fosse loro stato possibile, in bocca al porto di Chioggia, onde dentro chiudervi l' inimico. Alla testa della retroguardia fu posto Federico Cornaro con altre dieci galee bene equipaggiate, acciocchè guardasse i canali, che si lasciavano alle spalle; e il Doge si tenne in mezzo del corpo di battaglia con la parte più forte, e la più scelta soldatesca, e co' legni da carico, le munizioni da bocca e da guerra, e la flotta minuta guidata da Giovanni Barbarigo.

Sciol-

(1) Ved. Doc. num. 1723.

1379 Sciolto il congresso si assistè ad un'altra messa solenne nella Chiesa di San Niccolò di Lido, e benedetta dal Vescovo l'armata con suoni, e feste sciolse l'ancore alla metà della notte de' 22 di decembre, e salpò verso Chioggia. Fu il primo Vettor Pisani, e dietro a lui il Giustiniani a giungere sopra il porto di Chioggia due ore innanzi giorno, e non avendo ritrovato chi loro impedisca l'ingresso, appostarono le due Cocche precisamente alla bocca per affondarle, maravigliandosi altamente, che neppur una galea non vi tenessero i nemici alla guardia, e neppure un legno si avanzasse per disturbarli.

Pervenne intanto anche il rimanente dell'armata, che fatto a largo da terra un giro d'intorno Chioggia, piantò poi le ancore lungo quel littorale presso l'imboccatura del porto. Volea Vettore che in quel momento s'affondassero le due Cocche, e vi si fabbricassero sopra due bastie, ed era saggio e provido il consiglio soprattutto pel momento di eseguirlo, ma agli altri Veneti Capi parve opportuno, che fosse prima da ristorarsi dal patimento di quella prima mossa. E questo fu grave fallo, perchè intanto i nimici s'accorsero della loro venuta, ed ebbero tempo di prepararsi alla difesa.

Fu dato principio all'opera tirando le Cocche una accanto la riva della spiaggia ap-

appena dentro la bocca (sito chiamato la 1379
Lova), e l'altra a traverso la stessa imboccatura nel largo dell' acqua. Quando si fu là si scuoprì nel fondo del vasto porto la squadra Genovese composta di trenta galee disposta in ordine di battaglia, e si videro sparsi da lontano per l' arenoso lito piccoli corpi avanzati d' infanteria Padovana nascosta dietro certe altezze di sabbia. Ciò nulla ostante Vettore fece smontare dalle galee Becco da Pisa, e Niccolò Galerano, che erano i due Capitani stranieri, il primo con ottocento fanti forestieri, ed il secondo con quattromila Veneziani, e dopo averli tragittati con piccole barchette sul lito di Chioggia picciola, gli fece avanzare, e disporre in ordinanza per sostenere in ogni caso la sortita di que'della Lega, e coprire intanto il lavoro ideato della costruzione delle bastie sopra le Cocche.

Ma incominciata essendone la costruzioze cadde in animo fuor di proposito a que' due Capitani troppo ardimentosi di portarsi a riconoscere gli alloggiamenti de' nimici, e però spintisi avanti su pel littorale furono scoperti da uno di que' drappelli Padovani, che stava in agguato dietro i suddetti monticelli di sabbia, e messosi sull'armi fe'giugner tosto a que' di dentro l'avviso dello sbarco nimico. Il Becco e il Galerano furono da Vettore avvertiti con varj segnali, che non s'innol-

1379 noltrassero più di quello, che avean fatto; ma rigogliosi, e di militar presunzione pieni nulla badando a' segni assalirono quel primo picchetto. Vedendo Vettore attaccata la zuffa, e prevedendo agevolmente non poter esser ella, che una disposizione alla battaglia, fece che il presidio della Cocca, ch'era presso terra, ferisse con balestre gl'inimici per sostenere i suoi. Al rumore della scaramuccia si mossero tutti i Padovani, i Friulani, e gli Ungheri che erano in Chioggia dalla parte di terra, e i Genovesi colle galee dal fondo del porto. Da questo Ambrogio Doria, e Napoleone Grimaldi incominciarono a bombardare le galee di Vettore, che più delle altre stavano esposte; da quella Pietro Doria, il Monteloro, e il Ghisilieri usciti pel ponte della Città attaccarono il Becco, e Galerano, e la zuffa fu di tale importanza, che impegnò nell'azione tutta la Veneta armata.

Il Doge si diede nel centro a far animo a' suoi ricordando loro le mogli, i figli, le sostanze, e la libertà, che tutte dipendevano da quella giornata; e il simile fece il Pisani dalla sua parte. Ma l'esercito nemico ferocemente combattendo incominciò ad esser superiore nella battaglia. Allora sollevaronsi altissime grida tra quelle schiere, mettendosi a schernire il nome del Becco, ed esclamando ad alta voce: *dà al becco*, *dà al becco*, alle quali

grida quel condottiere d' armi impaurito 1379
si mise a fuggire, e mentre volea salire sopra una galea cadde dal ponte nell' acqua con tutte le genti che avea seco, e s'annegò. La sua paura, e la sua morte mise in disordine la Veneta infanteria, e come avviene, che lievissimi accidenti decidono talora del destino delle battaglie, ciò vedutosi dal corpo diretto da Galerano si diede anche quello alla fuga, volgendosi a cercar ricovero sull' armata.

Questa che nel tempo medesimo, che in terra si combattea, era alle mani colle galee di Ambrogio Doria, le quali tendevano a distruggere l' innalzamento della bastia, fu soprammodo sconcertata dal disordinato concorso delle truppe da terra, quantunque fosse riparata dalle appostate Cocche, che le facean parapetto. Vettore fece ogni sforzo per preservare la bastia, che con gran magistero e prestezza avea quasi ridotta al suo termine; ma finalmente venne fatto alle ciurme Genovesi di appiccarvi il fuoco, ed incendiarla, facendo prigioni gl'ingegneri, e gli artigiani, che vi lavoravano (1),

Dalla banda de' Veneziani la perdita consistè in seicento tra annegati, ed uccisi, e totale sarebbe stata la rotta, se il Pisani vedendo, che gl'inimici nel cacciare

(1) Chinazzo pag. 721. Gattari pag. 239. e seg. Memorie di Vettor Pisani ec.

1379 re le nostre genti fuggitive s' innoltarvano persino a metter piede sopra alcune delle Venete galee, non ne avesse spinta una con gente scelta a frapporsi tra la riva, e l' armata. Perlochè quella galea con tiri incessanti di verrettoni dall' una parte, e dall'altra separò la pericolosa comunicazione del lido ai legni, e salvando questi dall' essere investiti, sopraggiunta la notte, costrinse i Padovani, e le altre genti a contentarsi della riportata vittoria, e ritornarsene in Chioggia.

Non si smarrì peraltro il Pisani al sinistro successo, anzi confortando il Principe alla continuazione dell'impresa lo fe' giurare solennemente sull'else della spada, che non sarebbesi levato di Chioggia, se non l' avesse riacquistata, e mantenendo in ordinanza l'armata fece introdurre un' altra Cocca in luogo dell'arsa, e gettatine i ferri in acqua, e calatene le vele v'incominciò sopra una nuova bastia. Ne fu Pietro Doria avvertito, e tratto tratto ch'ella si andava alzando, veniva stimolato da' suoi a sturbarne il compimento; ma Pietro superbamente rispondea dicendo: *lasciate fare, che quello che i Veneziani faranno in un giorno, io disfarollo in un' ora.*

S'andava dunque affrettando il lavoro, quando un altro importuno movimento di un Veneziano simile in qualche modo a quello del Becco, diede occasione

ad

ad un secondo pericoloso cimento. Gio- 1379
vanni Negro ammiraglio del Giustiniani pieno di ardore, e di quella temerità, che non va mai disgiunta da poco senno, si mise ad alta voce a beffeggiare i Genovesi, e a provocarli come un campione a battaglia, senza badare alle conseguenze, che ne potean derivare. Il Doria, che non s'era mosso alle rimostranze de' suoi, si sentì punto dagli scherni del Negro, e però mandò sette galee ad abbattere la fortezza, che appunto all'arrivo di questa squadra era stata compita. Il Negro parte assistito da' tiri delle galee del Giustiniani suo Comandante, e parte dalla fortuna difese per qualche breve spazio di tempo l'assalita bastia. Ma essendosi divisi con buon ordine i Genovesi incominciarono a combatter la Cocca da tutti i lati, e poi vi appiccarono il fuoco.

Vettore accorso per sostenere i suoi operò da prode uomo e valente, ma non potè ricuperare la Cocca, e il Negro fu astretto a gettarsi in mare con que' che lo seguivano; e furon fatti de' suoi molti prigioni, e molti ne furono tagliati a pezzi. La Cocca ardendo sino a pelo d' acqua andò da se stessa ad affondarsi alla bocca del porto detta la Lova, e le truppe Genovesi trasportate dal piacere di quella apparente vittoria piene di allegrezza corsero trionfanti in Chioggia. Nè

1379 s'avvidero, che rimanendo a quel modo con l'affondata Cocca la bocca del porto otturata, nè potendo più per questo uscire, o entrar liberamente, come prima facevano, s'eran venuti a chiuder da se medesimi, ed a somministrare a' Veneziani largo campo di continuare l'assedio.

Vettore vedendo ritirati i nimici nella Città mandò a prendere a Venezia altre due Cocche, e cogliendo il tempo, in cui stavano i Genovesi godendo del lusinghiero trionfo, caricata la già affondata di grossi macigni, e quantità di pietre, vi soprappose l'una all'altra le due nuove Cocche, e cintele con fortissima porporella d'ogn'intorno, vi ricominciò sopra per la terza volta un'altra bastia, che fu poi l'ultima da quella parte. Le galee Genovesi, e le truppe Padovane si mossero per ismantellarla, ma incontrato avendo le prime l'intoppo della porporella, e delle Cocche mandate a picco, e le seconde l'opposizione del Veneto esercito s'avvidero allora dell'error fatto il giorno innanzi, e confuse e disordinate furono costrette quelle a ritornar a' loro posti, e queste in Città.

Poco giovando la chiusura del porto di Chioggia, quando rimanesse aperto agli assediati quello di Brondolo, furono spediti a quella parte con dieci galee i Provveditori Vettor Pisani, e Taddeo Giustiniani, i quali aveano assunto tal carico, al-

lor-

lorchè dal Doge fu presa la direzione dell' armata. La nuova deliberazione riuscì grandemente molesta al Doria, che comprendeva il rovinoso effetto, ed il fatale eccidio di tutta la sua armata; e però tentò di divertire la decisiva disgrazia con risoluto assalto. Alla imboccatura di que' canali, ne' quali era venuto fatto a Vettore di affondare tre burchi, uno in quello, che conduce al porto di Brondolo presso un Monistero detto San Michele, e due nel canal maestro, che va alla Torre delle Bebbe accanto San Biagio, fu attaccata una battaglia, che a poco a poco divenne delle più ostinate e crudeli. La rabbia, e la bravura de' Genovesi, e de' Padovani lottava col vigore, e colla gagliardia de' Veneziani, e molto sangue si sparse dall'una parte, e dall'altra. Finalmente le ciurme di Vettore, sopra le quali egli aveva un mirabile ascendente, precipitarono con impeto tale contro l'inimico, che le galee Genovesi furono astrette a cedere, e ritirarsi l'una dietro l'altra presso il Monistero di San Michele (1). 1379

Alla fama di queste prove di valore il Senato raccomandò al Pisani la oppugnazione di Brondolo, dando a lui solo l'assoluta potestà, ed arbitrio di quell'impresa.

(1) Chinazzo pag. 741. 742.

1379 sa. Allora pieno egli di coraggio pel nuovo onore impartitogli distribuì le galee, assegnandone alcune al sito di San Biagio a guardia del Canal delle Bebbe, altre al Canal del Becco, ed altro numero disponendo in ordinanza dietro una gran secca, che larga in figura di piazza si alzava all' imboccatura del porto. Indi mandò centocinquanta barche armate del Barbarigo al passo del Canal Lombardo, donde scender potevano i Padovani dalla Terra ferma a soccorrere i Genovesi, ed egli si tenne nel mezzo di questi varj appostamenti. Con sì fatta disposizione egli fu in istato di rispingere i Genovesi ogni qual volta tentarono di uscire da Brondolo, e di chiudere loro tutte le strade, onde portate fossero a' medesimi vettovaglie, delle quali già incominciavano a penuriar sommamente.

Vedendo i Genovesi di non aver potuto passare verso Brondolo, deliberarono d'impossessarsi del Monastero di San Michele, ed ivi fortificarsi, perchè con questo mezzo venivano ad avere l' uscita del porto libera, andando il canal maestro appresso detto Monastero. Pertanto alli 27 uscirono di Chioggia con gran gente, ed entrati in detto Monastero lo fortificarono con balladori, e con grandi beltresche d'intorno fossi, e contrafossi, e vi misero dentro assai bombarde, che tiravano contro le galee de' Veneziani, e fecero

esso

esso luogo tanto forte, che era sicurissi- 1379
mo per ogni battaglia di mano (1).

Dopo di ciò si accinsero a fare una bastia sopra la punta, il che se fosse loro riuscito, avrebbe portato grande danno all'armata di Vettore. Il Pisani accortosi della direzione de' Genovesi mandò contro loro il Barbarigo colle sue barche, ed egli si spinse innanzi colle sue galee tanto appresso la bocca, quanto il canale lo permetteva. Qui fu appiccata una nuova battaglia; ma alla fine fu forza, che i Genovesi si ritirassero. Onde Vettore prese la punta di Fossone, in cui all' incontro di Brondolo fece subito un forte bastione, e lo fornì di bombarde, e mangani, che di continuo tiravano dentro del Monistero, piantando in terra un campo di genti d'armi, delle quali era Capitanio Giorgio de' Cavalli figlio di Giacomo con bella gente, e assai balestrieri Veneziani (2).

I giornalieri avvenimenti avvegnachè presagissero fortunato fine, non erano però bastanti a confermare i Veneziani nella tolleranza, la maggior parte de' quali non avvezzi a' disagi della milizia volevano ritornare alle loro case, dichiarandosi impotenti di soffrire più a lungo le fatiche ed i rigori del verno, e già i più sedi-

(1) Chinazzo pag. 742.
(2) Chinazzo pag. 743.

1379 sediziosi aveano mosso tumulto generale, il quale vie maggiormente s' accrebbe, quando osservarono, che i Genovesi fabbricavano una fortissima muraglia a S. Caterina. Allora presero a sospettare, che con molta facilità sì in terra, che in mare potevano da quella venir chiusi ogni poco di soccorso, che a' Genovesi avesse spedito il Signore di Padova per la via della Torre nuova, o delle Bebbe; e quindi fatto universale lo smarrimento, e la paura nelle genti da terra, e da mare di quel riparto si gridò da ogni canto, che conveniva levar l'assedio, e ritirarsi a Venezia.

Con carezzevoli ed umani modi prese il Pisani ad esortar tutti a durarla intrepidi ancor per poco, che essendo disperato il caso della sortita dell' armata nimica da Brondolo in breve o colla fame, o col ferro i nemici sarebbero superati. Indi si mise a narrar loro con efficaci parole, come Trivigi s' era onoratamente sostenuto contro le armi Unghere e Padovane, come Nestore Manfredi spedito da Bernabò Visconti era con mille e cento lancie, e due mila fanti alle porte di Genova, come Carlo Zeno, dopo rimesso in trono l'Imperator Calojanni era passato con quindici bene armate galee a' danni della riviera di Genova, ed avea devastato con incendj, e con terrore degli abitanti il paese di Porto Venere si-

no

no a' confini della Città capitale, come 1379
il suo arrivo era già vicinissimo, e che allora col di lui rinforzo sarebbe ascesa la Veneta squadra al numero di cinquanta galee: forze sufficientissime a debellare i Genovesi. Aggiunse che Lodovico Re d'Ungheria, il più tremendo tra gli alleati, altronde distratto, inclinava alla pace senza più badare ad assistere i Genovesi, e che il Duca d'Austria, e il Patriarca d'Aquileja non ispedivano più soccorsi al Carrarese. Fece eziandio loro riflettere come il Pontefice, il Signor di Ferrara, e quello di Mantova, e gli altri Principi d'Italia tutti mossi ormai a compassione de' Veneziani maneggiavansi in ajuto loro (1).

A sgomberare le dubbiezze dalle menti degl' impauriti Veneziani giunse opportuno dal mediterraneo Carlo Zeno colle sue galee. A' replicati messi del Senato sollecito navigando verso la patria era giunto nel primo giorno di gennajo del 1380 a vista di Chioggia, alla di cui 1380
comparsa, se grande fu il giubilo nell'armata de' Veneziani, non minore fu la confusione ne' nimici, che prevedevano inevitabile il loro eccidio.

Fecero i Genovesi due altri tentativi per uscire di Chioggia; ma tale fu la bra-

(1) Chinazzo pag. 744. Gattari, Sabellico, Caresino ec.

1380 bravura de' Veneziani, che sempre vennero rispinti con perdita delle loro genti. Allora Vettore compì le fortificazioni, che si erano incominciate, e che furono sturbate dalle frequenti sortite del Doria, ed al coperto del continuo bombardamento, con cui dal Forte di Fossone rispondeva a quello, che gli si facea dal Monistero, mandò a picco in mezzo la bocca di San Michele due galee imbrandate, e chiusa l'angusta foce da doppie robuste catene di ferro, terminò l'opera a simiglianza di quella della Lova. Ei vi pose di guardia Francesco dalle Boccole risoluto Comandante con cinque galee, e lasciò indi, che il Doria fantasticasse a sua posta, e studiasse stratagemmi per tentare l'uscita, essendo certo, che ritrovandosi ormai chiuso da tutti i lati, ogni impresa, che avesse tentata, o sforzo, che avesse fatto, tutto era per essere di poco, o nessun momento.

Il Signore di Padova dal canto suo tentava ogni mezzo per ajutare i Genovesi, e le sue genti, che erano in Chioggia, e però egli aveva ordinato, che si dovesse fare un ponte, che da quella Città tirasse fino a Brondolo in modo che dall'un luogo all'altro andar si potesse senza alcun bisogno di barca. Questo lavoro fu compito a' sette di gennajo (1).

E per-

(1) Ved. Galeazzo Gattaro pag. 341.

E perchè già prevedeva un esito infelice 1380
pegli assediati, egli ordinò, che colla maggior sollecitudine si lavorasse nel Castello di Pieve di Sacco, che fabbricava per difesa di tutto il Pievato ad ogni evento; e questi lavori furon fatti con tanto ardore, che prima del finir di gennajo fu quel Castello ridotto al suo compimento (1).

Venuto a capo il Pisani di chiudere il nimico da ogni parte, incominciò a battere Brondolo con frequenti colpi di artiglierie. Nel tempo stesso egli facea battere anche Loreo, il quale essendo difeso da un Genovese traditore, fu dato a' Veneziani a' 13 di gennajo pel prezzo di seicento ducati d' oro (2). Fra le molte bombarde di cui servissi in quell' assedio il Pisani, due ve n'erano di una strana grandezza. Una chiamavasi la Trivigiana, e lanciava sassi del peso di cento novanta cinque libre, e l'altra la Viniziana di cento e quaranta. Egli le fece ambedue caricare lasciando le altre da parte, che fino allora aveano fatto poca brec-

cia,

(1) Galeazzo Gattaro pag. 359.

(2) Scrive così Galeazzo Gattaro; all' incontro il Chinazzo pag. 753, e Andrea Gattaro pag. 358. scrivono, che Loreo fu preso per forza d' armi, non avendo potuto sostenere il Castello la rovina delle bombarde, e spezialmente di quella che si chiamava la Trivigiana.

1380 cia, e scaricò la Trivigiana dal Forte di Fossone verso Brondolo. Questa fece tanto fragore, e tanta rovina, che cadde a terra tutto in un colpo l'alta torre di San Michele, e ferì, accoppò, ed infranse la maggior parte del presidio ivi accampato. Ma il danno maggiore, che vi recò, si fu che i sassi e le pietre, ch'ella fece scagliare da' muri diroccati, andarono a percuotere lo stesso Pietro Doria e suo nipote, e la ferita fu tale che poco appresso morì. Questo tristo avvenimento accadde a' 25 di gennajo (1).

In molte parti erano giunti gli avvisi, e massime in Lombardia, che i Veneziani tenevano assediati i Genovesi in Chioggia. Onde dalla Marca, dalla Romagna, e da altri luoghi cominciarono ad andare a Venezia frumenti, vini, ed altre vettovaglie in grandissima quantità, il che fu di grande ajuto, perchè v'era gran penuria, e peggiore sarebbe venuta, se da Treviso non fossero andati ajuti di farine, che nel Sile si macinavano, non vi essendo altro luogo da poter macinare, e così pure qualche numero di bestiame grosso (2).

All' incontro i Genovesi erano chiusi ormai

(1) Ved. Doc. num. 1723. Galeazzo Gattaro. pag. 359. Chinazzo pag. 753.

(2) Chinazzo pag. 754.

ormai da tutti i lati, e solo da Padova 1380
potevano andarvi di nascosto alcune barche di vettovaglie, e di munizioni, che fuggivano alla vigilanza de' Veneziani, essendo impossibile il poter vegliare per tutto. E questi soccorsi continuarono finchè i Genovesi perdettero Brondolo, nel qual tempo furono poi serrati loro tutti i passi intieramente. Intanto nel mese di febbrajo giunsero nel campo de' Veneziani cinque mila persone tra fanti e cavalli, i quali erano stati assoldati in Ferrara, perchè quel Marchese, quantunque unito in stretta parentela col Signore di Padova, non aveva mai voluto perdere la buona amicizia co' Veneziani, ajutandoli sempre di vettovaglie, di genti, e di munizioni. Fra quelle milizie v'era la nobile compagnia della Stella guidata da Francesco degli Ordelaffi Signore di Forlì, e Francesco Inglese Capitano di oltramontani guerriero valorosissimo (1).

Queste genti infusero negli animi de' Veneziani un incredibile coraggio, nè più temerono i pericoli, e i disagi della guerra. Allora tutti s'accordarono al medesimo fine, nè più quelle genti suscitarono tumulti e contese, come avean fatto in que' giorni stessi gli stipendiarj Inglesi ed Italiani, i quali essendo in Pelestrina eran

ve

(1) Chinazzo loc. cit.

1380 venuti alle mani fra loro, ed avean messo in combustione quasi tutto l'esercito (1).

I Genovesi già fatta indarno esperienza di uscire da que' porti per la via della forza, risolsero tentarlo coll'arte, e coll'industria dalla parte di Brondolo. E perciò si misero ad escavare a traverso del lido una fossa molto larga e profonda, la quale incominciava dal Canale di Santa Caterina, dove era l'armata, ed attraversando il lido di Brondolo terminava a marina. Marco Avogaro Trivigiano, il quale colla sua galea andava in giro a portar gli avvisi all'una, e all'altra armata di Brondolo, e della Lova, si accorse di questo lavoro de' Genovesi, ed il Pisani determinò allora di dare un generale assalto a' nimici sì in terra, che in mare. Si unirono a questo oggetto insieme le truppe di Fossone con quelle della Lova, facendo di due campi un campo solo, e preso il comando delle genti da terra Carlo Zeno, e la direzione de' legni il Pisani, convennero insieme, che il primo attaccasse d'improvviso il presidio di Brondolo, e lo battesse prima che desse fine all'incominciato lavoro, ed il secondo nel tempo stesso combattesse la flotta.

La notte destinata all'impresa, che fu alli 19 di febbrajo, mosse Vettore le sue ga-

(1) Ved. Doc. num. 1724.

galee, che ascendevano al numero di 26, 1380
i quali dall'Andito, quali dal Canal dell' Aceto, ed altre diverso Loreo per ridurle insieme. Carlo Zeno partito dalla Lova con sei mila soldati, quando fu verso la Torre di Chioggia piccola, venendo molestato per via da quel presidio, era stato costretto ritardare alquanto il cammino per assalire, ed oppugnare quella Torre, che gl'impediva l'avanzarsi, e che non gli conveniva lasciarsi dietro alle spalle. Pretesero i Genovesi, che da ciò si aprisse loro la congiuntura d' inaspettato vantaggio, e però uscirono da Chioggia in numero di otto mila, e fecero nel tempo stesso uscir di concerto dalla fortezza di Brondolo mille e cinquecento soldati. S' inoltravano baldanzosi, quando assaliti da Carlo furiosamente furono cacciati in fuga. La rotta di questi portò seco anche quella del corpo maggiore, il quale si diede ancor esso a fuggire, affollandosi senza ordinanza i soldati per occupare il ponte, e per non rimanere esclusi dalla Città (1).

Vettore s'avanzò a San Domenico, sito superiore a Santa Caterina, e prevenne i Genovesi fuggitivi prima, che si potessero ricomporre, e tagliatone a pezzi il maggior numero ne attraversò il disegno.

(1) Chinazzo pag. 755. 756.

1380 gno. Que' che fuggirono verso la Città assaliti alle spalle erano trucidati in vicinanza del ponte, nè potendo questo reggere al peso di tanti armati si ruppe, e precipitò tirando seco nelle rovine buon numero di soldati. Era in capo del detto ponte verso Chioggia piccola un forte belfredo con un ponte levatojo, sopra il quale stavano molti Genovesi, che gran difesa facevano; ma alla fine si resero, e furono fatti prigioni, tra i quali il Capitano del Signore di Padova; e molti anco furono trovati annegati, di maniera che perirono in quella giornata presso a mille persone tra Padovane e Genovesi. Le galee Genovesi colto il tempo di questo combattimento, abbandonati i compagni, che erano sulle rive, s'ingegnavano di levare i ripari posti dal Pisani, tentando di guadagnare il porto per iscappar fuori; ma egli avvedutosene vi si lanciò contro, ed elleno già vedendoselo addosso ne schivarono l'incontro, e si ritrassero a' loro posti (1).

Così terminò quel primo assalto, e intanto que' di dentro a Brondolo ridotti essendo già quasi alla scoperta pei continui colpi delle Venete bombarde, e ributtati notte e giorno in ogni sortita si stavano incerti e dubbiosi a qual partito appigliarsi: quando

(1) Chinazzo pag. 756. Galeazzo Gattaro pag. 359.

quando disperando di potersi più a lungo di- 1380
fendere finalmente deliberarono di sloggiare da Brondolo, avendo mandato tacitamente le cose loro più care a Chioggia per quelle barche, che lor restavano; e due ore innanzi dì attaccato fuoco in un tempo stesso al Monistero di San Michele, alle galee, ed alle fortificazioni evacuarono disperatamente l'importantissimo, e tanto conteso posto, e si rifugiarono chi a Padova, chi a Chioggia. Vettore sul far del giorno, che fu il dì 20 febbrajo, accortosi di ciò che era avvenuto, allegro si avvicinò a Brondolo, e giunse a tempo ancora di salvar dalle fiamme due galee nemiche, e di dar la caccia ad una parte del presidio, che avea tardato a partirsi (1).

Raccolse poscia quanto trovò nelle sgomberate trincee, e nel vuoto bastione; e incorporati nella sua squadra più navigli lasciati dal nimico per la fretta, è incredibile con quanto contento spianasse poi del tutto quel Monistero, che gli avea recato sì lungo e sì penoso travaglio. Su di quel piano eresse in appresso da quella parte del porto una grossa torre, che tuttavia al giorno d'oggi si vede, e vi pose buona guarnigione. Dall' altra in Fossone, dove era il suo Forte, innalzò un

(1) Chinazzo pag. 757.

1380 un piccolo ma robusto Castello, e lo fornì di tutto punto, e nel mezzo del porto, dove avean fatto esito entrambi i canali, affondate due grosse galee, ed assicurate con nuovi ordigni le già poste catene, partì trionfante al fine da Brondolo, e via facendo sbaragliò dieci barche che guardavano i molini di Chioggia, ed essendosene impadronito lieto, e contento di essere con tanto onore in sì difficile impresa riuscito si ricongiunse con tutta la sua squadra all'armata del Doge (1).

Carlo Zeno in esecuzione dell'ordine datogli dalla Signoria mise campo alla porta di Chioggia grande, che riguarda verso Brondolo appresso S. Maria, e fece fare un largo fosso, che attraversava la detta porta con grosse sbarre, ed una bastia con molte bombarde, e levò un mangano che gettava dì e notte gran sassi dentro della Città, rompendo le case, ed ammazzando gli uomini. Gli assediati si davano coraggio sperando di aver presto soccorso da Genova, e da Padova; ma incominciarono intanto a distribuire il pane e il vino, e ogni altra vettovaglia a tanto per testa, imperciocchè dopo la presa di Brondolo avevano i Veneziani chiuso tutti i passi verso Padova, e tra questi quello de' Molini, e del Canale dell'Aceto,

(1) Chinazzo pag. 757.

to, sperando con tal mezzo di fare, che 1380
non andassero più da Chioggia a Padova nè lettere, nè roba, e che i Genovesi non potendo uscire dalla Città consumassero più presto i viveri (1).

La felice riuscita di queste imprese avea talmente eretto l'animo abbattuto de' Veneziani, che non si curavano più di pace, quantunque fosse venuto in febbrajo a bella posta a Venezia, e a Padova il Cardinal Agapito Colonna mandato dal Pontefice per dar fine a queste guerre, che tanto travagliavano l'Italia. Egli adoperò le più forti ragioni, e pareva anche che i Veneziani vi prestassero orecchio, ma tante difficoltà insorsero dall'una parte, e dall'altra, che il Cardinal fu costretto dopo inutili tentativi di abbandonare l'impresa (2).

Il Carrarese intanto non cessava di mandare a Chioggia tutti que' soccorsi, che potevano sfuggire alla vigilanza de' Veneziani, ma in quella Città aveasi bisogno di vettovaglie e di pane, e non di genti, che ve n' erano anche troppe. In quelle circostanze avendo egli tutto il suo esercito in ozio pensò di ritornare all'assedio di Trivigi, giacchè per nuove ricevute

(1) Chinazzo loc. cit.
(2) Galeazzo Gattaro pag. 359. Chinazzo pag. 754.

1380 vute dall'Ungheria sapeva, che quel Re un altro grosso corpo di truppe avea destinato di spedire in Italia per quell'oggetto. La scarsezza delle vettovaglie, e delle munizioni, e de'soldati, poichè tutti erano impiegati all'assedio di Chioggia, gli dava speranza di riuscirvi felicemente. Pertanto a'24 di aprile egli uscì da Padova con tutto l'esercito d'Italiani, e di Ungheri, e si mise intorno alla Città stringendola di forte assedio (1). Egli si lusingava di farne l'acquisto in breve spazio di tempo; e di fatti mancarono sul bel principio le vettovaglie, di modochè gl'infelici Trivigiani incominciarono a patire assai (2).

Le solite depredazioni, e i soliti incendj furono commessi senza pietà da'furibondi soldati, che si dispergevano pei villaggi del territorio infelice, e in tale grande desolazione i Trivigiani non avevano come sostenersi se non con quelle poche vettovaglie, che di nascosto vi erano

(1) Galeazzo Gattaro pag. 369. Chinazzo pag. 758.

(2) Il Bonifazio soggiunge che i Trivigiani furono costretti di mandare fuori nuovamente della Città tutte le bocche inutili e donne, e vecchi, e fanciulli, le quali andate al campo Padovano a chieder misericordia furono per compassione mandate a Padova; ma dubito che questo fatto sia confuso con quello che abbiam detto di sopra.

no portate da' Bellunesi, della qual cosa 1380
avvertito Leopoldo scrisse a quel Comune lettere di rigorosa proibizione (1), e il Patriarca di grandissima lamentanza seguendo quelle genti a contravvenire agli ordini risoluti del Duca Austriaco (2).

Una sola speranza confortava l' animo afflitto di que' Cittadini, ed era che vedevano riuscire ogni dì più prospere le azioni, e le imprese de' Veneziani contro i loro nimici. Anzi quella grandissima stretta di vettovaglia, che essi soffrivano, quella stessa e forse anche maggiore opprimeva i Genovesi, e i Padovani rinchiusi in Chioggia. I loro lamenti, e le loro replicate istanze giungevano alle orecchie del Carrarese ogni giorno, il quale andava aspettando una favorevole occasione di porger loro qualche soccorso. La vigilanza de' Veneziani, che già avevano serrate tutte le vie, non gli lasciava altro adito a' suoi disegni, che il momento felice del colmo d' acqua. Trovatolo finalmente opportuno nella notte de' 26 di marzo mandò 40 barche ben armate, e fornite di vettovaglie e di munizioni, e massime di polvere da bombarda verso l'assediata Città. Esse furono sentite dalle scolte de' Veneziani, ma conoscendo di non essere bastanti a contrastare loro il pas-

(1) Ved. Doc. num. 1730.
(2) Ved. Doc. num. 1731.

1380 passo si ritirarono, e tutte entrarono in Chioggia con somma allegrezza degli assediati, e gran dolore de' Veneziani. E perchè ciò non accadesse più nell'avvenire, chiusero tutti i passi con palificate e sbarre, ed accrebbero il numero delle barche a quella guardia (1).

Se non che intanto quelli di Chioggia pel soccorso arrivato fecero gran festa, e diedero segni di allegrezza, cominciando a bombardare assai più che non facevano per l'addietro. Presentendo i Padovani, che si chiudevano i passi, prima che ciò addivenisse, parve lor bene di partire colle lor barche; e così postisi in ordine con altre quaranta barche della Terra accompagnate da molti ganzaruoli, che loro facevano spalla, cheti uscirono della Città; di che avvedutesi le barche de' Veneziani tutte si mossero da'loro posti, e andarono a dar l'assalto, e quindi s'incominciò una zuffa grandissima. Mentre di parte e d'altra si combatteva, giunsero altre barche de' Venezianni in gran numero, e bene all'ordine, che rinnovarono con maggior ferocia il combattimento. I Padovani allora non ebbero più forza, e coraggio di sostenere un così furioso assalto, onde pieni di timore, e di spavento si misero in volta, e ritornarono colà, dond'eran par-

(1) Chinazzo pag. 760.

partiti colla perdita di otto barche, e due ganzaruoli, e colla prigionia di dodici persone, fra le quali Giovanni Bolparo valoroso Capitano de' Padovani in Chioggia (1). 1380

Da questo successo animati i Veneziani andarono a' 22 di aprile a combattere i mulini di Chioggia, e discesi in terra assaltarono quel luogo con tanto ardire, che per forza passarono i fossi al palancato; ma quelli di dentro sì valorosamente si difesero con bombarde, con verrettoni e con pietre, che i coraggiosi assalitori furono costretti a ritirarsi fuggendo, e salvarsi nelle barche. In quest' assalto rimase morto un figliuolo di Alvise Loredano con altri Veneziani, e feriti più di sessanta. In tal guisa la fortuna, siccome avviene in tutti gli accidenti della umana vita, andava compartendo all'uno, e all'altro popolo, che guerreggiava, i suoi instabili favori, sempre meschiando l'amaro col dolce, e i prosperi sucessi co' sinistri avvenimenti.

Io non mi fermerò qui a descrivere con nojosa narrazione, e scrupolosa esattezza tutti gli attacchi, e le piccole zuffe, le difese, le ripulse, le uccisioni, e le feri-

te

(1) Così il Chinazzo scrittore esatto di questa guerra pag. 760, mentre Galeazzo Gattaro pag. 361. racconta in altro modo la prigionia del Bolparo.

1380 te di queste genti nimiche con varia fortuna giornalmente succedute nel corso ostinato di questa guerra atroce, mentre si possono diffusamente vedere nel Chinazzo, e ne' Gattari, e solamente dirò, che le imprese delle armi Veneziane furono così fortunate, che omai gli assediati incominciarono a penuriare di pane, e di vino, e delle altre munizioni da bocca, per guisa che furono costretti di mandar fuori le femmine, e i fanciulli, e il resto della gente inutile, che pietosamente furono tutti da' Veneziani raccolti (1).

Intanto entro all'assediata Città erano giunte nuove, che Giorgio Spinola Comandante de' Genovesi aveva preso sette galee de' Veneziani, ed undici navi comandate da Taddeo Giustiniani, le quali erano andate in Manfredonia per vettovaglie, e che pochi dì appresso s'era impadronito di altri navigli di biade, che da Lombardia venivano portate a Venezia. Ma ciò non sollevava le miserie estreme degli assediati, nè portò alcun refrigerio alle loro calamità la preda fatta dalle barche Padovane di una galea Veneziana comandata da Dardi Giorgio; poichè oltre che fu subito quella galea racquistata da' legni Veneziani, che custodivano le bocche di que' canali, ne riportarono i Padovani

onta

(1) Galeazzo Gattaro pag. 369. Chinazzo pag. 761. 762.

onta e discapito, nè mai poterono intro- 1380
durre viveri nell'assediata afflitta Città (1).

Il Pisani in questo mezzo unitosi alla Lova cogli altri dava la direzione alle frequenti battaglie, che succedevano in terra, ed assisteva agli attacchi delle barche del Barbarigo; e furono tali, che non andò guari di tempo, che consumata la munizione da bombarda, e la vettovaglia di ogni sorta, fu ridotto il Grimaldi succeduto al Doria nel comando dell'armata a permettere, che la guarnigione, e le genti si pascessero di granci, gatti, topi, e di somiglianti schifose cose, sicchè parea quasi, che null'altro li mantenesse in vita, salvochè l'espettazione di un'armata, che li venisse a liberare da sì fatte necessità (1).

Quest'armata infatti partita da Genova era in viaggio per Chioggia, e questa era l'ancora della speranza de' Genovesi, e de' Padovani, i quali facevano tutti i sforzi, e tanto soffrivano, e duravano nella difesa, per modo che fu astretta l'armata Veneziana a far diligente custodia di se medesima. Anzi dubitando moltissimo de' grandi armamenti, che faceva il Signore di Padova, piantarono provvidamente i Veneziani subito un altro bastione dall'altro lato del porto di Chioggia per mezzo

(1) Chinazzo pag. 762.
(2) Chinazzo loc. cit.

1380 zo la loro bastia con forti catene a traverso di detto porto, e con molte palate di fuori, armando ogni cosa di bombarde e di valorosi balestrieri. Allestirono innoltre altre cinquanta barche per guardare i passi verso il Padovano, e vi misero sopra uomini valorosi, e pieni di coraggio, armati di schioppetti, e di balestre con opportune bombardelle micidialissime alli nimici (1).

Pochi giorni appresso questo unico raggio della speme degli assediati cominciò a scintillare. Verso il mattino de' sei di giugno si videro a comparir le antenne sopra il porto di Chioggia dell' armata Genovese, che era di 23 galee, e di alcuni galladelli. Essa venne presso il porto circa un tratto di balestra mettendosi in schiera, e con grandissime grida sfidando i Veneziani a battaglia. Gli assediati, che videro i soccorsi degli amici, salirono sopra i tetti delle case con bandiere in mano, e facevano tanto strepito e rumore, che pareva che volesse finire il mondo. Con tutto ciò non tentarono di uscire mai di Chioggia, nè i Veneziani si mossero mai dalle loro guardie contenti di custodire i posti, ed impedire che l'armata non potesse entrare nell'assediata Città (2).

Così

(1) Chinazzo pag. 758.
(2) Chinazzo pag. 763.

Così procedettero le cose per più dì; finalmente parve a Vettore Pisani indegna cosa il voler soffrir più oltre gl'improperj, e le villanie de' Genovesi; ed ottenutane licenza dal Doge mise in ordine 25 galee, ed uscì dal porto allargandosi un gran pezzo in mare, e poi prese volta verso il porto di Fossone, ove erano le galee de' Genovesi. Questi che scopersero l'armata del Pisani allestirono subitamente la loro, e pigliarono il cammino verso Ancona con intenzione di tirare le galee Veneziane lontane da Chioggia. Ma Vettore era uno de' più avveduti Generali, che a que' tempi vivessero, nè s'arrischiò di allontanarsi troppo da' suoi, e però data volta ritornò al suo posto; e così fecero i Genovesi. Questa cosa arrecò grande affanno a quelli di Chioggia vedendo che la loro armata non poteva da alcuna parte recare ad essi soccorso; siccome vana era ogni loro speranza di averne per la via di Padova, quantunque il Carrarese, che avea levato l'esercito dall'assedio di Trivigi alla venuta dell'armata Genovese, facesse ogni sforzo per mandarvi dentro de' viveri (1). 1380

Vedendo i Genovesi e i Padovani, che per modo alcuno non potevano ricevere ajuto dalla loro armata, nè manco per la stra-

(1) Chinazzo pag. 763.

1380 strada del Signore di Padova, fecero gli ultimi tentativi per uscire; e però formate avendo cento barche di tutto quel legname e vecchio, e nuovo, che aveano potuto trovare in Chioggia, ed accordatisi coll'armata di fuori, che si avvicinasse a Chioggia piccola il più che potesse, si misero all'ordine per uscire nascostamente. L'armata Genovese presentossi in quel dì de' 17 di giugno al porto mostrando di volerlo combattere, ma mandò tre galee al lido di Chioggia piccola appresso terra per effettuare l'ordine avuto da quelli di dentro, i quali uscirono fuori colle predette cento barche guidate da Giovanni Malgranello da Pera tutti bene armati, e si partirono dal canale, che va sotto la porta di Santa Maria, traversando verso Chioggia piccola, e cavando molte palate fatte da' Veneziani.

Intendendo il Doge, che i Genovesi erano usciti di Chioggia, mandò cento barche armate ad incontrarli, le quali giunsero sì presto, che non ne erano passate ancora sessanta di quelle de' Genovesi oltre le palate. E così attaccatasi una crudelissima battaglia, alla fine i Genovesi restarono rotti, e messi in fuga, i quali saltavano di barca in barca dentro le palate, e non pochi furono morti, e prigioni, e molti annegati. Le barche loro furono prese al numero di 56, e insieme restò prigioniero il Capitano Malgranello

con

con molti gentiluomini Genovesi. Le al- 1380
tre barche si salvarono a Chioggia, e vedendo l'armata Genovese, che i loro disegni erano riusciti vani, ritornò a Fossone (1).

Ridottisi finalmente all'ultima disperazione furono costretti di arrendersi a discrezione de'vincitori. Pertanto essi spedirono al campo Tizio Cibo Genovese, il quale fece al Doge a nome comune una lagrimevole esposizione, procurando d'instillare sentimenti di pietà verso un numero sì grande di supplicanti, che dimandavano dalla clemenza de'vincitori la sola vita (2).

Ritornato Tizio in Chioggia con benigne risposte innalzarono gli assediati il proprio stendardo, che poi fu subito abbassato in segno della caduta della piazza, ed a vista della loro armata spettatrice del fatal caso, e della perduta libertà de'suoi nazionali senza che potesse soccorrerli. Fatti i capitoli di questa resa furono prima a'22 mandati i soldati entro in Città a far lo spoglio di tutto quel che vi era. Imperciocchè il Doge e i Capitani dell'esercito aveano promesso alle genti stipendiarie del campo con publico solenne istrumento rogato a'20 di giugno, che tutto il bottino esser dovesse di essi loro (3).

Ques-

(1) Chinazzo pag. 764.
(2) Redusii Chron. pag. 775.
(3) Ved. Doc. num. 1729.

1380 Questo spoglio durò tre giorni. Indi entrarono trionfalmente il Doge, il Pisani, Carlo Zeno, e la Signoria a bandiere spiegate, mirando con occhio esultante que' forti, e quelle trincee, che loro avevano fatto soffrire sì lunghi stenti. Furono poscia per comando del Doge separati i soldati stranieri da' Genovesi, e Padovani, e trasportati poi a Venezia furono numerati circa quattro mila, compresi duecento e settantaotto Padovani. Ritrovarono nel porto diecinove galee tutte buone, e due affondate, alquante navi da carico, molti burchi e barche con munizioni da guerra, ed armeggi, e molto sale ascendente al vare di novanta mila scudi, e dato buon ordine alle cose fu indi poi per sovrano decreto stabilito, che sempre lieto e solenne fosse quel giorno della riavuta di quella Città, che fu li 24 di giugno di quest' anno 1380.

Terminata felicemente la difficile impresa non per questo cessarono le molestie, e i pericoli, perchè rimanendo pieni di mal animo i Genovesi, ed ansiosi di vendicare la disgrazia di tanti soldati loro caduti in prigionia, scorrevano i mari con quaranta galee, e molte fuste con preda de' Veneziani, e con devastazione dell'Isole. Si presentarono a Trieste, e la obbligarono alla resa; indi si portarono sotto la Città di Capo d'Istria, e quantunque Rizzolino degli Azzoni Trivigiano valo-

ro-

rosamente la difendesse, nondimeno la 1380
presero, e la consegnarono al Patriarca d'Aquileja, il quale vi mise per Podestà Niccolò da Spilimbergo. Saccheggiarono parimente la Città di Pola con tutti i luoghi di quella spiaggia di mare, e dopo danni immensi recati in quelle parti comparirono di nuovo in faccia al porto di Chioggia (1).

E queste cose avvennero intorno alla fine del mese di giugno, nel qual tempo erano stati ripigliati i maneggi della pace fra le potenze belligeranti. Il Cardinal Agapito non aveva mai perduto le speranze di venire ad un accomodamento, e però erasi sempre trattenuto or a Venezia, ed ora a Padova maneggiando gli animi or di questi, ed ora di quelli. I Veneziani stanchi per una guerra così rovinosa inclinavano anch'essi a mettersi in quiete, quando ciò avessero potuto ottenere con loro decoro, ed onore. Il più ostinato parea, che fosse il Signore di Padova, con tutto ciò fu messa la parte in consiglio a' nove di giugno, e fu decretato, che se ne dovessero maneggiare le condizioni, al quale effetto furono eletti per sindici Giacomo Turchetto, e Guglielmo Curtarolo. Vennero lettere anche del Re d'Ungheria, che davano il suo

as-

(1) Chinazzo loc. cit. Gattaro loc. cit.

1380 assenso a questi trattati, poichè altri affari lo distraevano in altre parti, oltre all'età sua avanzata, che gli facea desiderare la quiete (1).

Con tutte queste disposizioni fu scelto un luogo sicuro onde tenervi il congresso; e il Signore di Padova diede Cittadella, che è una forte Terra murata otto miglia distante da Bassano. Colà si radunarono in giugno tutte le ambascerie a questo fine destinate; e in primo luogo il Cardinal Colonna principal ministro di tutto il maneggio; indi Niccolò Morosini, e Pietro Giustiniani, e Giacomo Priuli per la Signoria di Venezia; il Vescovo di Cinque Chiese, Giacomo Spano Ungherо, Benedetto Banno Unghero pel Re d'Ungheria; Giorgio da Udine pel Patriarca; Antonio Adorno pe' Genovesi; Antonio di Piemonte, Bonifazio Lovo, Giacomo Scrovegno, Paganino da Sala pel Carrarese. Vi erano eziandio gli ambasciatori de' Zaratini, e Guglielmo da Curtarolo, e Giacomo Turchetto pel Comune di Padova (2).

Finchè Chioggia si difese validamente, quantunque i Veneziani sperassero di ottenerla, i maneggi di questa pace s'incammi-

(1) Galeazzo Gattaro pag. 371. Chinazzo pag. 789.

(2) Galeazzo Gattaro pag. 371.

minavano con ottime speranze ; e già il 1380
Carrarese avea sciolto l'assedio di Trivigi, benchè non cessasse di travagliar quella Città gagliardamente per la fortissima bastia eretta ne' dì avanti a Casale sulla riva del Sile con un ponte che attraversava il fiume, e dall'altro capo un grosso bastione con molte palate, in modo che i Veneziani non potevano più condur vettovaglie per quella parte a Trivigi, che sommamente ne penuriava. Discendevano allora i Veneziani a concedere condizioni vantaggiose pei Collegati ; ma quando si videro padroni di Chioggia, alzarono ancora le loro pretese, in guisa che diventò assai più spinoso e difficile l'aggiustare le differenze. Con tutto ciò rimasero que' Commissarj fino a' cinque di luglio nel congresso, nel qual giorno vedendo i Veneziani, che tutti erano ostinati nelle loro pretese richiamarono a Venezia i loro ambasciatori, ed il congresso si sciolse ; e così svanirono le lusinghe della pace (1).

Il Carrarese pensò subito a ripigliare l'assedio di Trivigi con maggior vigore di prima ; se non che indugiò alquanto ancora per preparar le macchine necessarie, e per onorar la venuta di Carlo dalla Pace. Questo Principe era Partito con un

(1) Chinazzo pag. 768. Galeazzo Gattaro pag. 371. e 395.

1380 un forte esercito dall'Ungheria per andare a Napoli con intenzione di detronizzare la Regina Giovanna, ed acquistar quel regno, che a lui giuridicamente credeva doversi appartenere. Egli entrò in Italia pel Friuli, e pel Trivigiano pochi dì appresso, che fu sciolto il congresso di Cittadella, e il Carrarese procurò di onorare il suo arrivo colle maggiori dimostrazioni di stima, a riflesso del Re Lodovico suo zio, che teneramente amava questo suo nipote. Egli voleva trattarlo onorevolmente in Padova, ma dopo brevissimo riposo in Cittadella passò la Brenta a Fontaniva, e proseguì il suo viaggio per Vicenza (1).

I due Principi Scaligeri avvisati del viaggio di lui gli erano usciti incontro fuori di Vicenza fino a San Pietro in Gu, accompagnati dalla più fiorita nobiltà Veronese, e Vicentina. Carlo entrò in Vicenza a' 12 di luglio, ed essendo di notte furono accese più di cento cinquanta torcie, che illuminavano tutte le strade della Città con vago spettacolo. Erasi unito a questo Principe il Cardinal Agapito dopo che avea perduto ogni speranza di aggiustamento in Cittadella. Carlo prese il suo alloggio nel palazzo del Vescovo, e fu lautamente trattato sempre a spese de'

(1) Anonimo Foscariniano ms.

de' Signori Scaligeri. Il dì appresso egli 1380
partì con tutto l'esercito, che aveva alloggiato in San Pietro in Gu, e in Lisiera, e secondo il solito quelle genti indisciplinate e feroci avevano arrecato danni immensi a que' poveri villaggi, per cui passarono fino a Montebello. Gli Scaligeri accompagnarono Carlo a' loro confini, ed essendo egli a' 18 di luglio entrato nel Mantovano le sue milizie vi commisero i più enormi, e le più gravi scelleraggini, che immaginare si possano, poichè que' popoli erano sprovveduti di ogni difesa, nè si aspettavano una visita così molesta ed incomoda (1).

Dopo i ricchi bottini fatti in quel fertile territorio, che fu messo tutto a saccomanno non so per qual motivo, era andato il Principe Carlo a Verona per riposarsi alquanto da' disagi sofferti. Quivi si unirono a lui le altre genti, che il Re Lodovico suo zio gli avea concedute per la grande impresa; sicchè a' due d' agosto egli si mosse da quella Città con un fiorito esercito, che secondo gli annali di Milano era composto di nove mila Ungheri. Passò il Po onorato da' due fratelli dalla Scala in modo particolare (2), e per gli stati del Marchese d' Este arrivò sul

(1) Conforto Pulice pag. 1251. e 1252.
(2) Pulice loc. cit.

1380 sul Bolognese, dove la sua gente benchè amica trattò il paese da nimico (1).

La venuta in Italia di questo Principe avea dato qualche apprensione a' Veneziani non bene informati delle vere intenzioni di lui; ma quando videro rivolto il suo viaggio verso di Napoli, proseguirono anch'essi le loro operazioni di guerra. E prima assaltarono la Torre delle Bebbe difesa da Ambrogio Doria nipote di Pietro, che non potè resistere all'impeto loro già fatti baldanzosi per le avvenute prosperità. Fu presa la Torre, e fatti o prigionieri, o morti tutti i suoi difensori. Colla medesima fortuna s'impadronirono degli altri luoghi di que'contorni già occupati da'nimici nella guerra; eccetto che di Cavarzere, perchè era difeso con valore e coraggio da Francesco Novello da Carrara (2).

Proseguivano nel tempo stesso la guerra contro i Genovesi in mare, ed avevano dato l'incombenza a Vettor Pisani di rintuzzar l'orgoglio loro, e ricuperare le terre dell' Istria. Egli partì da Venezia con forte armata, e dirizzossi a bella prima a Capodistria cingendola d' assedio da tutti i lati. Ma quella Città fece pochis-

(1) Chron. Estens. pag. 506. Cronica di Bologna pag. 523.

(2) Anonimo Foscariniano ms.

chissima resistenza cedendo al primo as- 1380
salto, che fu dato dalle genti Veneziane. Essa fu presa il dì primo d'agosto, e rimase prigioniero tutto il presidio, nel quale si contava un nipote dello stesso Patriarca, e il medesimo Podestà Niccolò di Spilimbergo con molti nobili Friulani (1). L'istrumento principale di questa così felice e sollecita ricupera fu Rizzolino degli Azzoni Trivigiano, il quale nella presa della Città fatta da' Genovesi essendosi ritirato nel Castello lo conservò alla Republica co' maggiori segni di valore e di fede, ed uscì opportunamente addosso a' difensori ajutando valorosamente l'assalto di Vettore, e dandogli mano ad entrare nella Città (2).

Per questa azione s'accrebbero i meriti di Rizzolino verso la Republica di Venezia, la quale grata pe' servigi, che quel grand' uomo le avea prestato e nella prima guerra contro gli Ungheri, e nell'assedio di Chioggia, e nella conservazione di Capodistria, nudrì per lui finchè visse i più teneri sentimenti d'amore, e di gratitudine, e li conservò ancora al suo figlio dopo la di lui morte. Imperciocchè avendo essa voluto dar un guiderdone a' suoi meriti avea scritto caldamente a Monsi-

(1) Ved. Doc. num. 1732.
(2) Chinazzo pag. 768. Andrea Gattaro pag. 397.

1380 signor di Baone Vescovo in quel tempo di Trivigi, acciocchè conferisse ad esso Rizzolino il feudo dell'Avvocazia del Vescovado, rimasto vacante in quest'anno per la morte di Marco figliuolo di Vampo Tempesta, ultimo legittimo discendente di questa nobilissima schiatta (1), esprimendo nella ducal lettera a quel Vescovo indirizzata i meriti, e le doti qualificate di lui colle più ampie formule di sovrana clemenza, e di elogio (2).

E di fatti per valor militare, per gentilezza, e per le altre sue pregevoli qualità era Rizzolino riputato uno de' più ragguardevoli personaggi, che allora vivessero nella Città di Trivigi. Ma restando tuttavia in questa Città de' grandi partigiani alla memoria de' Signori Tempesta, non lasciarono questi d'ingerire nell'animo del Prelato difficoltà, e dubbiezze, coll'addurre le quali si lusingavano, ch'egli potesse alle richieste sottrarsi del Sovrano, e concorrere nel disegno e desiderio loro di ravvivare quella estinta illustre prosapia in due figliuoli naturali di Vampo appellati Meladusio e Niccolò in pu-

(1) Questo Marco essendo andato alla guerra di Chioggia secondo il Doc. num. 1723 io suppongo che sia perito in quell'incontro.

(2) Ved. Doc. stampato da Monsig. Canonico Avogaro nelle sue Notizie de' Cavalieri Alteniero e Jacopo degli Azzoni pag. 49. e 51.

pupillare età costituiti. Pertanto il Ve- 1380
scovo rispose all'indicata lettera ducale, ponendo in vista le convenienze di mantenere una famiglia tanto illustre, ed antica, il che poteva farsi col restituire i predetti Meladusio e Niccolò alla nobiltà, ed al feudo, di cui erano decaduti, mediante le opportune dispensazioni e privilegj. Replicò il Principe non senza espressioni di maraviglia, parergli strano, che il Prelato divisasse di porre un tanto e tale feudo in persone di natali non legittimi; cosa che tornerebbe a disonore del Vescovo stesso, del dominio Veneto, e a danno della Città di Trivigi, e rinnovò le più stringenti, e calde istanze, perchè a Rizzolino lo conferisse (1).

Nondimeno fu allora senza effetto sì autorevole mediazione; imperciocchè nell'anno seguente, come vedremo, essendo caduto Trivigi sotto il dominio del Duca Leopoldo, i parziali della casa Tempesta impetrarono da Urbano VI Papa, e dall'Imperatore privilegj, onde sanare in que' pupilli il difetto de' natali, ed abilitarli agli onori. Con che agevolmente s'indusse anco il Vescovo già inclinato a loro favore ad insignirli del titolo, e feudo nobile di Avogari della Chiesa Trivi-

(1) Ved. Doc. stampato da Monsig. Canonico Avogaro loc. cit.

1380 vigiana, concedendone ad essi la investitura, benchè sotto certe limitazioni per episcopale rescritto dato li 22 maggio del 1381, e dal menzionato Pontefice con bolla de' 17 di giugno del seguente anno autorizzato.

Questi infelici giovani peraltro crebbero appena in età di poter sentire i vantaggi del grado per tanti maneggi, e stenti procacciati loro, che invidiosa morte ne li spogliò, levato dal mondo Meladusio prima, e Niccolò di poi l'anno 1388. Però contemporaneamente avendo Trivigi scosso il giogo dell' odiata dominazione de' Carraresi, a' quali l'Austriaco aveva ceduto la Città, ed alla dolce Signoria de' Veneziani fatto ritorno, Altenieri unico figliuolo dell' antedetto Rizzolino degli Azzoni, già trapassato, conseguì il frutto delle paterne benemerenze, e delle raccomandazioni a vantaggio del genitore fatte dal Sovrano. Imperciocchè Niccolò Beruti, succeduto nella Trivigiana sede al Baone, lo istituì nell' Avvocazia della Chiesa Trivigiana; il che venne con molta solennità effettuato nel palazzo Episcopale alla presenza di molti qualificati soggetti, e di Vicenzo Quirini, che in luogo di Podestà governava Trivigi; come leggesi nella Vescovile collazione fatta li 29 marzo del 1389, e confermata per Bolla Pontifizia de' 15 ottobre 1395 da Bonifazio nono, il quale ne inves-

vestì a perpetuità col detto Altenieri la 1380
mascolina sua discendenza legittima (1).

Ma per tornare onde siamo partiti, la ricuperazione di Capodistria recò grandissima allegrezza alla Signoria di Venezia, e ben la significò con Ducali indiritte a' Podestà della Trivigiana, acciocchè i popoli dessero anch' essi qualche segno del loro giubilo (2). Lo fecero sinceramente per quell' affetto che portavano alla loro Republica godendo delle di lei prosperità, ma sottentrarono ben presto i timori, e gli spasimi pel ritorno in Trivigiana dell' esercito Carrarese; e allora il governo di Venezia con altra Ducale concedette autorità al Collegio di guerra, che soggiornava in Trivigi, di risolvere giusta le occorrenze senza aver bisogno di ricorrere ad ogni tratto al trono del Principe (3).

E di fatti non poteva essere migliore il consiglio, attesochè nascono ad ogni momento nelle vicende di una guerra pericolosa que' casi, che richieggono senza dilazione pronti espedienti, e sollecite risoluzioni. A' cinque d'agosto era il Signor di Padova ritornato con tutto l' esercito sot-

(1) Veggasi la Dissertazione sopra Alteniero e Jacopo degli Azzoni di Monsig. Canonico Avogaro stampata nel Tom. 31. N. R. d' Opuscoli, dalla quale ho preso tutto questo racconto.

(2) Ved. Doc. num. 1732.

(3) Ved Doc. num. 1733.

1380 sotto Trivigi. Fu primo di lui pensiero di aggrandire la bastia, che egli aveva eretta a Casale sopra il Sile, perchè la guarnigione più numerosa potesse impedire, che i Veneziani non mandassero più nè vettovaglie, nè munizioni entro della Città; imperciocchè se non potevano con diretto corso portar pel fiume i viveri a motivo delle palate, che ne gl' impedivano, essi li scaricavano non lungi dalla bastia, e poi con carri e cavalli li facevano condurre di sopra, e portandoli in altre barche li trasportavano alla Città, nè quelli che erano alla guardia della bastia, scarsi essendo di numero, forza avevano di vietarlo. Ora il Carrarese avendola ingrandita aggiungendovi e stalle e casoni, vi mise dentro molte genti da piedi e da cavallo, le quali impedivano il poter condurre più cosa alcuna in Treviso nè con iscorta, nè senza (1).

Finchè si faceva questo lavoro avea Francesco levato il suo campo dall' assedio, e lo avea condotto presso il luogo per sicurezza degli operaj. Ma quando lo vide compito, che fu a' 18 d'agosto, ritornò a stringere la Città da tutte le parti. Egli incominciò una grossissima torre su la riva del fiume con un forte cassaro presso a Sant' Ambrogio, e in tren-

(1) Chinazzo pag. 771. Gattaro pag. 378.

trentasette giorni fu ridotta a compimen- 1380
to, con due fossi intorno pieni dell' acqua del Sile con un ponte a traverso il detto fiume, e per quello scorrevano le genti fino alla porta Altilia, e a quella di San Tommaso, tirando colle bombarde dentro della Città fino a San Giovanni del Tempio, e a Santa Maria di Betelemme con grandissimo danno degli abitanti. Era Capitano di quell' esercito Gerardo da Monteloro con tutti gli Ungheri, che il Re Lodovico avea destinati per servigio del Carrarese in questa guerra, e insieme vi erano Gerardo, e Guecellone da Camino (1).

Questi fatti turbarono moltissimo la Signoria di Venezia; ma assai più rimase turbata per la nuova, che giunse in que' medesimi giorni della morte del valoroso e benemerito Generale Vettor Pisani. Questo grand' uomo dopo di aver ricuperata Capodistria, e sfidato a battaglia lo Spinola, che ricusò d'accettarla, dopo di aver attaccato, ed inseguito, benchè colla febbre addosso, il Marufto, si trasferì a Manfredonia in casa del Comandante di quel luogo, dove aggravatosi il male in brev' ora morì a' 24 d'agosto nell' anno cinquantesimo sesto dell' età sua. Intesa questa morte immatura dall' armata,

(1) Gattaro loc. cit. Anonimo Foscariniano ms.

1380 ta, e dalla gente di marina, che teneramente lo amava, proruppe in amarissimi pianti, e se ne dolse in modo come se appartenesse ad ogni particolare per vincolo di sangue. Fu il suo corpo imbalsamato, e spedito a Venezia, dove era già precorsa la fama della sua perdita.

Al comparire del suo cadavere il popolo, che tanto affetto gli aveva portato in vita, e tanto avealo distinto sopra ogni altro patrizio, dimostrò della sua mancanza sì fatto dolore, che a somiglianza della gente di marina mostrava ognuno di aver perduto in lui un parente più caro, e sembrava a' segni, che ne diede la Città tutta, che colla sua morte, nonnostantechè per opera sua si fosse già ricuperata Chioggia, sovrastasse alla patria grandissima sciagura, e pericolo. Sicchè il Senato forse per appagare l'universale cordoglio, e togliere insieme l' invalsa opinione, che la patria gli fosse stata ingrata, decretò di onorare le sue ceneri a pubbliche spese co' più sontuosi funerali. Ho fatto volentieri questo cenno, benchè fuori del nostro assunto, perchè Vettor Pisani fu uno de' più illustri Capitani, che abbia avuti mai la Republica di Venezia in mare, e degno non solo di essere onorato co' pregevoli titoli, che gli danno i Cronisti di Padre, e liberatore, e conservatore della patria, e di migliore tra i Cittadini d'allora; ma di servire ancora

in

in circostanze simiglianti di bell'esempla- 1380
re a qualunque uomo di Republica della militar professione.

Quantunque intenti i Veneziani nell' onorar la memoria di questo prode uomo, e mesti per la sua morte, non trascurarono però con tutto l'impegno di recar soccorso agli afflitti Trivigiani. Pertanto essi fecero fare un grande edifizio da un loro ingegnero detto il Masino da Bologna per cavar pali, e palate, che fossero sotto acqua: edifizio assai ingegnoso, alto, e forte, armato di cuoj, che portava sopra diecinove bombarde con ponti disnodati. Questo fu mandato a Musestre con 24 ganzaruoli, e con tutta la gente d'arme della Signoria, che si potè trarre da Chioggia, e da San Niccolò di Lido, con gran quantità di balestrieri Veneziani, e molte barche.

In Treviso si erano anche radunate tutte le truppe, che si poterono cavare dalle castella del Trivigiano; ed ogni cosa si andava disponendo per dar la battaglia al campo Padovano. Capitano dell' esercito de' Veneziani a Musestre era Saraceno Dandolo, e de' Ganzaruoli, e delle barche, che erano nel Sile, Marino Caravello. Condotto dunque l'edifizio alle palate, che attraversavano il Sile, scortato da' Ganzaruoli e dalle barche, e sulla riva dalle genti d'armi, che bombardavano, e balestravano ambe le parti, l'inge-

gne-

1380 gnero incominciò a cavar i pali, che erano di rovere grossi assai, e benissimo conficcati, e in tre giorni, benchè con una fatica grandissima, ne avea cavati tanti, che già si poteva passare le palate. Ma le palle, che tiravano i difensori della bastia, furono tali e tante, che quell'edifizio fu guasto in modo, e conquassato, che inutile si rendette.

Il Carrarese, cui erano note le direzioni de' Veneziani, avea rinforzato l'esercito con tutte le genti da piedi, e da cavallo, che egli avea potuto trarre da Padova, e dal Padovano. Gerardo da Camino l'aveva anch' egli rinforzato, e il Patriarca d' Aquileja avea spedito dal Friuli un grosso corpo di truppe. Con quest' esercito a' cinque di settembre egli si mosse da Trivigi, dopo di aver lasciata parte di sua gente a guardia della Torre da lui fabbricata, e andò ad assaltare il campo de' Veneziani a Casale (1). Francesco da Carrara vi era in persona a dirigere l'azione, e mentre che mandò avanti Gerardo da Camino con parte delle genti per attaccar la battaglia, egli rimase indietro con il restante, nascosto da un bosco, che il toglieva alla vista de' Veneziani. Gerardo appiccò la zuffa, e quando egli vide, che tutto il campo Veneziano

s'era

(1) Chinazzo pag. 773.

s'era impegnato nel combattimento, in 1380
destro modo incominciò a rinculare, finchè egli attirò i nemici nel luogo dell'agguato. Allora uscì fuori il Carrarese con tutti i suoi caricando addosso a' Veneziani con tanta furia, che non poterono sostenerne l'impeto, e si misero in fuga. La rotta fu universale, e i Padovani rifecero le loro palate più forti, che non erano prima, e rafforzata con nuovo presidio la bastia di Casale ritornarono baldanzosi sotto Trivigi (1).

Conoscendo la Signoria di Venezia, che per la via del Sile non v'era più mezzo di soccorrere Treviso, a' 27 di settembre fece levare il campo da Musestre, e andare a Mestre, ingrossandolo con nuove truppe per tentare di soccorrere l'angustiata Città per la via del terraglio. Il Carrarese, cui forse non erano note le indigenze de' Trivigiani, i quali avevano incominciato a patire gran fame, temendo delle genti Veneziane, che molto s'ingrossavano a Mestre, e considerando, che in caso d'attacco, o di tempi cattivi egli non aveva vicino alcun luogo, ove potersi ricoverare, pensò di voler tentare l'acquisto di Noale, Castello assai opportuno a continuar nell'assedio per la vicinanza alla Città. Pertanto egli fornì prima

(1) Anonimo Foscariniano ms. Andrea Gattaro pag. 401.

1380 ma la Torre da lui fabbricata con buona provvisione di guardia, di munizione, e di vettovaglia, ed a' trenta di settembre andò a battere Noale con tutto lo sforzo delle sue bombarde, e delle sue genti.

Questa nuova risoluzione del Signore di Padova salvò gli afflitti Trivigiani, poichè la carestia vi era già entrata grandissima, di modo che il frumento valeva lire ventidue allo stajo. Il campo de' Veneziani a Mestre non trascurò questa favorevole occasione, che loro si presentava dalla fortuna, e per la via del terraglio spedì subito gran quantità di frumento, che a quest' effetto era stato ivi ammassato. Nè perciò il Carrarese potè acquistar Noale, difendendosi quegli uomini valorosamente per guisa che disperando già di fare alcun progresso, e temendo de' Veneziani, che ognor più s'ingrossavano a Mestre, e più ancora della stagione del freddo, che s'andava avanzando a gran passi, si levò a' 24 d' ottobre da quell' assedio dividendo le truppe pei quartieri d' inverno fra le Castella del Padovano, come a lui piacque (1).

Non però cessarono nel Trivigiano le ostilità, perchè le guarnigioni de' Castelli vicini di tratto in tratto uscirono a danneggiare il paese nimico. Quindi un Gasparo

(1) Chinazzo pag. 774. Andrea Gattaro pag. 402.

paro da Serravalle Capitano di cinquanta 1380
lancie Venete il dì ultimo di novembre portatosi fra Bassano, e Cittadella fece molti prigioni, e prese assai bestiame, ma assalito da' Bassanesi fu costretto di salvarsi precipitosamente in Asolo. A' tre di decembre predarono i Padovani trenta carrette di vettovaglie, che da' Veneziani erano portate in Noale; ed altri fatti nacquero ancora in que' contorni nel tempo stesso or vantaggiosi a' Veneziani, ed or contrarj; il più grande de' quali avvenne presso a Trivigi. Erano state condotte in questa Città trecento staja di frumento scortate da settanta lancie del campo Veneto di Mestre. Nel loro ritorno incontrarono a Spineda, e a San Palè una truppa di Padovani a cavallo. Si attaccò la battaglia, e dopo asprissima zuffa i Veneziani furono rotti colla prigionia di molti.

Malgrado però a tutti gli sforzi de' Veneziani pativasi in Trivigi, non meno che in tutti i Castelli del territorio una grande penuria di viveri. Alcuni Cittadini di Castelfranco, a' quali erano mancate le vettovaglie, si sollevarono il dì 19 di decembre contro il Podestà del luogo, e il presero insieme col Provveditore, che per la difesa del Castello era stato spedito dalla Signoria di Venezia. Un passo così avanzato dimandava un appoggio potente, e questo ottennero dal Si-

1380 gnore di Padova. Due Cittadini furono mandati al Carrarese per esibirgli il luogo in suo dominio, e due altri a Cittadella per impetrar sollecito soccorso. Più gradevole notizia non poteva certamente giungere a Francesco, nè trascurò un' occasione favorevole di farsi padrone di così importante Castello. Pertanto spedì subito un corpo di truppe di mille cinquecento uomini a cavallo, e quattro mila fanti diretti da Giacomo di Porzia, il quale entrato nel Castello, e nella Rocca vi piantò le insegne del Carro, e ne prese il possesso a nome del suo Signore (1).

Quanta fosse l'allegrezza di tutti i Padovani per tale acquisto senza spargimento di sangue, si può comprendere dalle publiche dimostrazioni, che furono fatte in Padova con solenne processione, a cui intervenne il Vescovo, e il Principe con tutto il popolo, e con messa solenne. Vi fu subito mandato Frigerino Capodivacca per Podestà, che fu accolto da' Castrofrancani a' 30 di decembre con publici segni di onore, e di allegrezza (2), e a' principali motori della sollevazione per ordine del Carrarese furon date magnifiche ricompense (3).

All'

(1) Chinazzo pag. 778. Galeazzo Gattaro pag. 415

(2) Gattaro loc. cit.

(3) Ved. Doc. num. 1737.

All'incontro fu indicibile il dispiacere, 1380
che provarono i Veneziani per questa perdita: dispiacere che lor s'accrebbe per una lettera di Francesco Dolfin Podestà di Asolo, in cui dopo di aver ad essi esposto il nome di que' traditori dichiarava il pericolo in cui si trovava, sapendo che il Carrarese voleva metter l'assedio anche ad Asolo, e serrar tutti i passi alle vettovaglie (1).

Ecco un nuovo colpo a' Trivigiani, che li ridusse a maggiori angustie. Si andavano chiudendo a poco a poco tutti i passi, onde portar vettovaglie agli afflitti Cittadini. Ne' tempi del loro maggior bisogno, quando l'esercito de' Padovani era ancora presso a Trivigi, avevano avuto un segreto sovvenimento da Guecellone da Camino, il quale benchè unito a' Principi della Lega, pure macchiando la fede data o per interesse, o per compassione della miseria di que' popoli mandava di notte segretamente vettovaglie a Treviso, a Uderzo, a Conegliano, e a Serravalle. Inteso un tal fatto dal Signore di Padova conferì la cosa co' Consiglieri della Lega, col Vescovo di Cinque Chiese, con Giacomo Spano, e cogli altri, e tutti si accordarono, che si dovesse castigar Guecellone del suo delitto. Il Vescovo di Cinque

(1) Ved. Dec. num. 1737.

1380 que Chiese ne prese in se stesso l'assunto, e montato a cavallo con molta gente Unghera portossi a Portobuffoletto dirittamente, dove era Guecellone senza alcun sospetto; e però non durò gran fatica il Vescovo a farlo prigione unitamente a sou figliuolo, e mandolli subito in Ungheria sotto sicura custodia. A questo fatto, che successe a' tre di novembre, venne dietro la presa di Portobuffoletto, e di tutti gli altri Castelli, che erano della giurisdizione del Caminese, de' quali fu preso il possesso a nome del Re d'Ungheria, e degli altri Collegati (1).

Per un'altra strada ritraevano i Trivigiani qualche sollievo alle loro indigenze, e questa era la via del Bellunese. Egli è vero, che proibita n'era l'estrazione delle biade dal governo Austriaco, e che rigorosissimi n'erano i processi del Capitano Bellunese, in modo che la Comunità era stata costretta ad accusarlo presso Leopoldo per le molte ingiustizie, che egli faceva a' miseri distrittuali sotto il pretesto, che portavano biade fuori del territorio: ingiustizie giunte ad un grado, per le quali temevasi qualche sollevazione (2); ma ciò nulla ostante molte vettovaglie dal Bellunese andavano nel Tri-

(1) Chinazzo pag. 778. Galeazzo Gattaro pag. 413.

(2) Piloni Stor. di Belluno pag. 176. t.

Trivigiano. Per il che i Bellunesi anda- 1380
rono a rischio di soggiacere a gravissimi mali. Prima quel feroce Tedesco, che si chiamava Diatrico, irritato per le accuse dategli dalla Città, il dì 13 di decembre adunò i Consoli nel Castello, e dopo di aver favellato poche cose con loro li fece dalli soldati della sua guardia arrestare. Questa cosa divolgatasi per la Città diede occasione a un grande tumulto, perchè tutti si misero in arme, e corsero alla piazza per assalire il Castello, e levar per forza i Consoli ritenuti.

Se non che il prudente Rettore addolcendo con buone parole il popolo adirato fece radunare i Consiglieri nel palazzo, ove trattata con brevità questa materia, furono spediti ambasciadori a Leopoldo per dolersi della offesa fatta dal Capitano alla Città di Belluno. Dopo di che furono eletti dodici cittadini tre per ogni rotolo, i quali insieme con altri 24 della Città e borghi dovessero invigilare, che non nascesse alcun disturbo e scandalo nella Città, e fu mandato Azzone degli Azzoni Bellunese Capitano in Alpago con dodici soldati per custodire quel luogo; ed alla porta del mercato fu eletto Capitano Jacobino da Pontremoli. Per lo che pensando più seriamente il Capitano al grave eccesso commesso rilasciò i sostenuti, appunto quando giunse in Belluno Niccolò Vintler auditore e consigliero del Du-

1380 ca Leopoldo (1). Alla costui venuta si acquetarono que' torbidi, che minacciavano gravi mali, ed egli presi avendo in
1381 esame nel gennajo del 1381 tutti i motivi delle doglianze stabilì un ordine nella Città, che fu poscia approvato dal Duca Leopoldo, e commessane l' osservanza a que' Cittadini (2).

Se non che da un male caddero in un altro non meno grave e pericoloso. Molti Bellunesi amando più il guadagno, che gli avvantaggi della lor patria, e non badando a' pericoli che ne potevano avvenire, seguirono in disprezzo delle proibizioni del loro Principe, e delle promesse fatte al Re d' Ungheria, a portar sempre di nascosto biade negli stati della Republica di Venezia. Più volte se ne era lamentato il Patriarca Marquardo, poichè se il territorio Bellunese voleva biada, conveniva che dal Friuli se ne portasse in quella Provincia pei passi di Cadore; e più volte promesso avevano i Bellunesi d' impedirne ogni estrazione. E forse avranno usata anche ogni diligenza, ma come è possibile tenere in freno, ed impedire i contrabbandieri, che tutto arrischiano per l' avidità del guadagno?

La morte del Patriarca succeduta a' tre di gennajo diede maggior coraggio a quegli

(1) Piloni pag. 177.
(2) Ved. Doc. num. 1738.

gli arditi di proseguire i lor contrabban- 1381
di. Ma eletto dal Capitolo d'Aquileja per Vicedomino del Patriarcato in temporale Federico di Porzia, ed entrati in Friuli Valentino Vescovo di Cinque Chiese, e Giovanni Unghero come Commissarj del Re d'Ungheria in quella Provincia, deliberarono di provvedere a cotal disordine ad ogni costo. E però prima scrissero a' Bellunesi dolendosi acerbamente, che dal loro territorio passassero allo stato de' Veneziani vettovaglie provenienti dal Friuli in pregiudizio del Re, che era in guerra colla Republica di Venezia; indi vietarono espressamente, che più non si dovesse recar biade dal Friuli a Belluno (1).

Atterrì questo colpo tutti i Cittadini, poichè chiuso quel passo prevedevano i Bellunesi la fame vicina, non avendo vettovaglie nel territorio se non che per pochissimo tempo. Scrissero però subitamente a que' Commissarj in Friuli scusandosi, che la colpa non era di loro, e protestando, che anzi aveano con ogni sforzo impedito, che dal Bellunese non fossero trasportate vettovaglie negli stati de' Veneziani gastigandone i trasgressori; facendo istanza nel medesimo tempo, che si compiacessero a permetter di nuovo il tras-

(1) Ved. Doc. num. 1739.

1381 trasporto delle biade, come facevasi per lo avanti (1).

Mezzano de' Mezzani fu incaricato dal Consiglio della Città a portar le lettere a que' Commissarj, ma ebbero i Bellunesi la gravissima dispiacenza di udire al ritorno di lui, che non solamente quelli non si erano piegati alle loro preghiere, ma che avevano stabilito di invadere il Bellunese, e saccheggiarlo, se alcuni nobili Friulani mossi a compassione dell'infelice territorio non si fossero interposti presso que' Commissarj sdegnati per impedire una così rigorosa esecuzione (2). Dal che provenne in Belluno in breve tempo una grandissima penuria di viveri, non avendo giovato nè replicate preghiere presso quegli Ungheri ostinati, nè le stesse lettere del Duca Leopoldo, che aveva scritto in favore de' Bellunesi (3). A' quali mali s'aggiunse un gravissimo timore per una nuova sparsasi nella Provincia non so con qual fondamento, che il Duca d'Austria era disposto di cedere Belluno al Re d'Ungheria (4).

L'ozio intanto, che le due armate erano state costrette di osservare, avea fatto ri-

(1) Ved. Doc. num. 1740.
(2) Ex lib. A Provisionum magnificæ Communitatis Belluni.
(3) Ved. Doc. num. 1741.
(4) Ved. Doc. num. 1741.

rinascere in tutte le genti speranze, e de- 1381
siderj di pace. Eransi ridotti nuovamente a' 12 di febbrajo gli ambasciadori di tutti i Principi in Cittadella, presentando ciascheduna delle parti i loro capitoli. Voleva il Re d'Ungheria da' Veneziani per le spese fatte nella guerra cinquecento mila ducati d'oro, ed altri rifacimenti di non grande conseguenza. Pretendevano i Genovesi, che i Veneziani nell' avvenire più non si dovessero impacciare nell'Isola di Cipro, che restituissero Tenedo, e tutti i prigionieri senza alcuna taglia, che dovessero risarcire tutti i danni ricevuti dalla loro armata in Chioggia, i quali danni dovessero essere liquidati dal Carrarese. Dimandava il Patriarca, che la Signoria di Venezia gli dovesse dare per le spese avute nella guerra, e pei danni sofferti cento e cinquanta mila ducati in tre termini.

Erano maggiori in numero, e in peso le dimande di Francesco da Carrara, pretendendo che tutti i termini de' confini già posti da' Veneziani nel 1374 fossero levati e posti ne' luoghi primieri, dove erano anticamente; che fossero cassi e nulli tutti i capitoli, patti, e convenzioni fatti fra loro in quella guerra del 1372; che fossero similmente di nessun valore i capitoli, che facevano menzione de' ribelli Padovani; che esso Signore non fosse tenuto restituire alcuna cosa venduta delle

pos-

1381 possessioni de' Veneziani, nè de' monasterj avute per lui nella presente guerra, nè meno danari, che egli avesse riscossi da' suoi debitori Veneziani; che tutti i beni de' Veneziani posti in Padovana dovessero far le fazioni, e pagarle col Comune di Padova; che la Signoria dovesse restituire in termine di un mese i danari, che Fina sua moglie aveva dati alla camera degl' imprestiti di Venezia, come pure tutti gli altri danari, che ella aveva dati a' mercanti Veneziani, che la Torre del Curame con ogni sua ragione e pertinenza, e con ogni munizione fosse restituita ad esso Signore, secondo che egli la possedeva innanzi la prima guerra del 1372; che detto Signore potesse trarre da Venezia, e da Chioggia quella quantità di sale, che a lui piacesse, dovendolo pagare a prezzi giusti ed onesti; che fossero restituiti co' loro pro tutti i danari, che i Cittadini di Padova avevano in Venezia agl' imprestiti, al sale, al frumento, o in altro qualsivoglia luogo publico; che la Signoria dovesse dare al Signore di Padova la Città di Treviso con tutte le sue ragioni, e pertinenze, e con tutta quella parte del Trivisano, che essa Signoria tiene e possiede sotto il suo dominio; che parimente essa Signoria cedesse ad esso Signore il Castello di Mestre vecchio e nuovo, e le bastie e le fortezze ad esso pertinenti; che in simil modo

fos-

fossegli dato il Vescovado di Ceneda con 1381
tutte le Terre, e luoghi ad esso spettanti; e questo voleva per buono e pacifico stato di tutta la Marca Trivigiana, e spezialmente degli abitanti in quelle parti, acciò non fossero più afflitti da maligne pestilenze di guerra.

Quantunque le dimande di questo Signore fossero tutte gravi e pesanti, ciò nulla ostante le approvavano i Veneziani, purchè il Carrarese accordasse anch' esso i Capitoli da loro proposti; ed erano che il Carrarese a cauzione di quanto dimandava la Signoria dovesse mandare Francesco Novello suo figliuolo a Ferrara per ostaggio appresso il Marchese d' Este, offerendosi di cedergli subito Treviso con tutte le sue Castella e fortezze; che tutti i prigioni Veneziani fossero rilasciati senza taglia; e tutti quelli eziandio che furono mandati in Ungheria, e a Zara procurasse egli che fossero liberati senza prezzo; e così i prigioni fatti da' Genovesi; e che il detto Signore dopo aver ottenuta la Città di Treviso, e il Trivisano fosse obbligato di lasciare le vie aperte a' mercatanti Veneziani pagando però i dazj consueti; che egli dovesse licenziare tutte le genti, che egli aveva in suo ajuto, non meno quelle del Re d' Ungheria, che quelle de' Genovesi; al qual capitolo risposero i Collegati di esserne contenti, quando il figliuolo del

Si-

1381 Signor di Padova sarà liberato e ritornato da Ferrara; che il detto Signore dovesse restituire alla Signoria il Castello di Cavarzere in que' termini secondo che lo possedeva innanzi la guerra; e finalmente che egli si dovesse intromettere con effetto, che il Re d'Ungheria conservasse buona pace ed amicizia co' Veneziani, permettendo che potessero mercanteggiare ne' di lui porti, come facevano prima; e il simile fosse tenuto a fare colla Comunità di Genova, e col Patriarca d'Aquileja; e che in quanto esso Signore di Padova non potesse far attendere le cose prescritte, promettesse di non collegarsi mai più con alcuno di loro; nè dar ad essi mai più ajuto, nè favore così in occulto, come in palese (1).

A questi Capitoli fu risposto, che il Signore di Padova avrebbe fatto e procurato con effetto, quanto domandava la Signoria di Venezia; ma che egli voleva da essa ottanta quattro mila ducati d'oro da lui sborsati al Patriarca per indurlo a questa guerra, e domandava innoltre venticinque mila ducati, che egli aveva dato alla ciurma de' Genovesi quando entrarono in Chioggia (2).

So-

(1) Chinazzo pag. 778. e seg. Galeazzo Gattaro pag. 421. e 423.

(2) Galeazzo Gattaro dice cinque mila ducati solo, e forse sarà errore di stampa, e a' 84 mila

Sopra tutti i Capitoli sopraddetti pre- 1381
sentati dalle parti molte volte gli ambasciatori tennero conferenze per poter concluder la pace tanto da tutti desiderata; ma perchè sempre sorgevano nuovi ostacoli e nuove difficoltà, gli ambasciatori Veneziani di ordine della Signoria alli 20 di aprile senza altra conclusione ritornarono a Venezia; ed anche per questa volta dopo inutili tentativi fu sciolto il congresso (1).

Il Signore di Padova, quantunque vigorosamente maneggiasse la pace, come a lui vantaggiosa ed onorevole, pure non aveva mai intralasciata la guerra nel Trivigiano, e l'aveva rinnovata in febbrajo pochi dì dopo, che gli ambasciatori erano andati a Cittadella. Egli aveva ripreso le ostilità con maggior coraggio, sapendo che i soldati della Republica creditori di molte paghe si ammutinavano da tutti i lati, e minacciavano di abbandonare i presidj, e l'accampamento. E di fatti a' 25 di febbrajo partì da Mestre lo sforzo delle genti da cavallo, che furono mille cento e diciotto, togliendo commiato dal Capitano, perchè dopo aver ben fedelmente servito la Signoria non po-

del Patriarca ne aggiunge altri 400; ma in ciò io seguo il Chinazzo.

(1) Galeazzo Gattaro dice a' 21, ma il Chinazzo dice a' 20.

1381 potevano avere i loro stipendj. Essi erano Lombardi sotto il Capitano Boino, e Inglesi sotto il Capitano Brigante. Partiti andarono ad alloggiare a Mogliano a mezzo il terraglio, ove ritrovarono rinfrescamenti di vettovaglie con carri, che aveva loro mandato il Signore di Padova, dal quale furono assicurati di stare sul Trivigiano per alcuni giorni (1).

Attesa la partenza di questi soldati il campo de' Veneziani in Mestre rimase assai scemo, e diminuito, con tutto ciò il Capitano di quello s'arrischiò di mandar a' 28 di febbrajo trecento staja di frumento a Treviso facendole scortare da tutte le genti, ch'egli aveva. Nel viaggio furono assalite sul terraglio dalle genti Padovane; ma perchè la scorta era più forte, si potè condurre il grano a Treviso a salvamento, che fu un grandissimo ristoro per quella Città bisognevole di ogni cosa. Partì la scorta nella medesima notte per non dar tempo a' nimici di ingrossarsi indugiando; ma assaltati di nuovo a Preganzuolo furono i Veneziani rotti e presi loro quaranta cavalli con Traverso da Monfumo Capitano, e buon condottiero; e quindi il campo della Signoria fu ridotto quasi al niente (2).

Per questi fatti i Veneziani apertamente

(1) Chinazzo pag. 782.
(2) Chinazzo loc. cit.

te conobbero, che non poteano sostene- 1381
re più a lungo Trivigi; per la qual cosa deliberarono di dar in dono quella Città col suo territorio a Leopoldo Duca d' Austria, piuttostochè cadesse in mano del Signore di Padova. A questo oggetto elessero ambasciatore al Duca suddetto Pantaleon Barbo, il quale partì in febbrajo colle sue commissioni; e intanto procurarono di provvedere alle cose loro al meglio, che fu possibile. Ed avendo inteso, che il Signore di Padova aveva caricate molte bastie sopra i carri, e fatto grande sforzo di genti d'armi per tenerle sul Trivigiano, dubitando che non si fermassero tra Marghera e Mestre, ordinarono anch'essi che subito se ne fabbricassero quattro, una alla bocca del Rio Vidal, che è tra la Torre di San Giuliano e Marghera, e tre nel mezzo tra esso luogo di Marghera e Mestre, affine che non fossero ad essi impedite le vie di mandare soccorso a Mestre. Esse furono incominciate a' quattro di marzo, e in cinque giorni si terminarono (1).

Il Signore di Padova all'incontro avuto notizia, che il campo de' Veneziani era quasi disfatto, alli cinque di marzo mandò tutto lo sforzo della sua gente a Noale, e subito fece fare una bastia a Mo-

(1) Chinazzo pag. 782.

1381 Mogliano sul terraglio nel Monastero delle Monache di quel luogo, armando il campanile, e tutto il Monastero con fossi, e contraffossi, tagliando il terraglio in due luoghi dirimpetto ad esso Monastero con grandissimi fossi, e con rive molto alte, acciocchè i Veneziani non potessero più soccorrere Treviso (2).

In tal guisa ogni dì più le cose di Trivigi andavano di male in peggio, e maggiormente quando si sparse la nuova, che i Veneziani trattarono di dare essa Città al Duca Leopoldo. Allora i soldati del presidio dubitando di perdere le loro paghe, delle quali erano creditori da molti mesi, fecero che un loro capo si presentasse a Marco Zeno Podestà, a Leonardo Dandolo Capitano, e ad Andrea Veniero Provveditore, e loro protestasse a nome di tutti di voler essere soddisfatti di tutti i loro crediti, innanzi che la Città mutasse padrone, altrimenti avrebbero provveduto alle cose loro. Ma la Repubblica non potea soddisfare alle loro inchieste e per mancanza di danaro, e per la difficoltà di farlo giugnere con sicurezza a Treviso; perlochè rispose, che que' Rettori s'affaticassero di trovarne in Trivigi ad usura con promessa di restituzione; ma ogni ricerca fu vana (2).

Le

(1) Chinazzo pag. 783.
(2) Chinazzo loc. cit.

Le medesime strettezze di fame, e di danaro, e di altre cose necessarie si pativano negli altri Castelli del territorio. In Asolo per tal motivo il Podestà avea deliberato di abbandonare il borgo, e ridursi nel Castello con que' pochi, che erano restati, facendo spianare tutte le case di esso borgo, il che se fosse avvenuto sarebbe stato con notabilissimo danno dei disgraziati Asolani. Il Signor di Padova presentì questa deliberazione, e gli fu mandato l'avviso da' medesimi proprietarj di quelle case, e però diede ordine a' Bassanesi, che subito s' avviassero ad Asolo per prender quella Terra, se mai potessero. Essi erano comandati da Ugolino de' Ghisilieri da Bologna, e per istrada presero seco loro le milizie Carraresi, che erano in Romano. Giunti in Asolo agli undici di marzo diedero un feroce assalto alle mura. Si difendevano gli Asolani nel miglior modo, che ad essi era possibile; ma appressate da' Bassanesi le scale, e gli altri edifizj colla forza ottennero l'ingresso nel borgo. Il Podestà in quel pericoloso frangente con tutti i terrazzani e soldati si riparò in Castello, ed i Bassanesi si accamparono colà presso manganando la fortezza, e bombardandola continuamente. Essi fecero una cava sostentando una porzione di muraglia sopra punte di legno; e oltracciò rompevano co' mangani molte case; 1381

1381 onde avvedutosi il Podestà, che a mal termine era ridotto, e non isperando soccorso nè da Venezia, nè da alcun altro luogo fu costretto a rendersi a patti salve le robe, e le persone; ma la Rocca, ch' era in cima al monte, si tenne alcun tempo ancora in fede della Republica (1).

Anche i soldati, che erano alla guardia di Noale, tentarono le medesime novità, imperciocchè saputo avendo che la Signoria era per dar Treviso al Duca, ed essendo ancor essi creditori di molte paghe per timore di perdere il loro credito, qualora tal mutazione avvenisse, trattarono col Carrarese di dargli il Castello con tutta la munizione, che v'era dentro. Ed essendo il Podestà un giorno uscito fuori chiusero le porte, nè più lo vollero ricevere nella fortezza, e in tal guisa lo accomiatarono. Ciò avvenne alli 12 di marzo, e il dì dopo Arcuano Buzzacarino colle genti Padovane entrò in Noale, e promise a quella Comunità esenzione di ogni gravezza per dodici anni; e i soldati ottennero dal Signore di Padova tutte le loro paghe, delle quali andavano creditori (2).

Egli tentò di occupare anche la Torre del

(1) Galeazzo Gattaro pag. 421. 423. Chinazzo pag. 783. 784. Andrea Gattaro pag. 422.

(2) Chinazzo pag. 784.

del Curame, avendola assaltata con gran 1381
quantità di balestrieri e di scale, e combattuta per quattro ore, ma inutili tornarono i tentativi per la valorosa difesa de' difensori (1).

La presa di Asolo, e di Noale aggiunse speranza al Carrarese di poter avere in breve anche Treviso; e perciò commise ad Arcuano Buzzacarino di cinger quella Città nuovamente d'assedio con tutto lo sforzo delle sue genti. Egli lo avea rinnovato per la terza volta a' 15 di marzo, e fermato il suo campo nel borgo de' Santi Quaranta, usando ogni diligenza per impedire che non entassero nella Città vettovaglie. Non potevano essere più ristrette, nè più miserabili le circostanze di quegl' infelici Cittadini smunti e disfatti per l'ostinazione di una guerra così lunga, e così dolorosa. Appena v'erano in essa cento uomini d'arme, perchè per la miseria, e per la necessità l'altra gente era tutta partita, e appena i viveri bastar potevano per due mesi, e questi erano ancora all' eccesso cari. Però sapendo i Veneziani a quale estremità fosse ridotta la Terra mal fornita di ogni cosa, mandarono subito due valorosi Capitani, Pietro da Brescia, ed Antonio figliuolo di Simone Schiavo con cinquanta soldati per cadauno, i quali

(1) Chinazzo loc. cit.

1381 li partirono a' 17 di marzo, ed entrarono dentro il giorno seguente nell'alba senza verun ostacolo, e senza che alcuno del campo nimico se n'accorgesse (1).

I Padovani avendo inteso, che questi soldati erano entrati nella Città, deliberarono di mandare ogni sera in guardia a Sant' Ambrogio della Fiera cinquanta uomini a cavallo per impedire, che da Musestre, e dalla Callalta non fossero portate vettovaglie a Treviso, nè altro sussidio. Quelli di dentro però si misero in cuore di farli tutti prigioni, e usciti una sera dalla Città duecento uomini d' armi a piedi si posero in agguato nel borgo di San Tommaso sotto la condotta di Giacomo da Medicina, e quattro altri Contestabili. Circa la mezza notte essi seppero, che la guardia nimica era entrata nella Chiesa, onde Giacomo predetto colla sua compagnia uscì dal borgo dividendo i soldati in due schiere, e quietamente a quella Chiesa si avvicinò. Fecero i Padovani qualche resistenza alla porta, ma il numero maggiore finalmente la vinse, e furon tutti presi, e condotti prigionieri nella Città. Per la qual cosa il Comandante Padovano mandò dipoi maggior numero di genti in quel luo-

go

(1) Chinazzo pag. 784. Andrea Gattaro pag. 424.

go per non ricevere più danno, nè ver- 1381
gogna (1).

Un altro piccolo vantaggio riportarono le armi Veneziane a' 19 di marzo sopra i Padovani. Erano usciti da Mestre settanta cavalli avviandosi verso Treviso alla ventura. Per istrada s' incontrarono in una quantità di cavalli, che avevano fatta la scorta a certi carri di vettovaglie fino al campo, e ritornavano a Mirano, e gli assalirono, e li ruppero, e ne presero trentasei con tre paja di buoi, e dieci villani, che tutti furono condotti a Mestre con Obizzo Capodivacca Capitano de' medesimi (2).

Se non che un' altra sollevazione insorse in Serravalle a pregiudizio della Repubblica Veneziana. A' 28 di marzo i soldati di quel luogo con alcuni villani di quelle contrade, che avevano ivi soldo, corsero armati alla piazza, e presero il Podestà, che era Niccolò Valaresso, facendosi dare le chiavi sì della Terra, come della Rocca; e innoltre presero le due fortezze della montagna dicendo, che erano creditori di cinque mesi, e volevano esser pagati prima, che si desse la Terra al Duca d'Austria. Siccome essi ciò fece-

(1) Chinazzo pag. 783. Andrea Gattaro pag. 426.

(2) Chinazzo, Gattaro loc. cit.

1381 cero per questo solo motivo, e non per alcun tradimento, così spedirono un loro Contestabile alla Signoria per fare istanza di avere i loro danari, e restituire ogni cosa. Ma i Veneziani che già avevano stabilito di ceder tutto al Duca d' Austria, con varie scuse si sottrassero da quel pagamento, e i Serravallesi temendo di esser dati in mano del Carrarese, che non volevano per padrone, si offerse di dar loro fra otto giorni le paghe, che dimandavano con patto che restituissero le fortezze; e con tale accordo i Cittadini della Terra mandarono due loro nunzj a' Capitani Austriaci in Belluno avvisandoli in che termini fossero le cose in Serravalle, e pregandoli di assistenza (1).

Erano Capitani in Belluno in quest' anno pel Duca d'Austria Guglielmo Glanicher, e Corrado di Rotestain, li quali abbracciarono allegramente una così bella occasione di dilatare gli stati del loro Sovrano in Italia, tanto più che già aveano saputo, che la Signoria di Venezia avea promesso di dargli Treviso, e il Trivigiano. Pertanto essi partirono da Belluno con cinquecento soldati agli otto d'aprile, e soddisfatte le truppe delle paghe loro presero il possesso di Serravalle a nome di Leopoldo Duca d' Austria.

Do-

(1) Chinazzo pag. 786. Andrea Gattaro pag. 427.

Dopo di che il Glanicher andò subito con 1381
molti Bellunesi a pigliare il possesso delle fortezze della Valle di Cavaso, e di Rovero a nome di Leopoldo, facendovi quelle provvisioni, che più erano necessarie (1).

Compiute queste cose la Città di Belluno spedì Filippino Doglione a dar notizia a Leopoldo di tutti i successi di quell' impresa con alcuni capitoli, che contenevano, come avendo la Città speso in quindici giorni una grossa somma di danari, così per prendere il possesso delle fortezze di Val di Cavaso e di Rovero, come per la custodia di Serravalle, e per soddisfare i soldati di quel luogo, e similmente gli stipendiati delle fortezze di San Boldo, di Alpago, e Casamatta ricorrevano alla clemenza del Principe, che volesse provvedere alli suoi Bellunesi. Quindi lo pregavano ad ordinare ciò che fosse da farsi contro i soldati di Giovanni Unghero nella Rocca di Ceneda, i quali avevano corseggiato il territorio Bellunese con morte di alcuni, e con moltissima preda (2). Ritornò l' ambasciador Doglione con lettere di Leopoldo, nelle quali dava avviso della sua prossima venuta con potente esercito, e dell'ordine dato, che da tutti i suoi sta-

(1) Ved. Doc. num. 1744.
(2) Ved. Doc. num. 1744.

1381 stati della Stiria, della Carintia, e del Tirolo fossero condotte vettovaglie a Belluno per sollievo de' popoli a lui carissimi (1).

In que' medesimi giorni giunsero lettere a' Bellunesi, e a' due Capitani Austriaci in Serravalle di Federico Conte di Porzia Vicedomino generale del Friuli in sede vacante, e de' deputati al governo di quella Provincia, colle quali gli avvisava, che il Re d' Ungheria aveva fatto lega col Duca Leopoldo, e che era conclusa la tregua tra il Duca suddetto, e li deputati del Friuli; per la qual cosa avevano aperto i passi, e le strade, acciocchè le vettovaglie potessero liberamente passare pel Friuli, pregando i Bellunesi, e i due Capitani di Serravalle, che il simile facessero dal canto loro (2).

Pantaleone Barbo presso l' Austriaco avea finalmente concluso l' accordo con quel Principe della cessione di Trivigi con tutto il territorio: accordo che in altro non consisteva se non che Leopoldo assumer dovesse in se tutto il peso della guerra contro il Carrarese. Questa nuova giunse a Venezia a' 14 di aprile, ed apportò una grandissima consolazione a tutti i Trivigiani, che poco più oltre potevano resistere alle strettezze di quell' as-

se-

(1) Ved. Doc. num. 1746.
(2) Ved. Doc. num. 1745, e Piloni pag. 178. 1.

sedio. Imperciocchè il Signore di Padova 1381
avendo già penetrato i maneggi coll'Austriaco, avea riunite tutte le sue genti attorno alla Città, ingrossando ogni giorno il suo esercito, e facendo ogni sforzo per rendersene padrone, prima che calasse in Italia il Duca (1).

Or si comprenderà il motivo, perchè fu sciolto così in un tratto il congresso di pace, che tenevasi in Cittadella. A quella nuova si arenò il trattato, e ne' dieci giorni, che ancor durarono i maneggi, non fu trovato verun compenso, che potesse soddisfare agl'interessati. Eppure i Veneziani desideravano ardentemente la pace; e di ciò ne fa fede l'aver eglino mandato ambasciatori anche al Marchese di Ferrara, acciocchè s'interponesse per ultimare l'accordo col Signore di Padova (2); benchè la mediazione di lui inutile divenisse per gli oscacoli frapposti dal Carrarese. Egli credeva di potere ottenere Trivigi colla forza, e rimase ingannato. Imperciocchè appena il Duca Leopoldo fece il suo accordo co' Veneziani, che pensò di provvedere a' bisogni di quella Città, e però spedì subito due Cavalie-

(1) Chinazzo pag. 788. Andrea Gattaro pag. 430.

(2) Il Chinazzo pag 782 dice, che furono mandati a' quattro di maggio, ma io lo giudico errore di stampa dovendo dire a' 4 di marzo.

1381 lieri Tedeschi in Italia con carta di Sindicaria, e lettere Ducali della Signoria di Venezia a' Rettori di Treviso richiedendoli, che dovessero dar la guardia della Città in mano di essi Cavalieri, che furono Princivallo e Gualterio, i quali con Jacopo Spiritelli da Belluno vi entrarono nel dì primo di maggio di notte con dodici cavalli (1). Il dì seguente presentarono a' Rettori le lettere Ducali, e la Sindicaria del loro Principe nella Chiesa Cattedrale presente il Vescovo, e tutto il popolo della Città. Allora Marco Zeno Podestà diede la bacchetta a Princivallo di Voemeck, e Leonardo Dandolo Capitano consegnò le chiavi della Città a Gualterio de Stradigon (2), raccomandando loro tutti i Trivigiani come i più fedeli e costanti sudditi, che trovar si potessero. E così tutti gli abitanti giurarono

(1) In un antichissimo necrologio, che si conserva nell'insigne monastero di San Niccolò di Treviso leggesi registrato ciò che segue: *MCCCLXXXI primo maji venerunt Tarvisium dominus Princivallus, & Gualterius Milites pro domino Duce Austrie, & dominus Iacobus Spiritellus de Civitate Venetiarum, quibus data est Civitas Tarvisii in nomine dicti Ducis pro Dominio Veneto.*

(2) Il Chinazzo pag. 788, e Andrea Gattaro pag. 430 scrivono che esso fosse Gualtier Bertoldo di Spilimbergo, ma i due autori si convincono di errore coll'autorità del necrologio suddetto; e con quella del Doc. num. 1749.

no fedeltà nelle mani di essi due Cava- 1381
lieri, e i soldati diedero la fede per un mese, finchè il Duca giungesse; e queste cose si fecero con universale allegrezza, e furono dirizzate sopra le torri della Città le bandiere del Duca Leopoldo (1).

Non potevano essere più lusinghevoli le speranze de' Trivigiani nel nuovo governo riposte, imperciocchè non sì tosto i due Sindici ebber preso il possesso della Città, che ella fu messa in mano de' Cittadini, perchè si reggessero secondo l'antico loro costume. Onde subito elessero gli anziani pel publico governo della Città, e crearono un Vice-podestà, ed un Vicario, e due Consiglieri secondo la vecchia usanza, e levarono o diminuirono alcuni dazj messi per la guerra come a libertà si conviene. E il metodo stesso s'era osservato a Serravalle, dando il Commissario del Duca libertà a quel Comune di governare la sua terra secondo le loro pratiche antiche, che osservavano innanzi, che i Veneziani vi signoreg-

(1) Chinazzo pag. 788. Andrea Gattaro pag. 430 ec. Si possono anche vedere il documento riportato nella Memorie del B. Enrico P. I. pag. 124. n. 1. e il Doc. num. 1781. Osservisi però che co' Castelli del territorio Mestre non fu dato in dominio dell' Austriaco, ma se lo ritennero i Veneziani, poichè a' 20 di settembre deliberarono intorno al Podestà che si doveva mandare in quel Castello. Ved. Doc. num. 1766.

1381 reggiassero, creando tra loro tre Consoli, che di tre mesi in tre mesi la lor terra reggessero, e il Capitano non aveva altro carico se non che di soggiornare in Castello (1).

Questo dolce ed amorevole procedimento allettò tutti i popoli, e gli rendette affezionati al nuovo dominio Austriaco. Quindi i primi a levar le insegne del Duca ne' loro Castelli furono Rambaldo Conte di Collalto, ed Ensedisio suo nipote. I Cittadini di Oderzo seguirono quest'esempio, e il Podestà del luogo consegnò liberamente la terra nelle mani de' Commissarj Austriaci. Volevano far lo stesso anche i Coneglianesi, e già i Commissarj s'erano presentati per prendere il possesso del Castello, quando i soldati, che ne erano alla guardia vi s'opposero validamente, pretendendo di voler prima essere soddisfatti delle paghe, delle quali andavano creditori. Il Podestà non potendo ciò fare introdusse per la Rocca ducento uomini d'armi della guarnigione di Serravalle; e da quella discesi nella Terra costrinsero i soldati ad acconsentire. Allora fu messo per Capitano di quel luogo Biagio da Castelnuovo Signor di Strigno condottiero di essa gente; e fu data la libertà a que' Cittadini di reg-

ger-

(1) Chinazzo pag. 790.

gersi secondo i loro antichi modi, come 1381
al tempo di libertà si reggevano (1).

In tal guisa i Coneglianesi si misero in sicuro da' pericoli, che lor soprastavano, imperciocchè più volte il Carrarese mentre era all'assedio di Trivigi avea tentato di sorprendere quel luogo, ed una volta fra le altre prevedendo di non lo poter prendere colla forza avea procurato di averlo coll'inganno; e però corrotti due Capitani del presidio in una notte pattuita gli Ungheri co' Carraresi presentatisi alla parte di tramontana, ov'è il barbacane colla porta del soccorso, fu loro aperta, ed erano in parte tacitamente entrati, quando dalla guardia che vegliava sopra la torre di Belvedere, che aveva udito il sordo rumore, avvisato Francesco Veniero Podestà, fu fatta tosto suonar la campana a martello sull'altra torre, e gridar all'armi. Indi vedendo concorrere a furia le genti dal Borgo, e dalla Rocchetta di Coderta uscì il Podestà dalla Rocca, ossia Girone, ov'era il palazzo della sua residenza, con tutto il presidio, ed unitosi a Leonardo da Coderta, che con tutti i suoi veniva alla volta dello strepito, ed a molti altri nobili Cittadini, furono con impareggiabile ardire assaliti gli Ungheri e i Padovani, e cos-

(1) Chinazzo pag. 789. Andrea Gattaro pag. 432.

1381 costretti a volgere in breve le spalle, e con grande loro uccisione per le angustie de'luoghi, de'quali non avean pratica, riuscire alla compagna. Fatta indi inquisizione furono presi i due Capitani, e trenta altri soldati partecipi del tradimento, ed appiccati a' merli delle mura per di fuori, di che spaventati i nemici, e intimoriti abbandonarono l'impresa (1).

Il Duca Leopoldo intanto radunava ne' suoi stati un valido esercito per liberare la Città dall'assedio, che i Padovani continuavano di tenervi ancora con molta gente, che avevano in Spineta luogo vicino alla Città. Egli si era messo in viaggio per l'Italia agli ultimi di aprile con dieci mila cavalli, e circa quattro mila pedoni; la più bella gente d'armi, che si fosse mai veduta, e tra gli altri condottieri vi erano il Conte di Duino, il Conte di Cilla, Sicco da Caldonazzo, ed altri molti (2).

Nel principio del mese di maggio giunse a Pordenone, dove si trattenne alcuni giorni, e quivi lo trovarono gli ambasciatori de' Trivigiani mandati a nome di tutta la Comunità offerendo se stessi in di lui servizio, e participandogli l'

es-

(1) Memorie di Conegliano ms. del Sig. Domenico dal Giudice.

(2) Chinazzo pag. 789. Andrea Gattaro pag. 434.

estrema loro allegrezza per esser venuti 1381
sotto il suo dominio, mediante il quale speravano di sanare le loro piaghe, e riaversi dalle passate calamità (1): sentimenti che furono accolti da quel Sovrano con segni di vera gratitudine ed affetto vivamente espressi nella lettera di risposta, che egli diede a que' Cittadini (2). In essa lettera egli prometteva di partir subito da Pordenone, e di esser a Conegliano pel giorno de' sei; e vi fu infatti, nè mancarono i Coneglianesi d'incontrarlo per lungo tratto fuori della Città facendogli le più onorevoli accoglienze, che far si potessero.

Arcuano Buzzacarino Capitan generale dell'esercito Padovano sotto Trivigi quando egli seppe la venuta del Duca, spedì subito un messo forse per intendere da lui quali fossero i veri suoi sentimenti. Ma il Duca non lo volle nè meno ricevere, dicendo che già coll'esercito sarebbe fra poco sotto Treviso, onde egli potrebbe parlare personalmente. Intesa questa risoluta risposta Arcuano a' sei nell'alba si levò con tutto l'esercito, così avendoglielo commesso il Carrarese, ed andò verso Castelfranco, e Camposampiero, appostandosi in quelle parti. N' ebbero dispiacere i soldati Austriaci, e specialmen-

(1) Ved. Doc. num. 1748.
(2) Ved. Doc. num. 1749.

1381 mente quattrocento scudieri gentiluomini, che avevano in animo di combattere colle genti Padovane, e farsi Cavalieri (1).

A' sette il Duca Leopoldo partito da Conegliano con tutta la sua gente passò la Piave, e pernottò in quella notte a Sprisiano, per far poscia il suo ingresso in Trivigi nel dì seguente con quella onorevole magnificenza che richiedeva la sua grandezza. La mattina dunque degli otto levatosi col campo da Sprisiano cavalcò verso Treviso per far l'entrata, e giunto che fu al montar del ponte alla porta di San Tommaso fece Cavaliere Ensedisio Conte di Colalto (2), e innanzi che giungesse al borgo tutto il popolo, e la chieresia gli andò incontro colle croci portando il confalone coll' arma del comune, e certe bandiere vecchie coll' arma del Duca d' Austria, che da' Trivigiani erano già state fatte in onore di Leopoldo il vecchio avolo di questo, che fu già Signore di Treviso, e sotto sigillo del Comune e degli Anziani erano state serrate con chiavi, mentre i Venezia-

(1) Galeazzo Gattaro pag. 425. Chinazzo pag. 789. Andrea Gattaro pag. 434.

(2) Nel necrologio cit. de' Padri di S. Niccolò di Treviso si legge: *MCCCLXXXI die ottavo maji introivit Civitatem dominus Leopoldus, & ad portam S. Thomæ, per quam intravit fecit militem dominum Ensedisium de Collalto Comitem Tarvisii.*

ziani erano stati Signori della Città, che 1381
fu per lo spazio di 43 anni, e mesi cinque; e gli fu portata incontro un'ombrella di panno d'oro sostenuta da sei aste, sotto la quale esso Duca entrò a cavallo con gran quantità di Trivigiani a piedi, che il circondavano, e l'accompagnavano, e innanzi a lui sventolavano tre bandiere. La prima era alla destra coll'arma del Re d'Ungheria, ed era portata dal Conte di Duino; la seconda era alla sinistra coll'arma del Ducato d'Austria, ed era portata dal Conte di Cilla; e la terza aveva l'insegna particolare del Duca, che era in campo nero un cavallo bianco nudo, che si dirizzava in aria, ed aveva un fuoco dietro la coda, ed era portata da Lof barone e maestro di Caldaro maresciallo del campo (1).

Con quest'ordine entrato il Duca in Città fra le acclamazioni del popolo festeggiante fu alloggiato nel Vescovado, mentre il suo campo era rimasto a Spineta per non dar incomodo a' Cittadini. Gli Anziani della Città con una onorata compagnia di Cavalieri, e di gentiluomini cittadini si presentarono davanti al Duca, supplicandolo ad avere per raccomandato il loro Comune, e riconosciutolo per loro Signore gli dimandarono

(1) Chinazzo pag. 793. Andrea Gattaro. pag. 436.

1381 rono confermazione de' loro stati, e delle antiche usanze, che ad essi erano anche state confermate dal Duca suo avo, cioè che i Cittadini governassero a Comune. E così ne fu contento, ed appagò i loro desiderj. Il che fatto le voci del popolo alzaronsi fino al Cielo acclamandolo Signore della Città, e Marchese di tutta la Provincia. Indi innalzarono nella piazza due stendardi, uno coll' arma del Re d'Ungheria, e l'altro con quella del Duca d'Austria, avendo tolto la notte innanzi giù dell'antenna quello di San Marco. Gli Anziani nel prendere da lui licenza, e partirsi, in nome del popolo per uno de' Giudici gli presentarono un bellissimo destriero coperto di scarlatto, e di fornimenti lavorati con molti argenti smaltati, che in tutto potea valere trecento cinquanta ducati d' oro, pregandolo che si degnasse di accettare quel presente, se ben picciolo, perchè i Cittadini in quel tempo per le guerre passate erano impoveriti, di modo che non potevano offrir di più. Onde egli graziosamente accettandolo ringraziò gli Anziani, e tutto il popolo, i quali molto contenti, e soddisfatti da lui si partirono (1).

La Signoria di Venezia intesa avendo l'en-

(1) Chinazzo pag. 794. Andrea Gattaro pag. 438. 439.

l'entrata del Duca a Treviso, e volendo 1381
onorarlo gli mandò per ambasciatori Pantaleone Barbo, e Giovanni Michele con due carrette cariche di panni d'oro, di velluti, d'armi, e di altre cose assai. Essi venivano a' nove del mese di maggio pel terraglio scorrati da una truppa di soldati Veneziani, quando si abbatterono alla gente del Signore di Padova, che continuamente batteva quelle strade. Fu appiccata subitamente la zuffa, e alla fine rimasero presi gli ambasciatori, le carrette e i soldati della scorta, e tutti furono condotti prigioni a Padova. Il Carrarese vide assai volentieri gli ambasciatori, e spezialmente il Barbo, siccome quello che gli era stato il più fiero nimico, ch'egli avesse avuto in Venezia. Nondimeno gli fece onor grande, alloggiandolo col compagno nella sua corte, sebben sotto buona guardia; anzi più volte volle essere a ragionamento con lui, e dimostrargli quello che egli avrebbe potuto fare per sua vendetta, ma che non voleva in tal modo ricattarsi. E lo riprese con modeste parole, ammonendolo che nell'avvenire non volesse sparlare de' fatti de' Signori, come aveva già fatto di lui; e finalmente gli disse, come egli si contentava di donargli la vita, e la libertà insieme, e così lo liberò sperando di renderselo affezionato; ma fu vana la sua speranza, perchè esso Barbo ritornato a

1381 Venezia gli si mostrò più nimico che mai, e massime nel trattato della pace (1).

Consumati i ceremoniali del suo ingresso, e quelli del nuovo suo dominio attese Leopoldo nel dì seguente a partecipare a tutte le Città de' suoi stati questa sua felice esaltazione, acciocchè i suoi sudditi fossero a parte anch'essi de' suoi onori, e delle sue felicità. Ne abbiamo un esempio nella lettera, che egli scrisse a' Bellunesi, in cui si vede, che fra gli altri titoli datigli in quella occasione vi era anche quello di Marchese della Provincia Trivigiana (2).

Diede poscia ascolto alle ambascerie, che gli furono spedite dalle Comunità d'Italia, le quali godevano la di lui sudditanza: e quivi pure i Bellunesi si erano distinti sopra gli altri, avendogli mandato a congratularsi Vittore da Doglione, Niccolò de' Persicini, Giovanni da Bolzano, e Michele da Castello, i quali gli esposero nel medesimo tempo alcune istanze del loro Comune, che desiderava diminuzione delle gravezze, e risarcimento delle spese fatte per suo conto, e per mandar genti a prender la Valle di Cavasio, e Castelcucco, e Serravalle, e Conegliano,

(1) Chinazzo pag. 794. Andrea Gattaro pag. 440. Galeazzo Gattaro pag. 425.

(2) Ved. Doc. num. 1750.

no, e le altre fortezze di Trivigiana, e 1382
per altri incontri, come s'è detto (1). Ma questo era un punto malagevole a definirsi, e perciò egli intanto ringraziò gentilmente i Bellunesi dell' ambasceria spedita a rallegrarsi con lui per l'acquisto di Trivigi, riserbandosi a parlare de' capitoli proposti, quando si fosse avvicinato a Belluno; la qual cosa non fece mai (2).

I primi suoi pensieri furono diretti ad occupare almeno quella Torre già fabbricata dal Carrarese sopra il Sile per mezzo il luogo della Fiera a Sant' Ambrogio, e perciò egli inviò un corpo de' suoi Tedeschi a combatterla. Ma Giovanni Cavallo da Mantova Capitanio, che n'era alla guardia, con tanta bravura si difese colle balestre, e colle bombarde, che i Tedeschi furono costretti a levarsi di là con grande lor danno. La qual notizia avuta da Leopoldo, e vedendo egli che le genti Padovane non cessavano di dar travaglio al Trivigiano scorrendo per le campagne, e danneggiandole, mandò suoi ambasciatori a Padova a richiedere il Signore, che volesse rendere le Castella da lui occupate nel Trivigiano, che dovesse levar via tutte le bastie formate sopra il Sile, e particolarmente che facesse demolire

(1) Ved. Doc. num. 1747
(2) Ved. Doc. num. 1751

1381 lire quella Torre presso a S. Ambrogio. Ma il Carrarese non volle ubbidire, nè fare alcuna delle cose ricercate; anzi con maggior forza attese a battere la Rocca di Asolo, la quale si teneva ancora pei Veneziani; e già co' mangani, e colle bombarde l'avea ridotta a tale, che poco più a lungo poteva difendersi.

I Trivigiani non volevano, che quella Rocca cadesse nelle mani di lui, perchè in tal guisa venivano ad essere più stretti dalle armi sue, e però vi mandarono al soccorso cinquecento fanti sotto le insegne del Duca (1). Essi vi entrarono felicemente, e piantarono su le mura le bandiere di Leopoldo gridando con gran festa: *Viva viva il Duca d'Austria*. La qual cosa veduta essendosi con maraviglia dalle genti di Padova, fu motivo che per quattro giorni s'astenessero da ogni offesa, finchè per mio avviso giunsero gli ordini del Carrarese, che seguitar dovessero l'assedio della fortezza. Questo era diretto dal bravo Ugolino de' Ghisilieri co' suoi Bassanesi, il quale avute le commissioni del suo Principe incominciò l'attacco col maggior vigore, che immaginare si possa. Dopo fierissima zuffa i difen-

(1) Galeazzo Gattaro pag. 435. scrive, che Leopoldo mandò in Asolo cinquecento cavalli, e mille fanti, ma in ciò io sto attaccato al Chinazzo pag. 792.

fensori della Rocca cedettero al valore 1381
del Ghisilieri, e de' Bassanesi; e il Capitanio della medesima, mancandogli la vettovaglia, fu costretto di arrendersi a patti in mano di Ugolino, il quale a' 22 di maggio piantò nella sommità della Rocca le insegne del Re d' Ungheria (1). Imperciocchè dopo che il Duca era entrato nel Trivigiano, il Carrarese seguitando a prendere le Castella di quel territorio facea mettere sopra le torri di esse le bandiere del Re dicendo di prenderle a nome suo. Nè il Duca Leopoldo voleva opporsi, perchè avea promessa la sua fede a quel Re di non far novità, nè guerra contro il Signore di Padova senza suo consentimento; ma che tutte le differenze, che potessero nascere tra il Signore, e lui, il Re aveva detto di volerle egli comporre, ed accordarli, e pacificarli insieme (2). Ed a Leopoldo impor-

(1) Da ciò si comprende, che Conforto Pulice ne' suoi frammenti alla Storia Vicentina pag. 1255 benchè autore contemporaneo prese uno sbaglio scrivendo, che Leopoldo impossessatosi di Treviso prese subito il Castello di Asolo, che era stato occupato dal Signore di Padova, e così la Rocca che v' era di sopra con tutte le altre fortezze del territorio, delle quali il Carrarese s' era fatto padrone. Falla medesimamente dicendo, che Leopoldo fece il suo ingresso in Trivigi a' ventiquattro di aprile.

(2) Chinazzo pag. 792.

1381 portava molto non disgustare l'Ungherò, perchè in que'dì appunto erasi conchiuso matrimonio tra Edvige figliuola di esso Re con Guglielmo figliuolo del Duca: matrimonio che poi non ebbe il bramato effetto.

Incominciarono subito i Trivigiani a respirare un poco da' gravissimi disagi fino allora sofferti, e que' tanti infelici, che avevano abbandonato la patria, sentendo la felicità de'loro concittadini corsero subito anch'essi per godere di que' beni, che lor prometteva un dolce governo. Imperciocchè secondochè scrive Conforto Pulice da Costoza (1) fin dal primo anno, che incominciò l'acerbissima guerra, tutto il territorio avea sofferto i più orribili disastri di incendj, di rapine, e di saccheggi, dimodochè gl'infelici distrittuali, a'quali erano state incendiate le case, e saccheggiati i poderi, e depredati i bestiami, furono costretti di lasciare il natio paese, e fu detto allora, che più di dieci mila di que' miserabili si ricoverarono in Vicenza, e nel suo distretto; e parimente gli stessi Cittadini fuggendo i mali, che seco portano indispensabilmente le guerre, abbandonarono la patria, e si ripararono anch'essi in Vicenza, in Venezia, in Friuli, e in al-

(1) Annal. Vicent. nel Tom. XIII. Rer. Ital. Script. del Muratori pag. 1255.

altri luoghi. Quelli che furono accolti da' 1381
Principi della Scala, e da' Vicentini co' segni della più amorevole cordialità furono più di dodici mila di ogni sesso, e condizione, secondo quel Cronista. Per la qual partenza si fece una grande diminuzione nella popolazione di Vicenza, con tutto ciò si proseguirono fervidamente i lavori, che si erano incominciati a' 23 di aprile nella escavazione delle fosse intorno a' borghi di San Felice, e di Portanuova, volendoli cingere di mura, come fu fatto (1).

A rendere più felici gli acquisti del Duca in Italia concorsero anche nel tempo medesimo i Cenedesi. Questo popolo era assediato da Giovanni Unghero Capitano per nome della Lega, ma non voleva cadere nelle sue mani, e però fece intendere al Duca, che se egli volesse dar le paghe a' soldati del Castello, delle quali erano creditori, e promettesse di restituir la Città al Vescovo, quando gli rendesse i suoi danari, esso gli avrebbe dato Ceneda. I quali patti stati essendo accettati dal Duca, a' quindici di maggio i soldati ebbero le loro paghe; il Duca ricevette la Città e il Castello; il Vescovo che soggiornava in Bologna ne restò contento, e Giovanni Unghero, il quale sape-

(1) Pulice Annal. Vicent. pag. 1255.

1381 sapeva, che il suo Re capo della Lega era contento di ogni acquisto, che il Duca facesse nel Trivigiano, ne levò l'assedio (1).

Per tutto il mese di maggio ancora, e parte di giugno fermossi Leopoldo in Trivigi, nel qual tempo fece molti utili provvedimenti; ma avvicinandosi la sua partenza, e volendo condurre seco i suoi soldati pensò di lasciare un presidio in Trivigi, che si potesse difendere dagl'insulti del Carrarese, che tuttora andava molestando il territorio; e però fece venire da Feltre, e da Belluno tutti que' soldati, che si poterono raccorre senza danno delle due Città. I Bellunesi spedirono subito trecento fanti bene armati con un onesto stipendio (2); ma questi non essendo sufficienti il Duca ne ricercò altri sessanta bene esercitati e fedeli (3), e gli furono spediti tostamente levati da Agordo, e da Zoldo sotto il comando di Donato Zachi, e di Pietro del Tato Bellunesi (4). E perchè que' Cittadini proseguivano le loro istanze per ottenere un risarcimento delle spese fatte per

(1) Chinazzo pag. 795. Andrea Gattaro pag. 441.

(2) Ex libro A. Provisionum Magnificæ Comunitatis Belluni pag. 142. t.

(3) Ved. Doc. num. 1752.

(4) Ex libro A. Provisionum suddetto pag. 143.

per suo conto, essendo andato a Serra- 1387
valle a' cinque di giugno scrisse lettere a' medesimi ordinando, che delle quattro mila lire del suo censo fossero date intanto lire duecento ad Antonio dal Follo per molto tempo, che avea militato a Serravalle, e similmente pagassero Martino Spiritello, Zangregorio Bolzanio, Cristoforo Corte, Niccolò Vainario, e Perenzuolo con molti altri Bellunesi, che stati erano di guarnigione a Conegliano, nè fino allora ricevuta avevano paga alcuna (1).

Rimasero allegri i Serravallesi per questa visita del loro Sovrano, e pe' benefizj fatti alla loro Terra con utili provisioni; ma i Coneglianesi ebbero maggior motivo di esser grati all'amorevole munificenza di quel Principe; imperciocchè ottennero da esso un amplissimo privilegio molto onorevole alla loro Città, poichè con tal titolo egli la nomina. Con questo privilegio dato da Trivigi a' trenta di maggio concede a' Coneglianesi di poter fare il loro Consiglio con quell'ordine che facevano per lo addietro, di creare i custodi e servitori della Terra, che furono per lo innanzi necessarj e soliti, di poter eleggere un Vicario giurisperito, il quale unito a' quattro Consoli da loro eletti possa far

(1) Piloni Stor. di Belluno pag. 179.

1381 far ragione a chiunque sì in civile, come in criminale, e innoltre che la scuola de' notaj debba secondo l'antica consuetudine esercitar l' uffizio delle cause civili e criminali; che rimangano nella loro forza e vigore gli statuti, e le antiche consuetudini, siccome anco che siano ferme le nuove da farsi quando però sian fatte col consenso del Capitanio. Che sian pagati colle annue entrate del Comune il Vicario, il medico, il chirurgo, il maestro di grammatica ec. secondo il solito. Che la detta Città e Terra di Conegliano col suo distretto sia sotto l' immediata sua protezione, e non soggetta al Reggimento di alcun'altra Città. Indi comandò a Biasio da Castelnuovo suo Capitano in Conegliano e successori di conservare e mantenere a' Coneglianesi le stesse cose (1).

Il Duca partì da Treviso a' 12 di giugno con tutte le sue genti, avendo disposto le cose della Città con buon ordine, e promesso a' Trivigiani, che presto sarebbe di ritorno (2); e questa promessa ratificò a' medesimi giunto che fu a Bolzano (3); assicurandoli con lettera amorosissima, che egli non era per cedere ad altri il dominio di Trivigi, come era stato fal-

(1) Ved. Doc. num. 1753.
(2) Chinazzo pag. 796.
(3) Ved. Doc. num. 1755.

falsamente disseminato (1). Da quella Città 1381
egli rispose alla supplica, che essi gli avevano presentata per la custodia, e pel buon governo di Trivigi, perchè le milizie del Carrarese non intralasciavano di aspreggiare gl'infelici distrittuali (2), ordinando a' medesimi di stare intanto alla provisional deliberazione di Ugone di Duino da lui eletto Capitano delle sue genti in Trivigi (3), e confermando le promissioni di ritornarvi presto in persona nel suo ritorno da Milano, oppure in caso diverso promettendo di spedir persone con bastevole autorità (4).

Per la partenza del Duca erasi accresciuto l'orgoglio del Carrarese, il quale vedeva prosperare le cose sue in tutte le parti; conciossiachè aveva avuto Portobuffoletto datogli da Giovanni Unghero, che lo aveva conservato fino allora dopo che gli Ungheri lo aveano tolto a Guecellone da Camino, come abbiam veduto, spedito prigioniero in Ungheria (5), ed aveva

(1) Ved. Doc. num. 1756.
(2) Ved. Doc. num. 1754.
(3) Redusio pag. 779. dice che il Duca vi lasciò in Trivigi seicento cavalli Boemi, i quali vi fecero più male che bene.
(4) Ved. Doc. num 1755.
(5) Chinazzo pag. 796. e Andrea Gattaro pag. 442. dicono, che ciò fu a' 12 di giugno, ma Galeazzo Gattaro pag. 435. ciò pone al dì primo di luglio.

1381 va rinnovato le sue ostilità contro il territorio di Trivigi; e mandato avendo nuove genti in rinforzo di quelle, che sempre avea tenute a danno de' Trivigiani, non può dirsi quanto gravi fossero i danni, che quell'infelice territorio ne tollerava. Un giorno tentò di sorprendere Castelnuovo, sito importantissimo, che avrebbe tolto a' Trivigiani la comunicazione con Feltre; e perchè non gli era venuto fatto il disegno, avea levato da' campanili delle Ville Trivigiane le arme Austriache, facendovi riporre le insegne del Carro, obbligando i villani a riconoscerlo per padrone, giacchè non potevà impadronirsi della Città (1); la qual cosa era rovinosissima a que' Cittadini, i quali non potevano ritrarre le rendite delle loro possessioni, e venivano quasi ad essere in peggiore stato di prima. Queste cose furon tutte rappresentate in modo efficace e compassionevole da' Trivigiani alla maestà del Sovrano, ma, per quanto io sappia, non vi pose rimedio alcuno. Egli era partito in que' dì da Bolzano indirizzando il suo viaggio a Milano per visitare suo suocero. Giunto a Trento a' 24 di giugno avea spedito a' Bellunesi Reinardo di Voeingen suo Consi-

(1) Ved. Doc. num. 1757.

sigliero, acciocchè a lui dovessero in ogni 1381
cosa ubbidire (1).

Reinardo era accompagnato da Niccolò Ventlier, e la venuta dell'uno, e dell'altro fu molto opportuna a' Bellunesi, poichè ancor essi venivano minacciati dall'inquieto Carrarese. E perchè in que' dì a Casamatta si erano notte tempo vedute persone che prendevano la misura delle muraglie di quella fortezza, dopo averne rinforzato il presidio furono spediti alla custodia di quel posto, e della bastia di Alpago Pietro Paolo di Bolzano, e Niccolò di Crocecalle; alla Gardona fu destinato Giacomo de' Spicciaroni; e Michele de' Borzani, e Cattarino de' Spicciaroni eletti furono sopraintendenti alla custodia della Città, con commissioni di far rassettare i posti, i rastrelli, e le caselle. Agli altri Cittadini poi tutti fu imposto, che a vicenda facessero alla piazza, alle porte, e a' luoghi di maggior importanza la loro custodia senza eccettuarne alcuno, che fosse abile all'armi. Questi erano preludj di una vicinissima guerra, e però furono eletti Provveditori Vettore da Doglione, Pagano di Crocecalle, Niccolò di Tiziano, e Paolo da Miaro, e si presero tutte quelle più opportune misure, che suggerivano le circostanze de' tempi, nel caso

(1) Ved. Doc. num. 1758

1381 caso che il Signor di Pdova attaccasse il Bellunese (1).

Videsi in que' dì stessi accendersi un altro incendio nella Valsugana. Siccome Signore di Castelnuovo, e Caldonazzo avea rubato nelle montagne Vicentine tutti gli animali, che erano al pascolo, menando seco prigionieri i pastori, che gli custodivano. I due fratelli Scaligeri non vollero soffrire cotale soperchieria, ed un' ingiuria così manifesta; perlochè diedero ordine a Stefano de' Picardi Podestà di Vicenza, che rintuzzar dovesse l'orgoglio di quel Signore. Pertanto egli uscì da Vicenza con un esercito di Vicentini a' 26 di giugno, e discese per la Valle del Lavarone sopra le giurisdizioni di Sicco, le quali furon messe tutte a saccomanno, depredando ed ardendo senza riguardo alcuno le ville a lui soggette, e spezialmente Castelnovo, Telvana, e Villa, sopra le quali fu fatto un ricco bottino, che l'esercito Vicentino festosamente portò a Marostica a' 29 di quel mese; ed in tal guisa gli sventurati popoli pagano la pena delle ingiustizie, e delle violenze de' loro padroni (2).

I due fratelli Scaligeri lodarono, ed appro-

(1) Ex libro A. Provisionum magnificæ Communitatis Belluni pag. 147. e 150.

(2) Pulice Annal. Vicent. pag. 1256.

provarono ciò che il Podestà Piccardi avea 1381
fatto, ed onorarono con maggiore allegrezza il passaggio del Duca Leopoldo, ch'egli fece per Verona, mentre si avviava a Milano. Gli onori fatti a quel Principe da tutti i Veronesi gli fecero concepire un'alta idea della felicità, che godevano sotto un dolce governo: felici invero, se la fortuna invidiosa del riposo de' mortali non avesse turbato que' dì sereni. Se il Duca avesse tardato ancora per pochi giorni il suo viaggio, egli sarebbe stato spettatore in Verona di una lagrimevole e tragica scena. Antonio dalla Scala giunto all'età di 19 anni, benchè fosse minore del fratello, nondimeno avendo animo altero e violento, nè potendo sopportare compagni nella Signoria, aveva incominciato a pensare come potesse torsi dinanzi Bartolommeo suo fratello, e restar solo Signore. Alla fine risolse di farlo vilmente assassinare. Quando l'uomo è signoreggiato dall'avidità del regnare egli viene condotto alle più enormi scelleratezze. Egli sapea che di notte solo con un compagno era solito a visitare una sua amante figliuola di Antonio Nogarola, giovane assai bella e graziosa: perciò colse quel tempo per dar esecuzione al diabolico suo pensiero; e presi seco alcuni suoi amici armati, e postosi in agguato lo assalì nella notte de' 12 di luglio, e crudelmente lo am-

1381 mazzò con Galvano da Pogiana suo compagno (1).

La mattina seguente i corpi loro furono ritrovati davanti la porta della donna, e per tutta la Città di Verona ne fu gran rumore, e pianto per questo infelice successo. Il malvagio Antonio fingendo di essere assai conturbato, e di sentire gran pietà dell' orribile caso, fece prendere la donna innocente, e il Marchese Spineta Malaspina, che facea l'innamorato della giovine, imputandolo che per gelosia ne fosse stato l' uccisore, e insieme con lui furono ritenuti Leonardo, Jacopo, e Chiaro fratelli Marchesi Malaspina, ed alcuni giovani cortigiani di Bartolommio, ed altri parenti del Noga-

(1) Gli storici Veronesi raccontano che Antonio fece uccidere Bartolommeo nella sua camera, mentre dormiva, e che poscia fece portare il cadavere sopra la strada facendo credere, che fosse assassinato. Mi par più verisimile il racconto del Chinazzo pag. 797, di Galeazzo Gattaro pag. 445, di Conforto Pulice pag. 1256, di Andrea Gattaro pag. 446, e del Cronico Estense, tutti autori contemporanei, che ho seguito nel mio racconto. La Cronaca ms. di Cremona di Girolamo Guiscardi conservata dal Signor Prevosto di Bordolano così si esprime nella rozzezza della sua lingua: *Nel dicto anno fo morto en Verona el fratel de Antonio da la Scala feruto che parea criviello, e la fama se destenne a Cremona a dì 18. de lujo.* Il Cronico Estense pag. 507 dice che a Bartolommeo furono ritrovate 26 ferite, ed al compagno 36.

garola, e messi a' tormenti perchè confes- 1381
sassero un delitto, al quale non avevano mai pensato. Alcuni di essi morirono fra i martirj, non confessando cosa alcuna, e fra quelli la giovine infelice; ed altri furono sbanditi da tutto lo stato (1).

Il dì seguente, che fu il sabbato terzodecimo del mese di luglio il cadavere dell' infelice Bartolommeo con magnifica, e real pompa fu seppellito, accompagnandolo tutti i Cittadini vestiti a lutto, e piangenti per l'amore che portavano a quel Signore. Antonio perseverando sempre nella sua finzione notificò per mezzo di ambasciatore questa morte a tutti gli amici, e fra questi anche al Signore di Padova, il quale era persuaso del vero motivo della di lui morte; e perchè egli amava cordialmente Bartolommeo, biasimò parlando all' ambasciatore l'indegna azione di Antonio, dicendogli che mai non sarebbe stato suo amico. Le quali parole stettero sempre fitte nella mente di Antonio, finchè seguì la totale sua distruzione.

I popoli d' Italia stavano frattanto in grande aspettazione della pace, che si trattava in Torino fra i Principi belligeranti, e tutti la desideravano con una estrema ansietà. Già da alcuni mesi si erano intavolati i maneggi per opera di Amedeo

(1) Autori citati.

1381 deo Conte di Savoja, il quale aveva interposto la sua mediazione ad istanza del Vescovo di Torcello, che era Savojardo (1). Mosso quel Principe alla vista de' mali, che portava una così lunga, e rabbiosa guerra, avea mandato per ambasciatore a Venezia il Vescovo predetto a' tre di aprile di quest'anno, mentre ancora era aperto il congresso a Cittadella, offerendo di fare ogni offizio, acciò seguisse l'accordo, e richiedendo la Signoria di Venezia di mandare i suoi ambasciatori.

Gli stessi offizj egli fece col mezzo de' suoi nunzj al Re d'Ungheria, alla Republica di Genova, al Signore di Padova, e al Patriarca d'Aquileja; i quali tutti accettando volentieri la mediazione di quel Principe destinarono subito a quell' effetto i loro ambasciatori, dando tutti a' medesimi le necessarie instruzioni, e gl'istrumenti di procura. Pel Re d'Ungheria furono destinati Valentino Vescovo di Cinque Chiese, e Paolo Vescovo di Zagabria; pei Veneziani Zaccaria Contarini, Giovanni Gradenigo, e Michiele Morosini; pei Genovesi Leonardo da Montalto Dottore, Francesco Embriaco, Neapoleone Lomellino, e Matteo Maruffo; pei due Carraresi padre e figliuolo furono

(1) Chinazzo pag. 787.

no eletti Arsendino degli Arsendi figli- 1381
uolo del famoso Dottor Rainerio da Forlì, Taddeo degli Azzoguidi Cavalier Bolognese, Antonio de' Zecchi del Pedemonte figliuolo di Emanuelle da Montecalerio, e Jacopo Turchetto Dottore. La Comunità di Padova intervenne anch'essa in sua specialità eleggendo lo stesso Jacopo Turchetto a trattare gli affari in di lei nome. Federico Conte di Porzia come Visdomino di tutta la patria del Friuli in sede vacante essendo in Sacile a' 9 di aprile elesse in suoi procuratori Ottobono da Ceneda Decano della Chiesa Collegiata di Udine, e Niccolò Zerbini da Udine secretario del Patriarca defunto (1).

Stabilita la massima, e la partenza di questi ambasciatori, fu sciolto allora il congresso di Cittadella, e questo fu il motivo principale di quel repentino scioglimento; ma que' Signori non si trovarono in Torino se non che nel maggio, nel qual mese incominciaronsi a produrre i capitoli delle pretensioni degli uni, e degli altri. Passarono e giugno e luglio prima che i diversi pareri si potessero fra di loro accordare; ma finalmente alla destrezza, ed alla prudenza del Principe

(1) Tutti questi istrumenti di procura vanno appresso al lungo istrumento della pace publicato al num. 1759.

1381 cipe Savojardo venne fatto felicemente di appianare tutte le difficoltà, che s'incontravano, e di fare in guisa che tutti rimanessero contenti della sua mediazione.

L'istrumento di questa desiderata pace fu alla fine stipulato agli otto d'agosto; e prima si veggono aggiustate le differenze del Re d'Ungheria, e della Republica di Venezia. Il maggior punto delle medesime consisteva sopra la libera navigazione del golfo, pretendendo il Re diritto sopra le bocche de' fiumi, che si scaricano nel golfo, e così che i suoi legni potessero navigare senza opposizione da Pulmentorio, e da Rimini esclusive sino a Venezia; ed all'incontro i Veneziani vi si opponevano. L'accordo fu che i sudditi del Re vi potessero navigare liberamente, ma senza merci e vettovaglie, obbligandosi la Republica di Venezia a contribuire ognanno in perpetuo alla corona d'Ungheria sette mila ducati. Innoltre prometteva di rinunziare intieramente ad ogni diritto, che aver poteva sopra la Dalmazia, ed a quel Regno, siccome erasi convenuto nella prima pace del 1358. Permettevasi a tutti i sudditi del Re d'Ungheria, e nominatamente a' Zaratini di poter mercanteggiare sopra gli stati de' Veneziani liberamente, ed eleggevasi il Pontefice arbitro delle differenze, che tra l'uno, e l'altro Sovrano insorger potessero. I Veneziani finalmente

si

sì obbligavano di restituire al Re i luo- 1381
ghi, e i Castelli da essi occupati nel corso della guerra, e nominatamente la Città, e il Castello di Cattaro; e similmente il Re prometteva di rendere a' Veneziani i luoghi presi durante la guerra, eccettuandosi però Trivigi, e i luoghi consegnati dal Doge al Duca Leopoldo nel Trivigiano, e così Ceneda, e gli altri Castelli del Cenedese, che non s'intendevano compresi in questo Capitolo, non volendosi obbligare il Re, che fossero restituiti i Castelli, e le Terre, che Francesco da Carrara aveva occupato nel territorio Trivigiano, quali erano i Castelli di Noale, di Castelfranco, di Asolo (1), la bastia di Romano, la torre rotonda sopra il Sile, la bastia di Casale, la bastia di Castel Aluerio, co' territorj, e le Ville, e le giurisdizioni a que' luoghi spettanti. Più che il Re non fosse obbligato in vigore di quel Capitolo alla restituzione della bastia di Colle, e della Rocca di San Martino di Ceneda colle ville, territorj, e giurisdizioni a quella appartenenti; e parimente s'intendesse non esser egli tenuto alla restituzione di quel-

(1) Osservisi che in tal modo si esprime nell'istrumento della pace, considerandosi Asolo nel territorio Trivigiano. Ved. Doc. num. 1759. alla pag. 82.

1381 quelle Terre, e Castelli, che in questa guerra erano caduti sotto il dominio del Patriarca. Furono ultimamente compresi in questa pace gli aderenti, e i seguaci del Re, e furono nominati espressamente Guecellone, Gerardo, e Rizzardo da Camino Conti di Ceneda co' loro sudditi, luoghi e fortezze: e per parte della Republica di Venezia Rambaldo, ed Ensedisio Conti di Collalto.

Furono in secondo luogo esaminate le controversie co' Genovesi; e fu stabilito che si restituissero scambievolmente i prigioni senza alcuna taglia, e si rimettessero le ingiurie, e i danni; che la fortezza del Tenedo, cagione principale delle presenti discordie, dovesse essere consegnata ad Amedeo Conte di Savoja, ed il presidio fosse pagato metà da' Veneziani, e metà da' Genovesi, impegnandosi il Savojardo di decidere nello spazio di due anni a chi di ragione si appartenesse. Che non potesse alcuna delle due emule nazioni spedir navi alla Tana pel corso di due anni; che reciprocamente restituissero una all'altra tutte le terre, e i luoghi stati occupati durante la guerra; che i Genovesi potessero navigare liberamente nel golfo di Venezia, come s'era accordato nella pace del 1355.

Assai più lunghe, e più imbrogliate furono le discussioni de' capitoli proposti

dal

dal Carrarese; ma finalmente appresso mol- 1381
ti dibattimenti si venne a capo di conchiudere, che i danni, e le ingiurie fossero intieramente rimesse dall'una parte, e dall'altra, e restituiti liberamente i prigionieri; che i Veneziani non dovessero molestare mai in conto alcuno il Carrarese per motivo de' Castelli, bastie, terre, e luoghi, che egli aveva occupato nel territorio di Trivigi, obbligandosi il Signor di Padova di restituire a' Veneziani Cavarzere, e la bastia di Moranzano in quello stato, in cui si ritrovano, ma con facoltà però di estrarne tutte le munizioni da guerra. I Veneziani si obbligavano all' incontro di rendere al Carrarese la Torre del Curame, concedendo al medesimo pienissima libertà di poter fabbricare castelli, bastie, torri, e fortezze sopra il suo territorio a sua voglia, e nominatamente Castelcarro, e Oriago chiamato Portonuovo colle sue fortezze, e torri dirimpetto al detto Castello; che le controversie intorno a' confini siano esaminate di nuovo, derogandosi in questa parte alla pace già fatta nel 1373 21 settembre, e quindi si dovessero essi porre in que' luoghi, ove di ragione, e di giustizia devono essere; che la Republica debba concedere a' Padovani il sale secondo i patti già fatti prima dell'ultima pace; che intorno alle pretese de' ventimila ducati, che Fina moglie di Francesco diceva aver dati

alla

1381 alla Republica, fossero restituiti tutti quelli, che legittimamente si provasse aver avuti il Comune di Venezia, lasciando libertà a lui di ripeter gli altri da que' particolari, che li avevano ricevuti. E perchè il Carrarese pretendeva ancora una somma di danaro, che costretto da' Veneziani avea dovuto sborsare a Marsilio suo fratello, fu giudicato che non potesse ripetere dalla Republica cosa alcuna; all'incontro si cassava, ed annullava quell' articolo della pace già detta del 1373, che riguardava i beni di esso Marsilio. Vi era innoltre un altro articolo nella pace mentovata, in vigor del quale il Carrarese si obbligava con la Republica di darle la Casamatta, la Torre di San Boldo, e la Chiusa di Quero, nel caso ch'egli divenisse in alcun tempo padrone di Feltre, e di Belluno; e questo articolo fu anch'esso dichiarato nullo, e di niun valore.

Quanto poi alle differenze col Patriarca d'Aquileja riuscì facil cosa al mediatore di accomodarle; imperciocchè l'una parte e l'altra si contentò che tutte le cose ritornar dovessero allo stato, in cui erano prima, che s'incominciasse la guerra; eccettuata però la Città di Trieste, e i Castelli di Mocco, e di Moccolano, co' territorj e ville e pertinenze all'una, e agli altri appartenenti, poichè sopra di questi la Republica fece un'amplissima rinun-

nuncia di dominio, e di possesso, liberan- 1381
do e l'una, e gli altri dal giuramento di fedeltà, riservandosi però il diritto di poter mercanteggiare in Trieste senza alcuna opposizione a piacere de' mercanti Veneziani; che in fine per ciò che riguarda le pretensioni del Patriarca, e de' Veneziani sopra dell'Istria, queste siano rimesse all'arbitrio del Pontefice (1).

A' dodici d'agosto giunse da Torino a Padova, e a Venezia un messo mandato dal Conte di Savoja, dagli ambasciatori Veneziani, dalle altre ambascerie della Lega, che la pace s'era conchiusa; perlochè nell'una e nell'altra Città si fecero grandi allegrezze nel popolo. Indi la Signoria ordinò, che fosse publicata a San Marco, e a Rialto solennemente, come si conveniva, il che fu fatto a' 24 d'agosto, e in quel dì stesso furono rilasciati di prigione tutti gli schiavi sudditi del Re d' Ungheria, e la metà de' Genovesi, siccome nell'istesso dì anche a Genova far si doveva de' prigioni Veneziani. E s' era convenuto, che come ciascuna delle parti saputo avesse, che i loro prigioni erano vicini alle loro Città, si doveva rilasciar poi l'altra parte, sicchè tutti restassero li-

(1) Quanto diversi e mancanti sono i capitoli di questa pace, che sono riportati dagli Storici Veneziani, che non ne videro l'istrumento! Veggasi per tutti il Doc. num. 1759.

1381 liberi. E nel dì della detta publicazione fu data anco la libertà a' prigioni Veneziani, che erano in Zara, e alla metà di que' Veneziani, che ad istanza de' Genovesi erano stati in Padova trattenuti (1).

Dopo ciò i Veneziani elessero in loro Procuratore Luca Contarini, perchè ratificasse, e confermasse a nome della Republica quelle condizioni, che erano state stabilite dal Principe di Savoja, e dagli ambasciatori Genovesi, essendosi eletti arbitri di comune consentimento per rischiarare i dubbj, che erano insorti fra la Republica e il Carrarese, e spezialmente intorno a quel Capitolo della pace del 1373, che gli prescriveva lo sborso di duecento e cinquanta mila ducati d'oro per le spese di quella guerra, la qual sentenza di dichiarazione era stata fatta da que' giudici arbitri pur in Torino a' 22 di quel mese (2). E allora io credo, che si sieno convenute le parti, che Niccolò Marchese d'Este esser dovesse il giudice e l'arbitro a fissare i confini tra il Veneziano, e il Padovano ne' luoghi soliti, e dove erano ne' tempi antichi, ed a decidere a chi di buona ragione que' luoghi appartenessero (3).

Publicata la pace furono aperte tutte le

(1) Chinazzo pag. 797. 798. e i due Gattari.
(2) Ved. Doc. num. 1763.
(3) Chinazzo pag. 798.

le palate, e i passi da Venezia a Pado- 1381
va, e per ambe le parti furono rilasciati i prigioni, e da allora in poi incominciarono ad aver le mercanzie un libero passaggio, e riprendere senza ostacoli il loro corso. Francesco da Carrara a consolazione del suo popolo la fece anche egli publicare il primo di settembre, nel qual giorno giunsero in Padova molti de' Genovesi prigioni rilasciati dalle carceri di Venezia, i quali furono dal Carrarese cortesemente raccolti, e i più nobili furono alloggiati in corte, e gli altri ne' Monasterj della Città secondo la condizione loro; a' quali tutti egli fece le spese de' suoi danari, ajutandoli ancora con soldo, perchè potessero agiatamente tornare alla patria: la qual sua liberalità fu di gran laude a lui, e di molta soddisfazione a' Genovesi, che partendosi il ringraziarono assai, e a Genova si ritornarono molto consolati (1).

Nè si dee omettere la magnanima cortesia delle pietose, ed amorevolissime donne di Venezia verso i sopraddetti prigioni Genovesi; imperciocchè mosse a compassione dell' infelicissimo loro stato si unirono insieme, e fecero una colletta di una buona quantità d' argento, col quale comperarono vestiti a quegl' infelici, com-

par-

(1) Chinazzo pag. 799.

1381 partendoli a chi più ne avea di bisogno, e dispensando a' medesimi innoltre molti danari, acciocchè far potessero il viaggio, e se ne andassero; ed erano in quel tempo mille e cinquecento in circa, giacchè molti per lo passato erano mancati di vita pei disagi della prigionia (1).

In tal guisa dopo tanti anni di guerra sanguinosa fu restituita a' Veneziani la pace, i quali ne diedero subito avviso per messi a tutti i Principi e Signori d' Italia, e tutti n'ebbero grande allegrezza, perchè siccome questa guerra era stata dannosa per l' interruzione del commercio, così la pace succeduta veniva ad essere utilissima a tutti. E fra gli altri ne erano stati particolarmente avvisati Rambaldo ed Ensedisio Conti di Collalto, come aderenti e seguaci della Republica, e come compresi anch'essi nel suddetto trattato (2).

Dopo di che fu subito dalla Republica adempiuta la promessa di donare il fregio di nobiltà a trenta famiglie più meritevoli nel servizio di questa guerra. Perlochè a' tre di settembre congregato il Consiglio maggiore fu prima con ispeziale decreto conceduto il grado di nobiltà a Giacomo Cavalli, e a' suoi legittimi discendenti, con assegnazione di mille ducati

(1) Chinazzo loc. cit. Andrea Gattaro pag. 452.
(2) Ved. Doc. num. 1760

cati all'anno in contrassegno della publica 1381
gratitudine pe' suoi lunghi e fedeli servigi (1). Indi si venne alla elezione de' trenta soggetti fra i cinquanta nove, che si erano presentati, e che aspiravano ad ottenere la grazia del Consiglio. Furono rammemorati i meriti di tutti, e poi si misero a partito separatamente. E questo Consiglio sopra tali esaminazioni, e ballottazioni durò tutto quel giorno de' tre, e tutta la notte seguente fino all' altro giorno a mezza terza; e finalmente eletti rimasero, e publicati furono a' quattro di settembre a San Marco, ed a Rialto gl' infrascritti nomi de' trenta Cittadini, cioè Rafaino Caresini Cancellier grande di Venezia, Niccolò de' Garzoni, Zannino de' Garzoni suo fratello, Giacomo Condulmiero, Paolo Trevisano, Andrea Vendramini, Alvise dalle Fornaci, Pietro Pencini, Niccolò Longo, Niccolò de' Renieri, Niccolò Tagliapietra, Antonio di Arduino, Giovanni di Arduino suo fratello, Zannino Negri, Marco Orso, Marco Storlado, Pietro Lippamano, Franceschino de Mezzo, Paolo Nani, Bortolameo Paruta, Pietro Zac-

(1) Così scrivono i Cronisti Veneziani, e spezialmente il Chinazzo pag. 801, e Andrea Gattaro pag. 453. Ma l' aggregazione del Cavalli alla nobiltà Veneta si deve riferire all' anno antecedente al dì primo di decembre, come si ha dal Doc. num. 1735.

1381 Zaccheria, Marco Zaccheria suo nipote, Giacomello Trivisano, Marco Cigogna, Franceschin Gerardo, Niccolò Polo, Donato da Porto, Giacomello Vizzamano, Giorgio Galergi, e Marco Pasqualigo, i quali tre ultimi erano cittadini coloni di Candia (1).

Il giorno seguente, che fu alli cinque di settembre, tutti i sopraddetti di compagnia a buon'ora furono alla Chiesa di San Marco con un doppiero per uno in mano, e fecero celebrare una messa bassa, la qual finita andarono in Dogado, e si presentarono alla Signoria, e la ringraziarono di tanto benefizio avuto, offerendosi sempre pronti ad ogni bene e onore della Republica. E così tutti giurarono fedeltà in mano del Principe, e della Signoria, e poi lieti e contenti se ne andarono alle loro case. Agli altri che rimasero inferiori nelle ballottazioni fu confermata la promissione di dispensare ad essi in perpetuo, e a' loro eredi cinque mila ducati all' anno secondo i travagli, e i meriti loro.

(1) Chinazzo loc. cit. e Andrea Gattaro loc. cit.

FINE DEL LIBRO DECIMO OTTAVO.

DOCUMENTI.

Num. MDCLXXXII. Anno 1375. 23. Gennajo.

Commissione del Doge al Podestà di Trivigi, perchè preparar certi carri per il Ponte di Rialto. Copia tratta dal Tomo IX. della Raccolta Scotti.

Andreas Contareno Dei gratia Dux Venetiarum &c. nobili, & sapienti viro Jacobo de Priolis de suo mandato &c. Placet nobis sollicitudo quam adhibuistis in facto plaustrorum necessariorum pro constructione Pontis nostri de Rivo alto. Et ideo debeatis ordinare, quod currus, quos feciſtis inchoari, sint bene sufficientes, & cito compleantur. Possendo etiam accipere ferramenta currium veterum, que sunt in Castro, dummodo ipsi currus veteres nihil valeant pro operando, quod autem dictum ferramentum solvatur Communi Tarv. non expedit, quia est idem in eodem.

Dat. in nostro Ducali Palatio die XXIII. mensis Januarii ind. XIII.

Num. MDCXXXIII. Anno 1375. 26. Gennajo.

Ducale in cui si dichiara nobile rurale la Famiglia Pontini da Quero per essere stata fedele alla Republica contro i Duchi d'Austria. Originale nella Cancelleria della Città di Trivigi.

Num. MDCLXXXIV. Anno 1375. 22. Febbrajo.

Decreto di Francesco da Carrara, con cui restituisce nella sua grazia, e ne' suoi Castelli, beni e possessioni Blasio Signor di Strigno. Extat authenticum Strigni in Vallesugana apud familiam de Castrorupto.

Franciscus de Carraria Padue &c.

Noverint universi presentes meas inspecturi, quod Blasium filium Jacobi de Strigno exhibitione presentium restitui, & restituo ad benevolentiam meam, & sinum gratie plenioris, ut tute & secure, licite & impune in totum territorium, & dominium nostrum, & in specie Vallisſugane, & alias Civitates, Terras, Castra & oppida dominio nostro subjecta & subjectas venire possit, illas incolere, & in ipsis stare salubriter... & morari, comercia in eis habere, & conversari cum eis, & perinde se gerere tanquam alii subditi & vassalli mei sine alii cujuscunque alienigene Cives mei .... de ulterioris quoque gratie mee dono, quod bonis suis omnibus, possessionibus, donibus, prediis tam in Valsugana, quam alibi sub mea dirione & districtu, & ubique jacentibus, libere, pacifice, & quiete

gaudere & uti poſſit, abſque aliquorum officialium noſtrorum vel perſonarum ſingularium quarumvis contraditione & impedimento, & quacumque cauſante moleſtia, que quidem bona, poſſeſſiones, & predia ejus jubeo, & mando per quoſcumque detentores ipſi Blaſio reſtitui libere, & relaxari, prout tenebat & poſſidebat ante ſuum de Valſugana receſſum ſub noſtre indignationis incurſu, ſalvo ſemper jure cujuslibet, qui in bonis ejus pretenderet jus habere.

Datum Padue ſub mei impreſſione ſigilli die XXII. menſis Februarii anno nativitatis Dominice MCCCLXXV. ind. XIII.

Num. MDCLXXXV. Anno 1375. 21. Ottobre.

I Veneziani mandano ambaſciatori a Verona a condolerſi della morte di Canſignorio, e rallegrarſi della elezione di Bortolamio e di Antonio fratelli. Ex libro Mixt. in archivo ſecretiori Reipublicae p. 56. t.

MCCCLXXV. die XXI. Octobris Rogatis.

Quod pro condolendo de morte magnifici domini Canſignorii olim domini Verone, & pro congaudendo de promotione domini Bartholomei & Antonii fratrum natorum qu. prefati domini Canſignorii, qui facti ſunt domini & Capitanei generales Civitatis Verone & Vincentie, eligantur tres ſolemnes ambaxiatores per duas manus electionum in Conſilio Rogatorum & Zonte, qui vadant ad dictos dominos ad condolendum & congaudendum, ut dictum eſt, & ad offerendum nos & Commune noſtrum ad honorem, & ſtatum ſuum cum illis verbis, quì circa hoc videbuntur dominio. Et poſſint accipi de omni loco & officio, exceptis procuratoribus & patronis arſene, non perdendo officium vel aliud quod haberent, non accipiendo ultra unum pro officio. Et poſſint expendere ducatos tres pro quolibet in die; non computatis agociis equorum, & ſalariis famulorum. Et reſpondeant die qua eligentur vel altera, & vadant ad beneplacitum dominii.

Num. MDCLXXXVI. Anno 1375. 16. Novembre.

Parte preſa nel Conſiglio di Venezia, che le mercanzie Tedeſche prendeſſero la ſtrada di Serravalle con pieggieria, che non ſarebbero ſtate condotte agli Stati degli Auſtriaci. Copia tratta dal Tomo IX. della Raccolta Scotti.

Andreas Contareno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus, & ſapientibus viris Petro Aymo de ſuo mandato Poteſtati Tar., & ſucceſſoribus &c. Significamus vobis quod in noſtris Conſiliis Minori, Rogatorum, quadraginta, & additionis capta fuit pars infraſcripti tenoris, videlicet cum jam bono tempore

pore propter novitates occursas sit statutum, quod balle mercatorum de Nolimbergo, & aliorum mercatorum de Alemania, non intelligendo de subditis terrarum, & locorum Ducum Austrie, non audeant ire per viam Seravalli, ut solebant, ex quo sequitur quod vadunt per viam Padue, & Verone, & faciunt ipsas Terras bonas cum damno introitus nostri Communis, & melius sit quam vadant, & transeant per terras & loca Tarvisane, & Cenetensis, ut solebant; & mercatores Theotonici dictarum partium hoc petant cum magna instantia, sicut dicunt Provisores Communis; vadit pars, quod concedatur ipsis mercatoribus, quod cum suis ballis, & mercationibus debeant ire, & transire per viam Seravallis, Tarvisanam, & Cenetensem, ut solebant, & redire secundum usum. Verum accipiatur ab eis plezaria, videlicet Theotonicos, & alios, ut melius fieri potest: & detur eis sacramentum bona fide, sine fraude, vel dolo, quod dictas suas ballas, nec de mercibus, vel rebus existentibus in eis, non conducent, vel conduci facient ullo modo ad terras vel loca subdita Ducibus Austrie, sub pena contrabanni, & quod non salvabunt ullo modo havere, mercatores, nec bona subditorum Ducum Austrie sub pena predicta. Et committatur Vicedomino fontici Theotonicorum, & aliis Officialibus nostris qui faciunt eis bulletas, quod non faciant bulletas aliquibus Theotonicis predictis, nisi per viam Seravallis predictam tantum, & quod accipiant plezariam, & dent sacramentum, sicut superius per ordinem dictum est. Et scribatur nostris Rectoribus Tarvisane, & Cenetensis, & successoribus suis, quod predicta observent, & faciant secundum usum inviolabiliter observari. Quare mandamus vobis cum dictis Consiliis quatenus dictam partem, & contenta in ea debeatis observare, & facere inviolabiliter observari: tenendo modum quod balle & mercationes predicte vadant tantum per viam Seravallis predictam, & non per aliam ullo modo, & quod balle ipse non disligentur sub aliquo colore vel forma.

Data in nostro Ducali Palatio die XV. Novembris ind. XIV.

Num. MDCLXXXVII. Anno 1376. 7. Maggio.

Diploma di Leopoldo Duca d'Austria, col quale concede a richiesta della Città di Belluno a Percevallo di Voeynegg Capitanio di Belluno tutti i beni che furono di Brocca da Castello confiscati. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c. Notum facimus tenore presentium universis quod de, ac super bonis per qu. Brocham de Castello derelictis, & ratione suorum excessuum apud Civitatem nostram Belluni confiscatis prudentes & honesti viri Consules, Sapientes, Consilium, & Commune ejusdem Civita-

eis noſtre has preſentes direxerunt litteras tenoris & continentie ſubſcriptas. Humili recomendatione premiſſa. Illuſtriſſime Princeps & excelse domine domine noſter. Cum occaxione cujuſdam delicti per qu. Brocham de Caſtello Civem Belluni commiſſi & perpetrati, prout plenarie dominationi veſtre innoteſcit, bona ejuſdem ſint confiſcata, & ad Commune Belluni ſecundum formam ſtatutorum ejuſdem Civitatis totaliter devoluta & explicata, conſiderantes nobilem & ſtrenuum militem dominum Parcival de Voeynegg pro excelſa dominatione veſtra Capitaneum veſtrum Belluni fuiſſe & eſſe expenſis nimiis & intolerabilibus aggravatum pro augmentatione & conſervatione honoris & ſtatus inclite dominationis veſtre, ac Communitatis veſtre prelibate, nec non inſpecto & attento quod prefatus dominus Perceval circa regimen Civitatis & diſtrictus Belluni ſe geſſit cura & ſollicitudine diligenti exhibens ſe generoſum & benignum omnibus, propter quod ab omnibus merito commendatur. Ea propter excelſe dominationi veſtre humiliter ſupplicamus quatenus dignemini noſtris precibus & amore prefato domino Parceval tanquam benemerito dicta bona qu. Broche Communitati veſtre prelibate applicata largiri, & de eisdem bonis liberam eidem facere donationem, parati ſemper omnibus dominationis veſtre obedire mandatis. Dat. in Civitate veſtra Belluni die XXIII. Aprilis, ind. XIIII. Cum igitur per hujuſmodi litteras appareat cives eoſdem antedicta bona juxta eorum ſtatuta ad Commune ipſorum devoluta nobili & ſtrenuo militi Parcivali de Voeynegg eorum Capitaneo fideli noſtro dilecto liberaliter donaviſſe, nobiſque ut ſibi & heredibus ſuis, & illi dare atque confirmare dignaremur, attentius ſupplicaſſe, Nos in hac parte perpendentes ſinceram affectionem Civium predictorum, nec non indefeſſa & utilia ſervicia que antedictus Percevalus magnifico fratri noſtro, & nobis hactenus exhibuit, & exhibere poterit in futurum, ei, nec non heredibus ſuis ſupradictis bona omnia & ſingula pro eodem fratre noſtro & nobis etiam libere donavimus, & donamus ex ſpeciali gratia per preſentes, ita quod ipſi ea cum omnibus pertinentiis ſuis & juribus poſſidere, vendere, ſive alios in uſus ſuos convertere poterit, ſicut eis viſum fuerit expedire, & quicumque hujuſmodi bona ab ipſis legitime emerint illum in eiſdem etiam defendere, atque ſibi confirmationis litteras ſuper hoc tradere promittimus harum ſub ſigillo noſtro pendente teſtimonio litterarum.

Dat. in Heraſtadel Brixinens, Dieces. die ſeptimo menſis Maji anno domini MCCCLXXVI.

Num.

Num. MDCLXXXVIII. Anno 1376. 11. Giugno.

Ducale che notifica al Collegio di guerra in Trivigi come il Duca d'Austria erasi ritirato in Feltre. Copia tratta dal Tomo IX. della Raccolta Scotti.

Andreas Contareno Dei gratia Dux Venetiarum &c. nobilibus, & sapientibus Viris de suo mandato Collegio Tarvisii fidelibus &c. Copiam quarumdam litterarum hodie receptarum a domino Padue vobis mittimus presentibus intercluſam, significantes quod a pluribus partibus relatum, & scriptum nobis est, Ducem Leopoldum personaliter iviſſe Feltrum, licet dimiserit de gentibus suis super territorio nostro. Verum veritas rei in hiis, & aliis motibus dicti Ducis, & exercitus sui melius debet esse nota vobis quam nobis, qui estis propinquiores. Nihilominus predicta ad informationem vestram vobis intimamus, ut procurare possitis honorem nostrum, & damnum hostium, sicut a probitate vestra speramus.

Data in nostro Ducali Palatio die XI. Junii ind. XIV.

Num. MDCLXXXIX. Anno 1376. 12. Settembre.

Ducale che ordina al Podestà di Trivigi che fosse vendemmiato tosto per un' imminente venuta del Duca Leopoldo d'Austria: e ridotte fossero le robbe alle fortezze. Copia tratta dal Tomo IX. della Raccolta Scotti.

Andreas Contareno Dei gratia Dux Venetiarum &c. nobilibus & sapientibus Viris de suo mandato Collegio Tarvisii fidelibus &c. Quia ultra ea, que scripsimus vobis pridie, adhuc magis innovata sunt nova de adventu Ducis Leopoldi, scribimus, & mandamus vobis, quatenus dextro modo faciatis posse vestrum, quod vindemie expediantur, & quod vinum, bona, & res reducantur ad fortilitias, quam citius poterunt, ita quod damnum non incurrant: notificando omnibus, & sic servando, quod nihil solvatur de datio in introitu, nec etiam ad exitum, quando extrahere volnerint, excepto eo quod consumabitur: servando in hoc casu id quod solitum est servari in simili casu. Ceterum recomendamus sollicitudinem vestram de novis nobis significatis, & sic facere, & continuare debeatis, mittendo bonos nuncios ad habendum vera nova. Litteras autem presentibus alligatas statim mittere debeatis aliis, quibus vadunt.

Data in nostro Ducali Palatio die XII. Septembris ind. XV.

Num. MDCXC. Anno 1376, 13. Settembre.

Ducale che ordina al Podestà di Trivigi di levar il legname grosso dalle rive del Sile, perchè non servisse a' nemici. Originale nella Cancelleria del Comune di Trivigi.

Num. MDCXCI. Anno 1376. 20. Settembre.

Licenza del Doge a Marco Tempesta Avogaro di difendere colla sua gente la sua fortezza di Crispignaga. Originale nella Cancelleria suddetta.

Num. MDCXCII. Anno 1376. 29. Ottobre.

Privilegj concessi da Bortolamio ed Antonio fratelli della Scala alla Comunità di Ripa. Ex Archivo Arcis Boni Consilii Civitatis Tridentinae.

Nos Bartholomeus, & Antonius Fratres de la Scala Verone, Vincencie &c. imperiales Vicarii generales intendentes toto mentis affectu subjectorum nostrorum utilitatibus providere, tenore presentium, & de nostre plenitudine potestatis, & arbitrio, quibus fungimur in terra nostra Rippe: confirmamus privilegium: cujus tenor talis est. In Christi nomine amen. Nos Joannes miseratione divina Dux, Comes, & Marchio Episcopus Tridentinus volentes nostrorum Predecessorum vestigia imitari: ac etiam intendentes toto mentis affectu subjectorum nostrorum utilitatibus providere, & ab ipsis in quantum possumus scandala removere: nec non inherentes statutis ac edictis predictorum, & principaliter edicto, & statuto edito per bone memorie Venerabilem Patrem dominum Bartholomeum olim ejusdem miseratione Episcopum Tridentinum intitulato: ac posito sub Rubrica quibus locis pro possessionibus collecte solvi debeant &c. edito die lune X. aprilis sub annis Domini M. III. VII. Indictione quinta: nec non dilectorum fidelium nostrorum hominum terre Rippe Tridentine nostre Diec. precibus inclinati: hoc irrefragabile edicto, sive privilegio perpetuali. Sancimus. Edicimus. Statuimus: & ordinamus: quod Terre, Vinee, Domus, & possessiones site, & posite in plebatu nostre Terre Rippe: que fuerunt temporibus preteritis alienate quocumque titulo, sive in ultimis voluntatibus relicte quibuscumque personis, & locis: cujuscumque chonditionis existant non habitantibus in Terra nostra Rippe: nec cum ipsis, & ipsius Communitatis onera, & factiones publicas sustinentibus. Estimari debeant bona fide sine fraude, & dolo, per officiales, sive Estimatores Communis Terre Rippe

pe predicte nunc ad hoc deputatos & de cetero deputandos & juxta eorum estimationem sic fiendam dictarum Domorum Terrarum vinearum & possessionum Possessores & detentores ubi vellint habitantes teneantur & debeant cum hominibus, & Communitate metipsa Rippe predicte onera, & functiones publicas sustinere & solvere angarias & perangarias: que predicti homines, & Communitas pro utilitate & statu suprascripte terre Rippe, & Plebatus ipsius seu alias prout crediderint, expedire pro libito voluntatis imponendas, ac ordinandas.

Idem intelligentes de Domibus terris vineis & possessionibus in quaslibet personas de cetero quocumque titulo alienandis sive in qualibet ultima voluntate modo quolibet relinquendis: & predicte persone predictorum bonorum possessores: seu que de cetero dicta bona modo quolibet possiderent & detinerent ad solutionem dictarum onerum & publicarum functionum imponendarum per homines & personas prefate terre Rippe ad statum & utilitatem ipsius terre Rippe & habitantium in ipsa per potestatem & officiales suprascripte terre Rippe possint & debeant compelli & constringi per penarum impositionem & earum exactorem pignorum captionem & dictarum penarum incamerationem: scilicet fructuum bonorum & reddituum detentionem & venditionem & per alia juris remedia: prout melius crediderint expedire &c.

In cujus rei testimonium presens privilegium nostri Episcopalis sigilli appensione muniri mandavimus datum & factum in Episcopali Palatio Verone die mercurii penultimo mensis Aprilis anno Domini Nostri Jesu Christi millesimo trecentesimo quadragesimo nono Indictione II. presentibus Magistro Vigilio Physico, ser Petro quondam ser Jacobini, Murio quondam ser Victoris, domino Joanne quondam Nicolai Notarii atque Sig. filio ser Antonii Didesti, omnibus predictis Testibus de Terra Rippe predicte, & aliis ad hoc specialiter vocatis.

Datum Verone in Canzelaria Scale nostre, die Jovis penultimo octobris millesimo CCCLXXVI. indictione decima.

Num. MDCXCIII. Anno 1376. 7. Novembre.

Tregua conclusa ad istanza di Lodovico Re d'Ungheria fra i Duchi d'Austria da una parte, e la Republica di Venezia, e Francesco da Carrara dall'altra. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Anno domini millesimo trecentesimo septuagesimo sexto, quartadecima indictione, die sabbati octava mensis Novembris proclamata treuga in Civitate Belluni in locis solitis videlicet super scalis palacii, in foro & ultra pontem porte Doyoni inter excellentissimos Principes & dominos infrascriptos modo & pactis infrascriptis, videlicet.

Nos

Nos Albertus & Leupoldus fratres dei gratia Duces Austrie, Styrie, Karinthie, & Carniole, Comites Tyrolis &c. universis & singulis presentibus & futuris presentes litteras inspecturis cupimus facere notum, quod serenissimus Princeps dominus Ludovicus Rex Ungarie frater noster carissimus & fraterna sincera dilectione & amicitia destinavit ad presentiam nostram strenuum virum Nicolaum filium Leubus curie sue militem in suum ambaxiatorem, qui vigore litterarum regiarum de fide adhibenda valde prudenter pro parte dicti domini Regis nos hortatus fuit, & amicabiliter ac sincere rogavit, ut nobis placeret treugas facere ac firmare cum illustri & potenti viro Andrea Contareno Duce & Commune Veneciarum, ac magnifico & potenti domino domino Francisco de Carraria Civitatis Padue & districtus Vicario generali. Quocirca nos Albertus & Leupoldus fratres duces prefacti ob favorem & interventum predicti domini Regis per nos & successores nostros ac nomine & vice subditorum fidelium colligatorum adherencium & sequacium nostrorum ubique existencium omnibus modo, jure & forma, quibus melius possumus tenore presencium facimus & firmamus treugas de omnibus guerris, litibus, discordiis, & controversiis presentialiter vertentibus inter nos & nostros subditos fideles colligatos adherentes & sequaces ubique existentes ex una parte, ac prefatum illustrem virum Andream Contareno Ducem & Commune Veneciarum, subditos, fideles, colligatos, adherentes & sequaces ubique existentes, & magnificum dominum Padue, & subditos ejus, fideles, colligatos, adherentes, & sequaces ejus ex altera ..... Quas quidem treugas bona fide sine fraude inviolabiliter observare promittimus, & tenere usque ad festum penthecostem proxime venturum; & ab ipso festo usque ad unum annum tunc sequentem, his pactis & conditionibus. Primo videlicet quod interim usque dictum terminum cesset & cessare debeat hinc inde omnis guerra, novitas, injuria & molestia realia & personalia. Item quod utraque pars teneat & possideat pacifice & quiete & absque molestia alterius partis omnia, & singula castra, fortalicia & loca, res & bona acquisitas & acquisita in guerra presenti. Item quod Cives subditi & mercatores utriusque partis possint cum plena securitate ad civitates, terras, & loca utriusque partis ire, stare, recedere, & redire cum personis & mercationibus & bonis eorum, & facere facta sua absque molestia vel impedimento, solvendo dacia, & servando ordines solitos tempore pacis. Item quod interim durante dicto termino utraque pars teneatur mittere ambaxiatam suam ad prelibatum dominum Regem Ungarie pro tractatu & conclusione pacis, quando idem dominus Rex requirat. Et predicta omnia & singula Nos Albertus & Leupoldus fratres duces prefacti nominibus suprascriptis promittimus usque terminum supradictum rata firma & grata habere & tenere & inviolabiliter observare, & contra ea, vel aliquid eorum nul-

lo

lo modo vel ingenio facere vel venire sub pena ducatorum quinquaginta millium auri applicanda parti observanti. Qua sollura vel non predicta omnia & singula debeant observari, & sub obligatione omnium bonorum nostrorum mobilium & immobilium, presencium & futurorum. In premissorum autem fidem & evidenciam pleniorem presentes fieri mandavimus & nostro sigillo pendenti muniri.

Datum Belluni die VII. mensis Novembris anno domini millesimo tercentesimo septuagesimo sexto.

Num. MDCXCIV. Anno 1376. 10. Novembre.

Comando del Doge a' Rettori in Trivigi di publicare una tregua tra gli Austriaci, i Veneziani, ed il Carrarese. Nel Registro delle lettere 1376. nella Cancelleria del Comune di Trivigi a c. 9.

Num. MDCXCV. Anno 1377. 27. Gennajo.

Ducale al Podestà di Trivigi, che ordina di preparar tutto il necessario per far sollecitamente una Chiusa al luogo detto Moschetta. Nel registro suddetto a c. 18.

Num. MDCXCVI. Anno 1377. 8. Aprile.

Richiesta del Provveditore di Castelfranco al Podestà di Trivigi, che spedisse palle da schioppo a S. Vittore, ed alla Rochetta. Copia tratta dal Tomo IX. della Raccolta Scotti.

Egregiis, & sapientibus Viris Honorando Collegio Tarvisii Amicis carissimis.

Amici carissimi. Noveritis per presentes nos nuperrime de mandato Dominationis nostre Ducalis personaliter equitasse ad Sanctum Victorem ad videndum, & examinandum, que nociva apparuerunt nobis in locis predictis pro bono agendorum nostre Dominationis Ducalis: & quia invenimus inter cetera deficere Capitaneis Sancti Victoris, & Rochete de super apud Sanctum Victorem certam quantitatem ballotarum a sclopis, de quibus asserunt nobis formam misisse, licet ipsas ballotas nondum receperint, ut dixerunt, & quia super inde scripsimus Ducali Dominio nostro, quod vobis scriberemus rogantes ut ipsas ballotas eisdem Capitaneis vobis mittere placeret. Rogamus igitur vestram nobilitatem attente, quatenus vobis placeat eisdem Capitaneis, quamtocitius fieri poterit, remittere ballotas usque DC. videlicet Capitaneo S. victoris ballo-

tas

tas CCCC., & Capitaneo dicte Rochete ballotas CCCC. Valati &c.

Saracenus Dandulo Provisor in Castrofranco.

Data Castrifranchi die VIII. Aprilis.

Num. MDCXCVII. Anno 1378. 25. Maggio.

Ducale al Podestà di Trivigi, che ordina di far che i distrittuali riducessero nelle fortezze le loro sostanze, e che facesse buona custodia a' luoghi a lui commessi. Nel Registro di lettere nella Cancelleria del Comune di Trivigi &c. a c. 14.

Num. MDCXCVIII. Anno 1378. 12. Giugno.

Ducale del Doge Contarini, colla quale partecipa a' Conti di Collalto come il Re d'Ungheria avea sfidato a guerra la Republica di Venezia. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonii Canonici Bellunensis ex Archivo Comitum de Collalto.

Andreas Contareno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Egregiis & nobilibus viris Rambaldo & Henfedisio Comitibus de Collalto fidelibus dilectis salutem & dilectionis affectum. Significamus vobis quod hodie comparens coram nobis quidam Stephanus quondam Petri de Agnes de Ungaria presentavit nobis litteras parentes domini Regis Ungarie datas Bude XXVI. mensis Maji, per quas ipse dominus Rex diffidavit nos, ita quod de cetero a die presentationis dictarum litterarum usque ad quindecim dies inclusive proxime venturos debeamus nos & fideles nostri ab ipso precavere; quam quidem diffidationem alacriter recepimus firmiter sperantes, quod omnipotens favebit nobis ob manifestam justitiam quam facimus. Vobis autem scribimus, quatenus de locis vestris habeatis bonam custodiam, atque curam dando operam & sollicitantes quod blade tradantur & reducantur ad fortilitia in majori quantitate & quam citius fieri potest. Dat. in nostro Ducali Palatio die XII. Junii ind. prima MCCCLXXVIII.

Num. MDCXCIX. Anno 1378. 16. Giugno.

Partecipazione del Doge a' Trivigiani della proroga della tregua tra Vinegia, ed i Duchi d'Austria. Nel Registro delle lettere nella Cancelleria del Comune di Trivigi.

Andreas Contareno Dei gratia Dux Venetiarum &c. nobilibus, & sapientibus viris ... de suo mandato Collegio Tar. fidelibus &c. Significamus vobis, quod per illustres dominos Al-

Albertum, & Leopoldum Duces Austrie ex una parte, & nos, nostramque Commune ex altera prorogate sunt tregue usque ad festum Nativitatis B. Marie de mense Septembris scribentes, & mandantes vobis quatenus ipsas treguas debeatis inviolabiliter observare, & facere observari: habendo nihilominus, & haberi faciendo de locis vobis commissis bonam, & diligentem custodiam, atque curam. Litteras alligatas presentibus mittatis ad Rectores quibus vadunt.

Data in nostro Ducali Palatio die XVI. Junii ind. I.

Num. MDCC. Anno 1378. 18. Giugno.

Proclama per publicar in Trivigi la proroga della tregua tra i Veneziani, e gli Austriaci. Nel regiſtro delle lettere ſuddette a c. 25. t.

Num. MDCCI. Anno 1378. 2. Luglio.

Parte del Conſiglio di Venezia, che chi faceva prigioni di guerra poteſſe fare ad eſſi la taglia, e doveſſe darli alla Signoria per quel prezzo, quando li aveſſe voluti. Nel Regiſtro delle lettere ſuddette a c. 29.

Num. MDCCII. Anno 1378. 13. Luglio.

Ducale a' Conti di Collalto promettendo loro ajuto di genti per acquiſtar Solighetto. Indi permette a' medeſimi di tenere in loro caſa la moglie di Gerardo da Camino, finchè dura la guerra preſente, ma col patto che debbano ſpedire a Venezia il figlio di detto Gerardo. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunenſis ex archivo Comitum de Collalto.

Andreas Contareno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Egregiis & nobilibus viris Rambaldo & Henſedifio Comitibus de Collalto fidelibus dilectis ſalutem. Intellectis ex litteris veſtris ea que lator preſentium nuntius veſter nobis expoſuit ex parte veſtra ſuper facto Solighetti, & que vobis reſpondemus per nos & Collegium noſtrum habentes ad hoc pleniſſimam libertatem, quod antea deliberaveramus & diſpoſuerimus in caſu quo ipſum Caſtrum haberetur, quod vos deberetis illud habere, & propterea ſumus contenti dare vobis auxilium & ſubſidium gentium noſtrarum, ſicuti requiritis ad acquirendum Caſtrum, alienare nec transferre in alios ullo modo per vos nec heredes & deſcendentes a vobis ſine expreſſo conſenſu noſtri dominii. De uxore vero Gerardi de Camino que non eſt in culpa de his factis, ſumus contenti quod teneamini & debeatis

iis ipsam habere apud vos donec durabit presens guerra, & ipsam tractare tanquam sororem. Filium vero Gerardi ptedicti de Camino debeatis mittere Venetias in manibus & ad presentiam nostram sicut nuntius vester oretenus nobis dixit. Pro bona vero securitate dicti facti scribimus nostro Potestati & Provisori Coneglani, quod dent pro dicto facto vobis subsidium & favorem secundum requisitionem vestram ita quod requiratis ab his, & ipsi vobis subvenient ut dictum est. Ad factum vero Rotignoni vobis respondemus, quod sumus contenti & placet nobis, quod teneatis ipsum Rotignonum sic captum apud vos donec durabit presens guerra.

Data in nostro Ducali Palatio die XIII. Julii indict. prima MCCCLXXVIII.

Anno MDCCIII. Anno 1378. 30. Agosto.

Essendo per spirare la tregua co' Duchi d' Austria il Doge di Venezia scrive a' Conti di Collalto che ritirino tutti gli animali, i quali erano a pascolare nel territorio di Feltre, e li riducano a luoghi di sicurezza. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Andreas Contareno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Egregiis & nobilibus viris Rambaldo & Ensedisio Comitibus de Collalto fidelibus dilectis & dilectionis affectum. Cum sentiamus quod multa animalia vestrorum fidelium, & etiam multe persone de subditis vestris reducte sunt in partibus Feltri propter novitates presentes, & sicut scitis tregue que sunt inter Duces Austrie & nos complent ad festum Sancte Marie de mense Septembri, scilicet ad dies octo dicti mensis, fidelitati vestre scribimus, quatenus quamcitius esse potest reddatis & reddi faciatis premissos vestros subditos & fideles existentes de inde cum animalibus, & rebus suis, qui recedant inde, & reducant se ad loca securitatis, ita quod non recipiant damnum neque lesionem.

Dat. in nostro Ducali Palatio die penultimo Augusti indictione prima.

Num. MDCCIV. Anno 1378. 2. Settembre.

Guerra nel Friuli per la difesa di Guecellone e di Gerardo da Camino Conti. Ex exemplo quem mihi exhibuit nob. vir Petrus Antonius Comes de Sbrojavacca.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem MCCCLXXVIII. indict. prima die II. mensis Septembris actum Utini super castro in sala parva superiori declinans super curia.

ris. Constitutis coram Reverendissimo in Christo Patre, & domino nostro domino Marquardo Dei gratia Patriarcha Aquilejensi in Consilio Generalis Colloquii Religiosis Venerabilibus & Nobilibus, prudentibus & discretis viris dominis &c. &c.

Super expediendis pro honore, & statu Patrie Forijulii, ubi quidem definitum fuit, & pro honore & statu domini Regis Hungarie, cum dictus dominus noster Patriarcha, & ceteri de Patria, videlicet Prelati, Nobiles, & Communitates collegati sunt, ac pro tuitione Patrie Forijulii, & defensione Nobilium dominorum Guecellonis, & Gherardi de Camino Comitum. Et quia presens guerra tangit universaliter omnes de Patria imponi debet quedam impositio per totam Patriam Forijulii, videlicet &c.

Num. MDCCV. Anno 1378. 23. Settembre.

Leopoldo Duca d'Austria assicura la Comunità di Belluno che sempre fu sua intenzione, ed è che il Castello di Zumelle e quello di Cesana siano sotto la giurisdizione Belluneſe. Ex libro Provisionum Civitatis Belluni p. 14. t. Ex schedis cl. viri Canonici Lucii Doleonii.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c. Fideles & dilecti. Quamvis Castrum nostrum Zumellarum & Cesane fideli & dilecto nostro Chuonrado de Rotenstain, qui in ipso Ulricum fratrem suum substituit, commiserimus gubernandum, nostre tamen intentionis extitit, quod a jurisdictione & obedientia nostri Capitaneatus Belluni ac vestra recedere non debeat, quinimo observare debet morem actenus observatum.

Dat. in Inspruka die XXIII. mensis Septemb. MCCCLXXVIII. a tergo. Honestis & prudentibus Sapientibus, Consilio, & Communi Civitatis nostre Belluni fidelibus nostris dilectis.

Num. MDCCVI. Anno 1378. primo Ottobre.

Alberto Duca d'Austria partecipa a' Belluneſi la pace fatta co' Veneziani, colla restituzione del Castello di S. Vittore, la Rocchetta, e la Chiusa. Ex libro Provisionum Civitatis Belluni pag. 16. t. Ex schedis cl. viri Canonici Doleonii.

Albertus Dei gratia Dux Austrie, Stirie, Karinthie & Carniole, Comes Tyrolens. &c. Sapientibus viris fidelibus nobis dilectis .... Potestati, Consilio & Communi Civitatis Belluni gratiam nostram & omne bonum. Noveritis inter nos, illustrem fratrem nostrum Ducem Leopoldum ex una, ac Ducem & Commune Venetiarum parte ex altera plenam pacem & firmam concordiam interveniſſe, quodque Castrum Sancti Victo-

ris

ris cum Rocheta ſuperiori ac muro Cluſe, ejuſque turribus nobis reſtituentur quamprimum littere pacis hujuſmodi firmate fuerint ſigillo dicti noſtri fratris jam in ſuperioribus partibus conſtituti. Idcirco fidelitati veſtre ſerioſe committimus & mandamus quatenus dictam pacem ſervetis inviolabiliter, nec aliquid novitatis, ſeu moleſtie contra dictos Venetos vel eorum ſubditos attemptetis.

Datum Vienne prima die menſis octobris LXXVIII.

Num. MDCCVII. Anno 1378. 12. Ottobre.

Conſulto nel Conſiglio di Belluno intorno al modo da tenerſi, perchè il Capitanio di Feltre e quello di Mel non volevano ubbidire alle lettere del Duca Leopoldo, che comandavano la reſtituzione di Mel a' Belluneſi. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunenſis.

Anno domini MCCCLXXVIII. indict. prima die duodecima menſis octubris in palacio Communis Belluni convocatis & congregatis dominis Civibus infraſcriptis in Camera Cancellarie palacii Communis Belluni de mandato ſtrenui militis domini Guielmi de Glanech Capitanei in Belluno propoſuit dominus Capitaneus antedictus ut infra: D. Antonio de Carera, domino Lodoyco de Doyono, domino Nicolao de Perſegino, domino Spagnolo de Doyono, domino Girlone de Caſtello, domino Petropaulo de Ripa, domino Andrea di Spiritellis, domino Clemente de Bolzano, domino Michaele de Bilitonibus, domino Franciſco de Rudo, domino Nicolao de Titiano, domino Natale de Foro, domino Pagano de Crucecallis, domino Cavalerio de Spiciarionibus, domino Davit de Doyono, domino Nordio de Vareſchis, domino Catarino de Spiciarionibus. Cum ipſe dominus Capitaneus pridie ſcripſerit domino Conrado de Rotenſtain Capitaneo Feltri quod deberet facere Ulricum ejus fratrem obedire cum Caſtro Zumellarum ipſi Capitaneo & Communitati Belluni per litteras ſuas, quas ibidem legi fecit. Et prefatus dominus Conradus reſcripſerit per litteras reſponſivas, quas ſimiliter legi fecit in effectu continentes, quod volebat obſervare antiquas conſuetudines juxta tenorem litterarum domini, & quod ſi ipſe dominus Guielmus Capitaneus Belluni probationes habere poterat, quod Caſtrum & Comitatus Zumellarum debebat obedire Communitati & Capitaneo Belluni volebat ipſe cum fratre ſuo obedire, ſed quod non credebat quod deberet preſtare aliquam obedientiam neque Capitaneo neque Communitati Belluni, ymo Comitatus Zumellarum eſt judicium per ſe &c.

Ideo proponit quid placet ipſis dominis Civibus ordinare & deliberare fiendum in predictis & facta propoſita inde receſſit.

Qui domini Cives predicti audita propoſita dicti domini Capita-

pitanei, & intellecto tenore litterarum lectarum ibi prenotatarum domini Capitanei predicti tam littere domini Guielmi, quam responsive domini Corradi antedicti. Et super ipsis habita inter se deliberatione matura deliberaverunt quod in casu quo dominus Guielmus Capitaneus predictus vellet equitare ad dominum ista de causa mittatur expensis Communis unus bonus Civis cum duobus equis cum ipso domino Capitaneo informatus de intentione Communitatis. Et in casu quo ipse dominus Capitaneus nollet ire, quod mittatur unus nuncius pedes cum litteris pro parte Communis supplicando prelibato domino Duci Leopoldo, quod placeat mandare predicto Ulricho Capitaneo Zumellarum, quod veniat ad Civitatem Belluni juraturus & promissurus in manibus domini Capitanei Belluni recipientis nomine ipsius domini & Communitatis Belluni ac Capitaneatus ejusdem obedientiam & fidelitatem condignam. Et quod mittatur prefato domino sententia antiqua olim lata inter dominum Episcopum Belluni & dominum Episcopum Feltrensem, & certos alios, ut ipse & Consilium suum noscant melius veritatem.

Fu poi mandato il solo nunzio colle lettere del Capitanio e della Città.

Num. MDCCVIII. Anno 1378. 18. Ottobre.

Ducale, che partecipa a' Trivigiani la pace fatta col Duca d' Austria. Nel Registro delle lettere &c. a c. 7.

Num. MDCCIX. Anno 1378. 2. Novembre.

Leopoldo Duca d' Austria scrive a' Bellunesi che debbano soprasedere nella questione co' Feltrini per il Castello di Zumelle fino alla sua venuta in Belluno. Ex libro Provisionum Civitatis Belluni pag. 24. Ex schedis cl. viri Canonici Doleonei.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie, Karinthie, Stirie &c. Carniole, Comes Tirolensis &c. Prudentibus & honestis fidelibus suis dilectis sapientibus Consilio & Communi Civitatis nostre Belluni gratiam suam & omne bonum. Fidelitati vestre precipimus serioſius committendo quatenus negocium Castri Zumellarum, super cujus pertinentia inter vos & fideles nostros Feltrenses questio vertitur, differre, donec ibidem veniemus, debeatis. Tunc enim utriusque partis jura audire & videre volumus, demum facturi, quid videbitur justum fore, ita quod pars quelibet gaudeat jure suo. Dat. Stauso die secundo mensis Novembris LXXVIII.

Num. MDCCX. Anno 1378. 3. Novembre.

Ducale al Podestà di Trivigi, che ordina di sorprendere i Castelli di Rai, di S. Paolo, e di Ceffalto. Originale nella Cancelleria del Comune di Trivigi.

Num. MDCCXI. Anno 1378. 4. Decembre.

Lettera de' Bellunesi al Duca d'Austria lamentandosi della proibizione fatta, che possano essere trasportate fuori di territorio vettovaglie di sorte alcuna, ciò cadendo in grave pregiudizio delle publiche esazioni. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonci Canonici Bellunensis.

Illustrissime Princeps & excelse domine domine nostrum cum omni debita recomendatione. Notificamus Celsitudini vestre quod Nicolaus Ventiler de Bolzano Communitati vestre Civitatis Belluni coretenus explicavit, & precepit ex vestri parte, quod aliqua victualia de districtu Belluni, & venientia extra districtum Belluni non permittantur exportari, nec conduci extra districtum Belluni, quod in maximum & intolerabile damnum cedit Communitati predicte & Civibus universis. Primo quod dacia & gabelle nihil valebunt, nec de ipsis aliqui redditus percipi poterunt, ita quod Capitaneis, Vicariis, nec ceteris officialibus, ac etiam Castellanis de eorum salariis aliqua solutio fieri non poterit, sed oportebit, quod Colecta imponatur Civibus & districtualibus universis, quod erit importabile eis. Secundo quia aliqua victualia de aliquibus partibus non possemus habere ex eo quod illi de alieno districtu subtrahent nobis sicut nos eis denegamus, & longe plus indigemus alienis victualibus quam alii nostris indigeant, nam de nostris victualibus non possemus vivere tribus mensibus. Tertio quia homines qui soliti sunt mercari & habere aliquod trafagum merchandi potestate carebunt, & ut plurimum vestri Cives de alio non vivunt, nec ducunt dies suos, & sic si tale interdictum remanere debet, Cives consumpti totaliter remanebunt. Notificantes Celsitudini vestre quod ab Illustrissimo fratre vestro litteras pacis recepimus tenoris introclusi. Quare vestram majestatem precibus quibus possumus exoramus, ut dignemini providere, quod tale interdictum removeatur compaciendo vestris civibus & districtualibus universis.

Datum in Civitate vestra Belluni die quarto mensis Decembris anno MCCCLXXVIII.

Fideles Servitores vestre dominationis Consules Sapientes & Commune Civitatis vestre Belluni cum recomendatione.

Num.

Num. MDCCXII. Anno 1378. 29. Decembre.

Leopoldo Duca d'Auſtria avviſa i Belluneſi ch'egli è in breve per portarſi preſſo all'Adige, e che però eſſi mandino colà oratori per parlare delle coſe loro. Ex libro Proviſionum Civitatis Belluni pag. 40. Ex ſchedis cl. viri Canonici Doleonii.

Leopoldus Dei gratia Dux Auſtrie &c. Honeſtis & prudentibus Sapientibus Conſilio & Communi Civitatis Belluni fidelibus ſuis dilectis gratiam ſuam cum plenitudine omnis boni. Intelleximus bene veſtras litteras preſentialiter nobis miſſas, ad contenta in eiſdem breviter reſpondentes, quod in brevi venturi ſumus ad partes Atheſis committentes vobis ac volentes, ut tunc venire ad nos debeatis; ibidem namque audire volumus ſingula facturi pro quolibet quod fuerit faciendum, prout hoc etiam demandavimus alias per litteras vobis, & veſtro Capitaneo prius miſſas. Dat. in Kinfeldia die XXVIIII. Decembris MCCCLXX. nono.

N.B. anni initium ſumi a dominicae nativitatis die.

Num. MDCCXIII. Anno 1379. primo Marzo.

Marſilio da Carrara vende a Leonardo Rinieri Veneziano il ſuo feudo di Godego, che aſcendeva alla ſomma di campi due mila e quattrocento; il qual feudo era quello che fu già di Ecelino. Ex quodam Codice membranaceo in fol. qui in Villa Gutici adſervatur penes Commune.

In Chriſti nomine amen. Anno a nativitate ejuſdem milleſimo trecenteſimo ſeptuageſimo nono, indict. ſecunda, die primo menſis marcii, Veneciis in contrata S. Barnabe in domo infraſcripti domini Marſilii, preſentibus domino Antonio Mauro quondam domini Jacobi Mauro Procuratore Sancti Marci, ſer Luca Minio quondam ſer Victoris S. Felicis, ſer Vandio notario quondam ſer Facini ſancti Severi, ſer Petro de Regio quondam ſer Ugolini Sancti Barnabe cum aliis teſtibus ad premiſſa vocatis ſpecialiter & rogatis. Cum ſtrenuus & egregius miles dominus Marſilius de Chararia filius recolende memorie domini Jacobi de Chararia Civitatis Padue &c. dominus generalis conſiderans ſe habuiſſe & recepiſſe ab infraſcripto ſer Leonardo quondam ſer Rainerii multa grata ſervicia ex eo videlicet quod ipſe ſer Leonardus in neceſſitatibus & opportunitatibus ipſius domini Marſilii ſervivit eidem domino Marſilio de danariis, & havere, & etiam de perſona, tamquam verus & fidelis amicus. Et propterea volens ipſe dominus Marſilius eidem ſer Leonardo reddere aliquam retributionem, & aliquod meritum, alias convenerit & promiſerit

eidem ſer Leonardo de faciendo eidem venditionem de infraſcriptis juribus, rebus, & bonis ſuis tocius Gutici, & Gudegane pro precio, & nomine precii ducatorum ſexcentorum auri. Verum quia dicta bona erant & ſunt multo pluris valoris & precii, quam predictorum ſexcentorum ducatorum, promiſerit & convenerit ipſe dominus Marſilius eidem ſer Leonardo, quod ipſe dominus Marſilius faceret donationem inter vivos de illo pluri eidem ſer Leonardo ob meritum ſerviciorum, que recepit ipſe dominus Marſilius a predicto ſer Leonardo, & quod ipſum plus in eundem ſer Leonardum transferet titulo & nomine donationis, que dicitur inter vivos, & que nulla ingratitudine vel offenſa, vel ob aliquam aliam rationem vel cauſam revocari poſſet, & non ſolum per unam ſolam donationem, ſed per plures, ita quod aliqua earum non tranſcenderet, vel excederet ſummam & quantitatem ducatorum trecentorum auri. Adeo & taliter quod jura, res & bona ipſa pleno jure, & recto & juſto titulo, & bono & ſecuro modo tranſirent & transferrent de ipſo domino Marſilio in predictum ſer Leonardum. Et alia quelibet faceret ipſe dominus Marſilius, que pro majori ſecuritate & cautella dicti ſer Leonardi omni modo fieri poſſet, ut jura, res, & bona predicta, & infraſcripta transferrentur in predictum ſer Leonardum, quod ſecurius, firmius, & validius fieri poſſet ſecundum quod dictus dominus Marſilius, & dictus ſer Leonardus de Rainerio ibidem in preſentia mei Georgii infraſcripti, & reſtium ſupraſcriptorum dixerunt, & aſſeruerunt premiſſa omnia fore vera ſecundum quod ſuperius enarrantur. Ideo nunc ipſe dominus Marſilius de Chararia ſupraſcriptus volens premiſſa ſequi & ſervare, atque attendere eidem ſer Leonardo tanquam benemerito, legali, & fideli amico, que ſibi promiſit: in nomine Jeſu Chriſti per ſe & ſuos heredes, & ſucceſſores dedit, vendidit, & tradidit predicto ſer Leonardo quondam ſer Rainerii Civi & habitatori Veneciarum in contrata Sancti Marcialis ibidem preſenti, & pro ſe & ſuis heredibus, & ſucceſſoribus ementi & recipienti, omnia & ſingula bona, res, jura, predia, ruſtica & urbana, domos, terras, vineas, campos, manſos, edificia, molendina, nemora, & alia jura, & bona infraſcripta videlicet.

Primo Caſtellarium ubi erat Caſtrum Gutici cum una eccleſia de muro cohoperta de cupis cum foveis circum circa duorum camporum, choeret a mane terra monaſterii Sancti Spiritus de ultra Plavi, a meridie via communis, a ſero Curia, & partim Gabriel Vermiglei pro duobus quartis Terre, & tribus quartis Communis Caſtrifranchi, a monte via Communis, pro qua itur ad molendinum de medio.

Omittitur enumeratio omnium camporum ſimili modo deſcripta cum ſuis confinibus, lectori moleſta, quia diviſa in partes CCXXIV. inde ſequitur.

Et omnia & alia ſedimina, & terras laboratas & non labo-

ra-

tatas, vineas, campos, prata, pascula, buscos, & nemora tocius Godegane, postas molendinorum, decimas & jura decimandi, res alias & alia quecunque jura & bona, quas & que habet, vel habere debet, & potest quocunque modo ipse dominus Marsilius in Villa & pertinentiis Godegi districtus Castrifranchi. Que bona omnia ipse dominus Marsilius dixit & asseruit fore quantitatem camporum duorum millium quadringentorum vel circa. Pacto tamen & condicione adiecta, quod si dicta bona reperirentur fore pluris, vel majoris quantitatis, quam duorum millium quadringentorum camporum, illud plus sit & esse debeat predicti ser Leonardi, & omnia intelligantur comprehensa in hujusmodi contractu vendicionis, & donacionis; & si forte bona ipsa reperirentur minoris quantitatis, quam dictorum camporum duorum millium quadringentorum, habeat & habere debeat ipse dominus Leonardus illa solum que hodie habet, & habere debet ipse dominus Marsilius &c. dictus dominus Marsilius obligavit se, & suos heredes & successores, & bona omnia mobilia & immobilia, presentia & futura. Promittens & constituens se facturum, & observaturum omnia & singula suprascripta, & pro eis & quolibet eorum se responsurum, & premissa omnia adimpleturum, & ea omnia & singula facere, & observare Veneciis, Tarvisii, Padue, Vincencie, per totam Lombardiam, Tusciam, Romandiolam, & alibi ubicunque locorum, & fori, & in quolibet particulariter, & in totum locorum distancia &c.

Ego Bartholomeus de Graxolariis filius quondam ser Antonii de Veneciis publicus Imperiali auctoritate notarius, &c. suprascriptum instrumentum ab autenticis & originalibus libris & abreviaturis ac registris quondam egregii viri ser Georgii de Gibilino notarii publici Imperialis &c. transcripsi.

Num. MDCCXIV. Anno 1379. 16. Aprile.

Concessione della buona guerra tra li soldati forestieri data da' Veneziani. Copia tratta dal Tomo IX. della Raccolta Scotti.

Andreas Contareno Dei gratia Dux Venetiarum &c. nobilibus & sapientibus viris Collegio Tar. fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum. Intellectis litteris vestris super facto declarationis quam petitis a nobis de facto bone guerre &c. Vobis scribimus, quod intentio nostra est, quod servetur, sicut est solitum servari de ista bona guerra: videlicet quod bona guerra servetur & fiat inter soldatos forenses tantum, & non aliter ullo modo.

Data in nostro Ducali Palatio die XVI. Aprilis ind. II.

Num. MDCCXV. Anno 1379. 20. Aprile.

Patti e Convenzioni fra il Vescovo di Trento, e i Signori de la Scala di consegnarsi vicendevolmente i malfattori. Ex Archivo secretiori Castri Boni Consilii Civitatis Tridenti.

In nomine sancte, & individue Trinitatis; amen. Ad reprimendam sceleratorum hominum nequitiam, & pernicioſam audaciam delinquendi pro bono ſtatu, quiete, & ſalute hominum, & perſonarum, civitatum, terrarum, & locorum, de quibus infra fit mentio, infraſcripta ſunt pacta, & conventiones inite, & firmate inter magnificos, & excelſos dominos dominos Bartholomeum, & Antonium fratres de la Scala Verone, Vincentie, & R.. Imperiales Vicarios generales, ſeu alios facientes pro ipſis ex una parte, & Reverendum in Chriſto Patrem, & dominum dominum Albertum Comitem de Ortemberg Dei, & Apoſtolice Sedis gratia Epiſcopum Tridentinum, vel alios pro eo facientes ex parte altera, videlicet:

Primo, quod ſi aliqua perſona de Civitate Tridenti, vel ejus Epiſcopatu, ſeu Dieceſi, aut de diſtrictu, aut Territoriis eorum, ſeu habitator in ipſa civitate, epiſcopatu, dieceſi, diſtrictu, vel territoriis, ſive aliunde, etiam ſi fuerit civis, vel habitator Civitatis Verone, aut Vincentie, vel terre Ripe, aut diſtrictuum ipſarum, vel aliorum earum, cujuſcumque conditionis exiſtat, fecerit, commiſerit, vel perpetraverit in dictis Civitate Tridenti, ejus Epiſcopatu, vel Dieceſi, aut diſtrictu, vel territorio eorum, vel alicujus eorum, furtum, violentiam, rapinam, incendium, homicidium, ſacrilegium, adulterium, ſtuprum, inceſtum, proditionem, vel alterius cujuſcumque generis, ſeu qualitatis delictum fuerit, ex quo ſecundum jus, & ſtatuta dicte Civitatis Tridenti, aut alius terre, vel loci epiſcopatus, civitatis, dieceſis, diſtrictus, vel territorii eorum, ubi delictum hujuſmodi fuerit commiſſum, immineat pena corporalis, & illa talis perſona committens predicta, vel aliquod predictorum aufugerit, ſeu ſe reduxerit, aut acceſſerit ad commorandum in Civitate Verone, vel Vincentie, aut in Terra Ripe, ſive in earum diſtrictibus, vel alicujus earum, Rector, vel officialis Civitatis Verone vel Vincentie, ſeu Terre Ripe, aut illius loci, diſtrictus earum, vel alicujus earum, ad quam ſeu ad quem aufugerit, ſeu ſe reduxerit, aut acceſſerit ad habitandum, vel commorandum, illa talis perſona delinquens teneatur eam facere detineri, & capi quam citius ſciverit hoc, vel requiſitus fuerit per Capitaneum, ſive Vicarium Civitatis, vel Epiſcopatus Tridenti, ſeu per Caſtellanos, vel dominos illius loci diſtrictus predictorum, in quo perpetratum fuerit, ſeu commiſſum hujuſmodi delictum, & ipſam perſonam delinquentem ad petitionem predicto-

ctorum sic requirentium sub bona, & fida custodia captam consignare, seu consignari facere, & tradi Rectori, seu Officiali illius loci, in quo perpetratum fuerit hujusmodi delictum puniendam per eum, prout qualitas delicti, & forma juris, seu Statutorum, vel reformationum ipsius Civitatis, seu Episcopatus, vel loci exegerit, vel requisiverit.

Item, quod Communia, & singulares persone Villarum, & locorum districtus Veronensis, vel Vicentini, aut de Terra Ripe, proximarum, vel proximorum illi loco Episcopatus Tridentini, in quo committetur delictum, ad clamorem illorum de tali loco, in quo commissum fuisset delictum, teneantur trahere, & malefactorem, qui ad partem suam aufugerit, capere, & detinere, presentandum, & tradendum, ut supra.

Item, quod e converso, & versa vice si aliqua persona de Civitate, vel districtu Verone, aut Vincentie, aut de terra Ripe, aut ejus districtu, seu habitantes in ipsis civitatibus, terra, vel districtu, sive aliunde, etiam si fuerit civis, vel habitator Civitatis Tridenti, ejus Episcopatus, vel Diecesis, aut districtus territorii Tridentini, cujuscumque conditionis existat, fecerit, comiserit, vel perpetraverit in dictis Civitatibus Verone, vel Vincentie, aut terre Ripe, vel aliqua parte suorum districtuum, furtum, violentiam, rapinam, incendium, homicidium, sacrilegium, adulterium, stuprum, incestum, proditionem, vel alterius cujuscumque generis, seu qualitatis delictum fuerit, ex quo secundum jus vel statuta dictarum Civitatum Verone, vel Vincentie, aut terre Ripe, vel districtuum, seu territoriorum earumdem immineat pena personalis, & illa talis persona committens predicta, vel aliquod predictorum aufugerit, seu se reduxerit, vel accesserit ad commorandum in civitate Tridenti, seu in Episcopatu, seu in aliqua parte, Castro, seu loco dicti Episcopatus, Rector, vel Officialis, seu Vicarius Civitatis Tridenti dicti domini Episcopi, & Episcopatus Tridenti, seu Castellanus, vel dominus, aut Rector illius loci predicti Episcopatus, ad quam, seu ad quem aufugerit, seu se reduxerit, aut accesserit ad habitandum, vel commorandum, talis persona delinquens teneatur eam facere detineri, & capi quam citius sciverit hoc, vel requisitus fuerit per Rectorem, seu Officialem dictarum Civitatum Verone, vel Vincentie, seu terre Ripe, vel illius loci suorum districtuum, ubi perpetratum fuerit, seu commissum hujusmodi delictum & ipsam personam delinquentem ad petitionem prefatorum magnificorum, & potentum dominorum Bartholomei, & Antonii de la Scala, vel dictorum Rector, seu Officialis Verone, vel Vincentie, seu terre Ripe, vel illius loci suorum districtuum, ubi ipsum maleficium commissum fuerit, sub bona, & fida custodia consignare, seu consignari facere, & tradi Rectori, seu Officiali illius Civitatis vel loci, in quo ipsum delictum commissum fuerit, puniendam per eum pro qualitate

delicti, & forma juris, seu statutorum, vel reformationum ipsius Civitatis, vel loci exegerit, vel requisiverit.

Item, quod Communia, & singulares persone Villarum, & locorum Episcopatus Tridenti proximarum, vel proximorum illi loco districtus Verone, vel Vincentie, vel terre Ripe, in quo committetur delictum, ad clamorem illorum de tali loco, in quo commissum fuisset delictum, teneantur trahere, & malefactorem, qui ad partem suam aufugerit capere, & detinere presentandum, & tradendum, ut supra.

Item, quod omnia, & singula predicta pacta, & conventiones durare, & effectum habere debeant de cetero inter dictas partes usque ad voluntatem, & beneplacitum utriusque earum, & si qua partium voluerit quandocumque renuntiare hujusmodi pactis, & conventionibus protestans alteri parti se nolle amplius eas servare, post ejus protestationem, & pronunciationem usque ad mensem nunc proxime sequentem adhuc firma in suo robore permaneant, & serventur hinc inde effectualiter dicta renunciatione non obstante.

Nos Bartholomeus, & Antonius fratres de la Scala supradicti premissa omnia, & singula pacta, & conventiones, & in eis contenta ex certa scientia laudamus, & approbamus, & ea promittimus per nos, & Officiales nostros cum integritate observare, & observari facere, bona fide, sine fraude, & dolo, & qualibet machinatione cessantibus. Et ad majorem firmitatem presentibus nostrum sigillum fecimus imprimi, & apponi.

Data Verone in Cancellaria Aule nostre die Mercurii vigesimo Aprilis MCCCLXXIX.

(L. S.)

Num. MDCCXVI. Anno 1379. 3. Maggio.

Privilegj di esenzioni concessi da Bortolamio ed Antonio da la Scala a que' Trivigiani, ch' erano passati ad abitare in Vicenza. Ex Archivo Civitatis Vincentiae.

Respondentes litteris tuis questionem facientibus de Tarvisinis quamplurimis, qui venerunt ad standum & habitandum in Civitate Vincentie ejusque districtu &c. Rescribimus tibi, quod volumus, quod ordinare debeas, quod usque ad unum annum proxime futurum dicti Tarvisini, qui venerunt, & venient ad standum & habitandum in Civitate Vincentie non solvant, nec cogantur solvere nisi medietatem maxinature, advertendo semper quod sub colore suo non fraudaretur dacium maxinature per aliquos alios, & quod gaudeant immunitatibus, quibus gaudent alii forenses, ac benigne tractentur, ut alii causam habeant illuc se reducendi. Datum Verone III. Maji.

a ter-

a tergo. Nobili viro Bartholomeo de Oradinis de Cararia Potestati nostro Vincencie.

Bartholomeus & Antonius de la Scala Verone &c. Imperiales Vicarii generales.

Num. MDCCXVII. Anno 1379. 29. Maggio.

Restituzione de' Castelli di S. Vittore, e della Rocchetta fatta da' Veneti agli Austriaci, ed inventario delle provvigioni di questi spedite a Castelnuovo. Copia tratta da due pergamene cucite nel libro della Cancelleria del Comune di Trivigi intitolato *liber Confinium* a car. 66.

In Christi nomine Amen. Hoc est exemplum cujusdam littere misse pro parte Illustrissimi, & Serenissimi Principis, & domini domini Alberti Ducis Austrie, & Carintie, & Carniole, atque comitis Tirolens., nec non Civitatum Belluni, & Feltri domini Generalis, Nobili, & egregio militi domino Guielmo de Glaneg ejusdem Capitaneo Civitatis Belluni: cujus quidem littere tenor talis est.

Nos Albertus Dei gratia Dux Austrie, Carintie, Carniole, Comes &c. mandamus nostro fideli dilecto Guielmo de Glaneg Capitaneo Civitatis nostre Belluni gratiam nostram, & omne bonum. Notificamus tibi quod Illustris Dux Venetorum nobis Castrum, Rochetam, & Clusam S. Victoris in nostram potestatem restituere presumit, sicut in litteris sane ad intellectum declaratur. Quare tibi seriose mittimus, ut litteris prefati domini Ducis ab Officialibus, seu Capitaneis in locis ibidem existentibus castrum prelibatum una & Rochetam, ac Clusam requirere ipsis tibi resignantibus te intromittere ad manus nostre, ac Fratris nostri Leopoldi potestatem servare digneris: jubendo etiam concivibus nostris seriose, ac Communitati totius Belluni, quod & ipsi una tecum de hujusmodi se intromittant, & quod circa earumdem regimine procurationis custodie ab ipsis honorifice in effectum redigatur, obtinendo, ac cum bonis hominibus custodiendo, ita ut de cetero sine cura securius de hujusmodi esse valeamus: etiam victualibus in locis predictis non carentibus, etiam insimul omni causarum defensione, munitione, hostilitate pertractando curetur. Quapropter tibi seriosius confidentiam intulimus, ut & ipsa sic sine dilatione perficias una cum Communitate tota predicta, secundum quod tibi ac Communitati antedicta gratia nostra benignius eluceseat, & ab hoc tibi assumas causas istas in melius ordinarie pertractari.

Data Vienne I. die mensis Madii in festo Sanctorum Philippi, & Jacobi anno MCCCLXXIX.

Ego Priamus de Spiciaronibus Civitatis Belluni Imperiali auctoritate Notarius publicus predictas litteras ab autentico exem-

xemplavi nil addens, vel minuens, preter punctum vel sillabam, quod sensum vel sententiam mutet, & in testimonium premissorum me subscripsi.

In Christi nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis MCCCLXXIX. indict. II. die XXIX. mensis Madii in Castro Civitatis Belluni, presentibus Jacobo de Spiritellis, Pagnano de Crucecall., Cavalerio de Sp ciaronibus, Paulo de Miliario Civibus dicte Civitatis, & aliis. Nobilis & egregius Miles dominus Guielmus de Glaneg honorabilis Capitaneus Civitatis predicte pro Sereniſſimis, & Illustrissimis Principibus, & dominis dominis Alberto, & Leopoldo Fratribus Dei gratia Ducibus Austrie, Carintie, Carniole, Comitibus Tyrolens., nec non Civitatum Bellunens., & Feltrens. dominis perpetuo Generalibus habens in mandatis a prefato domino Duce Alberto de recipiendo fortiliciam Castri S. Victoris cum Rocheta & Clusa una cum Civibus Bellunensibus, & de faciendo custodire, & munire dictum Castrum, non valens supereſſe receptioni & consignationi una cum Civibus predictis, cum de presenti ipsum equitare oporteat ad Illustrissimum Principem, & dominum dominum Ducem Leopoldum predictum; de ejus commissione & mandato fecit, constituit, & ordinavit suos certos nuncios, procuratores, & nuncios speciales jurisperitum Virum dominum Guielmum de Fexyraga de Laude Vicarium Belluni prefatorum dominorum, & Diatrichum Vicecapitaneum predicti domini Guielmi presentes, & hoc mandatum sponte suscipientes, specialiter ad recipiendum pro ipso domino Guielmo fortilicium S. Victoris, Rochetam, & Clusam, nomine, & vice prefatorum dominorum Ducum a quibuscumque custodibus ibi existentibus, & ad custodiendum, & muniri faciendum ipsas fortilicias nomine prefatorum dominorum Ducum, & faciendum instrumentum confessionis de receptione ipsarum fortiliciarum, & in omnibus, & per omnia ipsos Guielmum Vicarium, & Diatrichum ejus Vicecapitaneum in ejus locum, & statum posuit. Dans, & concedens prefatis dominis Guielmo & Diatricho plenum, & liberum, & generale mandatum cum plena, libera, & generali administratione in predictis, & circa predicta: promittens se habiturum firmum, & ratum quicquid predicti domini Guielmus Vicarius, & Diatrichus in predictis, & circa predicta duxerint faciendum sub ipotheca & obligatione omnium suorum bonorum presentium, & futurorum.

Ego Priamus de Spiciaronibus Civitatis Belluni Imperiali auctoritate Notarius publicus, & nunc officialis ad Cancellariam Communis Civitatis predicte hiis omnibus interfui, & rogatus scribere scripsi.

Segue poi nel corpo del libro, in cui cucite sono le sopraſcritte pergamine a car. 66. il ſeguente inventario.

In Christi nomine Amen. MCCCLXXIX. ind. II. de mense Junii.

Mu-

Munitio Caſtri S. Victoris tranſmiſſa ad Caſtrum novum, & conſignata per nob. Virum dominum Jacobum de medio Capitaneum dicti Caſtri S. Victoris nobili Viro domino Antonio Ferro Capitaneo dicti Caſtri Novi.

Primo Caratellus unus olei.
Item veges una olei ſcema uno palmo.
Item vegetes due aceti.
Item Caratelli quatuor aceti.
Item vegetes quatuor racie.
Item veges una difondrata.
Item Caratelli vacui tres.
Item Caratellus unus difondratus.
Item Bombarda una fulcita.
Item Lapides a bombarda LV.
Item ſclopi duo cum clavonis, & zocum unum a ſclopo.
Item ſclopi duo alii cum clavonis.
Item Lieve tres.
Item cazafuſti XLIII.
Item capſa una cum ballotis a ſclopo de ferro, & plombo CCLVI.
Item barilete due cum pulvere a bombarda, & ſclopo.
Item tornus unus a baliſta ſano.
Item auti novi, ſive cavay groſſi duo, item ſoga una magna nova.
Item caudelitte ſive magiſtre nove due.
Item capita ſoge groſſe V.
Item pali de ferro XV., computata una lieva a bombarda.
Item badili octo.
Item ſaponi II.
Item ſacconi a bombarda XLIX.
Item maſtelli a bombarda & ſclopo cargandum XI.
Item ferri a fogando pro bombarda VII.
Item pichi a lapide IV.
Item trivelle VIII., de quibus due ſunt fracte.
Item aſſe mozze II. magne.
Item manaria una, & una lucerna.
Item ſoga una.
Item ſtaderia magna cum plombino a miliari una cum ſuis fulcimentis.
Item ferrum unum a mola.
Item ferrum unum a piſtrino.
Item una naviglia a molino.
Item una creveleria a fogando bombardas.
Item lumerie IV.
Item ſeradura magna una cum cadenacio cum ſua clavi, & aliis duabus clavibus.
Item unum trepie de ferro.
Item duo ferri a porta groſſi.
Item quinque ſcaloni a mangano.

Item

Item unus veretonus a ſpingarda.
Item unum trepie de ferro magnum.
Item una calderia magna cum manico.
Item una capſa a veretonibus vacua.
Item capſe veretonorum LXXVIII.
Item farine V. ſtaria in ſacchis V.
Item farine ordei XII. ſtaria in XII. ſacchis.
Item ſtaria ordei CL. in ſacchis CL., & ſacchi IV. & zadu-re ordei nullius valoris.
Item ſtaria fabe X. in ſacchis X.
Item mezeni carnium de porco integri XX.
Item ſtaria II. ſalis in duobus ſacchis.
Item petie, ſive forme caſei ſaliti de puyna CLXXVIII.
Item buzoladi a lumeria DCXL.
Item coratie XXXIV.
Item arma a teſta XXXI.
Item baliſte a lieva V.
Item baliſte a pede XXXIII., de quibus una eſt fracta.
Item baliſte a pectore XX.
Item crochi XXIX.
Item unum ferale de cornu cum ceſcudelo & ferali III., quorum duo ſunt fracti.
Item mole due.
Item tramoia una fracta.
Item pezzi ſidum IV., & pezzi duo ligni a moleſtatio, & ſignum unum cum lignis XVI. a piſtrino.
Item unus maſtellus ab oleo.
Item unus maſtellus ab aqua.
Item tres Civerie.
Item CCC. lapides a manganella, & bombarda inter omnes.
Item una mola ab aquando ſine ferro.
Item unus cavalletus a dicta mola.
Item IV. barille clavorum inter magnos & parvos.
Item una capſa cum clavis, & ſeratura.
Item CL. paria ſutellarum.
Item unus ſacchus colle.
Item XXIII. libre ſpagi a baliſta.
Item due ſtaterie fulcite.
Item unus ſaccus cum canevo intus.
Item IV. tamixi.
Item II. cazole a manganella.
Item una maſtella a buratando farinam.
Item due vandugle a pane, quarum una eſt fracta.
Item II. pirie di ligno a vino quarum una eſt fracta.
Item II. conche a malta.
Item barille XI.
Item IV. taie a cidelis.
Item una rota de ligno cum ferro a piſtrino cum duobus ferris parvis ab .....

Item

Item una campana.
Item unus ſacus cum acutis intus.
Item unus manteſetus.
Item unum par balanzarum cum VI. peciis de vitreo a caſeo.
Item II. paria balanzarum a pipereta cum duobus marchis.
Item una ſtateria de ligno cum plombino.
Item II. caze ab oleo, videlicet una parva, & alia magna.
Item II. menſure ab oleo.
Item una piria ab oleo.
Item una manaria a caſarolo cum uno cutello.
Item I. ſiega fracta.
Item IV. razadore a pane.
Item IV. ferri a porta.
Item cribellus a frumento unus magnus.
Item IV. drapi a pane de lino.
Item IV. ſclavine piloſe.
Item IV. radavoli, & una pala a furno.
Item unus cortelacius a carnibus.
Item XXI. baloni ſaccorum fractorum in ratione ſaccorum XXX. pro quolibet balono.
Item pertice a manganella, videlicet una magna, & alia parva.
Item rote IV. a manganellis predictis.
Item coſſie IV. a dictis manganellis.
Item gorne due, coſte IV., fuſi II., & multum aliud lignamen groſſum, & minutum a predictis manganellis, videlicet totum furnimentum earum.
Item II. aſſides de rovero longe.
Item claves de pezo XIV. inter parvas & magnas.
Item traves, & zauroni inter omnes XCIII.
Item aſſides II. de nogaria bruſculate.
Item aſſides inter bonas, & debiles LXVI.
Item ſacchi biſcoti CCCC.
Item ſtorie parvi valoris XLVI.
Item ſacchi XX. dati Gaſparo pro reponendo ſuum biſcotum, quia ſacchi ſui erant putridi.

a car. 68. dello ſteſſo libro.

Munitio Rochete S. Victoris miſſa, & deſignata per dominum Laurentium Geno Capitaneum dicti loci domino Antonio Ferro Capitaneo Caſtri novi MCCCLXXIX. ind. II. de menſe Junii.

Segue un inventario ſimile al precedente, da cui ſono copiate quelle ſole coſe che non ſi veggono in quello.

Primo Cappete veretonorum XLVII.
Torni II. fulciti.
Lieve a cargando III.
Ferreti a ſclopo IV.
Maleus conus.
Folum unum.
Rampagoni II.
Cervelerie X.
Pulveris a ſclopo barille II.
Lanze a poſta VIII.
Sutelarum paria L.

a car. 69. Infraſcripta ſunt bona munitionis Cluſe S. Victo-

storis designata per Gasparum Capitaneum Contestabilem ad Castrum Novum domino Antonio Ferro Capitaneo Castri novi MCCCLXXIX. ind. II. de mense Junii.

Ommesse le cose simili a quelle di sopra nominate.

Unum calcadorum a bombarda de ferro.
Una capsa cauconorum a bombarda.
Unus sclopus a cavaleto.
II. Sclopi a manu.
Una bucela de ferro a plaustro matto.
III. Cervelerie parvi valoris.
Rote due a mangano magne.
Capsa sive gorna a mangano.
Cossie due a manganella sive ligni magni.
Unus governus a manganella.
Una barileta pulveris a bombarda.

Nota quod de mandato Collegii misse fuerunt res infrascripte de munitione suprascripta.

Primo Asyllum capse XII. veretonorum.

Item Collaltum super zatis tribus missis Venetias ordei staria C. Sed dominus Rambaldus rescripsit recepisse tantum staria XCVII.

Item super dictis zatis pertice due a manganella cum tabulis, & alio lignamine pro solevando, & armando ipsas.

Item capse veretonorum tres, & aguti magni L.

Item Asyllum capse veretonorum VIII.

Mezene VI. carnium salitarum.

Casei saliti libre DII. in petiis XXX.

Pulveris a bombarda lib. LXX. in duo barille.

Bombarda fulcita una cum capsa una cauconorum, & lapides L.

Item Crispignagam capsas veretonorum VI.

Spagi libre tres.

Pulveris a bombarda libre XIV.

Baliste tres.

Congia aceti tria.

Num. MDCCXVIII. Anno 1379. 24. Giugno.

Alberto Duca d'Austria avvisa i Bellunesi di una nuova guerra contro i Veneti. Ex libro Provisionum Civitatis Belluni p. 59. ex schedis cl. viri Canonici Lucii Dolconii.

Albertus Dei gratia Dux Austrie &c. Sapientibus viris ..... Potestati Consilio & Communitati Civitatis nostre Belluni gratiam suam cum plenitudine omnis boni. Fidelitati vestre constare volumus quod nos inlustri Principi fratri nostro carissimo domino Lodovico Regi Ungarie gentes nostras accomodavimus in subsidium contra Venetos, & eosdem Venetos diffi-

da-

davimus noſtris ſcriptis. Quapropter legalitati veſtre committimus ſerioſe quatenus vos & cetera noſtra fortilicia inibi ſecundum hoc gerere ſtudeatis. Dat. Vienne die Jovis VIIII. Kalendas Julii anno LXX. nono.

Num. MDCCXIX. Anno 1379. 20. Luglio.

Alberto Duca d' Auſtria ſcrive a' Belluneſi che egli in breve è per venire in Belluno, e che intanto ſi riportino per i publici affari a Giovanni di Liteſtain ſuo Conſigliere, che egli manda a Belluno. Ex ſchedis cl. viri Canonici Lucii Doleonii.

Albertus Dei gratia Dux Auſtrie, Iſtrie, Karinthie, & Carniole Comes Tyrolis &c. Sapientibus viris .... Poteſtati Conſilio & Communi Civitatis noſtre Belluni gratiam ſuam cum bonorum omnium incremento. Fidelem noſtrum Jacobum de Spiritellis concivem, nec non ambaſciatorem veſtrum grate recepimus, ac illi ſuper referendis nobis ac vice pro parte audientiam dedimus copioſam. Ceterum ſuper exponendis nobis per eum legalitatem veſtram ſcire volumus inter nos & inluſtrem Principem Leupoldum Ducem Auſtrie &c. germanum noſtrum cariſſimum ad preſens taliter ordinatum, quod de noſtris Belluni & Feltri una cum aliquibus de noſtris Principatibus & dominiis nos exinde plenam auctoritatem habemus diſponere ad certum tempus, unde in brevi illuc cum pleno mandato deſtinandum duximus virum nobilem & magnificum Johannem de Liteſtain magiſtrum noſtre Curie, Conſiliarium noſtrum, & ſecretarium principalem pro recipienda dicta noſtra dominia ad manus noſtras. Concepimus quoque dum primum facultas ſuberit ipſa dominia & vos perſonaliter concedente domino viſitare, volentes vos proſequi ſingularibus gratia & favore. Quapropter fidelitati veſtre committimus ſerioſe quatenus dicta puncta ac negotia veſtra ſingula ad eundem noſtrum magiſtrum Curie cum ad vos venerit deducatis, de quibus vos habebit ex parte noſtri ſummarie expedire. Preterea cum prout per dictum veſtrum ambaſciatorem informati ſumus Triviſani ad preſens ſtantes vobiſcum fidelitatem vobis & nobis juraverint, concedimus ad veſtri requiſitionem, quod ipſi ſeu alii advene, qui juraverunt ut prefertur ibidem remaneant uſque ad adventum noſtri magiſtri Curie, qui de illis etiam tunc diſponere debebit prout ſibi videbitur expedire. Dat. Vienne die Mercurii vigeſimo menſis Julii ſeptuageſimo nono ſecunda indictione.

Num.

Num. MDCCXX. Anno 1379. 29. Settembre.

Leopoldo Duca d' Auſtria partecipa a' Belluneſi come erano ſeguite le diviſioni fra lui ed Alberto ſuo fratello; e come Belluno era toccata di ſua porzione. Ex ſchedis cl. viri Canonici Doleonii.

Leopoldus Dei gratia Dux Auſtrie &c. Fideles & ſincere dilecti. Cognoſcentes ab experientia vos tanquam honoris noſtri ſervidos zelatores de noſtri jocundari proſperitatibus & gaudere, ad veſtram ducimus noticiam talem inter inluſtrem & magnificum Principem dominum Albertum Ducem Auſtrie &c. fratrem noſtrum cariſſimum & nos diviſionem de utriuſque noſtrum beneplacito proceſſiſſe, quod ipſe pro ſe & heredibus ſuis ſolam retinuit Auſtriam, relinquens nobis & heredibus noſtris alias terras omnes una cum nova Civitate & oppidis attinentibus videlicet Veron-Kirchen Schadrorem & Aſpang, nobiſque ſuperaddens centum millia florenorum. Credimus quoque una cum noſtris ſapientibus & Conſiliariis, quod meliorem partem ex multis conditionibus habeamus. Data in nova civitate penultima die Septembris anno LXX. nono.

a tergo. Sapientibus & honeſtis viris Vicario Conſilio & Communi Civitatis Belluni fidelibus noſtris dilectis.

Num. MDCCXXI. Anno 1379. 17. Novembre.

Leopoldo Duca d' Auſtria ordina a' Belluneſi come del tributo, che eſſi erano ſoliti a pagargli in Natale, levino una ſomma di Lire 120. di danari Vienneſi, e la conſegnino a Guglielmo di Glaneg per ſpeſe avute da lui nella guerra contro i Veneziani. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonii Canonici.

Leopoldus Dux Auſtrie &c. Conſilio & Communi Civitatis Belluni &c. Cum nos Guielmo de Glaneg dicte Civitatis Capitaneo fideli noſtro & dilecto ratione ſervitutis ſue facte nobis nuper contra Venetos in libris centum & viginti denariorum Viennenſium obligemur, fidelitati veſtre ſerioſe precipimus & mandamus, quatenus de fructibus noſtris nobis a Communi veſtro in feſto nativitatis Domini proxime futuro debitis plenam & integram ei in veſtra moneta ſolutionem de predictis libris centum & viginti Viennenſium facere debeatis. Nos enim poſt ſolutionem eidem factam de eadem ſumma vos quietamus & abſolvimus harum teſtimonio litterarum. Dat. in Levvna die XVII. Novembris anno Domini milleſimo trecenteſimo ſeptuageſimo nono.

Num.

Num. MDCCXXII. Anno 1379. 17. Novembre.

Leopoldo Duca d'Auſtria conferma nel Vicariato di Belluno Guglielmo da Fiſſiraga. Ex ſchedis cl. viri Canonici Lucii Doleonei.

Leopoldus Dei gratia Dux Auſtrie &c. Fideles dilecti. Recordamini bene quod anno preterito rogaſtis omni diligentia ut honorabilem & prudentem Guilelmum de Fexiraga noſtrum in Civitate Belluni Vicarium conſervare pro Vicario anni preteriti dignaremur. Nos autem tam ex informatione fide digna, quam ex facti experientia legalitatis ipſius induſtriam cognoſcentes, rogamus ſerioſius committentes quatenus ipſum & pro futuro anno circa Vicariatus officium permittatis, cum in hoc voluntati noſtre ſatisfiat, & confirmationis litteras ſibi tradiderimus ſuper eo. Dat. in Leurna die XVII. Novembris anni LXXIX.

a tergo. Honeſtis & prudentibus fidelibus noſtris dilectis ſapientibus Conſilio & Communi Civitatis Belluni.

Num. MDCCXXIII. Anno 1380. 25. Gennajo.

Racconto delle azioni che operarono i Trivigiani nella guerra di Chioggia. Ex Tabulario Civitatis Tarviſii.

Lo anno 1379. durando la guera de Veneziani cum Zenoeſi per la perzeda fecero Veneziani de Chioza per dar adiuto a li ſoi ſegnori ſi offerirono ſue perſone, & cavali molti nobili Treviſani. Tra li altri ſe offerite un Zuanne Galletto da Stras inſieme cum Rizolin de li Azoni, & Jacomo di Azoni, Jacomo da Rover del 1380. confalonier, che portava la bandiera de S. Marcho, & Zuan Andrea da Rover ſuo fratello, & altri, & inſieme cum li predicti dicto Galletto era ne l' armada de Venetiani 1380., quando perſa Chioza loro aſſediavano Brondolo, & tenivano reſtretti Zenoeſi live, & combatendo per li dicti illuſtriſſimi Signori Venetiani perſe nel conflitto doi ſuoi valenti figliuoli combatenti l'uno de quali era Michiel Pilio de Straſio, & laltro Straſio de Straſio, & da la Galia de Triviſani, ne la quale erano tra tutta la Claſſica armata li ſopraſcritti principali, & cum loro etiam tra principali erano de Triviſani un Marco Avogaro nobile, & un Gerardo dal Merlo, il qual Girardo quantunque fuſſe Cittadino, & non nobile Triviſano, tamen per la ſua valentiſia, & magnanimità, & gentileza d'animo fu lo anno del 1381. poi accettato dalli nobili nel Collegio de Nobili Gerardus del Merlo ſtrenuiſſimus miles accipitur in Collegium nobilium Tarviſinorum, nota ergo ex ſuperioribus duos eodem tempore

fuisse Strasios de Strasio: quorum alter domini Gualpertini ac Strasio, alter vero domini Joannis Galletti de Strasio filius fuit, sed longe major etate domini Gualpertini filius; major natu filios habuit ex domina Odorica ejus uxore filia quond. domini Antonii Roveroli de Roverio. Et e da notar che per voler del Signor nostro Signor Signor messer Yesu Christo fiol de Dio, & Dio delli Cieli, & de tutto il mondo, & de tutto lo abisso desparando la Galia de Trivisani una artelaria, over bombarda contro le mura de Brondolo dette nel Campanille del Pallazo, il qual fracassò, & cascando mezo dette su la testa a Pietro Doria Zenoese allora Capitanio de tutta la armatta de Zenoesi, il qual allora era su la piaza de Brondolo, & rasonava cum li suoi soldati de le ordenanze, che havevano a observare ne la classica armata contra Venetiani, per la qual ruina subito ditto Piero Doria cascò morto in terra; per la qual causa . . . . . .

Num. MDCCXXIV. Anno 1380. 4. Febbrajo.

Istrumento di pace e di concordia fatta per opera del Doge fra gli stipendiarj Inglesi ed Italiani, i quali essendo in Pelestrina coll' esercito Veneto all' assedio di Chioggia erano venuti alle mani fra di loro. Ex Commem. VIII. pag. 70. in archivo secretiori Reipublicae Venetae.

Cum inter gentes armigeras conductas ad servitia, & stipendia Illustrissi—— & excelsi domini domini Andree Contareno Dei gratia Ducis, & Communis Venetiarum existentes in littore Pelestrine Clugiensis Diecesis castrametatas contra Civitatem Clugie, quam Januenses hostiliter occupabant, fuissent die scilicet tertio mensis Februarii hora tertia noctis, causa, occasione, atque culpa aliquarum vilium personarum motarum a furore, & non a ratione, questiones, lites, controversie, dissensiones, & discordie subito exorte inter gentes Anglicas, & illos qui cum eis erant ex una parte, & gentes Italicas, & illos qui cum eis erant ex altera, taliter quod una pars contra alteram, & altera contra alteram armata manu tempore noctis processit. Unde hinc inde secuta sunt aliqua homicidia, cedes, vulnera, derobationes, injurie, atque damna. Idcirco utraque pars scilicet capituductores & proceriores utriusque partis, videlicet egregii & nobiles viri domini Gualterius Benedictus miles, Guilielmus Cocho Anglici, Thomasius Elisii Marescalcus Anglicorum, Gualterius Mainetus, Rubertus Mora, Henricus Runz, Arnoldus de Sambach Theotonici, Joannes de Berzete, & Cantelletus de Anglia pro se ipsis, ac eorum propriis nominibus, ac nomine ac vice omnium, & singulorum sociorum, famulorum, & complicium suorum, tam de partibus Anglie, quam alterius nationis, pro quibus promiserunt de rato, & rati-habitione per se, & suos, & cu-

& cujuslibet eorum heredes, & ſucceſſores omnibus modis, jure, forma, & cauſa, quibus melius potuerunt ex una parte, & egregii & nobiles viri Jacobus de Pepolis, Checus de Ordelafis, Pandulphus de Cavalcabobus, Marchio Vitaliane, Guilielmus de Liſca, Facius Comes de Bruſculo, Bernardinus de Cauriacho Mareſchalcus Italicorum, Dominicus de Bentevoliis, Georgius de Aliduſiis, Nerius de Seſummo. Pro ſe ipſis & nominibus eorum propriis, & nomine & vice omnium, & ſingulorum ſociorum, famulorum, & complicium ſuorum tam de partibus Italie, quam alterius nationis, pro quibus promiſerunt de rato, & rati-habitione per ſe, & ſuos, & cujuslibet eorum heredes, & ſucceſſores omnibus modis, jure, forma & cauſa, quibus melius potuerunt ex parte altera conſtituti in preſentia prefati domini domini Ducis, & egregiorum virorum dominorum Conſiliariorum ſuorum. Cupientes & intendentes provide & diſcrete reformare, & ad bonam quietem & concordiam deducere id quod ex viliùm perſonarum cauſa, occaſione, & culpa fuerat conturbatum. Sponte, & ex certa animi ſcientia, & non per errorem ob dei reverentiam, & prelibati domini Ducis, & Communis Venetiarum, & ob honorem, & bonum partium fecerunt ſibi invicem una pars alteri, & altera alteri ſuis, & dictis nominibus bonam, veram, ſinceram, & perpetuam pacem, & concordiam de omnibus, & ſingulis diſcordiis, diſſidiis, cedibus, vulneribus, derobationibus, rapinis & damnis perſonalibus & realibus, & mixtis quomodocumque factis, irrogatis, & commiſſis per partes predictas, vel aliquam earum ſibi invicem in rixa, & diſcordia ſupraſcripta interveniente oſculo pacis ad invicem. Et remiſerunt, atque remittunt libere, & totaliter ſibi invicem ſuis, & dictis nominibus omnia damna realia, & perſonalia, ac derobationes, & injurias hinc inde quomodoliber illatas. Fecerunt inſuper ſuis, & dictis nominibus ſibi invicem una pars alteri, & altera alteri finem, remiſſionem, abſolutionem, quietationem, & pactum de ulterius non petendo de omni eo, & toto, quod una pars alteri, vel altera alteri ſibi invicem petere poſſent, cauſa, & occaſione dicte rixe, ſeu homicidiorum, vulnerum, damnorum, derobationum, vel injuriarum factarum, vel ſecutarum cauſa, vel occaſione rixe predicte. Hoc acto expreſſe, & per pactum, quod ſi aliqua rixa, vel diſcordia, ſeu controverſia oriretur inter dictas partes, vel aliquas perſonas dictarum partium, quod alie gentes dictarum partium non ſe debeant intromittere, vel impedire de dicta rixa, vel diſcordia, niſi in pacificando, ſedando, & quietando ipſam rixam, vel diſcordiam amicabiliter, & dare auxilium, & favorem, quod culpabiles ſecundum juſtitiam puniantur. Item promiſerunt ſibi invicem dare operam cum effectu in quantum poterunt amicabiliter, & de plano, quod res ablate in dicta rixa, que reperiri poterunt, reſtituantur illis, quorum ſunt. Preterea omnes & ſinguli in-

fraſcripti tam nomine ſuo proprio, quam nomine aliorum ſociorum, & famulorum ſuorum promiſerunt ſolemniter prefato domino Duci, & ſuo Conſilio eſſe omnes fideles, & obedientes, unanimes, & boni cordis, & ſincere & pure voluntatis ad faciendum, & procurandum totis viribus honorem, & bonum ſtatum domini Ducis, & Communis Venetiarum, & [damnum & confuſionem hoſtium domini Ducis, & Communis Venetiarum bona fide ſine fraude. Et predicta omnia & ſingula ſupraſcripte partes, & utraque earum ſuis, & nominibus ſupraſcriptis per ſolemnem ſtipulationem hinc inde intervenientem promiſerunt ſibi invicem una pars alteri, & altera alteri perpetuo, & inviolabiliter attendere, & obſervare, ac attendi & obſervari facere bona fide ſine fraude. Et non contrafacere, vel venire aliqua ratione, vel cauſa, de jure vel de facto ſub pena reficiendi in duplum damna, expenſas, & intereſſe, & ſub pena privationis pro quolibet capitulo non ſervato. Et pena commiſſa, vel non commiſſa, ſoluta vel non ſoluta predicta omnia & ſingula firma perdurent, & debeant inviolabiliter obſervari. Renunciando dictas partes, & quelibet earum ſub omnibus & ſingulis ſupraſcriptis exceptioni doli, mali, & in factum conditioni ſine cauſa, vel ex injuſta cauſa, fori privilegio, feriis, & diebus feriatis, ſtatutis, privilegiis, conſuetudinibus, & omnibus juribus communibus, & municipalibus, & omni alii legum, vel conſuetudinum auxilio, quibus poſſet contra predicta, vel aliquod predictorum facere, vel venire. Juraverunt inſuper dicte partes, & quelibet earum ſuis & nominibus ſupraſcriptis in animabus ſuis, & eorum, quorum nomine agunt, corporaliter tactis ſcripturis ad ſancta Dei Evangelia predicta omnia & ſingula attendere & obſervare perpetuo, & contra ea vel aliquod eorum nunquam ullo modo, vel ingenio facere, vel venire.

Actum in extoleo felici galearum prefati illuſtriſſimi domini Ducis ſuper puppi triumphalis galee ejuſdem domini Ducis in portu Civitatis Clugie anno nativitatis domini noſtri Jeſu Chriſti milleſimo trecenteſimo octuageſimo, indict. quarta, die quarto menſis Februarii. Preſentibus nobilibus & ſapientibus viris dominis Tadeo Juſtiniano milite, Nicolao Contareno milite, Petro Mocenigo, Petro Aimo, Franciſco Contareno, Luca Contareno, Bellato Gradonico, Laurentio Gradonico, Andrea Forzate, Joanne Andrea de Roverio, Jacobo de Roverio, Traverſio de Monfumo de Tarviſio, & Petro de Saracenis notario.

Num.

Num. MDCCXXV. Anno 1380. 26. Febbrajo.

Leopoldo avvisa i Bellunesi come esso avea destinato di spedire a Belluno un suo Consigliere per punire quella parte che egli avrebbe trovata rea. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Leopoldus Dux Austrie &c. Honesti & prudentes fideles nostri dilecti. Quia nuncii & Ambaxiatores vestri latores presentium diligenter & provide nobis exposuerunt, que habebant ex parte vestri ad nostram noticiam nunc deferre; prudenciam & fidelitatem vestram scire cupimus, quod pro majori cautela & certitudine aliquem de nostro Consilio, qui defectus vestros & responsionem nobilis Guilielmi de Glaneg vestri Capitanei exquisite exaudiat, & veritatem examinet ad vos & locum vestrum intendimus destinare puniendo secundum demerita partem quam invenerimus esse ream. Commisimus autem predicto Capitaneo, quod interim circha vos & vestros discrete debeat in omnibus se tenere. Datum in Gratz XXVI. die Februarii LXXX.

a tergo. Honestis & prudentibus Vicario Consilio & Communi Civitatis nostre Belluni fidelibus nostris dilectis.

Num. MDCCXXVI. Anno 1380. 25. Febbrajo.

Leopoldo ordina a' Bellunesi che debbano restituire a Drotone da Feltre oltre alla libertà anche tutte le robbe sue. Tratta onde la precedente.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c. Honestis & prudentibus Consilio & Communi Civitatis nostre Belluni fidelibus suis dilectis. Alias vobis scripsimus ut fidelem nostrum Drotonem de Feltro, quem in vestra captivitate habuistis una cum rebus sibi receptis libertati restituere deberetis. Est ad nostram noticiam deductum, quod eum solum in persona sine rerum suarum restitutione dimiseritis liberum & solutum. Quare vobis seriose committimus & mandamus quatenus predicto Drotoni omni dilatione postposita sepedictas res restituere procuretis nostrum mandatum efficaciter adimplendo. Data in Gratz die XXV. Februarii LXXX.

Num. MDCCXXVII. Anno 1380. 7. Marzo.

Esposizione fatta da' Veneziani al Re d'Ungheria mentre erano in campo sotto Chioggia de' pericoli sofferti nella guerra, in cui fanno prima l'elogio della Republica, e poi del Doge Contarini, e si lamentano del Carrarese. Ex Commem. VIII. p. 69. in archivo secretiori Venet.

Quid agas & studeas de nullo confisa deceptum, & noris libertas decepta peto. Tua mihi spectata virtus summe Regum inducit, si forte latet mentis arcana detegere. Post enim longas strages Italie undique pulsa, non ausa celum aspicere pulcherrima rerum Illiricis paludibus diu metu delitui hac tempestate. Desiderius ultimus Longobardorum Regum ecclesiam truci dente percussit; hujus ad defensam Pippinus Francorum Rex in tyramnum bellum assumpsit, viva cervix hostis diu propulsata flecti non potuit. Denique Carolus ille divus tuorum Princeps avorum patri successit in armis. Hic autem viribus reparatis Papie hostem inclusit, hujus in adjutorium Venetum nostrum navale robur suffultum auxiliaribus armis Eridanus hospes Ticino teste susceptit. Ultimo si Martis ferox hostis stratus succubuit. Triumphato Rege Carolus vere cultor justitie victores auxiliares eternis premiis, & honoribus decoravit. Inter ceteros Carolus mihi sepedictus utriusque gladii potestate jam fretus, bellatores nostros pro filiis virtute meriti jam ascriptos, quo civili libertate viverent duce dotavit, civique in hereditatis partem palustres aquas a tellure divisas inter Iseros fontes, & fluvium Eridani, & mare Adriacum adjacentes, ac fauces fluminum Lisonis, Tajamenti, Liquentie, Plavis, Sileris, Brente, & vicini fontis Timavi, qui Marone teste per ora novem in mare prorumpit, ac Aticis, & Padi quantum se paludes extendunt simul, & jura maris Adriaci a Promontorio Sasno citra cum mero & libero Imperio designavit. Et super omnia contemplatione nostri, quod his locis hospes habitassem cives nostros ab omni servitutis jugo liberos & immunes esse decrevit. Insuper Ecclesiam Sanctorum Illarii & Benedicti sitam in nostro Rivoaltensi ambitu, in qua nostrorum Ducum ossa quiescunt, permutatione facta cum Episcopo Tarvisino de possessionibus juribusque castrorum, & villarum Mirani, Fortegoli, Borbiaci, Ordiaci, Ronchiduri, & Gambarjarum Tarvisini districtus inter Musonem, & Brentam tunc a Mira labentem, & inter paludes equoreas, protentis ipsi Ecclesie contiguis edoctavit. Benignitas summi Pontificis, quo catholica sancta fides majus susciperet incrementum nostrum ducale dominium Patriarchatu Gradensi, & sex suffraganeis, ac mille basilicis roboravit. Creata igitur Ducissa sparsas reliquias civium Italie undique recollegi, nostra Respublica tuta natura loci paulatim accrevit. Corpus Beati Marci pro-

te-

rectoris noſtre patrie de manibus infidelium avulſi, & in noſtro ſanctuario collocavi. Urbem & templum quale decuit ipſa conſtruxi, ibique libera civis, & regina noningentis annis & ultra regnavi, nulli nocua, omnibus proficua, apertis portis, aperto mentis vultu, quoſcunque Chriſticolas intrantes, hoſtes ut filios amplexa ſuſcepi. Cuſtodes noſtri ipſa juſtitia, & pax, & fides in augumentum, & honorem fidei Chriſtiane magna peregi facto geſta maritima Orientis, & triumphum Ceſaris & Paſtoris, quo noſtra patria florentiſſima urbium, cujas parem Europa non habet decorata pre ceteris reſplendeſcit. At ne longo ſermone trahatur rem facti, que me ducis attingam. Regalis Majeſtas pace tua dixerim aſtu Patavino ſeducta ſub pacis ſpecie, quod non rebar me ſubitis armis invaſit, incluſamque diu tenuit, rata quod coacta tibi colla ſummittere. Hac ſpe vana gloria diu habuit te ſublimem nulla niſi me captiva pacis conventione contentum. Sed oberras, & vires juſtitie noſtre non noris. Nam invictiſſimus libertatis Princeps Andreas Contareno Dux noſter inclitus Venetorum, qui Tergeſtinas, Feltrinas, & ducales Auſtrie vires ſtravit, Patavinas ſimul, & tuas bello ſubegit, & coegit, ut zona collo veniam poſtularent. Reor, quod ex hoc mihi arma infeſta paraveras. Sed non ideo moleſte feras, duriora enim capita jam attrivi. Video quod me ſubjecta regnum Italie fortaſſe ſperaveras. Ille rudis mareſchalcus eſt, qui de lupino quadrupedio non perpendit, ubi non lembum unum armare poſſe credideras cum potenti armata galearum triginta quatuor, & innumere claſſis egreſſus (nulla etas par vidit exemplum) hoſtes modo obſidentes Clugie obſeſſos incluſit. Quid adhleta noſter Carolus Geno cognomine, agnomine Bichignonus, ductor navalis belli, qui patrie virtutis invicte debitum fronte gerens, viſcera Janue Bichignona veſte contrivit? Inde remeans cum victrici claſſe in ſuccurſum patrie laborantis abſtulit hoſtibus ſpem ſalutis, quoque hoſtes victoriam obtinuerant, eodem loco idem Carolus nunc Capitaneus terreſtris exercitus, capta & hoſtili claſſe tota combuſta, captiſque, ſubmerſis, interfectis ac fugatis innumeris hoſtibus triumphavit, reliquos autem Clugie muris incluſos, niſi captivos ſe ſponte redderent famis judicio dedicavit. Advertis ne hec? non ne pudet Regem deſtruere libertatem, quam tua proſapia ſancta conſtruxit? heccine ſpes, & columna Chriſtianorum? hoccine germen ſtirpis dature reges terris? Adeſt moratus Bei, qui ſuos Gallos cum tuis jactat concinere. Cetera infideliratis, que te, meque movit, tui progenitores, & patruus Rex Robertus amicus, & vicinus nunc cives celi, qui de te dicere potuerunt. Ad quid me bello laceſſis? Tu orbus liberis ſuccedatis, tu ſenex, honeſtas me tacere cogit, non tui, ſed tuorum inuitu. Nil moveor ſperans, quod cum ipſe cognoveris, ſeductoribus me judice meritas penas dabis. Hoc unum fundo pectoris remanet indigeſtum, quod inter ſingultus verba pro-

sumpit, ter oculis manu deterſis lacrimis fonte manantibus, vox merſa deperiit. At ubi doloris via laſſata eſt, ſuſpiria traxit ab imis infertis digitis verſas palmas erexit, & tacita celum aſpexit, repetit quod Antenorides ille tuus ſemper tibi mentiens, quem de ſervo ac patrie proprie dominum liberum ipſa conſtitui, florem noſtre virginitatis auſus rapuiſſe jactavit. Parce queſo, ira loquitur, non libertas feminea ira dolore ſuccenſa, maxime cum mater deſeritur (Medeam pete) freno caret. Poſt enim funera noſtri Bruti vultus niſi nunc lacrimis tingi non potuit, cetera dura mente perpeſſa ſum, id neſcit animus obliviſci. Ultimo tacere non poſſum, quod ſi famam extendere fatis, & terris magnum haberi deſideras, non ideo tibi implorandum erat vile, & infame auxilium armorum tum quia qui potentiſſimus es te innuis impotentem, tum quia biformis verſipelles murum Chriſtianitatis fraude ſtatuerunt. Imperium Romanie morato ſubjectum fecerunt, & negata fide infidelitatem auxerunt, tum quia artifex omnis mali fortune riſus nudius tertius columnis alumnus erat, tum quia Forojulienſes ipſi predones, fures, & mendaces, hos ergo tuis felicibus armis admiſeris cum his quid facere poſſe putaris. Eſto ſit tibi juſta cauſa belli juſtam efficit federatio ſcelerata. Video quod noſtro ſermone gravaris, gravor & ipſa itinere, & gravi dolore confuſa. Sed ſi locus detur plura vocant talamo tui pectoris inſerenda. Pro nunc hec dicta ſufficiant. Si quid reſpondere placet expecto, ut alias noſtri Oratores vacua non revertar.

Data in campis Clugie primo nonas Martii milleſimo trecenteſimo octuageſimo.

Num. MDCCXXVIII. Anno 1380. 30. Aprile.

Leopoldo Duca d' Auſtria ſcrive a' Belluneſi ringraziandoli dell' allegrezza dimoſtrata, perchè fra le diviſioni con ſuo fratello Belluno era toccata ad eſſo. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunenſis.

Leopoldus Dei gratia Dux Auſtrie &c. Honeſti & prudentes fideles dilecti. Relacione nunciorum veſtrorum, qui nuper ad nos venerunt in Gratz intelleximus vos de eo multum gratulari quod in diviſione que inter illuſtrem fratrem noſtrum & nos facta eſt, regimen ſuper vos & terram veſtram ad nos debeat pertinere. Hoc idem etiam prudens & honeſtus vir Vicarius veſter lator preſentium nobis retulit addens vos de adventu noſtro ad iſtas terras habere gaudium ſingulare, offerenteſque vos & Communitatem predictam ad ſingula nobis grata, pro quo fidelitati veſtre referimus magnas grates ſignificantes vobis, quod ſupra defectibus contra .... Capitaneum veſtrum alias nobis propoſitis ſubito volumus ad vos aliquem

de

de noſtro conſilio, qui eum & vos ad invicem audiat, deſtinare, prout a prefato veſtro Vicario poteritis latius informari, quem in facto ſuo pro commendato habere velitis adhibentes ſibi fidem credulam in dicendis. Data in Bolzano die ultima Aprilis LXXX.

a tergo. Honeſtis & prudentibus Sapientibus Conſilio & Communi Civitatis noſtre Belluni fidelibus ſuis dilectis.

Num. MDCCXXIX. Anno 1380. 20. Giugno.

Iſtrumento de' patti e delle convenzioni, che fa il Doge di Venezia cogli ſtipendiarj che erano in campo ſotto Chioggia al caſo che prendeſſero la Città. Ex Commem. VIII. p. 67. in archivo Venet.

In nomine domini, & beatiſſimi Marci Evangeliſte milleſimo trecenteſimo octuageſimo, indict. tertia, die mercurii vigeſimo menſis Junii in campo felici Sancti Joannis.

Sereniſſimus dominus dominus Dux Venetiarum in bona gratia pro conſolatione, & gaudio omnium ſuorum ſtipendiariorum eſt contentus de ſpeciali gratia donare eis alacriter, & libenter pagam duplam, & menſem completum, videlicet dare eis ſtatim ducatos octo pro lancea, & ducatos duos pro pedite. Et quando Civitas Clugie pervenerit, & habita erit in fortiam, & plenum dominium Ducalis Dominii dare ſibi dictam pagam duplam, & menſem completum, idem ducendo, & computando tunc in dicta paga dupla ſupraſcriptos ducatos octo, & duos. Verum ſi per negligentiam vel defectum dicti domini Ducis, & Communis Venetiarum Civitas Clugie non obtinebitur, tunc dicti ducati octo, & duo ſint donati dictis ſtipendiariis.

Item quod fiat monſtra ſecundum bonam conſuetudinem.

Item predictus dominus Dux pro complacendo dictis ſuis ſtipendiariis dat eis ſtipendiarios, & gentes armigeras forenſes, qui ad preſens ſunt in Clugia non ſubditos hoſtibus Communis Venetiarum, ita quod poſſint ad beneplacitum dictorum ſtipendiariorum domini Ducis recedere cum armis & arneſiis ſuis. Et dominus Dux dabit eis ſalvum conductum cum conditione, quod dicti ſtipendiarii domini Ducis teneantur extraxiſſe de Clugia, & dominio domini Ducis dictos ſtipendiarios, & gentes armigeras infra tertiam diem habita Civitate Clugie in fortia ducalis dominii. Verum antequam ipſi ſtipendiarii, & gentes armigere exeant de Clugia, teneantur jurare non eſſe, vel venire contra dominum Ducem, & Commune Venetiarum, vel ſuos colligatos uſque unum annum tunc proximum, non intelligendo in hoc capitulo proditores, & rebelles Communis Venetiarum, nec ſubditos hoſtium ducalis Dominii, qui remaneant dicto domino Duci, & Communi Venetiarum

Item

Item quod dicti ſtipendiarii ducalis Dominii poſſint ponere ad ſacoomanum omnes res, & bona, que erunt in Clugia, quando ducale dominium illam obtinebit. Remanentibus libere perſonis Januenſium, & perſonis cujuſcunque nationis, & conditionis domino Duci, & Communi Venetiarum preter ſtipendiarios, & gentes armigeras ſupraſcriptas forenſes. Que quidem perſone Januenſes, & alie perſone predicte ſint totaliter Communis Venetiarum. Et ſimiliter Civitas & loca Clugie cum ſuis pertinentiis. Et galee & omnia navigia, & correda, & fulcimenta galearum, & navigiorum, & etiam totus ſal, & bombarde, munitiones, & arma munitionum, & navigiorum ſint libere domini Ducis, & Communis Venetiarum.

Item ſtipendiarii predicti domini Ducis promittant ſub ſacramento, quo tenentur ducali Dominio non dare, nec conſentire, quod dentur aliquo modo, vel ingenio victualia, nec alium favorem vel auxilium aliquibus, qui ſunt in Clugia, nec parlamentare, nec tractare aliquid ſecum abſque ſpeciali licentia domini Ducis, & Communis Venetiarum, nec dare auxilium, vel favorem, quod Januenſes, vel ſtipendiarii, vel alie perſone poſſint exire de Clugia, nec de bonis ſuis extra mittere, antequam Civitas Clugie habeatur.

Item ſi antequam Civitas Clugie veniat in fortiam domini Ducis, & Communis Venetiarum, vel poſtea prefatus dominus Dux, & Commune Venetiarum acquiret turrim Babiarum, molendina vel alias fortilicias, ſtipendiarii predicti non poſſint aliquid petere, vel habere a domino Duce, & Commune Venetiarum pro paga dupla, vel alia de cauſa, etiam ſi dominus Dux voluerit bellare, ſeu bellari facere dictas fortilicias.

Item quod dicti ſtipendiarii domini Ducis non caſſentur antequam dominus Dux, & Commune Venetiarum fulciverit Clugiam, habendo ſoldum ſolitum. Et e converſo ſtipendiarii predicti, vel aliquis eorum non poſſint facere ſe caſſari abſque beneplacito domini Ducis, & Communis Venetiarum antequam Clugia fuerit fulcita, ut dictum eſt.

Item quod dominus Dux faciat litteram patentem cum ſua bulla plumbea pendenti continentem, quod ipſe dominus Dux remittit omnem injuriam vel offenſam, quam dicti ſtipendiarii, vel aliquis eorum dicerentur feciſſe domino Duci, & Communi Venetiarum, & remaneant boni filii Sancti Marci, & Communis Venetiarum.

Item quod utraque pars promittat, & juret ſolemniter per publicum inſtrumentum obſervare omnia, & ſingula ſupraſcripta bona fide, & ſine fraude, cui inſtrumento apponantur ſigilla utriuſque partis.

Milleſimo trecenteſimo octuageſimo, indict. tertia, die Veneris vigeſimo ſecundo Junii ſuper galea infraſcripti domini Ducis in portu Clugie exiſtentis cum felici extoleo ſuo.

Sereniſſimus dominus dominus Andreas Contareno Dei gratia Dux Venetiarum &c. una cum egregiis viris dominis Victore Pi-

ſiſani Capitaneo Galearum, & Carolo Geno Capitaneo exercitus terre, Saraceno Dandulo gubernatore dicti exercitus terre, Petro Mocenigo, Simone Michaele, Ludovico Lauredano, & Petro Aymo Conſiliariis prefati domini Ducis pro ſe, & ſucceſſoribus ſuis, & nomine & vice Communis Venetiarum ex una parte. Et egregii & nobiles viri domini Gulielmus Gold com., Pandulphus Cavalcabos, Marchio Vitaliane, Facius de Bruſculo, Dominicus de Senis, Bertramolus de Mediolano, Antonius de Camajore, Bartholomeus de Exio, Cambius de Boateriis, Andreas de Arimino, Stephanus de Blanchis, Auguſtinus de Ubaldinis, & Petrus de Briſſia, Orlandus de la Forea, Baldiconus della Mota, Zemos Dorſart, Ricardus Sunfort, Umbertus de Fermo, Nicolaus Corba, Joannes de Villa Furlata, Grandis Joannes Antonius de Spagne, Nicolaus de Arpe, & Cancelletus pro ſe, & omnibus & ſingulis ſtipendiariis, lanceis, & peditibus domini Ducis, & Communis Venetiarum contra Clugiam exiſtentibus ex parte alia, ſponte & ex certa ſcientia firmaverunt, approbaverunt, & ratificaverunt omnia & ſingula pacta ſupraſcripta tractata, & firmata per dictas partes die vigeſimo preſentis menſis Junii.

Num. MDCCXXX. Anno 1380. 30. Giugno.

Leopoldo ordina a' Belluneſi che invigilino, perchè non ſieno traſportate vettovaglie nella Marca Trivigiana. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunenſis.

Leopoldus Dei gratia Dux Auſtrie &c. Honeſti prudentes & fideles dilecti. Ut vobis jam ſcripſimus de victualibus que ad Marchiam Trevixinam tranſeunt & ducuntur, ſane precipimus cupientes veſtre fidelitati fore notum nobis placere & noſtre intentionis exiſtere, quod predictum negotium diferatis & protrahatis donec ad noſtri Conſilii adventum, quem pro hujus negotii, nec non aliorum negotiorum expeditione ad veſtras partes deſtinare intendimus, ut hoc idem vobis alias ſcripſiſſe recordamur. Data Boſani ultima die menſis Junii LXXX.

a tergo. Honeſtis & prudentibus Vicario Conſilio & Communi Civitatis noſtre Belluni fidelibus ſuis dilectis.

Num. MDCCXXXI. Anno 1380. 30. Agoſto.

Marquardo Patriarca d' Aquileja ſcrive a' Belluneſi ſopra la medeſima materia delle vettovaglie avendo ſaputo che i Belluneſi ne mandavano a' Veneziani e agli altri nemici del Re d' Ungheria. Tratta onde la precedente.

Marquardus Dei gratia Sancte ſedis Aquilejenſis Patriarcha.

Fi-

Filii cariſſimi. Nuper veridicam informationem percepimus; quod nonnulli ex veſtris concivibus, & potiſſime illi de Spiritellis contra promiſſiones inde alias factas, non ceſſant bladum, farinam, carnes, legumina, & cetera victualia ad Venetos ſive alios circumſtantes emulos ſereniſſimi domini noſtri Regis Ungarie & noſtros continue deſtinare. Cum igitur hoc ipſi domino noſtro Regi Colligatiſque ſuis graviſſimum & pernicioſum plurimum videatur, prudentiam filialemque dilectionem veſtram attentius petimus & rogamus vos diligentius exortantes, quatenus cum dictis veſtris concivibus taliter diſponere placeat, ut ſperamus quod a ſubventionibus rerum & victualium hujuſmodi, notoriiſque favoribus emulorum predictorum velint & debeant efficacius abſtinere, aliter indignationem & redargutiones ſupradictorum domini noſtri Regis & colligatorum ejus ex cauſis premiſſis veriſimiliter formidantes cogemur juxta poſſe licet inviti circa premiſſorum prohibitionem ſalubrius providere. Dat. in Caſtro noſtro Utini penultimo Auguſti.

a tergo. Honorabilibus & prudentibus .... Capitaneo .... Vicario & Communi Civitatis Belluni filiis in Chriſto cariſſimis.

Num. MDCCXXXII. Anno 1380. 3. Agoſto.

Avviſo recato dal Doge al Podeſtà di Oderzo della ricupera di Capodiſtria. Copia tratta dal Tomo IX. della Raccolta Scotti.

Andreas Contareno Dei gratia Dux Venetiarum &c. nobili, & ſapienti viro Lodovico Juſtiniano de ſuo mandato Poteſtati Opitergii &c. Notificamus vobis ad gaudium & conſolationem veſtram, quod hodie habuimus litteras a nobili viro Victore Piſani Capitaneo noſtro generali maris, qualiter ipſe Capitaneus noſter generalis die primo menſis Auguſti preſentis cum potenti ſtoleo, & armata noſtra recuperaverunt Civitatem noſtram Juſtinopolis ſine aliqua contradictione, vel reſiſtentia, vel leſione noſtrorum, & habuerunt captos circa DCC. inter ſoldatos, & Cives Juſtinopolis, inter quos eſt captus Nicolaus de Spilimbergo, qui erat ibi deputatus Poteſtas, & quidam miles Theutonicus, & unus nepos Patriarche Aquilegenſis, & plures alii notabiles tam de Civitate, quam de Furlanis, Theutonicis & aliis. Et ſperamus in gratia Dei quod adhuc meliora ſuccedent.

Data in noſtro Ducali Palatio die III. Auguſti ind. III.

Num.

Num. MDCCXXXIII. Anno 1380. 6. Agosto.

Libertà di risolvere giusta le occorrenze concessa al Collegio di Trivigi dal Doge. Copia tratta dal Tomo IX. della Raccolta Scotti.

Andreas Contareno Dei gratia Dux Venetiarum &c. nobilibus & sapientibus viris .... de suo mandato Collegio Tar. fidelibus &c. Significamus vobis quod per nos, & nostrum Consilium Sapientum Guerre capta fuit pars tenoris infrascripti, videlicet: quia Collegium nostrum Tarvisii continue scribit nobis petendo responsiones, & declarationes a nobis super negotiis de inde, & sicut notum est propter conditiones temporis presentis multa pericula possent occurrere in istis dilationibus, videlicet scribendo, & respondendo, & sicut notum est, quando creatum fuit Collegium in Tar., data fuit sibi libertas providendi, ordinandi, & faciendi in omnibus, sicut facere possit Consilium Rogatorum, & additionis, vel Consilium Sapientum Guerre pro bono, & conservatione locorum nostrorum ad nostrum honorem, & si unquam fuit necessaria dicta libertas, est modo, propter pericula que possent occurrere; vadit pars quod scribatur nostro Collegio Tar. predicto, quod sumus contenti, & placet nobis, quod propter pericula, que possunt occurrere in scribendo, & expectando nostras responsiones, ut est dictum, quod ipsi qui sunt presentes .... habeant libertatem providendi, ordinandi, disponendi, & faciendi sicut dicto Collegio vel majori parti videbitur utilius, & melius pro factis nostris, & pro conservatione Civitatis nostre Tar., & aliorum locorum nostrorum ad honorem & statum nostri Dominii, non dubitantes quod nostrum Collegium predictorum taliter providebit, & faciet, quod poterit apud nos perpetuo commendari: habendo respectum ad sparagnandum de pecunia nostri Communis quanto plus poterunt, & sicut speramus plene de eis: & habendo semper respectum ad bonam & diligentem custodiam locorum eis commissorum die noctuque: ita quod conserventur ad nostrum honorem. Quare mandamus vobis cum dicto Consilio quatenus, ut dictum est, debeatis observare, & facere inviolabiliter observari. Volumus insuper quod de illis, qui recesserunt, & de cetero recedent de Tarvisio fieri faciatis diligentem notam, & scripturam, ut semper appareant pro nostra informatione, & teneatis modum vestro posse, quod non vadant ad loca nostrorum inimicorum, & quod homines apti ad arma non exeant de Civitate Tarvisii toto vestro posse, & sicut speramus plene de vobis.

Data in nostro Ducali Palatio die VI. Augusti ind. III.

Num.

Num. MDCCXXXIV. Anno 1380. 28. Settembre.

Federico Vescovo di Bressanone prega i Bellunesi a levar certa nuova insolita gabella messa dal Castellano in Rotpraun ovver di Pietture in pregiudizio de' suoi sudditi. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Fridericus Dei gratia Episcopus Brixinensis &c. Honesti & prudentes amici carissimi. Pro parte Civium de Braynecha & aliorum subditorum nostrorum ad nostram notitiam non sine querela maxima est deductum Gabrielem Castellanum in Rotpraun ab ipsis novum recipere tholoneum, de quo in eorum laboribus & mercimoniis nimium aggraventur. Quocirca cum omni affectione & diligentia vos rogamus quatenus a dicta novitate cessari nostri amore & intuitu faciatis. Tunc enim vestri mercatores & subditi etiam poterunt per nostrum Episcopatum cum suis rebus & mercimoniis sine impedimento & novitate qualibet laborare. Dat. Brixine die XXVIII. Septembris anno MCCCLXXX.

a tergo. Honestis & prudentibus viris .... Consilio & Communi Civitatis Belluni amicis nostris utique predilectis.

Num. MDCCXXXV. Anno 1380. Primo Decembre.

I Veneziani aggregano alla capacità del maggior Consiglio Jacopo Cavalli pe' servigi prestati alla Repubblica nella guerra di Chioggia, mentre era Capitan generale dell' esercito. Ex schedis cl. viri Francisci Donato Nob. Venet.

MCCCLXXX. die primo Decembris in majori Consilio.

Cum deo & mundo valde gratum sit & acceptabile recompensare cum dignis meritis laudabilia & efficacia opera notabilium personarum ostensa per effectum in magnis & arduis negotiis nostri dominii, & sicut notorium est egregius miles dominus Jacobus a Caballis Civis noster existens Capitaneus gentium nostrarum in littore exercuit personam, & virtutem suam, & suorum in guerra proxime elapsa cum magna prudentia, strenuitate, studio, & sollicitudine, ac fidelitate, adeo quod melius, nec ferventius fieri potuisset per aliquem alium, & similiter cum galeis apud Clugiam, & subsequenter cum armata, que ivit ad partes Sclavonie, & Apulie, & pro certo portamentum suum fuit non solum utile, & fructuosum, sed necessarium factis nostris, & sic est dispositus semper facere in honoribus nostris, & pro honore nostro faciat etiam pro omni bono respectu, & bono exemplo aliorum ostendere gratiam, & benevolentiam nostram erga tam notabilem personam, & sic bene dispositam. Vadit pars, quod in bona gratia

tis ipſe dominus Jacobus a Caballis cum ſuis heredibus ſit de noſtro majori Conſilio, ſicut cum magna reverentia ſupplicavit, quod ſibi reputabit ad maximum honorem.

Et eſt capta per quinque Conſiliarios, tria Capita, & per quadraginta ubi fuerunt. Non ſinceri I. de parte XXXIII.

In Majori Conſilio de parte CCCLX. de non XIX. non ſinceri IX.

Num. MDCCXXXVI. Anno 1380. 24. Decembre.

Codicillo di Ailice figliuola di Rambaldo Conte di Collalto, e di Chiara da Camino, e moglie di Zilioło Tempeſta Avogaro. Dall'Archivio di S. Niccolò di Trivigi.

Anno ejuſdem nativitatis milleſimo trecenteſimo octuageſimo indict. III. die lune XXIV. menſis Decembris, Tarviſii in contrata S. Bartholomei in domo habitationis infraſcripte domine Aylicis codicillatricis. Preſentibus domino Auguſtino notario quondam diſcreti & ſapientis viri domini Nicolai de Adelmario judicis, Triviſio notario quondam Jacobi Philippi de Falzelo de Campagna, Georgio quondam Johannis de la Brujega notario, Georgio Lanario qu. Georgii de Glaura, qui moratur Tarv. Viviano Lanario quondam Bartholomei de Valdobladinis omnibus civibus & habitatoribus Tarv. teſtibus ab infraſcripta codicillatrice rogatis, & ad hoc ſpecialiter convocatis, & non aliis, niſi venerabilibus viris dominis fratre Gregorio de Venetiis Priore conventus & loci fratrum Predicatorum S. Nicolai de Tarviſio, & fratre Johanne de Romano dicti Conventus & loci vocatis ad ſtipulationem infraſcripti codicilli de mandato codicillatricis infraſcripte. Cum alias nobilis domina domina Aylix filia quondam bone memorie magnifici & potentis militis & domini domini Rambaldi de Collalto Comitis Tarviſii, & uxor quondam nobilis viri Zilioli Tempeſte Advocati Tarviſii feciſſet & concludiſſet ſuum ultimum teſtamentum ſcriptum ut aſſeruit dicta domina Aylix per Franciſcum Marſilii de Corona notarium in milleſimo, menſe, loco, & teſtibus in dicto teſtamento contentis. In quo quidem teſtamento inter cetera legata que in ipſo reliquit, reliquit ipſa teſtatrix monaſterio & conventui fratrum Predicatorum Sancti Nicolai de Tarviſio duos ipſius teſtatricis manſos terre aratorie arborite, plantate, veitigate, & prative poſitos & jacentes unum in villa & territorio della Capretta laboratum per Michaelem de Dio cum ſuis juribus & coherentiis; alterum vero in villa & territorio de Sancto Antolino, laboratum per Zambonum de dicta Villa S. Antolini cum ſuis juribus & coherentiis pro animabus ipſius teſtatricis, & ſuorum mortuorum, & pro anima quondam Tholberti de la Motta

quon-

quondam Petri de la Motta, prout in dicto testamento dicitur plenius contineri. Cumque post predictum testamentum sic conditum ut supra dicta domina Aylix de Colalto Comitissa sponte, libere, & ex certa scientia, & non per errorem nomine & titulo donationis pure & mere, simplicis & irrevocabilis, que fit & dicitur inter vivos & non causa mortis; que namque donatio nulla ingratitudine vel offensa magna vel parva commissa, vel de cetero committenda, seu nullo alio privilegio, lege, vel statuto, modo, vel ingenio, de jure vel de facto valeat revocari, licet actis non foret legis insinuata, renuntians expresse legi seu juri loquenti donationem factam ultra summam quingentorum aureorum absque informatione non valere, retinens in se dominium, & potestatem infrascriptorum duorum mansorum terre tantum per se & suos heredes cum pactis & conditionibus infrascriptis, fecerit datam donationem & traditionem venerabili viro domino fratri Joanni de Romano ordinis Conventus & loci fratrum Predicatorum S. Nicolai de Tarvisio, idem frater recipiens & stipulans ut sindico speciali ad infrascripta, & sindicario nomine, ac nomine & vice conventus & loci fratrum Predicatorum S. Nicolai de Tarvisio, qui nunc sunt, & pro tempore aliquo erunt fratres dicti Conventus & loci, de omnibus & singulis affictibus, usufructibus, redditibus & proventibus dictorum & infrascriptorum duorum mansorum terre, videlicet unius mansi terre della Capretta jacentis in territorio Colmelli della Girada Sancti Lazari de prope Tarvisium, qui potest esse circa quinquaginta campos terre arative, arborate, plantate, & veitigate, & prative, & fossalte circum circa cum sedimine in una petia terre cum suis juribus, actionibus & coherentiis, alias laborati per quondam Michaelem de Dio; & unius alterius mansi terre, qui possunt esse circa quatuordecim campi terre arat. arbor. plant. vitigat. & prat. cum sedimine posite & jacentis in villa & territorio Sancti Antolini districtus Tarvisii in tribus petiis terre cum suis juribus, actionibus, & coherentiis, alias laborati per Zambonum de lavagno, qui morabatur in dicta villa Sancti Antolini, cum pactis & conditionibus inter dictos contrahentes dictis nominibus expresse habitis, & stipulatione solemni firmatis, ut quod dominus Prior & fratres dicti Conventus & loci vel Vicarius vel Preses dicti Conventus & loci Sancti Nicolai de Tarvisio, qui nunc sunt, vel pro tempore aliquo erunt Prior, fratres, Vicarius vel Preses dicti Conventus & loci teneantur, & debeant omni anno in perpetuum facere, & fieri facere anniversaria, & quolibet die missas celebrare, vel facere celebrare pro animabus dicte domine Aylicis, & quondam nob. domine Clare matris ipsius domine Aylicis, & de ipsis affictibus, usufructibus & proventibus semper in perpetuum reparare, & aptare, seu reparari, & aptari facere ecclesiam Sancti Nicolai predicti, & ejus altaria ac archam

cham seu sepulturam dictarum dominarum Clare, & Aylicis positam penes dictam Ecclesiam Sancti Nicolai, ubi & quotiescumque erit necesse juxta possibilitatem usufructuum predictorum; onerando & aggravando conscientias Prioris & universorum Vicarii vel Presidis, ac fratrum dicti Conventus & loci, qui nunc sunt, vel pro aliquo tempore erunt Prior, Vicarius, vel Preses, seu fratres dicti Conventus & loci, ad observandum & administrandum predictas conditiones & pacta ut supra per ordinem est narratum in & per omnia prout de predicta donatione dictorum usufructuum & contentorum in ea conitat publico instrumento donationis scripto in dictis millesimo, & indictione, die mercurii decimo nono mensis decembris per me Ottonem Notarium infrascriptum. Nunc vero dicta domina Aylix existens sane mentis & veri intellectus, considerans quod unicuique est licitum usque ad exitum vite sue sententiam mutare, & corrigere voluntatem, & suum mutare propositum, & addere & detrahere ad suum beneplacitum voluntatis, prius sibi factis per me Ottonem notarium infrascriptum omnibus interrogationibus in constitutionibus ducalibus venetis positis & contentis, & primo expulsis omnibus de thalamo, in quo dicta domina Aylix erat & sedebat ad ignem. Interrogata fuit si volebat aliquem fore presentem confectioni & descriptioni presentium suorum codicillorum, mandavit quod vult & intendit presentibus suis codicillis presentes venerabiles viros dominos fratrem Gregorium de Venetiis Priorem dicti Conventus, & loci Sancti Nicolai, & fratrem Joannem de Romano dicti Conventus, quando scribitur per me notarium infrascriptum. Qui vocati de mandato domine Aylicis dicte confectioni presentes fuerunt. Secundo interrogata fuit si vult & intendit presentes suos codicillos scribi debere litteraliter vel vulgariter per me Ottonem notarium infrascriptum; respondit quod litteraliter. Tertio interrogata fuit quid intendit de posthumis ordinare, respondit quod antiqua est, & vidua, & continens a pluribus annis; ita quod de posthumis non expedit aliquam facere mentionem. Quarto certiorata fuit de personis ecclesiasticis que secundum provisiones ducales Venet. commissarii relinqui & esse non possunt. Respondit quod in testamento suo ordinavit, quod voluit circa suam commissariam exercendum; volens & intendens codicillare, & codicillando suos tales codicillos in hunc modum facere & condere disposuit & mandavit. In primis codicillando laudavit, ratificavit, & approbavit supradictum suum testamentum scriptum per Franciscum de Corona notarium, & omnia in ipso contenta cum additionibus, alterationibus, & correctionibus infrascriptis, ut quod ademit, cassavit, & annihilavit dictum legatum duorum manforum terre cum suis juribus, actionibus, & coherentiis, que in dicto testamento continentur, & omne & quodlibet aliud legatum, quod ipsa domina Aylix codicillatrix reperiretur fecisse & reliquisse de dictis

manſis terre, vel altero eorum alicui homini vel perſone mo-naſterio vel loco in aliquo ſuo teſtamento vel ultima voluntate. Et ipſum legatum & ipſa legata facta quecunque de dictis manſis terre vel altero eorum voluit fore & eſſe nullius roboris & momenti. Et codicillando correxit, addidit & reliquit dicto Conventui & loco fratrum Predicatorum S. Nicolai de Tarviſio dominium & poteſtatem dictorum manſorum terre cum ſuis juribus, actionibus, & coherentiis, cum pactis & conditionibus ſupraſcriptis in dicto inſtrumento donationis affictuum, uſufructuum & proventuum dictorum manſorum terre ſcriptis appoſitis & contentis. Super quo legato dicte proprietatis & dominii dictorum duorum manſorum terre per dictam dominam Aylicem codicillatricem relicto dicto Conventui & loco fratrum Predicatorum S. Nicolai de Tarviſio, certiorata fuit dicta domina Aylix codicillatrix in preſentia dictorum teſtium per me Ottonem notarium infraſcriptum ſecundum formam proviſionum ducalium Venet., quod ex forma dictarum proviſionum ducalium Venet. dicta domina Aylix non poſſit relinquere dicto Conventui & loco S. Nicolai fratrum Predicatorum de Tarviſio dictum legatum proprietatis & dominii dictorum duorum manſorum terre niſi ad tempus quinque annorum, & de modo & de forma contentis in promiſſionibus antedictis, & quid vult & intendit ordinare ſuper dicto legato. Que domina Aylix codicillatrix reſpondit, & dixit & codicillando juſſit, voluit, reliquit & ordinavit quo ſi per aliquam . . . . . dictus Conventus & locus coge-retur ad vendendum, & alienandum dictos manſos terre vel alterum eorum cum ſuis juribus, actionibus, & coherentiis, quod dominus Prior, Vicarius, vel Preſes ſeu fratres dicti Conventus & loci teneantur & debeant pretium dictorum manſorum terre & cujuslibet ipſorum ſeu denarios quos ipſi Conventus, & locus Sancti Nicolai, ſeu dominus Prior, Vicarius vel Preſes ſeu fratres dicti Conventus & loci recipient, & habebunt de dictis manſis terre, & exemplari in reparatione & aptatione dicte Eccleſie S. Nicolai, & altariorum ejuſdem, & arche ſeu ſepulture dictarum dominarum Clare, & Aylicis, & pro anniverſariis omni anno annuatim pro animabus ipſarum dominarum, & dicti quondam Tholberti della Motta in perpetuum faciendis onerando & aggravando conſcientias domini Prioris & cujuscunque Vicarii vel Preſidis & fratrum dicti Conventus & loci qui nunc ſunt, vel pro tempore aliquo erunt Prior, vel Preſes, ſeu fratres dicti Conventus, & loci ad obſervandum, & adimplendum omnes conditiones predictas, & pacta, laudans, ratificans, & approbans dicta codicillatrix dictum ſuum teſtamentum in dictis aliis ſuis partibus, & dictum inſtrumentum donationis inter vivos facte per ipſam dominam Aylicem dicto Conventui & loco S. Nicolai de uſufructibus, redditibus, affictibns, & proventibus dictorum duorum manſorum terre ſcriptum per me Ottonem notarium infra-

fra-

fraſcriptum, & omnes & ſingulas conditiones & pacta in ipſo inſtrumento donationis appoſita & contenta. Et hos ſuos codicillos voluit & ordinavit dicta domina Aylix codicillatrix valere & tenere jure codicillorum, & omni alio jure, modo & forma, quibus melius valere, & tenere poſſunt & poterunt. Inſuper dicta domina Aylix codicillatrix ſponte, libere, & ex certa ſcientia juravit ad ſancta dei Evangelia corporaliter tactis ſacris ſcripturis delato eidem ſacramento per me notarium infraſcriptum de ipſius codicillatricis voluntate & expreſſo conſenſu nunquam revocare dictos & preſentes codicillos ſcriptos per me Ottonem notarium infraſcriptum aliquo modo ingenio & forma, lege, titulo, vel ſtatuto, occaſione, ratione, vel cauſa, que dici vel excogitari poſſet de jure, vel de facto, ſeu potius dictos preſentes ſuos codicillos cum pactis & conditionibus in ipſis infraſcriptis & contentis, ſemper per ſe, & ſuos heredes, firmos, ratos, & gratos habere, & tenere, attendere, adimplere, & firmiter obſervare, ſeu attendi, adimpleri, & irrationabiliter facere obſervari ſub obligatione omnium ipſius domine Aylicis codicillatricis bonorum preſentium & futurorum.

Ego Otto quondam Franciſci de Caſtignolis notarii Civis Tarviſinus publicus imperiali auctoritate notarius, & judex ordinarius predictis interfui, & a dicta codicillatrice rogatus ſcripſi.

Num. MDCCXXXVII. Anno 1380. 28. Decembre.

Lettera di Franceſco Delfino Podeſtà di Aſolo, in cui ſi fa menzione de' traditori, che diedero Caſtelfranco al Carrareſe; e richiede provvedimento ſapendo che il Carrareſe voleva aſſediar Aſolo. Ex ſchedis nob. viri Franciſci Donato.

Filiali recomendatione premiſſa. Per Sachardo ſoldado noſtro, che zunſe de qui adi vinti ſette decembre libre ducento de picoli; & ancora me ſcrivi, che ſe alguna ſento de fatti de Caſtello franco, che io vè 'l faza a ſaver. Per queſta ve ne do como de qua zonſe adi 28. meſſo per lo qual ſepi como i traditori del Caſtello fo quatordici, li quali fo prima Prezan da Reſie, che coſtui meſſe el ſtendardo de quel da Padoa ſu la piaza, ſegondo pre Anzolo da Caſtelfranco, el terzo Salion da Liedol, quarto Alpreto da Salvaroſa, quinto Jacobin da la Reboſa, ſexto Jacom de Almerigo, ſeptimo Giraldo Frer del ditto Jacom, octavo Piero Bon, nono Jacomo de Capellin, decimo Bortholamio de Valla, undecimo un che ſe clama Arides, duodecimo Olivero fiol de Boneto de Campreto, li altri doi non ſa dir el nome. Li ſoi patti è ſegondo el ſo dir fin anni dieſe die eſſer aſſolti d'ogni fation, e die haver ducati quattromille. E de queſti li habudo in parte,

ultra queſto la robba, che ſe ſta catà in Caſtelfranco de Venetiani, e de qua ſtar de le poſſeſſion el ſo ſignor ghe fa donation. A Salion ha dada la cà de Felippo Ferro, e quella de Donna Zane, a un fio del ditto Salion la cà de ſer Dardi Zorzi, e queſto è il merito del ben, che li ha fatto. La cà de Pier Franceſchin Dandolo a Marco da Fontaniva da Cittadella, el qual ha ordenà quel fatto. E 'l meſſo, che portava le lettre, & una Furlana, che ſtava in cà de Franceſchin Dandolo, la qual dee eſſer vezuda in queſto dì da vui cum lettre del Podeſtà da Cittadella, ſi che habiendo mente la robba de li homeni delle contrade, che era reduta lì, chi la va a tiore la ghe dada. Gente ghe in la baſtia, bandiere quattro cum Marco da Fontaniva. In Caſtello no ha fatto ancor ne Podeſtà, ne Capitaneo, ma per guarda li è un da Lion, e Franceſco Ruſtega cum bandiere doi, e parme, che 'l ſe intenda, che za commenza, che quelli che ha fioli li manda a Padoa in ſtudio, e Prezane a Padoa che per la bella terra cum bona proviſion. Ancora per un noſtro de ſovra havemo como per aſſediar queſto luogo lo ordena, & tracta chel ſea ſerado quelli paſſi de ſovra. Però per dio provedè che queſto luogo è clave de la campagna. Scriveva per ſimile per ordene alla Signoria, ma no ho deſtro ſichè ſel ve parera de là ghe poſſi far a ſaver. Apariado per vui ad ogni voſtro honor. Data 28. Decembre. Franceſco Delfin Podeſtà de Aſolo.

Num. MDCCXXXVIII. Anno 1381. 20. Gennajo.

Leopoldo Duca d' Auſtria ſcrive a' Belluneſi che debbano oſſervare ciò che avea decretato per ſua parte Niccolò Vintler, mentre fu in Belluno. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunenſis.

Leopoldus Dei gratia Dux Auſtrie &c. Honeſtis & prudentibus Vicario, Conſilio & Communi Civitatis noſtre Belluni ſalutem cum plenitudine omnis boni. Ex honeſtorum veſtrorum nunciorum pro parte Communis apud nos exiſtentium relatione fide digna recognovimus querelas & neceſſitates, quibus premitur Civitas Belluni circa quas obſervari ſtatuta volumus, que Nicolaus Vintler fidelis noſter dilectus, dum apud vos exiſteret, ordinavit, donec eadem ſtatuta per nos vel predictum Vintler fuerint revocata; ſimilique modo Drothonis de Feltro negotia differri volumus, & mandamus adhibituri tunc perſonas que ipſa audiant & faciant circa ea que convenienter fuerint facienda.

Datum Brixine die XX. Januarii MCCCLXXX. primo.

Num.

Num. MDCCXXXIX. Anno 1381. 2. Febbrajo.

I Commissarj del Re d'Ungheria in Friuli scrivono a' Bellunesi lamentandosi fieramente come dal loro territorio passavano allo stato de' Veneziani vettovaglie provenienti dal Friuli pel passo di Cadore in pregiudicio del Re d'Ungheria, che era in guerra co' Veneziani; e però li avvisavano che essi aveano impedito questi disordini. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Honorabiles amici carissimi. Quia fide dignis relatibus sepius intelleximus, & ex notoriâ experientia didicimus manifeste quod de victualibus, que per passus contrate Cadubrii Aquilegiensis Ecclesie ad Civitatem Belluni & ejusdem districtum aliqua pars & non modica de dicta civitate & ejusdem districtu ad loca Venetorum sereniſſimi domini domini Regis Ungarie notoriorum emulorum ducebatur, ita quod de dictis victualibus habitantes in dictis locis Venetorum fovebantur, & nutriti sunt, propter quod presens guerra dicti domini nostri Regis multum ledebatur & lesa fuit. Ideo ex deliberatione, requisitione & consilio nostris auctoritate supradicti domini nostri Regis per honorabiles viros dominos Regentes Ecclesiam Aquilegiensem & Patriam Forijulii sede vacante sub protectione regia existentes occasione predicta omnino restrictio facta est, quod victualia per dictos passus Cadubrii contrate ad Civitatem Belluni, & ejusdem districtum de cetero transire non permittantur occasionibus premissis. Et ideo ipsis dominis Regentibus dictas Ecclesiam Aquilegiensem & Patriam Forijulii imputari rationabiliter non debet, sed subditis vestris & aliis de dictis Civitate Belluni & districtu victualia, ut premittitur ad dicta loca Venetorum conducentibus, atque vobis qui prout expediebat delinquentes plenarie non punivistis imputari debet de restrictione victualium antedicta. Et ideo in premissis dominus noster Rex quam seriosius de premissis informatus est cum illustri Principe domino Leopoldo Duce Austrie ordinem dare poterit congruum ad predicta. Datum Sacilli die sabbati secunda februarii indictione quarta.

Valantinus Quinquecclesiensis Episcopus

Johannes Prior Autran. domini nostri Regis Ungarie in his partibus Commissarii &c.

Nobili & prudentibus viris Capitaneo & Vicario, Consilio & Communitati Civitatis Belluni amicis carissimis.

Num. MDCCXL. Anno 1381. 9. Febbrajo.

I Bellunesi si scusano co' Commissarj del Re d' Ungheria in Friuli protestando che essi hanno realmente impedito, che dal Bellunese non sieno trasportate vettovaglie negli stati de' Veneziani punendo i trasgressori. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Reverendi & potentes domini. Vestras litteras recepimus gratiose in effectu continentes, quod major pars victualium, que ducta sunt per passus Cadubrii ad Civitatem Belluni ad loca emulorum Sereniſſimi domini domini Regis Ungarie est translata, & quod nobis, & non dominis . . . . . Regentibus Patriam Forijulii imputari debet de restrictione victualium nobis facta, maxime quod delinquentes puniti non sunt. Quibus respondemus quod ordines stricti in tantum facti sunt, quod victualia ad partes predictas non transferantur; & talis modus tenetur juxta possibilitatem quod si Veneti essent inimici & emuli domini nostri aliquid plus fieri non posset, & transgressores a tempore quo ordines facti fuerunt, luerunt penas dispositas in ordinibus antedictis, & sic intentionis nostre juxta possibilitatem, & secundum mandatum illustrissimi & Sereniſſimi Principis & domini domini nostri domini Ducis est curare effectualiter ne victualia ulla ad loca sepius memorata transferantur, & de presenti victualia minime transferuntur. Quare dignemini taliter disponere cum ipsis . . . Regentibus quod victualia per passus Cadubrii ad districtum Belluni transferri possint. Nam nobis facientibus possibilitatem non debetis victualia denegare, habito respectu & bona voluntate, quam habemus & habuimus erga regiam majestatem, & Ecclesiam Aquilegiensem. Rescribentes nobis responsionem gratuitam per presentium portatorem. Dat. Belluni die nono Februarii quarta indictione.

Guillielmus de Fixiraga de Laude Vicarius) Belluni.
Consules & Sapientes ac Communitas universa)

a tergo. Reverendo in Christo Patri & domino domino Valentino Quinquecclesiensi Episcopo, nec non egregio & potenti militi domino Johanni Priori Autran. Sereniſſimi Principis & domini domini Regis Ungarie in partibus Forijulii Commissariis dominis & amicis sincere dilectis.

Num.

Num. MDCCXLI. Anno 1381. 28. Febbrajo.

I Bellunesi scrivono a Leopoldo Duca d' Austria significandogli l' intenso loro dispiacere per avere inteso, ch' egli era per cedere Belluno al Re d' Ungheria. Gli partecipano inoltre l' estrema penuria di biade che soffrono per non volere i Commissarj del Re che sieno trasportate biade dal Friuli sul Bellunese. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Illustrissime & Serenissime Princeps & excelse domine domine noster omni servili recomendatione premissa. Notificamus pie celsitudini vestre quia intelleximus, quod transferre intenditis Civitatem Belluni in illustrissimum & Serenissimum Principem & dominum dominum Regem Ungarie, quod ut gladius pertransiit animam nostram sperantes ulterius vivere non posse si ab umbra vestre dominationis alarum essemus destituti. De quo dignetur prefata majestas vestra nos in vestros servitores perpetuo retinere, ita quod in hoc voluntas sit reciprocha. Ulterius patefiat, quod nostris querelis auditis victualium que non permittuntur transire per passus Cadubrii ad vestram Civitatem Belluni, memorata dominatio scripsit de predictis deputatis in patria Forijulii, & preces reiteravimus ultra dominationis vestre litteras, ut consequeremur transitum victualium predictorum, notificando eis de ordinibus valde strictis editis de beneplacito dominationis memorate, ne in Trivisana victualia transferantur, pro quibus nec vestre nec nostre littere profuerunt. Ex quo deveto caritudine affligimur ultra modum. Et si non essent ordines predicti multo plus caritudinem & necessitatem pateremur. Ea propter dominationem sepius antedictam deprecamur precibus affectivis, ut disponere dignetur de predictis prout placet compaciendo civibus & districtualibus universis. Datum Belluni die ultimo Februarii. Indictione quarta.

Vestri fideles & servitores . . . Consules & sapientes & universa Communitas Civitatis vestre Belluni.

a tergo. Illustrissimo & Serenissimo Principi & excelso domino domino nostro domino Leopoldo Dei gratia Duci Austrie, Sthirie, Carinthie, & Carniole, Comitique Tyrolis, Civitatis Belluni & Feltri domino generali.

Num. MDCCXLII. Anno 1381. 29. Marzo.

I Bellunesi partecipano a Bortolamio de' Mezziaprili Cremonese di averlo eletto per loro Podestà. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Vestrarum virtutum merita quibus apud nos comprobamini testimonio nos incitant & inducunt ad ea que concernant vestrum comodum & honorem. Eapropter vos in Rectorem nostre Civitatis Belluni per presentes duximus eligendum cum salario, familia, pactis & conventionibus in litteris presentibus inferius annotatis. Quod quidem officium transacta duodecima die mensis Aprilis proxime secuturi, qua vos ad dictam Civitatem venire continget, feliciter inchoabit. Quare vestram rogamus prudentiam precibus affectivis ut prelibatum officium placeat acceptare, tenentes firmiter quod nobis commodum, & vobis honor utile ac gloria deo previo subsequetur exinde. De acceptatione vero nobis in scriptis, & Grasie de Dojono Cancellario nostro latori presentium oretenus respondentes, qui de predictis publicum conficiat instrumentum.

Dat. in Civitate Belluni die XXVIIII. mensis Marcii an. MCCCLXXXI.

Consules & Sapientes ac Communitas universa Civitatis Belluni.

a tergo. Nobili & sapienti viro domino Bartholomeo de Mediisaprilis de Cremona in jure Civili licentiato Padue commoranti.

Num. MDCCXLIII. Anno 1381. 3. Aprile.

Il Podestà eletto risponde a' Bellunesi ringraziandoli della loro elezione, ed accettandola. Tratta onde la precedente.

Nobiles & circumspecti viri. Notifico cum salute vestras gratissimas litteras recepisse electionis mei ad vestri Vicariatus officium a Grasia de Dojono honorando Cancellario vestro. Quibus breviter respondeo vestrum in dei nomine officium acceptasse, & iterum accepto penes vestrum venerandum conspectum, sperans & affectans vestram captare benivolentiam & amorem, & vestri Communis utilitatibus insudare, & ex hoc fructum consequi & honorem. Credens vestrum officium introire saltem in Kalendis mensis proxime futuri, & ante si potero celerius me expedire. Dat. Padue die tertia Aprilis.

Bartholomeus de Mediisaprilis de Cremona licentiatus in jure Civili.

a ter-

a tergo. Nobilibus & circumspectis viris .... Consulibus, sapientibus Consilio & Communi Civitatis Belluni dominis carissimis,

---

Num. MDCCXLIV. Anno 1381. 11. Aprile.

I Bellunesi partecipano a Leopoldo Duca d' Austria come Serravalle era venuta sotto il suo dominio, e gli presentano alcuni Capitoli rappresentandogli le gravissime spese, che soffrono in quel tempo superiori alle loro forze. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Illustrissime & Serenissime Princeps omni servili recommendatione premissa. Notificamus pie dominationi prelibate, quod strenui milites dominus Guillelmus Glanicher, & dominus Conradus de Rotenstain Capitanei vestri in partibus istis die octava Aprilis possessionem & dominium Terre Serravallis vestro nomine feliciter sunt adepti, ac etiam pro gravissimis expensis, quas causa predicta substinuimus & substinemus importabiles nobis, & pro quibusdam aliis causis providum virum Philippinum de Doyono presentium exhibitorem cum quibusdam Capitulis ad Celsitudinem vestram duximus destinandum, cui pro nostri parte dignemini fidem credulam adhibere, eumque cum celeri expeditione effectualiter exaudire. Datum in Civitate vestra Belluni die undecima Aprilis anno MCCCLXXX primo.

a tergo. Illustrissimo & Serenissimo Principi ac excelso domino domino Leupoldo Dei gratia Duci Austrie &c. nec non Civitatum Belluni & Feltri domino generali domino suo.

Infrascripta sunt Capitula pro parte Communitatis Belluni exponenda Illustrissimo & Serenissimo Principi & excelso domino domino Leupoldo Dei gratia Duci Austrie &c.

I. Quod Cives & universa Communitas predicta Majestati predicte sint favorabiliter perpetuo recommissi.

Item cum Communitas predicta expenderit circa quatuor mille libras a die vigesima tercia mensis Marcii proxime preteriti usque ad diem nonam mensis Aprilis pro honore & augumentatione Majestatis antefate tum in mittendo una cum Capitaneo vestro dicte Civitatis ad accipiendum nomine dominationis predicte fortalitia Vallis Cavaxii, & Roverii districtus Tervixini, tum in mittendo mandato dicti Capitanei ad custodiam Terre Serravallis pedites quingentos, tum in sociando nuncios & alios tractatores & ordinatores dicti negocii, tum in transmittendo victualia ad Terram antedictam.

Item quod omni die expendit Communitas predicta libras ducentas parvorum pro custodia Terre predicte Serravallis.

Item quod cotidie occurrunt expense varie & diverse intollerabiles dicte Communitati causa predicta.

Item

Item quod solvendo solummodo dominis Capitaneo, Vicario, stipendiariis deputatis ad custodiam fortiliciarum Sancti Ypoliti, Casamate, & Bastie Alpagi, & aliis officialibus, sine quibus aliter fieri non potest, deficiunt omni mense libre ducente & ultra.

Item quod Civitas predicta est in tantum blado depauperata, quod non potest pecunia reperiri . . . .

Item cum Majestati predicte scripserimus, quod quidam stipendiarii deputati ad custodiam Roche Cenete per dominum Johannem Ungarum vestrum territorium Civitatis predicte Belluni invaserunt predam & captivos abducendo, nec non vulneraverunt quemdam, & alium interfecerunt. Nunc vero clareat dicte celsitudini, quod post litteram predictam prout retulerunt aliqui Cives Belluni, qui fuerunt Serravalli in comitiva domini Guillielmi Capitanei Civitatis predicte, predictus dominus Johannes asseruit recepisse ab Illustrissimo domino Rege litteras, propter quas obtulit se paratum illis de Serravallo inferre omne auxilium & juvamen. Quod faciet ignoramus.

Num. MDCCXLV. Anno 1381. 18. Aprile.

I Governatori della Patria del Friuli in sede vacante partecipano a' Capitani in Serravalle la lega fatta fra il Duca d' Austria e il Re d' Ungheria. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Egregii amici carissimi. Litteras vestras nuper recepimus, quarum tenore penes per nos intellecto vobis respondemus, quod Serenissimus Princeps dominus noster Rex Ungarie per litteras suas ligam factam inter ipsum & illustrem Principem dominum Ducem Austrie nobis significavit, & similiter treugas factas inter dictum dominum Ducem & nos, & qualiter strate que erant precluse per dictum dominum Ducem ad terras Aquilegensis Ecclesie & ad terras dicti domini Ducis, per ipsum & nos aperiri debent per modum quod victualia hinc inde transire possint nobis per ambasciatores nostros nunciavit, quod volentes mandatis dictis domini nostri regis in omnibus parere parati sumus in quantum nostra interest executioni mandare; unde similiter amicitiam vestram rogamus ut cum dicto domino Duce tractare & sollicitare velitis quod illud idem faciat. Datum in Castro Utini die XVIII. Aprilis indict. IIII.

Federicus Comes de Porcileis sede vacante Aquilegensis Ecclesie Vicedominus generalis & . . . . Deputati ad regimen Patrie Forijulii.

a tergo. Egregiis viris dominis Conrado de Rotenstain & Guil-

Guillelmo Glanicher militibus & Vicegerentibus in Serravalle pro inclito domino Duce Leopoldo amicis cariſſimis.

Num. MDCCXLVI. Anno 1381. 19. Aprile.

Leopoldo in riſpoſta ringrazia i Belluneſi del loro zelo e fedeltà, e lor partecipa che fra breve ſarà nelle parti di Trivigi con un potente eſercito. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunenſis.

Leupoldus Dei gratia Dux Auſtrie &c. Prudentes & dilecti fideles. Intellectis cum omni diligentia iis, que modo litteratorie nunciaſtis, & etiam his que providus vir Philippinus de Doyono veſter nuncius & concivis retulit viva voce, honeſtati & prudentie veſtre pro indefeſſis probate fidelitatis & conſtantie operibus tam laudandis, quam memorandis referimus multas grates, vobis ſignificando nos ſtatim venturos in partes Tarviſii cum exercitu magnifico & potenti, noſque dudum ordinaſſe cum Vintlario & aliis officialibus dominii Tyrolenſis, ut ab inde vobis, & terre veſtre victualium copia cotidie adducatur, hoc idem etiam ab ipſis partibus Stirie videlicet Marchie & Karinthie fieri mandavimus, & ſervari volentes firmiter, & abſque dubio quum primum aſcenderimus, ceteris neceſſitatibus veſtris apponere debita remedia que petiſtis. Ideo rogamus fiducialiter & attente quatenus pro honore & profectu noſtro labores laboribus cumulantes adhuc in antea pro noſtris negotiis & neceſſitatibus pervigiles, & ſtrenui exiſtatis, quia per hoc vobis veſtris heredibus ac poſteris non immerito laudes & premia generantur. Datum apud Gratz die XVIIII. menſis aprilis MCCCLXXXI.

a tergo. Honeſtis & prudentibus fidelibus noſtris dilectis . . . Conſulibus . . . Sapientibus & Communi Civitatis noſtre Belluni.

Num. MDCCXLVII. Anno 1381. 3. Maggio.

Ambaſceria de' Belluneſi al Duca Leopoldo in Trivigi per congratularſi dell' accreſcimento del ſuo ſtato, e per preſentargli alcuni Capitoli dimandando diminuzione e riſarcimento delle ſpeſe fatte per ſuo conto. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunenſis.

Anno domini milleſimo trecenteſimo octuageſimo primo, indict. quarta, die tercio madii in palacio Communis Belluni convocato & congregato Conſilio majori Communis Belluni &c. Electi per Conſules in Ambaſciatores ituros ad dominum. Dominus Victor de Dojono, dominus Nicolaus de Perſeginis, do-

dominus Johannes de Bolzano, dominus Michael de Castèllo; infrascripta sunt Capitula Ambascerie presentanda per ambasciatores Communis antedictos Illustrissimo Principi & domino nostro domino Duci Leupoldo in Civitate Tarvisii.

Primo congratulari & letari erga ipsum dominum de augumento grandis sui status, & eidem dicere qualiter Cives Belluni de hoc habent maximam consolationem cum modis & verbis circa hoc opportunis &c.

Tercio supplicare eidem domino, quod dignetur sublevare Communitatem Belluni ab expensis quas sustinet in ea parte qua potest sublevare cum ejus statu & honore &c.

Item de expensa que fit pro custodia Sancti Ypoliti & Casamate que potest diminui in multo considerato quod dominus noster habet Serravallum & Castrum Coste Vallis Mareni, & quod cum omni parva custodia & expensa possunt teneri & custodiri, & quod eidem domino placeat consignare Civibus Belluni custodiam dictarum fortiliciarum, & illi facient diligenter custodiri cum illa expensa & custodia, que erit necessaria, & cum bona securitate de bene custodiendo &c.

Quinto suplicare prefato domino nostro, quod pro honore Civium, & eorum commoditate dignetur committere ipsis Civibus custodiam Roche Pectoris, que est in confinibus districtus Belluni, quia melius & securius est & honorabilius, quod custodiatur per Cives Belluni subditos prefati domini, quam custodiatur per subditos Patriarche Aquilegensis, sicut hodie eam facit custodiri dominus Guielmus Capitaneus Belluni, & melius esset quod Cives haberent utilitatem dicte Roche quam unus forensis, uti ad presens habet &c.

Septimo suplicare ipsi domino, quod cum Communitas Belluni expendiderit in ejus servitio pro mittendo gentes ad accipiendum Vallem Cavasii & Castrumcuchum & Serravallum & Coneglarum & alias fortilicias de Tervixana, & pro custodiendo Serravallum & Coneglanum, & pro mittendo ad dictas Terras victualia, que expense capiunt usque ad summam librarum octo mille & ultra, quod dignetur ipse dominus providere, quod predicta Communitas non remaneat in tanto dampno, quia esset intolerabile tot & tales expensas substinere, cum talis expensa non pertineat ad ipsam Civitatem Belluni.

Octavo facere memoriam eidem domino quod de mandato domini Guielmi Capitanei Belluni Cives Bellunenses iverunt ad custodiam Roche & fortilicie Sancti Victoris, quando fuit data per Venetos domino nostro, & quod expenderunt Cives Bellunenses pro dicta custodia libras mille parvorum, & dicta expensa non pertinebat ad Communitatem Belluni, sed ad Civitatem Feltri, & quod dominus noster dignetur super hoc providere & disponere, prout sue dominationi videbitur congruum, cum hoc sit quod dominus Guielmus Capitaneus promiserit, quod Commune Feltri solveret, vel dicta pecunia defalcaretur de provisione prefati domini &c. &c.

Num.

Num. MDCCXLVIII. Anno 1381. 4. Maggio.

Lettera della Città di Trivigi al Duca d'Austria nel principio del suo dominio. Copia tratta dal Tomo IX. della Raccolta Scotti.

Serenissimo, & Illustrissimo Principi & Domino Leopoldo Dei gratia inclito Duci Austrie, Stirie, Carinthie, Carniole, Comiti Tirolensi, & Marchioni Marchie Tarvisii &c. Domino suo gracioſissimo.

Glorioſus, & omnipotens Deus per ſuam miſericordiam gratioſam dignatus eſt excelſe, ac magnifice veſtre majeſtati Ducali in Dominum, Protectorem, & Gubernatorem, Civitatis Tarviſii, & Communitatis, & Civium Terviſinorum, laudabiliter, & digniſſime condonare, propter que prefacti Cives Terviſini, & Civitas, & tota Communitas magnum gaudium, magnam conſolationem, magnam exultationem, & reparationem pariter receperunt. Et ideo quia a domino factum eſt iſtud, & eſt predictis Civitati Terviſii, Communitati, & Civibus antedictis magnum, altum, & nobiliſſimum ſuſſidium, & juvamen; idcirco predicta Civitas Tarviſii, Communitas, & Cives predicti, tamquam ſubditi fideles, & obedientes filii, ac devoti veſtre Majeſtati ſe humiliter, & cum omnimoda reverentia recomendant inter cetera pro maxima gratia poſtulantes, quatenus dignetur & vellit predictas Civitatem, Communitatem, & predictos Cives Terviſii ejuſdem majeſtatis ſubditos, & fideles, & obedientes filios, ac devotos ad confortationem ipſorum, & conſolationem pleniſſimam viſitare. Ut ex tali viſione, etiam & viſitatione majeſtatis predicte, quaſi renaſcentes reſurrectionem de morte ad viram feliciter amplectentes, & prefatam majeſtatem veſtram ſemper pro domina, & matre piiſſima venerantur, a qua diſponente Deo, maximum ſuſceperint auxilium, & ſperant firmiter percipere in futurum.

Communitas Civitatis Tarviſii.

Antiani, Conſules majores Curie & aliarum Curiarum, ceteraque Cives Tarviſii.

Data Tarviſii die IV. Maji anno currente Nativitatis Domini MCCCLXXXI. ind. IV.

Num. MDCCXLIX. Anno 1381. 5. Maggio.

Riſpoſta di Leopoldo a' Trivigiani promettendo loro aſſiſtenza e favore, e di eſſer preſto in Trivigi. Copia tratta dal Tomo IX. della Raccolta Scotti.

Nobilibus, ſtrenuis, & prudentibus Communitati, Antianis, & Conſulibus majoris Curie & aliarum Curiarum cetereiſque Civibus Terviſii, Nobis ſincere dilectis.

Leo-

Leopoldus Dei gratia Dux Auſtrie &c. Nobiles, ſtrenui, prudenteſque ſincere dilectis. Letabunda mente ſuſcepimus ex litteris veſtris, vos cum omni promptitudine, & affectione ad noſtram ſubjectionem, & obedientiam perveniſſe, ſicut etiam Nobiles, & fideles noſtri dilecti Parcivalus de Voineck, & Walterius de Stradigen noſtram ad notitiam plenariam reduxerint, de quo vobis regratiamus totis viribus, volentes illud ſpecialiter gratiis, & favoribus recognoſcere apud vos, & veſtros quando, & quoties loci, & temporis opportunitas poſtulat, & requirit. Inſuper prudentiam, & dilectionem veſtram conſtanter noſcere affectamus quod die craſtina procedere volumus in Coneglanum, vos & Civitatem veſtram protinus taliter acceſſuri. Ut exinde & gaudium, & letitiam ſine dubio capiatis, prout fideles noſtri Nicolaus Kalb, & Joannes Gencher latores preſentium noſtri procuratores oretenus vobis dicent.

Data in Civitate noſtra Portunavonis die V. Maji anno MCCCLXXXI.

Num. MDCCL. Anno 1381. 9. Maggio.

Leopoldo Duca d'Auſtria partecipa a' Belluneſi di aver fatto il ſuo ſolenne ingreſſo in Trivigi, e di eſſere ſtato acclamato da tutto il popolo Signore della Città, e Marcheſe di tutta là Provincia. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunenſis.

Leupoldus Dux Auſtrie &c. Honeſti & prudentes fideles dilecti. Noveritis pro gaudio & leticia ſingulari, quod heri cum ſolempni milicia & gente noſtra ingreſſi fuimus Civitatem iſtam Tarviſinam, & ab univerſo populo in dominum dicte Civitatis & Marchionem totius patrie aſſumpti cum omni gloria & honore. Quod ideo vobis annunciare decrevimus, quia de noſtra exaltatione vobis & omnibus ſubditis & fidelibus noſtris magnus profectus accreſcit, voſque ſcimus eſſe noſtri honoris ferviditſimos zelatores. Dat. Tarviſii die IX. Maji MCCCLXXXI.

a tergo. Honeſtis & prudentibus fidelibus dilectis . . . . . Conſulibus . . . . . ſapientibus & Communi Civitatis noſtre Belluni.

Num.

Num. MDCCLI. Anno 1381. 16. Maggio.

Leopoldo ringrazia i Bellunesi dell' Ambasceria spedita a congratularsi per l' acquisto di Trivigi, e si riserva a parlare de' Capitoli proposti, quando s' avvicinerà a Belluno. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Leupoldus Dei gratia Dux Austrie, Stirie, Karinthie, & Carniole, Comes Tyrolensis, Marchio Tarvisinus &c. Prudentibus & honestis fidelibus suis dilectis Sapientibus, Consilio & Communi Civitatis Belluni gratiam suam & omne bonum. Ad congratulandum nobis super assecutione istius Marchionatus Tervisii honestos ambasciatores vestros videlicet Victorem de Doyono & Nicolaum de Perseginis jurisperitos una cum aliis duobus concivibus vestris ad nostram presentiam pridie mittebatis offerendo vos & Civitatem vestram predictam ad quelibet nostra beneplacita & mandata; super quo vobis referimus gratiarum multimodas actiones in hoc & aliis vestre probitatis operibus, experimentaliter cognoscentes vos esse nostri honoris & profectus fidelissimos zelatores. Super hiis autem que iidem nuncii pro quibusdam vestris & dicte Civitatis negociis exponere habuerunt, prudentie & dilectioni vestre non potuimus pro aliis occupationibus nostris pro nunc de remediis congruentibus providere, volentes hoc facere quum primum ad easdem terras propinquius veniemus. Ceterum prout jam pluries pro adducendis victualibus nostras litteras habuistis, iterato vobis cum magna diligentia scribimus & mandamus, quatenus in adductione victualium eorundem per terram & Plavim sitis solliciti ad modum, & intenti maxime cum ex inde vobis lucra proveniant certiora. Quicquid enim apportabitis sive fuerint victualia, seu lignamina fidelis noster dilectus Nicolaus Vintlarius, que alibi vendere non possetis, a vobis recipiet ex parte mei, & cum parata pecunia vobis solvet, prout antedicti ambasciatores vestri Victor & Nicolaus oretenus explicabunt. Datum Tarvisii XVI. die Maji anno MCCCLXXXI.

Honestis & prudentibus Sapientibus Consilio & Communi Civitatis nostre Belluni fidelibus suis dilectis.

Num. MDCCLII. Anno 1381. 27. Maggio.

Leopoldo scrive a' Bellunesi che per la custodia di Trivigi mandino a lui sessanta pedoni bene esercitati e fedeli. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Leupoldus Dei gratia Dux Austrie, Stirie, Karinthie, & Carniole, Comes Tyrolensis, Marchio Tervisinus &c. Honestis & pru-

& prudentibus Sapientibus Consilio & Communi Civitatis sue Belluni fidelibus suis dilectis gratiam suam & omne bonum. Cum pro custodia hujus Civitatis Tervisii nos oporteat aliquos bonos pregratos pedites deputare, fidelitati vestre committimus & mandamus quatenus nobis sexaginta de hujusmodi servitoribus bene exercitatis & dispositis transmittatis, ordinando quod illi proxima die jovis personaliter hic existant, dandoque eis stipendium pro medio mense. Nam eandem pecuniam in fructibus nobis de civitate vestra debitis volumus vobis integraliter deducere harum testimonio litterarum.

Dat. Tervisii die vigesima septima mensis Maji anno Domini MCCCLXXXI.

Num. MDCCLIII. Anno 1381. 30. Maggio.

Privilegio di Leopoldo d' Austria, con cui a Conegliano concesse, e confermò gli statuti, e le consuetudini, costituendolo indipendente da ogni altra Città. Copia tratta dal Tomo IX. della Raccolta Scotti.

Nos Leopoldus Dei gratia Dux Austrie, Carinthie, & Carniole, dominus Marchie, Sclavonie, & Portus Naonis, Comes in Habspurg, Tyrolis &c. Marchio Burgogie, & Tarvisii, nec non Lantgrafius Alsatie &c. Notum facimus tenore presentium universis, quod constituti in nostra presentia honesti, & fideles nostri dilecti Commune, & Cives Conigliani nos humiliter petiverunt, ut eorum jura, & bonas consuetudines dignaremur ex gratia confirmare. Primo quod per Commune & homines Civitatis, & Terre Conigliani fiat, & fieri possit Consilium, quod in suo statu consueto persistat, & remaneat, sicut hactenus est consuetum: quodque idem Consilium facere, & creare habeat custodes, & servitores ipsius terre alias necessarios, & consuetos. Item quod licitum sit Consilio, & hominibus predictis eligere ad eorum beneplacitum & voluntatem suum Vicarium juris peritum idoneum, & legalem. Item quod per quatuor Consules dicti Consilii, & Vicarium a dicto Consilio eligendum unicuique in causis civilibus, & criminalibus jus reddatur. Item quod quilibet Vicarius non possit in Officio suo ultra unius anni spacium permanere. Item finito regimine Vicarii debeat postea per dies VIII. stare ad syndicatum. Item fratalee Notariorum terre Conigliani debeant officia causarum civilium, & criminalium secundum antiquam consuetudinem exercere. Item quod antiqua statuta, & antique consuetudines Terre Conigliani, pro honore, & utilitate Terre predicte facta, & introducta in sua permaneant firmitate. Que autem de novo ederentur, fierent, repararentur, vel corrigerentur, illis etiam robur concedimus, dummodo de nostro, vel nostri ibidem Capitanei scitu fiant. Item quod salaria,

que

que Vicario, Medico, & Phyſice, & Chirurgie, Magiſtro Gramatice, & aliis Officialibus annuatim cedere debent, expediantur, & ſolvantur de introitibus dicte Terre, & Civitatis, more conſueto. Item quod dicta Civitas & Terra Cunigliani cum diſtrictu ſuo ſolummodo ſub noſtra protectione, & defenſione remaneat, & nullius Caſtri, vel Civitatis regimini ſit ſubjecta. Nos conſiderata magnitudine fidei, & dilectionis, quam ad nos predicti Cives ſicut in effectu ſemper habuerunt, ipſis eadem jura, & bonas conſuetudines, que, & quas ab antiquo uſque ad nos deduxerunt, innovavimus, & confirmavimus, innovamus, & confirmamus ex certa ſcientia per preſentes, & volentes ipſos firmiter in eiſdem manutenere, & permittere illis gaudere favorabiliter, & benigne, reſervatis tantum nobis quibuſcumque uſibus, & juribus ratione predicta Civitatis & ejus diſtrictus ad nos pertinentibus, de quibus ſpecialiter diſponere poſſumus juxta velle: reſervata quoque nobis mutandi, augendi & minuendi premiſſa, ſeu aliquod premiſſorum poteſtate plenaria, prout viſum fuerit expedire. Quocirca Nobili & ſtrenuo viro Baſilio de Caſtronovo fideli noſtro dilecto, vel cuicumque dicte Civitatis, & terre Capitaneo ſerioſe committimus & mandamus, quatenus ipſe predictos cives noſtros eiſdem juribus & conſuetudinibus ſuis favorabiliter gaudere permittat, ipſoſque in illis ex parte noſtri firmiter manuteneat & defendat. In teſtimonium vero, & conſuetudinem omnium premiſſorum has damus litteras majoris noſtri ſigilli impreſſione munitas.

Datum Tarviſii die penultima menſis Maji anno Domini MCCCLXXXI.

Num. MDCCLIV. Anno 1381. 8. Giugno.

Ricordi dati al Duca d'Auſtria da' Trivigiani pella cuſtodia, e pel buon governo della Città. Nel Regiſtro delle lettere 1381. &c. nella Cancelleria del Comune di Trivigi.

Sereniſſimo, & Illuſtriſſimo Principi & domino domino Leopoldo Dei gratia inclito Duci Auſtrie &c. domino ſuo dilectiſſimo.

Sereniſſime & illuſtriſſime Princeps, & domine noſter. Humili ſubjectione ac recomendatione premiſſa. Veſtre Serenitati ſignificamus, quod vigilantes nos circa ea, que ad reductionem, & conſervationem hujus terre veſtre ſpectant, deliberavimus Veſtre magnitudini denotare hec, que inferius continentur, ut habita informatione prefata Serenitas Veſtra diſponere, & mandare valeat ſuper eiſdem, prout placet. Predicta autem ſunt, videlicet, quod cum cuſtodia nocturna murorum jam competenter regulata ſit, & pro cuſtodia neceſſario fienda de die, & etiam de nocte ad portas & ad plateas non ſunt niſi

banderie tres peditum, & baliſte XXX. ſignificamus quod iſte banderie tres, & baliſte non ſunt ſatis, nec ſufficiunt ad dictam cuſtodiam faciendam, & ad conſervationem dictarum portarum, ſicut per nos declaratum eſt, & conſtare poteſt domino Capitaneo veſtro. Immo propter periculum quod ob defectum dicte cuſtodie occurrere potuiſſet, & poſſet, noſmet facimus perſonaliter dictas cuſtodias, & hoc nunquam temporibus retro uſitatum eſt per nos fieri, nec etiam poſſemus durare ad faciendum ex paucitate noſtra, & quia oportebit cives exire ad providendum de laboreriis, & agricultura, & ex aliis cauſis veſtro Capitaneo declaratis. Ideo dignetur Veſtra Serenitas dictam cuſtodiam facere augeri ſic, & per modum, quod ſufficiens, & bona ſit. Similiter etiam ſignificamus quod Cabalarii XX., qui facti ſunt, non ſufficiunt pro cuſtodia diſtrictus propter predatores, & bannitos, & alios malefactores perſequendos, & capiendos: nec unquam tempore aliquo tam pauci fuerunt, aut ſufficere potuiſſent. Ideoque ipſos dignemini facere & augeri ad numerum ſaltem XL. Preterea ſignificamus quod per ſtipendiarios, & gentes domini Padue diſtrictuales veſtri Tarviſii, & volentes ſe reducere ad habitandum in Villis, continuo, & inceſſanter tam de die, quam de nocte derobantur & capiuntur: propter quod perſone non audent, nec poſſunt ſe reducere in villis commorari. Et ſic contrata remaneret deſolata, & inhabitata, quamvis Capitaneus veſter in hoc vigilet, & laboret toto poſſe. Ideo dignetur Veſtra Serenitas ſuper hoc remedium adhibere oportunum. Supplicando humiliter, quod nos non deſerat Dominatio veſtra, nec orfanos derelinquat, nec tradat in manibus perſequentium, & deſiderantium nos deglutire. Reducimus inſuper cum reverentia ad Dominationis Veſtre memoriam de juribus, & juriſdictionibus, Villis, honoribus, & mudis hujus Communis veſtri. Quod petentes, qui ſunt multi, tam Clerici, quam laici, de ipſis non admittantur per excellentiam veſtram; nec de ipſis aliqua conceſſio fiat alicui perſone, niſi prius audiantur Advocati & Syndici ipſius Communis veſtri Tarviſii, & examinentur jura veſtri Communis Tarviſii. Significando quod diminuendo jura, & juriſdictiones ipſius Communis, ipſum Commune ad nihilum reducetur, & redundabit ad damnum introituum Dominationis Veſtre. Significamus inſuper, quod volendo regulare Terram, nullatenus vidimus poſſe pertranſire abſque Poteſtate. Ideoque per nos electus eſt egregius miles dominus Bertholdus ad Spilimbergo, cui non vidimus aliquid poſſe defalcari de ſalario alias nominato, videlicet de libris CCCC. parvorum in ſex menſes, conſideratis expenſis, quas ipſe oportebit neceſſario facere. Demum cum multi Cives & ſubditi veſtri ſint petentes, & hinc debentes a Communi Venetorum, qui contra eorum bona hic exiſtentia petunt, & vellent conſequi debita, & jura ſua, & hoc facere non valent, eo quia ex mandato domini Capitanei veſtri prohibitum eſt

pro-

procedi super dictis bonis; dignetur Vestra Serenitas super hoc de remedio oportuno providere, ut predicti Cives & subditi vestri, quod sibi debetur juste, consequi valeant, & habere. Recomendamus nos & Communitatem nostram benignitati, & gratie vestre.

Vestri fideles Anciani, Consules, & Communitas Tarvisii.

Data Tarvisii die VIII. Junii ind. IV.

Num. MDCCLV. Anno 1381. 15. Giugno.

Risposta dell' Austriaco alla lettera de' Trivigiani, promettendo di esaudire le loro istanze al suo ritorno in Trivigi. Tratta onde la precedente.

Honestis, & prudentibus Ancianis, Consulibus, & Communitati Civitatis Tarvisii fidelibus, & nobis dilectis.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie, Carintie, Stirie, & Carniole, Comes Tirolis, Marchio Tarvisii &c. Honestis, & prudentibus Ancianis, Consulibus, & Communitati Civitatis Tarvisii fidelibus, & sincere sibi dilectis gratiam suam cum plenitudine omnis boni. Ea que modo per vestras nunciastis litteras diligenter animadvertimus, & pleno collegimus intellectu magnitudini, discretioni, & prudentie vestre taliter respondentes; nos strenuo, & nobili viro Ugoni de Duyno nostro Capitaneo Tarvisii districte, & regulariter commisisse, ut ipse supra defectibus in eisdem vestris litteris nominatim expressis, vos debeat ex parte nostri cum omni diligentia atque sollicitudine expedire. Igitur vos affectuose requirimus, & precamur, quatenus ponderatis quibuslibet circumstantiis, & conditionibus in negotiis hujusmodi ponderandis, expeditionem per dictum Capitaneum vobis faciendum vellitis pro nunc consentatione gratuita, placabili acceptare: prestolamus namque reversionem Ambaxiatorum nostrorum de Ungaria: sumus quoque in proposito eundi Mediolanum ad socerum nostrum, hec cum ferventi desiderio affectantem, & post reditum ab ipso posset verisimiliter accidere, quod ad vos, Terram, & Civitatem vestram personaliter veniremus. In casu autem in quo id non fiet, solemnes nuncios vestros cum pleno, & sufficienti mandato ad vos & vestram patriam sine dubio transmittemus, volentes vobis supra cunctis necessitatibus vestris, divina cooperante clementia, de remediis congruentibus providere, prout prefatus Capitaneus, & egregius, ac strenuus miles Voalterius de Stadigon lator presentium clarius referet oraculo vive vocis, quorum relationi cum sint de nostra intentione sufficienter instructi, fidem cupimus credulam adhiberi.

Datum Bosani die XV. mensis Junii anno MCCCLXXXI.

Num. MDCCLVI. Anno 1381. 16. Giugno.

Dichiarazione di Leopoldo ch' egli non era per cedere ad altri il dominio di Trivigi, com' era ſtato diſſeminato. Copia tratta dal Tomo IX. della Raccolta Scotti.

Prudentibus & honeſtis Ancianis, Conſulibus, & Communi Civitatis Tar. fidelibus noſtris dilectiſſimis.

Leopoldus Dei gratia Dux Auſtrie, Stirie, Carintie &c. Comes Tirolis, Marchio Tarviſii &c. Prudentibus, & honeſtis Ancianis, Conſulibus, & Communi Civitatis Tar. ſuis fidelibus dilectiſſimis gratiam ſuam, & proſperos ad vota ſucceſſus. Quamvis ad inſtar progenitorum noſtrorum divine recordationis firmam teneamus in Domino fiduciam terras, & dominia noſtra non minuere, ſed potius adaugere, licet quoque terram, & Civitatem noſtram veraciter exiſtemus & ſciamus fore tam pretioſam, & valentem, quod nullus dominus nobis eam poſſet cum tota ejus ſubſtantia compenſare, nihilominus ad noſtras aures rumor infeſtus perduxit, quod intendamus Civitatem ipſam tradere in manibus aliorum, de quo dolentes vehementiſſime, ac mirantes, veſtram rogamus bonitatem, & attentius exortamur, quatenus hujuſmodi ſermonibus tamquam frivolis, & omni ratione carentibus nullam penitus fidem, ſive credentiam modo prebeatis. Apparent enim ex ipſis eos non eſſe noſtros & veſtros fautores, qui contra propriam conſcientiam & bonos mores talibus mendaciis innituntur, prout ſtrenuus, & nobilis vir Voalterus de Stadigon miles fidelis noſter dilectus, cujus verbis plene credi petimus vive vocis miniſterio latius explicabit.

Data Boſani die XVI. Junii MCCCLXXXI.

Num. MDCCLVII. Anno 1381. 20. Giugno.

Riſpoſta de' Trivigiani alle due proſſime precedenti lettere dell' Auſtriaco: ed informazione delle oſtilità uſate dal Carrarese. Copia tratta dal Tomo IX. della Raccolta Scotti.

Sereniſſimo, & Illuſtriſſimo Principi, & domino ſuo domino Leopoldo Dei gratia inclito Duci Auſtrie &c., & Marchioni Tarviſii &c.

Sereniſſime, & Illuſtriſſime Princeps, & domine noſter, premiſſa humiliter ſubjectione, & recomendatione debita Veſtre Celſitudini declaramus qualiter per Egregium militem dominum Voalterum de Stadigon ea, qua decuit, reverentia duas re-

recepimus gratiosas litteras excelse Dominationis Vestre, unam videlicet responsivam super quibusdam pridem per nos vestre Dominationi denotatis, alterius intimando de accessu vestro ad magnificum & strenuum Socerum vestrum &c., alteram vero declarantem dispositionem, & intentionem vestram penitus dissonam & alienam a voce infesta, que resonat, quod Civitatem istam vestram in alios velletis tradere, & transferre. Et insuper intelleximus diligenter ea que idem dominus Voalterius nobis exposuit oretenus parte vestra. Ad que reverenter sic breviter respondemus. Quod benignissima dispositio & caritas vestra nobis taliter declarata nostra corda, & animos vehementissime exultavit. Vox illa, equidem fatemur, siniştra resonabat, proveniens ex illis multorum fontibus, unde & multa alia scandala scatuerunt incessanter. Et quamvis nullatenus caderet in mentem nostram nos taliter transmutari, & excidere a gratia & dilectione Serenitatis Vestre, tamen nunc affectio ad nos declarata jucundiores, immo jucundissimos esse facit. Per hinc vestre mansuetudini & excellentissime benignitati, quantas possumus, gratias referimus, & exprimimus toto corde, devotionem, & fidelitatem eamdem, que continuo hora illa, qua in vestram devenimus potestatem, nostris cordibus ad Serenissimam personam vestram innata est, confirmantes, & accrescentes, si ullatenus augeri posset, preces insuper Altissimo Deo nostro, quanta possumus devotissime facientes, quod personam vestram conservare dignetur incolumem, & iter vestrum ad Mediolanum, & alio cuilibet prosperum faciat, ac statum, & reditum fructuosum. Porro super facto augendi numerum cabalariorum, & differendi accrescere numerum aliorum stipendiariorum pro custodia Civitatis, adimplebitur per nos constantissime & indefesse mandatum Serenitatis Vestre toto posse, quamquam majus immineat periculum, & custodia vigilanter requiratur quam creditum forsan foret. Hoc operatur dominus Padue vicinus noster, de cujus facinoribus, licet credamus, & certum teneamus per strenuum dominum Comitem de Duyno honorandum Capitaneum vestrum Vestre Celsitudini denotari, tamen nova ejusdem domini Padue rei enormitas evidenter declarata etiam nos constringit prefate Vestre Celsitudini referare, quod idem dominus Padue nullatenus permittit tutum & securum esse territorium & districtum istius Terre vestre, & si ab aliquibus diebus citra cessaverint gentes sue ducere in captivitatem subditos & fideles vestros; nihilominus eos spoliant, & depredantur: & ne territorium, & ville habitentur, ipse jam pluries extirpari, & evelli fecit banderias & insignia Vestre Celsitudinis de Campanilis plebium, & villarum huic Terre pertinentium: & fecit in eisdem Campanilis apponi, & stare banderias, & insignia sua, volendo demonstrare quod ville ille ad eum spectant. Ita quod persone volentes se reducere ad commorandum in ipsis villis subjecte sint dominationi sue, Et hoc sequitur,

magnifice domine noſter, quod ville, & plebes ille que ſunt potiſſima, & magna pars frugis, & utilitatis hujus terre veſtre remanent inhabitate, eo quia fideles veſtri videntes dictas banderias ſuas, nullatenus volunt redire & ſtare in ipſis villis, eo quia timent debere eſſe ſubjecti ſibi. Immo illi, qui venerant, recedunt & receſſerunt. Ultra hujuſmodi moleſtias, & inquietationes ipſe nuper nocte, videlicet XVII. hujus menſis, attentavit furtive cum ſcalis ſubripere de manu, & potentia veſtra clavim hujus Terre videlicet Caſtrum Novum, quod concludit tranſitum & viam de verſus Feltre ad Terratorium iſtud. Grandis equidem eſt aſtutia ſua: quia ſicut ipſe poſſidet clavim deſcenſus ad partes iſtas per Canale Brente, ita etiam habendo Caſtrum iſtud putat coarctare a nobis ſubſidium veſtrum. Grandior autem, & extenſior erit in virtute Altiſſimi Dei noſtri potentia veſtra, que nec nobis deficiet, nec prefatum talia ſatagentem ſinet ſuper nos extendere virgam ſuam. Ah Domine noſter, intendat veſtra pietas ſuper nos, non vindictam querimus contra eum de illatis nobis, ſed ut tantum ſub umbra veſtra ſecuri eſſe valeamus. Si vero ejus opera demereat altius hoc viderit magnitudo veſtra. Nos autem paratos fore, & promptos, ac diſpoſitos ad ſubſtinendum, & conſervandum honorem, & ſtatum veſtrum, uſque ad mortem certum & fixum teneat Serenitas, & Dominatio Veſtra, cui nos devotiſſime recomendamus.

Anciani, Conſules, & Commune Veſtre Civitatis Tarviſii.

Data Tarv. die XX. Junii ind. IV.

Num. MDCCLVIII. Anno 1381. 24. Giugno.

Leopoldo ſcrive a' Bellunesi, che eſſendo per andare a Milano a ſuo ſuocero eſſo avea ſpedito a loro Reinardo de Voeingen ſuo Conſigliero, acciocchè lo doveſſero ubbidire in ogni coſa. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunenſis.

Leupoldus Dei gratia Dux Auſtrie &c. Honeſti & prudentes fideles noſtri dilecti. Noverit veſtra dilectio, quod equitantes nos Mediolanum ad ſocerum noſtrum in terris noſtris cum pleno & ſufficienti mandato dimiſimus ſtrenuum & prudentem virum Reinhardum de Voeingen noſtrum dilectum & fidelem Conſiliarium & geſtorem. Quocircha vobis ſerioſe precipimus, & mandamus quatenus ſibi obtemperetis in omnibus que vobis cum ex parte noſtri duxerit ordinandum, credendo indubitanter his que oretenus vobis referet, ſive per ſuas litteras nunciabit. In hoc enim ſciatis vos intentionem noſtram penitus adimplere. Datum Tridenti die XXIIII. menſis Junii MCCCLXXXI.

a tergo. Honeſtis & prudentibus . . . ſapientibus Conſilio & Communi Civitatis Belluni fidelibus ſuis dilectis.

Num.

Num. MDCCLIX. Anno 1381. 8. Agosto.

Istrumento di pace conclusa fra il Re d'Ungheria, la Republica di Venezia, i Genovesi, Francesco da Carrara, il Patriarca d'Aquileja &c. colla mediazione di Amadeo Conte di Savoja. Extat authenticum Venetiis penes egregium virum Aloysium Mariam Canonici Abbatem.

In nomine sancte & individue Trinitatis patris, & filii, & Spiritus Sancti, & glorioſe Virginis matris ejus, ac tocius curie ſupernorum feliciter. Amen. Anno dominice Nativitatis milleſimo trecenteſimo octuageſimo primo indictione quarta, die jovis octavo menſis Auguſti ante & circa horam heſperorum, in Civitate Thaurini provincie Pedemontium in Caſtro, in quo illuſtris, & magnificus Princeps, & dominus dominus Amedeus Comes Sabaudie Princeps Dux Chablayſii, & Auguſte, & Marchio Italie ſuam reſidentiam faciebat, & aula majori dicti Caſtri. Preſentibus Reverendis in Chriſto Patribus dominis Johane Epiſcopo Thaurinenſi, Philippo Epiſcopo Troſſellano, Guidone Abbate Sancti Michaelis Cluſini, illuſtribus viris Amedeo de Sabaudia domino Breiſie & Vallisbone inclito genito domini Comitis memorati, Amedeo de Sabaudia Principe Achaje, Ludovico de Sabaudia ipſius domini Principis germano, preſentibus eciam honorabilibus & egregiis viris domino Donato de Aldigeriis legum doctore, Johane Cambii, & Marco Benvenuti Oratoribus & Ambaxiatoribus Communis Florentie, & preſentibus magiſtro Antonio Marcelini Ordinis Minorum ſacre pagine magiſtro Oratore, & Ambaxiatore Communis Ancone; viris egregiis & potentibus dominis Ybleto de Callat domino Montiſionetti, Amedeo domino Urterrarum, Girardo de Stres Cancellario Sabaudie, Gaſpardo de Montemajori domino Villarii Salletti, Stephano de Palina, Aimone Romuardi, Bertolomeo Chignino, Philippo domino Collegii, Girardo de novo Caſtro, Richardo Muſardi, Johanardo Provani militibus, Sauvino de Florano, Sudeono de mediis barbis, Thomino Borgeſii, Romeo Canalis, Milone Gruarti legum doctoribus, Johane domino Miollani, Bernardo nato domini & Comitis Vallislangini, Bertolomeo & Vigetto Condominis Sancti Georgii ex Comitibus Blandrate, Vigetto & Bertetto Condominis Ailadii ex Comitibus Sancti Martini, Georgio Condomino Ferruzaſchi, Aimone de Mentone, Petramado Ravayſii, Guilielmo de Savalle, Sybuetto Revojrie, Cavallino de Cavallis, Johanino Provane Condomino Durueti, & Petro Vicini de Confletro, & pluribus aliis teſtibus ad infraſcripta ſpecialiter & rogatis. AB INITIO naſcentis mundi provida & ineſabilis dei ſapientia, cui conſilia non comunicant aliena, rectum plaſmavit hominem ad ipſius preclaram effigiem, ceteris animantibus prerogativa pollentem, conferret eidem cognitio-

nem & scientiam boni, & mali, ut jussibus dominicis proprium dedicaret propositum, & ad illicita suum animum in posterum non lassaret, ut sic genus nobile suos motus reffrenaret in sobriis, & alter alterum non lederet indiscrete. Ad idem misericors, & miserator dominus de summis celorum fastibus ad terre inferiora descendens per effusionem proprii sanguinis pace vicio parentum primitivorum infecta Rex pacificus misericorditer reformavit in terris, proprios nempe discipulos, de quorum firma stabilitate pensaverat, cum discessit ab eis pace facta, munifica largitione dotavit, cum dixit: *Pax vobis*: Quid autem aliud nisi pax ymnus dicit angelicus & tercius Agnus Dei. Verumtamen serpentis antiqui perfidia in humani generis iniquitatis venena traffundens ipsius ducis conatibus portu salutis perperam interdicto a semitis tranquillitatis & fidei repellere nequam non definit incessanter, non permittens illos quiescere, qui solent esse voluntatum unanimes solo momento firma stabilitate conformes. Cum igitur insurgente vario guerrarum discrimine inter partes inferius nominatas, quod jam processu temporis malignorum impetibus in tantum invaluerat inter ipsas quod exinde cedes, vulnera, raptus, incendia, & alia multipharia nephanda crimina sunt secuta, plerisque ab origine propria factis exulibus, aliis carcerum, & vinculorum angustiis intercluſis, multis viduatis uxoribus, & proventuum suorum solatio destitutis. Quot nobiles & potentes galearum impetibus submersis navibus perierunt, infinitis virginibus claustro virginitatis corruptis. Quibus villis, castris, & locis flammarum incendiis jam exustis, variis hominibus membratim decisis, & aliis aborrendis criminibus, que narrare non licet in multitudine glomerosa comissis. Adeo quod pro effusione sanguinis pugnatorum equora facta sunt multis ipsorum undis erutantibus, pro dolor, rubicunda. Turbatur siquidem ex eis christianorum sincera devotio, corrumpitur monarchia, & detestatur plurimum tota machina mundialis. Letantur quinimo perfidi nequam ortodoxorum emuli viribus reasumptis erigentes nihilominus cornua superbe cetere barbare naciones. Quod attendens & considerans prefatus illustris & magnificus Princeps, & dominus dominus Amedeus Comes Sabaudie &c. tanquam verus pacis promotor, & sincere christianitatis atleta in archivo sue considerationis solita meditatione revolvens bona singula, que fructu pacis eminent proventura, quam bonum sit, quamque jocundum habitare fratres in unum, quamque humanis laudibus attollendum. Desiderans idem ipse princeps christianissimus tanquam zelator federis, & sollicitus irrenarcha furores partium mulcere, iras compescere, & rancores expellere a cordibus eatumdem, carceres aperire, & carceratorum dissolutis vinculis querere liberationem petitam. Ita quod omni rancoris expulsa caligine, quod bellorum calamitas introduxit, hoc pacis lenitas sopiret. HINC est quod ad *fidelem*

trac-

tractatum procurationum promotionem, & deliberationem felicem ejusdem preclarissimi, & christianissimi Principis, & domini domini Amedei Sabaudie Comitis memorati ipsis partibus de remotis regionibus ad ipsius domini Comitis presenciam non sine variis sudoribus, & expensis propter ea convocatis. Visis eciam & studio frequenti matura deliberatione pensatis, ac examinatis provide petitionibus, demandis, & singulis questionibus, & querelis, ac eciam responsionibus, & exceptionibus factis subtiliter hinc & inde. Ipse partes videlicet: REVERENDI in Christo patres & domini dominus Valantinus Quinquecclesiensis decretorum doctor, & dominus Paulus Zagrabiensis Episcopi, procuratores, actores, nuncii, & legati serenissimi & invictissimi Principis, & domini domini Ludovici dei gratia Hungarie, Polonie, Dalmatie, Croacie, Rame, Servie, Galitie, Lodomerie, Bulgarie, Comanieque Regis, Principis Salernitani, & honoris montis Sancti Angeli domini procuratorio, & actorio nomine prefati domini Regis habentes ad infrascripta plenum, & sufficiens mandatum, prout constat publicis litteris regiis magno sigillo majestatis Regie sigillatis inpendenti datis Bude in palacio Regali decima tercia februarii, millesimo trecentesimo octuagesimo primo, quarum tenor inferius est insertus. Cum quibus dominis Procuratoribus regiis fuit presens egregius dominus Johanes Dominici de Postoch miles aule regie, qui cum dictis dominis Ambaxiatoribus fuerat ad ea, sicut asseruerunt, pro regia majestate transmissus, & cum eis fuerunt eciam presentes egregii viri domini Paulus de Georgiis miles & Jacobus de Racluchis legum doctor Communis Jadre Ambaxiatores, ut asserebat, ex una parte, & honorabiles & egregii viri dominus Leonardus de Montalto legum doctor, Franciscus Embriacus, Neapolion Lomelinus, & Matheus Marucius Cives Janue Sindici, actores, procuratores, ambaxiatores, & nuncii speciales illustris & magnifici domini domini Nicolai de Guarco dei gratia Januensis Ducis, & perpetualis defensoris, & ejus Consilii, & Communis Janue, nomine prefatorum illustris & magnifici domini Ducis, Consilii, & Communis habentes ad infrascripta plenum & sufficiens mandatum, ut patet publico instrumento scripto manu Baldasaris Nicolai de Pineto imperiali auctoritate notarii, & prefatorum illustris domini Ducis, ejus Consilii, & Communis Janue Cancellarii sub anno dominice nativitatis millesimo trecentesimo octuagesimo primo Indictione tercia secundum cursum Janue die VIIII. Maji hora paulo ante tercias, cujus tenor inferius est insertus, ex una alia parte. Et egregii viri domini Thadeus de Azoguidis miles Bononiensis, Antonius de Zechis de Montechalerio, & Jacobus Turchettus legum doctores, actores, & procuratores, ambaxiatores, & nuncii speciales magnifici, & excelsi domini domini Franciscí de Carraria Padue &c. Imperialis Vicarii generalis filii quondam recolende memorie magnifici domini Jacobi

bi de Carraria olim domini Padue, & magnifici domini Franciſci Junioris nati ipſius domini Franciſci de Carraria nomine, & vice ipſorum, & cujuslibet eorumdem. Et dictus dominus Jacobus Turchettus Sindicus, actor, & procurator Communis & univerſitatis dicte Civitatis Padue, nomine & vice dicti Communis, habentes ad infraſcripta plena & ſufficientia mandata, prout apparet tenore duorum publicorum inſtrumentorum, unius videlicet prefatorum dominorum patris & filii ſcripti manu Bandini filii Angeli notarii de Bandino de Brazis Civis Padue imperiali auctoritate notarii, ipſius magnifici domini Padue ſcribe ſub anno nativitatis domini milleſimo trecenteſimo octuageſimo primo, indictione quarta, die Jovis XVIII. menſis Aprilis, & alterius ſcilicet Communis Padue ſcripti manu Johanis de Baſſanello filii ſer Rolandi Civis Padue imperiali auctoritate notarii ſub anno nativitatis domini milleſimo trecenteſimo octuageſimo primo indictione quarta die ſabbati vigeſimo menſis Aprilis, quorum tenores inferius ſunt deſcripti, dictis nominibus ex una alia parte. Et venerabilis egregii & circunſpecti viri domini Georgius de Tortis de Papia juris utriuſque peritus, decanus Eccleſie Aquilegenſis, Federicus de Savorgnano miles, & Nicolaus Zerbini de Utino Sindici, actores, procuratores, ambaxiatores, & nuncii ſpeciales egregii & venerabilis domini Federici Comitis de Porcileis Aquilegenſi Sede vacante Vicedomini generalis patrie Forijulii, ac dominorum Conſilii, Parlamenti, Prelatorum, Nobilium, Communitatum & Capituli ipſius Patrie nomine & vice prefatorum, habentes ad infraſcripta plena & ſufficientia mandata, ut apparet ex forma duorum publicorum inſtrumentorum ſcriptorum, unius videlicet manu Antonii quondam Nicolai olim ſer Guarnerini de Soffumbergo publici imperiali auctoritate notarii, & Judicis ordinarii, & Patriarchalis Curie ſpiritualis Aquilegenſis Officialis & ſcribe ſub anno dominice nativitatis milleſimo trecenteſimo octuageſimo primo, indictione quarta, die nona menſis Aprilis, & alterius manu Joannis quondam Lancelloti de Cucanea Aquilegenſis Dioceſis clerici imperiali auctoritate notarii, & notarii Capituli Aquilegenſis ſub anno nativitatis domini milleſimo trecenteſimo octuageſimo primo, indictione quarta die XI. menſis Januarii, ſigillo dicti Aquilegenſis Capituli ſigillati in pendenti, quorum tenores inferius ſunt deſcripti ex una alia parte. Et honorabiles & egregii viri domini Zacharias Contareno, Johanes Gradonico, & Michael Mauroceno Procuratores Eccleſie Sancti Marci Cives Veneciarum Sindici, procuratores, actores, ambaxiatores, & nuncii ſpeciales illuſtris & magnifici domini domini Andree Contareno dei gratia Ducis Veneciarum &c. & Conſiliorum ejus nomine prefatorum illuſtris & magnifici domini Ducis, Conſiliorum, & Communis Veneciarum habentes ad infraſcripta plenum & ſufficiens mandatum, ut patet publico inſtrumento ſcripto manu Leonardi de Anzolellis de Ve-

ne-

neciis notarii ſub anno domini milleſimo trecenteſimo octuageſimo primo, indictione quarta, die quinto menſis Aprilis, cujus tenor inferius eſt inſertus, dictis nominibus ex una altera patte. Ad infraſcriptam pacem, tranſactionem, compoſicionem, conventiones, & pacta ſolempnibus ſtipulationibus hinc inde mutuo & viciſſim interpoſitas, concedente domino perpetuo duraturas pervenerunt, & perveniſſe dictis nominibus, & quolibet dictorum nominum ſingula ſingulis referendo confitentur in forma infraſcripta.

In primis namque prefati Reverendi in Chriſto Patres domini Quinqueccleſienſis, & Zagrabienſis Epiſcopi, cum quibus ut ſupra erat dominus Johanes Dominici de Poſtoch nominibus quibus ſupra ex parte una, & prefati domini Zacharias Contareno, Johanes Gradonico, & Michael Mauroceno nominibus quibus ſupra ex altera. Sibi invicem mutuo, & viciſſim remiſerunt omnes injurias, rancores, hodia, offenſas, incendia, homicidia, furcta, rapinas, cedes, predas, & alias quaſcumque, & cujuſcumque generis offenſiones, & dapna realia, & perſonalia illatas, & illata pro una ipſarum partium contra aliam, ſeu alteram contra reliqua, ſeu terras, univerſitates, gentes, ſubditos. ſeu ſingulares perſonas, adherentes, vallitores, & ſequaces ipſarum parcium, & cujuslibet earum, vel inter eas, per eas, vel contra eas toto tempore preterito uſque in preſentem diem, & omnes penas, & intereſſe, in quibus per preſentem guerram, vel aliqua hinc retro inter dictas partes facta vel commiſſa fuiſſet incurſum, facientes dicte partes dictis nominibus de predictis omnibus & ſingulis ſibi invicem & viciſſim finem, quietacionem, omnimodam liberacionem, & pacta de ulterius non petendo. Ac ſe viciſſim & mutuo liberantes per acceptillationem, & aquilianam ſtipulationem verbis ſolempnibus & legittimis interpoſitis. Promittentes ſibi invicem & viciſſim, quod occaſionibus ſupradictis nulla in perpetuum lis, cauſa, moleſtia, controverſia, vel requiſitio fiet, vel movebitur per aliquam ipſarum partium, terras, univerſitates, gentes, ſubditos, vel ſingulares perſonas ſubditas ipſarum partium contra alteram partem, terras, univerſitates, gentes, ſubditos, ſeu ſingulares perſonas ſubditas ipſarum, ſeu adherentes, & ſequaces ipſarum parcium, vel alterius earum in judicio vel extra, de jure vel de facto. Et non obſtantibus predictis dicte partes inter ſe mutuo & viciſſim, nominibus quibus ſupra, firmaverunt bonam & veram pacem deo propitio perpetuis temporibus inviolabiliter duraturam. Item fuit actum inter dictas partes, quod omnes & ſinguli captivi, carcerati, & detempti partium predictarum, & cujuslibet ipſarum, ac ſubditi ipſarum ubicunque ſint, & penes quemcunque capti, vel detempti ſint, & quicunque ſint, ſive capti fuerint per ipſas partes, vel gentes ipſarum, vel per ſingulares perſonas, ſeu ſtipendiarios ipſarum partium, & cujuslibet earum, ſive etiam ſi fuerint de-

detempti in virtute, seu potestate ipsarum partium, vel quarumcunque singularum personarum cujuscunque conditionis, & gradus sint, libere, & sine aliqua redemptione, exactione, vel impedimento quocunque reali, vel personali relaxentur, liberentur, & expediantur, & restituantur pristine libertati infra tempora prout inter dictas partes extiterit ordinatum. Successive cum guerre, lites, discordie, questiones, & controversie verterentur, verti sperarentur, & in futurum verti possent inter prefatum serenissimum dominum Regem ex una parte, & dictum Commune Venetiarum ex altera, super eo quod prefatus serenissimus Rex Hungarie dicebat bucchas fluminum Gulfi ad se spectare & pertinere, & quod sibi & suis subditis licebat libere, & impune ad dictas bucchas, & in eis navigare, intrare, & exire, imittere & exportare sal, & alias quascunque merces pro sue libito voluntatis, sicut & quemadmodum in aliis partibus dicti Gulfi habet, sic eciam dicebat habere a Pulmentorio, & ab Arimino exclusive versus Venetias, nec dicto Communi Venetiarum competere jus prohibendi ipsi domino Regi, vel ejus subditis introitu, & exitu dictarum buccharum cum quibuscumque navigiis, rebus, & mercibus. Ac eciam diceret ipse Serenissimus Rex, quod ad aperiendum dictas bucchas, & libere permittendum ipsum dominum Regem, & suos subditos dictas bucchas, & quamlibet earum intrare, exire, imittere, & extrahere erat & est Commune Venetiarum eidem expresse & specialiter obligatum, vigore pacis alias facte, & firmate inter dictas partes, de qua apparent publice littere ipsorum dominorum Regis, & Ducis date regie videlicet Jadre millesimo trecentesimo quinquagesimo octavo, die XVIII. februarii, & Ducis die XXV. februarii. Ac eciam vigore juris communis, & multis aliis rationibus & causis. Ex adverso vero prefatum Commune Veneciarum diceret dictas bucchas ad se pleno jure spectare, sibique legitime competere jus prohibendi, & vetandi dictas bucchas, & accessum ad eas in eis, & per eas, & usum earum. Et quod ipsi sereniſſimo domino Regi, nec ejus subditis licebat contra dicti Communis Veneciarum voluntatem ad dictas bucchas accedere, vel navigare, vel in eis quicunque imittere, vel de eis extrahere contra ipsius Communis voluntatem. Ac negaret dictum Commune vigore dicte pacis prefato sereniſſimo Regi, vel suis subditis ad predicta se fore aliqualiter obligatum, & dicto domino Regi, vel subditis suis, seu alicui alii in dictis bucchis jus aliquod competere quovis modo, seu occasione qualibet, sive causa. Finaliter dicte partes sub tractatu prefati illustris domini Amedei Comitis Sabaudie &c. ad infrascriptam transactionem, compositionem, & pacta solempnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus pervenerunt in forma infrascripta, videlicet: quod pro omni jure ipsi domino Regi, & ejus successoribus & subditis quocunque, & qualitercunque competente navigandi per gulfum, scilicet in-

ter

ter dictos confines, videlicet a Pulmentorio, & ab Arimino exclusive versus Venetias, & ad dictas bucchas, & in eis, & imittendi quascunque res, & merces, & inde extrahendi, & exportandi, & pro quocunque interesse ipsius domini Regis, & subditorum suorum pro eo quod per dictum Commune Veneciarum prohibeantur uti dictis bucchis, & pro omni jure, petitione, actione, & requisitione, que in eis bucchis, vel pro eis, vel earum occasione competeret dicto domino Regi, successoribus, & subditis suis quocunque, & qualitercunque, & occasione qualibet sive causa, & ut ipsi domino Regi, & ejus successoribus & subditis in dictis bucchis perpetuum scilentium imponatur; sic & taliter quod intra dictos limites, videlicet a Pulmentorio, & ab Arimino exclusive versus Venecias navigare cum mercibus, seu aliis quibuslibet victualibus, sive rebus; exceptis tamen hiis que pro victu & vestitu ipsorum quemlibet expediret, alio quam Venecias non valeat nec possit. Sine mercibus aut eciam victualibus, & rebus predictis, cum hiis tamen, que pro victu, & vestitu ipsorum expedierit, ut supra, intra dictos limites navigare valeat, & possit. Deinde Commune Veneciarum dare & solvere debeat dicto domino Regi, & ejus successoribus in Regno, & Corona, & ipsi Corone reputanti dictum Regnum, & presidentibus pro ipsa Corona in perpetuum annuatim ducatorum septem milia boni auri in auro, & boni, & justi ponderis, solvenda dicto domino Regi, & ejus successoribus & Corone, & presidentibus predictis, vel Thesaurariis ipsorum, & cuilibet alii habenti idoneam potestatem recipiendi solutionem predictorum septem milium ducatorum, & de ipsa solutione quietationem, absolutionem, & liberationem debitam faciendi per procurationem, seu sindicum dicti Communis in festo Sancti Regis Stephani vigesima die Augusti cujuslibet anni, vel ante dictum festum. Qua solutione facta quietationem, & liberationem de receptis facere teneatur, & teneantur nuncio & sindico Venetorum. Quod si nullus predictorum ibi esset, tunc consignent, & deponant dictam pecunie quantitatem, vel pignora aurea, vel argentea infrascripta infra viginti dierum termini inferius descriptorum. Et quod dicta pecunia rifico, & periculo Communis Veneciarum portetur usque ad civitatem Jadre; & ibi, & ab inde in antea usque ad civitatem Bude, & in Buda per officiales & gentes dicti domini Regis, successorum, & Corone debeat salva fieri, sociari, & conduci rifico, & periculo dicti domini Regis, successorum, & Corone predictorum. Sic tamen quod si postquam dicta pecunia pro parte dictorum Venetorum in Jadra conducta fuerit, ut prefertur, aliquo casu fortuito perderetur, intelligatur & sit dictum Commune Veneciarum liberatum penitus, & quitatum de ipsa quantitate predicta. Conducatur tamen expensis dicti Communis Veneciarum quantum de vectura, & nuncio, seu sindico Venetorum. Et si dicta solutio dictis loco & tempo-

re

re facta non fuerit, tunc procurator, vel sindicus nomine dicti Communis Veneciarum teneatur, & debeat se presentare coram suprascriptis, vel aliquo eorum, quibus ut supra dicta solutio fieri debetur infra viginti dies proxime subsequentes, & ponere, & conducere, & realiter consignare eo modo quo dicta pecunia conduci debetur, ut supra, in Buda tot pignora aurea, vel argentea equivalentia dicte quantitati septem milium ducatorum, que pignora communi extimatione vendi possint usque ad quantitatem septem milium ducatorum. Que si facta non fuerint, ut supra, tunc incurrat Commune Venetiarum in penam ducatorum decem millium pro qualibet vice seu anno. Et si tribus annis, seu per tres vices in solutione, depositione, & consignatione predictis dictum Commune Veneciarum cessaverit, tunc per dictum Regem, ejus successores, Coronam, & presidentes predictos singula singulis referendo, seu pro ejus parte fieri debeant protestationes, & denuntiationes contra dictum Commune Venetiarum tres, & per temporum intervalla, videlicet pro unaquaque denunciatione inter protestationem, & denunciationem sex mensium. Que protestationes & denunciationes fiant coram infrascripto judice, sic tamen & taliter quod per dictum judicem dicte tres denunciationes, & protestationes ad notitiam dictorum Ducis, & Communis Veneciarum deducantur. Et si tribus vicibus, seu tribus annis continuis, vel interpolatis cessatum, & contrafactum fuerit, & facte fuerint ut supra dicte protestationes, & denunciationes, & non fuerit soluta sors predicta in loco predicto, vel facta non esset consignatio pecunie, & depositio pignorum predictorum cum solutione dictarum penarum dicto domino Regi, vel suis successoribus, vel Corone, vel alicui predictorum nomine ipsorum recipienti, ut prefertur, & elapsa forent tempora omnia predicta, tunc duntaxat, & non antea intelligatur presens pax rupta dicto domino Regi. Item quod dicto casu liceat dicto Serenissimo domino Regi, & successoribus ejus in regno, & Corona petere & exigere dictas sortes, sive prestationes pro dictis annis, quibus solutio facta non esset. Et dictas penas, in quas dicta occasione esset incursum. Et ultra liceat dicto domino Regi, & successoribus ejus predictis uti quibuscunque juribus suis sibi competentibus in dictis bucchis, & ad eas, & versus earum contra Commune Venetiarum, non obstante in aliquo presenti transactione, nec pactis, perinde ac si facta non essent, & prout poterat ante presentem guerram. Sane tamen intellecto quod dicto casu occasione presentis pacis, vel transactionis, vel aliquorum contentorum in eis, sive occasione solutionis, sive prestationis dicte quantitatis septem milium ducatorum, ad quam dicti Veneti se obligaverunt, seu aliqua occasione vel causa ex presenti pace, vel transactione, seu aliquorum contentorum in ea dicto domino Regi nullum jus in ipsis bucchis, vel aliqua ipsarum acquiratur, augeatur, vel

am-

amplietur ultra quam haberet ante proximam presentem guerram, nec ipsi Communi Veneciarum in ipsis, vel aliqua ipsarum seu juribus suis aliquod prejudicium generetur, nec jus aliquod rupta pace prout supra per dictos Venetos acquisitum intelligatur dicto Communi Veneciarum, nec dicto domino Regi in aliquo diminutum. Et pro majori cautela, & stabilimento predictorum dicte partes teneantur ratificare presentem pacem, & contenta in ea, & quod dictus dominus Dux in Consilio habente omnimodam potestatem, in quo debeant adesse ipse dominus Dux, & sex Consiliarii sui, tria capita de quadraginta, sapientes de guerra, Consilium de quadraginta, Consilium Rogatorum, & Consilium Adiunte, nomine dicti Communis teneantur emologare, & approbare presens capitulum, & dominus Dux, & omnes de dicto Consilio teneantur de observantia corporaliter, & expresse jurare super tota pace, & specialiter super capitulo supradicto. Et quod omnes duces Venetiarum, qui pro tempore erunt cum eorum consiliis predictis, semper & quandocunque ad requisitionem prefati serenissimi domini Regis, & Successorum ejus teneantur semel tantum pro quolibet Duce prestare dictum juramentum. Et versa vice prefatus dominus Rex, & singuli ejus in posterum successores similiter teneantur de observantia tocius presentis pacis, & transactionis, & omnium contentorum in ea jurare corporaliter, ut prefertur, pro quolibet Rege semel tantum. Demum pro stabilimento predictorum, & ut predicta omnia & singula firma sint, & effectum, & executionem debitam assequantur, dicte partes super omnibus & singulis in presenti pace, & instrumento contentis eligunt, & assumunt in judicem, cognitorem, & executorem omnium predictorum Sanctissimum dominum nostrum Papam, in quem & cujus jurisdictionem, & tribunal expresse consentiunt, ejus jurisdictionem expresse & solempniter prorogando. Cujus cognitioni & declarationi dicte partes stare promittunt, & sibi invicem dare, facere, & observare omne, & quicquid per ipsum Sanctissimum dominum nostrum Papam dictum, sententiatum, seu declaratum fuerit, & solutionem in terra seu loco tribunal, & judici prefati Sanctissimi domini nostri Pape sibi invicem facere promittunt, per quem pro omnibus & singulis in presenti pace contentis voluerunt contra dictas partes, & quamlibet earum realiter, & personaliter, temporaliter, & spiritualiter posse. & debere procedi. Renunciantes fori privilegio non sine judicis l. Si convenerit ff. de jure o. ju. & omni alii juri canonico & civili. Item cum in pace antiqua alias facta inter prefatum Serenissimum dominum Regem, & Commune Veneciarum contineatur, quod dominus Dux, & Commune Veneciarum effectualiter renunciet de facto in manibus prefati domini Regis Hungarie, & successorum ejus toti Dalmatie; nuncque dicti Sindici, Procuratores, & Ambaxatores domini Ducis, & Communis Venecciarum nomine dictorum domi-

minorum Ducis, & Communis Veneciarum in pace presenti renunciant effectualiter de jure, & de facto in manibus supradictorum dominorum Episcoporum procuratorum, & actorum dicti domini Regis recipientium nomine dicti domini Regis, & successorum suorum in regno, & Corona toti Dalmatie a medietate scilicet Quarnarii usque ad confines Duracii, tanquam ab antiquo de jure Regno, & Corone Hungarie spectanti, & pertinenti. Item fuit actum inter dictas partes, quod super facto Stendalis Sancti Marci de Segna, & jurisdictionis Consulatus, quem Commune Venetiarum in loco Segne obtinet, sit & esse debeat in electione Sereniſſimi domini Regis, & dominorum Comitum Segne simul in hac forma videlicet: quod si disposuerint vel elegerint Stendale, & Consulatum de Segna tolli, quod hoc casu dicti domini Comites de Segna carere debeant omnibus, & singulis beneficiis, honoribus, privilegiis, pactis, & conventionibus, que haberent in Veneciis, & cum Commune Veneciarum, nisi tamen ipsi domini Comites Segne ostenderent se in Veneciis, & cum Communitate Veneciarum habere alia privilegia, honores, beneficia, pacta, & conventiones alia occasione, quam occasione dictorum Stendalis & Consulatus, que dicti de Veneciis habent in loco Segne. Quo casu illa alia, que alia occasione ostenderent se habere, & in posterum habeant, non obstante remotione dictorum Stendalis, & Consulatus. Item fuit actum, & solemniter conventum inter dictas partes, quod omnes subditi regii, & precipue Jadratini, tam in Civitate Veneciarum, quam in quibuscunque terris, & locis sibi subditis possint, & valeant tute, & secure mercari, & mercationes facere, & alia quecunque, que & prout ante presentem guerram facere poterant. Et quod dicti subditi regii, & precipue Jadratini per Commune Veneciarum, & ejus officiales benigne & favorabiliter tractentur sine aliqua injuria, vel offensa. Sane semper intelligendo quod per presens Capitulum, nec aliqua in ipso contenta, non intelligantur dicti subditi regii, seu Jadratini navigare, seu mercari posse in dictis bucchis, nec aliis locis in presenti instrumento prohibitis. Et versa vice dicti Veneti & subditi eorum in regno Hungarie, & terris & locis sibi subditis, possint & valeant tute, & secure mercari, & mercationes facere, & alia quecunque, que & prout ante presentem guerram facere poterant. Et quod dicti Veneti, & eorum subditi per prefatum Sereniſſimum Regem, & ejus officiales benigne, & favorabiliter tractentur sine aliqua injuria, vel offensa. Et ultra predicta quod dicti Jadratini usque ad annos viginti singulis annis, & quolibet anno, & alii Dalmatini usque ad dictos annos viginti, singulis annis & quolibet anno possint, & valeant, & eis conceditur, & concessum esse intelligatur per dictum Commune Venetiarum portare, vel portari facere ad dictam Civitatem Venetiarum tot res, seu merces ex illis, que nascuntur, vel extrahuntur de territorio di-

dicti domini Regis, que valeant ducatorum triginta quinque millia auri, videlicet dicti Jadratini valorem ducatorum viginti millium, & alii Dalmatini valorem ducatorum quindecim millium. Quas res & merces ad dictam Civitatem Veneciarum per dictos Jadratinos, & Dalmatinos delatas, vel transmissas vendere, & vendi facere, & alio quocunque titulo alienare possint in dicta Civitate Venetiarum quibuscunque personis eis placuerit eciam non Venetis. Et in dicta Civitate Veneciarum dicti Jadratini & Dalmatini emere, & alio quocunque titulo acquirere possint singulis annis, & quolibet anno ex dictis annis viginti tantam quantitatem mercium mobilium, que valeant dicta triginta quinque millia ducatorum dividenda inter dictos Jadratinos, & Dalmatinos pro rata predicta a quibuscunque personis eciam non Venetis. Et ipsas merces portare possint Jadram & Dalmatiam, & ad alias partes subditas dicto domino Regi, ipsis Jadratinis & Dalmatinis solventibus tam portando, quam extrahendo, & tam ementibus, quam vendentibus gabellas, dacia, pedagia, & alia onera consueta, que per Venetos tantum solvuntur. Et quod per dictum Commune Venetiarum licentia concedatur quibuscunque non Venetis emendi a dictis Jadratinis, & Dalmatinis, ut supra, & similiter eisdem vendendi absque aliquo banno sive pena. Et hoc singulis annis pro quantitatibus, & usque in quantitates contentas in presenti capitulo; dummodo per predicta non intelligantur, quod predicti Jadratini & Dalmatini possint Venetias portare sal, nec imittere, vel extrahere de Veneciis ea que Veneti proprii imittere, vel extrahere non possunt. Et sic predicta fiant sine dolo, & tali cautela adhibita, quod salvis predictis, & concessione predicta Commune Veneciarum defraudari non possit. Item per dictum Commune Veneciarum conceditur, & concessum intelligatur in perpetuum dictis Jadratinis, quod eisdem liceat emere in Veneciis, & inde extrahere cupos, seu tegulas, & mattones tantum pro constructione, & reparacione hedificiorum suorum absque solucione alicujus pedagii, dacii, vel gabelle. Item fuit solemniter conventum, & actum inter partes predictas nominibus antedictis, quod Commune Veneciarum, nec aliquis Officialis ejusdem non possit facere aliquod statutum, decretum, vel provisionem specialem contra subditos dicti domini Regis, & precipue contra Jadratinos, seu in ipsorum prejudicium, generaliter vero statuere & ordinare liceat pro libito voluntatis. Item fuit actum & conventum inter dictas partes dictis nominibus, quod bona immobilia singularum personarum existencia in Veneciis, vel territorio dicti Communis Venecciarum, que tempore inchoationis presentis guerre erant aliquorum subditorum dicti domini Regis, seu per eos possidebantur, restituantur eisdem, & in eo jure possessionis & dominii, quo tenebantur tempore inchoationis presentis guerre. Et eodem modo omnia bona immobilia sin-

gularum perſonarum de Veneciis, vel eorum territorio exiſtentia in territoriis prefati Sereniſſimi domini Regis dictis ſingularibus perſonis reſtituantur in eo jure poſſeſſionis, & dominii, quibus tenebantur ante preſentem guerram. Item fuit actum, & ſpecialiter conventum inter dictas partes dictis nominibus, quod de debitis ad que ſubditi unius partis tenebantur ſubditis alterius partis tempore inchoationis preſentis guerre fiat juſticia perinde ac ſi preſens guerra non occurriſſet. Item quod Veneti cum aliqua galea, vel galeis armatis intrare non poſſint aliquem portum de Catanea dicti domini Regis, ſeu ſubditorum ſuorum contra voluntatem habitantium, ſeu tenentium dictum portum. Item fuit actum, & ſpecialiter conventum inter dictas partes dictis nominibus, quod dicto domino Regi reſtituantur omnes terre, loca & caſtra, que per Commune Veneciarum tenentur, que dicto domino Regi ablata fuiſſent per Venetos tempore preſentis guerre, & ſpecialiter Civitas & Caſtrum Chatari. Et verſa vice dictis domino Duci, & Communi Veneciarum reſtituantur omnes terre, loca, & caſtra, que per dictum dominum Regem tenentur, que dicto domino Duci, ſeu Communi Veneciarum ablata fuiſſent tempore preſentis guerre. Acto tamen inter ipſas partes quod vigore hujus Capituli prefatus dominus Rex non ſit obligatus, quoad Triviſium & terras, & loca tradita, & tradita domino Duci Leopoldo per dominum Ducem & Commune Veneciarum in Triviſio, & territorio Triviſino, ſeu que per dictum dominum Leopoldum detinentur, nec eciam aliquod jus competens dicto domino Duci, & Communi Veneciarum in ipſis in aliquo minuatur, ſed in eis ſua jura remaneant ſemper ſalva, nec per aliqua in preſenti capitulo contenta intelligantur Commune Veneciarum, ſeu dicti ſindici ejus nomine aliquid imutaſſe, nec ſibi quolibet derogaſſe, ſeu innovaſſe, vel prejudicaſſe eciam quoquo modo aliquibus conventionibus ſeu pactis, que habeant, ſeu hactenus habuerunt cum prefato domino Duce Leopoldo ante, ſuper, de, ſeu pro Civitate Triviſii & Cenetenſi, ſeu Territorio Triviſino & Cenetenſi, & ſimiliter etiam vigore preſentis Capituli prefatus dominus Rex non ſit obligatus quoad terras & caſtra que de dicto Territorio Triviſino tenet magnificus dominus Franciſcus de Carraria dominus Padue, videlicet Caſtra Anoalis, Caſtrifranchi, Aſilli, baſtitam Romani, Turrem rotundam de ſupra Sillerim, baſtitam Caſalis, baſtitam Caſtri Aluerii, cum territoriis, villis, & juriſdictionibus ſpectantibus ad dicta loca. Nec etiam intelligatur dictus dominus Rex Hungarie vigore dicti Capituli obligatus ad reſtiturionem baſtite de Colle & Rocha Sancti Martini de Ceneta cum villis, territoriis, & juriſdictionibus earum, que per dictum dominum Regem, vel ſuas gentes tenentur. Nec etiam intelligatur vigore preſentis capituli prefatus dominus Rex obligatus quoad terras, & caſtra, que dominus Patriarcha, ſeu illi de Patriarchatu Aqui-

quilegenſi tenent, ſeu occupaverunt in preſenti guerra. Hoc tamen ſalvo, & ſane intellecto, quod prefatus Sereniſſimus dominus Rex per ſe, vel alium non poſſit, nec debeat capere, occupare, vel tenere aliquam ex terris, caſtris, vel locis, que in preſenti guerra capta ſeu occupata ſunt, vel fuerunt per dictum dominum Patriarcham, vel Vicedominum, vel gentes de Patriarchatu, que vigore ſeu virtute preſentis pacis facte, & firmate cum ſindicis, actoribus, & procuratoribus dicti Patriarchatus, debent dimitti, & relinqui libera & expedita dicto Communi Veneciarum, niſi prius facta reſtitutione dicto Communi Veneciarum per dictos Aquilegenſes. Ita tamen & taliter quod per dicta verba eciam poſt dictam reſtitutionem non intelligatur, quod dictus dominus Rex contra formam preſentis pacis poſſit capere, vel invadere dicta loca. Item fuit actum inter dictas partes, quod adherentes & ſequaces dicti domini Regis intelligantur, & ſint incluſi in preſenti pace, videlicet ſpectabiles viri Guecellonus, Gerardus, & Rizardus de Camino Comites Cenetenſes cum ipſorum ſubditis, locis, & fortiliciis quibuſcunque. Et ſimiliter pro parte Communis Veneciarum ſpectabiles viri Rambaldus, & Anſediſius Comites de Colalto tanquam ipſorum Venetorum adherentes cum ipſorum ſubditis, locis, & fortiliciis quibuscunque includantur. Demum fuit inter partes predictas dictis nominibus conventum, quod ſuper non ſpecificatis & declaratis in preſenti pace ſtetur paci antique inter partes predictas hactenus celebrate.

Et ſupradicti Sindici Actores, & Procuratores, & Ambaxatores & Nuncii ſpeciales dictorum dominorum Ducum, Conſiliorum, & Communium Janue ex una parte & Veneciarum ex altera pro dictis dominis Ducibus, Conſiliis, Comunitatibus, Civitatibus, Terris, ſubditis, & fidelibus, adherentibus, vallitoribus, & ſequacibus ipſarum partium, & cujuslibet earum in quibuſcunque mundi partibus exiſtentibus contraxerunt ſibi invicem mutuo, & viciſſim, & inter ſe bonam & veram pacem dirigente domino perpetuo duraturam. Et primo ſibi invicem & viciſſim remiſerunt omnia odia, rancores, injurias, offenſas, cedes, vulnera, captiones, raptus, rapinas, incendia, violationes, & alia quecunque dapna tam realia, quam perſonalia per dictas partes, vel aliquos ſubditos ipſarum partium, vel alterius earum, ſeu aliquas gentes, vel ſingulares perſonas ipſarum, vel alterius earum, ſeu adherentes, complices, vallitores, vel ſequaces ipſarum partium, communiter vel diviſim contra reliquam partem, terras, ſubditos, gentes, vel ſingulares perſonas ipſarum, ſeu adherentes, complices, vallitores, vel ſequaces ipſarum partium, communiter vel diviſim contra reliquam partem, terras, ſubditos, gentes, vel ſingulares perſonas ipſarum, ſeu adherentes, complices, vallitores, vel ſequaces alterius partis quocunque, & qualitercunque illata, dicta, ſeu facta fuiſſent, & in quibuſcunque mun-

di partibus, & tam in mari, quam in terra hinc retro usque ad diem, & horam presentes; & omnes penas & interesse, in quibus per presentem guerram, vel aliqua hinc retro inter dictas partes facta, vel commissa fuisset incursum. Facientes sibi invicem & vicissim dicte partes nominibus antedictis de predictis omnibus & singulis finem, quietationem omnimodam, libertatem, & pactum de ulterius non petendo. Nec non de predictis omnibus & singulis per acceptilationem, & aquilianam stipulationem verbis solepnibus & legitimis interpositas plenarie sese invicem liberando, sibi invicem mutuo & vicissim promittentes bonam & veram pacem predictis non obstantibus perpetuo observare. Et quod occasionibus supradictis nulla in perpetuum lis, causa, molestia, controversia, vel requisitio fiat, vel movebitur per unam partem contra aliam, vel per singulares personas unius partis contra alteram, vel contra singulares personas alterius partis, complices, adherentes, vallitores, & sequaces ipsarum partium, vel alterius ipsarum in judicio, vel extra, tam de jure, quam de facto. Item fuit actum inter dictas partes, quod omnes & singuli captivi, & carcerati & detempti partium predictarum, & cujuslibet ipsarum, & subditorum ipsarum ubicunque sint, & penes quemcunque capti vel detempti sint, & quicunque sint, sive capti fuerint per ipsas partes, vel gentes ipsarum, vel per singulares personas, seu stipendiarios ipsarum partium, vel quarumcunque singularium personarum cujuscunque conditionis, & gradus sint, libere & sine aliqua redemptione, exactione vel impedimento quocunque reali, vel personali relaxentur, liberentur, & expediantur, ac restituantur pristine libertati infra tempora, & prout inter dictas partes exiterit ordinatum. Item fuit actum inter dictas partes nominibus antedictis, quod Insula de Tenedon cum omnibus & singulis castris, burgis, villis, locis, domibus, hedefficiis, & habitationibus in eadem insula existentibus cum ipsorum juribus, & pertinentiis infra menses duos cum dimidio proxime venturos in manibus prefati domini Sabaudie Comitis, seu ejus certi vel certorum nunciorum per Venetos libere relaxentur, & expediantur Teneda per eum, vel ejus nuncios sumptibus comunibus partium predictarum. Qui siquidem dominus Comes Sabaudie de eadem insula, castris, burgis, & aliis ipsorum pertinentiis per se, vel alium, seu alios ejus certos nuntios possit facere, prout sue fuerit voluntatis. Acto tamen, & in pactum expressum deducto pariter & convento inter prefatos dominos Sabaudie Comitem, & Ambaxiatores Januenses, etiam & consensu, & conscientia dictorum sindicorum, & ambaxiatorum Venetorum, quod omnia castra, hedifficia, burgos, domus, & habitaciones quascunque dicte insule quandocunque placuerit dictis domino Duci, & Communitati Janue ipse dominus Sabaudie Comes dirui, & demoliri a sumo usque ad deorsum totaliter facere teneatur, sumptibus

tamen dicti Communis Janue, sic etiam & taliter quod nulla quam rehedificari, nec habitari valeat ipse locus. Quam quidem relaxationem, & expeditionem dicte insule Tenedi, & omnium predictorum per prefatum dominum Ducem, & Commune Veneciarum eidem domino Comiti libere, & realiter, ut premittitur facere infra tempus predictum solempniter promittunt dicti Sindici, & Procuratores prefati domini Ducis & Communis Janue sindicario nomine ipsorum recipientibus, & facere, & observare sub pena florenorum centum quinquaginta millium boni auri, & juxti ponderis, pro qua pena infra dies quinquaginta proxime venturos promittunt deponere penes unam ex Communitatibus Bononie, Florentie, Pisarum, & Ancone, vel penes duas ipsarum Communitatum tot jocalia, que extimabuntur valere dicta florenorum centum quinquaginta millia. Que quidem jocalia penes unam, vel duas ex dictis Communitatibus stare debeant usque ad dictum tempus, quo dicta restitutio Tenedi prefato domino Sabaudie Comiti fieri debet, ut supra. Et si dicta restitutio infra dictum tempus, & terminum facta fuerit, debeant dicta jocalia prefatis domino Duci, & Communi Veneciarum, vel eorum certis nunciis libere, & integre restitui atque reddi. Si vero infra dictum tempus & terminum dicta relaxatio, & expeditio predictorum insule, & locorum facta non fuerit, ut profertur, eo casu dicta jocalia predictis domino Duci, & Communi Janue libere per dictum vel dictos depositarios debeant expediri, & tradi, & pene predicte cedere in solutum. Que quidem Communitas, vel Communitates, penes quam vel quas dicta depositio fieri debeat, vel debeant ad predicta se solempniter obligare, cum promissionibus & juramentis, quod predicta facient, & complebunt, non obstantibus quibuslibet represaleis, compensationibus, questionibus, querelis, & ceteris quibuscunque, vigore quorum restitutio dictorum jocalium, ut premittitur Communi Janue facienda posset aliqualiter impediri. Et tradita eidem domino Comiti, aut ejus certis nunciis, vel nuncio possessione dicte insule de Tenedon, Castrorum, Burgorum, & pertinentiarum suarum, dicte partes teneantur, & debeant eorum expensis communibus de tota ipsarum partium potentia protegere, & defensare dictum dominum Comitem, & alios ibidem ejus nomine deputandos ab omnibus, & contra omnes, qui dictam insulam, Castra, burgos, vel pertinentias aut ibidem pro dicto domino Comite habitantes invadere, seu aliter offendere presumeret quovis modo. Item cum illustris & Serenissimus Princeps, & dominus dominus Petrus dei gratia Rex Jerosolimitanus, & Cipri non venerit, nec transmiserit aliquem Procuratorem pro ipso cum idoneo & sufficienti mandato ad tractatum Pacis presentis cum Januensibus faciende, quod dicti Veneti, seu Commune Veneciarum, guerra durante presenti, inter dictum dominum Regem & Commune Janue de ipso domino Rege, & suis se

nullatenus intromittant directe, vel indirecte, publice, vel occulte, eidemque ipsa presenti guerra durante non prebeant quovis modo auxilium, consilium, vel favorem. Eo excepto quod dominus Fredericus, & Franciscus Cornarii, & ceteri Veneti & successores ipsorum fructus, redditus, exitus, obventiones, & emollumenta, que & quos nasci & provenire contigerit ex prediis, possessionibus, vel bonis ipsorum, que & quos habebant ante presentem guerram, & que vere & non ficticie, & sine fraude usque in presentem diem acquisiverunt, non intelligendo quod acquirere potuerint aliqua casalia, vel loca, que fuerunt Communis Janue, vel aliquorum Januensium de dicta insula extrahere, & quo voluerint portare, & portari facere valeant quocunque libere, & impune. Recipiendo tamen bulletam in Civitate Famagoste de predictis extrahendis, dummodo portare vel extrahere debentes jurent in manibus Officialium Famagoste, vel alicujus ipsorum ea que tunc extrahuntur ex possessionibus, prediis, vel bonis ipsorum Venetorum infra Ciprum existentibus creviisse. Quam bulletam dicti Officiales Famagoste requisiti tradere libere toties quoties dictis Venetis opus erit sine contradictione qualibet teneantur. Possint autem dicti Officiales super navigio, vel navigiis, super quo, vel quibus hujusmodi res extrahi debebunt, mittere unum eorum nuncium, qui videat res, ut premittitur, per dictos Venetos deferendas. In Civitate autem Famagoste, & ex ipsa, & ad ipsam possint ire, stare, reddere, & conversari pro mercando, & alia sua negocia exercendo quicunque Veneti, & ibidem etiam quoad commercia, & gabellas tractentur, & tractari debeant ipsi Veneti favorabiliter & benigne tanquam Cives proprii Januenses. Item fuit actum & solepniter conventum inter dictas partes nominibus antedictis, quod si & ubi inter Sereniissimum Principem, & dominum dominum Grecorum Imperatorem Kalojanum, seu nuncios vel factores ejus, & dominum Ducem, & Commune Janue, seu nuncios vel factores eorum sit presentialiter, sicut per aliquos asseritur, pax & concordia celebrata, eo casu liceat quibuscunque Venetis, & singulis ipsorum, cum ipsorum rebus, mercibus, & bonis aliis pro sue voluntatis libito navigare more solito ad Imperium, & per Imperium Constantinopolitanum absque impedimento vel molestia eisdem in personis, vel bonis per Januenses, vel eorum subditos, & stipendiarios quolibet inferendis. Si vero nondum facta sit concordia memorata inter partes superius nominatas, eo casu dicti dominus Dux, & Commune Janue teneantur & debeant omnino dare pacem, ac facere cum dicto domino Imperatore Kalojano, dummodo ipse Imperator Kalojanus duntaxat promittat observare conventiones, & pacta, que vigebant inter ipsum dominum Imperatorem, & Commune Janue ante inceptam guerram presentem, & det potestatem dicto domino Comiti, & deputandis ab eo, & cuilibet ipsorum, si qua alia

no-

nova dubia occurrissent inter ipsum dominum Imperatorem, & Januenses predictos super ipsis cognoscendi, dicendi, declarandi, pronunciandi, & disponendi, prout ipsius domini Comitis, vel ejus nunciorum fuerit voluntatis. Et recipiat ipse dominus Imperator Kalojanus dominum Andronicum ejus filium ad ejus gratiam, ordinando quod ipse dominus Andronicus eidem patri suo succedat in Imperio Constantinopolitano post ejus dicti Patris obitum & decessum; ipso tamen domino Kalojano dum vixerit domino dicti Imperii remanente. Quibus pendentibus dicti Veneti prefato domino Kalojano non prebeant auxilium, consilium, vel favorem. Ipsis tamen factis, ut supra, vel saltem per dictum dominum Kalojanum non staret quominus predicta fierent, ut profertur, tunc eo ipso & incontinenti eciam predictis novis dubiis non sedatis, super quibus sedandis prefato domino Comiti potestas extiterit, ut predicitur attributa, possint ipsi Veneti, & eis liceat per dictum Grecorum Imperium cum ipsorum mercibus, & rebus libere more solito navigare. Et si forte dictus dominus Andronicus ejusdem patris sui servata forma predicta pacem facere, & recipere recusaret, vel per eum staret quominus fieret dicta forma, tunc eciam liceat dictis Venetis libere per dictum Grecorum Imperium cum eorum, & cujuslibet eorum bonis, mercibus, & rebus more solito navigare. Acto tamen quod facta & non facta pace predicta inter prefatos dominos Imperatores Kalojanum & Andronicum, & Januenses, ut supra, dicto Imperatore Kalojano se, & suos ad fidem catholicam reducere recusante, semper dicti Januenses & Veneti teneantur, & debeant, quandocunque pro parte dicti domini Comitis fuerint requisiti, eidem domino Comiti Sabaudie toto eorum posse prestare auxilium, consilium, & favorem contra dictum dominum Imperatorem Kalojanum, sic & taliter quod ipsorum viribus & potentia mediante ad fidem catholicam deo propitio convertatur. Quia vero supradicti Sindici, Procuratores, Ambaxiatores, & nuncii prefati illustris domini Ducis, & Communis Veneciarum dubitare videntur, ne virtute presentis Capituli, si treuga, cataneum status, vel abstinentie fient, vel facte essent inter dictum dominum Imperatorem, & Commune Janue, ipsi Veneti ad dictum, & per dictum Imperium navigare non possint durantibus dictis treugis, cataneis statu, vel abstinentiis donec pax firmata esset, voluerunt & consenserunt dicti Sindici, ambaxiatores, & nuncii Communis Janue, quo tempore dictarum inductarum, cataneorum status, treugarum, & abstinentiarum navigare possint, & conversari dicti Veneti ad dictum Imperium, & per illud cum ipsorum personis, mercibus, & rebus, prout possent tempore pacis. Successive fuit actum inter dictas partes nominibus antedictis, quod omnia & singula castra, ville, Civitates, & loca, que per partes predictas hinc inde capta fuerunt a tempore incepte guerre presentis, que per

ipſas partes, vel ipſarum alteram tenerentur, libere reſtituãtur hinc inde. Item quod non obſtantibus aliquibus ſuperius, vel inferius declaratis, omnia & ſingula hinc inde ſingularibus perſonis debita per aliquem ſubditum partium predictarum, vel alterius earum, per debentes vel debentes creditoribus integre perſolvantur, exceptis hiis debitis, que legitimis probationibus reperirentur fuiſſe levata, vel exacta a debitoribus per dominum Imperatorem Andronicum, vel per donationes alterutrius partium predictarum. Item fuit actum inter partes predictas dictis nominibus, quod dicti Januenſes poſſint & valeant navigare per Gulfum Veneciarum, prout, ſic, & quemadmodum continetur in pace veteri, & inter dictas partes alias celebrata, ſub anno domini milleſimo trecenteſimo quinquageſimo quinto. Item fuit actum inter dictas partes dictis nominibus, quod ſuper facto Tane, ad quam Januenſes petierunt dictos Venetos navigare non debere uſque ad certum tempus, & terminum ſtatuendum. Et ſuper hoc idem dominus Sabaudie Comes poſſit diſponere, & ordinare pro ſue libito voluntatis. Qui illuſtris dominus Comes in continenti in preſentia dictarum partium dixit, diſpoſuit, & ordinavit, quod dicti Veneti ad dictum locum Tane accedere, vel navigare non debeant, neque poſſint per duos annos continuos proxime ſecuturos. Quo tempore durante fuit actum inter dictas partes aliquos Januenſes ad dictum locum Tane navigare non debere, neque poſſe, ſicut nec dicti Veneti facere poſſunt, neque debent. Item fuit actum & ſolemniter conventum inter dictas partes dictis nominibus, quod predicta omnia & ſingula ſuper quibus ſpecialiter eſt proviſum in preſenti pace inter partes predictas penitus obſerventur. In omnibus autem aliis, & ſingulis, de quibus in preſenti pace non diſponuntur, dicte partes pacibus veteribus ſtare promittunt, & ipſarum continentie & tenori. Demum inter dictas partes nominibus antedictis actum fuit, ac voluerunt, & ordinaverunt dicte partes nominibus, quibus ſupra, quod preſens pax, & omnia, & ſingula in ea contenta per dictas partes, & earum ſubditos debeant inviolabiliter obſervari, & aliquo modo vel caſu per aliquam ipſarum partium infirmari, rumpi, vel violari non debeat, neque poſſit. Et ſi forte contigerit, quod deus avertat, quod per ipſas partes, vel alteram earum, ſeu gentes, vel ſubditos alicujus ipſarum partium contra alteram partem, gentem, vel ſubditos ejuſdem fieret aliqua violentia, injuria, leſio, ſeu dapnum quovis modo, quod propterea dicta pax rumpi, infringi, vel violari non debeat, neque poſſit, ſed teneri debeat & obſervari modus & forma infraſcripti, videlicet quod pars que diceret ſe offenſa requirere debeat partem, per quam aſſereret contrafactum, quod eidem emendam faciat de illatis. Quam quidem emendam contrafaciens facere teneatur infra menſes tres a die requiſitionis, ex quo conſtiterit de dicta dapnificatione,

vel

vel contrafactione, seu offensione. Quam quidem emendam contrafaciens facere teneatur infra menses tres a die requisitionis, ex quo constiterit de dicta dapnificatione, vel contrafactione, seu offensione. Quam si fecerit, bene quidem, nec propter hoc dici possit, si satisfecerit, ut profertur, penam aliquam incurrisse. Si vero dictam emendam non fecerit, sicut supra, nullam excusationem debitam faciendo, tunc ad dictam emendam faciendam, & penam, quam propter hoc incurrerit persolvendam aperti lese, prout infra sequitur, compellatur. Et si ad dictam emendam se assereret non teneri, forte pretèndens hoc feciisse aliqua justa causa, vel aliter, tunc eligantur quatuor probi viri, videlicet duo a qualibet partium predictarum, qui quatuor electi teneantur, & debeant jurare super corpore domini nostri Jesu Christi bene, & bona fide, prius tamen informatione recepta, cognoscere, pronunciare, & declarare in, & super hujusmodi tunc commissis infra menses tres a die electionis de ipsis facte inchoandos. Et quicquid super hiis per dictos quatuor, seu tres ex eis infra dictum terminum fuerit cognitum, pronunciatum, vel declaratum, penitus observetur. Et infra alios tres menses a die dicte cognitionis, sententie, seu declarationis executioni mandetur. Quod si dicti quatuor electi, vel tres ex eis inter se non poterunt convenire, ex nunc dicte partes nominibus antedictis eligunt, & assumunt prefatum illustrem Principem, & dominum dominum Amedeum Sabaudie Comitem, cui dicte partes dictis nominibus dant, & concedunt omnimodam potestatem cognoscendi, pronunciandi, & declarandi, partes citandi, & procedendi summarie, simpliciter, & de plano, sine strepitu & figura, juris ordine observato, & non observato, sola, mera, & pura facti veritate prospecta. Et quicquid per dictum dominum Comitem dictum, pronunciatum, sententiatum, & declaratum fuerit in predictis, & circa predicta, illud a dictis partibus, & earum qualibet observetur, & debeat executioni mandari infra menses tres a die dicte ejus declarationis, sententie, & notificationis facte parti de dicto pronunciamento, sententia, & declaratione ejusdem. Et interim predictis pendentibus non liceat dictis partibus, seu aliquibus, vel alicui ex ipsis, vel alicujus earum quovis modo procedere in hac parte ad aliquod opus facti. Si vero cognita, pronunciata, & declarata per prefatum dominum Comitem non fuerint observata, & ut premittitur executa, tunc presens pars per partem non observantem habeatur pro rupta. Item ulterius fuit actum inter dictas partes quod si super aliquibus contentis in pace predicta quevis obscuritas, dubietas, ambiguitas, vel contrarietas aliqua, quod avertat deus, oriretur inter partes superius nominatas, seu aliquam earundem, quod idem dominus Sabaudie Comes habeat plenam, & liberam potestatem declarandi, & interpretandi su-

per

per ipſis ambiguitatibus, contrarietatibus, obſcuritatibus, & dubiis ortis, prout ſibi videbitur faciendum.

Supradicti eciam Sindici, Actores, procuratores, ambaxiatores, nuncii ſpeciales prefati illuſtris domini Ducis, Conſiliorum, & Communis Veneciarum nomine, & vice dictorum domini Ducis, Conſiliorum, & Communis ex una parte, & predicti procuratores, actores, ſindici, ambaxiatores, & nuncii ſpeciales prefatorum magnificorum dominorum domini Franciſci de Carraria Imperialis Vicarij generalis Padue &c., & domini Franciſci junioris generoſi ejus nati, & dicti Communis Padue, nomine & vice ſupradictorum magnificorum dominorum, & dicti Communis ex altera pro ſe, Civitatibus, terris, locis, ſubditis ſuis, fidelibus, adherentibus, vallitoribus, & ſequacibus ipſarum partium, & cujuslibet earum, contraxerunt & firmaverunt ſibi invicem, mutuo & viciſſim, & inter ſe bonam & veram pacem, dirigente domino perpetuo duraturam. Et primo ſibi mutuo, invicem, & viciſſim remiſerunt, & remittunt omnia odia, rancores, injurias, offenſas, cedes, vulnera, captiones, captus, rapinas, incendia, violentias, & alia quecunque damna tam realia, quam perſonalia per dictas partes, vel aliquos ſubditos ipſarum partium, vel alterius earum, ſeu aliquas gentes, vel ſingulares perſonas ipſarum, vel alterutrius earum, ſeu adherentes, complices, vallitores, vel ſequaces ipſarum partium communiter, vel diviſim contra reliquam partem, terras, loca, ſubditos, gentes, vel ſingulares perſonas ipſarum, ſeu adherentes, complices, vallitores, vel ſequaces alterutrius partium quocunque, & qualitercunque illata, data, ſeu facta fuiſſent, & omnes penas, & intereſſe, in quibus per preſentem guerram, vel aliqua hinc retro inter dictas partes facta, vel commiſſa fuiſſet incurſum. Facientes ſibi invicem, & viciſſim dicte partes nominibus antedictis finem, quietationem, omnimodam liberationem, & pactum de ulterius non petendo; nec non de predictis omnibus & ſingulis per acceptilationem, & aquilianam ſtipulationem, verbis ſolepnibus & legitimis interpoſitis, plenarie ſeſe invicem liberando, ſibi mutuo & viciſſim promittentes bonam & veram pacem predictis non obſtantibus perpetuo obſervare. Et quod occaſionibus ſupradictis, nec aliqua earum nulla in perpetuum lis, cauſa, moleſtia, controverſia, vel requiſitio fiet, vel movebitur per unam partem contra aliam, vel ſingulares perſonas unius partis contra aliam, vel contra ſingulares perſonas alterius partis, complices, adherentes, vallitores, vel ſequaces ipſarum partium, vel alterius earum in judicio, vel extra, tam de jure, quam de facto. Item fuit actum inter dictas partes, quod omnes & ſinguli captivi, carcerati, & detempti partium predictarum, & cujuslibet earum, & ſubditorum ipſarum, ubicunque ſint, & penes quemcumque capti, vel detempti ſint, & qui-

quicunque sint, sive capti sint per ipsas partes, vel gentes ipsarum, vel per singulares personas, seu stipendiarios ipsarum partium, & cujuslibet ipsarum, sive etiam fuerunt detempti in virtute, seu potestate ipsarum partium, vel quarumcunque singularum personarum cujuscunque conditionis, & gradus sint, libere & sine aliqua redemptione, exactione, vel impedimento quocunque reali, vel personali relaxentur, liberentur, & expediantur, ac restituantur pristine libertati. Item est actum inter dictas partes dictis nominibus quo supra, castris, bastitis, terris, & locis, que dominus Padue tenet super territorio Trivisino, Commune Venetiarum ipsos dominum Franciscum de Carraria, & ejus natum, & dictum Commune Padue non debeat quomodolibet molestare de jure, vel de facto. Item quod prefatus dominus Franciscus dominus Padue, natus ejus, & Commune Padue restituant, & remittant Communi Venetiarum Castrum Capitis aggeris, & bastitam Morenzani, in eo statu in quo sunt, salvis tamen munitionibus in ipsis Castro, & bastita existentibus, & aliis mobilibus, que dictus dominus Padue in dictis locis haberet, que de dictis Castro, & bastita extrahi facere possit. Et quod si a Kal. Julii proxime preteriti citra aliquod Castrum, vel fortilicium alicujus partium predictarum captum, vel occupatum fuisset, vel de cetero fuerit, tam in territorio Ducatus Veneciarum, quam Trivisino, quod debeat hinc inde restitutio fieri. Et similiter si a dictis Kal. Julii citra, & de cetero aliqua bastita, seu fortilicium aliquod de novo facta, vel factum esset super territorio, quod altera dictarum partium a dictis Kal. Julii citra possediset, vel tenuisset, debeat tolli, & libere dimitti parti, que dictum territorium a dictis Kal. Julii citra possideret, vel teneret. Item quod Turris Curani, que detinetur per Commune Veneciarum, dimittatur, & relaxetur domino Padue in eo statu, in quo nunc est, salvis tamen munitionibus in ipsa turri existentibus, & aliis mobilibus, que dictum Commune Veneciarum in dicta Turri haberet, que de dicta Turri extrahi facere possit. Item super facto confinium fuit actum & specialiter conventum inter dictas partes dictis nominibus, quod pax nova ultimo inita in milleſimo trecenteſimo LXXIII. Indictione XI. die XXI. Septembris inter dictos dominum Ducem & Commune Veneciarum ex una parte, & dictum dominum Franciscum de Carraria dominum & Commune Padue ex altera. Nec appositio seu declaratio terminorum vigore dicte pacis facte, quoad dictos terminos non obsit, nec prosit, nec prejudicet alicui ipsarum partium, sed predictis non obstantibus dicti termini de novo apponi debeant in illis locis, in quibus juste & racionabiliter stare debent; ita quod per predicta non prejudicetur, nec in aliquo derogetur aliquibus pactis, seu conventionibus factis inter dictas partes ante dictam pacem de dictis confinibus facientibus mentionem. Quibus pactis & conventionibus de dictis

ctis confinibus loquentibus ille, vel illi, quis vel qui dictos confines apponere debuit, vel debuerunt, se debeant quantum poterunt conformare. Quibus pactis ante dictam ultimam pacem factis inter partes predictas de dictis confinibus loquentibus, & quoad dictos confines per predictam pacem ultimam, seu per aliqua in ipsa contenta, non intelligatur in aliquo derogatum, sed sint in ea firmitate, in qua esse debebant ante dictam pacem. Item super eo quod per alteram dictarum partium petebatur, quod pactum assassinorum, & pactum bannitorum, que inter dictas partes vigebat, tollerentur, vel equaliter servarentur. Actum & conventum fuit inter dictas partes, quod pacta & conventiones super predictis inita, & facta inter dictas partes ante supradictam pacem ultro factam inter easdem partes debeant inviolabiliter observari, custodiri, & executioni mandari. Item super eo quod per alteram dictarum partium petebatur, quod coloni Venetorum habitantes in districtu Paduano tenerentur onera, & factiones subire, sicut faciunt alii coloni Civium Padue, actum fuit & conventum inter dictas partes, quod super hoc serventur pacta inita inter dictas partes ante dictam pacem novam superius designatam, & ubi pacta deficerent, servetur jus commune. Item super requisitionem per alteram dictarum partium factam continentem de expensis factis per dominum Padue in constructione, & destructione castrorum Portus novi, & Castri Cari, actum fuit inter partes predictas, quod dicta occasione prefato domino Padue nihil restitui, vel dari debeat per Commune Veneciarum. Item super requisitione alterius ipsarum partium loquente de pecuniis, quas Veneti coegerunt dominum Padue dare domino Marsilio ejus fratri, actum fuit inter dictas partes nominibus antedictis, quod ex quo dicta pecunia per dictum dominum Padue soluta fuit ejus fratri, non debeat restitui per Commune Veneciarum. Item super eo quod a dicto Commune Veneciarum petebantur pro parte domini Francisci Dotti ducati quatuor millia auri, actum fuit inter dictas partes, quod si reperiatur vel appareat, quod propter defectum justicie dicti Communis Veneciarum, seu ejus officialium dictus dominus Franciscus Dottus dapnificatus fuerit, quod sibi debeat fieri restitutio, & satisfactio per dictum Commune Veneciarum. Si vero dictum Commune Veneciarum, seu ejus officiales in exhibitione justitie secundum usum, & consuetudinem dicte Civitatis Veneciarum non fuerit in defectu, nihil restituere teneatur. Item super eo quod per ambas dictas partes petebantur expensa, dapna, & interesse istius, & alterius guerre, actum fuit inter dictas partes, & solepniter conventum, quod dicte expense, dapna, & interesse compensentur hinc inde, & omnino cassentur, & tollantur, & pro cassatis, remissis, & abolitis penitus habeantur. Item super eo quod per alteram dictarum partium petebatur, quod bona mobilia, accepta vel occupata per dictas par-

partes, vel ſingulares perſonas ipſarum partium remitterentur, & quitarentur, actum, & conventum fuit inter dictas partes nominibus antedictis, quod omnia bona mobilia capta tempore preſentis guerre pro qualibet ipſarum partium, vel in alium translata, quantum ad dictas partes, vel earum ſubditos pertinerent, non debeant hinc inde reſtitui. Ea vero que reperirentur non capta, vel non translata, reſtituantur in ſtatu quo reperirentur, & eſſent tempore preſentis pacis. Super debitis vero ſingularum perſonarum que per communia, vel dominationes dictarum partium capta non eſſent, fiat juſticie complementum, & poſſint compelli ad ſolutionem, ſicut poterant ante preſentem guerram. Item ſuper eo quod pro parte prefatorum magnificorum dominorum Padue, & Communitatis ejuſdem petebatur ſibi ſal dari per Commune Venetiarum, actum & conventum fuit inter dictas partes, quod per Commune Veneciarum dicto domino & Communi Padue dictum ſal dari debeat ſecundum pacta inita inter dictas partes ante predictam ultimam pacem. Et ſuper hoc dicta pacta ante dictam pacem inita obſerventur, & debeant obſervari. Item ſuper requiſitione facta pro parte prefati magnifici domini Padue de ducatis viginti milibus domine Fine olim conſortis dicti magnifici domini Padue, actum & conventum fuit inter dictas partes, quod ſi legitime probetur dictam pecuniam in toto, vel pro parte perveniſſe in Commune Veneciarum, vel ejus officiales, quod in totum, vel pro ea parte, que ad eos perveniſſet per dictum Commune Veneciarum fiat, & fieri debeat dicto domino Padue, ſeu heredibus dicte domine Fine, reſtitutio. Si vero in ſingulares perſonas perveniſſet, fiat inde plenum, & expeditum juſticie complementum. Item fuit actum & conventum inter dictas partes, quod omnia pacta inita inter dictas partes ante dictam pacem ultimo factam, de qua ſuperius facta eſt mentio, debeat inter ipſas partes inviolabiliter obſervari, ſuper hiis ſuper quibus per preſentem pacem ſpecialiter non eſt proviſum. Item ſuper eo quod per alteram dictarum partium petebatur, quod dirui deberent, & dirupta ſtare omnia caſtra, baſtite, & loca, que contra pacem ſupradictam rehedifficari feciſſe dicitur prefatus dominus Padue, videlicet Caſtrum Carum, Ordiacum alias Portus novus cum ſuis fortiliciis, & turris que eſt ex oppoſito dicti Caſtri. Actum & conventum fuit inter dictas partes nominibus antedictis quod dicta caſtra, baſtite, turres, fortilicie & loca ſtare debeant, vel dirui pro libito voluntatis domini Padue, non obſtante pace predicta. Item fuit actum inter dictas partes, quod domini Comites de Colalto velud adherentes dicti Communis Venetiarum in preſenti pace cum eorum ſubditis, rebus, & bonis includantur, & incluſi habeantur. Item fuit actum inter dictas partes dictis nominibus, quod non obſtantibus aliquibus pactis, vel conventionibus inter dictas partes hinc retro factis tam Commune Venetia-

tiarum, quam prefati domini, & Commune Padue, & quilibet eorum intra confines, qui terminabuntur, & declarabuntur ad quamlibet dictarum partium pertinere poſſit, & valeat quemlibet ipſarum partium intra terminos & confines ſuos licite, & impune, & pro ſue beneplacito voluntatis conſtruere & hedificare, & conſtrui ſeu hedificari facere quecunque Caſtra, Turres, & fortilicia, & conſtructa tenere. Item fuit actum inter dictas partes nominibus antedictis, quod ſi contingat prefatos dominos, & Commune Padue, vel alterum ipſorum in futurum acquirere, vel in eos, vel eorum alterum quomodolibet pervenire Civitates Feltri & Belluni, vel ipſarum alteram, quod non obſtantibus aliquibus pactis, vel conventionibus inter dictas partes dictis nominibus hinc retro initis, prefati domini & Commune Padue, ſeu aliquis eorum non intelligatur, nec ſit obligatus, vel obligati dicto domino Duci, & Communi Veneciarum ad ſibi tradendum, reſtituendum, vel dimittendum Caſamattam, Turrem Sanctiboldi, & Cluſam Queri, nec alique dictorum locorum. Item fuit actum, & conventum inter dictas partes, quod facta pace preſenti omnes pallate & paſſus ducalis dominii, & prefatorum dominorum & Communis Padue aperiantur hinc inde, ſicut & prout erant ante preſentem gueriam. Item cum in pace ſupradicta inita inter prefatum magnificum dominum Ducem, & Commune Venetiarum ex una parte, & predictum dominum, & Commune Padue ex altera facta in milleſimo trecenteſimo ſeptuageſimo tercio, die vigeſimo primo Septembris, ſcripta manu Bandini de Uragis notarii, & ſcribe domini Padue, appoſitum, & inſertum fuit quoddam Capitulum tenoris, & continentie ſubſequentis: Ceterum promiſerunt dicti Procuratores & Sindici prefati domini, ſeu Vicarii & Communis Padue dictis nominibus ſupraſcriptis Sindicis domini Ducis, & Communis Veneciarum ſtipulantibus, & recipientibus nominibus quibus ſupra, quod dominus Marſilius de Carraria integraliter gaudebit redditibus, & bonis ſuis, que habebat antequam exiret de Padua; & quod non fiet ei aliqua novitas in bonis ſuis; facientes ex nunc dictum dominum Vicarium debitorem de hoc ducali dominio & Communi Veneciarum; & quod ipſe dominus Marſilius poſſit ipſa bona conducere, vel conduci facere Venetias tanquam Venetus, & Civis Venetus. Voluerunt dicte partes nominibus antedictis, & ſolepniter convenerunt, quod dictum Capitulum caſſetur, & irritetur, & pro caſſato & irrito habeatur. Et quod vigore dicti Capituli prefatus dominus & Commune Padue dictis domino Duci, & Communi Veneciarum non ſint in aliquo obligati. Item quod in non ſpecificatis, & non determinatis in preſenti pace, ſtetur dicte altere paci ante preſentem pacem inter partes predictas facte.

Ceterum ſupraſcripti Sindici, Actores, Procuratores, Ambaxiatores, & nuncii ſpeciales egregii, & venerabilis viri domi-

mini Federici Comitis de Porcileis Sede Aquilegensi vacante Vicedomini Patrie Forijulii nomine & vice ipsius domini Vicedomini, ac dominorum Consilii, Parlamenti, Prelatorum, Nobilium, & Communitatum ipsius Patrie Forijulii ex una parte, & supradicti Sindici, Actores, Procuratores, Ambaxiatores, & nuncii speciales prefatorum illustris domini Ducis, Consiliorum, & Communis Veneciarum nomine & vice dictorum domini Ducis, Consiliorum, & Communis Veneciarum ex altera parte, pro se, Civitatibus, Terris, locis, subditis fidelibus, adherentibus, vallitoribus, & sequacibus ipsarum partium, & cujuslibet earum, firmaverunt, & contraxerunt sibi mutuo, invicem, & vicissim, & inter se bonam & veram pacem dirigente domino perpetuo duraturam. Et primo sibi mutuo, invicem, & vicissim remiserunt, & remittunt omnia odia, rancores, injurias, offensas, cedes, vulnera, captiones, raptus, rapinas, incendia, & alia quecunque dapna tam realia, quam personalia per dictas partes, vel aliquos subditos ipsarum partium, vel alterius earum, seu aliquas gentes, vel singulares personas ipsarum, vel alterius earum, seu adherentes, complices, vallitores, vel sequaces ipsarum partium, vel alterius earum, communiter, vel divisim contra reliquam partem, terras, loca, subditos, gentes, vel singulares personas ipsarum, seu adherentes, complices, vallitores, vel sequaces alterutrius partis quomodocunque, & qualitercunque illata, data, seu facta fuissent; & omnes penas, & interesse, in quibus per presentem guerram, vel aliqua hinc retro facta, vel commissa fuisset incursum. Facientes sibi invicem, & vicissim dicte partes dictis nominibus de predictis omnibus, & singulis finem, quietationem, remissionem, omnimodam liberationem, & pactum de ulterius non petendo, nec non de predictis omnibus & singulis per acceptilationem, & aquilianam stipulationem verbis solepnibus & legitimis interpositas plenarie se se invicem liberando, & sibi mutuo, & vicissim promittentes bonam, & veram pacem predictis non obstantibus perpetuo observare. Et quod occasionibus supradictis, nec aliqua earum nulla in perpetuum lis, molestia, controversia, vel requisitio fiet vel movebitur per unam partem contra alteram, vel per singulares personas unius partis contra aliam, vel contra singulares personas alterius partis, adherentes, vallitores, complices, vel sequaces ipsarum partium, vel alterius earum, in judicio vel extra, tam de jure, quam de facto. Item fuit actum inter dictas partes nominibus predictis, quod omnes captivi, carcerati, & detempti partium predictarum, & cujuslibet earum, ac subditorum ipsarum partium ubicunque sint, & penes quemcunque capti, vel detempti fuerint, & quicunque sint, sive capti sint per ipsas partes, vel gentes ipsarum, vel singulares personas, seu stipendiarios ipsarum partium, & cujuslibet earum, sive etiam si fuerint detempti in virtute, seu potestate ipsarum partium,

vel

vel quarumcunque singularum personarum cujuscunque conditionis, & gradus sint, libere & sine aliqua redemptione, exactione, vel impedimento quocunque reali, vel personali relaxentur, liberentur, & expediantur, ac restituantur pristine libertati. Item fuit actum inter partes predictas nominibus predictis, quod omnes civitates, castra, terre, & loca, que tempore inchoationis presentis guerre tenebantur, seu possidebantur per aliquam ipsarum partium, seu ipsarum partium subditos, vel adherentes, que in presenti guerra per aliquam ipsarum partium, subditos, vel adherentes ipsarum capta vel capte, occupata vel occupate tenerentur, relaxentur, & expediantur per partem occupantem, seu tenentem in eo statu, in quo hodie sunt, exceptis munitionibus mobilibus, quas ipse partes, vel aliqua ipsarum potuissent in dictis locis, vel aliquo ipsorum, quas libere exportari facere possit. Taliter quod illa pars, vel persone, que dicta loca, Castra, vel terras tenebant tempore dicte inchoate guerre, ipsa possit intrare, tenere, & munire, sic & taliter quod dicta loca, que ante presentem guerram per Commune & dominationem Venetiarum, seu eorum nominibus tenebantur sine aliquo impedimento ad manus, & potestatem dicti Communis Venetiarum poterunt devenire, & pervenient, si ipsa capere volent, salvo jure compromissi subterscripti. Et consimiliter loca, que ante presentem guerram per dominum Patriarcham, & Ecclesiam Aquilegensem, seu eorum nominibus tenebantur sine aliquo impedimento ad manus, & potestatem dicte Ecclesie poterunt devenire, & pervenient si ipsa capere volent, & ipsa tenere possint, prout tenebant, & tenere poterant ante presentem guerram in omni & tali jure possessionis, & dominii, quibus ante presentem guerram tenebantur. Ita quod per dictam occupationem, vel relaxationem, vel expeditionem ipsarum terrarum, vel alicujus earum nullum jus de novo intelligatur acquisitum, auctum, vel diminutum alicui ipsarum partium, nisi prout habebant ante presentem guerram. Exceptis a predictis omnibus & singulis Civitate Tergesti, Castris de Mocho, & Mochulano, territoriis, districtibus, villis, & pertinenciis ipsius, & ipsorum, & cujuslibet eorum, cum omnibus fortiliciis, & locis, que intra eorum continentur confines & districtus. Quam Civitatem, Communitates, & loca predicti Sindici, Actores, & Procuratores prefati domini Ducis, & Communis Veneciarum nomine antedicto liberant perpetuo ab omni jure possessionis, & dominii, quam seu quod in dictis locis, vel aliquo eorum haberent, & ab omni vinculo cujuscunque homagii, fidelitatis, jurisdictionis, & obligationis alterius cujuscunque quocunque nomine censeatur, & que dici vel excogitari possit, qua seu pro qua dicte Civitas & Castra, Communia, terre, & homines forent quocunque, & qualitercunque dicto domino Duci, & Communi Veneciarum obligati, vel quomodolibet tenerentur, liberantes & absol-

ſolventes nos notarios infraſcriptos, tanquam perſonas publicas ſtipulantes, & recipientes nomine, & vice predictarum Civitatis, Caſtrorum, Communium, Univerſitatum, & ſingularum perſonarum earundem a predictis omnibus & ſingulis per acceptillationem, & Aquillianam ſtipulationem verbis legitimis, & ſolepnibus interpoſitas. Facientes nobis dictis notariis, ut ſupra recipientibus de predictis omnibus, & ſingulis finem, quietationem, omnimodam liberationem, & pactum de ulterius non petendo. Promittentes nobis dictis notariis ut ſupra ſtipulantibus, & recipientibus, nec non predictis Venerabilibus, & egregiis Sindicis, actoribus, procuratoribus, ambaxiatoribus, & nunciis ſpecialibus dicti domini Vicedomini Eccleſie, & Capituli Aquilegenſis, & Patrie Forijulii nomine & vice dicti Patriarchatus, & Eccleſie Aquilegenſis recipientibus, quod nulla in perpetuum lis, cauſa, moleſtia, controverſia, vel requiſitio fiet, vel movebitur contra dictas Civitatem, Caſtra, Communia, & perſonas, nec non contra dictum dominum Patriarcham, & Eccleſiam Aquilegenſem, in judicio nec extra, de jure, nec de facto, publice vel occulte, directe vel per indirectum. Exceptis & reſervatis a predictis omnibus & ſingulis preſtatione annua illius quantitatis vini, ribolei, & olei, que per dictos Venetos, & Commune Venetiarum regalia appellantur. Que dicta Civitas, & Communitas Tergeſti dicto domino Duci & Communi Veneciarum ſolite, & conſuete ſunt preſtare, antequam dominus Dux, & Commune Veneciarum haberent dominium, & poſſeſſionem, & tenerent Civitatem Tergeſti, que prefato magnifico domino Duci, & Communi Veneciarum preſtari debeant, predictis non obſtantibus, prout & ſecundum quod Commune Tergeſti conſuetum, & ſolitum erat preſtare antequam Commune Venetiarum teneret & poſſideret dictam Civitatem Tergeſti. Et excepto eciam quod dictis domino Duci, & Communi Venetiarum, & ſubditis, & diſtrictualibus eorundem remaneant ſalva, integra, illibata, & illeſa jura mercandi libere, & abſque ſolutione alicujus pedagii, dacii, vel gabelle, ſeu alterius impoſitionis cujuſcunque, ac tranſcundi, ſtandi, & redeundi cum ſuis navigiis, mercimoniis, atque rebus, que habebant in ipſa Civitate, & territorio, eo modo & forma, prout ſoliti, & conſueti erant, antequam dominus Dux, & Commune Veneciarum haberent dominium, & poſſeſſionem, & tenerent Civitatem Tergeſti. Et verſa vice dicti dominus Dux, & Commune Veneciarum teneantur & debeant ſolvere, & preſtare omnia illa, que ſoliti & conſueti erant ſolvere, & preſtare Communi Tergeſti, & ſingularibus perſonis, ſi eis ſolvere vel preſtare aliquid conſueverunt. Et inſuper fuit actum inter dictas partes nominibus predictis, non obſtantibus ſupraſcriptis, quod omnes domus, poſſeſſiones, & bona mobilia ſingularum perſonarum ſubditarum dicti Communis Veneciarum, quas habent in dicta Civitate, & territorio

rio Tergesti, & castrorum, locorum, & districtus predictorum, que tenebant & possidebant ante presentem guerram, eisdem restituantur talia, qualia sunt in eo jure possessionis, & dominii, quod habebant ante presentem guerram. Et eodem modo dictis Tergestinis, & districtualibus dictorum locorum restituantur omnes domus, terre & possessiones, quas habebant ante presentem guerram in Veneciis, territoriis, & districtibus Communis Venetiarum, tales quales sunt; & restituantur in eo jure possessionis, & dominii, in quibus erant ante presentem guerram. Hoc dato & specialiter convento inter dictas partes, quod Sindici, Procuratores, actores, ambaxiatores, & nuncii speciales Ecclesie Aquilegensis nomine, & vice dicte Ecclesie promiserunt per stipulationem solepnem prescriptis Sindicis, & procuratoribus dictorum domini Ducis, & Communis Veneciarum, stipulantibus, & recipientibus vice, & nomine dictorum domini Ducis, & Communis Veneciarum se facturos, & curaturos cum effectu, quod dictum Commune Tergesti ratificabit, & approbabit per publicum instrumentum suprascriptum Capitulum infra duos menses a presenti die numerationis, sub pena in presenti pace apposita. Que pena ipso facto Communi Veneciarum applicetur, & possit exigi cum effectu. Et quod pro dicta pena possit conveniri, arrestari, & detineri personaliter & realiter. Acto & convento inter ipsas partes, quod omnes domus, possessiones, predia, & bona immobilia partium predictarum, & singularium personarum ipsarum, que per ipsas partes, & singulares personas ipsarum ante presentem guerram tenebantur in eo statu, in quo nunc sunt, restituantur hinc inde illis partibus, & personis, que ipsa tenebant ante presentem guerram. Item fuit actum inter dictas partes, quod omnia debita ad que dicte Communitates, vel singulares persone subdite, & districtuales dictarum partium, & cujuslibet earum sibi invicem tenebantur ante presentem guerram, que per dominia ipsarum partium, vel alicujus earum exacta non fuerint, seu capta, remaneant inter ipsas partes in eo statu, in quo erant ante presentem guerram. Et fieri debeat hinc & inde justicia inter partes, & plenum, & expeditum justicie complementum. Item fuit actum inter partes predictas nominibus predictis, quod prefatus dominus Dux, & Commune Veneciarum teneantur, & debeant de cetero solvere, facere, & prestare dicto domino Patriarche, & Ecclesie Aquilegensi, & ejus Ecclesiis & subditis annuas prestationes pecuniarum, & aliarum quarumcunque rerum, quas solvere, facere, & prestare ante presentem guerram consueverunt, & tenentur ex forma pactorum initorum inter dictam Ecclesiam, & Patriarcham, seu Patriarchatum Aquilegensem, & dominum Ducem, & Commune Veneciarum. Et quod dictus dominus Patriarcha, & Ecclesia Aquilegensis restituantur, & restituti esse intelligantur ad omnia jura, immunitates, & facultates, que

ex

ex forma dictorum pactorum sibi competebant ante presentem guerram. Que pacta inter dictas partes debeant super predictis inviolabiliter observari. Et similiter prefatus dominus Patriarcha, & ejus Ecclesia & subditi de cetero solvere facere, & prestare teneantur dictis domino Duci, & Communi Veneciarum, & eorum Ecclesiis, & subditis annuas prestationes pecuniarum, & aliarum quarumcunque rerum, quas solvere & prestare ante presentem guerram consueverunt, & tenentur ex forma dictorum pactorum. Et quod dominus Dux & Commune Veneciarum restituantur, & restituti intelligantur ad omnia jura, immunitates, & facultates, que ex forma dictorum pactorum eis competebant ante presentem guerram; que pacta inter dictas partes super predictis inviolabiliter observentur. Item fuit actum, & solepniter conventum inter dictas partes dictis nominibus, quod dominus Dux & Consilia nomine, & vice ipsius, & dicti Communis Veneciarum infra unum mensem a die publicationis presentis pacis facient compromissum super questionibus, controversiis, & discordiis, que sunt, & esse possunt inter dominum Patriarcham, & Ecclesiam Aquilegensem ex una parte, & ipsum dominum Ducem, & Commune Veneciarum ex altera super jurisdictione & juribus tocius Provincie Istrie in Sanctissimum dominum nostrum Papam, ita quod dictus Sanctissimus dominus noster Papa cognoscat simul, & semel diffiniat tam de proprietate, quam de possessione dicte jurisdictionis, & aliorum dictorum jurium per arbitrationem, per arbitrium, per rationem, laudationem, ordinationem, & amicabilem compositionem, alte & basse, sicut ei videbitur, sub pena mille marcharum auri, medietas cujus pene cedat Romane Ecclesie, & alia medietas cedat parti observanti predicta, prout & sicut continetur alias fuisse compromissum inter dictas partes in dominum Papam Nicolaum Quartum, secundum quod apparet in quodam publico instrumento scripto manu Donati Lombardi imperiali auctoritate notarii publici, & Ducatus Veneciarum scribe, & Gualterii Civitatensis Apostolica, & Imperiali auctoritate notarii, & Henrici imperiali auctoritate notarii, anno domini millesimo ducentesimo LXXX. primo, indictione quarta, die XI. intrante novembri. Et si post predictum instrumentum Compromissi reperiretur aliud instrumentum compromissi facti per dictas partes de predictis in dictum dominum Papam, vel alium Papam ultimo confectum, stetur ultimo Compromisso, quantum ad formam baylie date. Et sic per presens Capitulum illa baylia intelligatur esse data dicto Sanctissimo domino nostro Pape presenti, & successoribus suis, que in ipso ultimo compromisso reperiretur, si contingat ultimum reperiri. Sane semper intellecto, & excepto ab omnibus predictis, quod Civitas Tergesti cum castris de Mocho, & Mochullano cum territoriis, districtibus, villis, & pertinenciis ipsius, vel ipsorum, & cujuslibet eo-

tum, cum omnibus fortiliciis, & locis, que infra eorum continentur confines, & districtus, de quibus fit mentio in speciali capitulo presentis pacis, non includatur, nec veniat, nec venire intelligatur in supradicta cognitione, arbitrio, & potestate data predicto Sanctissimo domino nostro Pape per presens Capitulum. Et quod interim donec, & quousque dictum Compromissum in forma predicta factum fuerit dicti domini Vicedominus, & alii gubernatores regentes, seu representantes Ecclesiam Aquilegensem, & dictam Patriam Forijulii, non teneantur, nec sint astricti, seu obligati vigore presentis pacis ad relaxandum, dimittendum, seu expediendum dicto domino Duci, & Communi Veneciarum Civitates, castra, terras, & loca, que eis dimittere, & relaxare tenentur, secundum formam presentis pacis. Sed de dictis locis, nec aliquo ipsorum dictus dominus Dux, & Commune Veneciarum, nisi prius facto dicto Compromisso se impedire non debeat, neque possit, nec dictam Ecclesiam in dictis locis, & terris molestare. Facto autem dicto Compromisso, ut supra, dictus dominus Vicedominus, & dicti representantes, seu gubernatores dictam Ecclesiam Aquilegensem, & Patriam Forijulii, teneantur, & debeant observare, & executioni mandare contenta in dicto Capitulo de relaxatione, & expeditione dictarum Terrarum, & locorum mentionem faciente. Et in casu quo supradicti Sindici, actores, & procuratores dicte Ecclesie, & Patrie Forijulii, vel alter ipsorum habens in solidum potestatem infra dies vigintiquinque dicti mensis non fecerint dictum Compromissum insimul, & una cum dicto domino Duce, & Consiliis, quod prefatus dominus Dux, & Consilia nomine dicti Communis Veneciarum soli, & per se possint dictum Compromissum facere in forma predicta. Hoc acto & specialiter convento inter dictas partes, quod prefatus dominus noster Papa vigore dicti Compromissi cognoscere, vel procedere non possit, nec dicti Aquilegenses, vel presidentes Ecclesie Aquilegensi possint vigore dicti Compromissi procedere, vel dominum nostrum Papam requirere, nisi prius dictum Compromissum factum per dictum dominum Ducem, Consilia, & Commune Veneciarum ex una parte, & supradictos Sindicos, actores, & procuratores, ambaxiatores, & nuncios speciales dicte Ecclesie Aquilegensis, & Patrie Forijulii, vel alterum ipsorum ex altera, ratificatum, & approbatum fuerit per personam, vel personas legitime presidentem, vel presidentes Ecclesie supradicte. Item fuit actum inter dictas partes nominibus antedictis, quod omnes homines, & persone, cujuscunque status, conditionis, & sexus existant, que ante presentem guerram habitabant, seu solite sunt habitare, seu que habebant possessiones, & bona, & que poterant habitare ante presentem guerram in aliqua Civitatum, Terrarum, Villarum, Castrorum, & locorum tocius Provincie Istrie, qui adhesissent quovis modo in presenti guerra dicto domino Patriarche, & Ecclesie

Aqui-

Aquilegenſi, ſeu ejus gentibus, & ſubditis, ſeu aliquid fe-ciſſent, perpetraſſent, vel commiſiſſent toto tempore preſen-tis guerre contra dominum Ducem, & Commune Veneciarum, ſeu eorum adherentes, ſubditos, & ſequaces in perſonis, & rebus, reſtituantur in integrum quoad perſonas, ſtatum, & bona in eo ſtatu, quo dicta bona hodie ſunt, & reſtituantur, & reſtituti eſſe intelligantur ad gratiam dictorum domini Du-cis, & Communis Veneciarum, caſſatis, irritatis, & abolitis quibuſcunque proceſſibus, ſententiis, bannis, & foreſtationi-bus factis hactenus contra eos, vel ipſorum aliquem toto tem-pore preſentis guerre, & quod poſſint dictis bonis ſuis gau-dere, & ſtare, & habitare, ubi eis placuerit. Et idem, & eodem modo in omnibus, & per omnia fiat, & obſervetur per Eccleſiam Aquilegenſem de hominibus, & ſuper homini-bus dicti Patriarchatus, & ſubditis ſuis, qui quovis modo adheſiſſent in preſenti guerra dictis domino Duci, & Com-muni Veneciarum. Item quod ſuper non ſpecificatis in pre-ſenti pace ſtetur pactis, & conventionibus initis inter ipſas partes, que inter ipſas partes debeant inviolabiliter obſerva-ri, ſalvo ſemper Compromiſſo predicto. Denuo cum inter dictum Sereniſſimum dominum Regem Hungarie &c. ex una parte, & Commune Janue ex alia, nec non inter prefatum Sereniſſimum dominum Regem ex una parte, & prefatum do-minum, & Commune Padue ex una alia parte; ac eciam in-ter prefatum Sereniſſimum dominum Regem ex una parte, & dominum Patriarcham, & Eccleſiam Aquilegenſem ex alia par-te vigeant colligationes, ſeu lige, de quibus apparent publi-ca inſtrumenta, fuit actum & ſpecialiter conventum in omni-bus pactibus ſupradictis inter omnes, & ſingulas partes predi-tas, quod ſi preſens pax rupta fuerit dicto domino Regi vel alicui ex colligatis predictis, quod intelligatur rupta omni-bus colligatis, & cuilibet ex eis. Quo Capitulo lecto prefa-tus Reverendus pater dominus Paulus Zagrabienſis Epiſcopus procurator, & procuratorio nomine Regie Majeſtatis, ut ſu-pra, ſtatim, & incontinenti dixit, qualiter prenominatus do-minus Paduanus pro adherente ejus domini Regis in pace hu-jaſmodi, & non pro colligato ſcriberetur. Quibus dictis do-minus Jacobus Turchettus, & ceteri Ambaxiatores dicti domi-ni Paduani, nomine ejuſdem domini Paduani dixerunt, quod no pro Colligato ſcriberetur, quum Colligatus erat dicti do-mini Regis, ut apparere dicebat per publicum inſtrumentum. Quibus dictus dominus Zagrabienſis reſpondit, quod non erat colligatus dicti domini Regis, nec eum pro colligato eciam reputabat. Hiis ſermonibus intervenientibus ſupradictus do-minus Leonardus de Montalto dixit, quod ſi appareret per inſtrumentum publicum dictum dominum Paduanum fore col-gatum ejuſdem domini Regis, quod ipſe pro colligato ha-beatur, ſin autem pro adherente ipſius teneretur. Item quod omnes adherentes dictarum partium, & cujuslibet earum, qui

superius sunt descripti, intelligantur, & sint inclusi in presenti pace. Et quia non esset conveniens, neque justum quod presens pax, quoad offensiones, & restitutiones dapnorum ligaret ignorantes, actum fuit & specialiter conventum inter omnes dictas partes, quod offensiones inter dictas partes, & earum gentes, subditos, adherentes, & complices cessare debeant secundum determinationem, & limitationem locorum, & temporum, que fiet inter dictas partes, de qua conficietur instrumentum publicum, post que tempora secundum distinctionem ipsorum temporum, & locorum, que fiet, si aliquod dapnum fiat per alteram ipsarum partium, vel ejus subditos, gentes, adherentes, vel sequaces debeat fieri parti lese emendatio, & restitutio ipsorum dapnorum. Pro offensionibus autem & dapnis, que inter dictas partes inferrerentur ante tempora ordinanda in locis singulis, nulla emendatio, vel restitutio fieri debeat, nec contra presentem pacem intelligantur illata. Ita tamen quod omnia Castra, loca, terre, fortilitie, & captivi, que, & qui caperentur, vel occuparentur a die firmate presentis pacis eciam ante, seu infra dictum terminum, & tempus statuendum per aliquam partium predictarum, seu gentes earum hinc inde, semper & in omni casu restituantur, & libere relaxentur. Que omnia & singula supradicta omnes dicte partes dictis nominibus, & quelibet ipsarum sibi invicem, & vicissim solepnibus stipulationibus hinc inde interpositis, promiserunt attendere, complere, & observare, & contra in aliquo non facere, vel venire sub pena florenorum centum milium auri solempniter stipulata. In qua pena incidat quelibet ipsarum partium, que predicta non observaverit. Et committatur, & applicetur parti observanti contra quam esset contrafactum, tocies quocies fuerit contrafactum, ratis manentibus omnibus, & singulis supradictis. Sane semper intellecto, quod dicta pena generalis in presenti Capitulo posita locum non habeat in illis casibus, seu capitulis, in quibus, seu per que in presenti pace de pena specialiter est provisum, sub ypotecha, & obligatione omnium bonorum dictarum partium, & cujuslibet earum presentium & futurorum. Et ad majorem roboris firmitatem dicte partes in animas constituentium corporaliter tactis sacrosanctis scripturis juraverunt ad sacra dei Evangelia predicta omnia & singula habere, & tenere rata, grata, & firma attendere complere, & observare, & non contrafacere, vel venire beneficio restitutionis in integrum, nec alio quocunque jure generali, vel speciali, quod dici, vel excogitari possit, quolibet non obstante. Promiserunt eciam & solepniter convenerunt omnes partes suprascripte, videlicet quelibet ipsarum nominibus antedictis, quod presens pax publicabitur in principalibus Civitatibus ipsarum partium, & ratificabitur per dominia, & Communitates constituentium earundem modis & formis consuetis; videlicet per prefatum Serenissimum domi-

num

num Regem Hungarie infra menſes duos hodie inchoandos, & per omnes alias partes infra menſem unum. De quibus publicatione & ratificatione fiant plena, & ſufficientia inſtrumenta cum cautelis, juramentis, penis, & ſolepnitatibus opportunis, & in talibus fieri conſuetis.

Tenores vero mandatorum, de quibus ſupra in principio fit mentio, ſequuntur prout inferius. Et primo mandatum Regie Majeſtatis. In Chriſti nomine amen. Nos Ludovicus dei gratia Hungarie, Polonie, Dalmatie, Croatie, Rame, Servie, Galitie, Ludomerie, Bulgarie, Comanieque Rex, Princeps Salernitanus, & honoris montis Sancti Angeli dominus, omni jure, via, modo, & forma, quibus melius & efficacius poſſimus, & valemus pro nobis heredibus, & ſucceſſoribus noſtris ſponte, & ex certa omni ſcientia facimus, conſtituimus, creamus, & ordinamus fideles noſtros dilectos Venerabiles in Chriſto patres, & dominos Valentinum Quinquecclesienſem, & Paulum Zagrabienſem Epiſcopos abſentes, tanquam preſentes noſtros certos nuncios, negociorum geſtores, miſſos, actores, & legitimos, ac ſpeciales procuratores, & quicquid melius magis amplius, atque majus cenſeri, dici, & eſſe poſſunt. Ita quod de infradicendis, agendis, & gerendis incipere, ſeu mediare valeant, concludere, vel finire, & quemlibet ipſorum in ſolidum; ita quod non ſit melior conditio occupantis, ſed altero abſente unus eorum, & quilibet proſequi, aut incipere, mediare valeat, & finire, in omnibus cauſis, litibus noſtris, controverſiis, & querelis, civilibus, & criminalibus, preſentibus & futuris. Specialiter ad tractandum, iniendum, complendum, faciendum, firmandum, & concludendum nomine noſtro bonam, veram, ſinceram, perpetuam, ſolidam, & tranquillam pacem, atque concordiam cum magnifico domino Andrea Contareno dei gratia Duce Veneciarum &c., & cum ipſo Communi Veneciarum, ſeu cum eorum procuratoribus, & Sindicis ad hec legitime conſtitutis de omnibus & ſingulis guerris, diſcordiis, diſſidiis, diſſenſionibus, differentiis, queſtionibus, litibus, & controverſiis vertentibus, & exiſtentibus, ſeu quoquo modo verti, & exiſtere, & eſſe poſſent inter majeſtatem noſtram ex una parte, & prefatum Ducem, & Commune Veneciarum, & adherentes, ſubditos, fideles, & ſequaces ſuos ex alia. Et de omnibus & ſingulis dapnis, injuriis, cedibus, incendiis, violenciis, & offenſionibus perſonalibus, & realibus per partes predictas, vel alteram earum factis, dictis, commiſſis, vel perpetratis in alia parte, ſeu ſubditos, benevolos, adherentes, & ſequaces ejuſdem quocunque, vel qualitercunque, & alia quacunque racione, vel cauſa, ſeu occaſione, ſub illis modis, formis, pactis, conventionibus, promiſſionibus, obligationibus realibus, & perſonalibus, penarum adfectionibus, renuntiationibus, cautelis, & clauſulis opportunis, que dictis noſtris procuratoribus videbuntur, vel eorum alteri alio abſente videbi-

tur. Finem quoque, liberationem, remissionem, refutationem, quietationem, absolutionem, & pactum de ulterius non petendo faciendum, & recipiendum cum stipulationibus, & clausulis necessariis. Et ad prestandum nomine nostro dictis Procuratoribus, & Sindicis domini Ducis, & Communis Veneciarum omnem promissionem, & obligationem, de qua invicem convenerint. Et similiter eas a dictis procuratoribus, & sindicis domini Ducis, & Communis Veneciarum regio nomine nostro recipiendas, seu recipiendum. Et quod pro observatione eorum omnium, & singulorum, que hinc inde promissa, & gesta fuerunt, nos & bona nostra & heredes obligandum; & ab ipsis procuratoribus, & sindicis domini Ducis, & Communis Veneciarum obligationem recipiendam, seu recipiendum perpetuam. Item & specialiter ad recipiendum, seu alterum eorum recipiendum, & acceptandum ab ipso domino Duce, & Commune Veneciarum, seu ab eorum procuratoribus, & Sindicis quascunque Civitates, Terras, Castra, Oppida, & loca quecunque cum mero & mixto Imperio, jurisdictione, subjectione, obedientia, & ditione quacunque ad ipsum dominum Ducem, & Commune Veneciarum quocunque spectantes, vel spectantia, quas & que dictus dominus Dux, & Commune Veneciarum, seu Sindici & Procuratores sui, ex pactis, & in pactis hinc inde firmandis, & fiendis, & in ipsius pacis conclusione Culmini nostro tradere, submittere, subicere, & applicare vellet, de ipsisque Majestatis nostre nomine tenutam, & possessionem corporalem intrandi, accipiendi, & apprehendendi cum omnibus solepnitatibus, que in hujusmodi, similibusque contractibus de jure, ac de consuetudine requirantur. Et ad jurandum in animam nostram perpetuo attendere, & inviolabiliter observare quecunque dicti Procuratores nostri ambo simul, vel alio absente alter eorum pro se duxerint vel duxerit promittenda, & prout supra premissis, & quolibet predictorum convenerint. Simile quoque juramentum recipiendum ab aliis. Volumus insuper, & ordinamus, ut quecunque occurrerint facienda ipsi domini Episcopi predicti ambo simul, vel alter eorum, procuratores, & sindici nostri incipere, mediare, concludere, exequi valeant, ambo simul vel alio absente alter eorum valeat, & finire. Et generaliter ad omnia alia & singula agendum, dicendum, faciendum, procurandum, tractandum, promittendum, & executioni mandandum, que in premissis, & circa ea, & in dependentibus, & conexis ab eis fuerint necessaria, utilia, & opportuna. Et que nos idem Ludovicus Rex predictus dicere, facere, & exercere, tractare, & exequi possemus, atque concludere, si ibidem se nostra ad hec personalis presentia se offerret; & que quilibet verus, vel veri, & legitimus vel legitimi procurator, vel procuratores dicere, facere, & exercere posset, vel possent. Dantes & concedentes dictis procuratoribus, & nunciis nostris plenum, liberum, generale, ac spe-

ſpeciale mandatum cum plena, libera, generali, & ſpeciali adminiſtratione omnia & ſingula agendi, dicendi, faciendi, promittendi, tractandi, concludendi, & executioni mandandi nomine majeſtatis noſtre, in premiſſis, & circa premiſſa, & dependentibus, & conexis ab eis, etiam ſi talia majora, vel graviora forent, ac prorſus extranea, que mandatum exigerent ſpeciale. Promittentes per nos, & ſucceſſores noſtros ſemper firma, rata, & grata habere, tenere, attendere, & inviolabiliter obſervare, quecunque per ipſos procuratores, & nuncios noſtros, vel alio abſente per unum eorum dicta, facta, geſta, promiſſa, concluſa, & ordinata fuerunt in premiſſis, & circa premiſſa, & in dependentibus, & conexis ab eis, & non contrafacere vel venire aliqua racione, vel cauſa, de jure, vel de facto, ſub obligatione noſtra, heredum, & ſucceſſorum noſtrorum, & bonorum omnium ypotecha; preſentium per ſigillum noſtre majeſtatis appenſione teſtimonio litterarum. Actum Bude in noſtro Palatio Regali tercia decima die Februarii anno domini milleſimo trecenteſimo octuageſimo primo.

Tenor procurationis Venetorum. In Chriſti nomine amen. Anno nativitatis ejuſdem milleſimo trecenteſimo octuageſimo primo, indictione quarta, die quintodecimo menſis Aprilis. Excelſus & illuſtris dominus dominus Andreas Contareno dei gratia Dux Veneciarum unaa cum ſuis Conſiliis habentibus ad infraſcripta, & alia exercenda pleniſſimam libertatem ad ſonum campane, & voce preconia more ſolito ſpecialiter convocatis, & congregatis, & ipſa Conſilia unaa cum ipſo domino Duce unanimiter & concorditer, nemine diſcrepante, omnibus modis, juribus, formis, & cauſis, quibus melius potuerunt pro ſe, & ſucceſſoribus ſuis, ac nomine & vice Communis Veneciarum fecerunt, conſtituerunt, & ordinaverunt ſuos, & dicti Communis Veneciarum Sindicos, Actores, defenſores, procuratores legitimos, & negociorum geſtores, & quicquid melius eſſe, & dici poſſunt Nobiles & ſapientes viros dominos Zachariam Contareno, Johanem Gradonico, & Michaelem Mauroceno procuratorem Eccleſie Sancti Marci, honorabiles cives Veneciarum, abſentes tanquam preſentes, & quemlibet eorum in ſolidum, ita quod occupantis conditio potior non exiſtat, & quod unus vel plures eorum inceperit, alii vel alius poſſint proſequi, & finire, in omnibus eorum, & dicti Communis Veneciarum litibus, controverſiis, & querelis civilibus, & criminalibus, preſentibus, & futuris; & ſpecialiter ad tractandum, conveniendum, tranſigendum, & pacifcendum, ac tractatus, conventiones, tranſactiones, & pacta iniendum, faciendum, & firmandum cum Sereniſſimo, & excellentiſſimo domino domino Ludovico dei gratia illuſtri Rege Hungarie &c., ſeu cum quibuſcunque Prelatis, Baronibus, Commiſſariis, & procuratoribus deputatis, vel deputandis a prefata Sereniſſima regia Majeſtate Hungarie, & quolibet eorum, nec non cum excelſo & illuſtri domino

Ni-

Nicolao de Guarco Duce Janue, & Communi Janue ejusdem Majestatis Hungarie colligatis, seu cum Sindicis, procuratoribus, & ambaxiatoribus ipsius domini Ducis, & Communis Janue, & cum Patriarchatu, & Ecclesia Aquilegensi colligatis ejusdem Majestatis Hungarie, seu cum Rectoribus, administratoribus, & agentibus pro ipso Patriarchatu, & Ecclesia Aquilegensi; ac etiam cum magnifico & potenti domino Francisco de Carraria Civitatis Padue, & districtus pro Imperiali Majestate Romanorum Vicario generali colligato etiam prelibate Regie Majestatis Hungarie, seu cum Procuratoribus suis, & cujuslibet predictorum, & cum quibuscunque aliis Colligatis, adherentibus, fautoribus, complicibus, subditis, & fidelibus ejusdem Regie Majestatis, & quolibet eorum simul, vel divisim. Et ad tractandum, faciendum, complendum. & firmandum cum prelibata sereniſſima Majestate Hungarie, & cum supraſcriptis, & quibuscunque aliis Colligatis, adherentibus, fautoribus, complicibus, subditis, & fidelibus ejusdem Majestatis, & quolibet eorum simul vel divisim bonam, veram, & perpetuam pacem, & concordiam, vel treugas de omnibus guerris, discordiis, dissidiis, questionibus, dissensionibus, & rancoribus vigentibus, seu que vigere possent inter prefatam sereniſſimam Majestatem Hungarie, & ejus colligatos, adherentes, fautores, complices, subditos, & fideles, & quemlibet eorum simul vel divisim ex una parte, & prefatum dominum Ducem, & Commune Veneciarum, ac eorum Colligatos, adherentes, fautores, complices, ac subditos, & fideles, & quemlibet eorum simul vel divisim ex parte altera, causa & occasione, seu ratione quacunque, sub illis pactis, modis, conditionibus, obligationibus, promissionibus, penarum adjectionibus, terminis, conventionibus, formis, & articulis, cautelis, & clausulis, que dictis Sindicis, & cuilibet eorum videbuntur; & ad faciendum, recipiendum finem, absolutionem &c. promittentes &c. sub obligatione &c. Actum Veneciis in ducali palatio, presentibus sapiente, & circunspecto viro domino Raphayno de Caresinis Ducatus Veneciarum Cancellario, ac providis viris ser Amedeo de Bonguadagnis, ser Johane Vido, & ser Petro quondam ser Jacopini de Rubeis ducatus Veneciarum scribis, testibus ad premissa vocatis specialiter & rogatis, & aliis. In premissorum autem omnium fidem, & evidentiam pleniorem, prefatus inclitus dominus Dux presens instrumentum Sindicatus fieri mandavit, & sua bulla plumbea pendente muniri. Ego Leonardus de Anzolellis de Veneciis filius quondam ser Francisci Imperiali auctoritate notarius predictis omnibus & singulis presens fui, & ea de mandato prefati incliti domini Ducis publicavi rogatus.

Tenor Sindicatus Januensium. In nomine domini. Amen. Illustris & magnificus dominus dominus Nicolaus de Guarco dei gratia Januensium Dux, & perpetualis defensor, in presentia, Consilio, deliberatione sui spectabilis & prudentis Antiano.

norum Consilii in pleno numero congregati, & quorum de dicto Consilio nomina sunt hec: dominus Nicolaus de Recho Prior, dominus Bertholomeus de Jacopo legum doctor, dominus Vicentius de Flischo, dominus Quilicus Bondinarius, dominus Percival Cibo, dominus Franciscus de Anthona, dominus Anthonius Lercharius, dominus Bertholomeus de Prato de Bulzaneto, dominus Thomas Cataneus, dominus Petrus Cazanus, dominus Illarius Lecavellus, & dominus Thomas Spinulla, nec non dictum Consilium, seu Consiliarii, Anciani, in presentia, auctoritate, voluntate, & decreto prefati illustris, & magnifici domini Ducis, nomine & vice Communis Janue, & pro ipso Communi, ac quibuscunque subditis, & districtualibus ejusdem Communis absolventes, & deliberantes se prius super infrascriptis ad ballotulas albas & nigras, que reperte fuerunt omnes albe numero XIIII. nulla nigra. Et ad cautelam in presentia, voluntate, deliberatione, & consensu iufrascriptorum octo prudentum officialium guerre majoris dicti Communis Janue, eciam in pleno numero congregatorum, nomina quorum sunt hec: Babillanus Ventus Prior, Demanus de Claparia, Cataneus de Auria, Franciscus Leardus, Luchinus de Ronavey, Bertholomeus Pindebene de Vernatia, Ambaldus Lomelinus, & Antonius Grillus, omnique jure, via, modo, & forma, quibus melius potuerunt, & possunt, fecerunt, constituerunt, elegerunt, & ordinaverunt, ac faciunt, constituunt, eligunt, & ordinant eorum, dictique Communis Janue veros, certos, indubitatos, legitimos sindicos, procuratores, nuncios, ac actores, & prout de jure melius dici, censeri, vel appellari possunt, Nobiles & circunspectos viros dominos Leonardum de Montalto juris peritum, Franciscum Embriacum, Neapolionum Lomelinum, & Mattheum Marucium nobiles Cives Janue, licet absentes tanquam presentes, & tres eorum semper in solidum, quoties contigerit unum eorum causa absentie, vel infirmitatis, seu alia justa & rationabili causa, unaa cum aliis tribus interesse non posse, ad tractandum, proveniendum, & iniendum, & firmandum bonam, veram, sinceram pacem, & bonum, verum, sincerum accordium deo propitio perpetuo duraturam, & duraturum cum illustri, & magnifico domino domino Andrea Contareno Duce Veneciarum, &c. Ego Baldasal Nicolai de Permetto Not. &c.

Tenor Procuratorii patris & filii dominorum Padue. In Christi nomine amen. Anno ejusdem uativitatis millesimo trecentesimo octuagesimo primo, Indictione IIII. die Jovis decimo octavo mensis Aprilis, Padue in Palaciis habitationum infrascriptorum magnificorum dominorum patris, & filii in camera a quadris, presentibus egregiis, & strenuis militibus domino Bonifacio de Lupis de Parma Marchione Soranee filio condam egregii militis domini Ugollotti de Lupis de Parma de contrata Sancti Firmi de Padua, domino Romeo de Pepolis de Bononia quondam magnifici domini Johanis de Pepolis

Pa-

Padue habitanti in contrata Braydi, ac domino Simone de Lupis de Parma Marchione Soranee quondam nobilis militis domini Guidonis de Lupis de Parma de contrata domi de Padua, egregio Legum doctore domino Paganino de Sala Cive Patavo filio quondam domini Conradi de Sala de Contrata Sancti Laurencii, nobile viro Checho quondam Petri de Leone de Padua de Contrata Sancte Lucie, & circunſpecto & prudente viro ſer Franciſco Turchetto infraſcripti domini Franciſci de Carraria Referendario filio quondam ſer Antonii Turchetti de Contrata Domi de Padua teſtibus vocatis, & rogatis, & aliis. Ibique magnificus & excelſus dominus dominus Franciſcus de Carraria Padue &c. natus olim felicis recordationis magnifici domini Jacobi de Carraria ſimiliter domini Padue, ac magnificus natus ejus dominus Franciſcus de Carraria auctoritate, conſenſu, & licentia dicti magnifici genitoris ſui domini Franciſci de Carraria ibi preſentis, volentis, conſentientis, & parabolam ei dantis, uterque ipſorum in ſolidum, & pro ſe, omni jure, via, modo, & forma, quibus melius, & efficacius potuerunt, & poſsunt pro ſe, & eorum heredibus, & ſucceſsoribus, ſponte & ex certa ſcientia fecerunt, conſtituerunt, creaverunt, & ordinaverunt egregios, & honorabiles viros dominum Arſendinum de Arſendis de Furlivio legum doctorem eximium natum quondam famoſiſſimi legum doctoris domini Raynerii de Furlivio, dominum Thadeum de Azoguidis Bononienſem militem, dominum Antonium de Zechis de Pedemontium legum doctorem ipſius magnifici domini Padue generalem vicarium filium quondam domini Manuelis de Montechalerio, nec non dominum Jacobum Turchettum Legum Doctorem filium quondam ſer Antonii Turchetti Civem Paravum omnes Padue habitatores, ibi preſentes, & honus mandati ſponte ſuſcipientes, quemliber eorum in ſolidum ita quod occupantis conditio potior non exiſtat, & id quod unus ipſorum inceperit, alius poſſit mediare, proſequi, & finire, ſuos certos, & veros nuncios, miſſos, actores, &c. in omnibus ſuis, & Communis Padue cauſis, litibus &c. & ſpecialiter ad tractandum & concludendum &c. bonam, veram, puram, ſinceram, perpetuam, ſolidam, & tranquillam pacem, unanimitatem, atque concordiam cum illuſtre, & magnifico domino domino Andrea Contareno dei gratia Duce Veneciarum &c. & cum ipſo Communi Veneciarum &c. de omnibus & ſingulis guerris, diſcordiis &c. vertentibus &c. inter prefatos magnificos dominos patrem & filium de Carraria, ſeu Commune Padue ex parte una, & prefatum dominum Ducem, & Commune Veneciarum, & adherentes, ſubditos, fideles, & ſequaces ſuos ex altera, & de omnibus & ſingulis dapnis, injuriis &c. promittentes &c. ſub obligatione &c. Ego Bandinus filius Angeli notarii de Bandino de Brazis Civis & habitator Civitatis Padue in quarterio domi, centuria, & contrata Sancte Lucie Imperiali auctoritate

no-

notarius, & judex ordinarius, ac prefati magnifici domini Franciſci de Carraria Padue &c. ſcriba hiis omnibus interfui, & rogatus hec omnia bona fide ſcripſi.

Tenor Sindicatus Communis Padue. In nomine domini noſtri Jeſu Chriſti, &c. *ut in ſuperiori*.

Tenor mandati Vicedomini Aquilegenſis. In Chriſti nomine amen. Anno dominice nativitatis milleſimo trecenteſimo octuageſimo primo, indictione quarta, die nono menſis Aprilis. Actum in Caſtro Sacili Aquilegenſis Dieceſis in camera Palacii, preſentibus Reverendo patre domino Karolo Abbate Monaſterii Roſacenſis, & Venerabilibus, egregiis, & honorabilibus viris dominis Johane Juniore de Iature, & Antonio de Rancone Canonicis Aquilegenſibus, Nicolao, Johane, Furlano, & Articho Comitibus de Porcileis, Rizardo Comite de Prata, Andrea & Nicolao ejus filio Comitibus de Pulcinico, Nicolao de Mels, Bernardo de Straſoldo, Johanne Tazotto de Sbroglavacca, Ludovico de Villalta, Nicolao de Straſoldo, Federico de Murucio, Ottacho & Utuſſio de Civitate Auſtria, Nicolao Bonben, & Nicolao magiſtri Gregorii de Utino, Thomado & Fantono de Glemona, & Simone de Venzone teſtibus, & aliis pluribus vocatis, & rogatis. Ibique ſpectabilis, & venerabilis vir dominus Federicus Comes de Porcileis Aquilegenſis Eccleſie ſede patriarchali Aquilegenſi vacante Vicedominus generalis de unanimi, & matura deliberatione, voluntate, aſſenſu pariter, & conſenſu Conſilii Parlamenti Prelatorum, Nobilium, & Communitatum Patrie Forijulii in unum ad ſonum Campane ſuper infraſcriptis more ſolito congregati in loco prefato tractandis, & ſpecialiter peragendis, & ipſum Conſilium unaa cum ipſo domino Federico Vicedomino, & de ipſius voluntate &c. modis omnibus, atque formis &c. fecerunt, conſtituerunt &c. venerabilem virum dominum Georgium de Tortis decanum Aquilegenſem, & ipſius Aquilegenſis Capituli dicta ſede vacante in ſpiritualibus Vicarium generalem, & egregium militem dominum Federicum de Savorgnano quondam ſpectabilis militis domini Franciſci de Savorgnano, & nobilem Johanem de Cucanea ibidem preſentes, & hoc mandatum in ſe ſponte ſuſcipientes, nec non venerabilem & prudentes viros dominos Ortobonum de Ceneta Decanum Collegiate Eccleſie S. Marie di Utino Aquilegenſis dieceſis, & Nicolaum Zerbini de Utino &c. abſentes tanquam preſentes, &c. nuncios, actores &c. ad tractandum &c. puram, veram pacem, concordiam, & amorem ſeu treugas &c. tam in perpetuum, quam ad tempus &c. cum illuſtri & excelſo domino domino Duce Veneciarum, ipſiuſque Conſilio, & Communitate Veneciarum, eorumque ſubditis, fidelibus, colligatis &c. coram illuſtri & excelſo Principe, & domino domino Amedeo Comite Sabaudie, ſeu quibuſcunque aliis dominis Commiſſariis per regiam Majeſtatem Hungarie deputatis, de & ſuper quibuſcunque guerris, rancoribus, diſcordiis &c. vertentibus &c.

Te-

Tenor instrumenti sigillo Aquilegensis Capituli sigillati. In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo octuagesimo primo, indictione quarta, die XI. mensis Januarii Aquilegie in Ecclesia Aquilegiensi, in loco in quo dicitur Ecclesie Capitulum pro capitularibus actibus expediendis, & negociis pertractandis consuevit evocari, & congregari. Presentibus nobilibus viris dominis Praogna de Sbroglavacca, Johane Furiano fratre infrascripti domini Federici de Porcileis, Nicolao de Strasoldo, Leonardo de Castelerio, & Bucino de Strasoldo testibus & aliis ad hec specialiter vocatis & rogatis. Convocato & congregato in loco supradicto dicte Ecclesie Aquilegiensis Capitulo pro infrascriptis tractandis, agendis, & perficiendis; in quo quidem Capitulo sic congregato interfuerunt Venerabiles viri domini Georgius de Tortis Decanus, Hermacoras de Murucio, Johanes senior de latare, Thomasinus de Pontarolis de Furlivio, Johanes junior de latare, Johanes de Spiritellis de Civitate Belluni, Ottobonus de Ceneta, Cristophorus de Spegnenbergo, Odoricus de Ragona, Johanes Ribisinus de Civitate Austria suo & procuratorio nominibus domini Matthei de Ravanis de Regio, Antonius de Uneto, Antonius de Rancona de Utino, Thomas de Spegnenbergo, Johanes de Utino, Johanes Proti de supradicta Civitate Austria suo, & procuratorio nominibus domini Jacobi de Mutina, Muschinus de latare, & Bertholomeus de Bobio Canonici prebendati prefate Ecclesie Aquilegiensis, totum ipsius Ecclesie Capitulum facientes, & representantes. Cum plures dicte Ecclesie Canonici non essent presentes, nec absentes, in loco in quo vel de quo de jure debuerint, vel de consuetudine ipsius Ecclesie consueverint ad infrascripta, vel aliquos alios actus capitulares evocari, predicti Decanus, Canonici, & Capitulum, ad quos tam de jure quam antiqua & legitima prescripta consuetudine spectavit, & pertinuit, patriarchali sede Aquilegiensi vacante, omnis & omnimoda in spiritualibus, & temporalibus jurisdictio & potestas, & jurisdictionis & potestatis exercitium, & cunctorum dispositio, & ordinatio in tota Patria Forijulii, & extra in locis, & circa loca Ecclesie prefate Aquilegiensis subjecta, prout & quemadmodum predicta, & quodlibet predictorum spectant, & pertinent, & spectare & pertinere possint ad dominum Patriarcham Aquilegensem, dum vitam tenet in humanis, & Ecclesie Aquilegiensi presidet antedicte. Ad quos eciam Decanum, Canonicos, & Capitulum spectavit, & pertinuit, spectat, & pertinet eligere, ordinare, creare, facere & constituere Vicedominum ad generale Regimen gubernatorem dispositionem, & defensionem cunctorum in temporalibus Ecclesie & Patrie predictarum, & ceteros Officiales generales, & particulares tam in temporalibus, quam in spiritualibus & e converso quibuscunque nominibus censeantur. Considerantes dictas Ecclesiam Aquilegiensem, ac Patriam Forijulii fore de presenti eatum

rum paſtore, rectore, & domino deſtitutam & deſolatam pro obitu pie memorie Reverendiſſimi quondam in Chriſto patris, & domini domini Marquardi ultimi dicte Eccleſie Aquilegienſis Patriarche & poſſeſſoris, & dicte Patrie Forijulii domini generalis, & ipſas Eccleſiam, & Patriam indigere proviſione & ſtudio magni, & ſtudioſi Regiminis, & diligentis & providè gubernationis, & ſe non poſſe ad ſingula, & in ſingulis ſufficere, & non decere eas circa omnia occurrentia maxime in temporalibus ſe actualiter immiſcere, deliberatione prehabita, deliberaverunt & decreverunt unum dictarum Eccleſie & Patrie inter alios Officiales ordinandos eligere, conſtituere, & facere Vicedominum generalem. Et attendens ipſum Capitulum ſtrenuitatem, induſtriam, & probitatem magnifici, & egregii viri domini Federici Comitis de Porcileis, per cujus virtutem, & circunſpectam providentiam, ac induſtriam & potentiam ipſum Capitulum ſperat indubie, & ſperat ex certo predictam Eccleſiam Aquilegenſem, & jam dictam Patriam Forijulii laudabiliter, utiliter, feliciter, & cum profecto & felicitate, & pacis incremento in temporalibus poſſe, & debere gubernari, regi, & defenſari ipſum jam dictum Capitulum eundem dictum Federicum ſuum, & Eccleſie Aquilegienſis, & tocius Patrie Forijulii fecit, ordinavit, conſtituit, & creavit, ac per ſeriem preſentis publici inſtrumenti facit, conſtituit, ordinat, & creat Vicedominum generalem cum plena, & libera, & generali auctoritate, & poteſtate dictas Eccleſiam Aquilegenſem, & Patriam Forijulii, & queque loca dicte Eccleſie ſubjecta, & ad eandem ſpectantia quovis modo in temporalibus generaliter regendi, gubernandi, & defenſandi, preordinandique, & diſponendi in temporalibus in ipſa patria & extra, prout & quemadmodum ipſi domini Decanus, Canonici, & Capitulum per ſe ipſos, & quoſcunque alios eorum officiales ad premiſſa, & premiſſorum quodlibet facienda, & exercenda, ſeu faciendum, & exercendum plene, ſufficienter, & legitime, cum omni juris obſervatione conſtitutos & ordinatos facere, & exercere poſſet in premiſſis omnibus & ſingulis, & circa premiſſa omnia & ſingula; committens ipſum Capitulum dicto domino Federico eorum Vicedomino ſponte, libere, & ex certa ſcientia dicta patriarchali ſede vacante plenarie vices ſuas, donec eas ad ſe dictum Capitulum duxerit revocandas. De quibus omnibus & ſingulis ſupraſcriptis dictum Capitulum mandavit per me Johanem notarium infraſcriptum unum & plura debere confici publica inſtrumenta &c.

Et de predictis omnibus partes omnes ſuperius nominate rogaverunt per nos notarios infraſcriptos fieri et confici debere plura publica inſtrumenta unius et ejuſdem continentie et tenoris, et abſque ulla variatione ſubſtantie, videlicet per diſcretum virum Johanem Ravaiſii notarii, et prefati illuſtris et magnifici domini Comitis Secretarium, per Bonjohanem de Briſſariis notarium Camere dominorum Advocatorum Communis

nis Veneciarum, et Cancellarium dictorum dominorum Ambaxiatorum Venetorum, per Antonium de Credentia notarium, et domini Ducis, Consilii, et Communis Janue Cancellarium, per Galvanum quondam ser Bertholomei de Castrobaldo notarium, et dictorum Reverendorum dominorum Episcoporum Ambaxiatorum Regiorum scribam, et per Bandinum filium Angeli de Bandino de Brazis notarium, et domini Paduani scribam, et per me Antonium notarium infrascriptum, et per quemlibet nostrum in fidem et testimonium omnium premissorum.

Et ego Antonius (*) quondam Nicolai olim ser Guarneri. ni de Sonumbergo Concordiensis diecesis pub. imp. auctoritate notarius, et judex ordinarius, etc. ea omnia scripsi &c.

Ego Bonjohanes quondam Christophori de Brissariis imperiali auctoritate notarius etc. his omnibus et singulis supradictis, et ipsorum publicationi presens fui, etc.

Ego Antonius filius quondam Conradi de Credentia Civis Janue pub. imp. auct. notar., etc. predictis omnibus interfui, etc.

Ego Galvanus qu. ser Bartholomei de Castrobaldo Civis Padue pub., et imp. auct. not., et judex ordinarius, etc. presens fui, etc.

Ego Bandinus filius Angeli Notarii de Bandino de Brazis Civis Padue etc. premissis omnibus interfui, etc.

Ego vero Johanes Ravaisius auct. Imp., et dicti domini Comitis notarius publicus, ejusdemque domini Comitis Secretarius premissis omnibus presens fui, &c.

Nos autem Amedeus Comes Sabaudie princeps, Dux Chablaysii, et Auguste, et Marchio Ythalie notum facimus universis, quod nos viso instrumento publico suprascripto, et omnibus et singulis contentis in eodem, attestantes et veridice profitentes ea omnia fore vera, presens instrumentum publicum instantibus dominis Ambaxiatoribus prescriptis in predictorum robur et testimonium nostri majoris sigilli sub contrasigillo nostro jubsimus apponi et muniri. Datum Taurini die XXIIII. Augusti, Anno domini millesimo CCCLXXXprimo.

Ravaisius

Per dominum presentibus dominis
A. de Sabaudia genito.
A. de Sabaudia Principe Achaje.
A. domino Urteriarum)
G. de Stres Cancellario Sabaudie) Militibus et Savino de
G. de Monte Majori.) Florano legum docto-
Franc. de Arencon.) re.
Rev. Musardi et Johane de Verneto.)

FINE DEL TOMO DECIMOQUINTO.

(*) *Instrumentum authenticum, ex quo hoc transcripsi, manu hujus Antonii scriptum plenissime constat ex characterum forma; dum alia subscriptiones notariales singulæ sunt diversis characteribus signatæ.*

STORIA
DELLA
MARCA TRIVIGIANA
E VERONESE
DI GIAMBATISTA VERCI.

TOMO DECIMOSESTO.

MDCCXC.

IN VENEZIA
PRESSO GIACOMO STORTI.
CON PUBLICA APPROVAZIONE.

STORIA

DELLA

MARCA TRIVIGIANA.

LIBRO DECIMO NONO.

Non possono essere nè più vere, nè più giuste le riflessioni dell'illustre Denina sopra gli effetti della guerra, che abbiamo descritta nel libro superiore; imperciocchè egli è di parere certissimo, che siccome la distruzione di Cartagine fu la prima cagione della decadenza di Roma, e d'Italia ne' tempi antichi, così la guerra di Chioggia fu se non l'epoca precisa, almeno una delle cause principali e de' progressi dell'armi Ottomane, e della rivoluzione del commercio, che avvenne in Europa verso il principio del secolo decimosesto. Poichè finita la guerra le due Republiche si trovarono così esauste di forze, e così spossate, che per lunga pezza non poterono riaversi. I mali maggiori derivarono in esse per la mancanza de' marinaj, e de' legni, de' quali tanti pe- 1381

1381 rirono nelle vicende di quella ostinatissima guerra. E si è veduto in ogni tempo, e in ogni nazione, che dove si trovarono marinaj negli stati marittimi, essi acquistarono ricchezze e potenza; ma i danari non bastarono a niuno stato per crescere di gente, e conservare l'acquistata potenza. Finchè vi sono uomini ogni stato ben governato trova non pure scampo, ma strada di acquistare, e di salire a grandezza, perciocchè i danari per istipendiarli si procacciano pure in qualche modo, ma dove mancano gli uomini, siccome mancarono a Venezia, e a Genova, dopo essersi logorate con alternatizie vittorie e sconfitte, ogni qualunque tesoro non è bastevole a trovarli buoni e valenti al bisogno, spezialmente nelle armate navali.

Ora se i Veneziani già incominciavano a provare scarsità di uomini nella prima guerra Genovese del 1353, allorchè fecero allestire a loro spese in Catalogna venti galee, assai maggiore difficoltà trovarono in questa ultima più disastrosa dopo le tante rotte, che reciprocamente si diedero, e incomparabilmente più ancora nel secolo seguente, allorchè, oltre alle altre cagioni interne di spopolamento, che andarono crescendo, e moltiplicandosi, si aggiunse la violenza esteriore, con cui il gran Turco spogliò loro, e i Genovesi de' mezzi, che potevano avere di sostene-

re

re la marineria; il che per avventura non 1381
gli sarebbe riuscito almeno così facilmente, se le continue guerre fra quelle due emule Republiche non le avessero fatte divenire insufficienti a far fronte a tanto assalitore. Aggiungasi rispetto a' Veneziani il loro desiderio di allargare lo stato verso Ponente in Terra ferma, per cui non passò appena la metà del seguente secolo, che essi si avvidero di quanto detrimento fosse cagione a loro l'avere abbandonato le imprese del mare.

Intanto per la pace fatta a Torino incominciarono a respirare dalle calamità, che li avevano oppressi, e oziosi si misero a riguardare, dove andasse a finire la guerra del Carrarese in Trivigiana contro il Duca d'Austria: guerra i di cui semi essi medesimi avean gettato.

Veramente fu una fatale disgrazia pei Trivigiani l'esser passati sotto il dominio del Duca Leopoldo, non per le qualità del Principe, o per l'asprezza del suo governo, che anzi non potevano quelle esser migliori, nè questo più dolce, avendo essi ricuperato que' diritti, per cui poco s'allontanavano dallo stato di libertà; ma perchè mentre tutti gli altri popoli della Marca Trivigiana incominciarono a godere un dolce riposo dopo gli affanni d'una rabbiosissima guerra, essi soli si ritrovarono più che mai esposti alle ostilità, ed oppressi dalle armi nimi-

1381 che. Il Duca Leopoldo non era stato compreso nella pace di Torino; e però il Carrarese congregò subito contro di lui tutte le sue forze per proseguire la guerra nel Trivigiano.

Egli era assaissimo irritato contro l'Austriaco, perchè nel punto ch'egli più sperava di ottenere Trivigi, per non poter più a lungo resistere, tanto era stretta da tutte le parti quella Città, e bisognosa di tutto, egli era uscito in campo contro i patti dell'amicizia, che passava fra loro, e lo avea deluso e ingannato. Il Signor di Padova avea rinforzate le genti della sua Torre presso a Sant' Ambrogio, le quali unite agli altri soldati di Noale, di Castelfranco, e di Asolo non lasciavano passare giorno, che non portassero danni notabilissimi a' miserabili Villaggi, e talora ancora scorrevano fino alle porte medesime di Trivigi (1).

Dentro della Città egli aveva degli amici, che sostentavano il suo partito, i quali avevano anche suscitata una discordia in suo favore. E benchè ella si fosse sedata fortunatamente con poco scandalo, pure non lasciava, che i Cittadini non temessero di nuovo incendio (2). Per la qual cosa spedirono a' 23 d'agosto al Duca in Germania col titolo di ambasciatori

(1) Redusii Chronicon pag. 779.
(2) Ved Doc. num. 1761, e 1764.

ri due ragguardevoli Cittadini, che furo- 1381
no Bonalberto da Crespano, e Francesco di Raimondo colla commissione di rappresentare al Principe i danni delle genti Carraresi, le loro miserie, e la grandissima strettezza di grani che soffrivano. Con tal incontro a queste commissioni ne aggiunsero delle altre, che riguardavano il buon governo della Città, e spezialmente richiedevano, che gli statuti appartenenti alla elezione delle cariche fossero osservati, e che fossero incantati i dazj, e le possessioni, e i beni del Comune giusta gli statuti, e le consuetudini antiche, come pure che egli non potesse risolvere in favore de' pretendenti diritti contro il Comune, se prima la materia non fosse stata discussa, ed esaminata in Trivigi; e finalmente che nelle fortezze abitar non dovessero persone sospette. Fu data libertà a questi ambasciatori di risolvere secondo le nuove emergenze, e fu loro ordinato eziandio di dirgli, come il Marchese d'Este in Ferrara aveva usato rappresaglie contro i Trivigiani per pretensioni, ch'egli aveva contro i sudditi del Duca (1).

A questa ambasceria ne venne dietro subito un'altra per altre notabili novità praticate dal Carrarese; imperciocchè col mez-

(1) Ved. Doc. num. 1761, e 1764.

1381 mezzo di publici trombetti aveva egli fatto proibire a tutte le ville fra la Piave e il Musone, e spezialmente a quelle, che soggiacciono al Montello, a Montebelluna, a Onigo, a Quero, che niuno ardisse di portare, o far condurre vettovaglie, legna, fieno, nè alcun'altra cosa a Trivigi sotto pena dell'avere, e delle persone, e delle bestie, facendo togliere nel tempo stesso da tutti que' Villaggi le insegne, e le bandiere Austriache. Fatto ciò avea mandato a Trivigi Gerardo da Monteloro offerendosi di dar licenza per far bollette da condur vettovaglie alla Città da que' Villaggi, dando ad intendere in quel modo, che quelli erano di sua giurisdizione; la qual esibizione non fu accettata nè dal Podestà, nè dagli Anziani, come pregiudizievole a' loro diritti, e disonorevole all'autorità Ducale. E però gli afflitti Cittadini supplicavano il Duca, che presto volesse provvedere di opportuno rimedio; altrimenti essi erano giunti all'ultima disperazione; e già gli abitanti incominciavano ad abbandonare il paese per mancanza delle vettovaglie, e delle cose più necessarie alla vita (1).

A tali esposizioni giustissime, e lagrimevoli, chi non avrebbe procurato di porgere riparo a siffatti mali? Ma o fosse

(1) Ved. Doc. num. 1762.

se che il Duca avesse riguardo al Re d' 1381
Ungheria gran protettore del Carrarese, o che le di lui occupazioni in Germania fossero di maggior conseguenza, egli rispose a' Trivigiani con lettera assai affettuosa, ed amorevole, ma che niuna speranza apportava, che fosse rimediato alle loro miserie; se non che avrebbe mandato a loro in breve solenni ambasciatori con pieno potere di regolare gli affari della Città. E intorno al Carrarese, e a' danni, che recavano le sue genti al territorio, nè pure un motto faceva (1).

Con tutto ciò par che si possa dedurre dalla Cronica dell' Anonimo Foscariniano, che vi fossero intavolati maneggi di aggiustamento tra il Duca d' Austria, ed il Signore di Padova, e che un commesso del Re d' Ungheria nominato Cristiano ne fosse il mediatore. Ma le pretensioni del Carrarese, che dimandava la restituzione di Feltre, e di Belluno con Castelnuovo, e il rifacimento de' danni, e la ristaurazione di un Castello in Valsugana chiamato San Martin già distrutto da Rodolfo fratello del Duca, ed altre cose assai furono motivo, che non si venisse ad alcuna conclusione, e si ripigliassero le ostilità con più calore che mai.

Se

(1) Ved. Doc. num. 1764.

1381 Se non che la stagione d'inverno, che a gran passi s'andava avvicinando, obbligò le genti a deporre le armi. Arcuano Buzzacarino Capitano dell'oste Carrarese per comando del suo Signore divise l'esercito fra le Castella, che egli aveva occupato nel Trivigiano, con ordine però che non cessassero mai quelle genti di molestare il paese, e spezialmente i Tedeschi, che dal Duca erano stati lasciati alla difesa di Trivigi (1).

A Guecello da Camino, che era ritornato dalle prigioni d'Ungheria, fu restituito il suo Castello di Portobuffoletto per interposizione di Pantaleone Barbo, ma dopo avere però sborsato i quattro mila ducati, che il Carrarese aveva dato agli Ungheri per averlo; e a' 22 di decembre dopo lunghissimi affanni ritornò Guecellone in seno della sua famiglia, e diede fine per allora a' suoi guai, mentre i Trivigiani ricominciavano a soffrirne di nuovi. Le loro miserie erano giunte all'es-
1382 tremo, dimodochè nel gennajo del 1382 spedirono due altri ambasciatori in Austria a fare istanza, che demolir si dovessero le bastie, che il Signore di Padova aveva fabbricato sopra il Sile, perchè non si potevano sufficientemente spiegare i danni, e le

(1) Galeazzo Gattaro pag. 457.

e le offese, che da' soldati di quelle rice- 1382
vevano gl' infelici distrittuali. Colla stessa occasione pregavano il Duca, che volesse difendere i diritti del Comune contro le dimande de' Veneziani, e spezialmente, che fossero pagati i crediti di molti Trivigiani col Comune di Venezia, e che si restituissero le publiche scritture da' Veneziani asportate, quando avevano le controversie pei confini col Carrarese (1).

E perchè meglio il Duca potesse comprendere, quanto i Trivigiani fossero a lui fedeli, ed ubbidienti, publicarono un proclama, in cui s'ordinava sotto pena di bando, e di prigione, e di altre pene afflittive a tutti gli abitanti forestieri, e di qualunque altra condizione, che non avessero prestato il giuramento di fedeltà al Duca Leopoldo, che far lo dovessero nel termine di tre giorni, oppure di sloggiare dalla Città, e dal distretto (2). Rimasero i Trivigiani consolati dalla graziosissima risposta del Duca; ma assai più dalle promesse, che a loro faceva di calare in breve in Italia a por fine a tutte le loro calamità (3).

Confortati da questa speranza soffrirono

(1) Ved. Doc. num. 1767.
(2) Ved. Doc. num. 1768.
(3) Ved. Doc. num. 1769.

1372 no con fortezza d'animo non ordinaria tutti gli acerbi mali, che le armi Carraresi avevano a loro arrecato al comparir della buona stagione. E come se le scorrerie per tutto il territorio, e gl'incendj, e i saccheggiamenti non fossero bastanti ad affliggerli, egli aveva incominciato sul Musone a fabbricare fortezze, e ad escavare una fossa da Camposampiero fino alle acque salse, difendendo con torri fortissime quelle steccaje, e que'ripari arginati, che egli faceva al Musone, affinchè nelle escrescenze di quell'impetuoso torrente egli allagasse il Trivigiano, e restasse in quel modo libero da ogni pericolo il territorio di Padova. Innoltre avea dato mano ad alcune fortificazioni nel Castello, e nella Rocca di Asolo, e in altri Castelli del distretto Trivigiano; ma ciò che sopra tutto importava, ingrandito aveva quella fatalissima Torre presso Trivigi, che bloccava per così dire una porta della Città (1). Delle quali cose tutte furono date esattissime informazioni al Duca con avvisarlo nel tempo stesso, che la Città era mancante di ogni munizione da bocca e da guerra, supplicandolo di opportuno e pronto rimedio (2).

Per

(1) Ved. Doc. num. 1770.
(2) Ved. Doc. num. 1771.

Per dar maggior peso alle loro istanze 1312
destinarono un'ambasceria di tredici eletti personaggi, che a nome dell'afflitto Comune esponessero al Duca le durissime loro circostanze. Erano state date a' medesimi in iscritto le loro commissioni, e le ricerche da essergli fatte, appresso di avergli notificato i danni inferiti dal Carrarese, e le novità da lui fatte. Lo sollecitavano in primo luogo a calar presto in Italia, essendo quello l'unico rimedio, che a' loro guai potesse dar fine. Indi discendendo agli affari particolari della Città instavano, che fossero osservati gli statuti, e spezialmente quelli, che riguardavano l'elezione delle cariche, come il Duca avea già altre volte a loro promesso; e però desideravano che il Podestà rendesse giustizia secondo i loro statuti in civile, e in criminale, e che il Capitanio non s'impacciasse in altro, che nel giudicar le milizie. Richiedevano libertà di potersi eleggere, o confermare il Podestà, ed una licenza di accrescere il dazio del vino per pagare i debiti del Comune, coll'autorità di procedere contro le monete false, che giravano per la Città. Volevano che il tesoriere tenesse in acconcio i ponti, e le mura, e supplicavano che fosse levato un dazio imposto sopra il sale, ed il ferro, e che fossero levati due altri nuovi dazj imposti da' Veneti in Mestre, e in Dese di

sei

1382 sei danari per lira di tutte le mercanzie, che da Venezia erano portate nel Trivigiano. Rinnovavano ancora le loro istanze sopra i loro crediti col Comune di Venezia, e spezialmente per quel prigioniero Trivigiano, che era ritenuto nelle carceri dal Marchese di Ferrara per trecento ducati d'oro, che erano stati rubati a' suoi sudditi in Germania negli stati Austriaci (1).

A queste supplichevoli petizioni non seppe il Duca in miglior modo rispondere, se non che sarebbe fra poco a Trivigi a sollevarli da' mali, che gli opprimevano, e che intanto si maneggiava col Re d' Ungheria, e col Duca Alberto, acciocchè volessero entrar di mezzo per definire le differenze col Carrarese; che peraltro soffrissero ancora per poco, e si riportassero alle commissioni, che egli aveva date su tal proposito al Capitanio Ugone di Duino; avvisandoli di avere eletto un nuovo Podestà, che regger li dovesse, come era conveniente (2). E in quel dì medesimo egli elesse Niccolò de' Bombecari Cremonese, ma che allora abitava in Trivigi, acciocchè come suo Vicario governar dovesse la Città di Belluno (3).

Ri-

(1) Ved. Doc. num. 1772.
(2) Ved. Doc. num. 1773.
(3) Ved. Doc. num. 1774.

Rimasero per pochi giorni interrotte le ostilità, finchè i Commissarj del Marchese d'Este eletto arbitro dalla Signoria di Venezia, e dal Signore di Padova a stabilire i confini dell'uno, e dell'altro territorio, eseguirono le loro incombenze. Tre furono que' Commissarj, cioè Cinello di Saurignano, Filippo de' Guacellotti da Prato, e Tommaso da Tortona, e secondo l'istrumento del compromesso fatto in esso Marchese a' 22 di maggio eglino fecero l'accesso de' luoghi unitamente a Paolo Morosini, a Niccolò Zeno, e a Bertuccio Contarini nobili Veneti, e a Simone de' Lovi Marchese di Soragna, Antonio de' Zecchi da Montecalerio, e Jacopo Turchetto Padovano, i quali intervennero a nome del Carrarese. 1382

Nel dì secondo di giugno essi furono a Cavarzere, dal qual luogo incominciarono a piantare i confini, dividendo il territorio di questo Castello dal Padovano piantando un termine sopra il canale di Desmano, e sopra la riva sinistra dell' Adige in un luogo, che chiamavasi Capo Sitario. Indi andarono nelle valli alla volta di Tencarola, e vi piantarono un altro palo per confine, e poscia proseguendo il viaggio giunsero alla Brenta vecchia, che scorre verso la Torre delle Bebbe, e sopra la riva di quel fiume fra la bocca, e l'argine, che porta a Chioggia,

ter-

1382 terminarono i confini del Padovano, e di Cavarzere.

A' cinque di giugno essi erano alle rive del Canale del Cornio, e vi posero due confini uno dalla parte destra, e l' altro dalla sinistra del canale un miglio di sotto dalla Torre del Curame. Arrivarono poscia nel dì settimo di giugno alla Brenta, e due termini ivi piantarono uno dirimpetto all'altro sopra le due rive del fiume due miglia di sotto al Castello d' Oriago. Nel dì stesso si portarono sopra la riva del fiume Bottenigo, e dal lato destro scendendo in giù alla bocca inferiore del Musone divisero il Padovano dal Mestrino, piantandovi i confini sopra l'una e l'altra riva di quel fiume, dichiarando, che un secondo confine esser dovesse sopra la fossa, che incomincia da Vulgano, e si estende direttamente in Musone, che scorre nel Bottenigo. Riservaronsi que' Commissarj in ultimo luogo i confini di Chioggia, e questi ancora furono stabiliti coll'accordo di tutti, e in quella guisa fu posto termine a tutti i motivi di contese, che per tanti anni aveano travagliato i due popoli di Venezia, e di Padova (1).

Terminato questo affare il Signore di Padova non ad altro attese se non che

ad

(1) Ved. Doc. num. 1775.

ad assoldare genti da tutte le parti, ed 1382
a formare un potente esercito. Il Duca non cessava di dar coraggio con lettere a' Trivigiani esortandoli ad essere fedeli, e costanti; ma essi aveano bisogno di soccorsi solleciti, e di munizioni da bocca, e da guerra, delle quali erano mancanti del tutto (1). I grandi armamenti del Carrarese aveva messo in terrore tutta la Provincia, che ubbidiva all'Austriaco, e gli stessi Bellunesi insospettiti anch'essi scrissero a' 24 di giugno al Duca partecipandogli, come il Signore di Padova assoldava genti a piedi, e a cavallo in Bologna, in Ferrara, in Verona, e che aveva a' suoi stipendj condotta la compagnia di San Giorgio di cinquecento lancie. Perlochè temendo essi, che per la vicinanza del Trivigiano non potesse esser anche Belluno sottoposto alle ostilità di lui elessero otto Cittadini provveditori alle cose della guerra; e provvidero ad ogni evento due bombarde per difesa della Città, e una terza ne fu fatta fondere a difesa del Castello (2).

A tali notizie ordinò il Duca, che subito scender dovesse nel Trivigiano Guglielmo Glanicher Capitanio di Belluno, e Con-

(1) Ved Doc. num. 1776.

(2) Ex libro A. Provisionum magnificæ Communitatis Belluni pag. 172. 174. 176.

1382 e Conrado Capitanio di Feltre colle lor genti d'armi per opporsi a' progressi del Carrarese (1); il quale, intanto avea spedito le sue truppe a Bassano, e a Cittadella (2). Queste seguendo le ordinazioni di lui avevano invaso tutto il Pedemonte Asolano fino a Paderno, Fieta, e Castelcucco, obbligando gli abitanti di tutti que' Villaggi a prestargli il giuramento di fedeltà, e facendo depredamenti di bestiami, e di grani (3).

Frattanto che in Padova si facevano tali preparativi di genti e d'armi, e che nel Trivigiano si commettevano tanti mali, le due Città di Verona e di Vicenza erano in mezzo alle feste, ed alle allegrezze. Spirato l'anno del lutto dopo la morte di Bartolommeo dalla Scala Antonio rivolse l'animo ad ammogliarsi, e concluse il matrimonio con Samaritana figliuola di Guido da Polenta Signor di Ravenna. Fu destinato alle nozze il mese di luglio di quest'anno; perlochè si fecero prima in Vicenza feste solenni da tutta la gioventù Vicentina vagamente vestita con astiludj, e giuochi d'ogni maniera. Dopo di queste feste furono scelti da tutta la nobiltà dieci de' mag-

(1) Ved. Doc. num. 1777.
(2) Andrea Gattaro pag. 466.
(3) Ved. Doc. num. 1777.

maggiori Cittadini, i quali splendidamente 1382
si portarono a Ravenna unitamente a' Veronesi per condurre a Verona la sposa. Il magnifico ingresso di questa Principessa quanto avvenente, altrettanto superba ed ambiziosa, fu fatto negli ultimi giorni di giugno. In tale incontro si tenne in Verona una magnifica Curia, alla quale furono eletti quindici giovani Vicentini, che dovevano sempre precedere quello, che portava le vivande al Principe, e stare alla di lui presenza, finchè egli sedeva a mensa. Fu questa Curia così splendida e grande, che attirò l'ammirazione e lo stupore di tutti i forestieri. V'intervennero più di dugento buffoni di diversi paesi, e tutti furono regalati di nuovi vestiti, che almeno valevano dieci ducati per ciascheduno (1). Per venticinque dì continui furono fatte giostre, e solenni spettacoli, e tornei, e corse, e fu fama, che tutto quello, che aveva la sposa in dosso valesse cinquanta mila ducati (2).

Dopo la gran curia fatta da Cangrande della Scala nel 1328 non se n'era fatta alcun' altra in quelle parti, che s' uguagliasse a questa nella grandezza, e nella magnificenza. Ne' soli buffoni furono spesi sedici mila ducati. Il Carrarese non volle

(1) Conforto Pulice Annal. Vicent. pag. 1257.
(2) Zagata Cronica di Verona Vol. I. Par. II. p. 3.

1382 le onorarla', nè volle che vi andasse alcuno de' suoi, poichè non era amico di Antonio; anzi dice il Saraina, che poca nobiltà v'intervenne a quelle feste, quantunque solennissime. Vi fu invitato quel Signore, ma colla scusa delle sue occupazioni guerriere se ne dispensò, e proseguì con tutto il fervore il suo disegno contro Trivigi.

Fin qui tutte le ostilità erano cadute sopra i Villaggi, pretendendo il Carrarese, che a lui dovessero obbedire, come a padrone de' Castelli; ma i grandi apparecchi di genti, e d'armi da lui fatti davano a temere a' Trivigiani, che tentar volesse un attacco contro la loro Città. Egli è vero che secondo la consuetudine di que' tempi per l'ordinario ciò non si faceva senza, che prima corresse una disfida, con tutto ciò sospettando essi, che il Carrarese derogar volesse, deliberarono di mandar a Padova due ambasciatori per sapere la sua intenzione, e fatto consiglio elessero Engenolfo degli Engenolfi, e Giovanni dal Muro notajo ambasciatori al Carrarese. Se il desiderio de' Trivigiani era di essere fatti consapevoli, quali fossero le mire del Signore di Padova, egli li compiacque facilmente dicendo apertamente a que' due nunzj, che il Duca d'Austria teneva Treviso contro ogni ragione, e giustizia, e che il Trivisano era suo sino alla Piave, avendo di ciò buo-

ni

ni Privilegj dell'Imperatore, e che però 1381
manderebbe la disfida della guerra, quando fosse di suo piacere (1).

Detto ciò commise subito alle sue genti di cavalcare sul Trivigiano. Esse partirono agli otto d'agosto comandate da Simon Lupo Marchese di Soragna, ed erano in tutte cinque mila lancie, e mille e cinquecento pedoni con molti balestrieri. Andarono dirittamente ad accamparsi a Narvesa, e subito fu fatta una grida, che tutti del territorio Trivigiano in termine di tre giorni avessero a ricoverarsi, dove loro piacesse; e un termine così breve fece, che molte cose rimanessero per le ville, che poi furono preda degli avidi soldati; e le persone si ripararono chi in Treviso, chi nel Vicentino, e chi in altri luoghi, come meglio poterono (2).

Giunto il campo a Narvesa fu tosto dato principio ad una gran bastia incastellando il Monastero ad uso di fortezza. Nel tempo stesso parte delle truppe andarono a Quero, ed anche in quel sito sopra il Canale fu fabbricata una grossa bastia di sotto della Chiesa vecchia de' Veneziani; colla quale venivasi a separar Castelnuovo, e a chiudere il passo nel Tri-

(1) Andrea Gattaro pag. 466. Vedi anche il Doc. num. 1778.
(2) Gattaro loc. cit.

1382 Trivigiano, di modo che da Feltre senza impedimento non potevasi più portar soccorso a Trivigi (1). Altre bastie ancora si preparavano presso Oderzo, ed Ospitale di Piave, le quali venivano a chiudere i passi a' Trivigiani anche da quelle parti; ed in tal guisa erano quasi bloccati da tutti i lati (2).

Di queste cose tutte ragguagliato essendo da' Trivigiani con messaggieri frequenti il Duca Austriaco, altro non sapea rispondere, se non che egli sarebbe venuto in breve a rintuzzare l'orgoglio del Carrarese, promettendo di calare in Italia, spicciato che si fosse di una dieta, che si dovea tenere a Lintz per trattare affari col Re de'Romani, e di Boemia (3). E credettero fermamente vicina la sua venuta, tanto più che a que' giorni erano a loro giunte le nuove, che la Città di Trieste s'era data sotto il dominio di lui (4). In questa aspettazione intanto richiesero i Conti Collalti, che nelle dure loro circostanze si compiacessero di porger loro qualche soccorso fino alla venuta del Duca; ma que' Conti non erano in istato di muoversi in favore de' Trivigiani, essendo oppressi anch'essi, e molto

(1) Gattaro pag. 467.
(2) Ved. Doc. num. 1778. 1779.
(3) Ved. Doc. num. 1780. 1781.
(4) Ved. Doc. num. 1778.

to indeboliti pei disastri della guerra pas- 1382
sata; e però dichiararono apertamente al Podestà e al Capitanio di Trivigi di voler esser neutrali in queste differenze col Carrarese, siccome quelli che erano compresi anch'essi nella pace di Torino (1).

Senonchè il Capitan generale dell'esercito Carrarese non consumava il suo tempo invano, e dopo di aver compita in trenta giorni la bastia di Narvesa fortificandola tutta all' intorno con grosse muraglie a guisa di ben munita fortezza levò il campo da quel luogo, e andò a porre l'assedio formalmente a Treviso fermando il suo campo a' Santi Quaranta, e facendo un ponte sopra il Sile dirimpetto a Santa Maria Mater Domini per poter correre sino alla porta Altilia senza veruna opposizione. Piantò poscia molti pezzi di bombarde dietro al Monistero di San Girolamo, il quale tutto diroccò e guastò; siccome quello ancora di Santa Maria Mater Domini per fare gli alloggiamenti de' soldati (2).

Le artiglierie incominciarono con forza a battere le mura, e intanto porzione dell'esercito si diffuse pel territorio, guastando, rubando, ed incendiando ogni cosa. Valicarono i furiosi soldati anche la Piave, e sopra i Villaggi del territorio di Co-

(1) Ved. Doc. num. 1782.
(2) Andrea Gattaro pag. 467.

1382 Conegliano fecero danni immensi, menando prigionieri uomini, e donne, ed animali, e dando il guasto alle biade, ed alle uve spezialmente, che in quella stagione erano appunto mature (1). Nè in quelle scorrerie furono risparmiati i due territorj di Belluno, e di Feltre, perocchè furiosamente i soldati vi entrarono più d'una volta, mettendo a fuoco ed a ruba le ville (2).

I Trivigiani procuravano di difendersi nel miglior modo possibile, avendo piantato anch'essi molte bombarde per danneggiare il campo nimico, ed avendo spaldato il borgo con palanche tutto all'intorno, e rendutolo forte (3). Il Duca avea loro di nuovo promesso solleciti soccorsi (4); e infatti per la via di Villacco, e di Pordenone erano giunte a'sedici di settembre cinquanta lancie a cavallo della compagnia del Conte di Cilla (5); indi per la strada medesima altre cento e cinquanta comandate da Giovanni d'Antelburgh, e da Corra di Pordenone. La qual cosa essendosi intesa nel campo del Signore di Padova s'incominciò a tener mi-

(1) Ved. Doc. num. 1783. 1784.
(2) Galeazzo Gattaro pag. 459.
(3) Andrea Gattaro pag. 468.
(4) Ved. Doc. num. 1785.
(5) Così il Gattaro, ma da' docum. num. 1786. 1789. par che non fossero se non 30.

miglior guardia che prima, nè più le genti s'allargavano alle scaramuccie siccome innanzi (1). 1382

Nel maggior colmo de' loro disagi giunse inaspettatamente una nuova in Trivigi, che Lodovico Re d' Ungheria era morto. E fu pur troppo vero, che quel gran Re, il quale s' acquistò pei secoli venturi il soprannome di Magno, ed una memoria gloriosa per la sua pietà, e per le memorabili sue imprese, era passato al numero de' più agli undici di settembre (2) di quest'anno in età di cinquanta sei anni, non avendo lasciato di due mogli, che ebbe, se non che due figliuole: Maria che fu erede del Regno d' Ungheria, ed Edwige, cui toccò in parte il reame di Polonia (3).

Per questa morte i Trivigiani si confortarono non già per vendetta de' mali gravissimi, che avevano sofferto colpa di questo Re, e delle armi sue; ma perchè si lusingavano, che il Signore di Padova dovesse cessare da questa guerra perduto aven-

(1) Andrea Gattaro pag. 468.

(2) Pulice Annal Vicent. pag. 1258. dice che morì agli 11 di decembre, ma lo credo errore di stampa; mentre tutti gli autori s' accordano nel dire agli 11 di settembre; e Andrea Gattaro pag. 468 assicura che la nuova giunse a Treviso a' 28 di questo mese.

(3) Antonii Bonfinii Rer. Ungar. Dec. II. Lib. X. pag. 366.

1382 avendo un così valido sostenitore. Se non che rimasero delusi da queste loro speranze, e la guerra continuò più vivamente che prima.

Dalle genti Padovane, che assediavano Treviso, fin da' primi giorni del loro arrivo erasi staccato un corpo di truppe comandate da Arcuano Buzzacarino, ed erano andate nel Pedemonte Asolano a portare in que' Villaggi l'ultima desolazione. Fu preso Rovero ad Artuso e Modesto di Rovero, a Tabarino di Coldemuson fu tolto per forza Castelcucco, e la bastia di Possagno agli uomini del paese, che si erano fatti forti in quel luogo. Dopo ciò le dette genti erano andate all' assedio di Crispignaga, castello della giurisdizione dell' Avvocato di Treviso, e con bombarde, e con mangani lo combatterono per otto dì continui, e lo costrinsero alla resa (1). La qual perdita accrebbe l'affanno de' Trivigiani, tanto più che in que' giorni stessi era riuscito a' Padovani col mezzo di razzi lanciati di appiccar il fuoco al borgo de' Santi Quaranta, per cui rimasero incendiate non poche case (2).

Ogni dì divenivano più pesanti, e più gra-

(1) Andrea Gattaro pag. 468. Quest' autore dice che la perdita di Crispignaga fu a' 26 di settembre; se non è errore di stampa egli è dell' autore certamente, poichè nel Doc. num. 1786. dice che ciò successe a' 19 di settembre.

(2) Ved. Doc. num. 1786. 1789.

gravi le miserie degli oppressi Trivigia- 1381
ni, e a' quattro di ottobre erano giunti a tale che formato un calcolo esatto non restavano vettovaglie se non che per quindici giorni, nè più avevano munizioni da difendersi, nè danari da pagare i soldati (1). Le genti avevano incominciato a fuggire dalla Città; e i Cittadini minacciavano anche essi di abbandonarla, se presto non giungevano gli ajuti promessi. Ma gl' infelici anche in quelle acerbissime circostanze non sapevano a qual partito appigliarsi; poichè se cadevano nelle mani de' nimici erano poste sopra di loro taglie così gravi, ed intollerabili, che si rendevano impotenti a pagarle; e in quel caso i miserabili erano posti a duri tormenti, in mezzo a' quali molti vi perdevano disgraziatamente la vita (2).

Nè minor dispiacere essi ebbero a provare per l' acquisto fatto dal Carrarese del Castello di San Paolo. Il Patriarca d' Aquileja a' sette di ottobre glielo avea ceduto per danari, ed egli lo avea subitamente fornito di vettovaglie, di bombarde, e di munizioni, e di valorosa gente a difesa (3). Questa fortezza veniva ad essere importantissima pegli affari de' Tri-

vi-

(1) Ved. Doc. num. 1789.
(2) Ved. Doc. num. 1789.
(3) Ved. Doc. num. 1798.

1382 vigiani, e molto dannosa a Oderzo e a Conegliano, e similmente alle fortezze, e alle Castella de' Conti da Camino, i quali erano in lega col Duca, e co' Trivisani (1).

Egli era impossibile che il Duca Leopoldo non si movesse finalmente a compassione delle calamità di quell' infelice popolo; e quantunque gli affari della Germania lo tenessero involto in gravi pensieri, pure si determinò una volta a spedire pronti soccorsi agli assediati Trivigiani. Due lettere una dopo l'altra spedite, e date ambedue da Gratz, gli avvisarono per loro consolazione, come già egli avea dato gli ordini i più risoluti, perchè calassero in Italia Ugone Conte di Monforte suo zio, e Flaccone di Rischach, ed Enrico Geslear, ed altri valorosi Capitani delle sue genti (2).

A queste due lettere ne succedettero altre due, nelle quali replicava il Duca le medesime cose, e vi aggiungeva che avendo promessa in isposa Elisabetta sua figliuola al primogenito del Conte di Gorizia, egli sperava di unir le sue armi con quelle del Conte, e degli altri suoi amici, e spezialmente del Re de' Romani, e della Regina d' Ungheria, co' quali s' era unito in parentela, e calare con ma-

(1) Andrea Gattaro pag. 469.
(2) Ved. Doc. num. 1787. 1788.

mano forte e potente ad abbattere la tra- 1387
cotanza de' suoi avversarj (1).

E in effetto s'incominciarono a verificare in parte le tante promesse dell'Austriaco; e prima a' quattro d'ottobre comparve in Treviso Giovanni Metun con venticinque lancie, il quale portò la grata novella, che dietro a lui veniva il fiore dell'Alemagna con un grosso esercito per far levare l'assedio d'intorno a Trivigi (2). Ed è probabile che le cose s'amplificassero assai, come succede in simili incontri, e perciò il popolo di Trivigi si abbandonò a smoderate allegrezze, che fecero maravigliare i nemici nel campo, i quali non ne comprendevano punto il motivo. Ma ben presto lo seppero, quando furono avvisati, che ottocento e più lancie erano giunte in Friuli indirizzate verso Trivigi. Il Signor di Carrara, che non voleva arrischiare un fatto d'armi con que' feroci Tedeschi, scrisse subito al Capitan generale dell'esercito, che si dovesse levar col campo d'intorno a Treviso, e così a' diecisette d'ottobre (3) le genti Padovane sciolsero in fretta l'assedio, ed abbruciando tutti gli alloggiamenti si ri-

(1) Ved. Doc. num. 1790. 1791.
(2) Andrea Gattaro pag. 469.
(3) Andrea Gattaro pag. 469. veramente dice a' 18, ma nel Doc. num. 1792. chiaramente si legge a' 17.

1382 ridussero in Padova, dove cassate quelle che sembravano superflue, furono le altre distribuite per le Castella, e per le fortezze del Padovano, e del Trivigiano.

Fumavano ancora gli abbruciati alloggiamenti, quando giunsero presso alla Città le genti Tedesche sotto il comando del Conte Ugone. Ebbero molto dispiacere di non aver ritrovato l'esercito Carrarese, col quale volevano venire a battaglia, e ne speravano una certa vittoria, perchè unite a quelle, che già erano nella Città si numeravano circa mille e novecento lancie a cavallo oltre a' pedoni, e tutta bellissima gente d'armi, e piena di valore e di coraggio. Ella fu compartita nella terra pe' Monasterj, e per le osterie, e per le case vuote de' Cittadini, che erano molte (1). Il popolo mostrava gran giubilo per questo soccorso, se non che ben tosto s'avvide, che le miserie, e gli affanni anzichè diminuirsi s' erano notabilmente accresciuti. Imperciocchè tutte queste milizie erano giunte, è vero, ed aveano liberato la Città dall' assedio, ma non avevano portato seco loro vettovaglie, e volevano mangiare, ed erano consumate già tutte le provvisioni, tali essendo e così grandi le angustie, che, come essi scrissero all'Austriaco, se presto

(1) Andrea Gattaro loc. cit.

to non venivano vettovagliati, erano costretti di abbandonare la Città, e venir mendicando sino a lui. Soggiunsero poscia in quella lettera, che sarebbe necessario assalire le fortezze dell'inimico, avendo già a questo effetto preparato certe macchine portatili, che molto erano piaciute agl'ingegneri Austriaci (1). 1382

Frattanto il Carrarese in altre parti attendeva le sue conquiste; imperciocchè avvisato essendo, come Martin di Valsugana s'era ribellato al Duca Leopoldo, e s'era ridotto a Primolano colle sue genti, egli lo rinforzò con soccorsi mandandogli subito per la via di Bassano cento e cinquanta lancie, e cento fanti Bolognesi, co'quali a' 26 di ottobre era entrato in Arsie, e presa una bastia, che avevano fatta i Villani, e poscia invaso il Feltrino avea fatto grossi bottini di animali, e prigioni, che tutti furono ridotti a salvamento in Primolano (2).

Infinattantochè venute fossero le deliberazioni di Leopoldo, conciossiachè non ammettessero dilazione le necessità presenti, pensarono le truppe Tedesche di andare a provvedersi di viveri, dove sapevano esservene in abbondanza. E però a'due di novembre il Conte Ugone, e gli altri Capitani Tedeschi fatti allestire due-

(1) Ved. Doc. num. 1792.
(2) Anonimo Foscariniano ms.

1382 duecento e cinquanta carri, e prese seco loro ottocento lancie per iscorta uscirono armata mano da Trivigi, e direttamente andarono a Cittadella, e a Bassano, e presero molto bestiame, ed abbruciarono assai ville, e spezialmente nel Bassanese fecero de' grandissimi danni. Poi s'avviarono sotto Romano, ed entrarono nel Pedemonte, e presero San Zenone e Mussolente, e tolsero in que' luoghi gran numero di animali, e caricarono i carri, che avevano condotto di biade, di vino, e di mobili di casa di ogni sorte, ed inoltre ne riempirono altri dugento, che furono tutti quelli, che avean potuto ritrovare in que' contorni (1).

Al loro ritorno queste genti furono assalite dalla guarnigione Padovana di Castelfranco, e per poco non fossero messe in rotta, ed a gran fatica sostennero la battaglia; ma soccorse da altre squadre di soldati Tedeschi, che giunsero opportunamente a quella zuffa, riscattarono i prigioni, che s'erano fatti, e caricando con tutto lo sforzo gli audaci assalitori li volsero finalmente in fuga, e quasi quasi entrarono seco loro in Castelfranco (2).

Quelle munizioni condotte con sicurez-

(1) Andrea Gattaro pag. 470. Anonimo Foscariniano ms.

(2) Andrea Gattaro pag. 470.

rezza dentro a Trivigi ristorarono alquanto il popolo afflitto, ma più ancora quelle, che giunsero per la via del Friuli. Il Duca avea scritto a' Trivigiani, che stessero di buon animo, poichè al di lui ritorno da Salisburgo manderebbe ad essi infallibilmente e grossa somma di danari, e vettovaglie, ed altre provvigioni (1). E mantenne puntualmente la sua parola. Le truppe di Trivigi andarono ad incontrarle a Conegliano caricando i carri, e conducendoli a salvamento nella Città. E similmennte nel tempo stesso condussero per la via di Mestre gran quantità di vini forestieri di ogni sorta, carne salata, cacio, ed oglio, sale, spezierie, e drappi di ogni qualità, godendo tranquillamente per tutto novembre un placido riposo, senza che le genti del Signore di Padova comparissero a molestarli (2). 1382

Se non che un disordine nato in que' dì nelle giurisdizioni di Gerardo da Camino mise in timore i Trivigiani di peggiori conseguenze. Il Capitanio di Fregona era creditore di moltissime paghe, nè potendole riscuotere sollevossi contro Gerardo, prese il luogo in se, e minacciava di volerlo dare al Signore di Padova. La cosa sarebbe stata molto perniciosa, spezialmente a quelli di Serravalle, ed acciocc-

(1) Ved. Doc. num. 1793.
(2) Andrea Gattaro pag. 470.

1382 ciocchè non nascesse un così grave disordine, andarono a quella fortezza, che era loro vicina a tre miglia, e tennero modo di soddisfare il suo credito al Capitanio, e riceverla in loro, che per volere del Duca fu poscia restituita al Caminese (1).

Sembra strano, nè si sa intendere, come il Carrarese, il quale certamente aveva un esercito assai più forte di tutti i Tedeschi, che vennero in soccorso di Trivigi, si fosse ritirato dal campo lasciando una piena libertà al capriccio di quelle genti. Dirò peraltro, che egli non voleva arrischiare l'esito sempre incerto di una battaglia, sicuro essendo che già presto secondo la loro usanza avrebbero abbandonato l'Italia, quando veduto avessero di non poter colle spoglie, e co' bottini saziare la innata loro avidità. Un altro motivo si può addurre di questo ozioso riposo; ed era che una nuova pestilenza travagliava acerbamente le provincie d'Italia, e quelle ancora della Marca Trivigiana. In Friuli aveva infierito atrocemente per tutto quest'anno, in modo che di dieci persone attaccate da quel male appena ne rimaneva una in vita (2).

Era entrata in Belluno, in Feltre, e nel Trivigiano; ma sopra tutte miseramen-

(1) Andrea Gattaro loc. cit.
(2) Conforto Pulice Annal. Vicent. pag. 1257.

mente afflisse la Città di Venezia dal 1382
maggio fin per tutto il novembre. Morirono in numero grande e nobili e plebei, e poveri e ricchi, di modo che spaventata quella popolazione, abbandonarono le genti la patria, e si ricoverarono in Vicenza in grandissima quantità, accolte da' compassionevoli Vicentini generosamente ajutando le medesime in ogni loro occorrenza. Da questa peste morì il Doge Michel Morosini a' quattordici di ottobre (1), e quasi tutta la di lui famiglia, e secondo il Sanuto mancarono per quella in Venezia diecinove mila persone (2), che fu una rovina grandissima. Entrò similmente in Padova, e vi fece un grande macello, e poi si diffuse a Ferrara, a Bologna, e nella Romagna, portando per ogni dove lagrimevole strage (3).

Era giunto a Trivigi il Vescovo di Salisburgo con molti uomini armati, che fu-

(1) Il Sanuto pag. 748. dice a' sedici, ma se ben si osservano le parole del suo Epitafio in San Giovanni e Paolo, dove fu sepolto, si vede, che a' 16 gli fu data la sepoltura, dunque è giustissima l' asserzione di Conforto Pulice alla pag. 1258, che lo fa morto a' 14.

(2) Il Muratori coll' autorità del Gazata Chron. Regiense fa ascendere il numero de' morti in Venezia a 56 mila persone; ma par più verisimile l'asserzione del Sanuto.

(3) Conforto Pulice Annal. Vicent. pag. 1258, Cronica di Bologna pag. 525. Chron. Estens. pag. 508.

1382 facevano la scorta a gran quantità di carri carichi di vettovaglie, che si conducevano a quella Città (1). Egli era un uomo armigero e fiero; e gli parve assai strano, che tutti que' baroni fossero stati tanto tempo inoperosi, e non avessero proceduto in altro modo contro il Padovano. Per la qual cosa si determinò di mettere campo intorno alla Torre, che era sul Sile, e che recava tanti danni alla Città per la sua vicinanza. Pertanto a' tre di decembre ne fu incominciato l'assedio, cingendola da tutti i lati, e bombardandola di continuo spezialmente con quella grossissima bombarda, che si chiamava la Trivigiana. Le pietre smisurate, che quella macchina gettava contro la Torre, facevano sì gran rovina, che poco più oltre potea difendersi. Quando si videro a comparire ambasciatori Carraresi a' Capitani Tedeschi, e si sparse una voce, che era fatta la tregua. E il popolo confermossi in questa buona opinione, quando egli vide i Tedeschi levare il campo dalla Torre, e ritornare in Trivigi colle bombarde, e le altre macchine militari (2).

Se

(1) L'Anonimo Foscariniano dice, che erano quattrocento carrette.

(2) Per asserzione di Galeazzo Gattaro pag. 459, la tregua fu fatta fino a S. Maria di marzo del 1383; egli però dice che fu conchiusa il dì

Se non che passati due giorni fu det- 1383
to dalla gente non essersi tregua alcuna, nè alcun accordo; perlochè il popolo di Trevisò cominciò a sospettare, che i sopraddetti Baroni, i quali avevano levato il campo, non fossero stati peravventura corrotti dall'oro del Signore di Padova, e vie maggiormente nel loro sospetto si confermarono, allorchè videro molti Tedeschi partirsi, e ritornarsi al loro paese (1).

Per la partenza di queste genti le truppe Padovane ripresero con maggior ardire le loro incursioni, e le solite ostilità; donde ne avvenne che i popoli della provincia entrarono in gran timore. Ed essendosi divolgata la voce in Belluno, che quelle genti potessero andare a Primiero per saccheggiarvi il paese, fu avvisato il Capitanio di Agordo ad usar diligenza, e far buona custodia al suo Castello, ed accrescervi la guarnigione, acciocchè per quella parte i nemici non entrassero nel Bellunese (2).

Era giunto in que' giorni a Belluno Bur-

primo di ottobre, ma dubito che vi sia errore nel tempo essendosi proseguite le ostilità anche per l'autorità degl'irrefragabili documenti. Peraltro Andrea Gattaro pag. 471. dice che fu ritrovata falsa la voce sparsa di questa tregua.

(1) Andrea Gattaro pag. 471.

(2) Ex libro A. Provisionum magnificæ Communitatis Belluni pag. 200. t. e seg.

1382 Burcardo Vescovo d'Augusta con alcuni altri Consiglieri del Duca spediti a bella posta da lui per acquetare le dissensioni fra' Cittadini, delle quali era stato informato. Il suo arrivo fu molto opportuno ad ordinare le cose della Città, e per apparecchiarsi alla difesa contro il Carrarese. Pertanto agli undici di decembre volendo eseguire le commissioni del suo Principe entrato nel Consiglio comandò, che otto de' principali Cittadini per le divisioni, che vi erano fra loro, portar si dovessero in Austria alla presenza del Duca; e affinchè non ne risentissero alcun danno, diede ordine che per le spese del viaggio fossero i danari somministrati dal Comune, il quale ne dovesse essere risarcito col soldo, che apparteneva al Duca. Gli otto furono Vettor Doglione, Niccolò Persicini, Michiel da Castello, Clemente Bolzanio, Cavalerio Spicciaroni, Pagano Crocecalle, Niccolò Ussollo, e Michiele de' Bilitoni.

Coll'occasione ch'essi andarono al Duca furono muniti di credenziali della Città, che gli incaricò di spedire molti publici affari presso Leopoldo, e di assicurare il Principe nel tempo stesso non esservi alcuna discordia fra' Cittadini, pregandolo a permettere il presto loro ritorno, essendo essi necessarj al buon governo della Città, spezialmente per es-

ser-

serne molti mancati attesa la funestissima 1382
pestilenza (1).

La partita de' soldati Tedeschi dal Trivigiano era dispiaciuta molto all' Austriaco, e non avea mancato con lettere umanissime replicate nel gennajo del 1383 1383
di scrivere al Comune di Trivigi, assicurandolo del suo costante impegno di soccorrere validamente la Città e colla propria persona, e col danaro, e con genti, e con vettovaglie; e tutte queste lettere si leggevano publicamente nel Consiglio, anzi al popolo tutto, che colla speranza ogni giorno più andavasi consumando (2). Fondava quel Duca le migliori sue speranze sopra la Regina d' Ungheria, la quale gli avea promesso di proporre dol mezzo di ambasciatori al Carrarese una sospensione di armi per venire ad un accordo; il quale se fosse stato rifiutato gli arebbe intimata la guerra, e ajutato Leopoldo con tutto lo sforzo del suo reame. E questa promissione egli lusingavasi, che dovesse avere l'effetto suo, poichè i magnati, e i nobili del Regno d' Ungheria e di Polonia avean no stabilito dopo Pasqua di coronare Edwige figliuola del Re defunto in Regina di Polonia unitamente al primogenito del Duca. A tali speranze aggiugnevasi, che

(1) Ex lib. A. Provisionum cit.
(2) Andrea Gattaro pag. 471. 472.

1383 che il Re de' Romani gli avea dato parola di soccorrerlo contro il Carrarese con tutto il suo potere; e così ancora i Duchi di Baviera, ed altri Principi della Germania, per la qual cosa egli prometteva di essere in Trivigi infallibilmente in persona pel dì di San Giorgio (1).

In vigor di che nella stagione d'inverno s'incominciò a maneggiar la pace fra i due Principi, che guerreggiavano; ma le differenze non si potevano mai accordare, essendo ostinato l'uno a pretendere per condizione inalterabile la Città di Trivigi, nè volendo l'altro a verun patto accordarlo (2). E perciò per far conoscere intanto il Duca Leopoldo a' Trivigiani, che egli non temeva le armi del Carrarese in conto veruno, venuto il marzo, e finita la sospensione dell'armi mandò quel Principe lettere di disfida al Signore di Padova, dichiarandogli guerra aperta; della qual cosa il Carrarese mostrò grande allegrezza, ed ordinò subito al Conte di Barbiano, che militava al suo stipendio colla sua compagnia, che prese dugento lancie andasse a danneggiare il Trivigiano (3).

Le speranze, e le promesse del Duca non

(1) Ved. Doc. num. 1794. 1795.
(2) Galeazzo Gattaro pag. 459.
(3) Galeazzo Gattaro pag. 461.

non potevano essere nè più lusinghevoli, 1383
nè più belle, ma l'esecuzione n'era lontana; e intanto il Carrarese osteggiava il Trivigiano. Egli aveva accresciuto, e rinforzato la bastia, e la torre di Casale, dilatandola in modo che vi potessero capire più cavalli, e pedoni, onde impedire, che per la via di Musestre non si portassero alla Città vettovaglie: e a quest' effetto egli disegnava di fare una profonda fossa in quel luogo per tagliare la strada di Musestre. Innoltre un corpo di due mila cavalli, e di molti fanti era stato da lui mandato in Val di Mareno, che tutta la mandò a distruzione miseramente fino alle porte di quel Castello. E quando i soldati più non ritrovarono da far bottino, passato il monte sopra a Serravalle per vie inusitate ed aspre assalirono all' improvviso le mura di quella Terra, che furono valorosamente difese dal coraggio, e dalla bravura di quegli abitanti. Perlochè vedendo inutili i loro sforzi appiccarono il fuoco a molte case vicine a quel borgo (1), e attraversando asprissimi monti si gettarono barbaramente sopra i territorj di Feltre, e di Belluno, portando il ferro ed il fuoco (2). Nè i Trivigiani a tanti mali si potevano opporre; imperciocchè dopo la partita de' Tedeschi alla di-

(1) Anonimo Foscariniano ms.
(2) Ved. Doc. num. 1795.

1383 difesa della Città erano appena rimase cento lancie in tutto sotto la direzione del Conte Aldoino (1).

Rimase afflittissimo il Duca d'Austria a tali notizie, perchè gli affari della Germania non gli permettevano di rivolgere i suoi pensieri a quelli d'Italia. Egli doveva andare ad un congresso in Norimberga già stabilito col Re de' Romani, e di Boemia, e co' Principi elettori dell' Impero, nel qual congresso egli si lusingava di poter unire le forze di que' Principi alle sue, e di calare con giusto esercito contro del Carrarese (2).

Nè andò fallita la sua speranza; imperciocchè non solo si unì con que' Principi in istrettissima confederazione per dodici anni (3); ma tutti gli promisero ancora ajuto ed assistenza contro il suo nemico; e più di tutti il Re di Boemia, il quale intanto gli concedette quattrocento lancie, e molti uomini armati d'elmo, che potessero servire di scorta alle vettovaglie, che egli aveva destinato di spedire a sollievo de' Trivigiani. Queste cose furono con somma allegrezza participate dal Duca alla Città, a cui rinnovò le sue promesse di venir in breve con tutte le sue forze,

(1) Gattaro pag. 472.
(2) Ved. Doc. num. 1796.
(3) Ved. Doc. num. 1797.

re, e di far solenne vendetta de' danni ri- 1383
cevuti dalle genti di Padova (1).

Queste impromesse furono seguite al primo d'aprile dalla venuta in Triviso di ottocento lancie a cavallo, le quali portavano le nuove per somma consolazione de' Trivigiani, come in Alemagna si facevano grandi preparativi di genti d'armi, e di munizioni per venire in soccorso di Trivigi, e similmente in Boemia, ed in altri luoghi. Novelle di tal fatta, ma più ancora le genti rassicurarono gli animi abbattuti de' Cittadini, e con maggior coraggio sostennero gli urti, e gli attacchi delle genti Carraresi, le quali non avevano mai cessato un momento dalle ostilità, e da' gravi danni che vanno con esse congiunti (2). Anzi erano essi a tale eccesso arrivati, che la Città era vicina a perdersi, priva di ogni munizione da guerra, e da bocca, di modo che nelle relazioni, che la Comunità dava regolarmente al Principe dello stato degli affari, apertamente gli disse, che se dentro il termine di un mese non giungevano i soccorsi sì a lungo aspettati, e tante volte promessi, i Cittadini erano costretti o morire di stento, o di abbandonare la Città (3).

Il

(1) Ved. Doc. num. 1798.
(2) Andrea Gattaro pag. 473.
(3) Ved. Doc. num. 1799.

1383 Il Carrarese per istringerla maggiormente avea intanto nel mese di aprile fatto mettere insieme le sue genti a Noale, e a Castelfranco, e datane l'incombenza a Simon Lupo Capitan generale, avea mosso tutto l'esercito prima dirigendosi a Rubegano, e poscia a' tredici accampandosi a Mogliano, che è un luogo fra Treviso, e Mestre sopra il terraglio. Quivi s'era fortificato con una bastia dirimpetto al Monistero, cui fornì di balestrieri, e di altre cose necessarie per buona guardia, ed acciocchè vettovaglie non si potessero più condurre da Mestre a Treviso nè con iscorta, nè senza, ridusse a guisa di fortezza il Monastero stesso di Mogliano, e il campanile della Chiesa, e chiuse in quel modo la strada (1); dopo di che il Comandante ricondusse l'oste presso a Piombino riposandosi per più giorni (2). Nè agl'interessi dell'oppressa Città giovarono punto le giornaliere scaramuccie, che succedevano tra i Tedeschi della guarnigione, e le genti Carraresi ora felici, ed ora sinistre, nè le nuove, che giungevano ogni dì essersi il Duca Leopoldo ridotto a Bolzano, dove a gran fretta facea la massa del-

(1) Ved. Doc. num. 1800, e Andrea Gattaro pag. 473.
(2) Galeazzo Gattaro pag. 461.

delle sue genti per discendere con esse 1383
in Italia (1).

Finchè in Bolzano si allestivano le truppe, si erano rinnovati i maneggi di un accomodamento per opera di Venceslao Imperatore. Egli avea mandato il Vescovo di Bamberga (2) a Padova col titolo di ambasciatore al Carrarese per interporre la sua mediazione. Lo stesso egli aveva fatto a Bolzano col Duca d'Austria, e tutti condiscesero volentieri, che trattar se ne dovessero le condizioni. Fu scelto pel colloquio il Villaggio di Arsié nel territorio di Feltre, e quivi si ridussero ne' primi dì di maggio gli ambasciatori Austriaci, e i Carraresi, unitamente al mediatore Imperiale. Anche i Trivigiani elessero due nobili personaggi, i quali informati de' diritti del loro Comune potessero assistere al congresso trattando gl' interessi del Duca, e questi furono Giacomo Peton degli Azzoni, e Franceschino de' Renaldi (3); siccome i Padovani erano Bonifazio de' Lovi, e Guglielmo da Curtarolo, che andarono a Primolano per la via di Bassano (4).

Se

(1) Andrea Gattaro pag. 474.

(2) In Andrea Gattaro pag. 474. si legge Vescovo di Praviper, e nel Doc. num. 1801. Panferch, e nell' Anonimo Foscariniano si legge Lamperto Vescovo Bambergense.

(3) Ved. Doc. num. 1801.

(4) Anonimo Foscariniano ms.

1383 Se non che la medesima ostinazione del Carrarese, che ad ogni patto voleva Trivigi, rendette vani ed infruttuosi tutti i tentativi del Vescovo mediatore, e dopo quattro giorni di conferenze, nelle quali nè gli uni, nè gli altri non volevano cedere cosa alcuna, svanì ogni speranza di pace, ed il congresso fu sciolto. Il Vescovo andò a Ferrara per far che entrasse in questa composizione Niccolò Marchese d'Este, ma egli non volle ingerirsene, e lo stesso fecero i Veneziani, essendo state anche ad essi fatte le medesime istanze; perlochè gli fu mestieri di ritornare al suo Re dopo un disutile viaggio (1).

Non cessava però il Duca d'Austria di mandar da Bolzano continuamente genti e soldati nella Marca, i quali fermavansi in Conegliano per non consumar le vettovaglie, che erano in Trivigi. Ivi aspettavano le truppe di esser tanto cresciute in numero, che potessero far fronte alle genti del Carrarese, e condurre in Città le biade, i vini, e gli altri viveri, che si erano radunati a Musestre. Giunsero ancora a Conegliano nel tempo stesso quelle quattrocento lancie dall'Imperadore promesse al Duca, le quali erano tutte di gente Boema, e bene in ordine co-

(1) Anonimo Foscariniano ms.

comandate da Corrado Cragien. Per questa giunta quell'esercito trovossi forte di settecento lancie; onde i Capitani giudicarono di poter andare con sicurezza in Trivigi. A' 22 di maggio si mossero tutti, ed a loro s'unirono Guecellone e Gerardo da Camino con molti pedoni, scortando in bell'ordine gran quantità di carri carichi di biade, di vini e di altri viveri, che felicemente furono introdotti nella Città. I Padovani secondo il solito fecero una scorreria fin presso a Spineta, supponendo di non trovar ostacoli, ed era anche riuscito a loro di rubar molte paja di buoi, e gran quantità di pecore, ma usciti in fretta dalla Città i Tedeschi in numero assai maggiore li caricarono con tanta furia, che dopo debole resistenza rimasero i Carraresi rotti e fugati. Fra i prigionieri si contò Trapolino da Rustega, che era il condottiero delle genti con circa sessanta cavalli, che furono condotti a Treviso; gli altri fuggirono, e furono Giorgio Unghero, Giacomo Todesco, Peragin da Peraga tutti capitani dell'esercito Padovano (1). 1383

Dopo questo fatto gli Austriaci non trovarono più opposizioni per condur vettovaglie in Città, ed in tal guisa liberamente poterono trasportare tutte quelle, che

(1) Galeazzo Gattaro pag. 475. Andrea Gattaro pag. 476.

1383 che a tal oggetto si erano ammassate a Musestre, a Conegliano, e in altri luoghi. E per maggior consolazione di tutto il popolo Trivigiano arrivarono le nuove, che il Duca d'Austria a' 24 era giunto a Cividale, seco menando intorno mille lancie a cavallo di brava gente Tedesca, e mille fanti (1), e dugento e cinquanta carri carichi di vettovaglie cavate dal Friuli, e dalle terre e luoghi de' Signori da Camino, e de' Conti da Collalto. Da di là proseguì il suo viaggio a Conegliano, e dopo qualche riposo a' 30 del mese stesso di maggio passata felicemente la Piave nel giorno stesso giunse a Lembraja, che è dirimpetto a San Palladio di Spineta, e Santa Maria della Carità. Erano in compagnia del Duca Corrado Cragien, Corrado di Rotestain, Falch, e il Vanglier, ministratore di tutto il potere del Duca, e Guecellone, e Gerardo Caminesi.

Il Capitanio delle genti Carraresi Simon Lupo, quando intese che il Duca era

(1) Galeazzo Gattaro pag. 475 discordando da Andrea suo figlio pag. 476. dice, che erano otto mila cavalli oltre i fanti. Or dirò adesso in favore di Andrea, ch'io lo trovo esatto nelle circostanze assai più di Galeazzo, e però mi servo di lui coraggiosamente. E che sia il vero Galeazzo dice, che il Duca venne a salvamento in Trivgi a' 24 di maggio, mentre siamo certi che non vi entrò se non che al primo di giugno.

era giunto a Cividale col consiglio del 1383
Conte Giovanni di Barbiano, che era con lui, e di Bernardo degli Scolari, e di Filippo da Peraga, e di molti altri Capitani di saggezza, e di esperienza, avea levato il campo da Mogliano, ed era andato ad accamparsi a Quinto appresso la Chiesa di San Giorgio, ove si fece assai forte con fosse e sbarre, poichè temeva le genti del Duca, che erano in maggior numero delle sue, non avendo egli sotto di se più di ottocento lancie, e due mila fanti in tutto. Si mosse però da Quinto quando egli seppe, che gli Austriaci avevano assalito un bastione fatto da' Padovani sopra la riva del Sile circa un miglio di qua da Casale, e lo aveano preso colla prigionia di alcuni, che ne erano alla difesa: la qual presa era assai vantaggiosa agli Austriaci, perchè apriva loro la strada di condurre le vettovaglie, che si erano radunate a Musestre, come fu fatto subito caricandone cinquecento carri; e allora andò a fermarsi a Rubegano sotto Noale (1).

Il Duca fece il suo ingresso in Trivigi il dì primo di giugno (2), festosamente accolto da tutto il popolo, che gli

(1) Gattaro pag. 478.

(2) Oltre Andrea Gattaro pag. 478. ciò assicura anche Conforto Pulice Annal. Vicent. pag. 1258.

1383 gli venne incontro gran pezza fuori della Città. Ne' primi dì altro di notabile non si fece, che far portare a Treviso frumenti, ed altri viveri, e provvedere abbondantemente la Città di tutto il bisognevole, sì di vitto, che di vestito. E a questo oggetto fu mandata gran parte del popolo Trivigiano a spianare, e riempiere i fossi di quel bastione, che era stato preso a' Padovani. Di poi il Duca levò il campo da Melma, dove lo avea sempre trattenuto, e andò a circondare la più volte ricordata Torre presso a Sant'Ambrogio, che dava tanto incomodo a' Trivigiani. S'incominciò a batterla colle bombarde, e spezialmente con quella terribile detta la Trivigiana, che fece gran danni alle case de' soldati dentro al recinto di essa Torre. Ma essa pochissimo ne risentiva, perchè il doppio legname, da cui era investita tutta all'intorno, riparava ogni colpo. Fu fatto anche un Castello di legname molto alto e bello di due tavolati con sei ruote per opera di un ingegnere Bolognese chiamato Masino, col quale speravasi di prender la Torre per forza.

All'incontro i difensori, che erano cento buoni fanti, la maggior parte balestrieri, colle bombarde si difendevano assai valorosamente: ed ebbero ardire di uscire anche fuori in numero di sessanta, e si dipertarono con tanta bravura, che a

loro

loro venne fatto di metter fuoco al Ca- 1333
stello, e di abbruciarlo con danno degli Austriaci, e con grandissimo dispiacere, e vergogna loro. La qual cosa vedendo il Duca, dopo varj inutili tentativi, per cui rimasero estinti molti del suo esercito, deliberò nel suo Consiglio di abbandonare l'impresa, come egli fece, con suo poco onore (1), rimanendo contento dell'acquisto, che egli fece in que' dì della bastia di Narvesa avuta per quattro mila ducati dal Capitanio traditore, e la fece subito abbruciare, ed atterrare (2).

Giacchè il Duca vedeva di non poter fare progressi nel Trivigiano, avea stabilito di passar colle sue genti sul territorio di Padova, e cavalcare a' danni del Carrarese, quando per opera del Trapolino prigioniero uomo di acutissimo ingegno si rinnovarono i maneggi di un accordo. Erano essi anche stati promossi dagli Ambasciatori del Duca di Baviera spediti a questo oggetto in Italia dal vecchio Duca Alberto, il quale era sempre stato amico della casa da Carrara (3). Trapolino fu mandato a Padova a Francesco, e fu conchiuso ch'egli inviasse a Treviso Bonifazio Lupo, e Paganino da Sala

(1) Andrea Gattaro pag. 481.
(2) Galeazzo Gattaro pag 477.
(3) Anonimo Foscariniano ms.

1383 Sala a trattarne le condizioni col Duca. Questi deputò anch'egli due soggetti, che furono Steziole, ed Otto Tedeschi. Molti discorsi furon fatti sopra le pretensioni degli uni, e degli altri, e diversi colloquj si tennero senza poter venire a conclusione veruna. Alla fine si deliberò che Francesco Novello figliuolo del Signore venisse personalmente a' 29 di giugno a parlamento col Duca a Noale; ma dopo lunghi ragionamenti non si potè venire a capo di alcun accordo, ed è di parere il Cronista Andrea Gattaro, che ciò provenisse per la mancanza de' danari, che dovevano correre per avere la pace; fu però segnata fra loro una tregua per tutto il mese di luglio, e si elessero sei soggetti dall'una parte, e dall'altra per appianar le difficoltà, che impedivano l'aggiustamento (1).

Questo procedere del Duca parve assai strano a' Trivigiani, i quali speravano con tanta bella gente, che egli aveva seco, non solamente di vedersi liberati per sempre dagl' insulti del Signore di Padova, ma di ricuperare ancora tutto il Territorio, e tutte le Fortezze, che a forza egli teneva occupate; e però apertamente biasimavano la sua condotta, e più ancora coloro, che davano al Duca così malvagi con-

(2) Galeazzo Gattaro pag. 477, Andrea Gattaro pag. 481. Anonimo Foscariniano ms.

consigli, conoscendo ch'egli veniva ingannato. E i loro lamenti s'accrebbero molto più, quando videro, che i Tedeschi, appena fatta la tregua, a truppe si levarono dal campo per ritornarsene in Alemagna. Per la qual cosa Leopoldo vedendo partito il nerbo migliore delle sue genti deliberò di partire ancor esso; il che sentendo il popolo di Trivigi rimase afflittissimo, avendo poca speranza nelle promesse, ch'egli faceva di ritornare per la festa di San Michele di settembre (1). 1389

Leopoldo partì da Treviso per l'Austria a'sette di luglio con tutto il restante delle sue genti (2), eccetto cento lancie da cavallo, e quattrocento fanti, che lasciò per guardia della Città, e andò a dirittura a Belluno. Quivi egli ordinò molti affari, che gli parvero necessarj al buon governo della Città, ma convien notare una particolarità non accennata dallo storico Piloni, che egli fosse mal contento di que'Cittadini; imperciocchè a' 17 di luglio fece ritenere prigioni nel Castello della Città tutti i principali fra loro, da'quali estorse una taglia

(1) Andrea Gattaro pag. 482.

(2) Conforto Pulice Annal. Vicent. pag. 1258. dice a' 19 di luglio; ma può aver inteso di dire dall'Italia, essendo andato a fermarsi in Belluno fino a quel dì.

1383 glia di ventimila fiorini d'oro, che lor convenne pagare in venti giorni, se vollero ricuperare la libertà (1).

Tutti i Trivigiani rimasero sconsolati per la partenza del Duca, conoscendo che alla fine di quel mese terminava la tregua, e il Carrarese sarebbe subito ritornato alle ostilità fin presso alle porte della Città. E giacchè rimanevano ancora alcuni giorni allo spirare di essa, si procacciarono da tutte le parti, e spezialmente da Venezia vini, e biade, e ogni altra cosa, per modo che in tutto quel mese pel terraglio, e dal Friuli le strade erano dì e notte piene di carra; onde Treviso si provvide quasi per un anno di ogni sorta di commestibili, e di altre robe, di cui aveva bisogno (2). Fu anche al Carrarese opportuno questo breve riposo, poichè la fiera pestilenza, che aveva recato tanti danni in tutta l'Italia, era entrata anche in Padova, ed in Vicen-

(1) Chron. Bellunens. ms. Clementis Miliarii Canonici. L'autentico esiste presso il chiariss. Sig. Abb. Dott. Gennari di Padova, dal quale ho cavato la copia, di cui mi servirò nel corso di questa Storia, incominciando questa pregevole Cronichetta da quest'anno 1383, e arrivando fino al 1412. L'autore era Canonico Bellunese, e scriveva le cose, che andavano di giorno in giorno accadendo nella sua Città con molta precisione ed esattezza.

(2) Anonimo Foscariniano ms. Andrea Gattaro pag. 482.

cenza, dove fece molta strage affliggendo 1383
miseramente le Città ed i Territorj (1).

Al cominciar d'agosto si ripresero di nuovo gli atti ostili contro gl' infelici Trivigiani. Nel primo dì di quel mese l'esercito Carrarese si mosse dal Padovano, essendone Capitan generale il Conte Giovanni da Barbiano, e andò a fermarsi appresso Fontane, che è un luogo distante da Trivigi un miglio solamente; e in quel giorno stesso il presidio della Torre presso a Sant' Ambrogio cominciò a lanciare dentro di Treviso pietre smisurate, che cadevano su la piazza del Duomo, e sul publico palazzo, e nella loggia de' cavalli della Chiesa di Santa Maria delle prigioni, e in altri luoghi assai con grandissimo danno delle case. Con tutto ciò ottennero i Trivigiani per somma grazia una sospensione da' saccheggi, e dalle ruberie fino agli undici di quel mese, concedendo il Carrarese libertà alli distrittuali di poter liberamente andare pel territorio a loro talento; e perchè in quel termine Trapolino da Rustica, ed altri Padovani avevano rubato alcuni buoi, e fermato molti uomini, il Carrarese diede ordine che subito fosse restituita ogni cosa, avendo la Comunità di Tri-

(1) Conforto Pulice Annal. Vicent. pag. 1258.

1383 Trivigi fatte a lui presentare le sue lagnanze (1).

Perchè intanto le genti non si rimanessero oziose a Fontane, il Conte di Barbiano a' sei d'agosto levò cinquecento fanti, e molti cavalli dall'esercito, e datili ad Ugolino Ghiselieri comandò, che passata la Piave andasse a combattere il Castello di Cordignano, e il dì seguente l'ebbe per forza. Questo luogo era di Guecellone da Camino, e fu di gran danno, e dispiacere a' Trivigiani per le vettovaglie che andavano dal Friuli, da Ceneda, e da Conegliano a Treviso (2).

Dopo di ciò quelle genti tornarono a Fontane, e per tutto quel mese non fecero altro, che dare il guasto attorno a Treviso, tagliando arbori e viti, che erano cariche di uva, e manomettendo tutte le biade delle campagne per tre miglia intorno alla Città: spettacolo dignissimo di compassione. E quando le truppe furono sazie di tanti orribili disertamenti, si gettarono sopra Oderzo, accampandosi a' 23 di quel mese intorno a' borghi, e incominciando colle bombarde a combattere fieramente la Terra. I difensori fecero qualche resistenza, ma appiccatosi il fuoco nelle case di dentro,

le

(1) Ved. Doc. num. 1802.
(2) Ved. Doc. num. 1803.

le quali erano per la maggior parte co- 1383
perte di paglia, cedettero all'impeto de' nemici, che in folla superate le mura entrarono nella Terra, e la misero a sacco (1). La Rocca, nella quale vi era un Capitanio Tedesco, fece qualche resistenza; ma avendo le bombarde incominciato a batterla fortemente, ed essendo da' Padovani state fatte delle cave all'intorno, conobbe il Capitanio di non si poter tenere, e però si dette ad onestissime condizioni salve le persone, e le robe (2).

Avuto Oderzo, e messavi buona guardia il Conte di Barbiano coll'esercito cavalcò verso la Motta dando subito ordine, che il luogo fosse combattuto per terra, e per acqua. L'impresa era assai più difficile, poichè a difesa della Terra stava lo stesso Gerardo da Camino, che ne era il padrone, anzi vi faceva in essa l'ordinaria sua residenza con tutta la famiglia. In favore de' Padovani erano venuti alcuni Castellani di que' contorni nemici del Caminese, e fra gli altri quelli di Meduna, i quali avevano armate alcune barche sopra la Livenza per dar la battaglia per acqua, quando quelli da terra

(1) La seconda Giunta alla Cronica de' Cortusj pag 986 dice che questa presa fu fatta il dì primo di settembre.

(2) Andrea Gattaro pag. 483. Anonimo Foscariniano ms.

1383 ra incominciassero a combattere. Fu ostinatissimo e feroce l'attacco, e il Caminese che si oppose agli assalitori di terra, faceva ad essi costare assai caro il loro ardire, quando egli udì, che que' delle barche per acqua aveano rotto lo spalto, ed entravano dentro alla Terra. Allora ei si vide perduto, e volendosi ritirare nel girone della Motta fu ferito gravemente da due verrettoni, mentre virilmente combatteva con quelli, che erano entrati dentro. Nientedimeno così ferito si riparò nel girone, e la Terra fu data a sacco con danno immenso degl' infelici abitanti, che perdettero ogni loro sostanza. Girardo ridottosi nel girone, e non avendo il modo da tenersi, nè meno speranza di alcun soccorso, deliberò di rendersi a patti. Egli fu ricevuto prigioniero, ed alla moglie fu conceduto di potersi ritirare co' suoi figliuoli a Lorenzaga, ch'era un luogo di sua ragione dotale (1), e di condur seco sei carra di roba cariche di quel migliore, che a lei piacesse; e così fu fatto. Girardo fu mandato sotto buona custodia a Padova al Carrarese, dal quale subito fu messo in prigione, e non troppo bene trattato (2).

La perdita della Motta trasse seco anche quel-

(1) Anonimo Foscariniano ms.
(2) Andrea Gattaro pag. 484.

quella di tutte le altre fortezze di ragio- 1383
ne del Caminese, le quali caddero con poca resistenza, e spezialmente Fregona, e Castel di Torre, e le altre di quelle contrade (1).

La felicità di queste imprese persuase al Conte di Barbiano di poter tentare l' acquisto di Conegliano. Per la qual cosa a' dodici di settembre ei giunse sotto a quella Città, e vi pose l' assedio. Il luogo era importantissimo a' Trivigiani, poichè se fosse caduto, allora potevan dire di aver chiusi tutti i passi del Friuli; onde a' primi avvisi di quell' assedio vi mandarono in soccorso porzione di quelle truppe, che erano rimase alla difesa di Trivigi. E furono necessarie per resistere a' furiosi replicati assalti, che i Padovani diedero alle mura ne' due mesi che vi stettero intorno. Tremavano i Trivigiani, che la Città per avventura non fosse costretta ad arrendersi, e sollecitavano il Duca a spedir validi ajuti, i quali rendevansi tanto più necessarj, quanto che la guerra tra il Patriarca d' Aquileja, e la Comunità di Udine diveniva ogni dì più grave, e più pericolosa, in modo che da quella parte poche vettovaglie sperar si potevano, e molto meno da Venezia oppressa da una gravissima carestia (2).

La

(1) Ved. Doc. num. 1806.
(2) Ved. Doc. num. 1806.

1383 La difesa de' Coneglianesi non poteva essere nè più ardita, nè più valorosa. Avevano i Carraresi fatto molte cave intorno alle mura, delle quali era caduta gran parte col mezzo di una mina, che scoppiò con gran rovina, cosa nuova in que'tempi; e col continuo bombardamento recato aveano grandissimi danni alle abitazioni di dentro. Quando credettero il tempo opportuno, diedero una battaglia ordinata tre volte da tre lati in un tratto solo alle mura, ed appoggiandovi scale vi ascesero anche sopra; ma tanta fu l'attività, ed il valore di quelli di dentro, che arditamente difendendosi con balestre, pietre, e bombarde, a tutte quelle tre battaglie stettero saldi con grandissimo danno degli assalitori, astretti per forza a ritirarsi in dietro mal concj con morte di molti, e circa cinquecento feriti. Era Capitanio nella Rocca Niccolò da Fano figliuolo di Andrea de'Conti di Pozenigo, attualmente Podestà di Treviso, e nella Città comandava Guidotto da Fontanelle maresciallo di tutte le genti, alla bravura de' quali ascriver si dee la conservazione di quell'importantissimo luogo; e però riportarono dal loro sovrano i meritati encomj, come i soldati pel valore da loro dimostrato furono di una paga doppia gratificati (1).

Nè

(1) Andrea Gattaro pag. 485.

Nè quest'assedio si rallentò, quantunque fossero giunte a Trivigi a' 20 di ottobre lettere del Vanglier governatore generale di tutto lo stato del Duca d'Austria, che avvisavano i Cittadini come s'erano rinnovati i maneggi per la pace. Era stato scelto al congresso il Castello di Beseno, che è un luogo fortissimo nella Valsugana posto sopra la strada, che da Levico e Caldonazzo conduce a Roveredo di Trento. Quivi si trovarono insieme gli ambasciatori del Signore di Padova con quelli del Duca, fra i quali vi era lo stesso Vanglier. Anche i Trivigiani ne elessero tre, cioè Franceschino de' Rinaldi, Giacomo Petono degli Azzoni, e Marco di Bavaria notajo, non come ambasciatori che intervenir dovessero a quell'abboccamento, ma perchè ivi non fosse presa alcuna risoluzione in pregiudizio della loro Città (1). 1383

Furono assai lunghe quelle conferenze, e fu vicino più volte a sciogliersi quel congresso; anzi il Vanglier s'era partito, vedendo che gli ambasciatori del Carrarese si stavano ostinati a pretendere per preliminare della pace la Città di Treviso con tutto il suo territorio. Non la voleva accordare il Duca, poichè i Trivigiani vi si opponevano con validissime istanze,

(1) Andrea Gattaro loc. cit.

1383 ze, avendo a questo effetto spedito all' Austriaco 24 oratori per impetrare da lui di non essere mai sottoposti al dominio del Carrarese (1).

I tre già eletti erano al congresso, e colla loro presenza impedivano, che non si potesse venire a conclusione veruna. Finalmente comprendendo il Duca la necessità di privarsi di quella Città, che non potea più sostenere con suo decoro, e volendo ciò fare occultamente, e senza la saputa ed il consenso de' Trivigiani, diede commissioni segrete a' suoi ambasciatori, i quali seguendo gli ordini del loro padrone tennero modo di dare in bella maniera commiato agli oratori di Treviso pascendoli di buone parole, e facendo lor credere, che a tempo opportuno egli sarebbe con gran quantità di gente nuovamente a Treviso a vendicar i danni, e le onte fatte dal Carrarese. Ingannati in quel modo si congedarono dal congresso, ed arrivarono alla patria a' 23 di decembre, dove ritrovarono che già l'esercito Carrarese avea sciolto l'assedio di Conegliano, essendosi le genti ripartite per le fortezze del territorio di Trivigi, e di Padova (2).

Partiti gli oratori Trivigiani si ripigliarono nuovamente in Beseno le pro-

po-

(1) Redusii Chron. pag. 779.
(2) Andrea Gattaro pag. 485.

posizioni della pace ; e giacchè il Duca 1383
era disposto di dar Treviso al Signore di Padova, se ne stabilirono ben presto le condizioni nel gennajo del 1384. Secon- 1384
do il Redusio fu mediatore per la somma il Conte di Duino, e si stabilì, che il Signor da Carrara dar dovesse all'Austriaco per Treviso con tutto il suo territorio ottanta mila ducati d'oro, e altri venti mila per ragioni addotte da quel Conte di spese fatte da lui ; a' quali il mio Cronico Bellunese ve ne aggiunge altri dieci sette mila, e ciò forse per Serravalle, Conegliano, e il Cenedese, che rigorosamente non si comprendevano nel Trivigiano (1).

Non si può esprimere la sorpresa de' Trivigiani, quando ciò venne a loro noti-

(1) Qui m'è forza di allontanarmi da Andrea Gattaro, il quale dice alla pag. 488, che il Duca vendè Treviso per settanta mila ducati d'oro, e vi aggiunge e Ceneda e Feltre e Belluno. Egli prese uno sbaglio, poichè queste due Città furono date due anni dopo, come vedremo. Galeazzo Gattaro dice alla pag. 479. che furono cento mila ducati, ma dice solo di Treviso e del Trevisano, e niente di Ceneda e Serravalle, però io suppongo, che i dieci sette mila sieno stati aggiunti per questi due luoghi, e forse anche per Conegliano. Il Cronico Estense pag. 508 dice dugento mila ducati, ma può essere errore del copista, che vi avrà aggiunto un C di più. La seconda Giunta a' Cortusj pag. 987 dice cento e dieci otto mila ducati.

1384 tizia, nè poteano darsi pace, ma convenne nascondere nel fondo dell'animo il grave loro rammarico, e dimostrar con atti esteriori quell'allegrezza, che in se non provavano. Fu portata in Treviso la nuova a' 28 di gennajo, mentre alcuni fanti scaramucciavano con quelli della Torre. Fu annunziato che la pace s'era fatta in Padova fra le acclamazioni del lieto popolo. Quando le guardie della Torre lo seppero, corsero a Treviso alzando i loro cappuccj, e facendo badalucco.

Fu a' 29 nella Città congregato il Consiglio degli Anziani e del popolo tutto, ove furono lette le lettere del Duca, e in quel giorno medesimo fu gridata, e publicata la pace, e furono aperti i passi, e le palate, e ognuno incominciò a camminar sicuramente a sua voglia. Nel giorno stesso fu anche publicata in Padova fra le grida del popolo per essere tanto onorevole, e vantaggiosa al loro Principe (1); e così fu fatto in Bassano, e negli altri luoghi, che ubbidivano al dominio Carrarese. In Feltre ed in Belluno fu solamente publicata nell'ultimo dì di gennajo (2). Divulgossi ancora nel medesi-

(1) Andrea Gattaro pag. 488. Galeazzo Gattaro pag. 479 dice che ciò fu a' 26, ma io lo giudico un errore dell'amanuense.

(2) Chron. Bellunens. Clementis Miliarii ms.

simo tempo una voce con somma alle- 1384
grezza di tutti i popoli, come per maggior fermezza di questa pace erasi concluso un matrimonio fra Giliola da Carrara figliuola di Francesco Novello, ed un figliuolo del Duca Leopoldo (1): matrimonio che non fu poscia effettuato per varie difficoltà, che insorsero in appresso, e spezialmente per la morte del Duca Leopoldo seguita due anni dopo.

Francesco da Carrara si mise subito in grandissime faccende per prepararsi a render magnifico e pomposo il suo ingresso nella sua nuova Città, e intanto spedì le sue commissioni alle sue genti per prendere il possesso di tutte le Castella, Terre, e Fortezze del territorio da lui non occupate nella guerra; come fu fatto. I Coneglianesi non essendo stati fatti di ciò consapevoli dal Duca costantemente ricusavano di riconoscere il Carrarese per loro Signore, nè a ciò s'indussero, se prima il Duca non indirizzò a' medesimi una lettera datata da Trento il dì primo di febbrajo, con cui li avvisava di aver rinunziata la Città di Conegliano a Francesco da Carrara, dicendogli di doverlo riconoscere per loro Signore, e che sarebbero

(1) Così scrive il Cronico Estense pag. 508, e lo confermano l'Anonimo Foscariniano, e il Sanuto pag. 769.

1384 ro da lui benignamente trattati (1). Il Carrarese col mezzo di Francesco Turchetto Padovano accompagnato da una banda di cavalli mandò questa lettera a' Coneglianesi, i quali conosciuta la volontà del Duca si sottomisero, ed accettarono Romeo de' Pepoli Bolognese lasciatovi dal Turchetto a' quattro di febbrajo per Podestà o Capitanio, a cui fu dato poi per successore addì 23 di maggio dell'anno medesimo Calcin Torniello Novarese con Giovanni da Borgoricco Padovano giurisperito come Vicario, ec. come appare da lettere del Signor di Padova di detto giorno (2).

Frattanto in Padova s'erano fatti tutti i preparativi pel solenne ingresso in Crivigi, e il primo dì di febbrajo uscì il Carrarese della Città con una numerosa comitiva di nobile cittadinanza accompagnato da tutte le genti d'arme in bellissimo ordine. Quella sera andò ad alloggiare a Camposampiero, e il giorno seguente a Noale; dove diè ordine che si numerassero a Corado di Rotestain Capitanio, e ad Andrea di Pozenico Podestà i danari, che si erano accordati, i quali li ricevettero in nome del Duca Leopoldo. Fatto ciò Cermisone da Parma, e Paolo da Bologna Capitani di fanti a piè

(1) Ved. Doc. num. 1814.
(2) Ved. Doc. num. 1818.

piè del Carrarese entrarono nella Città, 1384
e a quelli fu consegnato il Castello. Dopo di essi vi entrò il Conte Giovanni di Barbiano Capitan generale di tutto l'esercito, e Simon Lupo colle bandiere Carraresi, e tutti schierati andarono sulla piazza. Finalmente si mosse anche il Signore riccamente vestito sopra un bellissimo cavallo bianco in mezzo al Podestà, e al Capitanio seguitato da molti gentiluomini Padovani, e da tutta la nobiltà Trivigiana, che gli era andata incontro (1).

Giunti che furono alla piazza andarono direttamente al Duomo, ove il Signor Francesco colla compagnia rendette all'Altissimo i debiti ringraziamenti. Appresso si avviarono in palazzo, dove il

(1) Galeazzo Gattaro pag. 487 dice che andava a pari del Duca Leopoldo. Io giudico in quel luogo il testo corrotto da' copisti, i quali avranno omesso la parola *Podestà* o *Capitanio* del Duca Leopoldo, mentre si sa di certo che il Duca non si trovò in Treviso in quella occasione. Si veggano Andrea Gattaro pag. 488. Redusio pag. 780. Conforto Pulice pag. 1259. il Cronico Bellunese ms. del Canonico Miaro, tutti autori contemporanei, e mi stupisco dello Storico Bonifazio, il quale seguendo l'autorità di Galeazzo dice, che il Duca consegnò le chiavi al Carrarese il dì quattro di febbrajo, e poi assicura, che il Duca stesso scrisse da Trento il primo di febbrajo lettera a' Coneglianesi, perchè dovessero sottomettersi al Carrarese, in tal guisa contraddicendosi.

1384 Podestà e il Capitanio gli presentarono le chiavi della Città, e la bacchetta della Signoria, come era usanza. Fatto ciò gli Anziani giurarono al predetto Signore fedeltà, ed ubbidienza in nome di tutto il popolo (1).

Sapea benissimo il Signor Francesco di essere entrato al possesso di quella Città contra voglia di que' Cittadini, e con malissime prevenzioni, e perciò egli pose tutto il suo studio in que' principj per acquistarsi la loro benevolenza. E prima d'ogni cosa procurò che fossero portate biade alla Città da tutte le parti; perchè venne tanta roba dal Friuli, da Padova, da Venezia, e d'altronde, che nel termine di tre giorni si trovava il frumento a lire sei lo stajo Veneziano, e tutte le altre cose calarono in quel tempo i due terzi di quello che valevano prima.

(1) Nel registro delle lettere 1384. 1385. 1386 nella cancelleria del Comune di Trivigi a car. 99 si legge: *In nomine Sancte & individue Trinitatis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti amen. Ad honorem, statum pacificum, & augmentum magnifici & excelsi domini domini nostri domini Francisci de Carraria Padue, Tarvisii, & districtuum &c. domini generalis, qui Civitatis predicte Tarvisii tenutam feliciter accepit, & dominium habuit currente anno nativitatis domini MCCCLXXXIV. Indict. VII. die jovis IV. mensis februarii.* E colle stesse parole incomincia ancora il registro degli Atti del Consiglio di quella Città di quest'anno.

ma. Indi per rendersi più benevoli i Cit- 1382
tadini fece publicamente manifesto, che qualunque persona volesse danari per mercanteggiare, mandasse da lui, che gliene avrebbe dato al cinque per cento: e così prestò a più cittadini in pochi dì più di settanta mila ducati d'oro. Diede pure a' contadini moltissimo frumento in dono, acciocchè seminar potessero le campagne, che per la lunga guerra erano rimaste incolte (1).

Con questi tratti di beneficenza piegò l'animo de' Trivigiani in sì fatto modo, tutti esaltavano la somma amorevolezza di quel Principe. Oltre di ciò racconciò molto quella Città, e le fortezze del Territorio, accrescendole di ogni cosa a benefizio degli abitanti, e diminuendo di molto le gabelle, e le publiche imposizioni, affine che si potessero ristorare da' danni ricevuti nella guerra passata (2). Richiamò quelli che si erano assentati, ed a tutti concedette umanissimo perdono. Solo verso il Conte Rambaldo di Collalto si mostrò austero; e quantunque questo valentuomo fosse andato a Padova ad offerire la sua obbedienza al Signore, pure non potè piegare il suo animo, nè scemare il suo sdegno. Fu ricevuto

(1) Redusii Chronic. pag. 780.
(2) Andrea Gattaro pag. 490.

1384 vuto con somma austerità, e con mod
non troppo benigni accomiatato (1).

In tal guisa ebbe fine la guerra di Fran
cesco da Carrara Signore di Padova con
tro Leopoldo Duca d' Austria, per la
quale esso videsi assoluto padrone della
Città di Treviso, e di tutto il vasto
fertile suo territorio, tranne Mestre, i
quale era rimasto sotto il dominio della
Republica di Venezia. Con tutto ciò egl
conservò colla medesima una perf
ma corrispondenza, la quale aggi
le attenzioni, ch' egli non manca
usarle quotidianamente, gliela dim
in questo mese col dichiarare con pub
co decreto, che un nobile Veneziano po
tesse andare liberamente per Podestà in
Padova ad onta delle leggi fatte in con
trario (2), quantunque fosser noti alcun
disordini ne' confini per giurisdizione tur
bata in certe Ville del Trivigiano, che
confinavano al Mestrino fin dagli ultim
mesi del governo Austriaco (3); e quan
tunque alcune genti di lui soggiornant
a Castelnuovo avessero rubato alcuni ani
mali a' sudditi Veneti di Pola (4). Im
perciocchè per motivo delle prime la
gnanze il Doge diede commissione, che
le

(1) Redusii Chron. pag. 781.
(2) Ved. Doc. num. 1815.
(3) Ved. Doc. num. 1804.
(4) Ved. Doc. num. 1810.

le cose fossero rimesse nel primiero suo 1384
stato (1); e per le seconde ordinò il Carrarese, che subito fossero restituiti gli animali rubati (2).

Rimasero in dominio del Duca d'Austria le due Città di Belluno, e di Feltre, ed una grandissima pretensione sopra tutte le giurisdizioni, che già furono di Rizzardo da Camino Conte di Ceneda figliuolo di Tolberto, e fratello di Gerardo, di cui più volte abbiamo avuto occasione di far parole. Imperciocchè egli è da sapersi, che preso il Caminese da fudelissima malattia nel decembre passato avea fatto a' 26 di quel mese del 1383 il suo ultimo testamento, con cui lasciava erede di tutti i suoi beni la Republica di Venezia, e nel caso che non volesse accettare, sostituiva Leopoldo Duca d'Austria (3). Rizzardo morì pochi dì dopo, e i Veneziani ne' loro consigli dibatterono molto, se accettar dovessero quell'eredità. Se fossero rimasti padroni del Trivigiano, questa sarebbe stata per essi un'opportunissima occasione di dilatare i loro confini, ma giacchè in Terra ferma non avevano più interesse veruno, almeno di grande conseguenza, e giacchè erano quieti, e tranquilli, non vollero ac-

(1) Ved. Doc. num. 1805.
(2) Ved. Doc. num. 1810.
(3) Ved. Doc. num. 1809.

1384 accettar brighe per così frivole cose, e però fu preso in Senato a' 27 di marzo di quest' anno di non accettare il legato (1).

Non l'ebbe neppure il Duca Leopoldo, poichè già il Carrarese, che teneva Gerardo ancora in prigione, aveva tutte occupate le terre del morto Caminese; e perchè a Guecellone era rimaso Portobuffoleto, mandò il Conte di Barbiano colle sue genti, che lo prese per forza, e il mise sotto il dominio della casa da Carrara, spogliando in simil modo tutti i Caminesi delle antichissime loro giurisdizioni (2).

Francesco da Carrara uscito con tanto onore da una guerra così grande contro un Principe tanto potente, si mescolò subito negli affari, che dividevano in quel tempo la Patria del Friuli. Egli vi entrò ne' principj come Principe amico, e mediatore delle guerre civili, che miseramente stracciavano il seno a quella infelicissima provincia; ma non andò guari, che dimentico della sua mediazione prese a favorire con tutte le forze uno de' due partiti entrando in quel modo anch' esso in un' altra ferocissima guerra. Per la qual cosa sembra necessario ricapitolarne l'ori-

(1) Ved. Dec. num. 1816, e Sanuto Vite de Dogi pag. 768.

(2) Galeazzo Gattaro pag. 439.

l'origine, e descriverne i motivi, e le 1384
occasioni.

Dopo la morte del Patriarca Marquardo succeduta a' tre di gennajo del 1381, come abbiam detto, era stata data da Urbano sesto un mese dopo in circa a Filippo di Alansone Cardinale Vescovo Sabinese del sangue reale di Francia l'amministrazione del Patriarcato d'Aquileja, facendolo di esso come Commendatario (1). Questo Cardinale venne in Padova nel mese di luglio di quell'anno, e fu ricevuto dal Carrarese con tutte le più gentili, e cortesi dimostrazioni, e con larghe offerte, le quali lo indussero ad ivi fermarsi presso di lui, ed a mandare Ugone di Ernost Decano di Colonia suo procuratore in Sacile a prendere il possesso di questa amministrazione o Commenda. Aveva il Carrarese preso con tutto il più fervoroso impegno a spalleggiare gl' interessi del Cardinale non solamente perchè egli era di quel nobilissimo sangue reale, e perchè, se lo avesse assistito, veniva nel tempo medesimo a gratificare al Sommo Pontefice, ma più ancora perchè egli era parente del Re d'Ungheria allora vivo, e perchè avea promesso di per-

se-

(1) Vedi di tutto ciò il Padre de Rubeis Monum. Eccles. Aquilei col. 968. e seg. e la Cronica dell'Ailino nell'Appendice.

1384 perseverare nell'alleanza, che avea fatto il Patriarca Marquardo. Nè il Re Lodovico mancò di partecipare queste cose al Signor di Carrara, raccomandandolo vivamente alla di lui amicizia, ed amorevole assistenza (1).

Se non che questa elezione del Cardinal Filippo a Patriarca amministratore, o commendatario, pose in iscompiglio la Provincia tutta del Friuli, e la involse in un'asprissima guerra civile, che durò circa sett'anni, ne' quali fu ridotta ad uno stato deplorabile, donde ne provenne l'ultima sua rovina, e quella insieme del Patriarcato. La Città di Cividale aveva ricevuto l'Alansone, ove si era portato a far la sua residenza, e con essa tenevano Sacile, Canipa, Aviano, Spilimbergo, Gemona, Polcenigo, Meduna, Valvasone, Cuccagna, San Daniello, Tolmezzo con parte della Carnia, que' del Cadore, il Vescovo di Concordia, ed altri. Dall'altra parte non lo volea riconoscere la Città di Udine col rimanente della Provincia, fra i quali anche il Signore di Maniaco autore della Cronica di questa guerra, se il Pontefice non dava un vero Patriarca, o che Filippo non rinunziasse il Cardinalato (2).

Per

(1) Ved. Doc. num. 1765.

(2) Joannis Ailini de Maniaco Historia Belli Forojuliensis in Append. Monum. Eccles. Aquilej. P. de Rubeis pag. 45.

Per pacificare questa discordia Lodovi- 1384
co Re d'Ungheria, che ancora viveva, mandò in Friuli Baldassare Spinola Genovese suo ambasciatore con lettere agli Udinesi date a' 16 di ottobre del 1381; e scrisse anco nell'anno seguente 1382. Carlo Re di Sicilia (1); ma nulla giovarono: tanto erano ostinati nel credere, che questa Commenda del Patriarcato offendesse la libertà della Chiesa d'Aquileja, e della Provincia, che neppure la scomunica, e l'interdetto fulminato dal Pontefice, col mezzo di Branchino Vescovo di Bergamo di lui Nunzio, e di Urbano Patriarca di Grado, potè rimuoverli dal loro proponimento (2). Elisabetta Regina d'Ungheria dopo la morte di Lodovico suo padre continuò a favorire l'Alansone, e scrisse al Carrarese efficacissime lettere, perchè entrasse di mezzo, onde restituire la pace a quella desolata Provincia (3).

Francesco ne assunse l'impegno, e scrisse alla Comunità di Udine, offerendosi mediatore per la pace (4). Spedì anche alla medesima ambasciatori a quest'

og-

(1) Palladio Stor. del Friuli, Liruti Notizie &c. Lib. V. pag. 133.

(2) De Rubeis Monum. Eccles. Aquilej. pag. 960.

(3) Ved. Doc. num. 1807.

(4) Ved. Doc. num. 1808.

1384 oggetto, e procurò colla maggiore destrezza di persuadere i dissenzienti ad un accordo facendo a' medesimi considerare la difficoltà dell' impresa, e le gravissime spese, e i danni grandissimi della guerra. Ma troppo erano fermi quegli animi, nè vollero piegarsi alla forza delle ragioni, quantunque gli Udinesi professassero al Signore di Padova non picciole obbligazioni per tanti benefizj da esso ricevuti, come eglino stessi gli confessarono nella lettera a lui diretta a' 26 di gennajo di quest'anno (1).

Gli uffizj adunque non furono accettati, e la guerra si proseguì con pari ardore, e fierezza. Anzi dopo la pace col Duca Leopoldo essendo state dal Carrarese congedate molte genti d'armi, che erano al suo stipendio in numero di seicento lancie, e mille pedoni, esse si unirono fra loro in società con intenzione di andar a cercar fortuna fra le guerre civili, che tribolavano allora il Friuli: e l'avrebbon fatto certamente con gravissima rovina di quella Provincia, se Francesco per far cosa grata alla Regina d' Ungheria, che di ciò gli aveva scritto, non avesse procurato col danaro di sciorre quella società, e di mandarla in Romagna (2).

Il

(1) Ved. Doc. num. 1813.
(2) Ved. Doc. num. 1817.

Il Cardinale vedendosi impotente a reg- 1384
gere a tutte le spese di quella feroce guerra, andò a Venezia alla Signoria dimandando soccorso contro i suoi nimici. Ma giacchè quella Republica godeva di una tranquilla pace, non volle perderne i frutti, e rispose al Cardinale, che non poteva dare favore alcuno. Allora deliberò di andar personalmente alla Regina d'Ungheria, ed ebbe da lei buone parole, e [illegible] fatti (1); per la qual cosa scrisse a Papa Urbano supplicandolo di trovare qualche rimedio ai mali, che l'opprimevano. Onde il Pontefice mandò subito suoi ambasciatori al Signore di Padova con calde lettere pregandolo, che si volesse intromettere ad accordare quelle discordie; e nel caso che gli oppositori non volessero cedere alle premure di lui, lo eccitava, come buon figliuolo di Santa Chiesa, a dar soccorso e favore al Cardinale con tutte le forze sue.

Pare che da' Gattari si possa raccorre, che non volendo gli Udinesi aderire alle istanze del Carrarese, egli si preparasse all' armi per astringerli colla forza, quantunque i Padovani non fossero persuasi, ch' egli appena uscito da una dispendiosissima guerra entrasse in un'altra. Ma il piacere delle conquiste superava in lui ogni al-

(1) Galeazzo e Andrea Gattari pag. 493. e 494.

1384 altro riguardo, e la speranza di far progressi anche nel Friuli non permise, che desse orecchio alle rimostranze de' suoi Cittadini. Ed egli in quest' affare estendeva ampiamente le sue mire, persuadendosi di poter divenire agevolmente Signore di tutto il Friuli, e mancando l' Alansone far eleggere in Patriarca Conte da Carrara suo figliuolo bastardo, uomo peraltro di singolare virtù, e grandezza d'animo (1).

A queste lusinghe appoggiato incominciò a fare copiosi preparativi d'armi, e a dar ordine che le genti sue incominciassero le ostilità nel Friuli (2). Ciò veduto si dagli Udinesi, e loro collegati ebbero timore di non poter resistere alla sua potenza, e promisero di accettare la sua mediazione, rimettendosi di ogni loro differenza all' arbitrio di lui, e di ciò fu fatto publico istrumento, e compromesso per mano di giuridico notajo ne' dì primi di luglio (3).

Gli Udinesi gli spedirono subito ambasciatori informati delle ragioni loro, e carichi di carte e di scritture, e così fecero le altre Comunità, che contra al Cardinale si erano dichiarate. Il Carrare-

(1) Andrea Gattaro pag. 497. Redusii Chron. pag. 784. Monum. Eccles. Aquilej pag. 967. 968.
(2) Ved. Doc. num. 1823.
(3) Ved. Doc. num. 1820.

rese finse di esaminarle diligentemente, 1384
che già nell'animo suo avea stabilito qual esser dovesse l'esito della cosa; finse di ascoltar attentamente le ragioni, che addussero gli avvocati, e i procuratori dell'una e dell'altra parte (1); dopo di che sedendo pro tribunali nella sua loggia il dì 31 di luglio *Christi nomine invocato* pronunziò, terminò, sentenziò, che gli Udinesi, e i loro collegati dovessero prestare ubbidienza a Filippo d'Alnsone Cardinale, e riconoscerlo per Patriarca d'Aquileja secondo le costituzioni Patriarcali, e le loro antiche consuetudini, come furon soliti di fare cogli altri Patriarchi predecessori; e ciò in termine di sei giorni dopo publicata la sentenza; e che all'incontro esso rimetterà agli Udinesi, e a' loro collegati tutte le ingiurie, e i danni fatti per quel motivo, e annullerà i processi formati contro di loro, e procurerà che il Papa faccia lo stesso nella Curia Romana; in vigor di che essi saranno obbligati di consegnare nelle mani di lui, dentro lo spazio di quindici giorni, tutti i castelli e le fortezze, che tenevano occupate nel Friuli, e gli daranno tutti i frutti, e le rendite dell'anno presente spettanti alla mensa patriarcale col patto, che i prigionieri

dell'

(1) Andrea Gattaro pag. 496.

1384 dell' una e dell' altra parte siano liberamente rilasciati (1).

Questa sentenza fu lodata sul fatto stesso dal Cardinale, che era presente, e dai Cividalesi; ma gli ambasciatori di Udine, che la riconobbero a' loro interessi contraria, dissero di voler andare a casa per conferire co' loro concittadini, giacchè avevano sei giorni di tempo. Furono tenute parecchie consulte, e gli animi fra varj dispareri ondeggiavano; finalmente per timore delle armi Carraresi, che tuttavia erano in grosso corpo a' confini, deliberarono di lodarla e di ratificarla (2), come fecero realmente giurando ubbidienza, e fedeltà al Cardinal d' Alansone. Per il qual atto di sottomissione Giovanni Decano Cividalese per autorità dal Cardinale concedutagli assolse gli Udinesi, e i loro collegati dalla scomunica contro di loro fulminata, e liberò dall'interdetto i luoghi a quello sottoposti (3).

Parve che la tranquillità ritornasse sopra l'afflitta Provincia del Friuli, e quantunque fosse momentanea, pur ciò nulla ostante i popoli incominciarono a respirare alquanto dalla somma oppressione, che per

(1) Ved. Doc. num. 1822.

(2) Andrea Gattaro pag. 496 dice, che non la vollero mai laudare, nè ubbidire, ma il documento che segue dimostra lo sbaglio del Cronista.

(3) Ved. Doc. num. 1823.

sì lungo tempo li avea travagliati, e il 1387
Signore di Padova scaricatosi di quel pensiero attese al miglior governo de' luoghi nuovamente acquistati. E primieramente egli publicò un decreto, con cui fece grazia a tutti i banditi di Conegliano di ritornare alla patria ordinando, che i nomi loro fossero cancellati dalle publiche condanne (1). Indi ordinò per la maggior sicurezza di quella Città, che fabbricar si dovesse una Torre presso alla porta (2).

In Padova furono riformati gli statuti dell'Arte della Lana, ed egli con publico decreto li confermò, procurando che quella utilissima arte prendesse ogni dì maggior forza e vigore (3). E perchè in agosto era morta in Treviso, dove abitava con suo marito, Francesca figliuola del gran Petrarca, egli permise che alla memoria di lei si esponesse nel cimiterio della Chiesa di S. Francesco publica memoria con una iscrizione scolpita in lapida, che ancora esiste (4). Egli fu anche occupato verso la fine dell'anno nelle accoglienze, che fece a Ottone e Jacopo di Stumberg suoi nipoti, che erano andati a visitarlo in Padova (5).

Ben-

(1) Ved. Doc. num. 1824.
(2) Ved. Doc. num. 1825.
(3) Ved. Doc. nel num. 1615.
(4) Ved. Burchelati Inscript. Tarvis.
(5) Ved. Doc. stampato nelle mie Monete di Padova pag. 72.

1384 Benchè il Carrarese avesse fino allora procurato di rendersi benevoli i Trivigiani, pure non s' arrischiavano ancora di ritornare alla patria quelli, che nel tempo della guerra se n' erano allontanati. Moltissimi di essi eransi ritirati a Vicenza, e que' Cittadini, che li avevano amorosamente accolti, procuravano ancora che vi piantassero uno stabile domicilio, rendendosi vantaggiosi alla Città e per la popolazione, e per le arti, che v' introducevano. Lo stesso desiderio nudriva Antonio dalla Scala, rendendovisi tanto più necessarj, quantochè ancora la pestilenza proseguiva ad infierire contro gli afflitti abitanti (1); e però con un decreto particolare concedette immunità ed esenzione a' medesimi procurando di allettarli con un dolce governo (2). Nè altra cosa troviamo aver fatto quel Principe degna di memoria in due anni, eccettochè la erezione del Castello di Torri alle sponde del Lago di Garda (3).

Il decreto dello Scaligero a favore de' forestieri Trivigiani risvegliò il Carrarese a far lo stesso col procurare di attirarli nella Provincia colla dolcezza, e colla lusinga; e però fece publicare un editto per tut-

(1) Pulice Annal. Vicent. pag. 1259.
(2) Ved. Doc. num. 186
(3) Biancolini Chiese di Verona Lib. 8. pag. 307.

tutti i luoghi de' suoi stati promettendo 1384
immunità per dieci anni a chiunque andasse ad abitare in Trivigi, ed in Ceneda, abbracciando in tal guisa anche tutti i forestieri, che si trovassero mal contenti ne' luoghi, dove abitavano (1).

Questi pensieri lo avevano occupato per tutto il verno del 1385; non meno che 1385
l'affare delle monete della sua zecca; imperciocchè avendo egli fatto coniare in quel verno una nuova moneta, che chiamò Carrarese, con lettere circolari ne diede tosto l'avviso a tutti i Capitani e Rettori della Città, e luoghi a lui sottoposti, acciocchè avesse corso per tutti i suoi stati (2).

Faceva in que' dì il Signore di Padova lavorare nella zecca con grande sollecitudine, prevedendo irreparabile una guerra nel Friuli. Gli Udinesi non contenti di quella sentenza tirarono appoco appoco in una nuova alleanza le Comunità di Sacile, di Caneva, di Aviano, di Cordovato, di Spilimbergo, di Valvasone, di S. Daniello, di Gemona, ed altre, e negarono di più riconoscere il Cardinale. Il Signore di Padova procurò spesse fiate con umanissimi modi, che que' malcontenti dessero esecuzione alla sen-

ten-

(1) Ved. Doc. num. 1827.

(2) Ved. Doc. stampato nelle mie Monete di Padova pag. 43.

1385 tenza, e non volendo ubbidire li minacciò di piombare sul Friuli con tutto lo sforzo delle sue genti. Nè per questo potè ottenere il suo intento; anzi quelli risposero con parole vituperose, sparlando di lui con indegni modi, ed aggravandosi molto della sua sentenza (1).

Essi lo avevano preso in sospetto come troppo favorevole agl'interessi del Patriarca; e di fatti s'era sparsa una voce in Friuli, come scrive il Cronista Ailino, che il Cardinale avea promesso al Carrarese, se avesse ottenuto il possesso, e il dominio di quella Provincia mediante il suo ajuto, che gli avrebbe ceduto Sacile, Portogruaro, e Monfalcone, luoghi di grande considerazione, come pure la Chiusa dell'Alpi, Forte importantissimo, ed insieme altri luoghi muniti per sicurezza della strada, e commercio della Germania in Italia (2). E già il Carrarese aveva nel suo partito i Signori di Prata, quelli di Porzia, e di Brugnera, e di Valvasone, i quali bramavano, che egli mettesse piedi in Friuli, e forse anche i Cividalesi per fare dispetto agli Udinesi loro antichi emuli (3).

Tanto ardire degli Udinesi si alimentava da' Veneziani, i quali temendo, che il Car-

(1) Andrea Gattaro pag. 496.
(2) Ailini Chron. pag. 45.
(3) Liruti Notizie del Friuli Tom. V. pag. 135.

Carrarese non si facesse troppo potente 1385
con nuovi acquisti anche nel Friuli, avevano promesso di ajutarli con genti, e con danari. Anzi per dar maggior coraggio a que' popoli di formar una nuova formidabile alleanza fra loro, la Republica era condiscesa ad entrar apertamente in lega; l'istrumento della quale fu stipulato agli otto di febbrajo di quest'anno nell'Isola di Grado, dove intervennero per la Republica tre principali Senatori Gradenigo, Dandolo, e Steno, e pegli Udinesi Jacopo da Paona, Biagio da Lisone, e Niccolò Mannini (1), e a nome de' feudatarj uno per Castello procuratore anco degli altri, ed un nunzio per Comunità (2).

All'annunzio di tale alleanza il Cardinal Patriarca scrisse subito a tutti gli ami-

(1) Ne' registri de' Camerarj del Comune di Udine, in cui si veggono notate tutte le spese, che si facevano giornalmente per conto publico nel Tom. XLIV. fogl. 21 si legge la seguente partita: 1385 *die XVIII. Januarii expendidit ex consiliaria deliberatione, quos dedit magistro Jacobo phisico de Paona, ser Blasio de Lisono, & Nicolao notario Manini, qui ex dicta deliberatione iverunt per Maranum ad Gradum super, & pro responsione ducalis dominationis Venetorum de tractatu lige ducatos auri viginti, & habuerunt secum equos quinque ad naulum, qui steterunt in Marano duabus noctibus, quorum equorum singulus habuit de naulo denarios triginta duos.*

(2) Liruti Notizie del Friuli Tom. V. pag. 136.

1385 amici avvisandoli delle lagrimevoli sue circostanze; e il Papa di ciò avvertito non lasciò con più lettere di sollecitare il Carrarese ad assumere in se la difesa di quella giustissima causa. I Padovani prudentemente considerando ciò che poteva avvenire, e spezialmente per motivo della Republica Veneziana, la quale entrava a parte di questo affare, sentirono assai di mal animo, che il loro Signore volesse prendersi quel nuovo impaccio; e colle più valide ragioni procurarono di distoglierlo. E in vero avevano ragione di così fare, e le conseguenze di quella funestissima guerra fanno conoscere ad evidenza, che ne' loro divisamenti non s' ingannavano (1). Se non che inutili furono tutte le più serie rimostranze, ed egli si accinse all' impresa con tutto l' impegno (2). Pertanto elesse Conegliano per piazza d'armi, e quivi subito incominciò a far la mossa delle sue genti, e delle munizioni, mandandovi molti carri carichi di bombarde, e di altre armi: e nel medesimo tempo egli spedì due ambasciatori alla Regina d' Ungheria per ragguagliarla delle sue direzioni: cose tutte che misero in grande apprensione il Capita-

(1) Ved. Dissertaz. Carrarese di S. E. Pappafava pag. 105.

(2) Andrea Gattaro pag. 497.

tanio in Sacile notificandole agli Udi- 1385
nesi (1).

Procurava egli parimente di essere informato delle cose, che si trattavano segretamente dalla Republica di Venezia, e a questo effetto avea corrotto la fede di Pietro Giustiniano Avogadore di Comun, che gli rivelava le cose più arcane, che si discorrevano nel Senato, col mezzo di Antonio di Domenico da Chioggia Fattore del Carrarese. Un regalo d'uva mandato al Giustiniano dalle genti del Signor di Padova fece cadere in sospetto la persona di lui, per modo che fu preso, ed esaminato al tormento confessò la sua fellonia. Fu preso anche il Fattore, e tutti due a' cinque di maggio furono giustiziati in mezzo alle colonne di San Marco per ordine del Consiglio de' Dieci (2). Ordinarono allora i Veneziani, temendo di romperla col Carrarese, che Mestre fosse fortificato in miglior forma, e però s'incominciò subito a fabbricare il Castello, che guarda verso il borgo grande. Con tutto ciò egli andava dissimulando ogni cosa, e vantava amicizia co' Veneziani: anzi per maggior prova di buona corrispondenza egli andò in giugno

in

(1) Ved. Doc. num. 1829. e 1833.

(2) Sanuto Vite de' Dogi pag. 755. e 768. Cronica Dolfina pag. 266. la quale dice a' 5 di marzo.

1385 in Venezia, e vi fu ricevuto onorevolmente (1).

Tutti i popoli vicini vedevano non senza dolore un imminente incendio sorgere nel Friuli; ma più di tutti ne temevano le funeste conseguenze i Bellunesi, perchè confinanti. E per maggior disgrazia le cose interne della loro Città non erano del tutto quiete, e de' sordi rumori minacciavano una qualche burrasca. Il Duca Leopoldo avvisato di quelle interne turbolenze avea scritto alla Comunità, che essendo per andare a Bolzano ella dirigesse in quella Città i di lei ambasciatori per trattare de' loro affari, e spezialmente di quelle discordie, che minacciavano la quiete de' Cittadini (2). In seguito di che egli diede a Rodolfo Gloahen Capitanio in Belluno delle segrete commissioni con ordine, se non potea farsi ubbidire, di mandargli i ribelli in Germania (3).

E perchè uno de' motivi delle lamentanze loro era un grosso debito che molti Bellunesi avevano col Signore di Padova, egli il Duca per dare a' medesimi un segno di amorevolezza promise di sollevare il Comune per la somma di dieci mila lire (4); e nel tempo medesimo dichia-

(1) Cronica Dolfina ms loc. cit.
(2) Ved. Doc. num. 1827.
(3) Ved. Doc. num. 1830.
(4) Ved. Doc. num. 1831.

chiarò innocenti, e rimise in libertà, e 1385
in tutti gli onori, e prerogative Giovanni da Bolzano, e Giovanni da Doglione unitamente ad alcuni altri Cittadini accusati di tradimento presso di lui (1). E ciò tutto fece perchè i Cittadini vivessero in unione, e in perfetta tranquillità fra loro. E perchè ad ogni evento la Città fosse anche provveduta di munizione da guerra, ordinò che si trasportassero in essa tutti gli attrezzi militari, e le armi, che di sua ragione erano rimase nella Città di Trivigi, obbligandosi di rifarli delle spese col danaro, che i Bellunesi gli pagavano ogni anno (2).

Intanto s'era dato principio alle ostilità nel Friuli appunto nella vigilia di Santa Croce (3), e al Patriarca s'erano uniti anche i Conti di Porzia, Morando, Artico, e Guecello, con maggior vincolo di ubbidienza per gratitudine di aver ottenuto in que'dì dal medesimo un assegnamento di due mila ducati come eredi di Federico, che fu Vicedomino della Chiesa Aquilejense dopo la morte del Patriarca Marquardo. E questa concessione essendo data a' 21 d'aprile dal palazzo Patriarcale di Cividale fa vedere, che il Patriar-

(1) Ved. Doc. num. 1832.
(2) Ved. Doc. num. 1837.
(3) Ailini de Maniaco Chron. pag. 47.

1385 triarca egli era ancora in Friuli ad accudire a' proprj imbrogliatissimi affari (1).

Il Carrarese quando seppe per lettera, che lo stesso Patriarca gli scrisse sollecitandolo al soccorso colla maggior premura (2), che le armi si erano mosse, spedì subito in Friuli Cristoforo da Concoregio con una truppa d'armati (3), avvisando però il suo Podestà di Conegliano, che per questo egli non dovesse far alcuna ostilità contro i Friulani, poichè quelle genti erano destinate in servigio del Patriarca, ma egli ancora non s'era dichiarato nemico degli Udinesi (4).

Sollecitò subito le genti d'armi, che egli aveva destinato di prendere al suo stipendio; e ciò mise in grande agitazione tutti i popoli vicini, e spezialmente Antonio Scaligero, al quale era stato riferto, che il Signore di Padova volea muovere guerra anche al Veronese. Almeno questa fu la scusa, che Antonio Scaligero addusse al Carrarese, quando si seppe, che egli aveva stipulato istrumento di confederazione colla Republica di Venezia (5). Ma quel Principe operava di

(1) Ved. Doc. num. 1834.
(2) Ved. Doc. nel num. 1836.
(3) Ved. Doc. num. 1833.
(4) Ved. Doc. num. 1835.
(5) Ved. Doc. num. 1836.

di mala fede, imperciocchè mentre che 1385
participava al Carrarese tutti i tentativi, che facevano i Veneziani per istringere con lui alleanza, di cui mostravasi alieno (1), teneva colla Republica di Venezia un segretissimo carteggio di lettere contro gl'interessi del Signore di Padova, dimostrandosi anche propenso di entrare nella lega de' Friulani (2).

E l'avrebbe anche fatto, se in que'dì due altri affari di grandissima importanza non lo avessero in altre parti distratto. Fu il primo la solenne caduta di Bernabò Visconti Signore di Milano; ed il secondo le ostilità praticate contra il suo territorio di Vicenza da Sicco Signore di Caldonazzo, e di altri luoghi della Valsugana. E in quanto al primo è da sapersi, che Giangaleazzo Visconte Conte di Virtù malcontento de' portamenti di suo zio Bernabò a' cinque di maggio s'era mosso da Pavia con numerosa comitiva di truppe sotto pretesto di visitare la miracolosa immagine della Madonna di Varese. Quando fu vicino a Milano Bernabò gli andò incontro, affine di fargli una visita, ma dopo alcuni finti abbracciamenti Giangaleazzo lo fece attorniare dalle sue genti, e lo imprigionò. Non trovò difficoltà alcuna a farsi padrone di Mi-

(1) Andrea Gattaro pag. 560.
(2) Ved. Doc. num. 1836.

1385 Milano, e di tutti i ricchi stati di Bernabò, poichè i popoli oppressi dalla sua tirannide sperarono sotto Giangaleazzo un migliore governo.

Unitamente a Bernabò rimasero prigioni due suoi figliuoli, mentre gli altri due ebbero la fortuna di sottrarsi colla fuga alla loro disgrazia. Carlo era corso a Cremona, e poi a Parma, e di là a Reggio, e per tutto avea trovato i popoli in sedizione contro di lui per l'odiosa memoria di Bernabò; e però gli convenne ritirarsi in Mantova con passare di poi in Germania ad implorare ajuto da' Duchi di Baviera, e di Austria suoi cognati. Mastino altro suo figliuolo, ma assai giovinetto, siccome quegli ch'era in età di soli dieci anni, corso a Brescia sua Città con un buon nerbo di combattenti si fece forte in quella Cittadella. Lo ajutarono i Gonzaghi, ma più di tutti Antonio dalla Scala, perchè Bernabò poco prima della sua caduta avea stabilito le nozze di questo figliuolo con Polissena figliuola di Antonio ancor fanciulletta (1).

Ma però con tutti gli ajuti dello Scaligero conobbe il fanciullo Visconti di non

(1) Ved. il Corio Stor. di Milano, Corte Stor. di Verona pag. 190; il Tinto però e dopo di lui Alessandro Canobio nella genealogia Scaligera, stampata dal Biancolini, la chiama Cleofe, non so perchè.

non potersi sostenere contro lo sforzo di 1385
Giangaleazzo, onde in fine capitolò la resa, avendogli quello promesso dodici mila fiorini d' oro all' anno con animo di nulla eseguire, siccome era suo costume. Ed in tal modo in poco tempo giunse egli a formare una gran potenza in Lombardia, la qual incominciò a dar gelosia e timore a tutti i vicini. Bernabò fu condotto nelle carceri del Castello di Trezzo, dove per più di sette mesi ebbe agio di riconoscere l' instabilità delle grandezze umane, e di chiamare a conti la sua coscienza. Gli fu poi dato il veleno, e nel dì 17, o pure 18 di decembre terminò i suoi giorni in età di sessantasei anni. Potrebbe alcuno per avventura maravigliarsi, come di tanti Principi, a' quali avea maritate Bernabò le sue figliuole, nessuno alzasse mai un dito per ajutar lui, e i suoi figliuoli, ma tanto potente quasi in un momento era divenuto Giangaleazzo, che non osò alcuno di muoversi, e poi io so che a debil canna d'ordinario s'attiene, chi si fida nelle parentele, e nel sangue.

Le truppe Scaligere ritornate da Brescia furon mandate subito da Antonio in Valsugana. Avea Sicco da Caldonazzo di nuovo invaso le montagne del Vicentino, rubando tutti gli animali, che in quelle si ritrovavano, e commettendo mille altri

1385 tri disordini. Antonio avea mandato a lui persone a persuaderlo, perchè restituisse le cose rubate, ma invece di restituirle egli avea parlato con dispregio, e con derisione del Principe Veronese. Allora egli raccolto un buon esercito di cavalli, e di pedoni con bombarde e con balestrieri a' 26 di luglio entrò nel territorio di Sicco mettendo a ferro e a fiamma tutta la contrada di Rigo. Capitano e maresciallo di quell'esercito era Cortesia da Serego cognato dello Scaligero, il quale pose il campo presso al Borgo di Lupo assediandolo intorno intorno, e intanto le genti sue scorrevano per quel paese rubando, e saccheggiando, ed incendiando tutti i Villaggi circonvicini, e spezialmente Caldonazzo. Sicco vedendosi da ogni parte attorniato senza speranza di vicino soccorso fuggì co' suoi Trentini a Celvare a' 13 d'agosto, lasciando nel borgo cavalli e provvisionati. I difensori di quel borgo disperando di potersi sostenere, perchè già le bombarde avevano sconquassata tutta la Torre, salve le persone e gli averi lo consegnarono nelle mani dell'esercito Scaligero, che lo diede subitamente alle fiamme, dopo di aver atterrato da' fondamenti e la Torre, e le abitazioni, in cui si ritrovarono molte ricchezze, e cose di gran valore; poichè quel borgo era un bellissimo luogo, atto alla

me-

mercatura, e molto fertile ed abbondante 1385
di ogni cosa (1).

Di là passarono le genti Scaligere a portar l'ultimo eccidio sopra tutte le ville, e i luoghi, che ubbidivano a Sicco non risparmiandone alcuno, e tagliandone gli arbori, e le viti, e le biade. Si dilatò la desolazione anche in Fulgaria, e sopra tutte le terre di Marcabruno Signore di Beseno, perchè contro le promesse fatte allo Scaligero avea dato soccorso a Sicco. L'esercito vincitore carico di bottini e di spoglie ritornò a Vicenza nel dì trentesimo d'agosto (2).

Tutti i Principi d'Italia sentirono con gran piacere la caduta del superbissimo Bernabò, perchè l'odiavano, e lo temevano insieme; ma più di tutti n'ebbe allegrezza Francesco da Carrara per la vecchia inimicizia che tra essi correva. Per-

lo-

(1) Così dice Conforto Pulice ne' suoi Annali Vicentini pag. 1261: il che mi fa credere che quel Borgo dal Cronista chiamato Lupo altro non possa essere che quello, il quale ora si chiama Borgo di Valsugana, luogo assai nobile, ricco, e mercantile.

(2) Pulice Annal. Vicent. pag. 1262. Il Biancolini nel supplemento al Zagata pag. 103. ciò riferisce al 1384, ma con errore, come anco quando dice, che Sicco ritirossi in Trivigi. Egli certamente si riportò al Bonifazio, il quale assicura, che Sicco ritirossi in Trivigi con Antonio suo minor fratello, dal quale derivò la nobilissima famiglia de' Sugana. Io ciò rigetto fra le favole di quello Storico.

1385 lochè egli spedì subito a Pavia due uomini religiosi al Conte di Virtù per rallegrarsi con esso lui di questo suo felice avvenimento (1). Indi dopo che egli accolse in Padova onorevolmente gli ambasciatori della Regina d'Ungheria, e del Re di Francia, che per loro affari si portavano in Italia, e forse a Napoli (2), intavolò col mezzo di altri ambasciatori con quel Conte i maneggi per unirsi con esso lui in alleanza. E in questo trattato vi entrarono anche gli Estensi, e i Gonzaghi.

A Giangaleazzo non si poteva offerire occasione più favorevole per meglio assicurarsi nel nuovo dominio, e però pur assai volentieri abbracciò le proposizioni di questa lega, e ben presto, cioè agli otto d'agosto, se ne stipulò il publico istrumento. Erano le condizioni, che i Collegati suddetti non si dovessero offendere l'uno l'altro, nè molestare, che se qualsivoglia gente di oltremonti osasse discendere in Italia, e travagliare o l'uno o l'altro degli alleati, tutti fossero tenuti di accorrere unitamente in difesa con quella quantità di gente nel detto accordo prescritta; che lo stesso intender si dove-

(1) Pignoria note al Mussato pag. 350. riportando il passo d'un ms. anonimo contemporaneo.

(2) Ved. Doc. stampato nelle mie Monete di Padova pag. 72.

vesse di qualunque compagnia, che ve- 1385
nisse a danneggiare i territorj dell'uno e dell'altro de' Collegati; e similmente di qualunque popolo o Città d'Italia; e se nel medesimo tempo due o più collegati fossero attaccati, dovesse esser soccorso quello, che si trovasse in maggior necessità. La tassa delle genti era la seguente: Giangaleazzo doveva contribuire trecento lancie. Niccolò ed Alberto Marchesi d'Este cento cinquanta. Francesco da Carrara, e suo figlio cento e cinquanta, e Francesco Gonzaga cinquanta, le quali lancie dovevano essere di tre cavalli per ciascheduna. Si aggiungeva, che le genti venute in sussidio di quel Signore, che ne avesse bisogno, dovessero ubbidire in tutto e per tutto a quel Signore come al loro padrone; dovendo la lega suddetta durare per dieci anni con obbligazione di osservarla sotto pena di cento mila fiorini d'oro (1).

Fatta quest'alleanza il Carrarese intraprese la guerra del Friuli con più di ardi-

(1) Nell' Antichità Estensi del Muratori pag. 152 si accenna quest' istrumento; ma nel Du-Mont Tom. II. Par. I. pag. 188 è riportato in esteso. Il Maffei Annali di Mantova pag. 722, e l' Equicola pag. 102 dicono, che questa lega fu fatta contro Antonio dalla Scala. Può essere che l'oggetto fosse preso di mira, ma non è espresso. Si vegga anche il Doc. num. 1842.

1385 dimento. Era giunto a Padova negli ultimi giorni di luglio il Conte Giovanni di Barbiano con una compagnia valorosa di genti d'armi, e ad esso egli avea commesso l'impresa della guerra del Friuli onorandolo del bastone generale in quella patria. Partì il Conte da Padova a' cinque d'agosto con un fioritissimo esercito, ed alla sua giunta in Friuli si ripresero le armi con maggior furore, mentre fino allora erano state maneggiate assai lentamente (1).

All' arrivo di quest' esercito Rizzardo di Valvasone si unì alla fazione del Patriarca consegnando al Conte Giovanni Portogruaro, e deludendo il Provveditore de' Veneziani, che insieme cogli Udinesi vi si era avvicinato per prenderne il possesso (2). Dopo ciò fu dato al Conte S. Vito nel dì medesimo, che vi si era presentato per espugnarlo. Anche Spilimbergo fu preso colla medesima facilità, non avendo aspettato i difensori, che neppur si sparasse una bombarda. Allora i Padovani sempre in compagnia del Cardinale co' suoi seguaci si sparsero per tutta la Provincia di qua dal Tagliamento a guisa di rapido torrente, che non trova ostacoli in nessuna parte, e tutti i luoghi si sottomisero con egual fortuna e feli-

ci-

(1) Andrea Gattaro pag. 497.
(2) Ailini Chron. pag. 46.

cità, eccettochè Maniaco e Sacile, poichè 1389
neppur Savorgnano aveva osato di fare resistenza all'impeto loro (1).

I danni arrecati a quella provincia furono oltre ogni estimazione grandi, di modo che gli agricoltori oppressi, e spaventati fuggirono da quella ritirandosi ne' luoghi vicini al sicuro. I Trivigiani, che avevano bisogno di lavoratori, gl'invitarono a stanziare, e il Carrara lor concedette favorevole licenza (2); siccome avea permesso a quelli di Pordenone per atto di grazia di poter estrarre dal Trivigiano le loro rendite (3). E perchè nel proseguimento di quella guerra non s'incontrassero difficoltà per motivo delle monete, il Signore di Padova bandì da' suoi stati il soldo chiamato Ongaro per la cattiva qualità della lega, ond'era composto; ed ordinò che il soldo Veneto non dovesse valere se non che dieci danari secondo il corso della Veneta moneta. Indi fissò con una stabile legge il valore del ducato prescrivendo, come cambiar si dovesse in Carraresi, in Carrarini, e in soldi Padovani (4).

I pros-

(1) Ailini Chron. loc. cit.
(2) Ved. Doc. num. 1841
(3) Ved. Doc. num. 1839.
(4) Ved. Doc. num. 1871, e documenti stampati nella mia Dissertazione delle monete di Padova pag. 39. 43. ec.

1385 I prosperi avvenimenti delle armi Padovane in Friuli avevano eccitata grande gelosia ne' Veneziani per guisa che mandarono nunzj a Verona a sollecitare lo Scaligero, onde concludere la lega contro il Carrarese. Finalmente gli promisero di dargli ogni mese 25 mila ducati d'oro, e che fosse di sua ragione tutto quello, che egli acquistasse, eccetto Treviso, e il territorio Trivigiano. Con tali vantaggiose condizioni il mal avveduto Scaligero entrò nell'impegno, e l'istrumento della lega fu stipulato (1). Egli ebbe alla mano cinquanta mila ducati, co' quali incominciò a condur gente al suo soldo, ed a formare un esercito, del quale elesse per Capitano Benedetto da Marcesena, e lo mandò in ottobre a Marostica, dove si radunavano tutte le genti, che egli avea destinato di mandare in Friuli. Quel luogo era stato scelto da lui come più opportuno di ogni altro per andare in Friuli passando la Brenta o presso a Bassano, o a Cittadella. Per la qual cosa il Carrarese a riparo di ogni disordine, che nascer potesse, mandò subito a Bassano e a Cittadella Arcuano Buzzacarino con mille cavalli, perchè si opponesse ad ogni insulto, che far volessero quelle gen-

(1) Andrea Gattaro pag. 508.

genti, le quali ogni dì più s' ingrossa- 1387
vano (1).

Quando seppe lo Scaligero, che le sue genti a Marostica si erano tutte raccolte, mandò un ambasciatore a Padova domandando al Carrarese il passo per ispedirle in Friuli in servigio degli Udinesi, co' quali erasi collegato. Ma il Signor di Padova glielo negò appertamente maravigliandosi di questo procedere di lui contro la fede data, e le promesse, e le obbligazioni; e nel tempo stesso rinforzò il Buzzacarino di genti, ordinandogli che desse battaglia alle genti Scaligere, se colla forza volessero di là passare (2).

Se non che caddero in que' dì così dirotte pioggie per tutta Italia, e per più giorni tanto strabocchevoli continuarono, che gonfiatisi tutti i fiumi oltre modo ruppero gli argini, ed allagarono le campagne adiacenti con danno gravissimo delle infelici popolazioni. Il Po ruppe nel territorio di Piacenza, e le acque per istrana guisa inondarono il Piacentino, il Mantovano, il Veronese, il Modenese, il Ferrarese, e il Polesine di Rovigo (3). L' Adige anch' esso coperse le campgane Veronesi, e non furono minori gli allagamen-

(1) Galeazzo e Andrea Gattari pag. 505, e 508.
(2) Andrea Gattaro pag. 508.
(3) Chron. Estens. pag. 512.

1385 menti della Brenta, e del Bacchiglione. L'esercito Padovano, ch'era in Friuli all' assedio della nobilissima Terra di San Daniello, andò a pericolo di perdersi tutto, imperciocchè il Tagliamento era cresciuto a tanta altezza, che non v'era memoria di una simigliante escrescenza, ed avea chiuso l'esercito in modo, che non poteva avere più vettovaglie da alcuna parte, e già la fame vi era entrata, e se le genti non avessero ritrovato nelle campagne delle rape, colle quali per alcuni dì si sostennero, molte ne sarebbero perite certamente per mancanza di viveri (1). Il Cronista Ailino ciò ascrive ad un miracolo della sovrana provvidenza per la conservazione degl'infelici abitanti di San Daniello, che in altra guisa dovevano arrendersi all'impeto delle genti Padovane, le quali dopo di aver dato il guasto a tutti i contorni combattevano con grande sforzo la Terra (2).

La

(1) Ailini Chron. pag. 46.

(2) In Catapane Susani Utinensis leggesi la seguente memoria: *Hec est memoria seu historia cum terra Sancti Danielis fuit obsessa a gente Paduana anno domini* 1385 *die quinto octobris: Obsessa fuit Terra Sancti Danielis per gentes domini Paduani, & fuit maximum damnum circa Sanctum Danielem, videlicet quia combuste fuerunt complures domus, & facta fuit maxima preda per ipsos Paduanos. Stetit obsessa Terra Sancti Danielis quindecim diebus, & in fine Paduani recesserunt*

La piena delle acque avea tolto ogni lusinga alle genti Scaligere accampate a Marostica di poter tentare il passaggio della Brenta; e però intanto avendo già Antonio nell'animo suo stabilito la guerra contro il Signor di Padova attese a fortificar le frontiere del suo stato con fossi, con argini, e serragli, facendo fare una profondissima fossa a San Bonifazio, e mettendola sotto buona custodia. A tale notizia si provvide anche il Carrarese di genti d'arme da piedi, e da cavallo, e rinforzò i serragli della Città, e de' Castelli del territorio mandandovi per tutto abbondantissime provvisioni, e fidatissimi Cittadini alla loro difesa (1). 1385

Intanto non cessavano i Veneziani di sollecitare lo Scaligero a levarsi la maschera, e romperla alla prima col Signore di Padova; e affine di maggiormente allettarlo, ed obbligarlo in loro favore, lo avevano fin dal passato giugno aggregato alla loro nobiltà con tutti i suoi discendenti (2). Era Podestà a Verona in quest' anno Gabriel Memo gentiluomo Veneziano

cum maxima verecundia, quia non potuerunt venire ad eorum voluntatem. Et plures ex eis fuerunt interfecti, & plures vulnerati, & plures in discessu in Tyliavento submersi; & hoc notum sit in posterum post nos futuris.

(1) Andrea Gattaro pag. 508.

(2) Cronica Dolfina ms. pag. 226. Sanuto Vite de' Dogi pag. 767.

1385 ziano (1); il quale per commissione della sua Republica non lasciava passar giorno, in cui non eccitasse Antonio a dichiararsi, e seppe tanto dire, che finalmente lo indusse a spedir le sue truppe sul distretto di Montagnana levandole dal campo di Marostica. Esse tentarono di passare il ponte della Torre, ma trovatolo ben difeso da' Padovani si gettarono sopra tutte le ville di Montagnana, e di Castelbaldo, facendovi ricchissime prede di bestiami, e di prigionieri, colle quali ritornarono sul Veronese (2).

L'atto era violento, e contro le leggi dell'onestà, della giustizia, e del buon ordine, perchè commesso senza prima far precedere qualche disfida, od avviso, e senza addurre i motivi per cui rompeva la pace. Pur ciò nulla ostante il Carrarese seppe contenere il suo giustissimo sdegno, e mandò ambasciatori a Verona a dolersi collo Scaligero di quest'atto ostile, e a rappresentargli, che assai mal volentieri si metteva a far guerra con lui, perchè vedeva chiaramente tutto ciò procedere da' Signori Veneziani, i quali cercavano di accendere il fuoco fra le due case della Scala, e da Carrara, perchè a vicenda dis-

(1) Galeazzo Gattaro pag. 505.
(2) Galeazzo e Andrea Gattari pag. 507, e 510.

distruggendosi potessero essi poi far me- 1385
glio i loro interessi. Rispose lo Scaligero, che egli era collegato colla Comunità di Udine, con quella di Sacile, e cogli altri luoghi della Patria del Friuli, i quali erano offesi dall' odiosa guerra del Signor di Padova, e che però era tenuto a difenderli con tutte le sue forze; e in quanto a' danni recati dalle sue genti sul territorio Padovano, egli ne provava gran dispiacere, essendo ciò avvenuto senza saputa sua, conciossiachè quelli fossero soldati de' Veneziani da' medesimi presi a soldo sul di lui territorio (1).

A questa risposta il Carrarese rimase per più dì pensieroso, e tenne lunghe consulte co' suoi Cittadini per vedere a qual partito appigliar si potesse con suo decoro. Finalmente deliberò di venire all' armi, e rispingere la forza colla forza, e vendicarsi del danno, e della vergogna ricevuta. Sopra di ciò egli scrisse al Cardinal Patriarca in Friuli, e fu concluso che innanzi, che lo Scaligero si facesse più grosso di gente, e più forte, si dovessero assalire gli stati suoi per due vie, dalla banda del Vicentino, e dall' altra pel ponte della Torre sul Veronese, e scontrarsi insieme facendo bottino, e preda di prigioni, e di bestiame, e sempre

(1) Andrea Gattaro pag. 510, e 512.

1385 pre gridando viva il Patriarca, perchè si credesse esser quelle milizie del Patriarca, e non del Signore di Padova.

Dato l'ordine, e diviso l'esercito in decembre (1) furiosamente si cacciarono quelle genti sugli stati Scaligeri, portando seco, dovunque giungevano, il terrore e il desolamento. Quelle che erano destinate a invadere il territorio di Vicenza passarono per la strada maggiore sino alla Torre di Quartesolo, dove arsero un grande casamento con danno incredibile. Corsero poscia alla Villa di Secola, e vi posero il fuoco, e in tutti que' contorni diedero il sacco, ed il guasto. Indi proseguendo i danni andarono ad incontrarsi con quelle, che erano entrate nel Veronese, e trovaronsi cariche di ricche prede, colle quali baldanzose ritornarono a Padova (2).

Lo Scaligero rimase afflitto di tale disordine, e spedì subito un ambasciatore a Padova dolendosi de' danni recati, e con parole superbe scrisse al Carrarese, che aves-

(1) Conforto Pulice pag. 1263. Annal. Vicent. dice a' 20 di settembre, ma io lo credo errore del copista, mentre la serie de' fatti richiede che ciò sia avvenuto assai più tardi; e di fatti Galeazzo Gattaro pag. 511 scrive che ritornarono col bottino a Padova a' 21 di decembre giorno di San Tommaso Appostolo.

(2) Gattaro loc. cit.

avesse buona guardia di se, perchè *un cane giovine caccierebbe la volpe vecchia dalla tana;* e nel tempo medesimo egli diede ordine a' Vicentini, che chiudessero il fiume a Longare, come fu fatto immantinenti privando quasi del tutto Padova di quell'acqua. Francesco alla superba ambasciata mostrò nel sembiante di molto dolersi dell'accidente occorso, scusandosi che quelle genti non erano sue, ma del Patriarca del Friuli, col quale egli era collegato; ed acciocchè si conoscesse, che non era desideroso di romper la guerra [illegible] Scaligero, egli s'offeriva di pagar[illegible] i danni, e di fare una pace con lui per trent'anni. Ma il giovine Veronese sconsigliato avea già preso il suo partito, e non prevedendo che questa guerra partorir doveva l'ultima sua rovina, tutto si accinse a preparare armi, ed a fare i necessarj provvedimenti per dar principio alle ostilità, quando i rigori del verno incominciassero a cessare alquanto. 1385

Le genti Padovane in quel tempo conducevano la guerra in Friuli assai lentamente. Il Patriarca grato a' benefizj, che egli riceveva dal Signore di Padova, e per vieppiù confermarlo nel suo partito, lo aveva eletto Avvocato della Chiesa Aquilejese investendolo della Città di Portogruaro, e de' Castelli di San Vito, e di Savorgnano, e di tutti i beni ancora di Federico da Savorgnano in vendetta,

1385 ta, perchè egli era il Capitano generale dell'esercito Udinese, e il maggior nimico, che egli si avesse (1).

Ma l'esercito de' Collegati contro di lui si andava di continuo ingrossando, essendosi uniti alla lega molti di que' giurisdicenti Friulani, e di que' luoghi, che prima avevano aderito al partito del Cardinale. Jacobuccio Conte di Porzia diede in pegno a' Veneziani il suo Castello di Grisignana (2); e siccome egli era Capitanio in Sacile, così egli andava scrivendo di tratto in tratto agli Udinesi, come diportar si dovessero contro le genti del Signore di Padova (3). La Comunità di Gemona comprendendo finalmente, che gli Udinesi aveano prese le armi per la conservazione de' diritti della Chiesa d'Aquileja, e di tutto il Friuli, abbandonò ancor essa il Patriarca, e s'attaccò alla Lega mediante Leonardo di Pers suo Cittadino, e suo nunzio formandosi di questo un istrumento particolare a' nove
1386 di gennajo dell'anno nuovo 1386 (4).

I Padovani dopo che per le inondazioni delle acque erano stati costretti di abbandonare l'assedio di San Daniello, non avevano operato cosa alcuna notabile.

(1) Ved. Doc. num. 1844.
(2) Ved Doc. num. 1843.
(3) Ved. Doc. num. 1845.
(4) Ved. Doc. num. 1846.

le. Gli Udinesi aveano posto l'assedio a 1386
Brugnera (1); e pare ancora che si possa inferire, che in qualche fatto d'armi sieno stati superiori alle genti Carraresi; imperciocchè avean fatto prigioniero Michiele di Rabatta, uno de' Capitani generali delle genti Padovane. E siccome egli era un uomo di grande importanza, così si mossero ad impetrarne la liberazione dagli Udinesi il Cardinal Demetrio Arcivescovo di Strigonia (2), il Vescovo di Cinque Chiese (3), e la stessa Elisabetta Regina d'Ungheria (4).

I Veneziani avevano eletto Mestre per luogo di riduzione di tutte le genti d'arme, che si andavano assoldando per esser mandate in Friuli, e quantunque vi fosse ne' patti fra la Republica di Venezia, e il Signore di Padova, che quelle scorrer non dovessero sul Trivigiano, nè recare a quel territorio alcun danno, pure non bene fidandosi della moderazione di que' soldati, che per lo più non conoscevano subordinazione e disciplina militare, aveva il Carrarese comandato al Podestà di Trivigi, che proclamar facesse per tutto il territorio, che le genti ritirar si dovessero alle fortezze, colle persone,

(1) Ved. Doc. num. 1844.
(2) Ved. Doc. num. 1848.
(3) Ved. Doc. num. 1849.
(4) Ved. Doc. num. 1851.

1386 ne, e colla roba, acciocchè non patissero danni da' nimici (1).

Furon dati questi ordini anche perchè le genti Scaligere, che si erano congregate a Marostica, tentavano ogni dì il passaggio della Brenta per entrare sugli stati Padovani. Per la qual cosa nello stesso mese di febbrajo ordinò Francesco che le sue genti entrassero nel Vicentino per la via di Barbarano. Ma alla difesa di quel ponte vi era Cortesia da Serego valoroso Capitano delle genti Scaligere, il quale s'oppose con tutta la forza a Giovanni d'Azzo Generale de' Padovani. Egli voleva passare il fiume ad ogni costo; e trovando ostinata e valorosa l'opposizione de' nimici si venne ad un fatto d'armi, che per lunga pezza fu dubbioso ed incerto, ma finalmente le genti Carraresi ebbero vittoria, e colla presa di molti prigionieri, e di ricchissimo bottino tornarono gloriose a Padova (2).

Avea l'apparenza questa guerra di dover diventare fiera e pericolosa, e i grandi preparativi da tutte le parti minacciavano una grande rovina a tutta la provincia. Papa Urbano che per lo scisma con Clemente VII s'era ritirato a Genova, conoscendo di esser egli stato il prin-

(1) Ved. Doc. num. 1847.
(2) Galeazzo Gattaro pag. 513.

principal motivo di quest'incendio, procurò di estinguerlo, quando il male era già fatto. Ed a ciò fare egli s'esa mosso per le istanze degli ambasciatori Udinesi, che erano andati colà a dimandargli un altro Patriarca. Allora stimò necessario di levare dall'amministrazione del Patriarcato l'Alansone, e costituire un Vicario Apostolico in spirituale, e temporale a suo beneplacito alla Chiesa d' Aquileja, acciocchè questi colla sua destrezza procurasse di comporre, e rappacificare gli animi oltre modo innaspriti de' Friulani. [illegible]zione cadde in Ferdinando Patriarca di Gerusalemme nobile Spagnuolo, personaggio, oltre alla nascita distinta, di una somma abilità, e di ragguardevoli doti dell'animo (1). Al medesimo egli diede subito l'incombenza con un Breve particolare di interporsi mediatore per pacificare quelle rovinosissime discordie del Friuli, ma spezialmente le guerre che si accendevano fra Francesco da Carrara, e 1386

An-

(1) Discordano gli Scrittori Friulani sopra il tempo di questa elezione. Molti suppongono ch' essa avvenisse nel 1387, per averlo trovato in quell'anno nominato dall'Ailino. Altri nell'agosto del 1386 raccogliendolo dalle lettere di Papa Urbano date in Genova in quel mese, e riportate dal P. de Rubeis pag. 973. Se quegli autori avessero veduto il documento, ch'io produrrò al num. 1850, avrebbon conosciuto che la elezione di quel Vicario avvenne nel febbrajo del 1386.

1386 Antonio dalla Scala, dandogli sopra di ciò una pienissima commissione. E perchè l'affare era di gravissimo peso, gli assegnò per compagno nel maneggio Lodovico de' Visdomini da Montecchio Cavaliere Parmigiano, nunzio Apostolico a ciò destinato (1).

Ma prima che si eseguissero dal Patriarca queste sue commissioni, passarono alcuni mesi, e intanto avvennero nella Provincia grandissimi sconcerti di guerra. Il Signor di Verona gravemente molestato dalle armi del Carrarese lamentavasi cogli Udinesi, che non gli fossero osservati i patti della lega (2). Con tutto ciò non cessava di assoldar genti, e far grandi preparativi di guerra. Egli avea fatto venire Ostasio da Polenta a Venezia, e da Mestre, dove erano ancor giunti Giovanni degli Ordelaffi, e Gualtiero Borgognone con trecento lancie da cavallo, quattrocento balestrieri, e quattrocento pedoni. A' cinque d'aprile partì quest' esercito, di cui fu fatto Capitanio Ostasio, e per la via di Quinto tenne la strada diritta verso Sacile (3).

Il Capitanio di Treviso non aveva forze da impedire il passo a quell'esercito, non-

(1) Ved. Doc. num. 1850.
(2) Ved. Doc. num. 1852.
(3) Andrea Gattaro pag. 514.

nondimeno mandò circa cento lancie, ac- 1386
ciocchè nel passaggio della Piave lo assalissero alla coda, e gli facessero il maggior male possibile: ma quelle lancie arrivarono tardi, quando gli Scaligeri già quasi tutti aveano varcato il fiume; con tutto ciò furono fatti circa trenta prigioni, co' quali le cento lancie ritornarono a Treviso. Fu maggiore il pericolo, quando le genti Scaligere si avvicinarono a Conegliano, perchè furono assaltate dalla numerosa guarnigione di quel luogo (1) unita a quella di Serravalle. Ne era Capitano il valoroso Ugolino de' Ghisilieri, il quale intrepidamente appiccò la battaglia. Erano quasi pari le forze, sicchè per lunga pezza i due nemici stettero a fronte uno all'altro senza che la vittoria si decidesse. Finalmente i Padovani ruppero la squadra delle genti a cavallo Scaligere colla morte di molti, e col-

(1) Francesco da Carrara aveva incaricato Calcin Torniello con sue lettere del dì primo marzo di significare a' Capitani della Motta, di Portobuffoletto, di San Vito, di Cordignano, ed al Vicario di Oderzo, come egli mandava a Conegliano Bortolamio da Prato, e Filippo da Pisa con sessanta lancie, e venti Ungheri per danneggiar i nemici; e da altre lettere de' 23 di marzo apparisce, che in Conegliano risiedeva Ugolino de' Ghisilieri Capitan generale ultra Plavim. Ved. Memor. di Conegliano ms. del Sig. Domenico dal Giudice.

1386 colla prigionia di un numero grande. Credevano gl'imprudenti di aver ottenuto una piena vittoria, e si dierono a far bottino, finchè parte dell'esercito conduceva i prigionieri a Conegliano. E intanto Ostasio aveva avuto tempo di rimettere l'esercito, e ripigliar la battaglia. In questo secondo incontro cedettero i Padovani, e fu morto Donato Donati fuoruscito Fiorentino, Capitanio di alcune lancie, ed uomo celebre in que' tempi, e furono presi Bortolamio da Prato, e Lorenzo da Pisa con altri soldati assai da piedi, e da cavallo (1).

Dopo tale avverso e prospero avvenimento il Polentano condusse le sue genti a Sacile, ove appresso pochi dì vennero a raggiugnerlo altre ottocento lancie partite da Marostica a' 17 d'aprile, e passata la Brenta senza ostacoli aveano attraversato felicemente tutto il Trivigiano. Con tale aggiunta quell'esercito divenne assai ragguardevole, e tutti i Capitani raccolti a consiglio fra loro incominciarono a deliberare, quanto doveva farsi intorno la guerra. Chi non crederebbe che le genti Scaligere avessero dovuto fare di belle imprese in Friuli contro i Padovani, che ancor tenevano occupata tutta quella Provincia di qua dal Tagliamento? Esse erano

(1) Andrea Gattaro pag. 515.

no numerose in modo, che potevano ten- 1386
tare qualunque cosa, e vi si dovevano aggiungere altre mille e cinquecento lancie, che si erano radunate a Mestre con molti Ungheri, e assai pedoni, e balestrieri; quando contra ogni aspettazione a' 22 di aprile levarono il campo da Sacile, e passata la Piave, e la Brenta velocemente si ridussero a Marostica, dove era il Signor di Verona che le attendeva (1).

Di un tale non aspettato cambiamento fu il motivo certamente il grande esercito, che avea preparato il Carrarese sulle frontiere del Vicentino per assaltare gli stati dello Scaligero. Imperciocchè vi era Giovanni d' Azzo Conte degli Ubaldini con due mila cavalli, creato Capitan generale di tutta l'armata, ed erano venuti in que'dì al suo soldo molti altri uomini valorosi nell'armi a quel tempo, fra i quali Cermisone da Parma con due mila fanti provvisionati (2).

In tale stato di cose lo Scaligero per un estro di giovanile imprudenza mandò un messo a Padova a Francesco il Vecchio da Carrara a richiederlo di battaglia singolare, dicendo di voler metter fine a quella guerra con un solo combattimento: sfida a dir il vero molto impertinente, conciossiachè il Carrara fosse assai vecchio,

(1) Andrea Gattaro loc. cit.
(2) Andrea Gattaro pag. 516.

1386 chio, ed egli nel fiore della sua gioventù. Rise Francesco della bravata dello Scaligero, nè volle che per lui accettasse la disfida Francesco Novello suo figliuolo, giovine pieno di valore, e di coraggio, che si era offerto, dicendo non convenirsi a chi è nato di nobile lignaggio venir a duello con un bastardo (1).

Montò in furia il superbo giovane a tale risposta, e comandò subito a Cortesia da Serego, che con tutto l'esercito andasse a devastare il territorio di Padova. E l'avrebbe fatto, se a Curtarolo, dove presentossi per passare la Brenta, non [illegible] trovato l'ostacolo dell'esercito P[illegible] diretto dal Conte Giovanni d'Azzo, che vi si oppose. Ciò vedendo il Serego abbandonò quel passo, e unitosi di nuovo collo Scaligero deliberarono di andare a metter campo a Montagnana. Ma v'era colà alla difesa Francesco Novello con un fiorito esercito, che levò ogni speranza agli Scaligeri di poter fare verun guadagno. Sicchè Antonio pieno di rabbia e di furore andò ad alloggiare a Rovolone nel

(1) Andrea Gattaro pag. 517. 518; ma Galeazzo suo padre dice che questa sfida fu fatta in marzo, e Andrea che fu a' 23 di aprile. Io ora mi attacco alla storia di Andrea figlio, riconoscendola esatta, e circostanziata, mentre in quella di Galeazzo vi è grandissima confusione, e mi pare il testo corrotto dagli amanuensi.

nel territorio Padovano, ove fece edificare una forte bastia assai grande, che portava gran danno a tutto il distretto di Padova in quella parte (1), 1386

Era ancora in grave apprensione il territorio di Trivigi per le genti, che si radunavano a Mestre. Egli è vero che secondo i patti colla Signoria di Venezia non doveano danneggiare il territorio, ma era cosa assai difficile, che soldati indisciplinati passando per un fertile paese nell'andare in Friuli, e di là ritornando in dietro per unirsi collo Scaligero a Marostica, astener si potessero da ogni rapina. E questo viaggio facevasi spesso; e una volta fra le altre a' dodici di maggio cento cinquanta lancie Scaligere a cavallo corsero ostilmente sino alla porta Altilia di Treviso, e fecero molti prigioni, e presero circa sessanta paja di buoi. Le quali cose arrecarono tanto timore a tutti gli distrittuali, che molti fuggirono, e gli altri ogni sera erano obbligati a ritirarsi ne' luoghi chiusi (2).

Il Carrarese avvisato di questi atti di violenza contro il buon ordine de' patti, volle prima dal suo Podestà di Trivigi essere pienamente informato intorno a' danni recati da quelle genti (3); e poi ordinò,

(1) Andrea Gattaro pag. 520.
(2) Ved. Doc. num. 1856. e 1857.
(3) Ved. Doc. num. 1855.

1386 nò, che si prendessero in nota tutti i beni, che i Veneziani possedevano nel Trivigiano per occuparne le rendite (1). Con tutto questo un altro corpo di quelle truppe in numero di dugento lancie s'era partito a' 18 di maggio da Mestre, e con ponti fatti sopra il Sile, e graticcj su certi burchi erano andate a Musestre, ed ivi passato il fiume tennero la strada verso la Piave, incamminandosi verso il Friuli. Accelerarono il viaggio, perchè quella Provincia era da quelli di Cividale, di Portogruaro, della Motta, di Portobuffoletto, e di altre Castella collegate col Signore di Padova, molestata moltissimo, commettendovi gravi disordini: se non che appena giunte ricevettero lettere dello Scaligero, che le richiamava nel Vicentino per ingrossare il suo esercito, che si metteva all'ordine di passar a viva forza le Brentelle verso di Padova (2).

In tal guisa riscaldandosi sempre più la guerra fra questi due Principi, giunsero nuove inaspettate nel campo dell'uno e dell'altro, che Leopoldo Duca d'Austria avea ceduto per settanta mila ducati (3) a Fran-

ce-

(1) Ved. Doc. num. 1856. e 1857.

(2) Andrea Gattaro pag. 521.

(3) Galeazzo Gattaro pag. 519 dice che furono sessanta mila, e così quegli Storici che lo seguirono; ma qui dobbiamo appigliarsi all' autorità del Cronista Bellunese Clemente Miaro.

cesco da Carrara le due Città di Bellu- 1386
no, e di Feltre co' loro territorj, eccettuata la Valsugana, che volle ritenere per se, siccome quella che da qualche tempo era già stata smembrata dal distretto di Feltre (1).

La nuova sorprese lo Scaligero più di tutti, perchè tentava anch' esso di aver per danari dall' Austriaco quelle due Città; ma fu prescelto il Carrarese, che forse avrà offerto somma maggior di danaro. L'atto di questa cessione fu fatto in maggio, perchè a' 17. seguì in Belluno la cirimonia del solenne possesso della Città fatto da Valerano da Scitonio, e da Lucchino da Casale Milanese, e da Pietro de' Casselli Padovano a quest'oggetto spediti dal Signore di Padova, mentre nel dì antecedente era stato preso quello di Feltre. Il Signor Valerano fu stabilito governatore delle due Città col titolo di Capitan generale, e subito si attese a regolar gli affari pel maggior ordine dell' una e dell'altra. Si limitarono in primo luogo le spese, che far dovevano i Bellunesi ad ogni mese, fissandone i salarj a' Capitani, e a' Contestabili che erano destinati alla difesa della Città (2). Indi publicò un editto, col quale permetteva a tutti i banditi di ritornare a Feltre, e a Bel-

(1) Cambrucci Stor. ms. di Feltre.
(2) Ved. Doc. num. 1858.

1386 a Belluno, eccettuati però i rei di stato, gli assassini, ed i traditori (1) Richiamò eziandio tutti que' Bellunesi, che erano al servigio del Signor di Verona, o de' Friulani collegati contro il Patriarca d'Aquileja, comandando sotto gravissime pene, che si dovesse dare in nota ciascuno, che avesse o debiti, o crediti co' sudditi del Signor di Verona (2).

Ma l'ordine che riuscì grave e molesto alle due Città fu il bando delle monete, e de' drappi forestieri, ordinandosi che sol monete Carraresi, e drappi fabbricati ne' suoi stati dovessero aver corso, e luogo (3). Il qual editto portava un grande discapito al commercio delle due Città, e spezialmente quando Sigmont di Starchimberg Signor di Primiero si offerse di tener aperti e sicuri i passi, che conducono in Germania, purchè anche i Bellunesi, e i Feltrini facessero lo stesso nelle strade di Feltre (4). E però spedirono a Padova ambasciatori per ottener qualche moderazione di quell'editto; ma altro non poterono impetrare, se non che il soldo Veneto corresse per dieci danari de' piccoli, e che il valore del

(1) Ved. Doc. num. 1859.
(2) Ved. Doc. num. 1861.
(3) Ved. Doc. num. 1860. e 1864.
(4) Ved. Doc. num. 1870.

del ducato fosse di lire tre, soldi tredici, 1386
a ragion di moneta Padovana (1).

L' acquisto di queste due Città fatto dal Carrarese affrettò l'invidioso Scaligero a venire ad un fatto d'armi co' Padovani. Per la qual cosa comandò a Cortesia da Serego Capitan generale dell'esercito, che ad ogni costo entrar dovesse nel territorio di Padova. Egli tentò più fiate in diversi luoghi di passare i serragli delle Brentelle, ma in tutti egli trovò tali intoppi per parte dell' esercito Padovano, che si rendette impossibile quel passaggio. Finalmente gli venne fatto di ingannare la vigilanza de' Capitani Carraresi; imperciocchè presentatosi alle Brentelle colle sue genti, dove era Giacomo da Carrara, che si opponeva, finse di ordinar il campo pel passaggio, e intanto che i Carraresi si allestivano alla battaglia, egli levò gran parte delle sue milizie senza che essi se ne accorgessero, e frettoloso cavalcò verso Brusegana, dove trovati i luoghi non custoditi passò sicuramente senza alcun impedimento, ed entrò nel serraglio a' 23 di giugno gridando *Scala Scala*. Ciò sentendo Giacomo da Carrara si partì subito, e andò ad unirsi colle altre genti comandate da Giovanni d'Azzo; e intanto Cortesia da Se-

re-

(1) Ved. Doc. num. 1867.

1386 rego baldanzoso per questo fatto corse fin sulle porte di Padova, facendo bottino e prigioni con grandissimo onor suo, ed utile de' suoi soldati (1).

Non si può esprimere lo spavento, ed il terrore della Città ad un pericolo così vicino. Pure il Signor Francesco non perdendosi di coraggio confortò il popolo ad armarsi animandolo a rifarsi del danno. In breve d'ora si ridussero nella piazza diecisette mila Cittadini armati, pe' quali il Signore molto si rallegrò, vedendo il buon volere degli amorosi suoi sudditi, e quelli compartiti parte alla piazza, parte alle mura, e parte nel Castello mandò il restante al campo a rinforzare l'esercito di Giovanni d'Azzo.

Tutti i Cittadini andarono volentieri con isperanza di sicura vittoria, perchè s'era sparsa una voce, che Bonifazio Pelacani Padovano astrologo rinomato avea predetto, che dandosi la battaglia i Padovani sarebbero stati vincitori. All'incontro le truppe dello Scaligero erano animate dalla stessa fiducia, ingenerata in esse dalla vana predizione di un astrologo chiamato Prezio di Monte Altino, il quale aveva detto al Signor di Verona, come le sue genti dovevano entrare in Padova, e perciò egli si preparava in Vicen-

(1) Gattari pag. 519. e 526.

cenza di venirvi con molti suoi Cittadi- 1386
ni, tenendosi certo della vittoria (1).

Con tali disposizioni di animo dell' una, e dell'altra parte s'incontrarono le due armate nel dì 25 di giugno, e vennero ad una generale battaglia. Giovanni d'Azzo avea diviso le sue genti in otto schiere, e il Serego delle sue ne avea fatto quattordici, poichè i Cronisti Padovani assicurano, che erano due volte tanti, quanti erano i Carraresi (2). Sul primo incontro furono rovesciate le schiere de' contadini Padovani, che prime avevano attaccato la zuffa, e s'eran messe in fuga inseguite da' vittoriosi Scaligeri fin presso alle porte della Città. Il Serego tutto imbaldanzito credeva già d'aver vinto, e spedì messaggieri allo Scaligero a Vicenza colla nuova lietissima della vittoria. Ma il valoroso Giovanni d'Azzo, che seco aveva il miglior nerbo dell' esercito, vedendo gli Scaligeri parte solleciti a correr dietro ai fuggitivi, e parte occupati imprudentemente a predare il campo, sì fieramente assalì le squadre nimiche, che dopo durissimo contrasto le ruppe, e ne riportò un'intera vittoria. Restarono prigionieri Cortesia da Serego Capitan ge-

ne-

(1) Andrea Gattaro pag. 526. 528.

(2) Anche Redusio pag. 788 dice *quod Scaligeri fere in duplo plures erant*; ma vi può essere esagerazione.

1386 nerale, Ostasio da Polenta, il Conte Giacomo da Porzia, Facino Cane, ed un gran numero di altri nobili e valorosi Capitani, tutti registrati da' Gattari, e dall'autore della Cronica Estense (1).

Si dice ancora che furono prigionieri quattromila quattrocento e sessanta soldati da piè, e da cavallo, e tre mila quattrocento e cinquanta di bassa condizione (2), i quali essendo stati condotti a Padova fecero altamente maravigliare col loro numero il Signor Francesco. Degli uccisi e annegati se ne contarono 821 non compresi i mercatanti, che seguivano il campo, i quali furono cento e venti. Furono prese eziandio 211 meretrici ritrovate nel campo, e il loro ingresso nella Città fu come un trionfo, perchè ognuna di esse aveva un mazzo di fiori in mano, ed una ghirlanda fresca in capo; e così tutte ordinatamente andarono a corte, ed ebbero nelle camere del Principe una lauta colezione (3).

Fu dato il sacco agli accampamenti Scaligeri, e vi furono trovate dugento e cinquanta carra cariche di munizioni, e cinquanta due bombarde, e cento e settan-

(1) Chron. Estens. pag. 513.

(2) Il Cronico Estense ne diminuisce assai il numero, poichè dice che i prigionieri furono mille cento e dieci poco più; ed è più verisimile.

(3) Andrea Gattaro loc. cit.

tanta due trabacche, tende, e padiglioni, 1386
oltre ad una infinità di cose di grandissimo prezzo; e noverati i cavalli che si acquistarono ascesero al numero di 6350. In fatti la vittoria non poteva essere nè più gloriosa, nè più completa. Perlochè il Carrarese secondo le promesse fatte avanti alla battaglia diede a' suoi soldati paga doppia, e mese compiuto. E poi fece una grida, che se alcuno de' soldati prigioni voleva rimanere al suo soldo sarebbono assai ben veduti, e accarezzati, e però molti ne rimasero, fra i quali Facino Cane, e Filippino suo fratello. Agli altri diede buona licenza, che andassero ove loro piaceva col patto, che per due mesi non potessero prender l'armi contro di lui. I prigionieri di taglia furono riscossi secondo la loro condizione, fra i quali ci rimane la liberazione del Conte Giacomo di Porzia per cinquecento ducati d'oro (1).

Non avea mancato il Carrarese di dar subito ragguaglio di questa solenne vittoria a tutti i suoi amici, e spezialmente in Friuli, dove erano gli altri suoi soldati, i quali ne' varj incontri co' loro nimici erano rimasti sempre superiori anch'essi: onde fu fatta grande allegrezza, e festa per tutti i luoghi de' Collegati col Si-

(1) Ved. Doc. stampato dal Sig. Ab. Dott. Gennari nel Tomo XXXVI Nuova Raccolta d'Opuscoli.

1386 Signor Francesco (1). Anche i Trivigiani avvisati dal Principe del felice esito della battaglia (2) fecero publiche dimostrazioni di allegrezza con festose gallorie, e giuochi d' aste per le contrade della Città, ed altri solenni spettacoli, che più si convengono a un popolo fedele verso il suo Principe (3).

Tutto allegro veniva al campo Antonio dalla Scala, il quale s'era mosso da Vicenza con quattrocento cavalli alle prime notizie, che il campo Padovano era stato rotto; e già in Vicenza s'era incominciato a fare festa grande, e n'era stato scritto anche a Verona, e in altri luoghi, perchè festeggiassero (4). Giunto ad Arlesega incontrossi in un uomo a cavallo, che fuggiva dalla battaglia, il quale tutto spaventato gli raccontò l' esito infelice del fatto d' armi, e della prigionia di tutto l'esercito. Ne sopraggiunse un altro, che raccontò lo stesso, e poi altri, ed altri, sicchè tutto attonito, e fuor di se stesso lo Scaligero rivolse in dietro i suoi passi, nè mai si fermò, finchè non giunse in quella notte stessa a Verona, dove ritrovata avendo la Città tutta in festa, ed in allegria, fece che si can-

(1) Andrea Gattaro pag. 532.
(2) Ved. Doc. num. 1862.
(3) Ved. Doc. num. 1863.
(4) Andrea Gattaro pag. 532.

cangiassero le allegrezze in pianti, ed in 1386
lutto (1).

Più consigli furon subito tenuti, altri consigliando la pace con allegare il senno, il valore, e la possanza del Signore di Padova, ed altri sulla fiducia delle promesse della Signoria di Venezia persuadendo la continuazione della guerra; e ciò tanto più che egli potrebbe rifare il suo esercito più forte di prima, e debellare il suo nemico, ed acquistare la signoria di Padova, come era ne' patti co' Veneziani, i quali degli stati del Carrarese solamente si avevano riservato la Città di Trivigi (2).

In mezzo a tali consulte giunsero a Verona ambasciatori del Signore di Padova per esortar lo Scaligero ad una buona pace, ed offerir eziandio onestissimi patti, e di pagare ogni danno, che egli avesse patito per cagione di quella guerra; ma essi non ne riportarono, che orgogliose risposte, perchè erano arrivati a Verona ambasciatori Veneziani, che portavano sessanta mila ducati d'oro con promessa di maggiore soccorso di quello, che si comprendeva ne' primi capitoli, e patti della Collegazione (3).

Il Carrarese vedendo l'animo ostinato del-

(1) Andrea Gattaro pag. 534.
(2) Gattaro pag. 538.
(3) Gattaro loc. cit.

1386 dello Scaligero proseguì il corso della vittoria, e però fatte venire dal Friuli le sue genti, che ivi erano sotto la direzione di Ugolotto Biancardo, avendo ad esse sostituito quelle, che aveano preso il suo servizio, sotto la condotta di Facino Cane, spinse l'esercito vittorioso sul Veronese, e sul Vicentino arrecandovi danni immensi. Abbiamo da Pulice come a' 29 di giugno passò il fiume, e giunse fino a Costoza mettendo a ferro, e a fuoco tutto il paese, e così Nanto, e gli altri Villaggi vicini. Tentò eziandio di prendere il Covolo di Costoza, ma da quelle genti fu esso valorosamente difeso; perlochè andò a portare la desolazione in Barbarano, e in Zeisano, e nelle altre Ville del Vicentino distretto (1).

Fu assalita in quell'incontro la nuova bastia di Rovolone già fabbricata dagli Scaligeri, che cedette alle armi vincitrici del Carrarese; e furono similmente investite le Torri di Longare, e dopo fiero contrasto rimasero prese per forza, e gettate a terra, rompendosi le roste tutte, che tnnevano le acque del Bacchiglione, acciocchè non iscorressero a Padova (2). La quale felice nuova recò tanta allegrezza al Signore di Carrara pei danni, che ne provavano i Padovani attesa la man-

can-

(1) Conforto Pulice Annal. Vicent. pag 1264.
(2) Andrea Gattaro pag. 540.

canza dell'acqua, che subito la partecipò 1386
a' Trivigiani, perchè anch' essi fossero a parte della sua allegrezza (1).

Ne' giorni stessi fu occupata una fortissima bastia, che gli Scaligeri fabbricavano presso a Montecchio Precalcino, la quale poteva apportar grave danno a' sudditi Carraresi di quà dalla Brenta verso Cittadella e Bassano. Un traditore di quel paese avea trattato con Arcuano Buzzacarino Podestà di Bassano, promettendogli d'introdurlo segretamente in quella bastia. Il Podestà mandò subito genti Bassanesi a cavallo, e a piedi in grande quantità, le quali giunte sul far del giorno, ed assaliti avendo improvvisamente coloro, che lavoravano nella bastia, e li difensori della medesima, vi entrarono dentro colla forza dell'armi, ed arsero ed atterrarono quella fortezza con grande pregiudizio degl' interessi dello Scaligero. N'ebbe peraltro il traditore il meritato premio del suo tradimento, poichè preso da' Vicentini fu messo in uno spiedo, e in Campo marzo vivo vivo arrostito (2).

Conoscendo appieno il Carrarese, che l'ardimento dello Scaligero proveniva dal favore, che gli prestavano i Veneziani, dopo varie consulte, che egli tenne co' suoi, e dopo varie informazioni avute dal Po-

(1) Ved. Doc. num. 1866.
(2) Pulice Annal. Vicent. loc. cit.

1386 Podestà di Trivigi, calcolando i beni, che i Trivigiani possedevano sul territorio di Mestre, e gli effetti, che avevano in Venezia colle possessioni da' Veneziani godute nel Trivigiano, diede ordine risoluto al Podestà di Trivigi di tenere in fermo sequestro tutte le rendite de' Veneti, e formarne una diligente descrizione (1). Intanto avendo egli saputo, che lo Scaligero col danaro de' Veneziani aveva assoldato numerosa gente, e condotto al suo servigio il Conte Lucio Lando con cinquecento lancie e quattrocento fanti, procurò di assoldare anch'esso nuove genti, e maggiormente rinforzare l'esercito.

Con maggior coraggio egli proseguiva la guerra, perchè era venuto a Padova Guglielmo Bevilacqua ambasciatore del Visconti ad allegrarsi della vittoria avuta contro il Signor di Verona, offerendogli danari e soldati, ed ogni altra sua forza. Aveva innoltre quell' ambasciatore commissione di dire al Carrarese, che se voleva collegarsi col Conte di Virtù, egli avrebbe pagate le due parti della spesa colla condizione, che acquistandosi Verona fosse del Conte, e Vicenza col Vicentino del Signore di Padova. Tali condizioni piacquero moltissimo al Carrarese, e gran-

(1) Ved. Doc. num. 1865. 1868.

è grandemente se ne rallegrò, non sapendo egli, che una medesima ambasciata il Conte di Virtù con doppiezza operando avea mandato allo Scaligero per dolersi della sconfitta, ed offerendosi a lui, quando avesse bisogno di genti d' armi, a' danni del Signor di Padova (1). 1386

Alla quale ambasciata avea risposto il Principe dalla Scala, che essendo collegato colla Signoria di Venezia non potea dipartirsi dalla volontà di essa. E di fatti avea ben ragione di così rispondere, poichè da essa gli venivano tutte le forze, onde sostenere il peso gravissimo di tanta guerra. Giungevano a Venezia le genti, che si assoldavano nella Romagna, e nella Toscana, e in Mestre si raccoglievano; dal qual luogo poscia passavano a Sacile ad unirsi con quelle, che discendevano dall' Alemagna; e quando credevano di essere in numero sufficiente, ripassavano la Piave, e si riducevano a Marostica, nella qual terra tuttavia si faceva la mossa di tutte le truppe (2).

Per la morte di Cortesia da Serego accaduta per grave malattia prima che fosse liberato, e non essendo ancor giunto il Conte Lucio Lando destinato Capitan Generale dell'esercito, suppliva intanto a questo uffizio Giovanni degli Ordelaf-

(1) Andrea Gattaro pag. 540.
(2) Andrea Gattaro pag. 543.

1386 laffi da Forlì. Egli sentendosi forte abbastanza a' dodici di settembre mosse le sue genti da Marostica, e passata la Brenta cavalcò fino al Montello, e a Narvesa danneggiando intorno intorno il paese. Valicò la Piave, e andò diritto a Sacile unendosi a quelle milizie, che ivi s' erano raccolte, le quali furono mille e cinquecento lancie a cavallo, settecento pedoni, e dugento balestrieri.

Per l'unione di quest'esercito pareva, che si dovessero sottomettere tutti i luoghi presi dal Carrarese in Friuli, se non che prima che si accingessero ad alcuna impresa vennero a contrasto fra di loro le genti Italiane, e Tedesche, che erano in Sacile. Dalle parole si passò all'armi, e gl'Italiani, che erano in numero maggiore, con tanta furia assalirono i Tedeschi, che molti ne tagliarono a pezzi obbligando gli altri a salvarsi colla fuga per le Castella vicine a Sacile, dopo di aver perduto le armi, e i cavalli. Essi si ridussero oltre il Tagliamento verso Cividale, che perseverava nell' ubbidienza del Carrarese, ed elessero fra loro un capo, offerendosi al Signor di Padova di volerlo servire nella guerra del Friuli, se gli fosse piaciuto. La qual offerta egli accettò assai volentieri, e li condusse con paga di sei ducati per lancia, e quella compagnia in poco spazio di tempo si fece molto grossa, e tolse

l'ac-

acqua a Udine, che corre tra Savorgna- 1386
no, e quella Città, facendo molti altri gravissimi danni in quel paese (1).

Dopo questa baruffa le genti Italiane tutte in un corpo partirono a' 20 di settembre da Sacile, e ritornando indietro passarono la Piave, sempre abbruciando, e saccheggiando le ville, che trovarono per cammino, e ritornarono nel Vicentino ad alloggiare a Marostica. Quelle milizie in tutto componevano 1500 lancie a cavallo, 1700 pedoni, 400 balestrieri, e 500 Ungheri; e quivi pure insorse un altro disordine per mala disciplina di que' soldati, dappoichè essi seppero, che il Conte Lucio Lando era destinato Capitan Generale di tutto l'esercito. Questo Conte era Tedesco, onde quegli Italiani, che avevano avuto la maggior colpa nella baruffa di Sacile temendo alla sua venuta di qualche castigo, si ammutinarono, e segretamente partirono dal campo ritirandosi a Castelfranco con un salvo condotto segreto del Signore di Padova. I capi di quelle genti erano due, Antonio Conte, e Brunoro, ed aveano sotto di loro trecento cavalli, de' quali chi aveva dieci lancie, e chi ne aveva venti, onde il Campo Veronese ne ricevette gran danno, ma pure rimase grosso di gen-

(1) Andrea Gattaro pag. 543. 544.

1386 gente, sforzandosi ogni giorno Antonio dalla Scala di farlo più forte per poter passare la Brenta, ed entrare ne' serragli di Padova (1).

Quando egli ebbe l'avviso, e ciò fu ne' primi dì d'ottobre, che il Conte Lucio era giunto a Mestre con un buon corpo di truppe, che lo accompagnavano, ordinò subito a Giovanni degli Ordelaffi di andarlo a ricevere con tutto l'esercito, e di scortarlo nel Vicentino. Fu eseguito quest'ordine con danno immenso dell'infelice territorio Trivigiano, perchè quelle genti passata la Brenta a Fontaniva gettaronsi sopra a' Villaggi, come rapacissimi lupi, depredando ogni cosa, e scorrendo, e saccheggiando sino al Borgo de' Santi Quaranta. Con tali orribili eccessi quelle giunsero a Mestre, dove l'Ordelaffi presentò subito al Conte Lucio per ordine del Signor di Verona il bastone di Capitan Generale di tutto l'esercito; il quale avendolo ricevuto confermò esso Ordelaffi Capitan Generale delle genti Italiane (2).

Aveano deliberato que' valorosi Capitani dopo varie consulte di prendere la strada di Mirano, e portar la guerra e la strage sul Pievato di Sacco, e con questo disegno eran partiti da Mestre agli 11 di ottob-

(1) Andrea Gattaro pag. 544.
(2) Andrea Gattaro loc. cit.

tobre portando seco gran quantità di gra- 1386
ticcj per passare certe paludi; ma il Carrarese che avea preveduto il pericolo, si era assicurato con grandissimi fossi, e buona guardia di gente, e ripari assai, e grandissime provvisioni, in modo che furono sforzati i nemici a tornarsene in dietro. E allora si gettarono sopra i Villaggi vicini a Trivigi mettendo ogni cosa a ferro, ed a fuoco. Per più dì furono fatte rovinosissime scorrerie per tutto, perchè in quel tempo vi erano poche truppe in Trivigi, avendole il Carrarese a Padova richiamate per la guardia de' passi importanti.

Dopo molti saccheggi trovaronsi quelle genti presso ad Onigo, e ne intrapresero l'assedio. Era quel Castello pieno di biade, e di bestiame con molti uomini della villa alla guardia; ma che far potevano que' soldati inesperti contro un esercito composto di due mila e cinquecento lancie da cavallo, due mila pedoni, e molti arcieri Ungheri, e balestrieri con gran quantità di carri, e di munizioni da guerra, e di bombarde, e di altre macchine? Fu esso dunque costretto a rendersi a patti a' 17 di quel mese, salve le persone solamente, le quali parte andarono ad Asolo, e parte a Treviso. Le biade e i bestiami furono partiti fra le genti del campo, e po-

1386 scia il Castello dalle fondamenta distrutto (1).

Nel dì medesimo una grossa compagnia a cavallo avea passata la Piave, e scorrendo la Val di Dobiadene era giunta fin presso alle sbarre del Castello di Collalto, dove si fermò per due giorni facendovi grandissimi danni col fuoco; ma di prigioni, e di bestiami pochissimo acquisto, essendo ogni cosa ridotta alle fortezze. In tal guisa quel feroce esercito proseguendo le ostilità erasi portato nella Valle di Cavaso; ma avendo trovato la bastia assai ben fornita di genti d'armi, e così le altre bastie, che vi erano all'intorno, come i due Castelli di Rovero e di Asolo, e però conoscendo di non poter far grandi progressi, dopo di aver recato in quelle valli i maggiori danni, che far potevano, tutto si ridusse sopra il territorio di Bassano (2).

Il luogo era ben difeso per genti, e per munizioni, sicchè non tentarono i nemici di approssimarvisi, ma tutti i Villaggi all'intorno provarono gli effetti dolorosi del furore ostile, poichè vi si fermarono fino a' 26 di ottobre, nel qual giorno passata la Brenta a Vicenza si ritirarono. Ivi trovarono le commissioni del-

lo

(1) Andrea Gattaro pag. 545.
(2) Andrea Gattaro pag. 546.

lo Scaligero, che voleva occupare ad ogni 1386
costo le Torri di Novaglia, perlochè preparate subito le bombarde, ed i mangani, ed ogni altro attrezzo militare a quell'impresa necessario, partirono le genti nel dì ultimo del mese, e vi si posero intorno all'assedio (1).

In quel tempo il Conte Giovanni degli Ubaldini Capitan Generale dell' esercito Carrarese avea passato l'Adige con tutte le sue genti, e nel territorio Veronese facea grandissimi danni, scorrendo tutto il paese, e menando ricchi bottini di uomini e di bestiami. Tali depredazioni così vicine alla sua capitale non volendo soffrire lo Scaligero commise al Conte Lucio di fare ogni suo sforzo per passare di nuovo il serraglio di Padova, ed obbligare Giovanni d'Azzo a levarsi dal Veronese. Il Conte credeva facile l'impresa, ma Francesco Novello da Carrara con Bernardo degli Scolari era sempre all'incontro di lui opponendosi al passaggio, dovunque lo tentasse. Pure un giorno si sforzò di passare a Limina; ma quivi parimente era corso Francesco Novello, che col valore della sua persona fece prove mirabili di prodezza, sicchè il Conte fu costretto con danno grande della sua gente a ritirarsi in dietro (2).

Gli

(1) Andrea Gattaro pag. 546.
(2) Andrea Gattaro pag. 541.

1386 Gli Scaligeri allora ritornarono all'assedio delle Torri, che tenevano in apprensione tutto il paese fino al borgo di Berica, e ne assalirono le fortificazioni colle bombarde, cogli schioppi, e colle altre macchine da guerra (1); e il Carrarese mandò Facino Cane, e Antonio Conte, e Brunoro colle lor genti a rinforzare l'esercito del Friuli. Quando essi furono presso a Treviso s'unì con loro Ugolino de' Ghisilieri Capitanio di molte lancie, che stanziavano a Treviso, e con questa giunta si trovò quell'esercito forte di seicento cavalli tutti buoni soldati, e sperimentati nell'armi. A' tre di novembre arrivarono presso a Sacile tre miglia, ed assaltarono una piccola bastia, che era presso alla porta di quella Terra, e la presero per forza, e l'abbruciarono, trovandovi dentro gran quantità di bestiame, e facendovi assai prigioni. Poi andarono verso Prata abbruciando molti villaggi, e posero l'assedio a quel Castello, e lo avrebbero anche avuto, se gli uomini di dentro col danaro non avessero prudentemente allontanato i nemici. Allora si gettarono sopra Meduna, e la ebbero d'assalto, e tutta la mandarono a ferro, e a fuoco, commettendo in quella

(1) Pulice Annal. Vicent. pag. 1265.

la Terra infelice mille inique scellera- 1386
tezze (1).

Il Patriarca Gerosolimitano amministratore eletto di quella Provincia era giunto in que'dì a Cividale, ed avea publicato a' 15 di novembre le Bolle Apostoliche di sua commissione, e spezialmente esposto aveva il desiderio del Pontefice, che intanto far si dovesse una tregua, onde acquetare gli animi de' Cittadini discordi (2). Ma gli Udinesi lo aveano preso in sospetto, e giudicavano queste tregue pregiudizievoli ad essi, e a' loro Collegati, e però s'accordarono di non le volere osservare. Perlochè allora si proseguirono ancora le ostilità, e mentre i Carraresi di qua dal Tagliamento ogni cosa distruggevano, le altre genti a Cividale erano sollecite a levar l'acqua da Udine, e rivolgerne il corso altrove con danno gravissimo di tutti gli abitanti di quella Città (3).

Frattanto l'assedio alle Torri di Novaglia si continuava con gran calore, e nelle varie battaglie, che furon date, molti erano periti dall'una parte, e dall'altra.

(1) Andrea Gattaro pag. 546.

(2) Queste Bolle Apostoliche colla lettera circolare del Patriarca Amministratore furon stampate dal P. de Rubeis Monum. Eccles. Aquilej. pag. 972. e seg.

(3) Ved. Doc. num. 1874.

1386 tra. Importava assaissimo al Carrarese la conservazione di quelle Torri, perchè di grandissimo vantaggio erano alla sua Città per le acque, onde far girare le ruote de' molini, ed esse ne erano quasi come le chiavi. Per la qual cosa avendo egli deliberato di soccorrerle ad ogni costo, fece uscire da Padova la sera de' 25 di novembre tutte le sue genti d' armi comandate dallo stesso Conte degli Ubaldini, e le avviò di notte a Longare. Fu quel viaggio così tacito, e così sollecito, che i Padovani vi giunsero vicini senza che il campo Scaligero se ne accorgesse, e riuscì alli medesimi di farvi entrare tre carrette cariche di verrettoni, di polvere da bombarda, e di ogni altra sorta di arme da difesa unitamente a cinquanta fanti coraggiosi, e ben armati. Il che fatto ritiraronsi i Padovani fra le grida di allegrezza, mentre i Veronesi rimasero scornati per la mala guardia, che avevano fatto (1).

Pertanto deliberarono di vendicarsi di tale affronto con rinforzarne l'assedio, e raddoppiar le guardie serrando i passi con fossi ed argini, e dar continue battaglie, intantochè dì e notte le bombarde non cessavano mai un momento. Furono così feroci gli assalti, e così bene l'artiglieria

ave-

(1) Andrea Gattaro pag. 547.

aveva giuocato, che già le Torri erano 1386
quasi spianate dalle fondamenta, e quelli di dentro stanziavano nelle cave sotto terra. Allora que' valorosi difensori non vedendo altra provvisione di soccorso furono astretti di arrendersi salvi l'avere, e le persone. E così a' sette di decembre quell' importantissimo luogo, che diede motivo a tante guerre fra le due Città di Padova, e di Vicenza, cadde nuovamente in potere de' Veronesi, i quali subito s'accinsero a distornare le acque del Bacchiglione dal loro corso (1).

Nè la stagione, che a gran passi avanzavasi al freddo, nè le pioggie che dirotte cadevano, ebbero forza di raffrenare l' impeto alle ostilità, ed alle imprese. Imperciocchè mentre che gli Scaligeri assaltarono il Castello del Covolo sul canale della Brenta verso la Valsugana, battendolo colle bombarde, che appostarono oltre al fiume sopra il monte di Enego in modo che i difensori furono costretti di rendersi a buoni patti (2), i Padovani diretti da Ugolino de' Ghisilieri erano andati presso a Sacile colla deliberazione di dar l'assalto a quella nobile Terra. E di fat-

(1) Andrea Gattaro loc. cit. Pulice Annal. Vicent. pag. 1265.

(2) Pulice loc. cit. dice che ciò fu a' 10 di gennajo, e Andrea Gattaro pag. 548 pone ciò a' 18 di decembre.

1386 fatti era anche riuscito alli medesimi di prendere per forza i borghi, e metterli a sacco, ed incendiarli, se non che usciti fuori coraggiosamente i Sacilesi con tutta la guarnigione, e trovando i Padovani ancora disordinati nel saccheggio de' borghi furiosamente gli assaltarono, e li obbligarono ad abbandonare l'impresa (1).

Vedendo il Signore di Padova di non aver genti sufficienti a far fronte all' esercito nimico, che s'era molto ingrossato, mandò il Conte Giovanni d' Azzo nelle parti di Faenza a condurre al suo soldo il famoso Capitan di guerra Giovanni Aucud, che avea sotto di lui cinquecento lancie, e insieme con esso anche Giovanni da Pietramala Capitano di mille cavalli (2). Avea potuto il Conte Giovanni abbandonare l'esercito, perchè già il verno avea costretto tutti a sospendere le
1387 ostilità, attesochè il gennajo del 1387 fu alquanto più del solito rigido ed aspro. Contuttociò Facino Cane in Friuli fece uno de' più ricchi bottini, che bramar si potessero. Imperciocchè nel territorio di Udine prese cento e trenta sette carrette, che andavano in Germania cariche di panni d'oro, e d'argento, di velluti, e di sete, e di spezierie per somma e valore di ottanta e più mila ducati. Furon fatte alcune altre

(1) Andrea Gattaro pag. 548.
(2) Andrea Gattaro pag. 548.

tre piccole imprese con grave discapito 1387
di Meduna, per cui quella Terra rimase quasi totalmente distrutta, campeggiando sempre la compagnia di Facino Cane parte di qua dal Tagliamento, e parte di là, e recando sempre gravissimi danni (1).

All'incontro in Trivigiana prevedendosi maggiori le disgrazie occupossi intieramente il governo a fortificare, e a presidiare la Città, e le Castella. E perchè tali operazioni richiedevano spese grandissime, fu imposta al territorio una nuova gravezza sopra de' campi (2). Così in Padovana ad altro non si attese, che a radunar genti e a guarnire Castelli; mettendo in opera il Carrarese anche la più fina politica col procurar di staccare dal servigio Scaligero il Conte Lucio, promettendogli dieci mila fiorini d'oro in regalo. E l'imprudente Signor di Verona, che credeva di esser forte abbastanza anche senza di lui, gli permise, che se n' andasse: fallo grandissimo, che seco tirò funestissime conseguenze (3). Imperciocchè appena seppero i Padovani, che il campo Veronese per la partenza di quelle genti era scemato di molto, deliberarono di passar l'Adige, e di mandare a saccomanno tutto il territorio di Verona; e co-

(1) Andrea Gattaro pag. 549.
(2) Ved. Doc. num. 1875.
(3) Andrea Gattaro pag. 549.

1387 e così fu fatto, avendolo permesso il Marchese di Ferrara ne' suoi stati (1).

Era direttore dell' esercito Giovanni d'Azzo, e con lui s' era unito Francesco Novello, e Bernardo degli Scolari, e tutti gli altri valorosi Capitani del Carrarese. Essi trovarono qualche opposizione nel passaggio della Fossa Imperiale; ma obbligarono Giovanni degli Ordelaffi Capitan delle genti Veronesi a ritirarsi al Castagnaro, ove s' aveva fatto una bastia. Il campo Carrarese andò ad appostarsi a Cerea incominciando a dare il guasto ed il saccheggio al paese. Quivi giunse in rinforzo Giovanni Aucud, e Giovanni da Pietramala, i quali subito radunato avendo il consiglio di tutti i Capitani fu deliberato di scorrere il territorio ostilmente. Le genti Veronesi erano sempre alla coda molestando i Carraresi, com'è usanza di guerra; pur ciò nulla ostante Francesco Novello ebbe il coraggio di farsi vedere sino alle mura della Città di Verona, e gettar in essa lo spavento, e la confusione (2).

Vedendo Giovanni degli Ordelaffi, e Os-

(1) Pare da Andrea Gattaro pag. 551, e 556, che si possa raccogliere, che questo ingresso nel Veronese fosse in gennajo, poichè dice che le genti vi si erano trattenute fino agli 11 di marzo 45 giorni; ma Pulice pag. 1265 dice che l'esercito Padovano passò l'Adige a' 9 di febbrajo.

(2) Andrea Gattaro pag. 552. 554. 556.

Ostasio da Polenta Capitani dello Scali- 1387
gero, che non potevano impedire le grandi devastazioni, che si facevano in tutto il territorio fino a Gardesana, quantunque la loro armata fosse assai più numerosa, stabilirono di chiudere tutti i passi a' Carraresi, ed impedir le vettovaglie, e toglier loro i foraggi. E di fatti nel termine di pochi giorni fu ridotto quel campo in grande necessità di ogni cosa, per modo che incominciò a patire grandissima fame. Fu d' uopo allora a' Carraresi ritirarsi a poco a poco per tornarsene sul Padovano. I due eserciti furono vicini ad un fatto d' armi; ma gli avveduti Generali de' Carraresi schivarono sempre la battaglia per la debolezza, in cui si trovavano le affamate loro milizie. Allorchè giunsero verso Castelbaldo al Castagnaro, talmente si videro incalzati e stretti dall' esercito Veronese, che nel dì undici di marzo fu loro mestieri prendere la battaglia. Ebbero però tempo fortunatamente di aver vettovaglie da Castelbaldo, e di ristorare le genti da' disagi sofferti. Fecero i Veronesi dodici squadre delle lor truppe, e in otto schiere furono compartite le Carraresi. A queste somministrava grandissimo coraggio la presenza di Francesco Novello da Carrara, il quale volle onorare del cingolo militare alcuni suoi Padovani prima che si desse principio al feroce combattimento.

Giovanni Aucud Capitano accorto e va-

1387 lente, che avea fatto un diligentissimo esame sopra la situazione de' luoghi, apposto le sue genti vantaggiosamente ad un largo fosso, e quivi esse sostennero, anzi ributtarono più volte i nemici. Francesco Novello fece cose maravigliose in quella giornata, e dove egli combatteva, divenne la battaglia più grossa, e più folta, tentando i nimici d'abbatterlo, e di farlo prigione, e in vero fu più volte a gravissimo pericolo.

Dacchè ebbero i saggi Capitani del Carrarese rispinto il primo impeto dell' oste nemica, che mai non potè passare il fosso, Giovani Aucud veduto avendo lo stato della battaglia, passò egli stesso il fosso co'suoi, e con tal coraggio e forza assalì l'esercito Veronese alle spalle, che gettò le bandiere della Scala per terra, scavalcando Francesco Visconti, che le aveva in guardia. Giovanni degli Ordelaffi, ed Ostasio da Polenta accorsi al rumore vollero portar soccorso in quella parte, ma trovarono che la strada era loro stata chiusa dalle genti dell' Aucud. Sicchè allora non vi fu più riparo, e tutto il campo Veronese andò in rotta, ed in fuga. Secondo la lista, che ne lasciarono i Gattari, restarono prigionieri quattro mila seicento e venti uomini d' armi a cavallo (1), e fra questi tutti i più famosi con-

(1) Il Chron. Estens. pag. 514 dice che furono poco più di due mila.

condottieri di quell'esercito, e gli stessi 1387
due Capitani generali, cioè Giovanni degli Ordelaffi, e Ostasio da Polenta. De' fanti se ne contarono ottocento e quaranta, oltre a un numero grande di provvisioni da guerra, di bombarde, e di munizioni. I morti furono settecento: numero non tanto grande se si paragoni alla grandezza dell'esercito, che si diceva esser forte di più di venti mila uomini

Francesco novello allegro per questa vittoria spedì subito messaggieri al padre col felicissimo annunzio; e in quella sera stessa dòpo il gran fatto d'armi partecipollo agli amici col mezzo di lettere. Così egli fece a' Trivigiani, acciocchè prendessero parte nella comune allegrezza (1); e così probabilmente egli avrà fatto alle due Città di Feltre, e di Belluno, quantunque non ci rimangano i documenti; imperciocchè pare dalla lettera a' Trivigiani indiritta, e da altri documenti posteriori (2), che egli fosse ammesso dal padre a parte del governo. Scrisse parimente al Marchese d'Este mandandogli a Ferrara un espresso colla lettera; e siccome in questa Città risiedeva un Visdomino della Republica Veneziana, così questo stimossi in dovere di partecipar subito ques-

(1) Ved. Doc. num. 1879.
(2) Ved. Doc. num. 1884.

1387 questa nuova al Doge, che forse l'aveva saputa prima (1).

Francesco Novello fatto lo spoglio del campo vinto avviossi dirittamente a Padova, e l'ingresso di lui somigliò un glorioso trionfo. Egli fu ricevuto dal popolo in mezzo ad altissime voci di giubilo, e di allegrezza, e fra suoni di varj strumenti fu accompagnato cogl'illustri Capitani, che lo seguivano, al Palazzo della sua abitazione. Fu data alla soldatesca vincitrice paga doppia, e mese compiuto, siccome le era stato promesso, e furon fatte solennissime processioni, e publiche solenni orazioni da tutto il popolo Padovano, visitando i luoghi de'Santi protettori, e ringraziando Iddio di tanto ricevuto benefizio. A' Capitani furon dati molti presenti di gioje, di armature, e di cavalli, e furono licenziati assai contenti della generosa magnificenza de' due Carraresi (2).

Anche nel Friuli si fecero grandi allegrezze per questa vittoria da quelle genti, che favorivano il partito Carrarese; quantunque in que'dì vi fossero strettissimi maneggi per concludere la pace o almeno una sospensione d'armi (3). All'incon-

(1) Ved. Doc. num. 1880.
(2) Andrea Gattaro loc. cit.
(3) Ved. Doc. num. 1878.

contro in Vicenza, ed in Verona fu gran- 1387
dissimo lo scompiglio, il terrore, e la desolazione; e pur con tutto ciò Antonio dalla Scala non volle prender miglior consiglio, mantenendolo, come fu scritto, nel suo maltalento i Veneziani, i quali alla nuova di sì grave sconfitta gli aveano mandato a Verona Michele Steno per ambasciatore a dolersi di quella disgrazia, e ad offerirgli danari ed ajuto. E colle parole accompagnarono i fatti, poichè gli diedero allora quaranta mila ducati d'oro, e di poi sino alla somma di cento mila (1): i suoi peccati lo conducevano a gran passi all'ultima sua rovina.

Conviene confessare, che molto grande fosse l'odio, che nudriva quella Repubblica contro del Carrarese pel grande favore, che essa prestava allo Scaligero; eppure il Papa le avea diretto una efficacissima bolla, in cui compassionando i danni, che produceva questa funestissima guerra, la esortava caldamente ad intromettersi per la pace unitamente al Legato Apostolico (2). Il Signor di Carrara discendendo da quelle altissime pretese, che gli poteva dare una così completa vittoria, era condisceso a mandar a Verona ambasciatori ad offerire allo Scaligero la pace. Ma egli ostinato ed insuperbi-

to

(1) Andrea Gattaro pag. 583.
(2) Ved. Doc. num. 1876.

1387 to pel favore de' Veneziani chiuse gli orecchi ad ogni proposizione di aggiustamento (1).

Costò cara a' Veronesi, e a' Vicentini questa pazza ritrosia del loro Signore, perchè il Carrarese diede ordine subito, che tutta l' armata Padovana ostilmente entrasse ne' territorj dell' uno, e dell' altro popolo. Pertanto a' 30 di marzo per la via di Monselice, e di Montagnana essa pose piede nel Veronese, e passati per forza i serragli di Villanova, e di Soave, prendendo gran parte di quelle genti, che vi erano alla difesa, andarono ardite le genti Padovane fino alla porta del Vescovo a Verona, abbruciando tutte le Ville del Veronese a quel lato sino a Montorio con una compassionevole desolazione. Conduttori di quelle genti si fecero lo stesso Francesco Novello, Giovanni Aucud, il Conte Giovanni degli Ubaldini, e gli altri Capitani più illustri dell' esercito Carrarese. E quando essi furono ben carichi di ricche spoglie, e di prede, ritornarono baldanzosi a' quattro di aprile nel distretto di Padova (2).

Quivi si seppe come Facino Cane a' tre di aprile colla sua compagnia in Friuli era entrato per forza in Aquileja, e l' avea

(1) Andrea Gattaro pag. 583.

(2) Pulice Annal. Vicent. pag. 1265. Andrea Gattaro pag. 583. 584.

l'avea messa a sacco pigliando uomini e 1387
donne, e con grandissima crudeltà rubando le chiese, e spogliando gli altari, e commettendo molte cose scellerate non senza altissimo dispiacere del Signore di Padova (1). Le sentirono eziandio con disdegno tutti i Friulani, e lo stesso Patriarca Gerosolimitano; pur ciò nulla ostante non raffreddavasi il suo zelo, onde condurre a concordia gli animi esacerbati di que' Cittadini. E i suoi maneggi furono tali, e tanto insistenti le sue pratiche, che alla fine i Cividalesi s'indussero a dar l'assenso delle tregue, sebbene con molta difficoltà per certe condizioni postevi dagli Udinesi, ed a produr la formula del giuramento che prestar si doveva per la osservazione del buon accordo. E di ciò ne diedero essi subito parte al loro alleato Carrarese con lettera del dì ultimo di aprile; in cui però lo pregavano a non levare ancora le sue armi dal Friuli per la disposizione non molto favorevole degli Udinesi verso di loro (2). E questi sospetti crebbero poi tanto, che ben presto svanì ogni speranza

(1) Andrea Gattaro pag. 584. Per questo spoglio della Chiesa Aquilejese si può anche vedere un Doc. nel Necrologio del Capitolo d'Aquileja, che sta nell'Archivio d'Udine.

(2) Ved. Doc. stampato dal P. de Rubeis Monum. Eccles. Aquil. pag. 976.

1387 za di pace, e la guerra ritornò più fiera che mai ad incrudelire nella infelice provincia.

Un raggio nondimeno di speranza di pace concepirono i popoli sudditi al Carrarese, ed allo Scaligero, ma fu come un lampo passeggiero, che appena comparso dileguasi. Non mai avea cessato il Signor di Padova di procurar la pace coll' ostinato Veronese, prevedendo che quella guerra esser doveva la rovina di ambedue; e queste sue premure si erano raddoppiate, quando egli venne a sapere, che la Republica di Venezia avea mandato a Pavia Carlo Zeno al Conte di Virtù, affine di persuaderlo a unirsi col Signor di Verona contro il Signore di Padova. Molti consigli furono tenuti da Antonio intorno a questo punto, e siccome avviene sempre, ove le persone chiamate sono molte, i pareri erano discordi. Alcuni consigliavano che si dovesse proseguire la guerra sulla speranza, che il Carrarese non potrebbe sostenere le spese eccessive essendo odiato da' sudditi per le continue gravezze, taglie, ed angherie, mentre essi potevano disporre delle ricchezze de' Veneziani. Dall'altra parte vi erano alcuni sapienti e discreti gentiluomini desiderosi di ben vivere, ed amorevoli al loro Signore, ed alla patria, i quali mostravano essere la pace da preferirsi, massimamente potendola avere con

onor

onor suo, poichè il Carrarese la dimandava. E sopra ciò furon dette molte cose e pro e contro, di modo che il Signor Antonio disse di esser contento di far la pace, ma che egli non la voleva dimandare. Allora fu trovato il modo con Venceslao Imperatore, che entrasse meditore fra questi due Principi (1). 1389

Accettò quel Monarca assai volentieri l'incarico, e spedì subito due ambasciatori a Padova, che furono Conrado Crangier, e il Conte d'Olnoch. Essi trovarono nel Signor da Carrara ogni più favorevole disposizione all'accordo, siccome l'avea sempre avuta, e si offerse di stare, e di osservare tutte quelle cose, che fossero in piacere, e grate alla maestà dell'Imperadore. In vigor di che egli elesse subito Bernardo degli Scolari, e Guglielmo da Curtarolo col titolo di ambasciatori, a' quali fece chiaro e pieno mandato di accettare la pace, e compromettersi in quel Sovrano: e sul fatto stesso partirono insieme co' due ambasciatori dell'Imperatore. Essi si fermarono a Montagnana, mentre gl'Imperiali andarono a Verona a riferire allo Scaligero ciò, che avevano concluso col Signore di Padova.

Antonio mostrò di averne piacere grandissimo, e tosto destinò anch'esso due am-

(1) Andrea Gattaro pag. 586.

1387 ambasciatori per trattar quella pratica; ma in ciò procedeva egli con animo finto, mentre non aveva in animo di procurar la pace. E di fatti giunti que' deputati alla Bevilacqua non vollero andare più oltre, dicendo che non conveniva al decoro del loro Signore, ch'essi andassero negli stati del suo nemico. Fu rimediato a questo col far che venissero a' confini quelli del Carrarese; ed allora essi risposero, che il loro Signore essendo in lega colla Signoria di Venezia, e colla Comunità di Udine non si potea venire ad accordo alcuno senza di loro. Si turbarono oltremodo a tal novità gli ambasciatori Imperiali, mentre quelle non erano le promesse fatte dallo Scaligero, e però sdegnati e disgustati sciolsero il congresso, e si perdette ogni speranza di pace (1).

Stava intanto con occhio attento osservando questi maneggi Giangaleazzo Signor di Milano, e siccome astuto ch' egli era, andava studiando il modo, onde rivolgere le pratiche in suo profitto. Egli teneva ambasciatori tanto alla corte dello Scaligero, quanto a quella del Carrarese, offerendo lega nello stesso tempo ad ambedue. Questo giuoco si continuò per moltissimo tempo, perchè ambidue que'

(1) Andrea Gattaro pag. 588. 589.

que' Principi non erano persuasi della sin- 1387
cerità dell'animo suo, temendo entrambi, che la oppressione dell'uno non dovesse esser seguita dalla rovina dell'altro. Quando però fu sciolto il congresso, e perduta ogni lusinga di pace, il Conte di Virtù strinse allora i maneggi più fortemente e coll'uno e coll'altro.

Io però sono di avviso, che tutte finte fossero le offerte fatte allo Scaligero, e doppj ed ingannevoli i maneggi per una lega. Egli nel suo segreto la desiderava col Padovano per avere un motivo di romperla collo Scaligero, vagheggiando Verona e Vicenza. E però per far chè più presto il Carrarese si risolvesse, egli mostravasi vicinissimo a stabilire la lega col Signore di Verona. E tanto egli seppe dire e fare, che alla fine riuscì nel suo maneggio felicemente; imperciocchè sciolto che fu il congresso, avea mandato lo Scaligero un ambasciatore a Pavia per firmare la lega col Conte di Virtù; ma questi che piuttosto la desiderava col Carrarese, chiamò a se Francesco Turchetto ambasciatore del Padovano, e in brevi parole gli disse o che il suo Signore si determinasse ad unirsi con lui in lega, o che egli la concluderebbe collo Scaligero.

Non v'ebbe allora più mezzo di sottrarsi all'imbroglio, e dopo di aver trattato un'altra volta di pace col Signor di Verona, che pertinace la ricusò nuovamen-

1387 mente, prestò il suo assenso alla lega col Conte di Virtù. L'istrumento fu stipulato in Pavia a' 19 di aprile, e furono le condizioni che il Conte di Virtù dovesse far la guerra a Verona, e al Veronese a tutte sue spese, ed acquistandola fosse sua col suo distretto; e che il Signore di Padova facesse guerra a Vicenza, ed acquistandola fosse sua; con patto che se il Conte occupasse prima Verona, fosse obbligato a spese sue con tutte le sue genti ajutare il Carrarese sino all'intiero acquisto della Città di Vicenza. V'era innoltre un'altra condizione, che il Signor di Padova dovesse concedere al soldo del Visconti il Conte Giovanni d'Azzo (1).

Nel giorno stesso mandò Giangaleazzo la disfida ad Antonio dalla Scala, allegando que' pretesti di muovergli guerra, che a' più potenti non sogliono mai mancare (2). A tal nuova rimase attonito lo Scaligero, e stette lunga pezza dubbioso e sospeso, ben vedendo quale orribile burrasca era per cadergli addosso; e molto si dolse cogli ambasciatori Veneziani, i quali gli avevano promesso di impedire in ogni modo questa alleanza (3).

Per la partenza di Giovanni d'Azzo il Si-

(1) Gattari pag. 592. 593.
(2) Ved. Doc. stampato nel Corio.
(3) Andrea Gattaro pag. 596.

Signor di Padova era rimasto assai scar- 1387
so di genti, e però fece subito un proclama invitando al suo servizio le milizie, che in Mestre dimoravano, e che egli sapeva che erano malcontente del loro servigio (1); col quale stratagemma accrebbe molto il suo esercito, avendo divulgato quell'invito anche per tutti i paesi vicini. Publicò ancora un altro editto, col quale proibiva sotto pene rigorosissime a tutti i suoi sudditi di non dover danneggiare alcun Veneto (2); imperciocchè quantunque giustissimi motivi egli avesse di lamentarsi della condotta de' Veneziani, che tanto operavano contro di lui, pure procurava di osservare almeno in apparenza la pace.

Anche i Veneziani nella stessa guisa si diportarono; ma però sempre nascevano ne' confini del Trivigiano, e del Mestrino fra i sudditi dell'uno, e dell'altro Principe de' disordini: essendo cosa assai difficile, che popoli vicini, e cogli animi tanto esacerbati si potessero astenere da ogni atto di ostilità. Quindi ebbero motivo le richieste della Reggenza di Trivigi, perchè fossero restituite robe e persone prese da' Veneti in Grassaga, ed in Croce, ed in altre Ville del territorio Tri-

(1) Ved. Doc. num. 1882.
(2) Ved. Doc. num. 1885.

1387 Trivigiano (1). E quindi pel medesimo oggetto le lagnanze del Collegio di Mestre alla Reggenza di Trivigi per insolenze fatte dalle genti del Carrarese a' sudditi Veneziani (2).

Imperciocchè egli è da sapere, che in Mestre si erano radunate in nome dello Scaligero, e della sua lega circa quattrocento cavalli, e seicento fanti capitanati da Filippo dal Verme Veronese, da Guido da Savona, e da uno de' Conti d' Urbino. Queste genti aspettando nuovi rinforzi facevano molte scorrerie sul Trivigiano, rubando uomini, e bestiami, e biade, e il tutto conducendo a Mestre. Il Carrarese s'era più volte doluto col Doge di queste ostilità contro la fede de' patti. Allegarono i Veneziani in loro discolpa, che Mestre era stato assegnato al Signor di Verona in pagamento di buona quantità di danari, che egli doveva avere dal Comune di Venezia, e che perciò quel luogo era stato da lui eletto per la piazza dell'armi (3).

Comprese benissimo il Signore di Padova, che quello era un puro pretesto, con tutto ciò a' 28 d'aprile ordinò che da due lati in un tempo stesso le sue genti as-

(1) Ved. Doc. num. 1886. 1887. 1888.
(2) Ved. Doc. num. 1889. 1890.
(3) Andrea Gattaro pag. 606.

assaltar dovessero i borghi di Mestre. E 1387
così fu fatto. Uscirono tutte da Trivigi, e da Padova nell' ora accordata, e nel tempo medesimo assaltarono i borghi. Quantunque numerosi fossero i difensori, pur così feroce fu l'assalto, che dopo aspro combattimento cedettero alle armi Carraresi, e furon presi dugento uomini d'armi, e quattrocento cavalli con tutti i loro arnesi, ed un ricchissimo bottino. Dopo di che a' borghi fu dato il fuoco, e furono abbruciati unitamente alla Villa di Carpenedo vicina, ove stavano le genti nimiche in albergo (1).

La Signoria di Venezia per vendicarsi di questo danno acconsentì, che gli uomini di Murano, di Mazzorbo, e di Torcello andassero a danneggiare il Trivigiano. Capo di quelle genti fu Paolo da Mosto, le quali gettandosi sopra la Villa di Croce, e le altre vicine fecero grandissimi danni, e ricche prede di uomini, e di bestie, scusandosi la Signoria di Venezia, che que' rubatori non erano di sua gente, ma del Signore di Verona, che gli avea presi al suo soldo (2).

Per sostenere una guerra così feroce, ed acerba si richiedevano somme grandi di danaro; e però sempre uscirono nuove imposizioni, e nuove angarie del Carrare-

(1) Andrea Gattaro pag. 600. e 602.
(2) Andrea Gattaro pag. 602.

1387 rese, obbligati essendo i sudditi infelici a portar il peso de' capriccj de' loro sovrani. Dall' ordine che fu dato a' dieci di maggio in Belluno, si può raccorre qual fosse il destino respettivamente anche delle altre Città. Imperciocchè secondo la Cronica Bellunese del Miaro fu messa a que' dì a' Cittadini di Belluno una taglia di trentasei mila lire, che furono subito pagate in mano di Giovanni da Milano fattore del Signore di Padova, ed oltre a queste molti Cittadini de' più opulenti per mostrare al Principe la loro amorevolezza fecero in loro spezialità ragguardevoli donativi (1).

Intanto giunsero gli avvisi, che Giovanni d' Azzo colle genti del Visconti aveva cavalcato sul territorio di Verona. Lo Scaligero letto ch'ebbe l'ingiusta disfida, e conoscendo di non aver forze bastevoli per difendersi dal Visconte, e da' suoi alleati, avea fatto immantinente convocare i principali de' Veronesi, il parere de' quali era stato, che umanamente si rispondesse. E questo consiglio aveva egli seguito scrivendo una lettera assai ufiziosa, e attissima a piegare l'animo più superbo (2). Ma non pertanto non ebbe forza di muovere il Visconte; il quale siccome colui, che era infiammato da so-

ver-

(1) Chron. Bellunens. Clementis Miliarii ms.
(2) Ved. Doc. stampato nel Corio.

verchio desiderio di ampliare il suo dominio, altro non istudiava, che di ispogliare i Principi suoi vicini; imperciocchè è cosa da infiniti esempj comprovata, che una potenza oltre misura grande fa nascere un' immensa ambizione nell' animo, e l' ambizione genera il desiderio di aumentare i suoi stati in qualunque modo giusto o ingiusto, umano o crudele. E però tutto s'era rivolto a far subito di grandi preparamenti per questa guerra. Prima però egli avea voluto giustificarsi co' Fiorentini, i quali erano amici dello Scaligero, scrivendo a' medesimi i motivi, che lo aveano indotto a rompere la guerra a quel Principe (1). E quantunque eglino conoscessero appieno le mire ambiziose di lui, pure procurarono di rispondergli con quelle espressioni, che in tali circostanze parvero loro più convenienti (2). 1387

Giangaleazzo non trascurò di rendersi ancora amici e benevoli alcuni Signori potenti, che confinavano cogli stati dello Scaligero; e fra gli altri ad Antonio Signore d' Arco fece onorevolissimi patti, promettendo di restituirgli tutti i suoi diritti sopra la Terra di Riva, purchè lo do-

(1) Ved. Doc. stampato nel Corio.
(2) Ved. Doc. stampato nel Corio.

1387 dovesse fedelmente servire nella guerra presente contro il Signor di Verona (1).

Le genti del Visconti giunte sul Veronese si fermarono per alquanti dì, finchè fossero arrivate le altre della Lombardia; e intanto il Signor di Padova secondando le imprese fece cavalcare Giovanni Aucud colle sue genti anch'egli sul Veronese, e con lui Francesco Novello. Essi passarono un'altra volta alla fossa di San Bonifazio sforzando le guardie, che ne difendevano il passo con molta strage delle medesime, e misero il paese a bottino fin presso alla Città (2). Questa fu l'ultima azione del famoso Aucud in servigio del Carrarese, imperciocchè dopo alcuni dì ritornato a Padova carico di preda, avendo già compito il suo accordo, e convenendogli andare in Toscana, perchè era stato eletto Capitan Generale de' Fiorentini, prese commiato dal Signore, e con sua buona grazia partì da' suoi servizj. In luogo di lui fu scelto dal Signore di Padova per Capitan generale di tutto l'esercito Ugolotto Biancardo, ed in rinforzo fu condotto allo stipendio Anderlino Trotti da Alessandria con mille e cinquecento cavalli (3).

Ugolotto diede principio al suo genera-

la-

(1) Ved. Doc. num. 1891.
(2) Andrea Gattaro pag. 602.
(3) Andrea Gattaro loc. cit.

lato con una bella azione. Egli uscì di Pa- 1387
dova a' 14 di maggio con una moltitudine grande di guastatori, e insieme con lui il Conte da Carrara con tutte le genti d'armi. Egli venne a Castelletto, e fatto un ponte sopra il Bacchiglione passò il fiume presso a Longare con intenzione di combattere le Torri, ed aprire il fiume. Ma prima egli fece una rovinosa scorreria sino in Campello presso a Vicenza, finchè parte dell'esercito fabbricava una forte bastia vicina alle Torri. Egli conosceva di non poterle combattere, se non con grande difficoltà, se prima ad esse l'acqua non si toglieva; e però il Conte da Carrara con maravigliosa sollecitudine fece fare a' guastatori una fossa, nella quale introdusse il Bacchiglione rimettendolo nel fiume vecchio. In quel modo egli levò l'acqua alle bastie, che difendevano le Torri, e potè con miglior agio combatterle. Le Torri facevano grandissima resistenza, ma le bastie presto cedettero all'impeto degli assalitori, e furon prese, ed abbruciate (1).

Uscì fuori anche Francesco Novello, ed egli alzando le mire a maggiori e più gravi imprese andò dirittamente a Vicenza. Il popolo uscì dalla Città tutto in arme, e fu attaccata una fierissima zuffa, la

(1) Pulice Annal. Vicent. pag. 1266. Andrea Gattaro pag. 604.

1387 la quale durò fino alla sera. Finalmente per virtù, e per valore di Francesco da Rustega furono i Vicentini cacciati, e per forza furono prese le bastie, che difendevano la porta di Berica, obbligando a rendersi a patti i soldati, che erano alla difesa della Torre, sopra la quale furono spiegate le bandiere Carraresi con felice vittoria (1).

Un così prospero principio diede speranza al Carrarese di potere acquistare la Città; e però accampato l'esercito in Campello ne incominciò l'assedio con tutto il vigore. Furono le bombarde piantate in modo, che danneggiavano assai la Città, poichè le pietre, che da quelle erano lanciate, giugnevano fino al publico palagio, e sarebbe venuta la Città in mal termine, se le genti, che erano a Mestre per lo Scaligero, non avessero sollecitato il soccorso ad ogni costo. Partì Guido da Savona con cinquecento cavalli, e trecento fanti, e passata la Brenta a Fontaniva entrò in Vicenza, senza che i Padovani se ne avvedessero. Questo rinforzo rese arditi; Vicentini, e incominciarono anch' essi a tirar bombarde, ed uscire scaramucciando, mentre il dì avanti aveano trattato d'arrendersi, non perchè in effetto tale fosse la loro intenzione,

(1) Andrea Gattaro loc. cit.

ne, ma solo affine di far sospendere il 1387
bombardamento della Città (1).

Francesco Novello accortosi della beffa de' Vicentini ordinò che le artiglierie incominciassero di nuovo a giuocare, e che si desse l'assalto alle mura. I Padovani andarono all'impresa con un estremo coraggio, e ve ne furono alcuni sì fattamente arditi, che appressarono scale alle mura per volervi ascendere; se non che il valore de' Cittadini, che vi si opposero unitamente alle nuove milizie, li costrinse a ritirarsi con molta strage, e nel medesimo tempo uscì fuori di Porta nuova Guido da Savona colle sue genti per dare addosso agli assalitori. Fece fronte agli usciti il gran Cermisone da Parma, e dopo ferocissima zuffa gli obbligò a ritirarsi in disordine nella Città (2).

Nel sabbato primo di giugno dato il guasto alle biade della coltura di Berica, e gettato un ponte sopra il Bacchiglione tutto l'esercito cavalcò sino alla contrada di Brotone, dove fu gettato un altro ponte. Parte delle genti passarono il fiume collocandosi nella contrada di San Biagio, e parte rimase in Brotone scorrendo tutta quella contrada, ed assedian-

do

(1) Pulice, e Gattaro loc. cit.
(2) Pulice Annal. Vicent. pag. 1266. Andrea Gattaro pag. 666.

1387 do i borghi di Portanuova, e di San Felice. Vi erano in quegli eserciti due gentiluomini Tedeschi, che desiderarono di correre tre lancie insieme. Lo accordarono i Padovani, e ne furono contenti i Vicentini; e però fu fatta una tregua di due giorni col consenso d' ambedue le parti. Fu quel giorno pieno di allegria, ed uscirono da Vicenza a godere lo spettacolo quasi tutti i ricchi gentiluomini, e cittadini, e mercanti. Francesco Novello molto gli accarezzò, e li onorò, e condotti avendoli al suo padiglione lungamente parlarono de' proprj affari, e dopo averlo pregato di non far altro danno alla Città colle bombarde gli promisero, che se lo Scaligero perdeva Verona, essi darebbero la Città di Vicenza liberamente a Francesco suo padre (1).

Il giorno seguente a questo fatto, che fu il settimo di giugno, il giovine Carrarese levò il campo dall'assedio, e andò a piantarsi a Lonigo. E' di opinione Andrea Gattaro, che questa subita partenza fosse nata dall' aver prestato fede alle finte e simulate promissioni de' Vicentini. Io però non ne sono persuaso del tutto, e credo piuttosto, che a ciò siasi mosso, perchè per giunta a tanti mali il popolo di Vicenza era tribolato da una fie-

(1) Pulice loc. cit. Gattaro pag. 608.

fierissima pestilenza, per cui andava man- 1337
cando di vita giornalmente un numero grande di Cittadini. E in vero fece quel male una strage così orribile, spezialmente ne' due mesi di giugno, e di luglio in ogni genere di persone e ricche e povere, e nobili e plebee, e giovani e vecchie, che al dire di Conforto Pulice per poco non si può uguagliare a quella orribile del 1348 (1).

Prima però di partire i Padovani diedero il guasto a tutte le biade de' contorni di Vicenza, e giunti a Lonigo fecero a que' luoghi il medesimo trattamento. Fu poi più volte per molti dì combattuto il luogo ferocemente; ma vedendo i Padovani, che inutili, e sanguinosi si rendevano gli assalti per l'arditissima difesa, andarono a Bagnolo scorrendo tutti i Villaggi all'intorno, e più volte giungendo co' saccheggi, e colle rovine fin presso al borgo di san Felice, recando danni incredibili e nelle biade, e negli animali, ed in ogni altra cosa (2).

Dopo dieci giorni passarono a Pogiana,

(1) Andrea Gattaro pag. 608. Pulice pag. 1268.

(2) Questo racconto di Pulice alla pag. 1267 fa mettere in sospetto quello di Andrea Gattaro, quando egli dice che i Padovani levarono l'assedio di Vicenza per le promissioni fatte da' Vicentini. Se veramente queste promissioni fossero corse, a me pare che avrebbero dovuto cessare anche i saccheggi del territorio.

1387 na, e per otto dì continui la saccheggiarono co' luoghi vicini. Partì dall' esercito Francesco Novello, ed Ugolotto Biancardo con tutte le genti, e andò a presentarsi a Montegalda incominciando a far tirare le bombarde, e i mangani, gettando pietre grandissime contro il Castello, e la bastia. Si difesero lunga pezza i valorosi terrazzani anch'essi colle bombarde; ma s'avvidero alla fine (tanto era l' impeto dell'esercito nemico) di non poter più sostener la bastia, e però appiccatole il fuoco si ritirarono entro al Castello. Essi avevano fatto prudentemente molti badalucchi, co' quali danneggiarono grandemente gli assalitori colla morte di più di dugento persone. Furon dati molti assalti essendo riempiute con fascine le fosse, ed approssimando le scale alle mura; ma i coraggiosi difensori si difesero tanto validamente, che i Padovani furono costretti in quel dì a ritirarsi; imperciocchè fu gravemente ferito lo stesso Ugolotto Biancardo con molti gentiluomini Padovani, fra i quali si contano Francesco Malizia, Biagio Capodivacca, Giacomo degli Enselmini, Antonio Conte, Marsilio de' Constabili, i quali insieme con Ugolotto furono portati a Padova a curarsi delle loro ferite (1).

Pro-

(1) Andrea Gattaro pag. 608.

Proseguirono per altro a battere le mu- 1387
ra con maggior forza, per modo che in pochi dì furono contate trecento e trenta tre palle di pietra gettate dalle bombarde contro il Castello, oltre quelle che di notte vi si gettarono. Aveano già i difensori consumate quasi tutte le munizioni, e disperavano del soccorso, poichè lo Scaligero era troppo impegnato a difendersi dalle armi desolatrici del Conte di Virtù. In quelle luttuose circostanze vedendo di non poter sostenere più a lungo l'impeto degli assalitori dimandarono di capitolare, e il dì 26 di luglio diedero il Castello al Signore di Padova, il quale lo mise sotto buona, e valorosa custodia (1).

Avuta Montegalda ritornarono i Padovani sotto le Torri di Novaglia, ove stava Arcoano Buzzacarino in luogo di Ugolotto Biancardo; e vi era parimente lo stesso Francesco Novello. Arcoano ordinò subito, che le bombarde battessero le Torri e dì, e notte, e per tredici giorni continui furiosamente furono combattute e colle baliste, e co'mangani, e con ogni altra macchina militare. Malgrado però alla rovina fatta da'nemici si difesero sino agli ultimi respiri, ma vedendo irreparabile la loro perdita, i difensori si ren-

(1) Pulice Annal. Vicent. pag. 1267. Andrea Gattaro pag. 608.

1387 rendettero a patti con onestissime condizioni a' sedici d'agosto. E perchè quelli che difendevano i Covoli di Costoza non si volevano rendere a nessuna condizione; i Padovani si sparsero ferocemente sopra tutto il territorio di quel Villaggio, portando la maggior rovina, che sapevano fare alle biade, alle viti, e agli olivi (1).

Tutto il territorio Vicentino ardeva di un orribile incendio, poichè l'esercito Padovano presso alle porte mandava ogni cosa a ferro ed a fiamma, e nel tempo medesimo tutti i Castelli del distretto di Padova, che confinavano col Vicentino, sfogavano il loro furore contro que' miserabili villaggi, che vi erano vicini. Lo Scaligero perdutosi d' animo temendo di non poter sostener le Torri di Quartesolo, e la bastia di Montecchio Precalcino contro l' impeto dell' esercito Padovano, le fece distruggere abbattendole da' fondamenti nella notte de' dodici agosto (2).

Ma già i Padovani avean fatto tutto quel male, che maggiore potevano in quelle parti, sicchè a' 25 d'agosto lasciata avendo buona custodia alle Torri di Novaglia, e nella bastia da essi nuovamente fabbricata, siccome ancora in un' altra da es-

(1) Andrea Gattaro pag. 608. Pulice pag. 1268.
(2) Pulice loc. cit.

essi eretta per tenere in assedio i Covoli 1387
di Costoza, ritornarono a Padova (1).

Aveva il Carrarese compreso per prova, quanto fosse difficile l' impadronirsi di Vicenza colla forza; e dall'altro lato riaccendendosi la guerra nel Friuli tutti i suoi pensieri a quelle parti rivolse. Fino a quest'ora i popoli di quella Provincia erano vissuti non senza speranza di un vicino accomodamento, ed il Signor di Padova avea spedito in Udine ambasciatori, perchè ne trattassero le convenzioni. Lungo tempo le parti ne tentarono la pratica, e le maggiori difficoltà consistevano intorno a que' Castelli, che nella guerra erano stati presi dalle armi Carraresi, e a nome del Principe Padovano si custodivano ancora. Egli offerivasi di darli in custodia a qualche persona non sospetta, acciocchè poi consegnar li dovesse a quel Patriarca, che fosse eletto dal Pontefice, e da tutta la Patria del Friuli aggradito. Ma tali e tanti intoppi intorno a questo punto s' incontrarono, che non si potè venire ad alcun accordo (2). Finse il Carrarese di richiamare i suoi ambasciatori per veder se gli Udinesi, e i loro Collegati discendessero dalle loro altissime pretensioni; ma inutile

(1) Pulice Annal. Vicent. loc. cit.
(2) Ved. Doc. num. 1893. 1894. 1895.

1387 tile fu pure questo ripiego, ed il congresso si sciolse, e l'incendio si riaccese (1).

Gli Udinesi vedendo, che la guerra s' incominciava da capo, scrissero ai Duchi di Baviera ricercandoli di protezione, e di ajuto contro il Signore di Padova (2); e le istanze loro furono anche graziosamente accolte, mostrandosi que' Principi propensi ad assisterli nella lettera, che a loro scrissero di risposta (3), e inviando in Friuli due ambasciatori a confermare a' Collegati la ottima disposizione di que' Duchi di spedire in loro soccorso fino a mille lancie, e di venire anche uno di loro in persona, se il bisogno lo richiedesse (4).

Ma quelle erano speranze lontane assai, e intanto il Carrarese molto più vicino avea fatto entrare l'esercito nel Friuli, e avea ripigliato le ostilità. Gli Udinesi riconfortati da' promessi soccorsi della Baviera, e accresciuti di forze per quelli, che aveano loro spedito i Veneziani, erano andati a por l'assedio a Savorgnano, fabbricandovi intorno fin presso alle mura due forti bastie, e combattendolo di continuo colle artiglierie, e co' mangani. Non indugiò il Carrarese a spedire Gia-

(1) Ved. Doc. num. 1893.
(2) Ved. Doc. num. 1898.
(3) Ved. Doc. num. 1899.
(4) Ved. Doc. num. 1900.

Giacomo de' Pii al soccorso, e dietro a 1387
lui Anderlino Trotto con un esercito assai riguardevole. Gli Udinesi non lo aspettarono, ma lasciate ben fornite le due bastie di genti d'armi, e di bombarde, e di vettovaglie in Udine si ritornarono. Giunsero i Padovani, e al primo loro arrivo levarono ad Udine l'acqua, e poi si fecero padroni d'una delle due bastie, mettendo il campo intorno alla seconda con molte bombarde (1).

Il Signor di Padova rivolgeva nell'animo un'impresa di assai maggiore momento, ed a questo fine egli avea levato l'esercito dal territorio di Vicenza. Egli vagheggiava l'acquisto di Sacile, terra nobilissima e di grandissima importanza per la sua situazione, pel ricco commercio, e per la numerosa popolazione. Avea fatto partire da Treviso a' 20 d'agosto molte bombarde grosse e mezzane, ed altri attrezzi militari, e molti carri carichi di verrettoni, e di munizioni atte al bisogno di combattere riducendo ogni cosa a Conegliano. A quella impresa egli aveva destinato Francesco Novello, e già egli era giunto anche in Treviso a' 23 di quel mese, ma ammalatosi per viaggio fu duopo riportarlo a Padova in una sbarra per essere curato. Allora fu eletto Capitan Ge-

(1) Andrea Gattaro pag. 609.

1387 Generale dell'armata il valoroso Conte da Carrara, il quale a' 4 di settembre levate le bandiere da Treviso passò la Piave con tutto l'esercito, e andò sotto Sacile piantandovi il suo campo all'intorno. Subito egli fece costruire sopra la Livenza un ponte di barche mandate da Portobuffoletto, e da Brugnera, che erano Castella suddite al Carrarese; e in quel giorno stesso giunto essendo al campo Cermisone da Parma co' suoi provvisionati, e con le bombarde, e le munizioni, e tutto il restante delle cose preparate all'assedio, furono piantate le artiglierie, e si diede principio al bombardamento (1).

Ne' primi dì uscirono coraggiosamente i Sacilesi, ed attaccarono il campo con fiera scaramuccia, ma furono costretti a cedere, e in quell' incontro perdettero il borgo, che guarda Conegliano. Disperando allora di poter sostenere quell' altro, che tira verso il Friuli, gli diedero fuoco, e si ritirarono dentro alla Terra. La presa de' borghi fu il preludio della caduta di Sacile. Le artiglierie incominciarono più da vicino a combattere le mura, e ve ne erano alcune tanto smisurate, che gettavano pietre entro alla Terra, e nella Rocca del peso di cinquecento libre coll'esterminio di tutte le abitazioni. I Cit-

(1) Andrea Gattaro pag. 610.

Cittadini fecero consiglio fra loro di ren- 1387
dersi non vedendo modo di poter essere soccorsi dagli Udinesi, nè dagli altri Collegati, e tutti accordarono, che non v' era altro rimedio per salvar la Terra dal furore nemico. Essi ottennero dal Conte di Carrara onestissime condizioni, e nel dì 12 di settembre (1) gli furono consegnate le chiavi, ed egli ne prese solennemente il possesso a nome di Francesco il vecchio suo padre (2).

Quanto a questa nuova fu grande l'allegrezza de' Padovani, altrettanto fu il dispiacere degli Udinesi, i quali subito la parteciparono con lettere alla Repubblica di Venezia dolendosi dell'accaduto (3), presaghi di funeste conseguenze. E di fatti il dì appresso si rese a patti la Terra di Caneva, ed ottenne anch'essa onorevolissime condizioni; che furon poscia confermate ed approvate da' Signori di Padova padre e figlio Carraresi (4). Si diedero parimente il Castello d'Aviano, e la bastia di Mogiale col borgo della Li-

(1) Andrea Gattaro pag. 611 dice a' 16, ma può essere errore di stampa, mentre il documento num. 1902 dice chiaramente a' dodici, e con questo s'accorda anche il Cronico dell'Ailino pag. 48 e 49.

(2) Ved. Doc. num. 1902.

(3) Ved. Doc. num. 1903.

(4) Ved. Doc. num. 1904.

1387 Livenza, i quali luoghi tutti nel termine di quattro giorni furono messi sotto buona guardia con custodia di Capitani e di Castellani (1).

Appresso di aver posto in Sacile quell' ordine, che parve necessario, e migliore, il Conte da Carrara a' 17 levò l'esercito, e andò a metter campo a Maniaco, che fu inutilmente per due dì combattuto: se non che vedendo egli, che più utile e più opportuno sarebbe l'acquisto di Spilimbergo, colà ridusse le sue genti con tutti gli attrezzi militari, e fu dato principio a combatterlo con furia grandissima, di modo che sarebbe stato costretto di rendersi in breve. Ma per buona ventura di que' Castellani venne tanta furia di pioggia per più dì continui, che allagando le acque tutto il paese vicino furono costretti i Padovani a levar l'assedio, e ritirarsi in Sacile. E tanto più volentieri lo fecero, quanto che aveano saputo che a' due di ottobre la Comunità di Udine aveva improvvisamente assaltato Anderlino Trotto, e Giacomo de' Pii, che erano all'assedio della seconda bastia di Savorgnano, e li aveva rotti e fugati (2).

Mentre queste cose si operavano nel Friuli, le armi del Visconti facevano de' gran-

(1) Andrea Gattaro pag. 611.
(2) Andrea Gattaro pag. 612.

grandissimi progressi sul Veronese. Il Con- 1387
te Giovanni d'Azzo dopo che egli ebbe raccolte dalla Lombardia tutte le genti, che erano necessarie all'impresa, avea dato principio alle ostilità contra le fortezze poste sul lago di Garda, e a prima giunta egli avea preso Malsesine, Brenzone, Torri, Castione, e Bardolino. Lanzano, oggi Lazise, che volle fare resistenza, fu in termine di sei giorni preso per forza, e dato a sacco ai soldati; onde Garda spaventata per l'esempio di quello si rese a patti prima, che gli andasse sotto. Ed in tal guisa in pochi dì venne sotto il dominio del Visconti tutta la Riviera (1).

Per questi fatti entrò grandissimo terrore e spavento negli animi di tutti i Veronesi, e massimamente dello Scaligero, che si trovava sprovveduto affatto di danari, e di genti, poichè gli era venuto meno il favore della Signoria di Venezia, la quale era occupata a ricuperare la Dalmazia. Allora fu che conobbe gl' irremediabili falli delle sue malnate passioni, e che l'ira di Dio piombava sopra di lui. E ridotto a pensare maturamente al suo caso deliberò di tentare di nuovo se poteva aver pace col Signore di Padova. E così gli mandò un suo fidatissimo mes-

(1) Andrea Gattaro pag. 609. Saraina, Corte ec.

1387 messo a dimandarla; ma il Carrarese non era più padrone di se stesso, e benchè assai mal volentieri gli rispose di non poterla accordare senza la permissione del Conte di Virtù. Allora Antonio spedì ambasciatori all'Imperatore pregandolo di volersi interporre nuovamente per conchiudere un aggiustamento. E affine di impegnarlo maggiormente in suo favore gli promise di sottomettergli le due Città di Verona, e di Vicenza, con patto però, ch'egli si restasse in esse Vicario Imperiale, pagandogli ogn'anno quel tributo, che più gli fosse piaciuto (1).

Si aggiunsero a favore dell'afflitto Scaligero i caldi e pressanti uffizj di Giorgio de'Cavalli Veronese, che si ritrovava in que'dì presso l'Imperatore in qualità di suo Consigliere, il quale ottenne poscia dal medesimo con onorevole diploma il feudo di Sant'Orso in Vicentina da molto tempo vacante dopo la morte del Conte Beroardo, e di suo figliuolo (2). Il buon Imperatore rimandò subito in Italia in settembre colle oppor-

(1) Una tale particolarità è taciuta da'Gattari, i quali alla pag. 613 614 raccontano l'impegno, che prese l'Imperatore per questa pace. Ciò peraltro asserisce il Corio, e il Corte, ed altri Storici Veronesi.

(2) Ved. Doc. num. 1905.

portune commissioni il Conte d' Ol- 1387
noch, e Corrado Crangier, que'due medesimi, che aveano maneggiata la pratica l'altra volta. Essi furono prima a Verona, ed ebbero dallo Scaligero la confermazione di quanto aveva egli promesso all'Imperadore. Indi si portarono a Pavia a trattar la pace col Visconti, sicuri che se la potevano da esso ottenere, l'arebbono avuta ancora dal Signor di Padova. Se non che avevano a fare con un Principe astuto, ed artifizioso, il quale seppe con belle parole tenere a bada gli ambasciatori, finchè fossero eseguiti i segreti maneggi, che da Guglielmo Bevilacqua erano stati promossi in Verona.

Viveva l'incauto Scaligero quasi in sicurezza della pace, ed avea con lettera officiosissima alla Comunità di Vicenza lodata la di lei fedeltà e divozione mostrata ne'suoi maggiori pericoli (1), come se questi fossero già quasi finiti. Si sarebbe egli immaginato, che così vicina fosse l'ultima sua rovina? L'esercito del Visconti dopo di aver sottomesso la Riviera di Garda, e molti altri Castelli del Veronese, e dopo di aver messo a sacco un numero grande di ville, era andato a piantarsi non troppo lungi dalla Città. Vi erano in quell'armata Guglielmo Bevi-

(1) Ved. Doc. nel libro 2 della Cronica Vicentina del Pagliarini.

1387 vilacqua, i Marchesi Malaspini, ed Antonio Nogarola, i quali sprezzati dallo Scaligero, offesi, ed ingiuriati ingiustamente erano passati al servigio del Visconti, e desideravano di vendicare se stessi, e liberar la patria dalla crudel tirannia di quel Principe.

Guglielmo Bevilacqua tenne pratica con un Contestabile della porta di San Massimo di Verona nominato Correggiotto da Piacenza, e con certi altri Cittadini Veronesi di mala condizione per essere ammesso dentro della Città. Egli avea promesso al Correggiotto cinque mila ducati d'oro, e cento e cinquanta paghe in vita sua, ed agli altri ancora avea fatto grandissime promissioni. Il Conte di Virtù lo sollecitava a dar fine a questo trattato, perchè l'Imperatore cercava tutte le vie di concludere la pace. Allora egli si diede fretta di recare ad effetto il suo disegno, ed appuntò l'ora per dar esecuzione alla congiura. Giunsero in quel dì gli ambasciatori Cesarei in Verona colla nuova della pace promessa dal Visconti, e mentre si dava ordine, che uno di loro andasse il giorno seguente a Padova per aver la risoluzione anche dal Carrarese, i Congiurati eseguirono il loro tradimento. Verso la mezza notte del dì 18 di ottobre essi apersero il portello del grappo, e ricevettero dentro alla Città

Gu-

Guglielmo Bevilacqua con trecento fanti, 1387
mentre tutto l' esercito del Visconti comandato da Giovanni d' Azzo anch' esso andavasi avvicinando. Levossi subito il rumore nel popolo, che corse armato con furia gridando *Scala*, *Scala*. Ma il sagace Bevilacqua avea già fatto sbarrare la strada, ed aveva appostati uomini con mannaje a tagliare la porta, e le catene del ponte, che fu subito calato. Allora non vi furono più ostacoli, poichè vi entrarono tutte le genti del Visconti gridando *Galeazzo*, *Galeazzo*, e riempiendo di terrore e di spavento gli animi de' Cittadini. Furono rispinti coloro, che vollero far fronte; fu presa la strada, e la Torre, e a poco a poco si andavano inoltrando nella Città.

Inteso dallo Scaligero il grave pericolo s' armò coraggioso, e montato con alcuni pochi a cavallo scorse per la Città gridando *Viva la Scala*. Ma vedendo che alcuno non si moveva ad ajutarlo spaventato si ridusse in Castelvecchio colla sua moglie, e co' suoi figliuoli, e fece chiudere le porte della seconda muraglia, che separavano la Città dal Borgo di San Zeno. Il Bevilacqua non trovò allora veruna opposizione, e tutto fu ridotto alla sua obbedienza. Lo Scaligero gli fece intendere che volesse venire in luogo, ove gli potesse comodamente favellare, sendo-

1389 chè egli era disposto a proporre convenienti patti (1). Il Bevilacqua lo volle pur compiacere, e andando con buona guardia parlarono insieme buona pezza di tempo. Chiedea lo Scaligero per ultimo una tregua di dodici giorni, dentro a' quali intendea portarsi personalmente a Giangaleazzo, e seco patteggiare di lasciargli Verona, e ritenersi Vicenza (2). Si scusò Guglielmo dicendo di non avere facoltà alcuna dal Conte di Virtù su di tale proposito, ma lo consigliava a rendere la Città, e il Castello, che gli avrebbe dato un salvo condotto da poter andare a Milano.

Allora Antonio accorgendosi essere il suo caso oramai disperato, e temendo di rimaner prigioniero, dopo di aver consegnato il Castello in mano degli ambasciatori dell'Imperatore, fece caricare le sue suppellettili, e i vasi d'argento, e le cose preziose sopra alcuni burchi, e poscia montatovi sopra colla moglie accompagnata da alcune matrone Veronesi, e co' figli-

(1) Da' Gattari pag. 615, e 618 è taciuta la circostanza di quest'abboccamento; ma lo riferisce Pulice ne' suoi Annal. Vicent. pag. 1268. autore anch'esso contemporaneo.

(2) Pulice loc. cit.; ma dice di non sapere cosa abbiano trattato fra loro; lo dice però il Biancolini nel Supplemento al Zagata pag. 120, e pare che possa aver tratto la notizia da un fonte veritiero.

figliuoli uscì di notte dal Castello, e per 1387
l'Adige se ne fuggì a Venezia. Egli credeva di esservi accolto cogli onori dovuti ad un Principe alleato, ma la fortuna s'era cangiata, nè in quella Republica egli trovò que' sovvenimenti, ch' egli si aspettava; e perciò disgustato a Firenze si riparò.

Ma quivi pure non ottenne alcuna speranza di soccorso alle sue lagrimevoli circostanze, per timore che que' Republicani avevano della grande potenza del Visconti (1), onde per qualche tempo se ne andò ramingo mendicando ajuti, che non sapea ritrovare. Finalmente venendo con molti armati dalla Toscana nel mese di settembre dell'anno seguente, sorpreso da malore, e fu detto per veleno, nelle montagne di Forlì, ossia di Faenza, miseramente terminò i suoi giorni a' tre di quel mese (2). Lasciò un figliuolo maschio

(1) Ved. Doc. nel Tom. XVI. Delitiç Eruditorum ec. pag. 87.

(2) Intorno all' anno della morte di Antonio sono discordi gli Scrittori, ma io mi appiglio all' autorità della Cronaca ms. di Cremona di Girolamo Guiscardi posseduta dal Sig. Prevosto di Bordolano, in cui si legge alla pag. 91. *Lo Conte de Vertu con lo suo exercito partì da Milano, e infra lo mexe d'octobre piliò Verona. Albora Antonio da la Scala penzò a campare la pelle; e se restrenzè a Venezia. Puoi diè la volta a Fiorenza, e lo terzo dì di septembrio morio attossicato* 1388.

1387 chio in tenera età chiamato Can-Francesco, ed una figliuola, e la moglie in istato poverissimo, imperciocchè tutte le gioje, e le argenterie, e gli altri mobili preziosi erano stati da lui impegnati agli Ebrei per far dinaro, ed assoldar genti (1), e quegli arnesi che gli erano rimasti andarono a ruba, quando morì; perlochè fu a' medesimi dato il vitto per qualche tempo dalla Signoria di Venezia con un assegnamento di cento ducati al mese (2).

Così quasi in un momento venne a mancare la Signoria nella famosa e potente famiglia dalla Scala per la pazza condotta di Antonio, nella cui caduta e morte parve al publico di riconoscere i giusti giudizj di Dio per l' assassinio da lui fatto al fratello (3).

---

(1) Sanuto, Vite de' Dogi pag. 779. 780.
(2) Sanuto loc. cit. pag 778..
(3) Ved. Chron. Placent. Bonincontr. Morigia, Caresin. Chron. Chron. Forojul. Matth. de Griffonib. Gattari, Redusii Chron. ec.

FINE DEL LIBRO DECIMO NONO.

DOCUMENTI.

Num. MDCCLX. Anno 1381. 21. Agosto.

Il Doge di Venezia partecipa a' Conti di Collalto la pace seguita in Torino, e come essi furono compresi in essa pace. Ex schedis cl. viri Canonici Lucii Doleonei Bellunensis ex archivo Comitum de Collalto.

Andreas Contareno Dei gratia Dux Venetiarum &c. Egregiis & nobilibus viris Rambaldo & Henfedisio militibus Comitibus de Collalto &c. Benevolentie veftre fignificamus ad gaudium quod recepimus litteras a nobilibus viris Ambafciatoribus noftris exiftentibus Turini continentes certa nova qualiter fuffragati gratia Salvatoris noftri & intemerate Virginis matris ejus, glorioli Marci & tocius celeftis Curie, bona, firma, & perpetua pax firmata, jurata, & publicata fuit die VIII. preferitis menfis Auguti inter Sereniffimum Regem Ungarie, & Illuftriffimum dominum Ducem & Commune Janue & eorum Colligatos ex una parte, & nos, noftrumque Commune ex altera. In qua quidem pace eft unum Capitulum infrafcripti tenoris videlicet: Item fuit actum inter dictas partes, quod domini Comites de Collalto veluti adherentes dicto Communi Venetiarum in prefenti pace cum eorum fubditis, rebus, & bonis includantur & incluli habeantur. Predicta autem vobis intimamus, ut noftrorum fucceffonum fitis participes, cum intendamus vos & veftros habere femper dilectiffimos, & profequi intimo & fingulari fervore.

Datum in noftro Ducali Palatio die XXI. Auguti ind. IV. a tergo. Egregiis & nobilibus viris Rambaldo & Henfedisio militibus Comitibus de Collalto amicis & civibus dilectis.

Num. MDCCLXI. Anno 1381. 23. Agosto.

Ambafciata fpedita da' Trivigiani al Duca d' Auftria. Tratta dal Regiftro delle Lettere della Cancelleria di Trivigi pag. 7.

Nos Bertoldus de Spilimbergo Miles Poteftas Tar. pro Illuftriffimo ac Sereniffimo Principe, & domino domino Leopoldo Dei gratia Duce Auftrie, & Marchione Tarvifii &c. Anciani, Confules, & Communitas Tarvifii, vobis Nobili Viro Franciico della Parte, ac providis Viris Benalberto de Crefpano, & Francisco de Raimondo Civibus fidelibus noftris Tarvifii Legatis, & Ambaxiatoribus noftris ituris pro parte noftra ad prefatum Sereniffimum dominum noftrum committimus infrafcripta, & ipfa in mandatis damus, videlicet

Primo namque Illuftris, & Excelfi Principis & domini noftri predicti prefentiam adeuntes, fue clementiffime gratie,

qua decet, reverentia recomendare curabitis Egregios, & potentes Viros dominos Ugonem de Duyno Capitaneum, Federicum Trap Vice Capitaneum, & Bertoldum de Spilimbergo Poteſtatem ſue Civitatis Tar. preſidentes, ſuppliciter etiam nos ſue Civitatis ejuſdem Ancianos, Conſilium, tamquam Communia explicantes, & offerentes eidem ferventem amorem, & fidelitatem perpetuam, ad quam erga eundem dominum noſtrum tota mente inceſſanter intendimus: nec etiam omittentes quod nos omnes preterite nuper diſſenſionis obliti, Dei & ipſius domini noſtri gratia mediante, omni ſedata diſcordia, ad perpetuum idem velle, atque idem nolle pro ſui ſtatus, & honoris augumento unanimiter ſumus juncti. Et quod licet ob tot bellorum diſcrimina opibus ſimus exuti, & tam inſontem noſtrorum Civium ſtragem perpeſſi fuerimus, tamen pro ſue Celſitudinis, & honoris obtentu, pro juribus deinde ſue civitatis Tar. recuperandis, & conſequendis, reſidua bona noſtra conſumare, & atrociſſime ſe morte ſubire pulcrum putamus, & optimum. Illam etiam ſuſpiciuncule cauſam declarantes & admonentes, ſi qua forte dire ejus pectori vis aliqua foret impreſſa, quod nullo modo putamus, quod licet per dominum Padue verba dicuntur fuiſſe probata, ipſum in Civitate Tar. cum aliquibus Civibus amicam partem habere; Et in hoc curetis attente, & ſuppliciter exoretis, ne talia prefatum dominum noſtrum in aliquam ſuſpectionem adducant: cum potius ad ſui, & noſtri ſtatus invidiam & diſcordiam, & zizaniam ſeminandam talia proponuntur, nec ipſe ſi partem haberet aliquam, divulgaret.

Inopiam demum & indigentiam noſtram, & ſue Civitatis Tar., ut filii ad patrem optimum, ſervuli ad boniſſimum dominum reſervabatis. Subjungentes multos adhuc ex ſuis Civibus, & agricolis Terviſii errare, & aliena loca, ipſa urgente inopia, colere & peragrare: qui intra lares proprios, & ſub ipſius domini noſtri umbra, ut ovicole ad preſepe undique venire querentes, cum nihil aliud optent, accedere non preſumunt. Non videntes unde blada tam pro ſue familie ſubſtentatione, quam pro ſeminibus jaciendis, carentes pecunia, valeant comparare. Cauſas inſuper hiis ſimiles, quarum multitudo adducite. Et ad ipſius domini noſtri ſubſidium ſupplicetis ut nobis de blado ſuo ſubvenire dignetur, diſtribuendo inter fideles ſuos, quibus & ubi ſue Communitati videtur expedire. Et ad ipſius bladi ſolutionem vel reſtitutionem Communitatem Tar. efficaciter obligetis ad terminos, & ad pretium, que veſtre diſcretioni competere videbuntur.

Item prefate Serenitati ejuſdem domini noſtri humillime ſuplicabitis, & procurabitis impetrare, quod prefatus dominus noſter ſcribere, & mandare dignetur ſuis Rectoribus, & Officialibus Tar., quod omnia & ſingula ſtatuta Civitatis Tar.,

que

que honorem ipsius domini nostri bonumque statum Reipublice ac utilitatem predicte Civitatis respiciunt, & concernunt, maxime circa electionem, creationem & exercitium Officialium, & Officiorum Tarvisii, ac Consiliorum ipsius Civitatis & districtus Tar. in omnibus observentur. Et si vobis videbitur ipsorum Officiorum, & Consiliorum qualitatem, statum, & ordinem exprimetis cujuslibet officii opportunitatem, & merita proponentes, & supplicantes, prout vestre discretioni videbitur.

Et insuper prefati domini nostri & sue Communitatis Tar. utilitatem omnimodam cupientes vobis injungimus, & mandamus quod eidem etiam suplicetis, quod dacia & possessiones Communis affictande incantentur, subastentur, & affictentur publice in Palatio Communis secundum dicta statuta, & consuetudines, & ordines supradictos.

Item cum aliqui sint petentes, & summopere cupientes indebite de juribus, jurisdictionibus, ac honoribus Civitatis Tar. aliquid ab ipso domino nostro sub specie, & velamine jurium ad se spectantium postulantes, ut dominus Episcopus Tarvisinus, & dominus Hensedisius de Collalto & Tabarinus de Colle Musonis; alii vero nonnullis modis indebitis, ideo dicto domino nostro supplicare curetis quod jura sua, & dicte sue Civitatis Tar. prius audire dignetur a defensoribus jurium Communis Tar., antequam ad tales injustas petitiones aliqualiter condescendat. Et quod prius jura Communis Tar. discutiantur, & examinentur in sua Civitate Tar. ubi sunt ipsa jura Communis.

Ceterum eidem Domino nostro ad memoriam reducatis, quod nulla persona suspecta habitet in suis fortiliciis, & quod super hoc provideat prout ejus Serenitati videbitur.

Sane quia propter temporum distantiam, & locorum vestrorum multa variantur, & in presentis vestre legationis tempora multa possunt contingere, quibus ad presens hic provideri non potest, quia forte supra juribus, & jurisdictionibus & honore Communis Tar. in prefati domini nostri aula per aliquos finitimorum nostrorum legatos aliqua dici, & tractari continget; idcirco temporum, & rerum eventum penitus ignorantes, & de vestra probitate, legalitate, & facundia plenissime confidentes, vobis plenam licentiam concedimus, & mandamus, quatenus quidquid cum honore Serenitatis dicti domini nostri, bono statui, & honori Communitatis Tar. vobis videbitur convenire, proponere, allegare, facere, & suplere possitis, & debeatis expendendo de pecunia ipsius Communis, vel ad summam quamlibet promittendo, prout vestre discretioni videbitur.

Committimus insuper vobis quod diligenter inquirere procuretis de inveniendo aliquem vel aliquos mutuatores, si quis in partibus illis poterit inveniri, qui Communitati nostre ac Civibus nostris subveniant sub usuris. Et super hoc possitis

eum quocumque qualis condictionis existat pacisci, prout vestra prudentia videbitur convenire.

Item eidem domino nostro ad memoriam reducatis, qualiter postquam ipse habuit Dominium Civitatis Tar. plures ejus fideles, & subditi Tar. derobati fuerunt super territorio Tarvisii per gentem domini Padue habentes etiam licentiam, salvum conductum, & litteras familiaritatis a dominis Principalle, Gualterio, & Jacobo de Spiritellis, tunc Vicedominis in Civ. Tar. pro ipso domino nostro, & per ipsos fideles ejus fuit & est facta querella ad dominum Padue supradictum, qui nullam restitutionem fieri mandavit. Quare dignetur Serenitas ejus de indemnitate dictorum suorum fidelium providere, ut consumpti totaliter non remaneant. Et procurabitis pro domino Gualterio de Borolcheto Cive Tar. qui pro represaleis dicti domini nostri captus est Ferrarie: exponentes etiam quod aliquis famosus Civis Tar. non est ausus pertransire per districtum Ferrarie ob timorem domini Marchionis Ferrarie, qui utitur dictis represaliis contra subditos dicti domini nostri,

Vobis insuper, & vestrum cuilibet specialiter prohibemus ne pro vobis, vel vestrum aliquo, seu aliquopiam homine vel persona, tacite nec expresse, directe, vel oblique in presenti legatione possitis aliquid proponere, dicere, suplicare, vel impetrare contra Commune Tar. jura, & jurisdictiones, & honores Civitatis ejusdem, nec in damnum aliquorum Civium Tar. sub pena ducatorum CCCCC. auri pro vestrum quolibet contrafaciente.

Juratis insuper honorem, & statum dicti domini nostri, & nostre Communitatis Tar. in eundo, & exponendo contenta in ipsa legatione, & in respondendo ad omnia interroganda; & in stando, & redeundo, que ad vestram perpetuam affigimus memoriam: Igitur memorate,

Ego Franciscus quondam s. Marsilii de Corona Notarii Imperiali auctoritate Notarius nunc Cancellarius Communis Tar. hanc legationem scripsi mandato dicti domini Potestatis Tar. & ejus Curie Antianorum prius per deliberate visam & correctam secundum formam statutorum Communis Tar.

Data die XXIII. Augusti MCCCLXXXI. ind. IV.

Num. MDCCLXII. Anno 1381. 30. Agosto.

Risposta de' Trivigiani ad una dell' Austriaco, in cui li aveva ringraziati dell' animo pronto alla sua soggezione: e ragguaglio delle violenze del Carrarese. Tratta dal Registro di Lettere della Cancelleria di Trivigi p. 10.

Serenissimo & Illustrissimo Principi domino Leopoldo Dei gratia inclito Duci Austrie, Marchioni Tar. &c. Serenissime Prin-

Trinceps, & domine noſter. Premiſſa umiliter ſubjectione, recomendatione debita. Felici animo, & reverenter, ut decet, receptis, & intellectis litteris Celſitudinis veſtre continentibus, qualiter ex relatibus nobilis viri Vichinger nuntii veſtri, & conſiliarii diligenter percepiſtis, quomodo ad omnia negotia veſtre Serenitatis adivimus ſemper promptos, benivolos, & paratos cum omni diligentia, & ſollicitudine, de quo nobis immenſas referitis gratiarum actiones &c. ad quas ſic cum reverentia reſpondemus; quod debitoribus debita ſua perſolventibus, ad que de jure tenentur, & obbligati ſunt, non competit actio gratiarum quando ex debito faciunt. Igitur ſi nos veſtri ſubditi, & fideles Serenitati veſtre mandatis, beneplacitis aliquid perſolvimus, ex hoc nobis nulla gratiarum actio debet merito condonari, ſed quia clementie, & benignitatis Serenitatis Veſtre tanta eſt caritas, & benevolentia, quod & que ex debito recipit, in donum & exe . . . . ſibi computat gratioſe; idcirco eidem placuit referre gratias de modico debito perſoluto, & quo tenemur immenſe, & ſumus amplius obbligati veſtre benigniſſime clementie. Veſtrum non poſſumus preterire, & quotidianis, & graviſſimis moleſtiis que civitati veſtre Tar., diſtrictui, diſtrictualibus, & Civibus Tar. ſucceſſive, & ſepius inferuntur a domino Padue, quin de ipſis ad clementiam veſtram lamentabiles demus voces, & auxilium petamus celeriter, & ſuccurſum. Siquidem poſt receſſum Ambaxiatorum veſtre Communitatis Ter. quatuor, vel quinque dies dictus dominus Padue per cabalarios ſuos, & etiam per precones miſit per majorem & meliorem partem diſtrictus Terviſii, videlicet per Montellum, ſub quo continentur multe ville, & per Montebellunam, & per plebem Vonici, & per plebem Queri, & univerſaliter a flumine Plavis uſque ad flumen Muſoni mandando, & precipiendo, quod nullus agricola, vel colonus habitans in dictis Villis, ſeu quilibet alius ſit auſus portare vel conducere ad Civ. Tar. aliqua victualia, ligna, fenum, neque ſtramen, ſub maxima pena perditionis plauſtrorum, & beſtiarum, & rerum, que portarentur, & captionis perſonarum portantium. Et vult hec ubique; & in quacunque dictarum partium veſtra reperirentur inſignia, ſeu banderias fecit ipſas noviter dextrui, dejici & laniari. Cum revera omnes ſupradicte Ville, & loca ſint veſtre benigne dominationis, & veſtri Communis Tar. & ad excuſandus excuſationes in peccatis, miſit dominum Gerardum de Monteloro ad Civitatem veſtram Tar. ſubdoloſe, & cauteloſe, dicendo quod ipſe volebat, & paratus erat dare licentiam, & facere bulletam abſque premio, vel pretio aliquo cuilibet volenti portare aliqua victualia Tarviſium. Sed hic latet anguis in herba, quoniam ex hoc ipſe vellet querere ſibi per talem modum, & conſuetudinem juriſdictionem, quam non habet, nec habere poteſt, nec debet in veſtro Terratorio Ter. que etiam non eſſet honoris Celſit

dinis veſtre, quod ad veſtram Civitatem Tar., & ſuper veſtro Terratorio Tar. cum aliena bulleta, & licentia, & ſine veſtra licentia portarentur predicta. Que verba ita ſapienter ſcivit exponere dictus dominus Gerardus de Monteloro, quod dominus Chriſtianus Ambaxator domini Regis Ungarie videbatur annuere, & conſentire. Dominus autem Poteſtas Civ veſtre Tar. & omnes Antiani concorditer cum eo cognoſcentes ſub talibus verbis peſtiferum eſſe venenum, unanimiter, & concorditer dixerunt, & affirmaverunt, ſalvo ſemper tamen mandato Celſitudinis veſtre, quod potius volunt carere fructibus, & redditibus poſſeſſionum, manſorum, & terrarum ſuarum, & etiam ipſis poſſeſſionibus, & eas perdere, quam ipſi vellint pati, quod per hunc modum, vel alium dominum Padue aliquid ſibi juris acquirat in veſtro Ter. & honorem Celſitudinis veſtre taliter per ſubdolas machinationes, & etiam quovis alio modo offendi vel turbari. Et de hoc petunt inſtantiſſime ex gratia ſpeciali ad ſerenitatem veſtram, quod nullo modo velit, neque patiatur predicta fieri, & exerceri. Et hiis autem niſi ſuccurratur, & cito accidet, quod nihil vini, vel bladi, ſeu victualium aliquorum colligere poterimus, diſtrictuales, qui venerunt ad habitandum ſub umbra alarum veſtrarum non habentes unde vivant, recedent, & nos quidem in tribulationibus, & anguſtiis permanebimus, quod tamen potius pati volumus quam conſentire predicta. Quare Illuſtriſſime Pater, & Domine noſter, dignemini nobis de opportuno remedio providere, & manum potentie veſtre nobis porrigere adjutricem. Cognoſcentes tamen quod ſemper prompti, & firmiſſimi ſumus veſtris obedire, & ſubeſſe beneplacitis, & mandatis. Altiſſimus Dominus vos conſervet, ducatum, provincias, & terras veſtras, & omnes ſubditos veſtros veſtram magnificentiam diligentes.

Data Tar. anno MCCCLXXXI. die penultima Auguſti.

Celſitudinis veſtre fideles, Antiani, Conſules, & Communitas Civ. veſtre Tar.

Num. MDCCLXIII. Anno 1381. 31. Agoſto.

Iſtrumento di procura fatta dal Doge di Venezia per notificare la pace fatta agli 8. d'Agoſto nella Città di Torino fra il Re d'Ungheria, i Veneziani, i Genoveſi, il Sig. di Padova, e il Patriarca d'Aquileja; e ſpezialmente per dichiarare alcuni Capitoli compreſi nella pace fatta col Carrareſe nel 1373. Ex Codice Bernardi Triviſani.

Milleſimo trecenteſimo octuageſimo primo, Indict. IV. die ſabbati ultimo Auguſti, dominus Andreas Contarenus Dux Venetiarum &c. una cum ſuis Conſiliariis ad infraſcripta & alia exercenda ſpecialiter conſtitutis ad ſonum campane, &

vo-

voce preconis more solito vocatis, & congregatis, ipsa consilia pro se, & successoribus suis, & nomine Communis Venetiarum constituerunt suum Sindicum & procuratorem absentem tanquam presentem nobilem virum dominum Lucam Contarenum in omnibus litibus, & questionibus, & specialiter ad ratificandum, confirmandum, & emologandum nomine ut supra compromissum factum anno a nativitate domini MCCCLXXXI. Indict. IV. die octava Augusti in Civitate Taurini per nobiles viros Zachariam Contarenum, Joannem Gradonico, & Michaelem Mauroceno Sindicos actores Ambasciatores specialiter dicti domini Ducis, & Consiliariorum, & Communis Venetorum ex una parte, & nobiles viros Thadeum de Azoguidis militem, Antonium de Cechis de monte Calesio, & Jacobum Turchettum legum doctorem, actores, procuratores, Ambasciatores, & nuncios speciales dominorum Francisci de Carraria Imperialis Vicarii Generalis Padue, & Francisci junioris ejus nati, & Communis Padue ex altera in illustrem, & magnificum Principem dominum Amedeum Comitem Sabaudie ex una parte, & nobiles & sapientes viros Leonardum de Monte alto Legum Doctorem, Franciscum Embriacum, Neapolionem Lomellinum, & Mattheum Marucium Ambasciatores illustris domini Ducis, & Communis Janue ex altera tanquam arbitros, & amicabiles Compositores, & communes amicos dictarum partium de quodam capitulo inserto in quadam pace nuper facta inter Commune Venetiarum, & dictos dominos, & Commune Padue ex altera anno domini MCCCLXXIII. Indictione XI. die vigesimo primo Septembris, scripta manu Bandini de Erachis notarii, cujus tenor talis est, ut suprascripti Procuratores, & Sindici domini Francisci de Carraria Imperialis Vicarii suprascripti, ac Communis Padue per pactum expressum pro expensis in guerra factis per dominum Ducem, & Commune Venetiarum promiserunt dictis nominibus predictis Sindicis domini Ducis, & Communis Venetiarum dare & solvere prefato domino Duci, & Communi Venetiarum ducatos ducenta quinquaginta millia boni auri, & justi ponderis, & ut in dicto Capitulo seriosius continetur. Item de aliquibus aliis dubiis vertentibus inter dictas partes expressis, & serioslus contentis in instrumento dicti Compromissi scripti manu Joannis Ravarisii auctoritate Imperiali notarii, & auctoritate dicti domini Comitis, & secretarii. Insuper ad ratificandum, & confirmandum sententiam arbitrariam ortam, latam, & pronunciatam anno a nativitate MCCCLXXXI. Indict. IV. die Jovis XXII. Augusti hora vigesima prima in Taurino Provincie Pedemontis, & Castro dicte Civitatis, & Camera cubiculari prefati domini Comitis per prefatos dominos Arbitros, & amicabiles Compositores medios, & communes amicos partium predictarum, super dubiis suprascriptis contentis, & expressis tam in instrumento suprascripti compromissi, quam in instrumento sententiam

tentie ſupraſcripte late vigore ejuſdem Compromiſſi ſcripti manu Joannis Ravariſii. Item ad jurandum corporaliter tactis ſcripturis ad ſancta dei Evangelia in animabus prefati domini Ducis, & ſingularum perſonarum Communis Venetiarum, & fidelium & ſubditorum ſuorum attendere, & obſervare, & attendi, & obſervari, & adimpleri facere cum effectu omnia in predictis compromiſſo, & ſententia contenta, & ad recipiendum nomine prefati ducis, & Communis Venetiarum a dictis magnificis dominis Franciſco de Carraria Patre, & filio, & a Commune Padue ratificationem, &c. & ratificationem factam per Sindicos dictorum dominorum, & Communis pacis, & concordie facte in Taurino, &c. de qua ratificatione extat inſtrumentum Joannis Ravariſii anno ſupradicto die XIX. Auguſti, & generaliter ad omnia alia facienda, que in predictis, & dependentibus, & annexis, & que neceſſaria fuerint, & principales facere poſſent, etſi exigerent mandatum ſpeciale, dantes, & concedentes dicto eorum Sindico in predictis plenam, & liberam poteſtatem, ac generale mandatum & ſpeciale, ubi exigit, cum plena & libera poteſtate; & promittentes firma & rata habere quecunque dictus eorum Sindicus in predictis duxerit faciendum, & non contrafacere ſub obligatione omnium bonorum Communis Venetorum.

Actum Venetiis in Ducali Palatio preſentibus nobili & circunſpecto viro domino Stephano de Cariſinis honorabili Cancellario Communis Veneciarum, ac providis viris ſer Amadeo de Bonguadagnis, ſer Deſiderato Lucio, & ſer Gerolimo de Vincentiis notariis Ducatus Venetiarum teſtibus ad premiſſa vocatis. In premiſſa fide prefatus illuſtris Dux &c. mandavit preſens inſtrumentum fieri, & bulla ſua plumbea pendenti muniri.

Ego Bonifacius filius magiſtri Contini de Marcheſiis de Carpo publicus Imperiali auctoritate notarius, Ducatus Veneti ſcriba, predictis omnibus interfui, & rogatus ſcripſi, & in publicam formam redegi, ſignumque meum appoſui.

Num. MDCCLXIV. Anno 1381. 15. Settembre.

Riſpoſta del Duca d'Auſtria all' ambaſceria de' Trivigiani, promettendo pronto ſoccorſo. Dal regiſtro delle lettere nella Cancelleria di Trivigi p. 12.

Nobilibus, Sapientibus, & Honeſtis Gualterio Bertoldo Poteſtati, Ancianis, Conſulibus, & Communi Civitatis noſtre Tar. noſtris fidelibus & dilectis.

Leopoldus Dei gratia Auſtrie Dux, &c.

Honeſti, ſapientes, fideleſque ſingulariter Admati. Solemnes veſtri Nuncii ad nos pro preſenti cum veſtra credentia-

li

li littera deſtinati, poſt factam nobis in magna humilitate reverentiam, fidelitatem, & fidei veſtre integritatem, & obedientie promptitudinem nobis dinumeraverunt pertinenter, ac prudenter pacta & commiſſiones ſibi per vos facte articulos ordine debito exponentes. Quorum articulorum primus erat de inter Terviſanos orta diſcordia, & ſedata: ſecundus ne vellemus credere ſuſpicioſam alicujus informationem contra Cives Terviſinos, quorum quidam dicebantur cum domino Padue partiales: tertius ſuper blado conducendo in Tarviſio, quo propter longam guerram opportune indiget populus, & Univerſitas Terviſina: cum aliis ſex capitulis magnitudinem veſtre fidei, & claram affectionem, quam ad nos geritis. Cuique ſuper hoc immenſas gratiarum referimus actiones: volentes tanto cogitari & ſollicitari diligentius ut vos ultra ceteros noſtros fideles, & ſubditos in pacis locemus commodo, & pre aliis ſub ſpeciali gratia conſervemus. Ultra ea vero dilectionis veſtre cupimus fore notum, nos & eundem veſtra ambaſciata ſine dilectione magna velle noſtros ſolemnes nuncios in Tarviſium cum poteſtatis plenitudine deſtinare, qui ſuper ſingulis articulis, defectibus, & preſſuris noſtro nomine accurate, & integraliter vos debeant expedire juxta omnem noſtram diligentiam, atque veſtram. Et faciemus hoc adeo gratioſe, ut & inde nobis ſitis obligati ad gratiarum actiones debitas: quodque experientia vos doceat affectare nos ſpecialiter augumentum veſtri honoris, & commoda bone pacis. Quapropter rogamus, & ſerioſe per omnem diligentiam exoramus, ut pendente hac dilatione Nunciorum per nos cito mittendorum, nullum vos faciat tedium faſtidire: ſed quod in noſtris negotiis, quod bonum videbitur, vellitis ſedule operari, prout de vobis credimus indubie & ſperamus. Volumus etiam, & rogamus, ut ſine intermiſſione qualibet nos vellitis de novis, & ſingulis contingentibus veſtris certificare litteris. Nam dedimus in mandatis omnibus noſtris Capitaneis, & Officialibus, quod in hiis faciendis vos nullo modo impediant, & impedire volentes pacificent, & compeſcant.

Data Ryneldim (ſic) die XV. menſis Decembris an. MCCCLXXXI.

Num. MDCCLXV. Anno 1381. 15. Ottobre.

Il Re d'Ungheria raccomanda a Franceſco da Carrara il Cardinal d'Alanzone eletto Patriarca d'Aquileja. Ex authentico aſſervato in tabulario Civitatis Utini.

Copia littere Regie Majeſtatis Ungarie miſſe Magnifico & potenti domino domino Franciſco de Carraria Padue.

Amice cariſſime. Ex quo dominus Summus Pontifex Reverendiſſimo in Chriſto Patri domino Philippo de Alenconio S. R.

S. R. Ecclesie Cardinali consanguineo nostro carissimo de Patriarchatu Ecclesie Aquilejensis duxit providendum in commendam, & idem Ecclesie dominus Cardinalis sub eadem lige confederatione, qua quondam dominus Marquardus Patriarcha stetit vobiscum perdurare assumit. Ideo eundem dominum Cardinalem seu Patriarcham vestre amicitie sincere raccomandamus, attente vestram ipsam amicitiam requirentes quatenus ipsum dominum Cardinalem, seu Patriarcham amore nostri recomissum suscipientes sibi in singulis, & ejusdem Patriarchatus agendis, & requisitionibus favorabilem & benignam exhibeatis voluntatem sinceram nobis in eo amicitiam ostendentes.

Dat. in . . . . : XV. die mensis Octobris.

Num. MDCCLXVI. Anno 1381. 20. Settembre.

I Veneziani deliberano intorno al Podestà che si doveva mandare a Mestre, come far si soleva prima della guerra. Ex archivo secretiori Civitatis Venetiarum Mixt. 37.

MCCCLXXXI. die vigesimo Septembris in Rogatis.

Quia est de necessitate providere de regimine Mestre maxime pro scansando impensas superfluas, ordinetur in bona gratia, quod sicut ante guerram fiebat unus Potestas Mestre, ita de cetero fiat unus qui sit Potestas & Capitaneus, & fiat per electionem in M. C., & sit per unum annum secundum usum; qui Potestas & Capitaneus debeat habitare in burgo Mestre, & habeat de salario libras mille septingentas parvorum in anno, & ratione anni, sicut habebat ante guerram, & habeat domum a Communi in burgo pro sua habitatione, & teneatur dictus Potestas, & Capitaneus habere & tenere ad suum salarium & expensas duos socios Venetos, qui placeant ducali dominio, quibus sociis dare teneatur libras centum parvorum pro quolibet & expensas. Tenendo etiam alia onera que tenere solebat, scilicet unum notarium, quinque domicellos, & quatuor equos secundum formam commissionis.

Num. MDCCLXVII. Anno 1382. 18. Gennajo.

Ambasceria de' Trivigiani al Duca d'Austria per difendere le loro giurisdizioni contro i Veneziani, e per ottenere che si demolissero le bastite fatte sul Sile dal Carrarese, e che i Veneti pagassero i loro debiti a' Cittadini particolari, e la Republica restituisse le scritture asportate. Dal Registro delle lettere nella Cancelleria del Comune di Trivigi.

Serenissimo & illustrissimo Principi, & domino domino Leopol-

poldo dei gratia inclito Duci Auſtrie, Karintie, Stirie, Carniole, Comitique Tyrolis, Marchioni Tarviſii &c.

Sereniſſime, & excellentiſſime Princeps, & domine noſter. Omnimoda recomendatione, debiteque reverentia ſubjectionis premiſſa. Veſtre Celſitudini denotamus, quod exigentibus certis cauſis, providimus de aſſenſu, & voluntate ſtrenui & magnifici militis domini Ugonis de Duyno de mandato veſtro honorabilis Capitanei generalis Tarviſii ad preſentiam inclite dominationis veſtre deſtinare preſentes legatos noſtros, videlicet providos viros Gravolinum de Zanſavio Apothecarium, & Petrum de Collibus Paderni notarium fideles ſubditos, & Cives veſtros Tarviſii. Hii quidem de intentione noſtra ſuper certis veſtre excellentie explicandis pro parte noſtra ſane oretenus informati. Ideoque Magnificentie veſtre ſupplicamus, quatenus eiſdem Legatis noſtris circa ea, que noſtra parte duxerint exponenda, dignemini fidem credulam adhibere. Perſonam & ſtatum veſtrum dignetur Altiſſimus Deus noſter, prout optamus, augere felicibus incrementis.

Data Tarviſii die XVIII. Januarii anno MCCCLXXXII.

Bertoldus de Spilimbergo Miles de veſtro mandato Poteſtas Terviſii, Anciani, Conſilium, & Communitas dicte Terre.

In Chriſti nomine amen.

Nos Bertoldus de Spilimbergo Miles Poteſtas Terviſii pro illuſtriſſimo & ſereniſſimo Principe, & domino domino Leopoldo Dei gratia inclito Duce Auſtrie, Marchione Tarviſii &c., de voluntate, & ſcitu, & cognitione magnifici, & ſtrenui militis domini Ugonis de Duyno ejuſdem Civitatis Capitanei generalis vobis providis Viris Gravolino de Zanſavio Apotecario, & Petro de Collibus Paderni notario Civibus, & fidelibus noſtris Terviſii, Legatis & Ambaxatoribus noſtris ituris pro parte noſtra ad prefatum ſereniſſimum dominum noſtrum committimus infraſcripta, & ipſa vobis in mandatis damus.

Primo namque illuſtriſſimi, & excelſi Principis, & domini noſtri predicti preſentiam adeuntes ſue clementiſſime gratie, qua decet reverentia recomendare curabitis generoſos & potentes milites dominos Ugonem de Duyno Capitaneum generalem, & Bertoldum de Spilimbergo Poteſtatem ſue Civitatis Tarviſii preſidentes. Supliciter etiam nos ſue Civitatis ejuſdem Ancianos, Conſilium, totamque Communitatem explicantes, & offerentes ejuſdem ferventem amorem, & fidelitatem perpetuam, ad quam erga eundem dominum noſtrum tota mente inceſſanter intendimus, & ſubſequenter eidem domino noſtro reverenter exponere curabitis, quod ſuo Communi & hominibus Communitatis Tarviſii inſonuit, quod Ducalis Dominatio Venetiarum mittat unum ejus Legatum, ſive Ambaxiatorem prefato domino noſtro Duci Auſtrie, Marchioni Terviſii &c., & quod vos nuncii Communis Terviſii in caſu, in quo dictus Ambaxiator Venetiarum impetraret, & impetret aliquid a dicto domino noſtro de juribus, & juriſdi-

dictionibus Communis Tervisii spectantibus, & pertinentibus dicto domino nostro, & Communi Tarvisii, teneamini & debeatis dicere, defendere, manutenere, omnimode proponere, & allegare jura & rationes facienda pro Commune & hominibus Tarvisii, & districtus ad honorem dicti domini nostri, ad bonum & pacificum statum, & tranquillitatem Communis & hominum Civitatis Tarvisii, & Civium suorum districtualium.

Secundo quod teneamini recordare, & dicere, & manifestare dicto domino nostro, quod bastite constructe per dominum Padue super flumen Sileris dextruantur, cum sint magni incommodi, sinistri, & damni Civium habitatorum, & districtualium Tarvisii, cum sequaces domini Padue habitantes in dictis bastitis incidant, ronchent, & damnificent, & multa damna, injurias, lesiones, & offensas inferant in possessionibus, nemoribus, pratis, vineis, broleis, hortis, & mansis personarum, & hominum Civitatis Tervisii, & districtus tam sitis, & jacentibus penes dictam bastitam, quam circa & ultra a longe, & angarizent rusticos Tarvisini districtus ire in carezos cum plaustris, bobus, & personis indebite, & injuste, & multa alia & plura importabilia faciunt, & committunt contra Cives, & districtuales Tervisii, taliter quod metu non audent ire & stare ad laborandum.

Tertio quod dicere, manifestare, & denunciare debeatis dicto domino nostro, quod sunt plures fideles Cives, & habitatores sue Civitatis Tervisii, & districtus, qui restant, & habere debent multos denarios, sive multas pecunie quantitates, sive solutiones sibi debitas a Commune Venetiarum. Quod excellentia prefati domini nostri dignetur taliter scribi facere Ducali Dominationi Venetiarum, vel talem modum mandari facere, quod Commune Venetiarum solvat integraliter Civibus, & habitatoribus Tervisii, & habere debentibus a dicto Commune Venetiarum usque ad hanc diem presentem.

Quarto, quod cum alias pendente discordia inter Commune Venetiarum ex una parte, & dominum Padue ex altera parte, dominatio Ducalis Venetiarum de Cancellaria & Massaria Communis Tarvisii Venetias fecit exportare certos, & multos quaternos, & multa & plura jura, & instrumenta, & rationes facientia, & spectantia Communi Tarvisii, & nunc dicto domino nostro, & ipsi Communi, & maxime jura facientia de confinibus Communis Tarvisii; & etiam alia plura, & multa jura Communis Tarvisii fuerunt, & sunt extracta, & subrepta de massaria, & cancellaria Communis Tarvisii tempore mutationis dominii Communis Venetiarum facta ad Vos dominum nostrum, & fuerunt ea Venetias transmissa. Quod dignetur Serenitas vestra de predictis taliter providere, precipere, & mandari facere, sive dici facere dicto Ambaxiatori Communis Venetiarum, quod dicta jura, rationes, & quaterni reducantur, & restituantur vestro Communi, & hominibus Tervisii.

Ce-

Ceterum de legalitate, & probitate veſtra pleniſſime confidentes, vobis plenam licentiam concedimus, inſuper committentes, quatenus quidquid cum honore Serenitatis dicti domini noſtri, bono ſtatu, & honore Communitatis Terviſii vobis videbitur convenire, poſſitis & debeatis proponere, allegare, facere, & ſuplicare; expendendo de pecunia ipſius Communitatis, vel de ipſa promittendo &c.

Ego Franciſcus qu. ſer Marſilii de Corona not. &c. tunc Cancellarius &c. hanc legationem ſcripſi &c. ſecundum formam ſtatutorum Communis Tarviſii.

Data Tarviſii die XVIII. Januarii anno MCCCLXXXII. Indict. V.

Num. MDCCLXVIII. Anno 1382. 22. Gennajo.

Proclama de' Trivigiani, che chi non aveva preſtato giuramento all' Auſtriaco lo doveſſe in tempo di tre giorni preſtare. Tratta dal Regiſtro degli Atti 1381. 1382. 1383. della Cancelleria del Comune di Trivigi a car. 19.

Quod quilibet Civis, habitator, forenſis, & quilibet alius cujuſcumque conditionis, & ſtatus exiſtat, qui non juraverit fidelitatem domino domino noſtro Duci Auſtrie, & ſuis heredibus, & dominis Poteſtati, Capitaneo, Ancianis, & Communi Tar. debeat uſque ad tertium diem proxime venturum juraſſe fidelitatem, vel evacuaſſe Civitatem Tar. burgos, & diſtrictum: pena & banno ſtandi in carceribus Tar. ſex menſes, & plus, & minus ad voluntatem dictorum dominorum Capitanei, Poteſtatis, & Antianorum.

Num. MDCCLXIX. Anno 1382. 24. Febbrajo.

Il Duca d' Auſtria riſponde all' ambaſceria de' Trivigiani accettando le loro iſtanze, e promettendo che ſaranno accordate alla ſua venuta in Italia. Dal Regiſtro delle lettere nella Cancelleria di Trivigi a car. 16.

Leopoldus Dei gratia Dux Auſtrie &c.

Nobiles, ſapientes, & honeſti nobis ſincere dilecti. Providi Gravolinus de Zanſavio, & Petrus de Collibus Paderni exhibitores noſtrarum preſentium litterarum certa nobis ſuper veſtris neceſſitatibus petitionum capitula obtulerunt, commiſſam ſibi per vos legationem fideliter exequendo. Nos autem ſuper aliquibus ex ipſis capitulis reſpondemus, prout hoc Capitaneus noſter de Duyno, cui ſemper reſcribimus, vobis referet miniſterio vive vocis. Quorundam autem articulorum

reſponſionem diſtulimus cito ad Civitatem noſtram Tar. perſonaliter adventuri. Intendimus namque hic in noſtris partibus ita diſponere facta ſingula ſingulorum, & fidelibus noſtris, & ſubditis quieſcentibus hic in pace, ad reformationem omnium emergentium undecumque cura diligentiſſima intendere alibi valeamus tunc, que petitis ſingulariter ita gratioſe providebimus, dante Deo, quod de noſtra complacentia meriro contentati, que velle habere nullam cauſam.

Data Staphe die XXIV. Februarii anno MCCCLXXXII. Indict. V.

Num. MDCCLXX. Anno 1382. 7. Aprile.

Notizia del contegno, e delle operazioni del Carrareſe data da' Trivigiani al Duca d'Auſtria, eſponendogli i loro biſogni, e i loro pericoli. Tratta dal Regiſtro delle Lettere ſopraſcritto a car. 17.

Sereniſſimo, & Illuſtriſſimo Principi, & domino Leopoldo Dei gratia Inclito Duci Auſtrie, Marchioni Terviſii &c.

Sereniſſime, & Illuſtriſſime Princeps, & domine noſter, debita recomendatione humiliter, & reverentiſſime premittendo, & ferventi dilectione, qua aſtringimur, ad conſervationem honoris & ſtatus veſtri, infraſcripta Veſtre Celſitudini denotamus. Videlicet quod dominus Padue ultra alias novitates per eum factas contra nos, que Veſtre Celſitudini per nuntios noſtros declarata fuerunt, inceſſanter ſubditos veſtros aliquarum villarum ſitarum in pedemonte prope Aſylum continuavit damnificare, derobare, & in captivitatem ducere, cogendo eos violenter . . . . . ſibi & per hunc modum ipſas villas ſubjicere dominio ſuo. Fecit inſuper, & facit inceſſanter idem dominus Padue edificia multa, & magna, ac fortilicias ſuper flumine Muſoni, quod dividit Territorium ſuum a Treviſano diſtrictu: fortificando Territorium ſuum a Caſtro de Campo S. Petri longinque a Caſtro franco per milliaria quattuor, vel circa, uſque ad aquas ſalſas cum foveis latiſſimis, & aggeribus, & roſtis in dicto flumine pro elevando, & accreſcendo dictum flumen faciendo turres multas lapideas & fortes, que habeant defenſare dictas roſtas, & ſic putat Territorium ſuum ab omni impetu defenſare. Caſtrum inſuper Asyli, & Roccam, & alia caſtra diſtrictus veſtri Tar., que tenet, fortificat, & in ipſis fortiter laborari facit. Hec domine noſter nos cogunt admirari, & mirabilius videntur nobis, quod ipſe ampliare intendit turrim, quam hic prope Tar. tenet, ad quod faciendum jam lignamen illuc fecit conduci laboratum, & hodie Magiſtri advenerunt, & ſic fortilicias preſumit conſtruere ſuper territorio, & diſtrictu veſtro, & ubi certe ante oculos, & pedes noſtros, an-

te

te videlicet portam civitatis, & in medio districtu ipsius Civitatis. In hoc ipse firmiter videtur satis bene exprimere, & declarare intentionem suam. Hoc novit Deus, gravissimum est nobis pati, quia potest immensam jacturam inferre nobis. Nihilominus, & istud, & graviora sumus disposíti sustinere etiam usque ad necem pro vestri obtentis nominis, & honoris. Super hoc dignetur vestra Serenitas providere, prout placet. Porro unum non mittimus ad informationem vestre Celsitudinis denotare, quod Civitas hec vestra nullatenus blado fulcita est: Vivimus namque de eo, quod diebus singulis de extra ducitur, similiterque nulla armorum, neque aliarum rerum necessariarum ad guerras munitio hic existit, sicque stamus expectantes a vestri brachii fortitudine, In qua confidimus per Jesu Christi gratiam visitari. Inviti etiam intimamus quod thesaurarius vester Jacobellus Sanchani siniſtre se gerit in officio suo, & querele, & lamentationes multe de ipso sonant, eo quod non facit pagas, neque salaria prebet debentibus habere, neque Potestas noster potest habere salarium suum: immo ad hunc defectum familia ipsius Potestatis multum clamat, & videtur disposita recedere. Hoc denotamus, eo quod nobis videtur non esse honoris vestri, neque intentionis vestre. Ceterum denotamus excellentie vestre quod juxta formam statutorum nostrorum adest tempus providendi nobis de Potestate habendo post complementum temporis, quod iste Potestas presens extitit confirmatus. Unde oportet quod vel iste confirmetur vel alius reperiatur. Ad hoc autem nolumus procedere, nisi cum licentia, & beneplacito Dominationis vestre. Verum declaramus, quod, quem habemus in presenti, quem videlicet dedit nobis gratiosa Dominatio Vestra, vir est virtutibus, bonitate, & justitia perdonatus, statum vestrum diligens toto corde, ac vigilans ad bonum hujus Civitatis; ideoque nobis reputaremus ad gratiam singularem, quod ipse confirmaretur, & remaneret, saltem per alios menses sex; & quamquam ipse non videatur disposítus remanere, nihilominus, attenta affectione, quam habet ad magnitudinem vestram, non dubitamus, quod si procedat de beneplacito vestro, ipse obtemperabit, & complacebit voluntati vestre. In casu autem quo iste non remaneret, suplicamus Excellentie vestre, ut nobis de alio providendo dignemini licentiam impartiri, vel vos providere de persona vobis grata: denotando firmiter cum omni reverentia quod si contingeret nos absque Potestate remanere, tota Communitas ista remaneret multum desolata; ideoque instantissime supplicamus, ut super hoc dignemini providere. Personam vestram conservare dignetur Altissimus pius noster, & augere statum vestrum felicibus incrementis.

Data Ter. die VII. Aprilis anno MCCCLXXXII.

Antiani, Consules Com. Tervisii cum recomendatione.

Num. MDCCLXXI. Anno 1382. 9. Aprile.

Nove informazioni del contegno e degli avanzamenti del Carrarese date da' Trivigiani al Duca d'Austria. Tratta dal Regiſtro di Lettere 1382. a car. 18. della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Sereniſſimo, & Illuſtriſſimo Principi, & domino noſtro domino Leopoldo Dei gratia inclito Duci Auſtrie, Marchioni Tarviſii ec.

Illuſtriſſime Princeps, & domine noſter. Cum omni recomendatione debita reverenter premiſſa, excellentie veſtre ſignificamus, quod ultra alia majeſtati veſtre tam per nuncios noſtros, quam pridie per Litteras noſtras patefactas dominus Padue ſubditis, & fidelibus veſtris Terviſini multa damna & violentias quotidie infert, & fortilicias, & caſtra Terviſini diſtrictus, que occupata detinet, fortificavit, & fortificat omni die. Baſtitam quoque ſitam ſuper ſilerem in fortitudine majori, quam erat prius, reducit. Turrim inſuper, que eſt ante oculos noſtros prope urbem veſtram Tar. diſcoperuit, & apparet quod eam levare, & accomodare intendat, & magis fortificare quam prius, prout ſtrenui Rectores veſtri in Terviſio per ſuas litteras intimant veſtre inclite majeſtati. Que omnia maximum timorem nobis adducunt. Sed de potenti veſtro fortitudinis brachio pleniſſime confidentes parati ſumus pro veſtri honoris, & ſtatus obtenta omnia bona noſtra, licet exigua, conſumare, & nos atroci morte ſubjicere. Excellentie veſtre inſuper denotamus quod civitas veſtra Tar. munitionibus omnibus tam bladorum, quam armorum, & ceterorum, que ad defenſionem & offenſionem ſpectant, omnimodo caret. Quapropter Illuſtriſſ. Excellentie veſtre humiliter, & devote cum omni reverentia ſupplicamus quatenus dignemini nobis de celeri auxilio, & remedio oportuno providere. Et inſuper dignemini ſuper litteris noſtris majeſtati veſtre pridie deſtinatis nobis gratioſum reſponſum impartiri.

Bertoldus de Spilimbergo de veſtro mandato Poteſtas, & Antiani, Conſules, & Com. veſtre Civitatis Terviſii.

Ubi data die IX. Aprilis anno MCCCLXXXII.

Num.

Num. MDCCLXXII. Anno 1382. 2. Maggio.

Ambasciata de' Trivigiani al Duca d' Austria sollecitando la sua venuta, e che fossero osservati gli statuti, e levati alcuni dazj, e che si procedesse contro le monete false, Tratta dal Registro delle Lettere 1381. 1382. 1383. della Cancelleria del Comune di Trivigi a car. 20.

In Christi nomine Amen.

Nos Bertoldus de Spilimbergo Miles Civitatis Tar. Potestas pro Illustrissimo, & Serenissimo Principe, & domino domino Leopoldo Dei gratia inclito Duce Austrie, Marchione Tarvisii, & Anciani Civitatis ejusdem de voluntate, & consensu Consiliatiorum dicte nostre Communitatis Tarvisii vobis.

Nobilibus Viris
Jacobo Perono de Azonibus.
Jacobo de Bonaparte.
Traversio de Sulico.
Parisio de Thodeschinis.
Federico de Eccelo.
Nicolao de Bazoleto,

Vobisque Providis Viris.
Petro del Busco de Pederoyba Draperio.
Ivano de Camino.
Giavolino de Zansavio Apothecario.
Marcolino Trivignano.
Bartholomeo de Montebelluna.
Covolato de Sumontio, & Franciscо de Raymondo.

Legatis, & Ambaxiatoribus nostris ituris pro parte nostra ad prefatum Serenissimum dominum nostrum, committimus infrascripta, & ipsa vobis in mandatis damus: videlicet

Primo, facta debita recomendatione dicto domino nostro ex parte dicti domini Potestatis, & Ancianorum, & sue Communitatis Tar. reverenter notificare debeatis, qualiter sui fideles Cives Tar. morantur in maximis tenebris & angoribus propter Castra Tarvisini districtus, & bastitas, que occupat dominus Padue narrando, de quotidianis fortificationibus, & munitionibus, que fieri facit circa, & de aliis injuriis illatis per gentem suam. Et quod propter hec districtus Tar. remanet inhabitatus: supplicando ei quod dignetur super his providere, & remedium adhibere, & hortando eum, quod quando sibi videbitur, cum honore suo dignetur personaliter visitare Civitatem suam Tervisii: nunc hoc esset gratia specialis ipsis Civibus, & fidelibus suis propter multa neceessaria reformanda.

Secundo, supplicabitis eidem domino, quod per eum audita, & intellecta predicta, & infrascripta Ambaxiata sue Communitatis Ter., dignetur, & eum non tedeat personaliter respondere, & responsum nemini alii committere.

Tertio, supplicare curabitis dicto domino nostro quod thesaurum pretiosum nostrum, videlicet statuta nostre Civitatis Ter. que statuta mandant honesta, prohibent illicita, & attri-

buunt unicuique quod ſuum est, & ideo conſpiciunt honorem dicti domini noſtri, & augumentum boni ſtatus Civitatis Terviſii, Rectores dicti domini noſtri in Terviſio debeant obſervare, & facere obſervare, & precipue ea que circa creationem & exercitium Conſiliariorum, Officiorum, & Officialum loquuntur: exponendo de Conſiliis, Officiis, & Officialibus modum, & effectum, prout alias dicto domino noſtro expoſitum fuit. Et ſi vobis videbitur fore opportunum, etiam demonſtrando privilegium, & conceſſionem per eum factam.

Quarto, quia dominus Poteſtas Tarviſii tenetur habere, & habet curiam ſuam fulcitam de idoneis juris Peritis, & ipſe, & dicta ſua curia obligati ſint Communitati Tar. ſtare ſindicatui de geſtis per eos in ſuo regimine, ſecundum formam noſtrorum ſtatutorum, ideo dicto domino noſtro ſupplicare curabitis, quod dictus dominus Poteſtas, & ejus Vicarius, judex, & ſua curia, & ceteri Officiales Palatii Communis Tar, in civilibus, & criminalibus cauſis debeant reddere jus more ſolito, ſecundum formam juris Communis noſtrorum ſtatutorum, & reformationum, & conſuetudinem ipſius Civitatis tum in cauſis principalibus, quam in appellationum. Et quod dominus Capitaneus Ter. ſe non impediat de predictis, ſalvo quod in reddendo jus contra ſtipendiarios ſuos, prout ſemper extitit hic ſolitum, & ſervatum.

Quinto, ſupplicabitis dicto domino noſtro, quod dignetur concedere licentiam dicte ſue Communitati Ter. de confirmando preſentem Poteſtatem, vel alterum eligendo ſecundum formam ſtatutorum noſtrorum, cum bona gubernatio Civitatis abſque Poteſtate, & ſua curia ſtare modo aliquo non poteſt.

Sexto, impetrare curabitis a dicto domino noſtro, quod per Cabalarium Ter. ſint ſuppoſiti juriſdictioni domini Poteſtatis Ter. & ad ejus mandata, ſicut olim ſoliti erant pro capiendo.

Septimo, ſupplicare debeatis dicto domino noſtro, quod dignetur concedere licentiam dicte ſue Communitati Ter. quod datium vini Ter. & Burgorum, quod venditur ad minutum, augeatur a tertio uſque ad medietatem uſque ad unum annum, que augumentatio cedat ad utilitatem Communitatis Tar. pro ſolvendo debita dicte Communitatis, & quod exigatur dicta augumentatio per exactores dicte Communitatis.

Octavo, narrare curabitis dicto domino noſtro ordinare de falſis monetis, que expenduntur, & currunt per Civitatem Ter. & ſupplicare curabitis, quod habeatur arbitrium procedendi tam ſuper, hec quam ſuper aliis exceſſibus, & contra culpabiles, & delinquentes procedendi, & puniendi eos, ſecundum formam ſtatutorum Communis Tar.

Nono, ſupplicabitis dicto domino noſtro, quod dignetur mandare ſer Jacobello Zancani Theſaurario ſuo in Ter. quate.

tenus debeat in conzo tenere pontes, & armenta murorum Civitatis Ter. informando etiam eumdem dominum noſtrum quod hic non eſt munitio bladorum, nec aliarum rerum neceſſariarum ad munitionem Civitatis.

Decimo, debeatis ſupplicare dicto domino noſtro, ſi vobis videbitur, quod dignetur facere removeri datium ſalis de groſſ. IV. pro ſtario poſitum ad introitum Civitatis, & quodam aliud datium de ferro conducto in Treviſana de lib. IV. pro milliare poſitum ad Clauſam Queri, quia iſta datia nunquam fuit exigi conſuetum.

Undecimo, ſupplicare curabitis eidem domino noſtro, quod cum Veneti exigant unum datium novum per eos noviter introductum in portu de Meſtre de ſex denariis pro libra de omnibus mercationibus, que conducuntur de Venetiis ad partes Terviſii, & unam aliam mudam in Villa de Deſio ſuper terratorio ſue Serenitatis ſpectantem ad Civitatem ſuam Ter., ſuper hoc provideat ſerenitas Sua, quia redundat in maximum ſuum damnum, & ſuorum diſtrictualium, & ſic mercatores vadunt alio. Et inſuper quod dicti Veneti tenentur ex ſua Communitate pluribus quantitatibus pecunie multis Civibus Ter., ſuper quibus dictus Dominus noſter dignetur providere.

Duodecimo, notificare curabitis dicto domino noſtro, quod dominus Gualterius de Borolcheto Civis Terviſii adhuc remanet in carceribus domini Marchionis Ferrarie pro CCC. ducatis auri, occaſione equorum ablatorum in partibus Alemanie territorio dicti domini noſtri cuidam ſubdito dicti domini Ferrarie,

Terciodecimo, ſupplicare curabitis dicto domino noſtro, quod ſibi placeat quod duo ex civibus noſtris Tar. debeant continue perſonam ſequi pro minoribus expenſis, & evidenti commodo, & utilitate ipſius Communitatis; & hoc ſumptibus & expenſis ipſius Communitatis, donec durabunt preſentes novitates.

Ceterum de legalitate, & probitate veſtra pleniſſime confidentes vobis plenam licentiam concedimus: inſuper committentes vobis adjungimus in mandatis, quatenus quidquid cum honore Serenitatis dicti domini noſtri pro bono ſtatu, & honore dicte Communitatis Tar. vobis videbitur, explicare poſſitis & valeatis proponere, allegare, facere, & ſupplicare, expendendo de pecunia ipſius Communitatis, vel de ipſa promittendo, prout veſtre diſcretioni videbitur, inhibentes expreſſe vobis & veſtrum cuilibet, quod in pena ducatorum CCCCC. auri pro quolibet veſtrum contrafaciente debere, nec poſſe aliquid impetrare a dicto domino noſtro in preſenti legatione pro vobis, & veſtrum quolibet, aut alia perſona in damnum aliquod, vel prejudicium Communis Tar. & alicujus Civis noſtri Terviſii. Juraſtis inſuper honorem, & ſtatum prefati domini noſtri, & hujus Communitatis Terv. facere, &

procurare in eundo, ſtando, & redeundo; igitur memorate.

Ego Franciſcus quondam ſer Marſilii de Corona Not. publicus Imperiali auctoritate Notarius tunc Cancell. Communis Tar. hanc legationem ſcripſi mandato dicti domini Poteſtatis Ter. & ejus Curie Ancianorum prius per eos viſa, & correcta ſecundum formam ſtatutorum Communis Tar.

Data Ter. die II. Maji Anno MCCCLXXXII.

Num. MDCCLXXIII. Anno 1382. 30. Maggio.

Il Duca d'Auſtria riſponde a' Trivigiani, che ſaranno eſaudite le loro iſtanze, promettendo vicinissima la ſua venuta in Trivigi. Tratta donde la precedente.

Nobilibus, Sapientibus, & Honeſtis Ancianis, Conſilio, & Communi Civitatis noſtre Terviſii fidelibus noſtris dilectis.

Leopoldus Dei gratia Dux Auſtrie, Styrie, Carintie, & Carniole, Comes Tirolis, Marchio Tarviſii &c. Nobilibus, Sapientibus & honeſtis fidelibus noſtris dilectis Ancianis, Conſilio, & Communi Civitatis noſtre Tarviſii gratiam ſuam cum plenitudine omnis boni. Ambaxatam veſtram per providos Concives veſtros preſentialiter nobis factam letanter, & prompte audivimus, reſpondendo eiſdem veſtris Ambaxiatoribus nos certos veſtros defectus alias ex certis veſtris litteris cognoviſſe, libenterque diſpoſuiſſemus nos ad iter vos & Terviſinam Civitatem, & Marchiam viſitandi, ſed impedientibus nos arduis negotiis, que in his noſtris ſuperioribus partibus pre manibus habeamus, noſtra fuit hactenus intentio interrupta. Altiſſimo autem nobis ex benigna gratia cooperante, proſperum fuit noſtrum deſiderium, concordatis inter ſe Nobilibus Magnatibus, militibus, & armigeris, ac imperialibus Civitatibus, quas, licet difficulter ad concordie unionem reduximus, remanentes finaliter cum eis uniformes, ut inter nos, & ipſos ſit generalis una liga. His itaque partibus noſtris ſuperioribus quieſcentibus, & remanentibus ſic in pace ad Illuſtres Principes Ungarie Regem Fratrem, & Ducem Albertum Germanum noſtros iter arripimus, Deo dante, ſperantes apud ipſos ita diſponere facta noſtra, quod a Paduani moleſtiis ſitis integraliter ſupportati. Verum cum proſecuto noſtro itinere ad vos venire perſonaliter, omnibuſque neceſſitatibus veſtris de opportunis, & ſalubribus providere remediis intendamus, fidelitati veſtre, & omnium veſtrum fiduciaaliter committimus, & mandamus, quatenus medio tempore concordie habere pacientiam vellitis, & Nobili Ugoni de Duyno noſtro Capitaneo obedire fideli promptitudine debeatis, cum idem noſter Capitaneus ſimilem a nobis commiſſionem acceperit, ac mandatum. Sed quia alium vos habere Poteſtatem est expediens, prout fertur, illum vobis tradimus,

quem

quem Concives vestri & Ambaxiatores, presentium portitores suo vobis nomine declarabunt.

Data in Ispruka die penultimo Maji anno MCCCLXXXII.

Num. MDCCLXXIV. Anno 1382. 30. Maggio.

Leopoldo elegge per suo Vicario di Belluno Niccolò de' Bombecarii giurisperito Trivigiano. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonii Canonici Bellunensis.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c. Marchio Tarvisinus &c. Honorando & perito viro Nicolao de Bombechariis juriperito Civi nostro Trivixino gratiam suam cum plenitudine omnis boni. Habentes de tua legali industria fiduciam specialem ad ea te libenter assumimus, per que tuus honor incrementum suscepit, & nostris subditis justitia exhibetur. Cum autem in Civitate nostra Belluni Vicario indigeamus, fidelitatem tuam sinceris affectibus exoramus, quatenus Vicariatus ipsius officium juxta formam statutorum ejusdem nostre Civitatis assumere vobis ob nostram complacentiam specialem habiturus per inde nos gratiosos ad singula tuis profectibus opportuna. Dat. in Spruga die ultimo Maji MCCCLXXXII.

Honorabili & perito viro Nicolao de Bombecariis jurisperito Civi nostro Tervisino fideli nostro dilecto.

Lettera di Niccolò suddetto a' Bellunesi.

9. Giugno.

Nobiles & prudentes amici carissimi. Sicut vos scire estimo, Serenissimus & illustris Princeps dominus dominus noster Leopoldus Dei gratia Austrie Dux &c. per litteras suas hodie cum debita humilitate receptas dignatus est me licet indignum fidelem tamen suum exhortari de Vicariatus sue Civitatis Belluni officio acceptando. Ego autem exhortationes suas pro mandatis affirmans duxi pro sui complacentia dictum officium acceptare. Quare tenore presentium nobilitati & prudentie vestre intimare decrevi me die quinta mensis Julii proxime futuri deo dante nisi aliud impedimentum occurrat dictum officium ingressurum juxta posse, Communitatem vestram cum sua Republica quiete laudabiliter & pacifice gubernare. Velitis itaque mihi ordines & consuetudines vestras teneri solitas in ingressu officii statutorum vestrorum solempnitate servata per vestras litteras intimare. Tenorem autem litterarum preibati domini nostri Ducis nobilitati vestre mitto presentibus intercluſum. Dat. Tervixii VIIII. Junii.

Nicolaus de Bombechariis de Cremona jurisperitus &c.

a tergo. Nobilibus & prudentibus viris ..... Consulibus, Sapientibus & Consilio Civitatis Belluni amicis carissimis.

Num

Num. MDCCLXXV. Anno 1382. 3. Giugno.

Carta di confini ſtabiliti fra i Veneziani e li Carrareſi colla mediazione del Marcheſe d' Eſte. Ex Archivo S. Juſtinae Patavii ex libro pactorum *6.* in Archivo Venetiar. ad car. 113.

In Chriſti nomine amen. Anno ejuſdem nativitatis milieſimo trecenteſimo octuageſimo ſecundo, indict. quinta, die martio tertio menſis Junii. In pertinentiis Ville Cone Paduani diſtrictus juxta pontem Deſmani, preſentibus teſtibus vocatis & rogatis ſer Nicolao de Gerardo notario & ſcriba ducalis dominii Venetiarum, ſer Bartholomeo Vancerio quondam domini Millani de Padua, domino Joanne de Canali de Venetiis quondam domini Lauri poteſtate Terre Capitis aggeris, Joanne Pareſino quondam domini Mediicomitis de Padua, Joanne Schajella quondam Dominici de Villa Cone Paduani diſtrictus, Bartholomeo Granche filio quondam Danielis de Villa Cone predicta, Paulo quondam Andree de terra Capiti aggeris, Bartholomeo quondam Marci de Capite aggeris, Antonio quondam Naſimbeni Menegetti de dicta terra Capitis aggeris & aliis. Nobiles & egregii viri domini Cinellus de Saurignano, & Philippus de Guacellotis de Prato milites proviſionati Illuſtriſſimi & Magnifici domini domini Nicolai Marchionis Eſtenſis &c. ac Thomas de Terdona prefati domini Vicarius comiſſarii ad infraſcripta ſpecialiter deputati per prefatum dominum Marchionem ac exequutores conventionis & tranſactionis facte & celebrate coram prefato domino Marchione per nobiles & egregios ac ſapientes viros dominum Paulum Mauroceno, Nicolaum Geno, & Bertutium Contareno honorabiles Venetos cives procuratores & ſindicos Ill. & excelſi domini domini Andree Contareno dei gratia incliti Ducis Venetiarum & Communis Venetiarum, & nobiles & egregios viros dominum Symonem de Lupis Marchionem Soranee militem, ac Antonium de Zechis de Montechalerio, & Jacobum Turcheto Civem Paduanum Legum Doctores procuratores & ſindicos magnificorum & potentum dominorum domini Franciſci de Carraria Imperialis Vicarii generalis Padue &c. & Franciſci Junioris ejus generoſi nati & Communis Padue ex altera parte occaſione confinium exiſtentium inter Ill. & excelſam Dominationem Venetiarum, ac territoria, loca, & terras ipſius dominationis, & prefatum dominum Franciſcum, Civitatem, Commune Padue, & ipſius ac ipſorum territoria, terras, & loca: de quibus conventione & tranſactione & aliis continetur & apparet duobus publicis & autenticis inſtrumentis in conſonantia in publicam formam redactis ſcriptis manu mci Antonii de Caneleria notarii infraſcripti rogati una cum Joanne de Andulo quondam ſer Petri de Venetiis publico imperiali auctoritate notario & du-

ducalis Venetiarum ſcriba, & Joanne de Baſſanello filio quondam ſer Rolandi cive & habitatore civitatis Padue in quarterio & contrata Turriſſellarum ac centenario Sancti Danielis imperiali auctoritate notario dictis inſtrumentis ſubſcriptis in ſupraſcriptis milleſimo & indictione, die Jovis XXII. menſis Maji hora XXII. vel quaſi, vigore poteſtatis & baylie eiſdem comiſſariis per dictas partes in hac parte conceſſe & attributę, prout & ſecundum quod in dictis inſtrumentis conventionis & tranſactionis plenius continetur: & omni alio modo, via, jure & forma, quibus melius potuerunt in preſentia prefatorum nobilium & egregiorum virorum domini Nicolai Geno, & Bertutii Contareno procuratorum & ſindicorum prelibati domini Ducis & Communis Venetiarum ex una parte, ac etiam prefatorum nobilium & egregiorum virorum dominorum Symonis de Lupis, Antonii de Zechis, & Jacobi Turcheti procuratorum & ſindicorum prefatorum dominorum & Communis Padue ex altera parte, & de ipſarum partium & cujuslibet earum conſenſu & voluntate declaraverunt tertium terminum confinium inter territorium Civitatis Padue & Territorium Capitis aggeris poni & eſſe debere, ac pro ſigno ipſius termini poni mandarunt & fecerunt quemdam palum ſeu perticam ligni ſuper canale Deſmani in vallibus longe ab aggere ponte & loco dicti canalis, ubi alias poſitus fuit terminus per nobiles de Venetiis verſus flumen vetus, per duas baleſtratas, quas declaraverunt & dixerunt eſſe medium miliare legale, videlicet trecentas decem perticas ad perticam Paduanam: quia comuniter & comuni aſſenſione due balliſtrate dicuntur percurrere ſpatium medii milliarii: & hoc de beneplacito, voluntate, & conſenſu ambarum partium ſupraſcriptarum & procuratorum & ſindicorum premiſſorum. Eiſdem milleſimo, indictione, & die martis in pertinentiis ville Agne, & contrata Braidi Selboris preſentibus teſtibus vocatis & rogatis ſer Nicolao de Girardo, ſer Bartholomeo Vancerio, domino Joanne de Canali, & Joanne Pareſino ſuperius deſcriptis, ſer Nicolao de Gadio ingeniario filio quondam domini Jacobini de Cremona habitatore Civitatis Padue in contrata S. Leonardi, ſer Ugoccione quondam ſer Jacobi de Mantello de Terra Capitis Aggeris & aliis. Supraſcripti dominus Cinellus, Philippus, & Thomas comiſſarii & exequutores, ut ſupra, vigore poteſtatis & baylie eiſdem ut ſupra conceſſe, & omni alio modo, via, jure & forma, quibus melius potuerunt, in preſentia ſupraſcriptarum partium & procuratorum & ſindicorum premiſſorum, & de ipſarum & cujuslibet eorum conſenſu & voluntate declaraverunt ſecundum terminum confinium inter territorium Civitatis Padue & territorium Capitis aggeris poni & eſſe debere, ac pro ſigno dicti termini poni mandaverunt & fecerunt quemdam palum ſeu perticam ligni in vallibus inter villam Agne & primum terminum dictorum confinium exiſtente ſuper ripa fluminis ve-

te-

teris Atticis a parte ſiniſtra per deſcenſum dicti fluminis in loco qui appellatur Caput Sitarii de ſupra per unum milliare 2 quadam quercu exiſtente juxta aggerem Agne poſitum juxta viam per quam itur ab Agna Cona, & longinqua a loco Salborii, ubi alias poſitus fuit terminus per nobiles de Venetiis per LXXXI. perticas directo tramite: & deinde a dicta quercu intra valles predictas per directum ad dictum primum terminum aſſazari & menſurari fecerunt dictum miliare videlicet XX. perticas ad perticam Paduanam: & hoc de beneplacito, voluntate, & conſenſu ambarum partium ſupraſcriptarum & procuratorum & ſyndicorum premiſſorum. Eiſdem milleſimo & indictione, die mercurii quarto menſis Junii in contrata Vallis Tencarolle, preſentibus teſtibus vocatis & rogatis ſer Nicolao de Girardo, ſer Bartholomeo Vancerio, ſer Nicolao de Gadio, & ſer Joanne Pareſino ſuperius nominatis, ac Joanne quondam ſer Patergnani de Caſtrobaldo habitatore ville Terrenove & aliis. Supraſcripti domini Cinellus, Philippus, & Thomas commiſſarii & exequutores, ut ſupra, vigore poteſtatis & baylie eiſdem, ut ſupra, conceſſe, & omni alio modo, jure, via, & forma, quibus melius potuerunt, in preſentia ſupraſcriptarum partium & de ipſarum, & cujuslibet earum conſenſu, & voluntate poſuerunt quemdam palum ligneum in vallibus ad voltam Thençarolarum juxta locum, ubi erat terminus olim poſitus per nobiles de Venetiis, & aliquantulum de ſuptus aggerem publice, ſuper quo & juxta quem erat dictus terminus alias poſitus per nobiles de Venetiis, ita quod tota publica & ejus agger predictus remanſerunt & remanere debent in territorio Paduano pro ſigno & quarto termino confinium inter territorium Civitatis Padue & territorium Capitis aggeris: & hoc de beneplacito, voluntate, & conſenſu ambarum partium ſupraſcriptarum & procuratorum & ſindicorum premiſſorum. Eiſdem milleſimo, indictione, & die mercurii in capite publice, & ſuper ripa Brente veteris diſcurrentis verſus turrim Babiarum, & molendina Clugie, preſentibus teſtibus ſer Nicolao de Girardo, ſer Bartholomeo Vancerio, ſer Nicolao de Gadio, Joanne Pareſino, Joanne ſer Patergnani, ſer Ugucciene de Mantello, Paulo Andree ſuperius nominatis, Bartholomeo quondam ſer Joannis Bonetti de terra Capitis aggeris, Chriſtoforo dicto Mardimago habitatore Ville Brente & aliis. Supraſcripti domini Commiſſarii & exequutores, ut ſupra, vigore poteſtatis & baylie eiſdem, ut ſupra, conceſſe, & omni alio modo, via, jure, & forma, quibus melius potuerunt, in preſentia ſupraſcriptarum partium, & de ipſarum conſenſu & voluntate, poſuerunt quemdam palum ligneum ſuper ripa Brente veteris infra buccam & aggerem publice verſus Clugiam pro ſigno & quinto termino confinium inter territorium Padue & Capitis aggeris, loco quinti & ſexti terminorum inter dictum territorium alias poſitorum per nobi-

les

les de Venetiis; ita quod dicta publica & ejus agger in solidum remanserunt, & remanere debent in territorio Paduano: & hoc de beneplacito, voluntate, & consensu ambarum partium suprascriptarum & procuratorum & sindicorum premissorum. Eisdem millesimo, & indictione, die Jovis quinto mensis Junii in locis infrascriptis, presentibus testibus vocatis & rogatis ser Nicolao de Girardo, ser Bartholomeo Vancerio, s. Nicolao de Gadio, Joanne Paresino, Christophoro dito Mardimago, Paulo Andree de Capite aggeris superius descriptis, Marco quondam Nicoleto de . . . . . de Venetiis, Antonio filio quondam Felis Novelli de Clugia & aliis. Suprascripti domini Commissarii & exequutores, ut supra, vigore potestatis & baylie eisdem, ut supra, concesse, & omni alio modo, via, jure, & forma, quibus melius potuerunt, in presentia suprascriptarum partium & de ipsarum consensu & voluntate posuerunt & poni fecerunt quendam palum ligneum pro signo & secundo termino confinium inter territorium Civitatis Venetiarum & territorium Civitatis Padue super Canale Cornii seu Curani a latere destro per discensum de subtus turrim Curani per unum milliare. Item unum alium palum ligneum pro signo & tertio termino confinium inter territoria Venetiarum & Padue a latere sinistro dicti canalis per descensum de subtus dictam turrim per alterum miliare ex opposito per directum ad dictum secundum terminum faciendo mensuram, & assazari dictum miliare incipiendo a dicta turri videlicet XX. perticas ad perticam Paduanam; & hoc de beneplacito, voluntate, & consensu ambarum partium suprascriptarum & procuratorum & sindicorum premissorum. Eisdem millesimo & indictione, die sabbati septimo mensis Junii in locis infrascriptis, presentibus testibus vocatis & rogatis ser Nicolao de Girardo, ser Bartholomeo Vancerio, ser Nicolao de Gadio, Joanne Parisino superius nominatis, Bernardo de Lazara filio quondam Antonii de Padua de contrata S. Malgarite, Joanne dicto Millelibre nauta quondam Alberti de Venetiis de contrata S. Marie Magdalene, Jacobo filio ser Thomaxii de Viconovo habitatore Oriagi, Joanne aperticatore quondam ser Catonis de Villa Vinciglarie, Nicolao filio quondam Francisci Juvenis de Padua habitatore Venetiarum, & Marcho Todeschino quondam ser Jacobi de Venetiis de Contrata Canarelgi & aliis. Suprascripti domini Commissarii & exequutores, ut supra, vigore potestatis & baylie eisdem, ut supra, concesse, & omni alio modo, via, jure, & forma, quibus melius potuerunt, in presentia prefati nobilis & egregii viri domini Bertutii Contareno Procuratoris & Sindici Communis Venetiarum ex una parte, & prefatorum dominorum Symonis, Antonii, & Jacobi procuratorum & sindicorum prefatorum dominorum & Communis Padue ex altera parte, & de ipsarum partium consensu, beneplacito, & voluntate posuerunt & poni fecerunt

duos

duos palos ligneos pro signis quinti & sexti terminorum confinium inter territoria Venetiarum & Padue super Brenta, que descendit ab Oriago, videlicet unum ab uno latere dicti fluminis, & alterum ab altero latere dicti fluminis, unum etiam directo ad alterum de subtus castrum Oriagi per duo miliaria faciendo mensurari & assazari dicta duo miliaria ad rationem videlicet XX. perticarum ad perticam Paduanam pro miliario; & incipiendo mensurari a secundo restello existente supra redosossum recinti dicti castri: & hoc de beneplacito, voluntate, & consensu ambarum partium suprascriptarum, & procuratorum, & sindicorum premissorum. Eisdem millesimo, indictione, & die sabbati, in locis infrascriptis, presentibus testibus vocatis & rogatis ser Nicolao de Girardo, Bernardo de Lazara, & Joanne Paresino superius descriptis & aliis: prefati domini commissarii & exequutores, ut supra, vigore potestatis & baylie, ut supra, concesse, & omni alio modo, via, jure, & forma, quibus melius potuerunt, in presentia prefati domini Bertutii procuratoris & sindici Communis Venetiarum ex una parte, & procuratorum & sindicorum prefatorum dominorum & Communis Padue ex altera parte, & de ipsarum partium consensu, beneplacito, & voluntate posuerunt quendam palum ligneum pro signo & septimo termino confinium inter territoria Venetiarum & Padue super ripa fluminis Butenici a latere dextro per descensum dicti fluminis ex opposito per directum ad buccam inferiorem Musonis: & declaraverunt primum terminum confinium inter territorium Civitatis Padue & Mestre poni & esse debere super ripa dicti fluminis Botenigi ab altero latere, videlicet a latere sinistro per descensum dicti fluminis super bucca inferiori dicti fluminis Musonis descendentis in Botenigum. Et etiam declaraverunt secundum terminum dictorum confinium Padue & Mestre poni & esse debere super fovea recta, que incipit a Vulgano, & protenditur directe in Musonem discurrentem in Butenigum: ita quod dicta fovea sic recta ut est intelligatur confinis & Communis dictarum partium. Preterea prefati Commissari, & exequutores, ut supra, etiam de voluntate ipsarum partium, declaraverunt certos alios terminos confinium inter territoria Venetiarum, Clugie, & Capitis aggeris, & Civitatis Padue, excepta tayata Sancti Hilarii, que inferius declarabitur, esse & remanere debere in locis, in quibus alias positi fuerunt per nobiles de Venetiis, videlicet in confinibus Civitatis Padue & Capitis aggeris unus terminus super ripa fluminis veteris Atticis a parte sinistra per descensum dicti fluminis in loco qui appellatur Caput Sitarii de supra, qui est primus terminus dictorum confinium Padue & Capitis aggeris, Item in confinibus Padue & Clugie primus terminus de suptus Villam Cividade & palatam domini Padue super Brenta veteri a latere sinistro dicti fluminis per descensum: item secundus terminus super flumi-

ne

ne Masaroli a latere dextro per descensum dicti fluminis juxta domos Ville de Konchis novis: item tertius terminus super ripa dicti fluminis Masaroli a parte siniſtra dicti fluminis per descensum in loco qui per aliquos appellatur *Testa de Cane*: item quartus terminus in capite aggeris Vinciglarie versus Seucum: item quintus terminus in capite nemoris Fogolane: item sextus terminus in cauda Saure: item septimus terminus in capite dicte Saure juxta ipsam Sauram super flumine Seuci. Item in confinibus Venetiarum & Padue unus alius terminus super ripa dicti fluminis Seuci a latere siniſtro per descensum directo per oppositum ad dictum ultimum terminum Clugie secundum & prout in dictis instrumentis conventionis & transactionis plenius continetur & scriptum est; & hoc de beneplacito & voluntate ambarum partium predictarum, & procuratorum & sindicorum premissorum. Insuper predictus dominus Bertutius Syndicus Communis Venetiarum ex una parte, & prefati Sindici & procuratores dominorum & Communis Padue ex altera parte, & quelibet ipsarum partium promiserunt sibi ad invicem per solemnem stipulationem se taliter facturos & curaturos cum effectu, quod per principales suos omnia & singula sic circa appositiones predictorum & infrascriptorum terminorum per ipsos procuratores & sindicos dictarum partium gesta, & facta, & fienda, ut infra, legitime approbabuntur, & emologabuntur. Eisdem milleſimo & indictione, die sabbati septimo mensis Junii, in locis infrascriptis, presentibus testibus vocatis & rogatis ser Nicolao de Girardo, ser Bartholomeo Vancerio, ser Nicolao de Gadio, Bernardo de Lazara, & Joanne apertticatore superius nominatis, ac Francisco quondam Ameti aperticatore de Villa Pontis Sancti Nicolai & aliis. Suprascripti domini Commissarii & exequutores, ut supra, in presentia suprascriptarum partium, & de earum consensu & voluntate declaraverunt quartum terminum confinium Venetiarum & Padue esse debere ad Tayatam Sancti Hylarii, que descendit versus Volpaticum; incipiendo dictam Tayatam juxta caput fossati de Roncho, quod est parum super ecclesiam Sancti Hylarii, & descendendo per ipsam Tayatam usque per medium miliare legale a loco, qui est per directum ad dictam Ecclesiam Sancti Hylarii, mensurari faciendo & assazari dictum medium miliare incipiendo in ipsa Tayata a dicto loco per directum ad dictam Ecclesiam, & descendendo per ipsam. Et in fine dicti medii miliarii posuerunt & poni fecerunt unum palum ligneum pro signo & termino confinium a latere dextro per descensum ipsius Tayate. Et est notandum quod incipiendo a dicto capite dicte Tayate, que est juxta caput dicti fossati de Roncho usque ad finem dicti medii miliarii, dicta Tayata est & esse debet communis ipsarum partium. Ab inde vero infra est & esse debet in solidum communis Venetiarum, remanente fossato de Roncho, & ab in-

inde infra versus Brentam Oriagi de jurisdictione Communis Venetiarum, prout & secundum quod in dictis instrumentis transactionis & conventionis plenius continetur & scriptum est.

Ego Antonius filius quondam Pauli de Cavaleria imperiali auctoritate notarius publicus Ferrariensis, ac prefati domini Marchionis scriba premissis omnibus presens fui ac rogatus una cum infrascripto Joannino de Andulo notario Ducatus Venetiarum scriba, & Joanne de Bassanello notario scripsi.

Ego Joanninus de Andalo quondam ser Petri de Venetiis publicus imperiali auctoritate notarius & ducatus Venetiarum scriba predictis omnibus & singulis presens fui, &c.

Ego Joannes de Bassanello filius ser Rolandi civis & habitator Padue &c. publicus imperiali auctoritate notarius predictis omnibus & singulis presens fui, &c.

Num. MDCCLXXVI. Anno 1382. 11. Luglio.

Risposta de' Trivigiani a Leopoldo, che li esortava ad essergli fedeli, e notizie delle operazioni del Carrarese, e della mancanza di provvigioni nella Città. Tratta dal Registro di lettere nella Cancelleria del Comune di Trivigi a car. 23.

Excellentissime Princeps, & domine noster. Omni debita recomendatione premissa, excellentie vestre significamus nos die XI. hujus mensis Julii Serenitatis Vestre gratiosas litteras recepisse datas in Graz die I. Julii, quas Joannes Dungsperger vestre Curie armiger, & nuncius vester nobis exibuit continentes, quod Vestra Majestas hortabatur nos, ut observato deinceps per nos more solito in omnibus nostris, & vestrarum terrarum ejusdem existentes fervidi, & constantes vigilantiam, & sollicitudinem haberemus, & quod ad nostram defensionem nec vires vobis deficient, nec abesse poterunt facultates &c. Audivimus insuper ea, que idem Joannes pro parte vestre Majestatis nobis exposuit. Quibus litteris vestris visis, & auditis relatis per dictum Joannem gavisi sumus gaudio magno valde, regratiantes quantum possumus Vestre Inclite Majestati, & firmiter Vestram Majestatem reddimus certam, quod fuimus, sumus, & usque ad extremum vite nostre exitum post amissionem omnium bonorum nostrorum erimus fideles, & prompti ad omnia vestra mandata, & honores. Verum instantissime supplicamus, ut dignemini nobis de celeri auxilio providere, sicut firmissime credimus, & speramus, nec sit vestre Excellentie molestum vel grave, quod tam continue querele pro parte nostra vobis insinuentur, specialiter de domino Padue, qui nos quotidie, & molestiis continuis, & injuriis vexare non cessat. Et ulterius die presenti misit ad turrim, quam detinet in oculo vestre Ci-

Civitatis Tarvisii operarios multos, & ibi extra omnem fortiliciam huc usque temtam per eum novas, & magnas foveas facit super territorio Serenitatis Vestre gentes armigeras tam pedites, quam equites in maxima copia preparavit, ipsasque per loca que tenet disposuit, & disponit & timemus quod ad dedecus vestrum, & nostra damna hec faciat. Unum preterea non omittimus Serenitati Vestre intimare, quod Civitas vestra Tar. sicut jam dudum, & diu vobis denotavimus, non est fulcita, immo prorsus caret victualibus bladorum, armorum, balistarum, & sagittarum, & ceteris munitionibus ad guerras aptis, & necessariis: & etiam pro Civitatis tutela est de necessitate habere, & tenere munitiones. Hoc ad memoriam Vestre Majestatis adducimus, ut super hiis provideat Vestra Serenitas, & nos simus deinceps exonerati, si quid, quod Deus avertat, propter defectus predictos succedet incomodi vel sinistri. Altissimus vos nobis conservet omnibus felicitatibus abundantem, parati, & dispositi semper toto corde nos consumi, atroci morte subjicere pro Vestre Majestatis gloria, & honore.

Data Tarvisii XI. Julii anno MCCCLXXXII.

Bertoldus de Spilimbergo Miles Potestas Tarvisii, Anciani, Consules, & Commune.

Num. MDCCLXXVII. Anno 1382. 31. Luglio.

Notizia data all' Austriaco da' Trivigiani de' progressi del Carrarese nel Pedemonte Asolano. Tratta dal Registro delle Lettere 1381. 1382. 1383. della Cancelleria del Comune di Trivigi a car. 26.

Illustrissimo, & Gratiosissimo Principi, & domino suo domino Leopoldo Dei gratia felicissimo Duci Austrie, & Marchioni Tarvisii.

Excellentissime Princeps, & domine noster. Debita recommendatione premissa Excellentie vestre significamus, quod ultra injurias, & damna, ac novitates nobis illatas, & facta per dominum Padue temporibus retroactis, prout Serenitati vestre denotavimus tam per nuncios, quam in scriptis, idem dominus Padue a XV. diebus citra Villas de Collibus Paderni, de Fleta, de Lungamussono, & de Castro Cucco dudum, scilicet a principio quando strenui Milites domini Guilielmus vester Capitaneus Civitatis Belluni, & dominus Conradus Capitaneus Feltri descenderunt ad partes Tervisane sub umbra Excellentie vestre affidatos, que Ville sunt in Pedemonte sub Potestaria Asylli, finaliter subjecit obedientie & jurisdictioni sue, homines capiendo, & predando, & captos retinendo, & alia plura damna, & gravamina faciendo, donec juramenti, & fi-

& fidelitatis ejus vinculum vi ſubintrarunt. Idemque gentes maximas equitum, & peditum preparavit, & nuperrime fortilicias, quas tenet tam contra Tarviſium, quam contra Feltrum, munitionibus, armis, & .... armatis munivit, & munit quotidie, propter que omnes diſtrictuales Tar. fideles veſtri timore magno valde perterriti ſunt: & extantibus nobis in negotiis iſtis timemus ne diſtrictus veſter extra muros remaneat inhabitatus propter violentias, & minas, quas idem dominus Padue continue ſubditis veſtris facere non veretur. Notificamus inſuper Majeſtati veſtre, quod ſicut alias etiam intimavimus, veſtra Civitas Tar. prorſus caret munitionibus bladorum, armorum, baliſtarum, & ceterorum, que exigunt. tur pro tutela, & guarentatione Civitatis veſtre predicte. Quapropter Inclite Dominationi veſtre quanto poſſumus, devotiſſime ſupplicamus, ut dignemini nos eximere ab hujus continuis infeſtationibus Paduani, & ſuper ceteris providere, ut Veſtre Serenitati melius videbitur: ſcientes pro firmo nos eſſe promptos, & paratos id exiguum, quod nobis reſtavit in bonis amittere, & nos, & perſonas noſtras, & filios crudeli morti ſubjicere pro veſtri ſtatus, & honoris obtentu. Recomendamus nos gratie veſtre Inclite Majeſtatis.

Andreas de Pulcinico Comes veſter Tar. Poteſtas, Anciani, Conſilium, & Commune dicte veſtre Civitatis.

Ibidem data die ultimo Julii anno MCCCLXXXII.

Num. MDCCLXXVIII. Anno 1382. 11. Agoſto.

Notizia d' aver ricevuto avviſo della dedizione di Trieſte data da' Trivigiani a Leopoldo Duca d' Auſtria, e de' progreſſi del Carrareſe nel Trivigiano. Tratta dal Regiſtro delle Lettere 1381. 1382. 1383. della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Illuſtriſſimo, & Gratioſiſſimo Principi, & domino ſuo domino Leopoldo Dei gratia inclito Duci Auſtrie, & Marchioni Ter. &c.

Excellentiſſime Princeps, & domine noſter. Omni debita recomendatione cum ſubjectione premiſſa. Excellentie veſtre notificamus, quod ſtrenuus miles dominus Ugo de Duyno noſter Capitaneus Tar. die preſenti recepit litteras Communitatis Tergeſti, datas ibidem nono menſis inſtantis, effectualiter continentes, qualiter Commune, & univerſitas Tergeſti dederant ſe, & Civitatem ſuam Tergeſti in manus, & protectionem illuſtris Magnificentie veſtre, & quod Capitaneus in Duyno exiſtens pro dicto domino Ugone nomine veſtro tenutam dicte Civitatis intravit, & fidelitatem debitam ab ipſis civibus ſacramentaliter preſtitam accepit. Et in fine ipſarum

Lit.

Litterarum continebatur, qualiter rogabant dictum dominum Ugonem veſtrum Capitaneum Tar., ut vellet accedere Tergeſtum pro ponendo ordinem in dicta Civitate Tergeſti pro veſtri honoris, & ſtatus augumento. Quibus litteris preſentatis, & de mandato dicti veſtri Capitanei nobis propalatis letati fuimus gaudio magno, & valde, & conſolationem maximam ſperantes, quod honor, & nomen veſtrum in partibus Alemanie magnum ad partes Italas deveniret ampliatum. Ad requiſitionem autem factam per eamdem Communitatem Tergeſti, quod dictus veſter Capitaneus Tar. Tergeſtum accederet, eumdem rogavimus ſupplicantes, ut inſpectis, & attentis novitatibus nuperrime occurſis in veſtro diſtrictu Tar. placeret eidem non hic diſcedere. Qui noſtris ſupplicationibus, & petitionibus annuens nobis complacuit gratioſe. Inſuper denotamus veſtre benigniſſime Dominationi, quod dominus Padue, poſt diffidationem factam, & alias novitates preteritas, prout excellentie veſtre tam per litteras noſtras, quam per Ambaxiatorem noſtrum nobis denotavimus, invaſit terratorium veſtrum Tar. derobando homines, & animalia capiendo, taliter, quod extra muros Tar. nihil penitus habitator, & ſic in deſolatione manet totus veſter diſtrictus Tar. Intelleximus etiam quod idem dominus Padue figere, & ponere intendit in loco diſtrictus veſtri Tarviſii vocato Nerviſia ad Montellum, & juxta flumen Plavis unam baſtitam, & etiam aſſeritur, quod vult alias plures baſtitas figere, & ponere in veſtro diſtrictu Tar. pro obſidione, & finali occupatione dicte veſtre Civitatis Tar. quas baſtitas, licet nondum factas, ſcimus de certo jam ipſum dominum Padue peraviſſe. Quidquid autem in dies faciet ipſe dominus Padue contra honorem veſtre Serenitatis, procurabimus declarare. Hoc non omittimus, piiſſime domine noſter, vobis denotare ſicut pluries, & pluries Dominationi veſtre intimavimus, quod veſtra Civitas Tar. omni prorſus munitione caret armorum, videlicet bladorum, baliſtarum, & ceterorum, que ad tuitionem, & etiam ad offenſionem in guerris requiruntur, nos quidem Cives pauperrimi ſumus, & ſine bladis, & pecunia propter guerras, & tribulationes, que nos tam diuturnis, & continuis temporibus oppreſſerunt. Quare mitiſſime, & gratioſiſſime Princeps, & domine noſter, veſtram miſericordiam, & ſubſidium expectantes Excellentie veſtre humiliter, & devotiſſime ſupplicamus, ut dignemini omni mora ſpreta veſtram Civitatem Tar. cum veſtre brachio fortitudinis perſonaliter viſitare, & nos a tam dire tirannidis oppreſſione eximere, & veſtri Principatus ſubjectos oppreſſos in neceſſitatibus adjuvare. Parati ſumus unanimes nos omnes cives, & fideles veſtri atrocis mortis excidium ſubintrare cum reſiduo omnium bonorum noſtrorum pro conſervatione, & augumento veſtri ſtatus, nominis, & honoris.

Data Ter. die XI. Auguſti anno MCCCLXXXII.

Andreas Comes de Pulcinico de veſtro mandato Tarv. Poteſtas, Antiani, Conſilium, & Commune Civitatis ejuſdem.

Num. MDCCLXXIX. Anno 1382. 15. Agoſto.

Ragguaglio degli avanzamenti del Carrareſe nel Territorio di Trivigi, e ſpecialmente alla volta di Narveſa, dato da' Trivigiani al Duca d' Auſtria. Tratta dal Regiſtro di Lettere 1382. della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Illuſtriſſimo, & Excellentiſſimo Principi, & domino domino Leopoldo Dei gratia inclito Duci Auſtrie, Marchioni Tar. &c. domino ſuo gratioſiſſimo.

Illuſtriſſime, & gratioſiſſime Princeps, & domine noſter. Humili reccomendatione, & fideliſſima ſubjectione premiſſis. Significamus Serenitati veſtre quod, dum dominus Padue invaſit veſtrum Territorium Tar. & alia fecit, que excellentie veſtre ſcripſimus, & per Ambaxiatorem noſtrum ordinavimus excellentie veſtre oretenus explicari, gentes prefati domini Padue, & Capitanei dictarum gentium exercitum ſuum firmaverunt in Nerveſia veſtri diſtrictus Tar. & ibidem ſuper quodam monte, ubi ſituatum eſt monaſterium S. Euſtachii, caſtrum edificare facit, ac ultra baſtitam unam ibidem preparabat, de die in diem continue laborando, & laborari faciendo ad dictum Caſtrum, & Baſtitam. Item prefatus dominus Padue omnes ruſticos Tarviſinos invaſit, & invadit continuo de die in diem eos ſibi ſubjugando, & eos ſub malis gravibus fidelitatem & juramentum ſibi preſtari faciendo, inobedientes autem perſequitur, & deſtruit in havere, & perſona, & jam quaſi omnes de Montello juxta dictum locum de Nerveſia ſibi ſubjugavit, & ejus vexilla in villis apponi fecit. Item prefatus dominus paratas habet alias baſtitas, quas ponere intendit in aliis locis veſtri Tarviſini diſtrictus, videlicet unum prope Opitergium, aliam ad hoſpitale Plavis, ſic quod nullas predictas partes ad dictam Civitatem veſtram Tar. valeat accedere cum rebus, vel perſonis, vel victualibus. Inſuper etiam notificamus Magnificentie Veſtre quod Civitas veſtra Tar. eſt totaliter carens victualibus, & aliis neceſſariis pro munitione, & tuitione Civitatis veſtre predicte. Unde expedit quod veſtrum ſubſit ſubſidium maximum & ſubitum tam de gentibus, quam de victualibus, que veniant de partibus veſtris; ſperantes indubie conſiderata veſtri magnificentia, & potentia tam perſonarum, quam victualium, ac etiam conſiderata fidelitate, & legalitate noſtra, qui ſumus diſpoſiti tam perſonas, quam bona perditioni diſponere pro tuitione & nomi'is, & ſtatus veſtri in perniciem, & deſtructionem illius perfidi tyranni obtinere, & victoriam reportare

Dei

Dei gratia contra dictum Tirannum. Notificantes insuper, quod si adventus vester sit subitus, omnia quecumque habemus extrinsecus de bladis, & vino colligentur, & ad vestram Civitatem Tar. reducentur, quod erit maximum gaudium, & subventio gentium, & subditorum vestrorum; alias si adventus non foret subitus, omnia essent in deperdito. Significantes etiam magnificentie vestre quod postquam invaserunt Territorium vestrum, Civitas vestra Tervisina vixit, & vivit de iis que erant ante reducta ad Civitatem vestram Tervisinam, nam ab inde citra nullus terrigena, vel forensis audet ire, vel redire extra Civitatem, & victualia deferre ad istam Civitatem vestram Tarvisii, nam omnes capiuntur, & derobantur. Dignetur excelsa Magnificentia Vestra tam pro honore vestro, quam pro conservatione dictorum Fidelium subditorum vestrorum ad adjuvandum nos festinare; nam plus est quam cribimus.

Data Tar. die XV. Augusti MCCCLXXXII.

Andreas de Pulcinico Comes Potestas Tar., Antiani Consilium, & Communitas Civitatis ejusdem.

Num. MDCCLXXX. Anno 1382. 18. Agosto.

Risposta del Duca alle soprascritte notizie de' Trivigiani con promessa di venire, sbrigato che si fosse d'una Dieta, che aveva da tenersi in Lintz. Tratta dal Regiſtro medesimo. C. 31.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c.

Nobiles, Sapientes, Fidelesque dilectissimi. Ambaxiatam vestram, & querelam de domino Padue nobis per sapientem virum vestrum . . . . latorem presentis legaliter, & ad plenum expositam audivimus, & intelleximus pertinenter; comprehendentes ex illa, & alia vestra vigili diligentia, non aliud quam sincere fidelitatis constantiam comendatam a nobis alias, & futuris temporibus comendandam, sed ne de defensionis nostre presidio frustra vobis suppositio sugeratur, scire fidelem vestram obbedientiam volumus nos statim, & sine dilatione qualibet missuros in difensionem vestram, & offensionem nobis adversantium gentes, & pecunias, quibus Paduani & fautorum suorum protervia, auctore domino, viriliter suprimatur, & totaliter extinguatur, & nisi nobis compromissus in Linz cum Rege Romanorum, & Boemie tenendus impedimentum dedisset, sui nos oportet personaliter interesse, ad faciendum vindictam de illata nobis displicentia venissemus utique ista vice, sed a dieta habenda ibidem Duce domino, redeuntes veniemus ad Tarvisinam Marchiam, & alibi, ubi fortasse nostra fuerit presentia profutura. Quapropter sciatis, & pro indubio habeatis, quod ita nobis cor-

di est vestra juratio contra quoslibet vestrum prejudicium attentantes, ut ad ipsius ultionem, & omnium vestrum, & aliorum nostrorum Fidelium defensionem volumus nec rebus parcere, nec corpori indulgere.

Data Leuben die XVIII. Augusti anno MCCCLXXXII.

Nobilibus, & Sapientibus, & honestis Ancianis, Consilio, Communi Civitatis Ter. Fidelibus nostris dilectissimis.

Num. MDCCLXXXI. Anno 1382. 26. Agosto.

I Trivigiani rinnovano le istanze al Duca, perchè mandi prestissimi soccorsi di genti e di vettovaglie. Dal Regiſtro delle Lettere nella Cancelleria di Trivigi.

Serenissimo, & Excellentissimo Principi, & domino domino Leopoldo Dei gratia inclito Duci Austrie & Marchioni Tarvisii &c.

Excellentissime Princeps, & desideratissime domine noster. Cum debita recomendatione, & cum subjectione premissa. Illustrissime Majestati vestre denotamus nos die hodierna litteras Majestatis vestre datas in Leuben die XVIII. presentis mensis Augusti recepisse, quas providus Vir Joannes de Adelmario Notarius Civis & Ambaxiator noster nobis exhibuit, effectualiter continentes quod Excellentia vestra mittebat ad nos gentes, & pecunias, quibus Paduani, & fautorum suorum protervia viriliter supprimeretur, & totaliter extingueretur, & nisi cum Romanorum & Boemie Rege in Linz oporteret vos personaliter interesse, ad faciendum vindictam de illatis vobis displicentiis, & injuriis utique ista vice personaliter venissetis, sed a Dieta habenda ibidem redeuntes Tarvisinam Marchiam, & alio personaliter visitare procurabitis; prout hec & alia Magnificentie vestre littere gratiosissime continebant. Audivimus insuper quecumque retulit idem noster Ambaxiator & Nuncius. Quibus litteris visis, & auditis relatibus supradictis nos unanimes omnes immense animis exultantibus gavisi fumus & non minus, quam illa die felici nobis secunda maji de anno MCCCLXXXI. qua strenui Nuncii, & Servitores vestre Majestatis Civitatis Tarvisii tenutam, & dominium vestri nomine susceperunt, quia sicut die illa ab obsidione, & occupatione tyrannidis ipsius Paduani, Dei, & Vestre Majestatis gratia liberi fuimus, ita nunc per felicem adventum vestrum, quem in dies expectamus, non solum a Tyranni invasionibus, & violentiis erimus liberati, quinimmo speramus maximum nomini vestro honorem & gloriam consequentem, quod nobis letitiam, & solamen accrescet sine fallo. Ad Majestatis vestre memoriam reducimus, quod victualia quibus vestra Civitas Tar. prorsus caret, commode & sine magna impensa con-

conduci possent de partibus Lubiane per aquas salsas Venetiarum usque prope Tarvisium. De novis hec habemus continuam invasionem iniquissimi Tyranni, & fundatum & elevatum Castrum per eum de muro in loco vocato Nervesia super vestrum Terratorium Tarvisii, ubi prius fecerat bastitam de lignamine fultam. Quapropter invictissime, & potentissime Dominationi Principatus vestri devotissime supplicamus, ut dignemini Civitatem vestram Tarvisii sublevare cum victualibus, & vellitis, quam citius esse potest, personaliter visitare, ut id exigui, quod extra muros nobis restavit, per potentiam vestram recuperare possimus, & etiam ditari facultatibus Adversarii. Statum & conditiones nostras bene cognoscitis, ad egritudines nostras necessaria est Majestatis vestre cum solemni potentia efficaci, & festina medela, quam vobis conservet Altissimus, ut optatis, vitam & sanguinem nostrum cum eo bonorum residuo quod habemus, offerimus vestro nomini, & honori.

Andreas Comes de Pulcinico Potestas Civitatis Tarvisii, Anciani, Consules & Communitas ejusdem.

Data ibidem die XXVI. Augusti anno MCCCLXXXII.

Num. MDCCLXXXII. Anno 1382. 5. Settembre.

Dichiarazione de' Collalti alla Città di Trivigi di voler esser neutrali nelle differenze col Carrarese, come inclusi nella pace in Turino. Tratta dall'originale ch'è nell'Archivio del Collegio de Nobili di Treviso inserita volante in un Processo.

Ab extra Egregio, & Sapienti Viro domino Andree de Pulcinico Honorabili Potestati Civitatis Tar., ac Nobilibus, & prudentibus viris dominis Ancianis, & Communitati Tarvisii Amicis Carissimis.

Amici Carissimi. Quia sciebamus clare quod dominus Padue fecerat adunationem gentium, ut in effectu secutum est, disposui ego Rambaldus accedere ad dominum Capitaneum Tar., & accessi die sabbati IX. Augusti proxime preteriti, & tunc audivi que reportaverunt vestri Ambaxiatores domino Capitaneo Ter. missi Paduam pro sciendo de intentione domini Padue: & dixi prefato domino Capitaneo Tarv. ut erat, & est rei veritas necessitates Consanguinei mei, & meas strictissimas, quia non eramus in aliquo fulciti de blado, nec gente a defensione, & etiam sibi aperte dixi, quod penitus eramus impotentes ad defensionem locorum nostrorum, in casu quo alique gentes venirent contra nos, reducens sibi ad memoriam quod alias, quando Illustrissimus dominus noster Leopoldus Dux Austrie recessit de Tarvisio, & applicuit

Conclanum, ego Rambaldus dicto domino meo Duci dixi necessitates meas, & similiter dixerat dominus Henfedisius sibi. Qui dominus noster Dux tunc se obtulit gratiose ad omnem subventionem nostram, & sic continue postea diximus domino Reynerio de Vihig ejus Thesaurario conditiones nostras, qui dominus Reynerius in presentia dicti domini Capitanei ordinavit ser Jacobo Zancanii, ut cuilibet nostrum daret omni mense ducatos LX. auri pro subventione custodie locorum nostrorum, licet quilibet in talibus expertus possit bene cogitare qualiter quatuor Castra predicta quantitate possint custodiri. De qua promissione non recepi ego Rambaldus a dicto ser Jacobo Zancani nisi ducatos LX. auri per manus Roberti Sinisforto, & ducatos C. auri per manum Thadei de Quero, & ego Henfedisius recepi libras CCXLVI. parvorum per manum Thadei de Quero, & Laurentii de Vidoro continue instando, & procurando cum dicto ser Jacobo ut daret dictos denarios, ad hoc ut possemus solvere illis, quos acceperamus ad custodiam locorum nostrorum, nec habere potuimus, nisi predictos. Et videntes clare, quod dicte gentes dicti domini Padue Nervesie applicuerant, & ibidem sic a vicino se firmaverant, dubitavimus vehementer propter preterita ne veniissent specialissime in destructionem & ruinam nostram, & locorum nostrorum, ut nobis per . . . . . nostros erat denotatum; deliberavimus penitus mittere ad Inclitam ducalem dominationem scientes omnino nos esse impotentes dictis de causis ad resistendum dictis gentibus: & misimus Nuncium nostrum ad prefatam dominationem, supplicando eidem, ut ipse dignaretur domino Padue denotare, quod nos tamquam incluſos in pace prefata per ipsum ad Turinum cum Sereniſſimo domino Rege Ungarie, & domino Padue, & aliis Colligatis nos tractaret, & non damnificaret, & sic ipsa sui gratia ad eundem dominum Padue misit, a quo ipsa habuit, ipsum paratum esse nos tractare, & non damnificare tamquam incluſos in dicta pace; si e converso suos tractaremus, & non damnificaremus. Ob quam causam misimus Nuncios nostros ad prefatum dominum Capitaneum, denotando sibi predicta, & quod erant ituri Venetias nostri parte ad dominationem, significando sibi ita nos facere contentos. Et similiter dicto domino Capitaneo significavimus per dominum Presbyterum Laurentium qualiter super predictis receperamus a prefata Inclita ducali dominatione litteram continentem predicta, quod sibi responderemus. Qui dominus Capitaneus respondit Presbytero Laurentio nuncio nostro, & clare scit ser Jacobus Zancani, quod nos rogabat tamquam Fratres suos carissimos, & vellemus operari sicut de nobis plenam gerebat spem, & fiduciam. Cui domino Presbytero Laurentio commisimus ut consimiliter vobis nostri parte dicere deberet, & credimus quod sic dixerit ut idem nobis retulit, cui respondistis vos non contentari, eo

quia

quia dominus Capitaneus vobis sic commiserat, dicendo per dictum ser Jacobum, & quod aliter facere nec respondere poteratis dicentes dicto nostro nuncio, quod de aliquo non dubitaremus. Que autem procuravimus, & fecimus, & facere intendimus, habeatis firmissime, quod non fecimus in injuriam alicujus minimi de Patria Tarvisina, & Cenetensi, nec alicujus districtualis domini nostri Ducis, immo intendimus prefatum Illustrissimum dominum Ducem semper in specialissimum dominum nostrum reputare, & vos, & omnes de patria ista tamquam nostras personas proprias dulciter, & benigne, & tamquam Carissimos Fratres, vicinos, & amicos tractare; sicut antedictam requisitionem factam a dominatione Ducali faciebamus, firmiter credentes vos consimiliter velle facere erga nos, & nostros, & . . . . . sed de factis contra dominum Padue non intendimus, tamquam inclusus in pace predicta aliqualiter nos impedire. Amicitias vestras instanter rogantes, ut sicut vobis nostram scribimus intentionem, ita e converso vos vellitis per vestras litteras nobis vestram denotare intentionem: & ita clare & largius scripsimus dicto domino Capitaneo Tarvisii ob quas . . . . . nuncium nostrum specialem ad prefatum Illustrissimum dominum nostrum Ducem mittere intendimus. Parati. &c.

Data Collalti V. Septembris indict. V.

Rambaldus)
Hensedisius Miles) de Collalto Comites Tarvisii.

Num. MDCCLXXXIII. Anno 1382. 10. Settembre.

Ragguaglio dell' assedio posto alla Città di Trivigi dal Carrarese fatto da' Trivigiani al Duca d'Austria. Tratta dal Registro di Lettere 1381. 1382. 1383. della Cancelleria del Comune a car. 33.

Illustrissimo, & liberalissimo, atque gratiosissimo domino nostro domino Leopoldo Dei gratia Inclito Duci Austrie, Marchioni Tarvisii &c.

Serenissime, & Illustrissime Princeps, & domine noster. Omni subjecta recomendatione. Piissime Majestati vestre misericorditer nostra vulnera demonstramus quod ille dominus Padue flagellum nostrum omnes suos armigeros per quamplura loca existens ad, & in unum congregavit exercitum, & ipsos misit castrametatos prope vestram Civitatem Tar. videlicet prope Ecclesiam Sanctorum Quadraginta, que modicum distat a dicta vestra Civitate, & ibi affixerunt sua tentoria, & suum exercitum: inter cetera devastando, & dissipando omnem bladam, & uvas, derobando animalia, captivando vestros subditos, & omnia crudeliter dissipando, & publice nar-

harrantur, quod per totum vestrum districtum Tar. ibunt sine dubio totaliter consumando, ita & taliter, quod nisi auxilium, & subsidium, quam citius esse potest, & in proximo nobis & subditis vestris jacentibus in maxima paupertate, & siniſtris incommodis mittatur a vobis, ipsi omni spe derelicta, non habentes unde possint vivere, Civitatem vestram & loca Tarvisii cum suis natis penitus derelinquent. Ex quibus hoc vestre potentie, & dominio vestro in maximam verecundiam redundabit. Quas ob res immensam vestram potentiam & misericordiam humiliter requirimus totis effectibus, quibus possumus, ut dignemini nobis afflictis, & in tantis miseriis constitutis, omnia mora postposita, nam tempus requirit, & hora, vestri potentia humiliter subvenire: cum ille perfidus Padue non cesset quotidie tormentare nos, & Civitatem vestram cum bombardis, & aliis propugnaculis: liberando nos ab ore tam perfidi Tyranni, qui gaudet quotidie totaliter nostra viscera laniare.

Andreas Comes Pulcinici Tarvisii Potestas, Anciani, Consules, & Communitas Civitatis ejusdem. Data Tarvisii die X. Septembris anno MCCCLXXXII.

Num. MDCCLXXXIV. Anno 1382. 13. Settembre.

I Trivigiani ragguagliano il Duca d' Austria dell' avanzamento dell' assedio di Trivigi, e del guasto del Territorio fatto dal Carrarese. Tratta dal Regiſtro di Lettere 1381. 1382. 1383, della Cancelleria del Comune a car. 34.

Illustrissimo, & gratiosissimo Principi, & domino suo, domino Leopoldo Dei gratia inclito Duci Austrie, & Marchioni Tarv. &c.

Illustrissime, & gratiosissime Princeps, & domine noster. Pluries magnificentie vestre scripsimus de injuriis, molestiis, & violentiis nobis illatis per dominum Padue; nunc iterato scribimus, quod prefatus dominus Padue cum gentibus suis est circa Civitatem vestram Tar., ibique laborat, & laborari facit quotidie edificia pro expugnatione Civitatis vestre predicte, & est cum maxima copia bombardarum circa dictam Civitatem, & quod predictus dominus Padue cum gentibus suis dedit guastum circum circa dictam Civitatem in bladis, & vino: & ultra Plavim super territorio vestro Conegliani Villas plures comburi fecit, & ibi, & in Tervisino districtu quotidie damnificat homines & feminas capiendo, & animalia derobando, ac domos comburendo, & plurima damna nobis inferendo. Supplicamus igitur, Sereniſſime domine noster, piissime Majestati vestre de subito juvamine, & subsidio, ne deteriora contingant. Et nisi subito subsidium porrigatur, ca-

castro vestro Crispignaghe, quod est prope Assillum, ultra duos dies modo aliquo se teneri non poterit.

Andreas Comes Pulcinici Tar. Potestas, Anciani, Consilium, & Communitas dicte Civitatis.

Ibi data die decima tertia Septembris anno MCCCLXXXII.

Num. MDCCLXXXV. Anno 1382. 16. Settembre.

Risposta del Duca alle soprascritte lettere de' Trivigiani con promessa di venir personalmente alla difesa di Trivigi. Tratta dal Registro di Lettere 1381. 1382. 1383. della Cancelleria del Comune a car. 36.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie, Stirie, & Karintie, & Carniole, Comes Tirollis, Marchio Tar. &c. Nobilibus & sapientibus & honestis viris Potestati, Antianis, Consilio, & Communi Tar., fidelibus suis dilectissimis salutem, & gratiam cum plenitudine omnis boni. Intelleximus plene ex fide dignis relatibus vos pro nostris honore, & magnificentia intentos fore, & vigili quotidie diligentia laborare: super quo fidelitatis vestre plenitudinem dignis laudibus commendantes universitati vestre immensas gratiarum referimus actiones, certificantes vos, quod comite nobis vita, immediate ad vos cum copioso exercitu gentis bellicose, personaliter utique veniemus contra invasorem nostrum taliter pugnaturi, ut in antea causam habeat ab invasione nostrarum gentium abstinendi.

Data Boemie die XVI. Septembris anno MCCCLXXXII.

Nobilibus, sapientibus & honestis Potestati, Consilio, & Communi Civitatis Tar. nostris fidelibus predilectis. Recepta die penultima Septembris.

Num. MDCCLXXXVI. Anno 1382. 19. Settembre.

Nuovo ragguaglio degli avanzamenti del Carrarese nel territorio di Trivigi, e contro la Città data da' Trivigiani al Duca. Tratta dallo stesso Registro di Lettere a car. 34.

Illustrissime Princeps, & domine domine noster. Pluries, & pluries Excellentie vestre per litteras nostras denotavimus de maximis injuriis, violentiis, & damnis, que quotidie nobis inferuntur per dominum Padue, & ejus gentes: nunc iterato optatum, & necessarium vestrum implorando subsidium, Excellentie vestre piissime scribimus, quod prefatus dominus Padue castrametatus est, & suum exercitum ponit prope Civitatem vestram Tarvisii in loco Sanctorum XL., prout pluries Excellentie vestre intimavimus. Et sibi laborari

tari quotidie facit, & propugnacula fieri, & edificia multa pro expugnando Civitatem veſtram predictam: bombardando quotidie, & guaſtum dando circum circa dictam veſtram Civitatem in bladis, & vino, & comburendo domos, paleam, fenum, ſtramen, & omnia edificia citra, & ultra Plavim. Et quotidie damnificat veſtre Excellentie ſubditos homines, & feminas & puellas parvulas nondum mature etatis capiendo, & deflorando. Et ultra hoc cum rochetis die II. menſis preſentis ſeptima hora noctis ignem projecit in veſtro burgo Sanctorum XL. Civitatis veſtre predicte, ex quo combuſte fuerunt domos quamplures de dicto burgo: & niſi ſubito ſuccurſum fuiſſet per gentes Cives, & ſubjectos fideles veſtros, ſuburgum predictum de levi combuſtum fuiſſet. Propterea notificamus Excellentie veſtre, quod nondum applicuerunt in ſubſidium Civitatis veſtre predicte niſi XXX. lancee, que venerunt XV. menſis preſentis. Inſuper cum dolore non modico notificamus quod Caſtrum veſtrum Criſpignage de prope Aſyllum amiſſum eſt: & quod ille perfidus de Padua habuit eum hodie de mane, & in tantum certat, & ſufocat nos cum exercitu ſuo diſcurrendo quotidie per totum diſtrictu veſtrum Tar. uſque ad portas, quod nullus auſus eſt exire Civitatem veſtram predictam, nec poteſt aliquis exire modo aliquo, quin capiatur, & captos graviſſime crucciat mares, & feminas: & ipſis taleas intollerabiles imponere facit. Idcirco Excellentiam veſtram piiſſime deprecamur, ut dignemini nobis in tam infimis miſeriis conſtitutis veſtrum ſubito prebere juvamen, veſtramque Civitatem Tar. cum veſtre fortitudinis brachio perſonaliter viſitare: ſcilicet ſumus in deſolatione maxima, quia caremus omnino gentibus, victualibus, & omnibus neceſſariis pro tuitione Civitatis veſtre predicte. Verum indubitanter omnes unanimes parati ſumus nos & natos noſtros crudeli morti ſubjicere, & bonorum noſtrorum exiguum quod reſtat, perdere, & conſumare pro veſtri conſervatione nominis, & honoris.

Data Tar. die XIX. Septembris anno MCCCLXXXII.

Andreas Comes Pulcinici veſter Tarviſii Poteſtas, Anciani Conſilium, & Communitas Civitatis ejuſdem.

Num. MDCCLXXXVII. Anno 1382. 30. Settembre.

Riſponde il Duca confortando i Trivigiani, e ſpedendo milizie con promeſſa di eſſer preſto egli ſteſſo con altre. Tratta dal Regiſtro delle Lettere ſuddetto.

Leopoldus Dei gratia Dux Auſtrie &c.

Nobiles, honeſti, & prudentes, atque dilecti, & fideles. Cum ſapiens vir Federicus de Ecello veſter concivis, & Amba-

baxiator presentialiter cognoscat, quali studio, & diligentia pro defensione vestra, & aliorum nostrorum fidelium laboramus, premittentes ante adventum nostrum spectabilem, & strenuum Comitem Ugonem de Monteforti avunculum nostrum dilectum, & generosos, ac strenuos viros Flaconem de Rischach, & Ainricum Geslear magistrum Camere cum gentibus armigeris, & electis, volentes quoque nostros personaliter subsequi cum gentium multitudine copiosa. Ideo dilectionem & prudentiam vestram fiducialiter requirimus, & rogamus, quatenus medio tempore hostibus nostris, & vestris, sicut hactenus fecistis viriliter resistetis, de celeri, & potenti succursu nostro minime dubitantes: & predicto concivi vestro fidem adhibentes credulam in dicendis.

Data in Gratz die XXX. Septembris anno MCCCLXXXII. Nobilibus, honestis, & prudentibus Antianis, Consilio, & Communi Tar. Civit. nostris utique fidelibus intimis, & dilectis.

Num. MDCCLXXXVIII. Anno 1382. 3. Ottobre.

Il Duca incoraggisce di nuove i Trivigiani a resistere contro il Carrarese promettendo di mandar genti subito, e di venir poi egli stesso personalmente. Tratta dal Registro medesimo a car. 39.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c.

Nobiles, honesti, prudentes, atque dilecti Potestas, Antiani, Consilium, & Commune Tar. Sciatis nos ad plenum ea que nobis per vestras nunciastis litteras cognovisse, nosque ab hoc tam diu vestrum nuncium hic retinuisse, quod oculis suis conspiceret quam valide gentes jam in auxilium vestrum veniunt, quibus magnificum, ac spectabilem avunculum nostrum dilectum Comitem Ugonem de Monteforti & strenuos viros Flaconem de Rischac, & Hainricum Geslear nostrum magistrum Camere duximus in Capitaneos preferendos preter illos servitores & stipendiarios vobis de Austria, & aliis partibus transmittendos quamprimum, etiam negotium nostrum de Ungaria fidem habebit sicut quotidie prestolamur, statim cum omni fortitudine hominum, & rerum vobis personaliter subveniemus. Ideo nobilitatem, prudentiam, & honestatem vestram instantissime deprecamur, quatenus securi de auxiliis hujusmodi mestitiam vestram in beatam spem, & fiduciam convertatis: faciendo iterum melius quod poteritis sicut constanter hactenus fecistis, & prout de laudandis actibus vestre probitatis & constantie nullatenus dubitamus.

Data in Graz die III. mensis Octobris anno MCCCLXXXII.

No-

Nobilibus, honestis, prudentibus, atque fidelibus sincere dilectis Potestati, Antianis, Consilio, & Communi Civit. Tar.

Num. MDCCLXXXIX. Anno 1382. 4. Ottobre.

Nuovo ragguaglio de' pregressi, e delle violenze del Carrarese, e del cattivo stato della Città mandato da' Trivigiani al Duca, sollecitando la sua venuta in Trivigi. Tratta dal soprascritto Registro delle Lettere a car. 36.

Illustrissimo, & gratiosissimo Principi, & domino suo, domino Leopoldo Dei gratia Inclito Duci Austrie, Marchioni Tarvisii &c.

Serenissime, & Illustrissime Princeps, & domine noster. Pluries, & pluries Excellentie vestre scripsimus injurias, violentias, & damna vobis illata per dominum Padue tam citra, quam ultra Plavim, super quibus expedit omnino auxilium, & subsidium vestrum tam in victualibus, pecuniis, quam gentibus. Nos enim id parum quod habuimus pro honore & statu Magnificentie vestre exhibuimus, & continue exhibebimus, & fidelitatem, legalitatem, & optimam voluntatem. Victualia autem, & gentes, & pecuniam non habemus sic quod non possumus expellere potentiam ipsius domini Padue, qui cum exercitu posuit circa Civitatem vestram Tar. eam continue die & nocte bombardando, balderucando, ignem projiciendo, mares, & feminas capiendo, & eis taleas imponendo intolerabiles, & non valentes solvere taleas durissimis tormentis mortis tradendo, animalia, & alias res, & bona subditorum vestrorum fidelium continue derobando, blada, uvas, & plages de extra colligendo, domos, & edificia comburendo, guastum dando, & alia faciendo, que habent inducere desertionem, & consumptionem Civitatis vestre predicte: contra que nullo modo possumus obviare: immo ad nos nullus accedere potest, qui nobis adducet aliquid victualium: ita quod consideratis multis pestiferis guerris preteritis, & presenti, parum vel nihil est de quo possimus vivere, nec poterimus substinere gentes, que hic sunt XV. diebus, propter carentiam victualium. Preterea ipse dominus Padue Civitatem vestram circuivit, castrum Nervesie edificando fortissimum cum bastita, Castrum Crispignage capiendo, & alia Castra de prope Asyllum, & edificando bastitam fortissimam in Quero, & alia faciendo, propter que . . . . . latenter ad Civitatem vestram predictam nullus accedere potest. Insuper notificamus, quod idem dominus Padue omnia blada, vina, & bona nostra, que quoridie colliguntur, per gentes suas asportari facit, & fecit ad loca sua, muniendo castra, & loca sua bonis, & frugibus nostris, quibus vivere speramus. Di-

gne-

gnetur igitur piissima Excellentia vestra taliter providere, quod victualia hic sint sic, quod gentes vestre ac cives, & subditi vestri in tot angustiis, & extremitatibus constituti substinere possint pro exequenda bona voluntate, quam erga vos, & statum, & honorem vestrum gerunt. Notificantes etiam Excellentie vestre quod jam multi vestri subditi recesserunt propter indigentiam, & carentiam victualium. Significantes etiam Magnificentie vestre quod hic applicuerunt, postquam guerra fuit incepta, usque ad presentem diem de gentibus vestris circa CL. lanceas, & nullas alias gentes habuimus. Hodie autem ad prefatam Civitatem vestram Tarvisii applicuit generosus Miles dominus Joannes Maml., qui ut nobis asseruit ex parte vestra, adesse debet penes strenuum Militem Ugonem de Duyno Capitaneum vestrum Tarvisii propter ejus infirmitatem, de cujus adventu, & provisione consolationem maximam habuimus ex eo, quod ex parte vestra nobis retulit asserendo, quod subito huc venietis personaliter cum maximo apparatu gentium armigerarum, victualium, & aliorum nobis necessariorum. Subvenite igitur, Clementissime Domine, juxta ipsius domini Joannis relationem, & oblationem, de victualibus & aliis opportunis subito, & non tardetis, quia propter adventum gentium, victualia, pauca que hic erant, quotidie consumuntur: & facto ostiatim diligenti scrutinio, habemus victualia pro XV. diebus ad plus, & non pro pluribus. Et non putet, neque credat illustris Excellentia vestra quod aliud, nec aliter quam ut scribimus, & potentia adversarii vestri, qui est existens circumcirca ante portas, non permittit aliqua victualia huc accedere: unde opportunum est omnino, quod vestra presentia adsit cum multitudine gentium, & copia victualium, tam pro hominibus, quam equis ad expellendam, & dirimendam superbiam, & potentiam adversarii. Alias accidere posset, quod non cederet ad honorem vestrum, sed desertionem dicte Civitatis vestre propter carentiam predictorum: alter multi recedent, quos cum maximis laboribus huc usque hic retinuimus: & si vestri presentia nobis subito adsit, ut indubitanter credimus, & speramus, superbia adversantis totaliter deprimetur. Et ut in omnibus breviter concludamus hic est defectus bladi pro hominibus, & equis, & vini, carnium, casei, olei, & cujuscumque grasse. Item est defectus omnium munitionum, que requiruntur, & opportuna sunt ad defensionem Civitatis vestre predicte. Item est defectus pecuniarum pro solutione fienda stipendiariis & aliis pro temporibus preteritis.

Andreas de Pulcinico Comes Potestas, Antiani, Consilium, & Commune Civitatis ejusdem.

Ibi data die IV. mensis Octobris anno MCCCLXXXII.

Similes littere datae fuerunt die VII. Octobris hac conditione appositа in fine dictarum litterarum videlicet: Similes litteras Excellentie vestre pluries destinavimus, ut multiplicatis inter-

terceſſionibus largiamini benignus effectum. Hodie vero intelleximus, quod dominus Padue habuit Caſtrum S. Pauli domini Patriarche, quod eſt prope Plavim.

Num. MDCCXC. Anno 1382. 15. Ottobre.

Promeſſa del Duca Leopoldo d' ajutar Trivigi, ſpezialmente coll' ajuto del Conte di Gorizia, al di cui Primogenito aveva promeſſa una ſua figliuola. Tratta dallo ſteſſo Regiſtro di Lettere a car. 40.

Leopoldus Dei gratia Dux Auſtrie &c. Nobiles, Sapientes, fideles, & dilectiſſimi. Fidelitatis veſtre hodie litteras recepimus continentes violentiam, & preſſuras, que vobis, & aliis noſtris fidelibus inferuntur, & quantum nos ad compaſſionem moveat veſtrarum litterarum continentia, quotidie oſtendimus per gentes quas ad defenſionem veſtram mittimus, & mittere non ceſſamus. Quibus quidem veſtris invaſoribus, & aliis noſtris inimicis, & efficacius reſiſtere valeamus pro conſolatione veſtra vobis ſignificamus quod Illuſtrem dominam Eliſabeth filiam noſtram dilectiſſimam Primogenito ſpectabilis Comitis Goritie contractis de futuro ſponſalibus dare promiſimus ſuis temporibus in uxorem per propriam noſtram magnificentiam, ut ejus, & aliorum noſtrorum adjutorum amicorum proſternere, & auctore Deo, ad nihilum redigere noſtros adverſarios valeamus. Quapropter, fideles dilectiſſimi, adverſitates veſtras uſque ad adventum noſtrarum gentium per patientiam ſupportantes ſecuram de nobis fiduciam habeatis, nam cito ad vos veniemus perſonaliter volentes, circa defenſionem veſtram, nec gentium noſtrarum perſonis parcere, nec multitudini expenſarum, prout hec, & alia vobis ſepius recolimus nos ſcripſiſſe.

Data die XV. Octobris MCCCLXXXII.

Nobilibus, Honeſtis, Prudentibus Antianis, Conſilio, Communi Civitatis Tarviſii noſtris fidelibus predilectis.

Num. MDCCXCI. Anno 1382. 18. Ottobre.

Il Duca replica le sue promeſſe a' Trivigiani, ed accenna le genti e il danaro ſpedito loro, e le ſue ſperanze di aver ajuti da altri Principi. Tratta dal Regiſtro di Lettere ſopraddetto a car. 41.

Leopoldus Dei gratia Dux Auſtrie &c. Nobiles, honeſti, & prudentes. Per preſentem nuncium accepimus litteras veſtras de VI. preſentis menſis datas, in quibus inter alia defenſiones vobis imminentes ſpecifice continentur. Ad quarum quidem

dem litterarum continentiam, licet in his que proxime preceſſerant, quaſi ſimilis tenor fuerit, vobis ſub compendio reſpondemus, quod ſuper omnibus tribulationibus, & anguſtiis veſtris noſtra viſcera continue aggravantur. Cum autem pro ſuccurſu vobis impendendo diu laboraverimus, & adhuc aſſidue laboremus, premiſſis jam in auxilium veſtrum pluribus gentibus una cum familia veſtra, cum quibus etiam certi Capitanei de noſtro deputati conſilio preceſſerunt, speramus in Domino tribulationes, & anguſtias veſtras modo eſſe aliquantulum minoratas, & vos per eoſdem Capitaneos, & gentes predictas fore non mediocriter conſolatos, quia paratas pecunias dudum direximus ad partes Forijulii pro victualibus comparandis. Inſuper dominus noſter Rex Romanorum, & domina Regina Ungarie, Comes Goritie cum quorum contraximus parentelam, nec non alii Amici & fautores noſtri nos reddiderunt de eorum preſidio certiores. Ceterum indubitanter ſcimus nos de partibus Svavie multos auxiliatores magne fame, & potentie habituros. Ideo Nobilitatem, prudentiam, & honeſtatem veſtram attentiſſime deprecamur, quatenus virilibus animis, & laudabili conſtantia veſtre fidelitatis ſervitia uſque ad finem laudabiliſſimum continuare velitis, prout de vobis ſemper geſſimus, & in perpetuum geremus fiduciam inconcuſſam. Subito autem talem habebimus veniendi ad vos ordinem cum exercitu inſtaurato, quod adverſarium, auxiliante Deo, cum honore, & gloria proſternemus.

Data apud Leubnam die XVIII. Octobris MCCCLXXXII.

Nobilibus, honeſtis, & prudentibus Poteſtati, Antianis, Conſilio, & Communi Civitatis Tarviſii noſtris fidelibus predilectis.

Num. MDCCXCII. Anno 1382. 30. Ottobre.

I Trivigiani ragguagliano il Duca, come erano giunte le milizie ſpedite, ma ſenza vettovaglie, e come il Carrareſe s' aveva allontanato dalla Città. Trattà donde le precedenti a car. 41.

Illuſtriſſimo, & Fedeliſſimo Principi, & domino domino Leopoldo Dei gratia Inclito Duci Auſtrie, Marchioni Tar. &c. domino ſuo gratioſiſſimo.

Illuſtriſſime Princeps, & domine noſter gratioſiſſime. Recepimus litteras Magnificentie veſtre datas die XVIII. menſis Octobris preſentis de tranſmiſſione gentium, victualium, & aliorum neceſſariorum pro defenſione noſtra, & Civitatis veſtre Tarviſii, ac offenſione inimici, & invaſoris veſtri domini Padue, de quibus conſolationem, & gaudium maximum habui-

buimus, & sic supplicamus omnipotenti Deo, quod vos, & vestros incolumes conservet, & statum vestrum augeat, & inimicum, & invasorem vestrum destruat, & prosternat: verum est quod die XXVII. mensis presentis gentes huc venerunt armigere circa DCCC. lanceas absque conductione aliquorum victualium, propterea admirati sumus, & territi propter defectum victualium: nam illa pauca victualia, que remanserant tam in Civitate, quam extra, sunt totaliter consumpta; ita quod remanemus, & sumus in majori angustia & tribulatione quam eramus primo ante adventum istarum novarum gentium. Et nisi per Magnificentiam vestram succurratur, & ordo detur quod victualia hic sint, expedit quod Civitatem deseramus, & ad presentiam vestram mendicantes brevi tempore veniamus. Illa autem bona, que habuimus, posuimus, & expendidimus pro conservatione honoris, & status vestri, & nihil penes nos restat, solummodo fidelitas & legalitas maxima, quam erga statum Magnificentie vestre habuimus, & habemus, & semper habebimus. Ultra hec etiam expedit quod fortilicia, & bastite inimici invasoris vestri, & territorium suum invaderentur, & destruerentur. Quare, Excellentiam, & Magnificentiam vestram instantissime deprecamur, quatenus ad Civitatem vestram victualia conducantur cujuscumque generis, cum hic omnibus victualibus, preter aquam, nec hic sint, nec reperiri possint aliqui Cives, nec Mercatores, qui pecuniam habeant pro victualibus aliquibus conducendis, quia sunt totaliter consumpti, propter guerrarum stragem longevam preteritarum, & presentis: & quod ordo detur, quod bastite, & fortilitie inimici vestri destruantur, & ejus terratorium invadatur ipsum destruendo, & derobando, quemadmodum fecit vestrum. Plura circum edificia ad expugnationem predictorum hic paravimus, que valde placuerunt Enzegneriis Magnificentie vestre, que omnia ad effectum felicius & melius conducerentur, si hic adesset gratiosissime presentia vestra, quam speramus, & nisi habeamus, dubitamus, quod res sit prospere non procedet. Notificamus etiam Magnificentie vestre quod exercitus domini Padue, qui hic erat circa vestram Civitatem Tarvisii recessit, & se transtulit ad fortilicia sua, ante adventum istarum novarum gentium Excellentie vestre, videlicet die XVII. mensis presentis.

Andreas Comes de Pulcinico Tarvisii Potestas, Antiani, Consilium, & Commune Civitatis vestre prefate.

Ibi data ultimo Octobris anno MCCCLXXXII.

Num.

Num. MDCCXCIII. Anno 1382. 11. Novembre.

Il Duca risponde a' Trivigiani promettendo nuovamente di spedir genti, danaro, ed altre cose necessarie alla difesa; ed animandoli di resistere coraggiosi. Tratta donde le precedenti a car. 42.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c.

Nobiles, honesti, prudentes, & fideles sincere dilecti. Recepimus jam ultimo ex parte vestri binas litteras unius date, scilicet ultima die Octobris scriptas, ex quibus, nec non ex relatione Nuncii vestri Thome latoris presentium, qui cum omni diligentia, & sollicitudine commissa sibi nobis fideliter exposuit, plene collegimus, quod nisi ordinem demus super provisione vobis de victualibus facienda, major vobis imminet necessitas, & tribulatio, quam si ad vos gentes nostre armigere non venissent. Super quo pro constanti & firmo vos scire cupimus per presentes nos nunquam daturos requiem nobis ipsis, donec vos, & Civitatem vestram ponamus in tuto, sicut laudabilia probitatis & fidei opera optime meruerunt. Et in hanc fidem statim post reversionem nostram de Salizburgo vel prius, mittimus ad vos cum pecuniis, & aliis rebus necessariis fidelem nostrum dilectum, Aserynhardum de Voching, vel alium de Consulibus nostris ad hoc utilem, & famosum. Propterea magnitudinem honestatis, & prudentie vestre affectuose petimus, & hortamur quatenus cordati, & fortes, velut Machabei fuerunt in omnibus existentes de celeri provisione victualium, & de valido succursu nostro minime dubitetis: intendendo quod certantibus corona promittitur, sed perseverantibus ipsa datur.

Data in Rotemuun die XI. Novembris anno MCCCLXXXII.

Nobilibus, sapientibus, & honestis Potestati, Ancianis, Consilio, & Communi Civitatis nostre Tarvisii fidelibus nostris sincerissime dilectis.

Num. MDCCXCIV. Anno 1383. 28. Gennajo.

Molte speranze di ajuti date dal Duca a' Trivigiani fondate sopra promesse di molti Principi di Germania, e di venir egli personalmente. Tratta donde le precedenti a car. 50.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c.

Nobiles, & sapientes, fideleſque dilectissimi. Significamus vestre fidelitati in gaudium speciale quod Reverendus Pater & Episcopus Augustensis amicus noster dilectus, & nobilis Her-

manus Comes Cilie junior, & Gotfridus Hallem noſter Magiſter Curie, quos ad Reginam Ungarie miſerimus, reſponſionem nobis jucundam, & laudabilem reportarunt, videlicet quod Magnates, & Nobiles Regni Ungarie, & Polonie principales intendunt Sereniſſimam dominam Hedvigem poſt feſtum Reſurrectionis Dominice ad dies XIV. una cum Primogenito noſtro ad Regnum Polonie coronare, volentes eam de territoriis Ungarie, & de aliis regnis majori ſue Sorori facere in redditibus coequalem. Preterea fideles dilectiſſimi Sereniſſima Princeps Soror noſtra dilectiſſima Regina Ungarie ſuam Ambaxiatam ſine dilatione qualibet ad Paduanum deſtinat, cujus Ambaxiate adventum quotidie preſtolamur: commiſſura eidem . . . . . in hunc modum, quod idem Paduanus treguas nobiſcum, ſeu concordiam integralem debeat acceptare. Quod ſi non fecerit, tunc ipſa Regina cum toto Regno, & regnicolis ſuis intendit ipſum difidare, & cum omnipotentia ſua invadere ſicut hoſtem. Sereniſſimus Romanorum Rex eſt ad partes Italie immediate poſt Paſcha Domini tranſiturus, volens nos modo ſimili ſuccurrere per totam ſuam potentiam contra antedictum noſtre Civitatis Tarviſine, & ejus diſtrictum invaſorem. Eodemque modo Duces Bavarie, & alii Principes ſuum nobis adjutorium miniſtrabunt. Quapropter fideles dilectiſſimi de defenſione noſtra nulla in veſtris cordibus dubietas permaneat, quia revera in feſto S. Georgii perſonaliter ad defendendum vos in Tarviſium veniemus volentes tunc nec perſonis parcere, neque rebus.

Data in Gratz die XXVIII. Januarii anno MCCCLXXXIII.

Nobilibus, ſapientibus, & honeſtis Poteſtati, Antianis, Conſilio, & Communi Civitatis noſtre Tar. fidelibus predilectis.

Num. MDCCXCV. Anno 1383. 16. Febbrajo.

Ringraziano i Trivigiani il Duca delle buone diſpoſizioni in ſuo favore, e lo ragguagliano delle operazioni del Carrarese contro la Città, e de' danni fatti da lui in Val di Mareno. Tratta donde quella de' 23. di Dicembre a car. 51.

Illuſtriſſimo, & Excellentiſſimo Principi, & domino domino Leopoldo Dei gratia Inclito Duci Auſtrie, & Marchioni Tarviſii &c.

Illuſtriſſime, & Sereniſſime Princeps, & domine domine noſter. Magnificentie veſtre litteras gratioſiſſimas die VIII. menſis inſtantis recepimus effectualiter continentes coronationem Sereniſſime domine Heduigis una cum Sereniſſimo Primogenito veſtro, & deſcenſum Sereniſſimi Principis & domini domini Regis Romanorum cum ejus adjutorio, & potentia, nec non

Illu-

Illustrium Principum dominorum Ducum Bavarie in defensionem vestre Civitatis Tarvisii, de quibus consolationem, & gaudium maximum recepimus, & habemus; & precipue de vestro felicissimo adventu in Tarv. ad festum B. Georgii proxime venturum. Supplicamus itaque Magnificentie vestre quod sic facta disponantur, quod protervia & insidie illius pessimi Paduani totaliter deprimantur, & ab ipsius manibus, & astutiis liberemur. Semper Excellentissime Magnificentie vestre recomendantes nos humiliter in omnibus necessitatibus, & oportunitatibus nostris, prout alias vobis scripsimus. Insuper Serenitati vestre denotamus, quod a XIV. diebus citra predictus hostis, & inimicus vester Paduanus turrim & bastitam de Casali fortificavit, & dilatavit ulterius, quam erant: faciendo fieri in quolibet ipsorum locorum receptacula pro equitibus, & peditibus ad obviandum ne victualia de Musestre ad vestram Civitatem Tar. conduci possint. Preterea idem Paduanus facere intendit, prout habemus, unam foveam ad impediendum iter vie de Musestre Tarvisium: & ad devastandum dictam bastitam de Casali sunt transmissi. Ulterius habuimus, quod gentes predicti Paduani circa duo mille inter equites, & pedites fuerunt, & steterunt per tres dies in vestro districtu Vallis Mareni, & combuxerunt omnes domos, & circum Castri dicte Vallis, ac etiam portam ipsius Castri cum omnibus suis bitifredis, & girlandis, & inde recesserunt tendentes versus vestras terras Civitatis Belluni, & Feltri super montes per viam Chanasi. Humiliter supplicantes Excellentissime Potentie vestre ut dignemini pro nostro subsidio & Civitatis vestre Tarvisii mittere de viris armigeris ad has partes, quam citius fieri potest: quibus possint fieri scorte pro victualibus conducendis de Musestre Tarvisium. Insuper dignemini habere nostros Ambaxiatores recomissos in expositis per eos parte nostra dominationi vestre predicte.

Data die XV. Februarii anno MCCCLXXXIII.

Num. MDCCXCVI. Anno 1383. 22. Febbrajo.

Il Duca replica a' Trivigiani le sue promesse di mandar presto soccorsi, e di venir in persona, e intanto li anima a resistere coraggiosamente al Carrarese. Tratta dal Registro delle lettere &c.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c.

Nobiles, & sapientes, fideleſque dilectissimi. Honesti, & prudentes Concives, & Ambaxiatores vestri exhibitores presentium per vos eis imposita coram nobis exposuerunt ita legaliter, & honeste, ut proinde sint apud nos commendabiles, vosque teuemur . . . . . merito complacere. Nos etiam eos-

dem veſtros Nuncios ſpecioſe, & cum magna attentione audivimus: ſignificantes vobis, quod Sereniſſimus Princeps Rex Romanorum, & alii Principes ab hodie per octo dies habebunt in Neuremberga terminum placitorum, ad quem nos de conſilio noſtrorum Procerum, & Sapientum perſonaliter equitamus ſub certa ſpe, atque confidentia, quod idem Rex Romanorum, & alii domini, ac Principes Amici noſtri ibidem convenientes nos perſonaliter cum gentibus ſuis aſſocient, & adjuvent contra hoſtem noſtrum de Padua quamprimum adverſus eum, ſicut res exigit procedere nos contingeret. Inſuper pro celeri ſuccurſu vobis preſtando diſponimus talem de armigeris gentibus, & neceſſariis victualibus apparatum, quod indubitanter confidimus vos de noſtra ſollicitudine, & diligentia contentari: & quod, adjuvante domino, ſtatim emulorum perſequutiones & inſidias cum honore & gloria evadetis. Propter hoc honeſtatis & prudentie veſtre magnitudinem inſtantiſſime deprecamur, quatenus medio tempore patientes vellitis exiſtere, atque fortes: habendo vobis omnia noſtra, & terre veſtre negotia, quemadmodum hactenus feciſtis, fideliter recomiſſa. Quod una cum noſtris heredibus circa vos & veſtros heredes, & ſucceſſores volumus in perpetuum recognoſcere debitis promotionem beneficiis, & favore.

Data Vienne Dominica qua cantatur Reminiſcere anno MCCCLXXXIII.

Nobilibus, honeſtis, & prudentibus Poteſtati, Ancianis, Conſilio, & Communi Civitatis Tar. noſtris fidelibus, & dilectis.

Num. MDCCXCVII. Anno 1383. 18. Marzo.

Il Duca dà notizia a' Trivigiani di una confederazione fatta tra eſſo, il Re di Boemia, e gli Elettori dell' Impero, e promette loro vicina la ſua venuta con forti ſoccorſi. Tratta donde la precedente a car. 53.

Leopoldus Dei gratia Dux Auſtrie &c.

Nobiles, ſapientes, fideleſque dilectiſſimi. Ad conſolationem, & confortationem veſtram vobis pro gaudio nunciamus, quod nos ut noſtri Adverſarii potentius reſiſtere valeamus cum Sereniſſimo Romanorum, & Boemie Rege, & cum Reverendiſſimis, & Illuſtribus Electoribus Imperialis Majeſtatis confederationem, & lige fecimus unionem, ita quod ipſi pro noſtro ſuccurſu gentes nobis armigeras in ſufficienti copia commodabunt. Quapropter fideles dilectiſſimi, viriliter agite, ut feciſtis hactenus, & confortetur cor veſtrum, nam immediate post Paſcha Domini ad Atheſim venimus; deinde directo itinere verſus Tarviſium profecturi, & conducturi nobiſ-

biſcum talem, ut in Deo confidimus, comitivam, ut ex noſtro adventu debeatis merito contentari.

Data in Vrach feria IV. ante diem Paſche an. MCCCLXXXIII.

Nobilibus, ſapientibus, & honestis Potestati, Antianis, Conſilio, Communi Civitatis Tarviſii fidelibus nostris dilectiſſimis.

Num. MDCCXCVIII. Anno 1383. 31. Marzo.

Il Duca replica a' Trivigiani la notizia della Lega col Re di Boemia, e cogli Elettori, e li aſſicura come il Boemo ſomminiſtrava milizie per iſcortar vettovaglie in Trivigi. Tratta dal Registro delle Lettere 1381. 1382. 1383. della Cancelleria del Comune di Trivigi a car. 54.

Nobilibus, ſapientibus, & honestis Potestati, Ancianis, Conſilio, & Communi Civitatis Tarviſii nostris fidelibus predilectis.

Leopoldus Dei gratia Dux Austrie &c. Nobiles, & ſapientes, fideleſque dilectiſſimi. In tranſitu nostro de Nurenberga nos vobis ſcripſiſſe recolimus quo fine receſſimus ab Illustri domino nostro Romanorum Rege &c., & ab aliis Principibus tunc una nobiſcum ibidem unanimiter congregatis: ſed dubitantes utrum prefata littera nostra veſtre fidelitati fuerit preſentata, intentionem noſtram denuo ſcribimus replicando, volentes vos jure pro materia firme ſpei, quod prefatus Romanorum, & Boemie Rex, & alii Imperiales Electores, noſque, & Duces Bavarie, aliique Principes Magnifici, & potentes unanimem concordiam ad invicem aſſumpſimus adjuturi alterutrum, & mutuo contra adverſarios quoslibet, que noſtra, & ipſorum unio, & colligatio durare debet ab hinc ad feſtum S. Georgii preſentis anni, & abinde ad annos XII. ſecuturos in proximo, prout vos informabimus ſubſequenter. Item ſcire debet veſtre fidei conſtantia quod prefatus Romanorum, & Boemie Rex nobis ad preſens concedet CCCC. lanceas, & homines galeatos pro conducendis in Tarviſinam Civitatem victualibus, & ad hoc ut adventum noſtrum preſtolari ſecurius valeatis. Qui homines cum ſuo exercitu debent a Dominica die ventura in proximo ad dies quatuordecim poſtea ſecuturos pertingere in Villacum. Deinde quoque idem Rex ad progreſſum ulteriorem perſonaliter nobis preſidium miniſtrabit, vel ſaltem omnem nobis ſuam potentiam commodabit. Omnes quoque Duces Bavarie, & alii Principes juvamen nobis dabunt contra Paduanum, prout in brevi tempore experientia artis docebit. Quapropter confidimus, & rogamus ex omni diligentia ſerioſe, quatenus medio tempore virilem tenentes conſtantiam ab obſervata per vos huc uſque

cagnanimitate ſecedere non vellitis: ſed in nobis audacter confidere, qui ad defenſionem veſtram ſic potenter veniamus, ut de inimico noſtro vindictam facere indubie confidamus.
Data Inſprug in die XXXI. Martii anno MCCCLXXXIII.

Num. MDCCXCIX. Anno 1383. 14. Aprile.

I Trivigiani avviſano il Duca, che la Città manca delle coſe più neceſſarie, e lo ragguagliano degli avanzamenti, e delle oſtilità del Carrareſe ſollecitando la ſua venuta.
Tratta dal Regiſtro delle Lettere ſuddetto a car. 54.

Illuſtriſſimo, & Excellentiſſimo Principi, & domino domino Leopoldo Dei gratia Inclito Duci Auſtrie, & Marchioni Tarviſii &c. Domino ſuo gratioſiſſimo.

Sereniſſime Princeps, & domine noſter. Omni debita ſubjectione, & recomendatione premiſſa. Per Ambaxiatores & nuncios noſtros, ac per litteras noſtras veſtre Serenitati pluries, & pluries denotavimus tam ante guerram preſentem, quam etiam in ipſa guerra, qualiter Civitas veſtra Tarviſii omni prorſus munitione, & neceſſariis omnibus victualibus carebat, & quod infeſtus inimicus veſter Territorium Tarviſinum continuis violentiis, oppreſſionibus, combuſtionibus, & rapinis devaſtabat, ita quod extra muros Civitatis Tar. nihil colligere poteramus; noſque pauperes eramus ob tam diuturnarum guerrarum ſevitias, que ſuper territorium Tarviſinum viguerunt. Et quod nos parati ſemper eramus bona quecumque noſtra conſumere, & nos dire morti ſubjicere pro conſervatione veſtri nominis, & honoris; ſupplicantes ut dignaremini nobis de victualibus, & aliis neceſſariis pro tutela veſtre Civitatis Tarviſii providere. Quibus Ambaxiatoribus, & Nunciis noſtris, ac litteris ſemper uniformem reſponſionem dediſtis, quod ſcilicet nobis, & Civitati veſtre Tarviſii de victualibus, & aliis neceſſitatibus noſtris taliter proviſeretis, quod ſecure poſſimus in tuto manere: & inſuper contra inimicum veſtrum ita de gentibus armigeris diſponeretis, quod ejus ſuperbia, & nequitia comminuta jaceret: non parcendo pro predictis exequendis veſtre perſone neque rebus prout per Ambaxiatores noſtros, & litteras veſtras plene cognovimus. Huc uſque autem Excellentiſſime Princeps, nulla veſtra victualia huc evecta ſunt, nullus quiſque neceſſitatibus noſtris eſt ſubventum aliter, quam per ſtrenuum Militem dominum Ugonem de Monteforti, & ſocios cum armigeris cum eis conductis, qui fecerunt aliquas ſcortas, & eas pro majori parte conſumpſerunt. Et ad tantum ducti ſumus, quod omnibus victualibus bladorum generis cujuſcumque vino, & ceteris neceſſariis ad victum humanum caremus omnino, ne ci-

Civitatem veſtram Tarviſii manutenere poſſimus ullo modo, quia omnia victualia noſtra quaſi integre conſumpta, & vacuata ſunt, bona noſtra omnia diſſipata ſunt: & niſi fuiſſet, quod poſt receſſum prefati domini Ugonis, & ſociorum duas habuimus ſcortas victualium, vere adhuc diem ſub umbra protectionis veſtre Serenitatis fame urgente habitare non poſſemus. Unum ſiquidem nobis reſtat inviolatum, fides videlicet, quam vobis, & heredibus veſtris promittimus, & juravimus firmiter obſervandum uſque ad mortem. Mors quoque ipſa nos aggreditur, & jam multi ex Civibus Tarviſinis ſola victualium urgente carentia, receſſerunt. Reſiduum vero noſtri unum ex his eligere oportet, aut pro fame mori, aut relinquere Civitatem. Verum quia audivimus quod Serenitati veſtre explicatum erat, quod nos uſque ad feſtum S. Petri de menſe Junii proxime venturi fulciti eramus victualibus opportunis, vobis affirmamus, prout ſupraſcriptum eſt, victualia habemus & non ultra: & quicumque contra hoc informaſſet, vel informaret certiſſime diſcedit a tramite veritatis, nec veſtrum cognoſcit honorem. Preterea inimicus veſter aſtutus, & ſedulus baſtitas noviter firmavit ſuper territorio veſtro in loco qui dicitur Moliane ad prohibendum ductum victualium de Meſtre Tarviſium prout die herina accepimus: & paravit, & parat alias firmandas baſtitas, ut veſtram Tarviſii Civitatem valeat occupare. Quare Excellentiſſime Princeps, cum neceſſitas noſtra requirat, tempus patiatur eſtivum, & equorum pabula per campaneam ſint parata, veſtraque promiſſa debeant adimpleri, Serenitatem veſtram quibus poſſumus humiliibus precibus devotiſſime ſupplicamus, ut dignemini ſine mora nobis, & veſtre Civitati Tar. de ſuccurſu victualium, & aliorum neceſſariorum veſtre Civitati celeriter providere: & veſtram Civitatem Tar. incontinenti cum veſtra potentia viſitare: ſciendo quod ſi ſtatim veſtra perſonalis preſentia potenter non venerit, & inimici noſtri elatam proterviam, & ipſius territorium Paduanum non calcabit, (proh dolor) timemus non habere amplius ſpacium, vel commodum ſcribendi, vel aliquid de cetero nunciandi Serenitati veſtre: quod veſtre Majeſtati invite, & flentibus oculis denotamus. Inſuper ad Majeſtatem veſtram remittimus Nob. virum Traverſium de Monſumo, & ſer Covolatum de Curte de Sumontio Notarium alios Ambaxiatores noſtros de predictis omnibus plenius informatos, quibus in his, que vobis ex noſtri parte narrabunt dignemini fidem pleniſſimam tribuere: ſciendo quod nullos alios Ambaxiatores, nullaſque alias litteras vobis de cetero tranſmittemus, veſtrum perſonalem adventum penitus expectantes.

Data Tarviſii die XIV. Aprilis anno MCCCLXXXIII.

Anciani, Conſilium, & Communitas veſtre Civitatis Tarviſii.

Num. MDCCC. Anno 1383. 14. Aprile.

Il Podestà di Trivigi conferma al Duca le necessità estreme del suo popolo, ed i pericoli di una perdita vicina per l'assedio del Carrarese, e fa l'elogio della fedeltà de' Trivigiani. Tratta dal Regiſtro delle Lettere cit. a car. 56.

Sereniſſime Princeps, & domine. Quamplures litteras veſtras receperunt Cives veſtri, & Communitas Tarviſii continentes ſubitum & potentem ſuccurſum vos eiſdem exhibiturum pro defenſione ejuſdem Civitatis veſtre Tar., quibus haſtenus in immenſum letata eſt ipſa Civitas, & Cives veſtri predicti, neceſſitates maximas de die in diem feliciter ſupportantes, ſed propter terminos quamplures jam elapſos non exhibiti ſuccurſus victualium, nec gentium, fame morti terrent, & valde timent, quod tarde ſuccurſus exhibeatur eisdem, nempe Sereniſſime domine ſum firmus quod veſtra Seranitas dignata fuit me in Poteſtatem veſtrum Tarviſii nominare propter ſpecialem, & confidum amorem, quem geritis erga me, & ad domum meam. Propter quod ſi ſtatum, & honorem veſtrum continuis vigiliis non optarem, & ſiniſtra occurrentia, & perpetua obrobria Serenitati veſtre vobis audaciter non manifeſtarem, palam proditor, & morte dignus ubique reputarer. Quapropter noſcat Magnificentia veſtra quod predicta Civitas veſtra Tar. niſi aliud infra tempus duxeritis providendum, caruit, & infra tempus menſis carebit omnibus breviter victualibus, & neceſſariis pro Civitate Tarviſii, & honore veſtro conſervando. Quocirca dignetur Magnificentia veſtra potens auxilium, & ſubitum ſuccurſum Civitati, & Civibus veſtris martiribus Tarviſii factis, & non litteris papireis exhibere. De quorum Civium legalitate, & firma eorum conſtantia ad honorem veſtrum manutenendum poteſtis veracirer pre cereris mundi dominis gloriari. Et ſi ſecus de predictis Serenitati vestre foret qualiquali modo intimatum, noſcat procul dubio talem ſic intimantem non vera narrare, immo volentem veſtros ſtatum, & honorem deprimere. Et hec ſcripta refero verax palpator, ut Thomas. Recomendo me gratie veſtre.

Andreas de Pulcinico veſter Tarviſii Poteſtas.

Ibi data die XIV. Aprilis anno MCCCLXXXIII.

Num.

Num. MDCCCI. Anno 1383. 28. Aprile.

I Trivigiani notificano al Duca di aver eletti alcuni loro Cittadini per ambasciatori, perchè trattando esso la pace col Carrarese lo possino informare de' loro diritti. Tratta dallo stesso registro di lettere &c.

Illustrissimo Principi, & domino domino Leopoldo, &c.

Illustrissime Princeps, & domine noster. Cum humillima recomendatione, cum subjectione premissa. Nuperrime intelleximus, quod venerandus Pater dominus . . . . . Episcopus de Pamferch nuncius, & legatus sereniſſimi Principis, & domini domini Regis Romanorum ad Paduanum destinatus, tractat de pace, vel tregua fienda inter Majestatem Vestram ex parte una, & prefatum Paduanum ex altera, & quod die V. mensis Maji proxime futuri ambe partes prelibate cum vestris nunciis esse debent in colloquio in districtu Feltri. Nos autem considerantes quod fortassis nuntii vestre Celsitudinis non ita sicut oporteret de conditionibus vestris, ac juribus, & jurisdictionibus totius vestri Territorii Tar. essent per omnia informati, deliberavimus pro honore vestro, ac utilitate, & commodo nostros solemnes concives, de omnibus, & singulis conditionibus nostris, ac juribus, & jurisdictionibus ad vestram Civitatem Tar. pertinentibus perfectissime instructos destinare, qui dictos prefatos nuncios vestros plenissime de predictis informent. Et etiam si de eorum beneplacito procederet, & non aliter, dicto colloquio interſint. Predicta autem antefactum majestati vestre notificamus, sed propter temporis brevitatem requirimus. Verum si vestri nuncii ante presentium exhibitionem non recepissent, gratiosissime Majestati vestre supplicamus, ut dignemini eisdem vestris nunciis injungere quod a predictis nostris concivibus de supradictis informationem recipiant, ipsosque habeant favorabiliter recomissos. Vestre gratie devotissime recomendantes.

Data Tar. die XXVIII. Aprilis X. hora diei an. MCCCLXXXIII.
Antiani, Consilium, & Commune Tarvisii.

Num. MDCCCII. Anno 1383. 14. Agosto.

Risposta del Carrarese a' Trivigiani, i quali in due lettere avevan chiesto risarcimento di danni fatti dalla sua gente in tempo di tregua, ordinando che siano restituite le cose tolte. Tratta dal sopraddetto regiſtro delle lettere cit.

Nobilibus, & prudentibus viris domino Andree de Pulcinico Poteſtati, Antianis, Conſilio, & Communi Tar.

Honorabiles Viri. Recepi litteras veſtras infraſcripti tenoris, videlicet: Magnifice domine. Cum ex relatione pridie nobis facta ex parte veſtra per Ambaxiatores noſtros ad vos tranſmiſſos habuerimus, quod omnes homines, & perſone noſtri diſtrictus Tar. poſſint ire, & redire ad ſuum libitum uſque diem lune XI. menſis preſentis, & ſic etiam appareret per proclamationes veſtras nuper in pluribus locis diſtrictus Tar. factas, & Trapolinus de Ruſtica ſervitor veſter cum ſociis ſuis inter dictum terminum, videlicet die Dominico X. menſis Auguſti preſentis derobaverat infraſcripta animalia, & bona infraſcriptorum noſtrorum ſubditorum in Villis, & regulis SS. XL., de Corona, & S. Caſſiani noſtri diſtrictus Tar. videlicet unum par bobum cum uno plauſtro Martini de Villanova, unum par bobum Jacobi de Corona, unum par bobum Joannis dicti loci, unum par bobum Antonii quondam Franciſci de Terviſio, unum par bobum Redulfi de Quinto Peliparii; credimus quod eſſet honoris veſtri mandare reſtitui debere, & reſtitui facere animalia, & bona predicta latoribus preſentium, quibus infra dictum terminum ablata fuerunt. Data Tar. X. Auguſti indict. V. Andreas Comes de Pulcinico Poteſtas, Antiani, Conſilium, & Communitas Tarviſii. Tenor alterius littere. Magnifice domine. Cum intra terminum diffidentie, & proclamationum veſtrarum, videlicet die Dominico menſis preſentis gentes veſtre derobaverunt in Villa, & Terratorio de Sambughado ſuper Terraleo V. boves, 4. vaccas, & unum vitulum Gualfredi de Villa, & Rodulfi dicti loci, contra formam dictarum proclamationum & diffidentie veſtre, placeat Magnificentie veſtre reſtitui facere latoribus preſentium, quibus intra dictum terminum ablata fuerunt. Data Tar. die XII. Auguſti indict. V. Ad quas vobis reſpondendo, quod neſcio quid aut qualiter reportaverunt dicti veſtri Ambaxiatores ſuper hiis, que a me reſponſo ad eorum Ambaxiatam habuerunt. Verum ſcio, & recolo me dixiſſe ſibi quod Ambaxatoribus domini Ducis Leopoldi tunc in Terviſio exiſtentibus, & ſubſequenter poſtea perſonali preſentie dicti domini Regis per Ambaxiatores meos dici feci, & continuo dixi, quod territorium totum citra Plavim meum erat, & pro meo tenebam tamquam ad me ſpectantem, &

per

per me acquisitum non sine magnis laboribus, & expensis; subjunxique dictis Ambaxiatoribus vestris quod intendebam, aut Ville mei Tarvisini districtus citra Plavim mihi tamquam suo domino obedirent, ut ob id sibi mandatum fieri feci, & per totam diem lune proxime elapsam ad obedientiam meam venirent, alioquin contra ipsos, & eorum incolas procederem tamquam contra inobedientes domino suo, & sic fuit mee intentionis, nec aliam diffidentiam misi, nec proclamari feci.

Ad ea que scribitis de predictis abductis per Trapolinum de Rustica cum sociis suis &c. respondeo quod magnum jus habetis. Ego enim, licet sero, quam primum sensi id fuisse factum, ordinavi omnia libere restitui, nihilominus & statim de novo ordinavi, ut omnia ablata sine ulla diminutione reddantur in littera vestra contenta, de qua restitutione fienda commissionem specialem dedi Nobilibus Potestati meo Noalis, & Tisoni de Rustiga, ad quos faciatis, quod domino rerum seu animalium predictorum habeant recursum, qui sibi integre restitui facient ablata. Sciturі quod contra predictos, qui predictas predas commiserunt, tanquam contra mandatorum nostrorum transgressores taliter procedam, & puniam eos, quod eorum pena aliis cedet in exemplum. Ceterum intellexi quod per vestros in meum terratorium Pad. hostiliter currentes aliquod damnum in animalibus, & captivis adductis illatum est subditis meis: quare si vobis videtur ordinare potestis ut subditis meis ablata restituantur.

Data Padue XIV. Augusti Franciscus de Carraria Pad. &c.

Num. MDCCCIII. Anno 1383. 15. Agosto.

Lettera con cui li Trivigiani partecipano al Duca gli avanzamenti del Carrarese, e i danni recati, e i loro bisogni, e chieggono la sua venuta in lor difesa. Tratta dal Registro delle lettere cit.

Illustrissimo, & gratiosissimo Principi, & domino domino Leopoldo Dei gratia inclito Duci Austrie, Marchioni Tar. &c.

Illustrissime Princeps, & domine noster. Omni debita recomendatione premissa. Vestre inclite Majestati denotamus, quod die prima mensis hujus gentes domini Padue exercitum suum contra vestram Civitatem Tar. posuerunt in loco appellato Fontane distante a Civitate circa unum miliare, & postmodum diebus sequentibus pars quedam dicti exercitus transivit flumen Plavis cum scalis, & aliis propugnaculis, & ivit contra Crudignanum castrum domini Guecellonis de Camino situato in montibus inter Serravallum, & Sacillum, quod

Ca-

Caſtrum die ſequenti obtinuit, & accepit. Hoc quidem vertitur in damnum, & detrimentum locorum, & caſtrorum veſtrorum maxime Coneglani, & Serravallis. Illi vero de turri Sileris de prope Tarviſium lapides ponderis librarum XXXV., & ultra cum bombardis jaciunt, & injecerunt uſque ad palatium, & plateas veſtre Civitatis Tar. diverſimode terrores, & damna in domibus plurimum inferentes. Exercitus quippe dicti domini Padue adhuc eſt ultra plavim, & circuit partes illas tentando, & conando de fortiliciis veſtris, & ſervorum veſtrorum capere, & occupare; pars vero eſt, & ſtat in loco predicto de Fontanis, aſtringens nos per modum, quod poſtquam finivit tregua, exeundi de Civitate, & aliquod introducendi nullatenus fuit, nec eſt facultas. Quinimo gens ipſius exercitus die XIII. menſis inſtantis inceperat guaſtum inferre in ruribus circumſtantibus Civitati, vites, & arbores a pedibus amputando. Statum autem, Sereniſſime Princeps, & domine noſter, civium veſtrorum, & Civitatis veſtre Tarviſii veſtram Excellentiam ſcire non dubitamus, qui poſt receſſum veſtrum etiam debilior factus eſt propter aliquorum Civium abſentiam, qui ex ipſa inopia receſſerunt. Nos vero qui remanſimus, alimur ſola ſpe promiſſionis per veſtram Magnificentiam nobis facte prefixum terminum expectantes. Ideoque inclite Majeſtati veſtre totis animi viribus ſupplicamus, ut juxta ſperatam nobis promiſſionem cum potenti, & extenſo brachio veſtro venire dignemini ad talem, & liberationem noſtram, & veſtri exterminium inimici ne cogamur patriam deſerere, & per orbem miſerabiliter evagari. Benigniſſime gratie Majeſtatis veſtre nos humiliter recomendantes.

Data Tar. die XV. Menſis Auguſti anno MCCCLXXXIII.

Andreas Comes de Pulcinico veſtri Tar. Poteſtas, & Anciani, Conſilium, & Commune Civit. Tarviſii.

Num. MDCCCIV. Anno 1383. 23. Settembre.

Il Capitano di Trivigi richiede al Governo Veneto con qual diritto aveſſe occupate certe Ville del Trivigiano. Tratta dal Regiſtro delle lettere &c.

Excellentiſſimo, & Sereniſſimo domino domino Antonio Venerio Dei gratia inclito Duci Venetiarum &c.

Excellentiſſime domine. Servitiis meis premiſſis. Intellexi quod Serenitas veſtra intromiſit certas Villas Poteſtarie Tarviſii ſpectantes pleno jure Illuſtriſſimo Principi & domino meo domino Leopoldo Inclito Duci Auſtrie, & Marchioni Tarviſii &c. Quod mihi admirationem non modicam adduxit. Unde Serenitati veſtre ſupplico ut dignemini mihi ſcribere, quo

quo modo & qua intentione hoc feciſtis, quia ſcio dictum dominum meum eſſe ſimul vobiſcum tamquam cum fratribus predilectis dilectione, & caritate conjunctum.

Data Tar. die XXIII. Septembris anno MCCCLXXXIII.

Chonradus de Rothenſchaen
Tarviſii Capitaneus Generalis.

Num. MDCCCV. Anno 1383. 25. Settembre.

Riſponde il Doge alla lettera ſopraſcritta aſſicurando il Capitan generale di Trivigi della ſua amicizia verſo il Duca. Tratta dal Regiſtro medeſimo a car. 41.

Magnifico, & potenti domino Conrado de Rothenſcahen Tar. &c. Capitaneo Generali.

Antonius Venerio Dei gratia Dux Venetiarum &c. Magnifico & potenti domino Conrado de Rotenſchahen Tar. &c. Capitaneo Generali amico dilecto ſalutem, & ſincere dilectionis affectum. Magnificentie veſtre litteris intellectis continentibus nos intromiſiſſe certas Villas Poteſtarie Tar. ſpectantes pleno jure illuſtri Principi domino Leopoldo Duci Auſtrie, & Marchioni Tar. &c. cum omni ſincera benevolentia reſpondemus, quod non intromiſimus, nec intromittere intendimus aliquas Villas Poteſtarie Tar. ſpectantes excelſo Principi domino Duci prefato, ad cujus excellentiam gerimus ſingulariſſimum dilectionis affectum: quinimo jura ſua, & Communitatis Tar. optamus illibata ſervare. Verum ante receptionem dictarum litterarum relatum nobis fuit, quod aliqua ſigna noſtra alias poſita ad Villas Meſtrine erant de novo poſita ultra verum terminum, ſtatim motu proprio efficaciter ſcripſimus Nobili Viro . . . . . Poteſtati & Capitaneo noſtro Meſtre, ut examinando diligenter veritatem rei, ſi ſigna poſita ſunt in loco indebito, faciat ipſa reduci ad debita loca.

Data in noſtro Duc. Pal. die XXV. Septembris indict. III.

Num. MDCCCVI. Anno 1383. 15. Ottobre.

I Trivigiani replicano al Duca le notizie degli avanzamenti del Carrareſe, e delle ſue oſtilità, e richiedono prontiſſimi ſoccorſi. Tratta dal Regiſtro delle lettere &c.

Illuſtriſſimo, & Excellentiſſimo Principi, & domino domino ſuo, domino Leopoldo Dei gratia Inclito Duci Auſtrie, & Marchioni Tarviſii &c.

Excellentiſſime Princeps, & domine noſter. Omni debita recomendatione premiſſa. Die XV. menſis preſentis Octobris lit-

litteras vestras datas die penultima mensis Septembris recepimus manu Francisci de Castronovo Nuncii vestri, & mentibus, & animis letis audivimus quecumque idem nuncius vester vestri parte nobis exposuit, & plus multo verbis quando placebit sequetur effectus. De quibus quantum possumus regratiamur Excellentie vestre offerentes nos semper pro posse in firmo, & preservato proposito constitutos honorem & statum vestrum defensuros usquequo poterimus indefesse. Verum statum & conditiones nostras vobis non ambigimus esse notos, & similiter invasionem, & hostilitatem domini Padue, quam contra loca, & castra vestra fecit, & facit. Ipse namque dominus Padue post captionem Castri Crudignani domini Guecellonis de Camino occupavit, & detinet Castrum vestrum Opitergii, quod sub custodia magistri Curie de Caldario tuebatur, captis, & finaliter consumptis omnibus Civibus dicti Castri: Castrum Mote domini Gerardi de Camino, & ipsum dominum Gerardum mancipium fecit, Castrum Fregone & Castrum de Turri dicti domini Gerardi. Contra Castrum quoque nobilissimum Coneglani exercitum suum firmavit, & tenet. Quo presentito Coneglanensibus petentibus dehinc transmittimus auxilium gentium pedestrium, balistariorum, & equestrium, quarum gentium juvamine ipsi hactenus Castrum defensaverunt: sed certe nisi ipsis celer succursus adveniat, quo exercitus Padue ponatur in conflictu, vel in fugam vertatur, Castrum illud vi, aut defectu necessariorum de protectione vestre Serenitatis exivit. Misimus & pridie auxilium de Tarvisio domino Guecelloni de Camino instanter petenti pro tuitione Castri Portusbufoledi. Unde nos remansimus, sicut cogitare potestis, exuti gentibus, & in desolatione non modica. Nempe enim huc usque speravimus nos per datam promissionem vestram nobis factam hactenus potuisse vina colligere, que pro victu nostro, & etiam gentes vestre subsidio saltem particulare sufficere potuissent. Et insuper aliqua semina in futuri temporis spem aliquam per nostri subsidii promissum adventum nos terris spargere voluisse. In quibus quidem vino, & seminibus magna spes nostra vigebat. Vinum enim copiose collectum multos vestros Cives Tarvisinos substentasset in Civitate, qui ipsa inopia constricti ipsam Civitatem deserere compellentur. Preterea de partibus Forojulii victualia nulla habere possumus, nec speramus tum propter hostilitatem domini Padue, & Castra custodientia passus, que ipse tenet, tum etiam propter guerram vigentem inter Patriarcham Aquilejensem, & suos complices ex una parte, & Commune Utini ex alia. De Venetiis similiter nulla vel pauca victualia speramus huc vehi, quia in maxima caritudine presentialiter sunt vinum, bladum, & grassa. Itaque inclusi hic sumus omnibus necessitatibus, & inopiis abundantes. Quare excellentie vestri Principatus, quibus possumus precibus supplicamus, ut pro con-

sor-

ſervatione nominis & honoris veſtri, & obſervatione promiſſionis per vos nobis facte, dignemini, omni mora poſtpoſita, Civitatem veſtram Tar. cum tota veſtra potentia viſitare: & adeo potenter, quod territorium inimici . . . . . & ſuppeditare poſſitis. Et lanceas D., nec DCCC. ad tanta negotia dirigenda nobis ſufficere non videntur. Sed oportet quod ita potentes ſint, quod tute ſtare poſſint hoc hyeme ſuper territorio inimici, & non ullo modo ſuper territorio Tarviſino. Nam ſcitis bene, quod victualia noſtra in una hebdomada conſumeret, & ſic nobis plus damni, quam utilitatis inferret. Recomendamus nos gratie veſtre Dominationis excelſe.

Antiani, Conſilia, & Commune Civit. veſtre Tarviſii.

Data ibidem die XV. Octobris anno MCCCLXXXIII.

Num. MDCCCVII. Anno 1383. 5. Novembre.

Eliſabetta Regina d' Ungheria ſcrive a Franceſco da Carrara, perchè s' interponga a pacificare le diſcordie, e le guerre civili che rovinavano il Friuli. Ex authentico aſſervato in tabulario Civitatis Utini.

Magnifice amice cariſſime. Satis notorium eſt, nec vos credimus poſſe latere, dudum Eccleſiam Aquilejenſem & totam ejus Patriam Forijulii Regie domus noſtre debite protectioni ſuſceptas. In cujus preſenti diſcordia Patrie ſumme dolemus, & eam totis affectibus querimus interpoſitionibus quoque devotiſſimorum noſtrorum ad pacis & unitatis dulcedinem revocare, ne hujuſmodi cladibus inteſtinis exterminium ſibi querat. Ideoque Magnificentiam veſtram affectuoſe rogamus, quatenus inter eoſdem dicte Patrie Forijulii ad invicem diffidentes veſtras interponere partes noſtri conſideratione velitis, ut mutua pace quieſcant, atque unitate debita reformentur, in quibus nobis ſingularem complacentiam facietis. Ubi vero, quod abſit, diſcordia ſupradicta ſedari non poſſet ad preſens, ut nullis aminiculis perſeveret nulli alicui predictorum diſcordantium auxilium vel favorem vobis placeat exhibere, ſicut veſtris beneplacitis & honoribus nos cupitis ſemper habere paratos.

Datum in Civitate noſtra Jadre die V. menſis Novembris.

Eliſabeth dei gratia Regina Hungarie, Polonie, Dalmatie &c.

a tergo: Magnifico & potenti domino Franciſco de Carrazia Padue &c. Imperiali Vicario generali Amico cariſſimo.

Num.

Num. MDCCCVIII. Anno 1383. 19. Novembre.

Franceſco da Carrara ſcrive alla Comunità di Udine eſibendoſi mediatore per la pace fra il Cardinal d'Alanzone, e i Collegati del Friuli. Ex authentico aſſervato in tabulario Civitatis Utini.

Egregii amici cariſſimi. A ſereniſſima Regia Hungarie Majeſtate litteras recepi, quarum copiam veſtre amicitie mitto preſentibus intercluſam. Ego autem conſiderata dicte littere continentia & effectu & volens ea omnia facere, que votum regium ſapiant, & honorem reſpiciant, ſeu is qui tanquam mei ipſius libenti animo & ſincero cordis affectu viderem Patrie illius quietem & tranquillum ſtatum, & Civium veſtrorum, & omnium compatriotarum bonum quodlibet & perfectum, & qui ſingulari benevolentia, qua afficior hic & inde affectarem vos fore domino Cardinali conformes, & ipſum reciproce. Rurſus ubi veſtre prudentie videatur me per ſolemnes Ambaxiatores operatore & integram in tractando, ut hic in omni rancore ſepoſito, inter dictum dominum Cardinalem, & vos bonum concordium, & ſincere pacis tranquillitas deo auſpice ſubſequatur, ſuper quibus mihi reſpondere velitis. Ipſi namque domino Cardinali ſcribo ſic & in effectu.

Datum Padue die XIX. Novembris.

Franciſcus de Carraria Padue

a tergo) Egregiis & prudentibus viris dominis Rectoribus, Univerſitati, & hominibus Civitatis Utini amicis cariſſimis.

Num. MDCCCIX. Anno 1383. 26. Decembre.

✠

Teſtamento di Rizzardo da Camino, in cui laſcia erede di tutte le ſue facoltà la ſereniſſima Republica di Venezia, e in caſo che non voleſſe accettare l'eredità vi ſoſtituiſce Leopoldo Duca d'Auſtria. Ex Archivo ſecretiori Venetiarum.

In Chriſti nomine Amen. Anno a nativitate ejuſdem milleſ. trecentiſ. octuageſ. tertio, indict. ſexta, die vigeſimo ſexto menſis Decembris, in Portugruario in Caſeta quondam ſer Canduſſii in Camera cubiculari Teſtatoris infraſcripti. Preſentibus diſcretis viris Presbytero Nicoluſio quondam Silveſtri de Portugruario. Nicolao quondam Magiſtri Pellegrini. Niccolao quondam Marcutii. Antonio quondam Ceſtini Maſſarii omnibus de Portugruario. Dominico quond. Peregrini de Septimo, ſer Jacobo Rainerii de Venetiis. Zannino Brati

quon-

quondam ser Anastasii Brati de Clogia omnibus in dicto Portu habitantibus Testibus ad hec vocatis, & specialiter ad infrascripta rogatis, & aliis.

Cum humana fragilitas caduca, & ambulatoria dicitur procul dubio redit ad ortum, & dies hominis prorsus transire velut umbra, & nil sit certius morte, & incertius hora mortis; & cum salubris, & salutaris sit deliberatis reminisci preterita, considerari presentia, & provideri futura, ne quis incautus occubat. Idcirco Nobilis, & Egregius Vir dominus Rizardus Comes de Camino sanus Dei gratia mentis, sensus, & intellectus integri, licet languens corporis, diem suum ab intestato formidans concludere extremum, dispositionem omnium bonorum suorum mobilium, & immobilium, jurium, actionum presentium, & futurarum, per hoc presens nuncupativum Testamentum in hunc modum sine scriptis facere procuravit. Primo quidem animam suam suo Sanctissimo Creatori se commendans, & si hac infirmitate ipsum mori contigerit, sepulturam sui Corporis apud Ecclesiam S. Francisci de Portugruario Ordinis minorum sibi elegit, cui Ecclesie sue, sive suo nomine legavit libras trecentas denariorum parvorum semel tantum, ut Fratres dicti loci teneantur, & debeant annuatim, & in perpetuum suum facere Anniversarium cum octo Presbyteris, & teneantur rogare pro anima sua. Item legavit pro male ablatis in contatis libras mille quingentas denariorum parvorum, de quibus libris mille quingentis, quingentas jussit Ecclesie S. Antonii de Venetiis, ut Fratres dicte Ecclesie annuatim, & in perpetuum teneantus suum facere Anniversarium cum octo Fratribus. Item legavit D. Margarite ejus Familiari usque tantum ad vitam suam staria duodecim frumenti, & congia duodecim vini pro anima sua de affictu sui mansi de Frasseneto, & si eidem Domine placuerit stare, & habitare super uno ex Casalibus positis super dicto manso, quod nullus eam depellere valeat, debeat, aut possit; residuum vero suorum affictuum dicti mansi suprascripti perveniat Ecclesie S. Joannis de Opitergio; cum hoc quod omni die in dicta Ecclesia una Missa celebretur, & celebrari debeat pro anima sua. Item voluit, jussit, & ordinavit, quod post mortem supradicte Margarite prefactum legatum perveniat Ecclesie S. Joannis. Item voluit, jussit, & ordinavit dare, & dispensare per infrascriptos suos Commissarios libras duo mille parvorum pro anima quondam domine Marie olim dilectissime uxoris sue secundum, & prout quod prefacta domina Maria eadem Testatrix legavit in suo ultimo Testamento libras mille parvorum; quas libras mille parvorum eadem Testatrix legavit domine Jacobe Filie egregii viri domini Gerardi ipsius Testatoris Fratris in auxilium maritandi tantum. Item legavit Nob. viro domino Pantaleoni Barbo de Venetiis ejus Socero Ducatos centum auri semel tantum. Item legavit Blanco, & Paulo Fratribus, & Filiis su-

piadicti domini Pantaleonis Barbo ducatos sexaginta auri pro quolibet semel tantum. Item legavit Fratri Nicolao de Portubuffoletto libras viginti quinque parvorum pro anima quondam Matris sue. Item voluit distribui per infrascriptos suos Commissarios libras quinquaginta parvorum pro anima quondam Matris ejus. Item legavit Presbytero Bonato libras triginta tres parvorum, quas eidem dare tenetur. Item legavit Guasallo de S. Vito Marcam unam, quam sibi dare tenetur. Item legavit ser Viviano quondam Jacobi Fasani de S. Vito libras viginti parvorum, quas sibi dare tenetur. Item reliquit ser Francisco de Boldara libras sex parvorum pro vino sibi vendito. Item dixit habere penes Nobilem ser Joannem Tezottum de Sbrojavacca res infrascriptas eidem pro pignore designatas: Primo unam cultram de sindone, unam .... de velluto a domina coloris blanchi cum maspillis de perlis cum suffultu vari; item unam coronam Paternostrorum de ambro grossorum; item unum Caputium viridis coloris suffultum, & ornatum de argento; item fundum Capitali de cit..., que pignora idem ser Joannes habuit pro frumento, & vino eidem vendito, & dato; quam rationem idem Testator dimittit in conscientia ser Joannis prefati. Item voluit & ordinavit, quod pignora, que habet ser Jacobus Tannussi ab ipso Testatore vendantur, & eidem ser Jacobo integre de suo debito sit satisfactus; & si quid de dictis pignoribus supererit, totum jussit dispensari inter pauperes Christi pro anima sua. Item legavit domino Ghirardo ejus Fratri soldos viginti parvorum pro sua Falcidia legitima, & debitum sue Nature .... cui in hoc sibi heredem, & mandans eum esse de predictis tacitum, & quietum.

In omnibus aliis suis bonis mobilibus, & immobilibus, juribus, & actionibus quibuscumque tam presentibus, quam futuris sibi universalem heredem instituit inclitam, & excelsam dominationem Venetiarum; & in casu, quo prefactam hereditatem accipere neglexerit, voluit, jussit, & ordinavit ipsam hereditatem in Sereniſſimum Principem, & dominum dominum Leopoldum Ducem Austrie pervenire. Fideicommissarios, & exequutores hujus sui ultimi Testamenti voluit esse, & legavit Nobiles, & circumspectos Viros Procuratores Ecclesie S. Marci de Venetiis ad omnia suprascripta executioni mandanda, dans, & concedens idem Testator suprascriptis suis heredibus, sive altero eorum dictam hereditatem acceptandi plenum arbitrium, & potestatem petendi, recuperandi, & recipiendi ab Ecclesia Aquilejensi Mottam cum Villis, & omnibus juribus ipsius Motte spectantibus, & pertinentibus, & a quibuscumque hominibus, & personis ipsam detinentibus, & occupantibus prout, & secundum quod idem Testator petere poterat, & posset in futurum, & hanc suam ultimam voluntatem asseruit, & esle velle, quam valere voluit jure Testamenti, & ultime voluntatis, quod si jure Testamenti,

& ul-

& ultime voluntatis valere non poſſet, mandavit valere jure codicillorum, vel jure cujuſcumque alterius ſue voluntatis, quo melius, & efficacius poteſt valere, & tenere.

Ego Joannes quondam ſer Luciani de Portugruario Publicus imperiali auctoritate Notarius his omnibus &c., & rogatus ſcribere ſcripſi MCCCLXXXIX. menſis Martii die undecima. Raccomandatum fuit hoc publicum Teſtamentum ad Curiam Procuratie de Ducali mandato per Joannem de Altaſeldis Notarium.

Num. MDCCCX. Anno 1384. 3. Gennajo.

Lettera di Franceſco da Carrara al Doge di Venezia per la reſtituzione di alcuni animali rubati dalle genti di Caſtel Novo a' ſudditi Veneti di Pola. Ex Archivo Papafabarum ad Divi Franciſci Patav.

Milleſimo trecenteſimo octuageſimo quarto Indict. VII. menſis Januarii die Veneris prima. Domino Duci Venetiarum. Illuſtris & magnifice domine. Supra facto animalium ablatorum ſubditis veſtris Pole per gentes meas, que in Caſtro novo in confinibus illis ſunt, de quibus Ducalis Dominatio mihi ſcripſit, eidem dominacioni reſpondi, quod de hoc facto nihil ſciebam, meque informarem & ſcriberem ſuper hoc duobus familiaribus meis, quos noviter tranſmiſeram Caſtrum novum. Et prout ab uno ipſorum ad me noviter redeunte habui, ipſe detulit unam litteram ducali dominationi veſtre pro parte Comitis Pole ſupra tali reſtitutione animalium predictorum. Quod ſi ita eſt, plurimum ſum contentus.

Dat. die Dominico III. Januarii.

Num. MDCCCXI. Anno 1384. 7. Gennajo.

Lettera di Franceſco da Carrara al Cardinale Albaneſe ragguagliandolo dello ſtato di ſua ſalute, e della guerra ch' egli faceva con Leopoldo Duca d' Auſtria. Ex Archivo Papafabarum.

Franciſcus de Carraria &c. domino Cardinali Albanenſi. Reverendiſſime Pater & domine. Diu eſt quod de paternitatis veſtre ſoſpitate corporea, de qua ſumme audire deſidero, novum aliquod non percepi. Suppliciter itaque precor paternitatem veſtram quatenus placeat me de hoc & proſpero ſtatu veſtro per occurrentes litteras informare, iſta jucundanti animo auditurum. Ceterum quia non ambigo paternitatem veſtram de me, & meis proſpera libenter audire, eidem ſignifico, quod ego per dei gratiam cum magnifico

nato meo sospitate corporea vigeo, stoque bene. Hoc autem nova alia non sunt, nisi quod inter illustrem Principem dominum Leopoldum Austrie Ducem & me guerra viget, & hactenus per dei gratiam in ipsa mihi bene successit.

Dat. die Jovis septimo Januarii.

Num. MDCCCXII. Anno 1384. 12. Gennajo.

Lettera di Francesco da Carrara a Giovanni Volpario commettendogli di presentarsi al Doge, ed al Consiglio di Genova per esigere certa somma di danaro a lui dovuta. Ex Tabulario Papafabarum ad D. Francisci Patav.

Franciscus de Carraria &c. Joanni de Vulpario.

Dilecte mi. Intellectis litteris tuis, que alia responsione non egent, tibi respondeo quod pro habenda pecunia mihi per Commune Janue debita debeas penes dominum Ducem, & ejus Consilium sollicitare pariter & instare, ut ipsam in toto, vel in parte propter causas & necessitates mihi incumbentes velint mittere mihi. Et ubi videres dominum Ducem, & ejus Consilium tibi supra toto vel parte dicte pecunie verba dare, & non facta, debeas inde discedere, & Paduam remeare. Data die martis XII. Januarii.

Num. MDCCCXIII. Anno 1384. 26. Gennajo.

Lettera officiosa della Comunità di Udine a Francesco da Carrara professandosi obbligata per i tanti benefizj da esso ricevuti. Ex autographo existente in Tabulario Civitatis Utini.

Excelse domine, qualiter & in quantum dilectionis experientia evidentissime demonstrata, & que in nostris specialibus proficuis continuo invalescit, & tantam nobis temporibus retroactis influxit felicitatem, quam erga dominum nostrum, ejusque Ecclesiam matrem, patriamque totam, & nos geritis in speciali, & gessistis, vestre obligamur Magnificentie novit eternus. Quocircha non solum honores & status Venerabilis domini Abbatis Mosacensis vestri cari & intimi, vestri contemplatione, & sui exigente dispositione famosa veluti proprios pro posse sustinebimus. Set in quibuscunque aliis concernentibus statum vestrum salutarem, & quibus nostris conciperemus mentibus vobis fore gratum nostri domini, nostrique cum honore letabundis cordibus cum promptitudine viribus & posse nostris jocunditer exponeremus. Altissimus vos conservet per tempora longiora, & intercessione pie Matris Virginis gloriose de impensis ejus Ecclesie Aquilegensis, & no-

& nobis retribuat meritorum, Datum Utini die XXVI. Januarii Indict. septima.

Vestre excelse Magnificentie servitores devoti Zaninus de Prata Capitaneus . . . . . Consilium & Commune Utini.

Directa domino Paduano.

Num. MDCCCXIV. Anno 1384. Primo Febbrajo.

Lettera del Duca d'Austria a' Coneglianeſi avviſandoli di avere rinunziato Conegliano a Franceſco da Carrara, e che però eſſi doveſſero riconoſcerlo per loro Signore. Copia tratta dall'Archivio di Conegliano dal Signor Domenico dal Giudice.

Leopoldus dei gratia dux Austrie, Stirie, Karintie, & Carniole, Comes Tirolis, Marchio Tarvisii &c. honestis & prudentibus viris Consilio & Communi Coneglani fidelibus suis dilectis gratiam suam, & omne bonum. Quia inter nos ex una, & magnificos & potentes dominos dominum Franciscum de Chararia Padue &c. generalem Vicarium, & dominum Franciscum de Chararia ejus natum ex parte altera amicabilis concordia est firmata, fidelitati vestre attente committimus, & mandamus, quatenus eisdem dominis de Chararia sitis ex parte nostra obedientes, subjecti, & fideles in omnibus juxta litteras super predicta parte traditas & confectas. Hoc enim precise volumus, ut in eo totaliter adimpleatis nostre beneplacitum voluntatis. Ipsi enim benignitate omnimoda vos tractabunt, quemlibet vestrum in suis rebus & juribus conservando.

Dat. Tridenti die primo mensis Februarii, Anno domini millesimo trecentesimo octuagesimo quarto.

Num. MDCCCXV. Anno 1384. 11. Febbrajo.

I Veneziani dichiarano che il Carrareſe poſſa aver per Podeſtà di Padova un nobile Veneziano in eſecuzione della pace già fatta col Re d'Ungheria, e i ſuoi ſeguaci. Ex schedis clariss. viri Francisci Donato Nob. Ven.

MCCCLXXXIV. Indictione septima die undecimo Februarii. Consiliarii infrascripti determinaverunt, quod dominus Padue possit eligere Potestatem Padue de nobilibus Venetiarum pro executione pacis alias facte inter dominum Regem Hungarie, & adherentes, sequaces, & colligatos suos ex una parte, & nos, & Commune nostrum, adherentes, & colligatos, & sequaces nostros ex altera.

Item quia factum fuit dubium si capita de XL. potuerint,

vel debeant participare in facto dicte missionis fiende de dicta declaratione ambaxiatoribus domini Padue, per dictos Consiliarios terminatum fuit quod Capita de XL. non poterant se impedire in facto dicte missionis, vel terminationis, quia executio & declaratio pacis spectat ad Consiliarios.

Verum bene fuit ordinatum, & terminatum per dictos Consiliarios, quod sicut Capita de Quadraginta debent vocari ad audiendum ambaxiatores, ita debent vocari & facere notum eis, quod sint presentes quando debebit responderi dicto ambaxiatori Padue.

Consiliarii fuerunt: Joannes Storlado; Paleatius Delphinus; Guglielmus Quirinus; Johannes Maurocenus.

Num. MDCCCXVI. Anno 1384. 27. Marzo.

I Veneziani deliberano di non accettar l'eredità di Rizzardo da Camino lasciata ad essi nel suo Testamento. Ex lib. Mixtorum 38. in archivo secretiori Venetiarum.

MCCCLXXXIII. die vigesimo septimo Martii in Rogatis. Cum egregius vir ser Rizzardus de Camino fidelis nostri dominii decesserit, & fecerit suum testamentum, in quo ordinat sua bona, ut sibi placet, & in fine testamenti sui in omnibus aliis suis bonis mobilibus & immobilibus, presentibus & futuris, juribus & actionibus illustrissimam dominationem nostram sibi universe heredem instituit, & reliquit, & in casu quo dominatio nostra dictam hereditatem acceptare nollet, tunc voluit, instituit, & ordinavit ipsam hereditatem devenire in illustrem dominum Ducem Leopoldum &c. Et pro honore nostri dominii faciat responderi super hoc si volumus acceptare istam hereditatem & etiam commissariam vel non. Vadit pars omnibus consideratis, & diligenter examinatis etiam pro omni bono respectu, quod respondeatur, quod Dominatio nostra non intendit se impedire de facto hereditatis predicte, nec de commissaria predicta ullo modo.

Num. MDCCCXVII. Anno 1384. 27. Aprile.

Francesco da Carrara con sua lettera assicura Elisabetta Regina d'Ungheria, ch'egli non ha in pensiero di condur le sue genti ai danni del Friuli, come era stato a lei fatto malamente supporre. Ex apographo vetustissimo, quod in Archivo Civitatis Utini asservatur.

Serenissima & Excellentissima Princeps & preclarissima domina mea. Intellexi, & sic etiam mihi rescripsit providus vir Johannes de Cremona familiaris meus in Reginali Curia ve-

veſtra actualiter moram trahens, quod per litteras Majeſtati veſtre directas de partibus Forijullii eſt Serenitati veſtre ſuggeſtum, quod ad inſtantiam meam quedam ſocietas gentium armigerarum equeſtrium & pedeſtrium aggregabatur, quam, uti relatum eſt, mittere volebam ad damna Patrie Forijullii, quod verum non fuit, nec eſt. Significo nanque Majeſtati veſtre, quod in Italia moris eſt, quod quando gentes armigere ad ſtipendia conducuntur, fiunt ſibi proviſiones, quod cum contingat eos caſſari patebit ſibi quandocumque volent adhitus & acceſſus. Poſt caſſationem enim gentium mearum pridie factam propter celebratam pacem inter illuſtrem Principem dominum Leopoldum Ducem Auſtrie &c. ex una, & me parte ex altera, que gentes caſſate fuerunt ad numerum lancearum ſexcentarum & peditum mille, ipſe gentes ſentientes ad diſcordiam vigentem in Patria Forijullii in ſe ſunt per modum ſocietatis unite, & ipſam Patriam vexare & hoſtiliter ingredi. Ego autem pro honore Majeſtatis veſtre, & etiam quia ſemper tranquillitatem & bonum ſtatum dicte Patrie, & cujuſcumque Preſidentis ei affectavi ab intimis & affecto, cum ipſis gentibus meis caſſis modum tenui, & non ſine grandi ymo gravi expenſa & ſumptu meo, quod diſſoluta eſt ſocietas predicta, & ad nichilum redacta, omneſque ipſe gentes verſus Ramandiolam & ultra Padum profecte ſunt, prout tamen hoc non ambigo ad veſtram notitiam deveniſſe. Non enim unquam temporibus retroactis, quamquam & contra meum velle tamen gentes habuerim, oblectatus aut vagus fui, nec ſum gentes ſociales aggregare, aut habere, quin ymo nec hiis ſimilibus favere, vel ſubſidia ulla preſtare, ymo dum quedam ſocietas in partibus Tuſcie aggregata moliretur ad Communis Bononie damna venire, ego dicto Communi Bononie ad refragandum ipſi ſocietati auxilia modo noviter preſtiti in grandi numero armigerorum & arceriorum, & ſic ſemper feci & facerem, ut pululaſſent ſocialium partium cetus. Ita quod hujuſmodi informationibus preter veritatem vobis datis non aſſentiat, nec prebeat auditum Reginalis veſtri Culminis Celſitudo. Nova que habentur ab hinc Serenitati veſtre patebunt per copiam preſentibus intercluſam.

Datum Padue die XXVII. Aprilis (1).

Franciſcus de Carraria Padue &c.

Manſio exterius.

Sereniſſime ac Excellentiſſime Principi & domine domine Heliſabeth Dei gratia Ungarie, Polonie, Dalmatie &c. Regine inclite Principiſſe domine ſue.

(1) *La data di queſta lettera ſi raccoglie da quelle parole*: Poſt caſſationem ec. *Queſta pace del Carrareſe con Leopoldo fu proclamata li 26. ovvero 29. Gennajo del 1384. ecco la forza del Pridie, che ci denota l'anno.*

Num. MDCCCXVIII. Anno 1384. 23. Maggio.

Lettere di Francesco da Carrara, colle quali accompagna Calcino de' Tornielli Podestà in Conegliano, e Giovanni da Borgoricco per suo Vicario. Ex Archivo Civitatis Coneglani.

In Christi nomine amen. Millesimo trigentesimo octuagesimo quarto, indict. VII. die martis vigesima quarta mensis Maji. Egregius, & nobilis vir dominus Calcinus de Turniellis de Novaria Potestas honorandus Coneglani pro magnifico, & excelso domino nostro domino Francisco de Chararia Civitatum Padue, Tarvisii &c. domino generali ad Terram Coneglani applicavit, & ipsa die Regimen ipsius Terre soliciter inchoavit.

Registra litterarum prelibati magnifici domini nostri.

Universis, & singulis Terrigenis, subditis & habitatoribus Terre mee Coneglani, & districtus, nec non stipendiariis meis equestribus & pedestribus in terra ipsa existentibus presentibus, & futuris, quibus hec littere fuerint presentate mando, & stricte precipio, quatenus viro nobili Calcino de Turniellis de Novaria dilecto meo presentium ostensori, quem in potestatem dicte Terre mee Coneglani illuc mitto, debeant in omnibus, que sibi mandaverit, honorem & statum meum, & magnifici Nati mei contingentibus effectualiter obedire usque ad mee beneplacitum voluntatis, presentium sub sigilli mei impressione testimonio litterarum.

Dat. Pad. die XXIII. Maji de MCCCLXXXIIII. Indict. VII.

Franciscus de Carraria Padue &c. Deputavi, & harum serie deputo, & constituo discretum & sapientem virum dominum Johanem de Burgoricco jurisperitum Civem meum dilectum presentium ostensorem Vicarium Terre mee Coneglani, ac districtus, & pertinentiarum ejusdem, qui vobis terrigenis meis dicte Terre, pertinentiarumque, & districtus ejus, & aliis omnibus petentibus inibi, habebit & habeat jus facere, & justitiam ministrare, aliaque exequi & exercere, que meum honorem & decus concernere videantur. Vobis itaque terrigenis omnibus, incolis, & habitatoribus ipsius Terre mee, & pertinentiarum, & districtus presentibus, & futuris presentes litteras inspecturis, mando & stricte precipio, quatenus vos, & quilibet vestrum me in personam ipsius figurantes eundem dominum Joannem prona mente in meum Vicarium assumatis, sibique in omnibus jussionibus suis tanquam mee proprie persone in his, que officium suum, & alia agenda sibi commissa respicerent, debeatis effectualiter obedire sub mee gratie indignationis incursu, presentibus ad mee voluntatis beneplacitum valituris.

Dat. Padue sub mei impressione sigilli die XXIII. Maji MCCCLXXXIIII. Indict. VII.

Fran-

Franciſcus de Carraria Padue &c. Volo quod quacunque hora illuc appulerit circunſpectus vir Nicolaus Menini Utinenſis lator preſentis, ſive de die, ſeu de nocte fuerit, ipſum intra meam Terram Coneglani debeas recipere, & honorare. Dat. Pad. ultima Junii.

Nobili viro Calcino de Torniellis Capitaneo meo Coneglani.

Num. MDCCCXIX. Anno 1384. Primo Giugno.

Leopoldo Duca d'Auſtria ratifica la ſentenza di condanna contro Brocca e ſuo figlio eſeguita col taglio della teſta ad ambidue in Belluno, e ciò perchè Percevallo di Voeynegg, al quale erano ſtati donati i di lui beni, poſſa venderli con ſicurezza ſua, e di chi li comperà. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunenſis.

Nos Leupoldus dei gratia Dux Auſtrie &c. Honeſtis & prudentibus viris Capitaneo, Vicario . . . . . Conſulibus & Sapientibus & Communi Civitatis Belluni & Terre ſue Belluni fidelibus ſuis dilectis gratiam ſuam & omne bonum. Animadvertentes & cognoſcentes ex certa ſcientia, & reminiſcentes quod alias quondam Brocha Blaxii de Caſtello, & Gotardus ejus filius jam ſeptem annis elapſis exiſtente nobili milite Parzavalli de Voeynegg Capitaneo noſtro Civitatis & diſtrictus Belluni propter conſpirationem, tractatum, & ſeditionem per ipſos factas, compoſitas, & tractatas contra nos, & ſtatum noſtrum, & contra pacificum & tranquillum ſtatum Civitatis noſtre Belluni in volendo per modum prodicionis ipſam Civitatem & diſtrictum facere ad alienum dominum, & ad manus alias pervenire, de quo tractatu, & cum quo fuerit factus pro preſenti pro meliori ac honeſtate noſtra ex certa ſcientia ſub ſilentio pertranſimus, fuerunt per ipſum Parzivallum Capitaneum noſtrum ac per Vicarium ſive Rectorem juriſperitum, qui pro tunc erat noſtro nomine & pro Commune noſtro Belluni ad jus & rationem reddendam juxta mores & ſtatuta dicte Civitatis, in ipſa Civitate & diſtrictu Belluni deputatos, ſententiati & condempnati ad capitis amputationem eorum utrorumque, & hic fuerunt pro ipſius ſententie executione decapitati in Civitate Belluni publice & palam in platea dicti Communis, & quia in ipſa ſententia contra eos lata occaſione dicti delicti & criminis fuerunt juxta formam ſtatutorum dicte noſtre Civitatis & juris Communis eorum bona publicata in dictum Commune Belluni, ac confiſcata & incorporata, ſive quovis alio modo ad ipſum Commune Belluni devoluta & adjudicata, & quod per ipſius Broche, & ejus filii ſupraſcripti d capitationem precibus & conſenſu Conſulum Civitatis noſtre predicte Belluni,

de

de quorum precibus & assensu patet per eorum litteras ad nos sub sigillo dicti Communis Belluni destinatas, concesserimus ob non modica servitia nobis per ipsum Princevallem impensa, & quia speramus ipsum & suos in futurum facturos & impensuros per modum alicujus remunerationis servitiorum prestitorum, ac eidem pleno jure donaverimus dicta bona que fuerunt dictorum quondam Broche & ejus filii, sint saltem ipsius Broche ut dominus dicte Civitatis & Communis Belluni, & omni modo, jure, & forma, quibus melius possumus & potuimus, prout in litteris nostris patentibus sub sigillo nostro bullatis, ac in litteris per nos dicte Civitatis Belluni directis satis apparet, sive apparere potest, de quibus satis claram notitiam habemus. Et quia ipse servitor noster Prinzevallis nobis intimavit, quod aliqua ex dictis bonis vendidit aliquibus Civibus Belluni & districtualibus, ac etiam vendere necesse habet pro sui utilitate & comodo, & quod illi qui emerunt, petunt sibi idonee ab eo de evictione promitti, ac volentes nunc emere de ipsis bonis ab eodem, timent in posterum per filios dicti quondam Broche, vel alios qui haberent dicta bona quomodolibet obligata sibi litem & questionem inferri super ipsis, & volunt promissionem vel fidejussionem super ipsorum evictione sibi dari. Et ipse Prinzavallus eo quia forensis in partibus illis non valeat dictas expromissiones & fidejussiones dare, & si ex ipsis bonis ut de re propria, & ex eis utilitatem habere quam sperabat, idcirco pro contentatione & utilitate ipsius servitoris Parcevallis, & securitate & comodo emptorum, & qui emere de cetero volent, declaramus, significamus & decernimus per presentes ex certa scientia ipsum Brocham & ejus filium Gotardum fuisse conspiratores, rebelles, & proditores nostros honoris & status nostri, & status pacifici Civitatis Belluni, & propter ipsorum delictum ut supra premittitur, ipsos legiptime & juridice fuisse condempnatos in amputationem capitis, & decapitatos, & eorum bona tam ex forma juris municipalis Civitatis nostre Belluni, ac ejus statutorum & ordinum, quam juris communis fuisse in Commune nostrum Belluni confiscata & publicata juridice. Et super his omnibus, ut premittitur latam fuisse sententiam, & factam condemnationem per ipsum Parzevallum & Vicarium sive Rectorem ad jus reddendum in Civitate Belluni, qui pro tempore erat, quo nomine censeatur & nuncupetur, juridice, solempniter & legitime super hiis per nos habita solempni & matura deliberatione, & cognito plenarie de predictis de nostre plenitudine potestatis, & omni modo, jure, via & forma, quibus melius possumus, ex nunc eadem auctoritate & potestate confirmantes omnem venditionem, & quamcumque alienationem factam per ipsum Parzevallum de bonis quondam dicti Broche in aliquos Cives & districtuales Belluni, vel quoscunque nostros subditos, & districtuales aliorum locorum in

ipsis

ipſis noſtrum interponentes decretum & auctoritatem, & auctoritate preſentium concedimus & impartimur licentiam eidem Parzevalli de noſtre plenitudine poteſtatis, poſſendi vendere & quovis alio modo, & jure ſive ordine transferre poſſeſſionem & dominium ipſorum bonorum quondam Broche & ejus filii Gotardi ſuo nomine ut ſua bona propria per nos eidem donata ut ſupra. Que etiam ex nunc ſibi de noſtre plenitudine poteſtatis ponamus & adjudicamus omni modo, jure, via, & forma, quibus poſſumus, concedentes etiam bailiam & auctoritatem quibuſcumque volentibus ipſa bona ab eo emere poſſe, & poſſendi ipſa firmiter & ſecuriter emere, & eorum dominium & poſſeſſionem accipere & nanciſci, ut a vero domino ipſorum bonorum eidem per nos donatorum in preteritum, & nunc eidem etiam adjudicatorum & donatorum cauſis ſupraſcriptis, volentes & mandantes pro ſecuritate illorum qui emerunt, & qui de cetero emerent, quod per ſindicum Communis Belluni ſpecialiter ſuper hoc deputandum, quod ex nunc mandamus per conſilium noſtrum Belluni fieri & deputari nomine dicte Communitatis noſtre Belluni, & auctoritate noſtra debere eligi promittatur cum ſolemni cautione, & ſub ypotheca & obligatione omnium bonorum Communis Belluni omnibus qui emerunt, vel de cetero ement aliqua bona de locis dicti quondam Broche a dicto Prinzevalli de emtione cum pena a jure ſtatuta & conſueta in caſu evictionis apponi. Mandantes ex nunc Capitaneo noſtro Belluni & Vicario & Conſulibus & ceteris officialibus dicte noſtre Civitatis Belluni, quatenus ipſum Prinzevallum, & ejus procuratores favorabiliter tractent, & ipſum in poſſeſſionem dictorum bonorum manuteneant & defendant contra quoſcunque ipſum inquietantes & moleſtantes in eis & ſuper eis, & ſimiliter manuteneant emptores dictorum bonorum qui emerunt, & de cetero ement a dicto Prinzevalli in ipſorum bonorum per ipſos emptores pacifica poſſeſſione, non ſinendo ipſos per aliquem in eis quomodolibet moleſtari, & ſub obtentu gratie noſtre, & noſtre indignationis, in quam volumus incurſuros quoſcunque contra predicta rebelles exiſtentes vel contradictores quoquomodo. Datum in Pruka Ergoye die prima menſis Junii anno domini milleſimo trecenteſimo octuageſimo quarto.

Num. MDCCCXX. Anno 1384. 9. Luglio.

Lettera di Franceſco da Carrara alla Comunità di Cividal del Friuli ſopra il Compromeſſo fatto in lui per la pace. Ex Archivo Civitatis Auſtriae.

Nobilibus & prudentibus viris . . . . . de Florentia Gaſtaldioni . . . . . Conſilio, & Communi Civitatis Auſtrie.

Honorabiles amici cariſſimi. Litteras nobilitatis veſtre nuper recepi cum intercluſis copiis litterarum univerſitati Terre veſtre Civitatis Auſtrie per dominum Papam Urbanum, & per Ducalem Dominationem Venetiarum miſſarum, de quorum participatione nobilitati veſtre grates ago. Ceterum ad illud, quod litteris in ipſis ſcribitis mihi, ut ſuper compromiſſo in me facto placeat mihi & velim ad ulteriora procedere &c. Nobilitati veſtre reſpondeo quod ſicut ambaxiatoribus veſtris qui ad me fuerunt ſuper . . . . . ab hinc receſſerunt dixi, ita & adhuc dico, quod in facto ipſo ad procedendum nunc inſto. Et cum tempus fuerit . . . . . debitum factis exponam . . . . . die VIIII. Julii anno LXXXIIII.

Franciſcus de Carraria Padue &c.

Num. MDCCCXXI. Anno 1384. 24. Luglio.

Lettere di Francesco da Carrara al Podeſtà di Conegliano commettendogli di portarſi co' ſuoi ſoldati a Meſcho fra Coneglìano e Sacile. Ex authenticis exiſtentibus in officio Civitatis Coneglani.

Franciſcus de Carraria Padue &c. Dilecte mi. Volo quod aviſes Chriſtophorum de Concorezo Coneſtabilem meum pedeſtrem, quod ſit paratus pro equitando cum ejus banderia, ſociis, & armis, ubi & quo, & quotieſcumque ſcriptum erit. Dat. Pad. XXIIII. Julii.

Supraſcriptio. Nobili viro Calcino Turnello Poteſtati meo Coneglani dilecto meo.

ultimo Luglio.

Franciſcus de Carraria Padue &c. Calcine, volo, quod Chriſtophorum de Concorezio. Coneſtabilem meum pedeſtrem equitare permittas cum ſuis ſociis, & banderia. Et volo quod tu cum tuis decem lanceis ſis paratus ad equitandum. Et ſis die mercurii proxima cum eiſdem in loco qui dicitur Meſcho intra Coneglanum & Sacillum, Terramque meam Co-

ne-

neglani, Clarei, ſignum, & omnem cuſtodiam, & ſigna domino Johani de Burgorico Vicario meo ibi manſuro loco tui, & pro predictorum occaſione tibi mitto per Nicolettum equitatorem meum latorem preſentis ſimile ſignum illi quod tu habes.

Datum Padue. Ultimo Julii.

Supraſcriptio. Nobili viro Calcino Turniello Poteſtati meo Terre Coneglani.

Num. MDCCCXXII. Anno 1384. 31. Luglio.

Sentenza di Franceſco di Carrara ſopra le differenze, che vertevano fra il Cardinal d'Alanzone Patriarca co' ſuoi aderenti, e la Lega de' Nobili e delle Comunità del Friuli. Ex Codice chartaceo in fol. qui in tabulario Civitatis Utini aſſervatur.

In Chriſti nomine amen. Ad memoriam poſterorum. Quanquam oneroſum ſit nimium pergrave mortalium inter cetus ſubortas quavis cauſa diſcordias priſcam ad diligentiam tractatu facili revocare, & locum reformationis debite prefinire. Et potiſſimum ſanguine inter conjunctos, & provincie ejuſdem inſimul Patriotas, que civilis belli inſtar habent, & ſapiunt prorſus ipſum. Tamen diligentes animis, qui horum commoda, uti & propria ducit incommoda, ipſiſque in adverſis, ceu ſibi compatitur, oneris hujus in ſuſceptu manum haud debet retrahere, neque labores refugere, quin imo vigilantis cure ſtudio diſcordiarum hujuſmodi in ſopitu poſſe tenus laborare, quo priſcam hii ad diligentiam reducantur. Hiſque ſopitis, & deciſis diſcordiis, ac ſi nunquam fuiſſent, veſtigio omni ſublato conveniant inſimul, & morentur, meminiſſeque juvet, quod diſcordie calampnitas induxit, ac nunc benivola concordie levitate ſopitum. Sane illuſtris & magnificus dominus dominus Franciſcus de Carraria Padue, Tarviſii &c. dominus generalis animadvertens, conceptumque habens, que ſuperius ſcripta ſunt in ſe veritatem omnimodam continere, uti electus comunis, acceptus, & concordialis, arbiter, arbitrator, & admicabilis compoſitor, & amicus per ſindicos & procuratores Reverendiſſimi in Chriſto patris, & domini domini Philippi de Alenconio miſeratione divina Epiſcopi Sabinenſis Sancte Romane Eccleſie Cardinalis, Sancteque Sedis Aquilegenſis Patriarche, & Civitatenſium pro ſe, & fidelibus ſuis nec non de Spegninbergo & de Manzano ex una. Ac Sindicos & Procuratores Nobilium & Comunitatum Patrie Forijulii in unione cum Utinenſibus incluſorum parte ex altera ad arbitrandum, & arbitramentandum, componendum, concordandum, & ſententiandum inter partes predictas de, & ſuper omnibus, & ſingulis litibus, cauſis, queſtionibus,

bus, discordiis, damnis, odiis, rancoribus, inimicitiis, & animositatibus cujusvis generis, & injuriis vertentibus, & que verti videbantur, aut poterant, ac erant inter partes predictas, quavis ratione, & quacunque causa usque ad prefinitum tempus, & ipso elapso ejus usque ad prorogationem, prout in compromissis, & consensibus per proprios sindicos & procuratores seorsum, & per se in ipsum Magnificum dominum dominum Franciscum de Carraria confectis, evidentius & latius continetur. Habita super hiis deliberatione solempni, visisque & auditis ac intellectis differentiis, & partium petitionibus; & aliis quibuscumque, que partes ipse petere, dicere, producere, & informare ipsum Magnificum dominum in scriptis, & oretenus voluerunt, diligentiusque ac maturè discussis partium voluntatibus, que per viam compositionis & concordii ipse Magnificus dominus posset ipsas partes unire, & inter eas que sunt reposita, reformare. Et quod partes inter ipsas posset pax bone existere voluntatis, rancoresque, injurias, & odia ipsa a pectoribus extinto incendio relegari, & quieta tranquillitas introduci. Status quoque earum, qui cunctis est a populis appetibilis esse libertatis, etiam reformari & vigere predulcis libertas patria in ipsa uti solebat, ipsiusque beneficio pre ceteris Italie urbibus pleniori dulcedine apetiri. Per viam laudi, arbitrii, & arbitramenti Christi nomine invocato sedens prò tribunali in loco presenti, quem ad hunc actum specialem sibi elegit partibus . . . . . dicit, pronunciat, sententiat, arbitratur, arbitramentatur, componit, laudat, admicabiliter declarat viis, & modis fortioribus, quibus valet, sibi a partibus potioribus attributis, atque mandat queque capitulis sub formis, tenoribusque suis singulariter hic descriptis sunt contenta.

Primo nanque quod Utinenses & eorum Colligati teneantur & debeant obedire, & obedientiam facere, atque faciant in omnibus, & per omnia Reverendissimo in Christo Patri, & domino domino Philippo de Alenconio Episcopo Sabinensi Sancte Romane Ecclesie Cardinali, Sancteque Sedis Aquilegensis Patriarche secundum Constitutiones Patriarchales, & eorum antiquas consuetudines, & secundum quod soliti sunt facere anterioribus Patriarchis. Quam quidem obedientiam promittant facere eidem domino Cardinali Patriarche infra sex dies a die presentis late sententie computandos.

Item quod omnes inimicitie, rancores, odia, novitates, damna, injurie, & interesse illate facte, & facta per partes sibi invicem hinc inde tam in here, quam in personis remittantur, & remisse intelligantur. Et quod dictus dominus Cardinalis Patriarcha remittat omnes injurias sibi illatas per Utinenses, & eorum Colligatos. Et quod occasione dictarum injuriarum nullam novitatem faciet contra ipsos Utinenses & colligatos eorum, & sic facere promittet idem dominus Cardinalis Patriarcha eidem Magnifico domino domino Francisco

de

de Carraria recipienti nomine & vice omnium & singulorum, quorum interest, vel interesse potest. Et ipse Magnificus dominus ex nunc promittit facere, & curare toto suo posse, quod dictus dominus Cardinalis Patriarcha ex dictis injuriis sibi illatis per dictos Utinenses, & eorum colligatos, & ipsis Utinensibus, & colligatis eorum nullam faciet novitatem.

Item quod dictus dominus Cardinalis Patriarcha cassare, & annullare debeat, casset, & annullet, seu cassari & annullari faciat quoscunque processus factos & formatos contra Utinenses & eorum colligatos per ipsum dominum Cardinalem Patriarcham tanquam Patriarcham Aquilejensem occasione vel causa inobedientie vel discordie. Et quod ipse dominus Cardinalis Patriarcha faciat, & curare debeat, faciet atque curet cum effectu, quod Sanctissimus, & Beatissimus Pater, & dominus dominus Urbanus Papa VI., si quos processus fecisset, aut fieri mandasset in Curia Romana contra predictos Utinenses, & colligatos eorum occasione inobedientie non exhibite dicto domino Cardinali Patriarche, illos revocabit, & faciet totaliter annullari.

Item quod omnes Terre, Castra, & fortilicia spectantia, & pertinencia, ac spectantes & pertinentes ad eandem Ecclesiam Aquilejensem, que tenentur, ac tenta, & tente sunt per Utinenses, & eorum Colligatos, dentur & reconsignentur per tenentes, & possidentes ipsa loca, & quemlibet ipsorum infra XV. dies a die late presentis sententie computandos in manibus prefati domini Patriarche; ita quod de ipsis, & ipsorum quolibet disponere possit pro sue libito voluntatis; ita tamen quod ipsa fortilicia & loca, & ipsorum quemlibet custodiri faciet per homines Patrie Forijulii per tempus sex mensium inchoandorum a die presentis sententie.

Item quod omnes fructus, redditus, & proventus anni presentis spectantes ad dictam Ecclesiam Aquilejensem per quoscunque ad quorum manus pervenerint, dentur & consignentur in continenti ipsi domino Cardinali Patriarche, seu nunciis suis. De denariis vero exactis de Mudis anni presentis dentur, & consignentur ipsi domino Cardinali, seu nunciis suis, solum denarii exacti a die facti compromissi citra per quoscunque, ad quorum manus pervenerunt.

Item quod de fructibus, redditibus, & proventibus annorum preteritorum, videlicet a tempore, quo vacavit Ecclesia Aquilejensis per obitum bone memorie Reverendissimi in Christo patris, & domini domini Marquardi Sancte Sedis Aquilejensis Patriarche, ac etiam de denariis Mudarum spectantibus, & pertinentibus ad Ecclesiam Aquilejensem exactis a dicto tempore citra usque ad diem facti compromissi predicti, qui non venerunt ad manus dicti domini Patriarche, stetur determinationi, deffinitioni, & declarationi ejusdem Magnifici domini domini Francisci de Carraria Padue &c. & hoc ideo quia idem Magnificus dominus habiliter & commode propter

diffi-

difficultatem redditionis rationis, redditum, & proventum predictorum rationem ad presens videre non potuit, & ex nunc pronunciat, dicit, componit, & laudat quidquid per eum determinatum, definitum, & declaratum fuerit, & mandatum in premissis, quod id partes teneantur habere firmum, & ratum, & inviolabiliter observare.

Item quod omnes Cives, aut olim habitatores Terre Utini, qui a tempore discordie orte in Patria Forijulii voluntarie, vel de mandato exiverant ipsam Terram Utini, & ad presens extra Terram Utini sunt habitantes, redire non possint ad dictam Terram Utini usque ad sex menses proxime secuturos a die presentis sententie inchoandos, nisi fuerint concordes cum Communitate ipsa Utini, intra quod tempus tractari possit de concordio inter ipsos extrinsecos, & dictam Terram Utini tam super reditu suo, quam super bonorum suorum restitutione. Et si infra dictum tempus concordium non sequatur de predictis, vel aliquo predictorum, tunc, & eo casu transacto dicto tempore sex mensium licitum sit prefato Magnifico domino domino Francisco de Carraria Padue &c. & possit determinare, pronunciare, sententiare, & declarare quicquid voluerit, & sibi placuerit tam super reditu ipsorum extrinsecorum, & cujuslibet eorum, quam super restitutione bonorum suorum.

Item quod captivi hinc inde omnes libere relaxentur.

Item sententiat, declarat, & pronunciat, & promulgat, arbitratur, componit, & laudat idem Magnificus dominus dominus Franciscus de Carraria, quod si inter dictas partes, videlicet dominum Patriarcham, & Civitatenses, & eorum Colligatos ex una, & Utinenses, & Colligatos eorum parte ex altera oriretur de cetero, quod deus avertat, in, de, & super predictis, seu aliquo predictorum contentorum in dicta sententia, compositione, arbitramento, & laudo, quevis questio, differentia, obscuritas, dubietas, ambiguitas, vel contrarietas aliqua, tunc & eo casu, seu aliquo predictorum, ex nunc prout ex tunc idem Magnificus dominus reservat sibi plenam, & liberam potestatem declarandi, dilucidandi, interpretandi, sententiandi, diffiniendi, & terminandi super, & de ipsis questionibus, differentiis, obscuritatibus, dubietatibus, ambiguitatibus, vel contrarietatibus aliquibus, prout eidem Magnifico domino videbitur, & placuerit.

Que omnia & singula supradicta laudat, arbitratur, arbitramentatur, dicit, pronunciat, & componit, atque mandat idem Magnificus dominus fieri, & observari, & adimpleri per partes supradictas, & singulos eorundem sub pena in compromissis ipsis, & consensibus addita in singulis laudi, & compromissi capitulis, si contrafactum fuerit committenda, salvo, & reservato eidem Magnifico domino omni via, modo, & forma, quibus melius & efficacius potuit, atque potest, dictorum compromissorum, & consensuum vigore arbitri, bayli-

lia,

lia, & poteſtate declarandi, arbitrandi, arbitramentandi, interponendi, componendi, & conexis ubicunque, & qualitercunque, & quocieſcunque fuerit opportunum. Salvans illeſum ſibi, intactumque reſervans omne jus, & arbitrium per partes eidem per dictum compromiſſum, & conſenſum quo modolibet attributum. Datum Padue in Palatio habitationis ſupraſcripti illuſtris & Magnifici domini domini Franciſci de Carraria Padue &c. die dominico ultimo Julii MCCCLXXXIV. Indictione VII.

Ceterum nota, quod in dictis milleſimo, & indictione, die vero ſabbati ſexto menſis Auguſti in Civitate Auſtria in preſentia copioſa Clericorum, Nobilium, & Circumſpectorum de Civitate, & aliorum, ſeu ipſorum Civitatenſium in Palatio Patriarchali ante prandium circa horam XII. facta fuit ſolemnis firma & fidelis obedientia, & promiſſio obedientie ipſi Reverendiſſimo Patri, & domino domino Sereniſſimo Principi Patriarche, & Cardinali &c. ſecundum formam predicte ſententie, & ipſa ſententia in omnibus, & per totum ratificata fuit, approbata, & laudata, & confirmata per Utinenſes omnes; videlicet per circumſpectos viros ſer Miſſium de Ramanzacho, ſer Hectorem Miulitis, ſer Nicolaum magiſtri Gregorii, & ſer Detalmum de Andriotis omnes de Utino ſindicos & Procuratores dicti Communis Utini, & Univerſitatis ejuſdem totius, ſpecialiter conſtitutos ab eiſdem, ſeu dicta Communitate, ut patet inſtrumento Sindicatus ejuſdem ſcripto manu Chriſtophori notarii qu. Miſulini de Utino ſub dictis milleſimo & indictione, die autem ſecunda Auguſti. Et de dictis obedientia, promiſſione, & ſententie ratificatione, & approbatione etiam conſtat manu dicti Chriſtophori, & aliorum plurimorum notariorum ibidem exiſtentium, & de Communi concordio ſcribere rogatorum. Que quidem confirmet, augeat, & conſervet in bonum, & cum proſperitate, & felicitate longevis.

Num. MDCCCXXIII. Anno 1384. 6. Agoſto.

Gli Udineſi e i loro Collegati in vigor della ſentenza dal Carrareſe promulgata giurano obbedienza e fedeltà al Cardinal d'Alanzone, ed eſſo li aſſolve dalla ſcomunica contro di loro pronunziata. Ex quodam folio quod in Tabulario Civitatis Utini ſervatur.

C.

Milleſimo JJJ. LXXXIIII. Indict. ſeptima, die ſexto menſis auguſti. Providi viri ſer Miſſius de Ramanzacho, Detalmus de Andriotis, Hector notarius de Meulite, ſer Nicolaus notarius quondam magiſtri Gregorii de Utino tanquam Sindici Procuratores dominorum .... Capitanei, Conſilii, Com-

nis Utini, & quindecim Deputatorum per aringhiam habeatium auctoritatem recipiendi, vel non recipiendi, & super hiis mature deliberandi, que dominus Paduanus sententiavit auctoritate arbitraria & compromissaria sunt obsservanda vel ne, dominum Cardinalem de Alenzonio, Patriarchamque Aquilegensem, cui propter inobedientiam non factam inter Civitatenses & eorum adherentes ex una, & Utinenses & eorum complices ex alia ressistentes maxime guerre & dissensiones orte fuerunt in Patria; & vixerunt a morte olim Reverendiss. Patris & domini domini Marquardi Patriarche Aquilejensis predecessoris usque in hodiernum diem, ob reverentiam domini nostri Pape, & obsservantiam sententie late, timoremque gentium domini Paduani in multitudine ad destructionem in Patria transmissarum, susceperunt, promiserunt, & juraverunt ipsi domino Cardinali & Patriarche fidelitatem & legalitatem cum pluribus aliis nobilibus oppidanis de Patria, atque veram obedientiam tanquam vero domino, & sic cetere Communitates, & Nobiles hactenus fecerunt sicut & dicti Utinenses, deinde in vigilia Sancti Laurentii die Martis nono mensis Augusti dominus Johannes Decanus Civitatensis habens auctoritatem ab eodem domino Cardinali una cum dominis Ugone & aliis ambaxiatoribus suis quoscunque in specie & in genere excomunicatos vigore processuum per ipsum dominum Cardinalem & Patriarcham factorum contra Utinenses & eorum adherentes; quos ibidem laceravit & annullavit, a vinculo excommunicationis absolvit, & liberavit, & interdictum impositum relaxavit.

Num. MDCCCXXIV. Anno 1384. 24. Ottobre.

Decreto di Francesco da Carrara, con cui fa grazia a tutti i banditi da Conegliano di ritornare alla Patria. Ex Archivo Civitatis Coneglani.

Franciscus de Carraria Padue &c. Volo quod faciatis publice proclamari in Terra mea Coneglani, prout in copia inclusa presentibus continetur, habitura hec gratia mea vigorem, & robur usque ad sex menses ab illa die in antea inclusive, qua finiverit prima crida super hoc emanata, si qua ibi alias facta fuit. Et si ipsa crida alias ibidem facta fuerit me conscium redde; si vero crida ipsa nunquam facta fuit ibi, gratia ista & crida presentialiter fienda, robur habeat usque ad sex menses proximos incoandos ea die qua cridatio ipsa fiet. Dat. Padue die XXIV. Octubrii.

Sapienti viro domino Joanni de Burgorico jurisperito Vicario meo Coneglani.

Pro parte Magnifici, & excelsi domini domini Franciscl de Carraria Padue, Tarvisii &c. &c. domini generalis fit publica

ca proclamatio, quod quelibet persona bannita, vel condepnata in ere, vel persona, aut membro in Communi Terre Coneglani antequam terra ipsa ad ipsius magnifici domini domini Franciſci de Carraria dominium perveniret, habens vel ostendens, seu que habere vel ostendere posset domino Vicario Coneglani infra terminum infrascriptum instrumentum pacis habite ab inimico suo, vel ab alia etiam persona habili ad dictam pacem faciendam, possit & debeat hinc ad terminum in hac littera contentum venire, seu redire ad standum, & habitandum cum familia & massariciis ad dictam Terram Coneglani, vel ejus districtum libere & secure. Includendo etiam bannitos, & condepnatos pro delicto quoquo modo commisso & perpetrato in Communi Coneglani, qui possit etiam absque aliquo instrumento pacis, & debeat venire ad standum, & habitandum cum sua familia ad terram predictam, vel ejus districtum libere, & secure hinc ad tempus predictum. Et quod predicti omnes sic banniti, & condepnati debeant, si venerint in terminum predictum de eorum condepnationibus totaliter cancellari, & aboliri.

Die XXVII. mensis Octubrii. In qua die recepta fuit cum suprascripta littera, cum cetula suprascripta in ipsa littera inclusa. Et omnia & singula in ipsis littera, & cetula contenta super platea Burgi in loco solito per Petrum preconem, & officialem Communis Coneglani, dum esset magna populi multitudo, publice proclamata fuerunt.

Num. MDCCCXXV. Anno 1384. 25. Ottobre.

Lettere diverse di Francesco da Carrara a Calcino de' Tornielli suo Podestà in Conegliano. Gli dà la permissione di fabbricare la Torre vicino alla porta di Conegliano. Ex Archivo Civitatis Coneglani.

Franciſcus de Carraria Padue &c. Calcine, Circunspectus vir Franciſcus Turchetus dux meus te sibi duxisse . . . . . qualiter videbatur tibi factis seminationibus ibi fundandam esse aquam terre, antequam hiemale tempus veniret, Turrim porte mee Coneglani, & sic stare, ut suum debitum fundamentum inveniatur. Quare sum contentus & volo, ut elapso dicto tempore turrim ipsam meis expensis fundari facias, & mihi rescribas, cum incoari feceris dictum laborerium, & quomodo sequetur ex eo. Dat. Pad. XXV. Octubrii.

Nobili viro Calcino Torniello Capitaneo meo Coneglani.

Gli ordina che lo renda avvisato subito che il Conte Morando di Porzia abbia preso il possesso del Capitaniato di Sacile.

10. Novembre.

Franciscus de Carraria Padue &c. Calcine, volo quam cicius senties virum nobilem Morandum Comitem de Porciliis habuisse Capitaneatum Sacili, id mihi festinanter significes, & omni mora sublata.

Dat. Padue die X. Novembris.

Ceterum volo, quod exhibitori presentis, quem mitto ad dictum Morandum, Roncinum suum, cum ibi applicaverit, exgambiari facias; & sibi des unum Cavalarium, qui ipsum associet usque illuc, quo ibit.

Nobili viro Calcino de Turniellis Capitaneo meo Coneglani.

Gli commette di ricevere in Conegliano Brunetto suo Contestabile da piedi co' suoi compagni, arme e bandiera.

14. Novembre.

Francesco de Carara Padue &c. Io voio, che dentro de la Terra mia de Conegliano tu recevi Bruneto da prima mio Conestabil da pe portador de questa cum ii sui compagni, arme, e la bandira. Dat. Padue die XIIII. Novembre.

Nobili viro Calcino de Turniellis Capitaneo meo Coneglani.

Gli ordina di ricevere Ermano da Cremona suo Contestabile, ch'egli manda per custodia di Conegliano.

15. Novembre.

Franciscus de Carraria &c. Mitto illuc Hermanum de Cremona Conestabilem meum pedestrem cum sua banderia, quem recipere debeas ad custodiam terre mee, donec aliud tibi scripsero faciendum. Dat. Padue die XV. Novembris.

Nobili viro Calcino Turniello Capitaneo meo Coneglani.

Lo richiama a Padova.

29. Novembre.

Franciscus de Carraria Padue &c. Consigna domino Joanni de Burgorico Vicario tuo Terram meam Coneglani, claves, munitionem, & omnem custodiam dicte Terre. Tu autem fa-

facta consignatione predicta Paduam venias cum tuo signo, cujus rei causa mitto signum simile illi quod habes per Nicoletum equitem familiarem meum, latorem presentis, volens quod dictus dominus Johanes, quum redibis illuc, te recipiat tantum cum littera mea sine alio signo. Dat. Pad. die XXVIIII. Novembris.

Nobili viro Calcino Turniello Capitaneo meo Coneglani.

Ordina a Giovanni da Borgoricco suo Vicario di custodire Conegliano durante l'assenza del Tornielli.

29. Novembre.

Franciscus de Carraria Padue &c. Domine Johannes. Scribo Calcino Turniello, quod vobis consignet Terram meam Coneglani, claves, munitionem, & omnem custodiam dicte terre, qua consignatione facta Paduam venire debeat cum suo signo, cujus rei causa mitto signum simile illi, quod habet per Nicoletum equitem familiarem meum latorem presentis. Quapropter recipiatis dictam consignationem, & attendatis loco ejus usque ad reditum suum, quem postea recipietis ad suam custodiam, redeuntem tantum cum littera mea sine signo. Dat. Padue die XXVIIII. Novembris.

Sapienti viro domino Johanni de Burgorico Vichario Coneglani.

Num. MDCCCXXVI. Anno 1384. 18. Novembre.

Antonio dalla Scala concede immunità ed esenzioni a tutti i forestieri, ch' erano passati ad abitare in Vicenza, e nominatamente a' Trivigiani. Ex Archivo Civitatis Vincentiae.

Respondentes litteris tuis, quas nobis misisti super facto illorum Tervisinorum, qui ad te accesserunt postulantes quandam immunitatem aliis forensibus concessam, quam eisdem concedi facere dubitas, vigore aliarum litterarum nostrarum dictantium quod forenses ad dictam immunitatem admitti volentes se debeant certo tempore presentasse &c. Volumus quod tam ipsos, quam etiam omnes forenses alios idem querentes, exentos fieri facias secundum quod alii fiunt, vel fieri soliti sunt aliis nostris litteris non obstantibus.

Datum Verone XVIII. Novembris MCCCLXXXIIII.

Nobili viro Jacobo de Vercelis Potestati nostro Vincentie.

Num. MDCCCXXVII. Anno 1385. Primo Aprile.

Leopoldo Duca d'Austria avvisa i Bellunesi come in breve egli è per portarsi a Bolzano, e però ivi dirigano i loro ambasciatori per trattare de' loro affari, e spezialmente de' rumori che eransi suscitati in Città. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Leopoldus dei gratia Dux Austrie &c. Honesti & prudentes honestissimique fideles. Audivimus letanter vestras litteras, & rumores eisdem litteris introscriptos, & super inquisitione istarum & quarumlibet novitatum diligentiam vestram commendamus per gratiarum debitas actiones significantes vobis in gaudium speciale, quod negotiis in his partibus dispositis, & auctore deo in pacis commodo constitutis iter versus partes Athasis accepimus, & Bausanum ad proximum diem Veneris veniemus. Unde talibus & quibuslibet novis emergentibus cum diligentia solita exquisitis de eisdem nos studeatis certos reddere per nuntios fide dignos vel litteras. Nam ibidem que agenda fuerint & vestre obedientie utilia videbuntur gratiose intendimus ordinare. Datum in Velthilch prima die Aprilis anno MCCCLXXXV.

a tergo. Honestis & prudentibus Vicario, Consilio, & Communi Belluni nostris fidelibus predilectis.

Num. MDCCCXXVII. Anno 1385. 6. Aprile.

Francesco da Carrara ordina al suo Vicario in Conegliano di publicare un editto, in cui promette immunità per dieci anni a chiunque andasse ad abitar in Trivigi, e in Ceneda. Ex Archivo Civitatis Coneglani.

Franciscus de Chararia Padue &c. Volo quod in locis publicis, & consuetis terre mee Coneglani facias publice proclamari secundum formam presentibus introclusam, quam in statutis & ordinibus terre mee predicte debeas facere registrari. Et de cetero pro statuto inviolabiliter observari. Dat. Pad. die VI. Aprilis.

Sapienti viro domino Johani de Burgorico jurisperito Vicario meo Coneglani.

Tenor formule suprascripte.

Lo illustre Prencipo, & excelso Segnore messer Francesco da Charrara, Duxe de Carrara, e de Padoa, e de Trevisо generale Signore &c. statuisce, decerne, ordena e comanda

Prima, che zaschaduna persona de que grado, & conditione vuole se sia, & unde vuole se sia, stia, o habite la, o che la voja, possa vegnire a star, & abitare alle Cittade soe de

Tre-

Treviſo, e de Ceneda, o a qualle altro lugo più ghe piaxe del deſtrò de le dite Citade de Treviſo, e de Ceneda, & in qual de quiſti lugi ella ſe redura, poſſa ſeguramente ſtare, & habitare, ſi che ella non poſſa eſſere convegnuda real, o perſonalmente per cauxa de algun debito fuor del deſtrò de le dite Citade de Treviſo, e de Ceneda contrato dove vul ſi ſia. Anzi per li officiali di quili lugi la o cuſi fate perſone ſe redura, ſerano benignamente, e favorevolmente tractade. Salvo che la predicta crida non s'entenda aver vigore in li vilani del deſtrò de Pava, i qual ſe reduſeſe a Treviſo, o a Ceneda, o in li ſui deſtreti; i qual coſi fati fugitivi per ogni debito poſſa eſſer convegnudi in Treviſo, Ceneda, e ognaltro lugo de li ſui deſtreti, o che illi ſe reduxeſſe.

Item che a zaſchadun foraſtiro, el qual cum le ſoe fameije, e maſſarie ſe redura ad habitare ale Citade de Treviſo, e de Ceneda, o ad algun altro lugo dii ſui deſtreti, ſera attribuido, e donado el benefizio de immunitade per dixe anni, ſalvo che quilli ii quali ſe partirà de la Cite de Pava, e del ſo deſtreto, & reduraſe a ſtare a Treviſo, o a Ceneda, o ad algun lugo de ii ſui deſtreiti no s'entenda de poſſer galdere el dito beneficio de immunitade de i diti dixe anni.

Item per ture ai ſuditi ſin ogni meditation, e piaſer de pecare, el prefato Prencipo, & excelſo Signore meſſer Franceſco da Charara vule, ſtatuiſce, ordena, & comanda, che zaſchaduna perſona de que ſtado, e condition lu ſea, la qual da mo en anzi in la Cite ſoa de Pava, o in lo ſo deſtreto cometera delitto, o deliti alguni, per lo quale, over per li quali deliti per la forma de ii ſtatuti de la Citade de Pava, over de la raxon civile. Cuſi fati cometidori incureſe en pena corporale, over in manſion de miniſtro, non poſſa o debia ſtare, habitare, ne eſſer ſeguro o ſeguri en le ſoe Citade de Treviſo, e de Ceneda, o in li ſui deſtreti, ma per li poteſtadi, & officiale ſui de Treviſo, e de Ceneda, e dii ſui deſtricti, como ili aveva noticia de cuſi fati deliti, e cometedor de quili, che ſera allor fatta per lettere delli officiali del dito illuſtre Prencipo in ogni lugo, che avignera coſì fatti delinquenti, e cometedor eſſer trovadi, debia quili far piare, e deſtignire, e deſtignudi far ſalvare ſoto fede le guarda. Fazando per ſoe letere cusì fata detention manifeſta a i ſui officiali, i quali darà ordene di mandare a ture quili deſtignudi, e quili fara punire ſegondo la dita pena.

Item vuole e comanda el predito illuſtre Prencipo el ſimil ordene eſſer ſervado per lo Podeſtà, e officiali ſui de la Citade de Pava, e del deſtreto in quii, e con quii i quali en le Citade ſoe de Treviſo, e de Ceneda, o en li ſui deſtreti cometerà algun delito, o deliti, per lo quale, o per li quali ii cometidor de cusì fatti maleficii, per vigore de ii ſtatuti de Treviſo, e de Ceneda doveſſe corporalmente eſſer puniti, over in raſon de membro, ſe ii ſe reduſeſſe en Pava,

o en lo ſo deſtretò; Nondemeno vule, che ii condanadi en pecunia de là, e de qua, poſſa de qua andare, de la, e ſtare, e habitare, e ii condenadi de la vignire de qua, e ſtare, e habitare a ſo bon piaſere no obſtante le ſoe condanaſon pecuniarie antedete.

Die VIII. menſis Aprilis, in qua recepta fuerunt ſupradicta littera, & ſupradicta mandata, & ordinamenta lecta, vulgarizata, & publicata fuerunt ſupradicta mandata, & ordinamenta ſuper platea Burgi Coneglani in loco ſolito per Petrum Dertonum preconem, & officialem Communis Coneglani, dum eſſet magna populi multitudo.

Num. MDCCCXXIX. Anno 1385. 17. Aprile.

Il Capitano in Sacile notifica agli Udineſi i grandi preparativi d'arme, che ſi facevano in Conegliano contro Sacile, e come due Ambaſciadori del Carrareſe erano incammmati per l'Ungheria. Ex autographo exiſtente in tabulario Civitatis Utini.

Salutatione premiſſa. Egregii & nobiles amici tanquam fratres cariſſimi tenore preſentium vobis notifico, ut alias vobis intimavi, quod Coneglani magnum fulcimentum efficitur, & cottidie ibi conducuntur arma complura, & alia edificia, & ſolummodo eri venerunt multa plauſtra honerata bombardis, & aliis armis, & tantum fertur quod volunt Sacillum accedere. Inſuper vobis notifico, quod duo Ambaſciatores domini Paduani, quorum unus nominatur Bernardus Lazero, alius Johannes de Cremona, cum quibus eſſe volui, vadunt in Ungariam, & nihil ab eis habere potui, niſi quod ille Johannes de Cremona mihi abuit dicere, quod vere non eſſet magnum tempus, quod in patria Forijulii eſſent plures quam quinque millia equites, alia ſentire non potui paratus ad . . . . . veſtri beneplacita. Datum Sacilli XVII. Aprilis VIII. Indictione.

Jacomucius Comes de Purciliis Capitaneus Terre Sacilli. a tergo. Egregio & potenti militi domino Federico de Savorgnano, nec non decem computatis pro Communitate Utini fratribus cariſſimis.

Num. MDCCCXXX. Anno 1385. 18. Aprile.

Leopoldo ſcrive a' Belluneſi di dover ubbidire a Rodolfo Gloahen loro Capitanio nelle ſecrete commiſſioni a lui date, altrimenti egli ha ordine di mandargli i ribelli in Germania. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doloncci Canonici Bellunenſis.

Leopoldus dei gratia Dux Auſtrie &c. Honeſti & prudentes fideleſque dilecti. Commiſimus fideli noſtro Rodulpho Gloahen

hen Capitaneo vestro aliqua fidelitati vestre oretenus referenda, cui in eisdem dicendis fidem adhibere credulam debetis tanquam nobis, & sic vos per obedientiam voluntariam exhibere, ut exinde nostram mereamini gratiam obtinere. Nam si quis ex vobis relationi predicti Capitanei noluerit obedire mandavimus eidem Capitaneo, ut tales rebelles ad nostram mittat curiam indilate. Dat. Bozani die XVIII. Aprilis anno MCCCLXXXV.

Honestis & prudentibus Vicario Consilio & Communi Civitatis nostre Belluni fidelibus nostris dilectis.

Num. MDCCCXXXI. Anno 1385. 18. Aprile.

Attestato di Leopoldo di esser debitore a' Bellunesi di lire diecimila, le quali appartenevano al Signor di Padova, promettendo di restituirle fino all' ultimo quattrino. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Nos Leopoldus dei gratia Dux Austrie, Stirie, Carinthie, & Carniole, Comes Tyrollis &c. Recognoscimus tenore presentium profitentes quod cum honesti & prudentes Vicarius Consilium & Commune Civitatis nostre Belluni fideles nostri predilecti de pecuniis que ad dominum Padue pertinebant, nobis mutuaverunt decem millia librarum usualis monete. Nos eisdem nostris fidelibus & Communi bona fide promisimus, & promittimus conscienter quod nos ipsis nostris fidelibus & Communi promissas decem millia librarum plene & integraliter persolvere volumus, ipsosque occasione dictarum librarum decem millium ab omni dampno & onere relevare harum testimonio literarum. Datum in Bozano die XVIII. Aprilis anno domini millesimo trecentesimo LXXXV.

Num. MDCCCXXXII. Anno 1385. 19. Aprile.

Leopoldo Duca d'Austria dichiara innocenti, e rimette in tutti gli onori e prerogative Giovanni da Bolzano e Giovanni da Doglione unitamente ad alcuni altri Cittadini di Belluno accusati di tradimento presso il Duca. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Nos Leopoldus dei gratia Dux Austrie &c. Constare volumus tenore presentium universis quod cum honesti & prudentes Johannes de Bolzano, & Johannes de Doyono Cives Civitatis nostre Belluni, & nonnulli alii ipsorum concives, & de parte sua alias de quibusdam excessibus coram nobis accusati deficientibus probationibus innocentiam suam ostenderint, & perinde sint merito excusandi. Nos ipsorum legali-

galitatem ex informatione fide digna approbantes ipsos ambo, & quemlibet predictorum inculpabiles & immunes fore presentium nostrarum litterarum testimonio declarantur; volentes dictos cives nostros gaudere, & uti omni civili jure, gratiis & privilegiis, quibus alii nostre prefate Civitatis incole ex jure, donatione, & gratia quomodolibet perfruuntur.

Datum in Bozano die XIX. mensis Aprilis anno domini mille s. trecentes. LXXXV.

Num. MDCCCXXXIII. Anno 1385. 21. Aprile.

Lettere diverse di Francesco da Carrara a Calcino Tornielli suo Podestà in Conegliano. Spedisce alla custodia di Conegliano Bartolo da Faenza suo Contestabile. Ex Archivo Civitatis Coneglani.

Franciscus de Chararia Padue &c. Calcine, mitto illuc Bartolum de Faventia Conestabilem meum pedestrem, quem volo quod recipias cum ejus banderia, & sociis intra Terram meam Coneglani, mansurum ad dicti loci custodiam; cujus monstram tibi mitto presentis introclusam.

Dat. Padue die XXI. Aprilis.

Nobili viro Calcino Turniello Terre Coneglani Capitaneo meo.

Gli ordina di aver l' avvertenza che tutti i balestrieri in Conegliano siano bene provisti delle armi loro.

28. Aprile.

Franciscus de Chararia Padue &c. Calcine . . . . . se pridem ex mei parte mandasse aliquibus balisteriis ex hiis, qui sunt sub banderiis, & ex hiis etiam qui sunt sub Capitaneis Castrorum, seu locorum, qui debeant esse muniti armis, & etiam mandasse Comestabilibus, & Capitaneis, sub quibus erant, quod facerent, ut dicti balisterii essent dictis armis bene fulciti. Quare volo quod inquiras, si balisterii qui sunt sub banderiis tibi commissis sint armis fulciti, prout ipsis mandatum fuit, nec ne; & quidquid reperieris de premissis esse factum, mihi rescribas, & si fulciti non essent, mandes id fieri, & cum fulciti fuerint, mihi significes.

Dat. Padue XXVIII. Aprilis.

Nobili viro Calcino Torniello Capitaneo meo Coneglani.

Gli

Gli significa il suo desiderio di accrescere i suoi soldati in Conegliano.

29. Aprile.

Franciscus de Chararia Padue &c. Dilecte mi, quia volo quod compleas usque ad decem lanceas, mitas Paduam Scantinum de Florentia, cui dare volo unam lanceam, & Victorem de Villabruna, & Jacobum de Poncarali, quibus do unum equum pro quoque ultra illos, quos habent ad presens.

Dat. Pad. XXVIIII. Aprilis.

Nobili viro Calcino Torniello Potestati meo Coneglani dilecto meo.

Gli ordina di farsi far la copia degli statuti di Trivigi da lui esaminati, e corretti, non intendendo perciò che Conegliano intender si dovesse soggetto in conto alcuno a Trivigi.

5. Maggio.

Franciscus de Carraria Padue &c. Dilecti mei. Ut de Tarvisio comodius posset accipi per quoscunque copia illorum statutorum noviter editorum Tarvisium ab hinc missorum, visorum, correctorum, & examinatorum indagine diligenti per Consilium meum, que volo per Commune Civitatis mee Tarvisii, ac per Commune Terre mee Coneglani inviolabiliter observari. Ideo ipsa statuta Tarvisium misi, volens eorum ab inde copiam per vos sumi, non quod intendam ex scriptione vobis facta per . . . . . Potestatem meum Tarvisii super mittendo copiam eam acceptum, jurisdictionem Terre mee Coneglani subesse Tarvisii. Volo enim quod copiam ipsam dictorum statutorum mittatis acceptum Tarvisium, quam habiram facere registrari, & statuta ipsa per Commune Terre mee Coneglani inviolabiliter observari, non equidem memini me velle terram meam Coneglani jugo subesse Tarvisii. Et super hoc . . . . . Potestati meo Tarvisii scribo.

Dat. Pad. die V. Maji.

Nobili, & prudentibus viris Calcino Torniello Capitaneo, & domino Johanni de Burgorico Vicario meo Terre Coneglani.

Spedisce alla guardia di Conegliano Giovanni da Piacenza suo Contestabile, ed ordina che Cristoforo da Concoregio colla sua brigata si porti nel Friuli.

27. Maggio.

Franciscus de Carraria Padue &c. Volo quod intra Terram meam Coneglani ad ipsius custodiam recipias Johannem de

Pla-

Placentia Conestabilem meum pedestrem cum ejus sociis, armis, banderia, & des licentiam Christophoro de Concoregio, quod suis sociis, armis, & banderia equitet simul cum ista alia mea brigata in Forum julii. Dat. Padue die XVII. Maji. Nobili viro Calcino Torniello Capitaneo meo Coneglani.

Num. MDCCCXXXIV. Anno 1385. 21. Aprile.

Filippo d'Alanzon Patriarca assegna agli eredi di Federico di Porzia già Vicedomino ducati due mila di quel danaro, che fu giudicato ad esso Filippo per sentenza di Francesco da Carrara. Ex Archivo Sylvii & Nepotum Comitum de Purliliis.

Nos Philippus de Alenconio miseratione divina Episcopus Sabinensis S. R. E. Cardinalis Patriarcha Aquilegensis. Tenore presentium notum facimus universis quod cum dilectus fidelis noster nobilis Artichus de Porcileis tam suo quam fidelium nostrorum dilectorum nobilis Morandi de Porcileis germani sui, & Guesselli filii & heredis quondam Johannis Furlani ipsorum Morandi & Artichi fratris, nominibus, nos alias requisivisset & instanter requireret ut ipsis Morando Articho & Guesfello tamquam heredibus quondam honorabilis domini Federici de Porcileis Electi Comaclensis olim Vicedomini Patriarchatus nostri Aquilejensis per dilectos filios Decanum & Capitulum Ecclesie nostre Aquilejensis sede vacante per obitum bone memorie domini Marquardi Patriarche predecessoris nostri specialiter deputati & comissi, concedere vellemus quod raciones & computa ipsius quondam Vicedomini tam de receptis & introitibus quam de exitibus expensis & Misiis per ipsum quondam Vicedominum factis & administratis in Vicedominatus officio supradicto examinarentur & viderentur, & de hiis in quibus appareret nos eisdem Morando Articho & Guesfello tamquam heredibus dicti quondam Vicedomini teneri, satisfactionem fieri condecentem. Nos autem ipsius Artichi quibus supra nominibus supplicatione intellecta, visisque palpatis auditis intellectis & calculatis racionibus dicti quondam Vicedomini, consideratis etiam laudabilibus servitiis, que ipsi & eorum predecessores Ecclesie nostre Aquilejensi & predecessoribus nostris Patriarchis hactenus impenderunt & per ipsos nobis dicte Ecclesie & successoribus nostris impendi credimus & speramus agnoscendo bonam fidem, per presentes nostri & Ecclesie nostre Aquilejensis nomine recognoscimus & profitemur ipsis Morando Articho & Guesfello tamquam heredibus dicti quondam Vicedomini teneri in summam duorum milium ducatorum racione & ad causam expensarum & Misiarum pro evidenti utilitate & necessitate prefate Ecclesie nostre factarum ultra receptam factam

por

per eumdem Vicedominum in officio ſupradicto. Quam ducatorum ſummam ipſis Morando Articho & Gueſſello ut heredibus dicti quondam Vicedomini aſſignamus & per eos recipi volumus de & ſupra ſummis Florenorum & pecuniarum dumtaxat per ſententiam Magnifici domini Franciſci de Carraria Padue Tarviſii &c. domini generalis fratris noſtri cariſſimi die nona preſentis menſis ſolempniter prolatam nobis adjudicatis pro fructibus noſtri Patriarchatus a tempore obitus dicti domini Marquardi Patriarche predeceſſoris noſtri uſque ad viceſimam quintam diem menſis Junii ultimo preteritam ad nos pertinentibus per Communitates Utini & Venzoni ac Nobiles Federicum de Savorgnano militem Symonem militem & Johannem Paduanum de Coloreto Doymum de Caſtello, ac Bernardum & Jacominum fratres de Straſoldo, ut in dicta ſententia plenius continetur, perceptis & levatis. Volentes inſuper quod ſi contingeret nos de ſummis hujuſmodi per dictam ſententiam, ut prefertur nobis adjudicatis aliquid remittere ipſis debitoribus aut etiam defalcare, quod propter hoc dicta ſumma duorum milium ducatorum in nullo debeat diminui nec reſcindi, ſed illam dictis Morando Articho & Gueſſello de & ſupra hujuſmodi ſummis dictorum fructuum cum illas receperimus ſolvere promittimus integraliter ſine fraude. Qui quidem Artichus quibus ſupra nominibus in preſentia noſtra conſtitutus pro ſe & dictis Morando & Gueſſello ac aliis quibuſcumque qui ad cauſam dicti quondam Vicedomini, a nobis aut Eccleſia noſtra ſeu ſucceſſoribus noſtris occaſione dicti Vicedominatus officii aliquid petere vellent aut poſſent, a quibus per juramentum ſuum promiſit nos Eccleſiam & Succeſſores predictos omnino defenſare guarentare pariter & tueri de dicta ſumma duorum milium ducatorum pro hiis in quibus ad cauſam racionum recepte & expenſe de quibus ſupra fit mencio poſſemus ipſis teneri fuit contentus, & in hoc totaliter acquievit. Ac promiſit ipſe Artichus pro ſe & dictis Morando & Gueſſello ut heredibus dicti quondam Vicedomini, quod habita & accepta hujuſmodi ſumma duorum milium ducatorum de fructibus ſupratactis per ſententiam hujuſmodi nobis adjudicatis, nos Eccleſiam & ſucceſſores noſtros ab omnibus & ſingulis quin ipſi Morandus Artichus & Gueſſellus aut quicumque alius occaſione dicti officii Vicedominatus de . . . . . dicti quondam Vicedomini petere poſſent, quietare liberare ac quietacionem liberacionemque perpetuam & plenariam facere pro ſe & heredibus ſuis nobis Eccleſie noſtre & noſtris ſucceſſoribus antedictis. Que omnia ſupraſcripta & ſingula, nos pro nobis Eccleſia & ſucceſſoribus noſtris, ac dictus Artichus pro ſe & dictis Morando & Gueſſello ac quibuſcumque aliis quos tangere poſſet, in futurum adimplere tenere & obſervare promiſimus bona fide. Preſentibus ad premiſſa Venerabilibus nobilibus & diſcretis Viris religioſo Fratre Johanne Priore S. Benedicti

de

de Padua Vicario in ſpiritualibus Michaele de Rabatta Mareſcallo Hugone de Hernorſt Decano Concordienſi Camerario Egidio le Doullie de Rothomago Canonico Aquilejenſi & Leodienſi & Odorico quondam Andree de Utino Commiſſariis noſtris. Datum in noſtro Patriarchali Palatio Civitatis Auſtrie die vigeſimo primo Aprilis Anno Domini milleſimo trecenteſimo octuageſimo quinto indictione octava.

Nos Franciſcus de Spignimbercho Vicedecanus Antonius Ronchonus Bartholomeus de Bobio Johannes de Tergeſto Franciſcus de Utino & Antonius de laturre omnes Canonici prebendati Eccleſie Aquilegenſis ad Capitulum pro ſupraſcriptis & infraſcriptis exequendis loco & more ſolito ſpecialiter congregati habita prius matura deliberacione circa omnia & ſingula contenta in ſupradictis litteris Reverendiſſimi in Chriſto Patris & domini noſtri domini Philippi de Alencon miſeratione divina Epiſcopi Sabinenſis S. R. E. Cardinalis & Patriarche Aquilejenſis, coram nobis in dicto Capitulo productis & ſeriosius declaratis ad predicti nobilis Artichi de Porcileis inſtantem ſupplicationem omnia & ſingula in prefatis litteris domini noſtri Patriarche ejuſdem ſigillo conſueto munitis nobiſque & Capitulo noſtro ex parte ipſius domini noſtri per dictum Nobilem Artichum preſentatis noſtro noſtrorumque ſucceſſorum & Capituli noſtri nominibus ſolempniter & expreſſe in quantum de jure poſſumus ſine noſtro noſtrique Capituli prejudicio atque dampno cujuſcumque litigii per alios quoſcumque movendi intereſſe vel expenſis ratificamus & approbamus & . . . . . dictique Capituli noſtri Aquilejenſis ad predicta omnia & ſingula prebemus aſſenſum pariter & conſenſum. In quorum omnium teſtimonium predictas domini noſtri Patriarche litteras & predictam approbacionem . . . . . Capituli noſtri fecimus communiri. Actum & datum in Capitulo noſtro Aquilejenſi ſub anno nativitatis domini milleſimo trecenteſimo octuageſimo quinto indictione octava die mercurii tercio Maji.

Num. MDCCCXXXV. Anno 1385. 18. Maggio.

Commiſſioni date da Franceſco da Carrara al ſuo Podeſtà in Conegliano, ſpezialmente per quelle genti ch' egli deſtinava di mandare nel Friuli in ſervigio del Patriarca, Ex Archivo Civitatis Coneglani.

Franciſcus de Carraria Padue &c. Volo quod intra meum Coneglanum recipias Hermanum de Suſpere Coneſtabilem meum equeſtrem cum lanceis XX. ſuis ſociis, familiaribus, equis, & armis, qui ſibi hobedient, donec ſtabit ibi. Volo etiam quod ſi nobilis miles dominus Jacobus de Aſiſio gentium mearum Capitaneus, qui erit tunc, & equitaret cum omni brigata

gata sua facias, prout ipse dominus Jacobus scribet, cujus causa tibi mitto signum simile illi quod habes per Nicolaum de Rabatha familiarem meum exhibitorem presentis.

Dat. Padue die XVIII. Maji.

Item des licentiam Christophoro de Concoregio Constabili meo pedestri, qui ibi est, quod cum suis sociis, armis, & banderia vadat ad Tarvisium, & obediat dicto domino Jacobo, & super hoc nihilominus per aliam meam literam tibi scribo.

Item volo quod mandes meis gentibus pedestribus, quod abstineant ab omni dapno inferendo subditis meis, vel circumvicinis.

Item in quantum gentes mee equitarent in Forojulii occasione alicujus novitatis, que in Forojulii . . . . . Tu tamen cum gentibus meis, que tibi remanerent, nullam facias novitatem cum aliqua persona de mundo, quia gentes ipse equitabunt tantum in servitium domini Patriarche, cui de hoc fermo, & ita omnibus dicas.

Nobili viro Calcino Turniello Capitaneo meo Coneglani.

Num. MDCCCXXXVI. Anno 1385. 27. Maggio.

Il Carrarese assicura con lettera il Signor de la Scala ch' egli non ha in pensiero di movergli guerra, come gli era stato fatto credere. Indi lo ragguaglia delle sue direzioni nella Patria del Friuli. Ex Archivo Cancelleriae Civitatis Utini.

Copia litterarum missarum Ducali Dominio per dominum Verone. Illustris & excelse tanquam Pater Carissime participantes cum inclito vestro Ducali Dominio nova que percipimus mittimus vobis presentibus intercluſum folium continens copiam cujusdam littere nobis misse per Magnificum dominum Paduanum, & cujusdam incluse in dicta littera, ac etiam responsive nostre, quam fecimus ad premissa.

Antonius de la Scala Verone &c. Imperialis Vicarius Generalis.

Copia littere misse domino Antonio de la Scala per dominum Padue, de qua supra fit mentio.

26. Maggio.

Magnifice frater carissime. A viro nobili Francisco Turchetto Secretario meo dilecto recepi quandam litteram, in qua inter cetera continetur, quod Fraternitas vestra dixerat ei se velle me scire, quod propter plura & plura verba pervenientes de Padua Veronam relata intentionis mee erat velle guerram movere vobis, & propter hoc cum Venetis ligam feceratis. Ad que Fraternitati vestre respondeo, quod illi

qui

qui verba ipsa portaverunt, magnum mihi fecerunt obliquum, quia bene scitis modos, quos in factis vestris tenui & servavi, & etiam Valerianus familiaris vester bene scit verba que dixi sibi, quando venit ad me super verbis que dicta fuerunt. Vobis opus non esse dubium aliquod de factis meis habere. Item scripsit mihi dictus Franciscus vos sibi dixisse, quod promiseratis firmare ligam cum Furlanis. Ad quam partem volo Fraternitatem vestram pro sui declaratione scire tempore quod preterito fuerunt aliqui Furlani, & specialiter illi de Utino, rebelles & usurpatores bonorum, & jurium Aquilejensis Ecclesie, & etiam fuerunt rebelles Reverendissimi Patris, & domini domini Philippi de Alenconio Cardinalis Sabinensis Sancte Sedis Aquilejensis Patriarche, & sunt aliqui etiam multi, qui fuerunt & sunt obedientes ipsi domino Cardinali Patriarche, & firmi propositi ad ipsius conservationem & honoris. Et sicut Fraternitas vestra audire potuit, discordia & guerra extitit inter ipsos, pro quibus tolendis requisitus per Sanctissimum nostrum Papam, Cesareamque Majestatem, ac Reginalem Majestatem Ungarie, in cujus protectione Patria ipsa est, & in contemplationem ac reverentiam Ecclesie Aquilejensis, & Patrie Forijulii, quorum mei & ego fuerunt, & sum amicus, quibus pro ipsius Ecclesie & Patrie status conservatione pluries ei servivi, sicut potest omnibus esse notum. Ac etiam contemplatione dicti domini Cardinalis Patriarche, ad cujus personam devotione afficior singulari, & ut Patria ipsa in bono, & tranquillo statu esset, & in suis consuetudinibus antiquis, & debitis conservaretur, dictoque domino Cardinali Patriarche prestaretur obedientia debita, facto in me de communi partium consensu compromisso tanquam in Arbitrum & Arbitratorem, & amicabilem compositorem, ac communem amicum tulli sententias, quas putavi & puto rationabiles, & honestas tam super obedientia sibi prestanda & prestita, quam super restitutionem bonorum ad ipsum Cardinalem de jure spectantium sibi fienda occupatorum per aliquos Patriotas, & non obstantibus dictis superius per me satisfaciendo debita premissorum dicto domino C. Patriarche se insimul ligaverunt, & induxerunt aliquos ad unionem se cum Venetis contra honorem & statum dicti domini sui domini domini Cardinalis Patriarche, & contra expressam ejus conscientiam & mandatum, & moliti sunt & cotidie moliuntur aliquos dicte Patrie obedientes dicto domino Cardinali Patriarche per vim inducere ad ligam ipsam intrandam, prout in copia cujusdam littere per dominum C. Patriarcham mihi missse inclusa presentibus videbitur contineri. Cujus quidem occasione & causa ego requisitus per ipsum dominum C. Patriarcham de gentibus meis sibi mittendis, ex gentibus meis misi juxta requisitionem suam, & etiam mittam de aliis, si sibi extiterit opportunum pro conservatione status & honoris sui, ac etiam Ecclesie Aquilejensis, & suorum. Factum itaque

que istud, quod stat, prout scribo, decrevi Fraternitatem vestram scire. Dat. Padue die XXVI. mensis Maji.

Copia de qua supra fit mentio.

Il Cardinal d'Alanzon scrive a Francesco da Carrara ragguagliandolo di varj movimenti in Friuli, indi lo prega di pronto soccorso.

14. Maggio.

Magnifice & excelse frater carissime. Vestri dilecti fideles nostri pupillares Terre nostre Glemone, quia hodie hora tertiarum currentes ad rumorem armati clamantes unanimiter Vivat Patriarcha, & Vivat Populus, aliqui enim ex majoribus Terre intendebant consentire Lige Utinensium existentibus ibidem Federico de Savorgnano, Nicolao de Spegnimbergo, & Marino Veneto occasione hujusmodi, inde accesserunt ipsi populares ad Castrum recipientes in se Castri custodiam ad honorem nostrum & Ecclesie nostre Aquilejensis de manibus Vicecapitanei illorum de Spegnembergo, demum ad nos celeriter miserunt pro succursu timentes per unionem, & eorum gentes offendi habentes ipsi Glemonenses penes se infra terram prefatos Federicum, Nicolaum, & Marinum, nec eos ab inde recedere permittentes; possimus ipsiquq fidelibus nostris Glemonensibus, ut ipsi fidelitate sua, & ceteri nobis fideliter assistentes constantius perseverent, ac etiam amplius animentur, succurrere toto posse, fideleşque nostri Civitatenses videantur bone voluntatis licet potentie modice. Idcirco Fraternitati vestre quam strictius possumus deprecamur cordis toto affectu, quatenus pro conservatione honoris nostri, & status & Ecclesie nostre predicte, nostrorumque Fidelium, & Patrie libertatis gentes vestras equites & pedites, quibus bono modo carere potestis mittere ad loca vestra in confinibus inde ad omnem requisitionem nostram, prout expediens fuerit progressuras absque mora placeat, & velitis; in vestra enim firmitate dispositimus anchoras totius nostre spey. Scribimus etiam Capitaneis vestris Turri & Motte &c. in confinibus, ut gentes equites & pedites, quibus carere possunt ad vos illico mittant transmittendo per Turrim, & ibidem se adunando. Dat. in Patriarchali Palatio nostre Civitatis Austrie die XIIII. Mayi Anno LXXXV.

Copia littere Capitaneo Turri, de qua supra fit mentio.

Carissime frater. Ordinet quesumus vestra Paternitas, quod major pars gentium mittendarum ad propinquiora loca vestra, & specialiter ad Turrim destinentur, ut gentes sint magis parate.

Copia alterius littere Capitaneo Motte, de qua supra fit mentio.

Post omnia alia scripta Civitatenses Deputati noviter ad Consilia nostra nomine Communitatis instarunt penes nos supplicando, ut penes magnificentiam vestram operari vellemus, ut de gentibus vestris haberent hic pro defensione status nostri, & ipsorum, ac etiam pro offensione si fit opus usque ad numerum lancearum equitarum L., & peditum precipue balistrariorum C. Unde Magnificentie vestre placeat ipsis fidelibus nostris in hoc complacere, quod non exhesistamus, multum faciat pro factis nostris, ac etiam pro bono agendorum. Statim audivimus Federicum de Savorgnano & Marinum Venetum Utinum rediviſſe, de Nicolao de Spegnimbergo &c. ut scimus.

Copia responsionis facte ad predicta per Magnificum dominum de la Scala Franciſco de Carraria.

Magnifice frater cariſſime. Recepimus litteras vestras, per quas nobis significastis nova que habuistis de partibus Forijulii, de quarum missione care Fraternitati vestre plurimum regratiamur. Rogantes quod quecunque vos habere contigerit de dictis partibus in futurum, eorum nos velitis facere participes.

Dat. Verone die XXVII. May.

Num. MDCCCXXXVII. Anno 1385. 17. Agoſto.

Leopoldo commette a' Belluneſi di traſportare in Belluno tutte le munizioni e le armi, che di ſua ragione erano rimaſte nella Città di Trivigi obbligandoſi di riſarcire alle ſpeſe col danaro ch' eſſi gli pagavano ogn' anno. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunenſis.

Leupoldus dei gratia Dux Auſtrie &c. Honesti & prudentes dilectiſſimique fideles. Fidelitati vestre injungimus & mandamus, quatenus omnes & singulas munitiones & armamenta in Civitate nostra Trivixina alias derelicta traducere & conducere facere debeatis in Civitatem nostram Belluni, conceſſis ad hoc curribus & equis, & aliis neceſſariis, nam omnia ex hac vectura exponenda in laboribus & expenſis vobis deduci in proviſione nobis annuatim debita integraliter faciemus, recognituri ulterius in hoc vestram obedientiam faciendam in hac parte per gratias ſpeciales. Datum in Gratz die XVII. Auguſti anno MCCCLXXXV.

a tergo. Prudentibus & honestis Vicario Conſilio & Communi nostre Civitatis Belluni fidelibus predilectis.

Num.

Num. MDCCCXXXVIII. Anno 1385. 18. Agosto.

Leopoldo ordina a' Bellunesi, che diino de' danari dovuti alla sua camera a Giacomello Zancani cento fiorini spesi da lui nel viaggio fatto a Venezia per commissione del Duca. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Nos Leopoldus dei gratia Dux Austrie &c. Vobis honestis & prudentibus Vicario Consilio & Communi Civitatis nostre Belluni fidelibus nostris dilectis precipimus & mandamus quatenus de redditibus nostre camere debitis in futurum debeatis honesto & prudenti Jacomello Zancani fideli nostro dilecto centum florenos solvere deputatos sibi per nos in relevamine expensarum quas ipsum facere oportuit, dum eum Venetias & ad alia loca misissemus. Nos etenim de eisdem centum florenis prefato Jacomello per vos realiter persolutis vos omnino absolvimus & quietamus harum litterarum testimonio. Datum in castro nostro Greiz die XVIII. mensis Augusti anno MCCCLXXXV.

Num. MDCCCXXXIX. Anno 1385. 28. Agosto.

Il Carrarese concede alli Pordenonesi di estraer dal Trivigiano le loro entrate. Tratta dal Regisiro delle Lettere del Comune di Trivigi.

Dilecte mi. Motus zelo dilectionis, quo ad Communitatem Terre Portus Naonis, tum intuitu Illustris Principis Fratris mei Carissimi domini Leopoldi Ducis Austrie &c. cujus dominio, & jurisdictioni subsunt, tum respectu hominum ipsius Communitatis afficior; volo ut Communi & hominibus Terre Portus Naonis buletam, & licentiam expeditam, & liberam concedatis de extrahendo de meo territorio Tarvisino, & ad Portum Naonis, vel alio quocumque voluerint, conducendo quoscumque fructus, fruges, redditus & proventus in ipso meo territorio perceptos ex possessionibus eorum, quas inibi habent, & possident. Et hoc de mea gratia speciali, quam illis indulgeo ad mee voluntatis beneplacitum valituram. Data Padue die XXVIII. Augusti MCCCLXXXV.

Nobili Militi domino Francisco de Doctis Civitatis mee Tarvisii Potestati dilecto.

Num. MDCCCXL. Anno 1385. 14. Settembre.

Francesco da Carrara informa il suo Podestà di Trivigi, qual risposta debba dare al Duca d'Austria, il quale chiedeva a' Trivigiani un suo credito per biade somministrate. Tratta dal Registro delle Lettere sopraddetto a car. 49.

Franciscus de Carraria Padue &c.
Nobili Militi domino Francisco de Doctis Potestati meo Tarvisii.

Dilecti mi. Litteras vestras recepi cum inclusa Littera vobis, & hominibus meis Tarv. missa per Illustrem Principem dominum Leopoldum Austrie Ducem &c., ad quas vobis respondeo, quod volo ut vos, & dicti homines mei ipsi domino Duci respondere.

Data Padue die XIV. Septembris.

Illustri, & Excelso Principi, & domino domino Leopoldo Dei gratia inclito Duci Austrie &c.

Illustris & Excelse Princeps, & domine. Excellentie vestre litteras nuper recepimus, inter cetera continentes, quod certam pecunie summam in qua remanseramus vestre magnitudini debitores, vellemus solvi facere honesto, & prudenti viro Jacomello Zancani fideli dilecto vestro, vel ejus nuncio speciali &c. Quibus intellectis ego Potestas magnitudini vestre respondeo me de hoc nihil scire. Verum Cives Tarvisini qui hujus facti notitiam habent, prout infra continentur Excellentie vestre respondent. Ego autem a Magnifico & excelso domino meo domino Francisco de Carraria Padue &c. habeo in mandatis cuicumque pro vestra Excellentia jus petenti coram me faciendi justitie complementum: & sic facere prorsus sum paratus. Nos vero cives Tarvisini cum omni debita reverentia vestre magnitudini respondemus, nos nescire esse Excellentie vestre in aliquo debitores. Verum Ducalis Dominatio vestra scire potest, quod in recessu vestro de Tarvisio nobis Civibus Tarvisinis dari mandavit bladum, & certam pecunie summam, quibus possemus vitam protrahere usque ad futurum tunc proximum festum S. Michaelis, & deberemus in Dominationis vestre fidelitate persistere. Et sic res ipsas recepimus tamquam nobis traditas, & donatas. Supplicanter itaque Excellentiam vestram rogamus, quatenus dignetur ordinando mandare, ne per aliquem vestrum pro predictis blado, & pecunia de cetero molestemur.

Franciscus de Doctis de Padua Miles Tar. Potestas, Cives, & Communitas Tarvisii.

Ibi datum XV. Septembris anno MCCCLXXXV.

Num.

Num. MDCCCXLI. Anno 1385. 16. Settembre.

Il Carrarese concede licenza ad agricoltori Furlani di venir ad abitar nel Trivigiano. Tratta dal Regiſtro delle Lettere cit.

Franciſcus de Carraria Padue &c.

Domine Franciſce. Ad litteras veſtras continentes in effectu Cives meos Tarviſinos optare, quod Furlani agricultores ſe reducant in meum Territorium &c., vobis reſpondeo quod placet & mihi, & contentus ſum ipſos agricolas Furlanos in meum Territorium Tar. cum bonis, & rebus ſuis pro habitatione ibi facienda tute ſe poſſe transferre, & in rebus & perſonis eſſe ſecuros. Et ita ſcribam meis in campo exiſtentibus in Patria.

Data Padue XVI. Septembris anno MCCCLXXXV.

Nobili Militi domino Franciſco de Doctis Poteſtati meo Tarviſii.

Num. MDCCCXLII. Anno 1385. 28. Settembre.

Il Carrarese ordina che ſi publichi a ſuon di tromba la lega fatta co' Signori di Milano, di Mantova, e di Ferrara a danno e diſtruzione delle così dette Compagnie. Tratta dal Regiſtro delle Lettere della Cancelleria di Trivigi.

Franciſcus de Carraria Padue &c.

Dilecte mi. Quia Illuſtres & Magnifici domini dominus Galeaz Comes Virtutum, dominus Nicolaus Eſtenſis Marchio, & dominus . . . . . Mantue &c. cum quibus colligatus ſum die craſtina in Civitatibus, & locis ſuis faciunt fieri ſimiles proclamationes, his que erunt incluſe preſentibus; ideo volo, quod ipſam cridationem die craſtina ſuper plateam meam Civitatis Tar. fieri faciatis: eamque ad perpetuam rei memoriam regiſtrari.

Data Padue die XXVIII. Septembris.

Nobili Militi domino Franciſco de Doctis Civitatis mee Tarviſii Poteſtati dilecto.

Copia cridationis fiende &c.

Cum magnificus, & excelſus dominus dominus Franciſcus de Carraria Padue &c. nuper ligam, unionem, & fraternitatem cum Comite Virtutum Mediolani &c. Imperiali Vicario Generali ac magnificis & potentibus dominis domino Nicolao

Effensis Marchione Ferrarie &c., & domino Franciſco Gonzaga Mantue &c., & ad oppoſitionem preſertim, deſtructionem, & exterminium ſocietatum quarumlibet, & gentium congeries congeſtarum, & congregandarum ad damna ipſorum dominorum colligatorum, ſeu alterius, & cujusvis eorum ſubditorum terrarum, & locorum ſuorum venire volentium, aut mittentium quoviſmodo. Ideo ut obvietur in futurum novis congregationibus, & creationibus ſocialium predictorum, & ut indemnitati ipſorum dominorum Colligatorum, & cujuſvis eorum utilius & melius valeat providere, ipſe magnificus & excelſus dominus dominus Franciſcus de Carraria facit publice proclamari, quod nullus ſubditus prefati domini & diſtrictualis, vel incola cujuſcumque ſtatus & conditionis exiſtat, audeat, vel preſumat creare, congregare vel coadunare ſocietatem aliquam vel compagniam gentium armigerarum, vel in ſocietatem aliquam ingredi, ſtare, vel morari tamquam ſocialis, vel homo de compagnia ad damna ipſius domini, ſeu alicujus predictorum colligatorum, nec modo aliquo audeat vel preſumat intrare, invadere, vel damnificare dictorum dominorum colligatorum, vel alterius aut cujuſvis eorum terratoria, & loca: alioquin contrafaciens, vel contrafacientes banniti erunt in ere & perſona de qualibet Civitate, terra, & caſtro, & loco prefati magnifici domini domini Franciſci de Carraria, & ipſorum jure, & facto ſint, & eſſe intelligantur banniti, condemnati de ipſis Civitatibus, terris, caſtris, & locis ipſius magnifici domini, & contra eos, & eorum bona fieri poſſit idonea executio, idonea prius fide habita de predictis, & quod quilibet etiam cujus non interſit denunciare, accuſare, notificare poſſit contrafacientes eorum quibuſcumque Rectoribus, & Officialibus ipſius prefati magnifici domini in Civitatibus, caſtris, terris, & locis magnifici domini prelibati ubiiibet conſtitutis. Scientes quod ipſe magnificus dominus dominus Franciſcus de Carraria ſubditos, Cives, vel diſtrictuales ſuos, ſi contra predicta, vel aliquid predictorum fecerint in ere & perſona mandabit.

MCCCLXXXV. Indictione VIII. die Veneris XXIX. menſis Septembris proclamatum fuit publice ſupraſcriptam cridationem de verbo ad verbum vulgariter, & diſtincte per Cundium Preconem Communis Tar. ſuper lapidem peroni platee, carubii, & etiam in platea herbarum, premiſſo ſono tubete: exiſtente tunc in dictis locis multitudine populi copioſa.

Num. MDCCCXLIII. Anno 1385. 24. Novembre.

Istrumento di procura, che fa Jacobucio Co. di Porzia per dare in pegno a' Veneziani il Castello di Grisignana, dove anco si fa menzione di certa alleanza che stavasi per conchiudere tra la Republica di Venezia, lo Scaligero, ed i Furlani. Ex Archivo Eneae & fratrum Co. de Purliliis.

Anno domini milleſimo trecenteſimo octuageſimo quinto Indict. octava die vigeſimo quarto menſis Novembris Sacili in domo habitationis . . . . . hoſpitis. Preſentibus egregio & nobile viro domino Petro Mauroceno . . . . . gio & nobile milite domino Simone de Coloreto, domino Johane de Color. . . . . domino Bernardo de Straſoldo, ſer Driuſſio de Avenzono teſtibus ad hoc . . . . . ſpecialiter & rogatis; & aliis pluribus. Egregius & nobilis . . . . . dominus Jacobutius Comes de Purliliis Capitaneus Terre Sacili omnibus mo . . . . . jure, tenore, & forma, quibus melius ſcivit, & potuit, & de jure debuit . . . . . avit, conſtituit, & ordinavit egregium & potentem militem dominum Friderico de Savorgnano ibi preſentem conſencientem, & preſens mandatum in ſe ſponte ſuſcipientem ſuum dicto nomine certum nuncium actorem, factorem negotiorum, geſtorem & legitimum procuratorem, ac quidquid melius & efficacius eſſe poteſt ſpecialiter ad pignerandum & pignerare debendum quodam Caſtrum Griſignane cum hiis que pertinent ad dictum Caſtrum inclitiſſimo Venetiarum Dominio, ſive ejus certis nunciis, ſindicis & Procuratoribus uni vel pluribus uſque ad ſummam ſexcentum ducatorum auri. Item ad confirmandum ducatos quatuor m. . . . . & quingentos, quibus ipſum Caſtrum Griſignane conſtat & extiterit ipſi . . . . . ratum. Item ad pepigendum & de pacto conveniendum cum prelibato inclito . . . . . Venetiarum, ſive ejus nunciis, ſindicis vel procuratoribus uno vel pluribus . . . . . domino Jacobutio ſolvente & dante ipſi Dominio Venetiarum ſive ejus nunciis . . . . . dictis vel procuratoribus uni vel pluribus tribus menſibus vel ante expirationem trium menſium inmediate ſecutorum poſt cum fuerit facta pax unionis ipſius Dominii Venetiarum, domini Verone, & Furlanorum ducatos quinque mille & centum auri ipſum Ducale Dominium debeat eidem domino Jacobutio dictum Caſtrum Griſignane reſtituere, & dare, ac ſibi renunciare. Item ſi opus fuerit ad ſecuritates preſtandum, & ad ſubſtituendum loco ſui unum vel plures Procuratores & revocandum, hoc tamen procuratorio ſemper in ſuo robore permanente. Et generaliter &c.

Ego Bartholomeus de Ceneta natus quondam magiſtri Simonis gramatice Profeſſoris publicus imperiali auctoritate notarius

rius & officialis Curie Sacili predictis omnibus interfui, & rogatus scripsi appositio meo solito signo.

Num. MDCCCXLIV. Anno 1385. 28. Novembre.

La Comunità di Udine scrive alla Comunità di Venzone, come il Patriarca aveva eletto per Avvocato della Chiesa d' Aquileja Francesco da Carrara investendolo di varj Castelli del Friuli. Ex autographo existente in tabulario Civitatis Utini.

Carissimi fratres. Dolemus ut novit eternus de amissione temporis irreparabili, & tot damnum prebente & detrimentum; sicut vobis constat gentes nostre de ultra Tulmentum nondum reverse sunt: sed cogitavimus, & imo scribimus vobis cum voluntate & beneplacito egregii & nobilis domini Jacobi Provisoris inclite dominationis &c. Et in quantum vobis placeat deliberavimus vos unum vel duos ex vestris ad eundem, & ad nos fratres vestros indilate & sine mora mittere, ut detur ordo bonus ad obtinendum vota nostra circha factum Glemone; quia videmus etiam sine gentibus nostris absentibus esse potentes ad exequendum hec facta, requirendo nostros, videlicet illos de Sancto Daniele de partibus superioribus, illos de Tulmetio, de Carnea, & de Canalibus, de Prampergo, de Artenea, de Tarcento, & alios nostros &c. Et qualiter & in quantum erit pro Patria Forojullii, nobis & libertate nostra fructuosum & utile, vix possumus tutum videre, tanta est habundantia de hiis fructuosa. Nam bona consideratione attenta, quasi omnia nostra facta sunt . . . . . retinent in suspenso omnes prosperitates domini & nostras &c. Nova ad presens sunt quod gentes nostre ante Brugneriam campum posuerunt; & quod secundum quod est nobis scriptum dominus Cardinalis nuper recepit in Advocatum Ecclesie Aquilejensis dominum Paduanum, atque ipsum investivit de Civitate Portusgruarii, & de Sancto Vito, & de Castro Savorgnani; & generaliter de omnibus aliis acquirendis per eum de bonis domini Federici de Savorgnano Militis, & quod pridie Capitaneus Portusbufuleti affidatum vocavit egregium militem dominum Johannem de Prata, ut iret secum ad prandium Portumbufoleti, in cujus reversione Domicellus ejusdem domini Johannis die Jovis finivit dies suos, & subito, & in crastinum idem dominus Johanes, videlicet die Veneris nuperrime preterita similiter diem suum clausit extremum. Ceterum quod gentes nostre super Visintino existentes conantur transire Brentam, & non possunt, set cottidie multiplicantur. Et ex adverso gentes domini Paduani, quas videtur conducere, & esse Johannis de Azo sunt in Cittadella ad obviandum ne nostre transeant, & similiter accumulantur alie

gen-

gentes ipſis ut fertur. Demum autem ſciat ipſa fraternitas, quod incepimus deſtruere Cortinas, & victualia bladi & vini conducere Utinum, vel ad alia loca amicorum, & ſic conceditur omnibus, cujus ipsa victualia ſunt, libere & ſecure conducere poſſe &c. Et incepimus a Cortina Mareti de lectu Cornu, que hodie data eſt nobis, & affidavimus bona & perſonas de dicta Villa, ſed non Cortinam, de quibus ipſi Rurales contenti ſunt, ſed primo fuit aliquantulum debelata, & vulnerati de eis & de noſtris. Datum Utini die XXVIII. Novembris indict. VIII.

Quinque Deputati pro Communitate Utini, Conſilium, & Commune ejuſdem Terre cum fraterna ſalutatione.

a tergo. Honorabilibus & circunſpectis viris dominis Vicecapitaneo, Conſilio, & Communi Terre Venzoni tanquam fratribus cariſſimis.

Num. MDCCCXLV. Anno 1386. 8. Gennajo.

Il Conte di Porzia Capitanio in Sacile ſcrive agli Udineſi come dipertar ſi debbano per acquiſtar vantaggi contro il Sig. di Padova. Ex autographo exiſtente in Archivo Civitatis Utini.

Egregii & nobiles amici cariſſimi. De novis per preſentes Nobilitatibus veſtris duxi intimandum, quod ut per nonnullos de Villa Azzani mihi conſtat decretum; Morandus de Purliliis conſors meus conatur, & laborat ire, & ipſam Villam Azzani ſubire cauſa ſe fortificandi cum gentibus quas habet, que gentes ſunt in numero LXX. lancee & equorum LIII., qui in Villis Savorgnani & Bagnarolle, ut alias vobis ſcripſi, applicaverunt. Ea propter mihi videtur, quod ſi cum gentibus veſtris venietis repertum ipſas modicas gentes obtineritis finem per vos diu peroptatum, judicans quod ut retulerunt mihi ipſi Azzanenſes magis contentantur gentes ſancte unionis illic fortificari, quam gentes Paduane. Quod de levi cum hominibus ipſius Ville poſſitis exequi, demum ibidem paucis gentibus dimiſſis, & ſi hoc fuit, habetis victualia de Prata & Portusnaonis ad ſufficientiam & obtinetis preſentanee bonum ſitum Portusgruarii, medium Valvaſon cum toto gualdo, & de levi poterunt reduci ad obedientiam unionis prelibate, de gentibus vero & novis aliis occurrentibus ſignifico, quod ut habeo ab exploratore meo Caſtrum Francum delegato, dominus Arcuanus extitit Baſſianum cum lanceis ducentis, Ugolinus de Gisleriis Cittadelle cum lanceis centum, & Joannes Azzonis cum aliis gentibus Padue, Montagnane, que gentes quamplurimum dubitant de tranſitu gentium predicte unionis ad partes Tarviſanas, ut poſſumus percipere eadem nova, in forma percepta ab aliquo explora-

to-

tore meo delegato. Ceterum Nobilitates vestras deprecor instantissime quatenus facta mea vobis nota habeatis celeriter recomissa, scientes quod sumptus pro manutentione Castrorum Sacili & Canipe nullatenus valeo supportare, & etiam mittere Nuntios hinc inde nisi mihi provideatur.

Dat. Sacili VIII. Januarii indict. IX.

Jacobutius Co. de Purciliis Capitaneus Terre Sacili.

a tergo. Egregiis & nobilibus viris dominis dominis Michaeli Justiniano, Jacobo Gradenico, Petro Mauroceno honorandis Provisoribus, nec non egregiis viris dominis Phederico Militi de Savorgnano, & quinque Rectoribus Deputatis per Consilium Utini ad Regimen Patrie amicis carissimis.

Num. MDCCCXLVI. Anno 1386. 9. Gennajo.

Gemona ratifica la lega stipulata nel 1385. fra la Repubblica di Venezia, Antonio dalla Scala, e alcuni Nobili Castellani, e Comunità del Friuli per la conservazione delle franchigie e de' diritti della Chiesa d'Aquileja, e di tutto il Friuli. Ex autographo in tabulario Civitatis Utini.

Noverint universi & singuli presentes litteras inspecturi, quod nos Leonardus de Pers Vicecapitaneus, Massarius, & Octo electi per Communitatem Glemone . . . . Consilium & . . . . Comune ejusdem Terre per nos, nostrosque vicinos, ac nomine & Communitatis & Universitatis dicte Terre Glemone ex deliberatione matura & solemni per nos Vicecapitaneum & Consiliarios ejusdem Terre more solito & in loco consueto ad sonum campane solemniter facta, presentium tenore firmiter promittimus habere & tenere rata & firma omnia & singula pacta . . . . . & promissiones facta inter egregium & nobilem dominum Petrum Maurocenum Capitaneum & Provisorem &c. nomine & vice Serenissime inclite Venetorum Dominationis ducalis, & Magnifici & excelsi domini Anthonii domini Verone, Vincentie &c. ac nomine & vice omnium nobilium, & Communitatum, & aliorum in ipsorum liga felici inclusorum, & nobilem egregium & potentem dominum Federicum militem, Capitaneum, quinque Deputatos per Communitatem Utini ex parte una, & Vicecapitaneum, Consilium, & Commune Terre Glemone, seu eorum sindicos & procuratores ex alia, quando nuperrime reducti fuimus ad felicem ligam & unionem superius declaratam, in quibus quidem pactis ultimo factis cavetur, quod omnia & singula facta, & promissa, & obligata per nos tempore quo egregius & nobilis vir dominus Marinus Maripetro erat Provisor in Patria Forijulii, & que eidem domino Marino fuerunt stipulata & promissa recipienti vice & nomine, ut in eisdem promissionibus clare continetur & patet, quorum

rum omnium tenor talis eſt. Nos Franciſcus Zanne de mandato incliti Ducalis Dominii & Communis Venetiarum Ambaſciator & ſindicus, & egregii nobiliſque viri domini Gabrielis Aymo ſindici inſtituti magnifici & potentis domini Verone ſindicus ſubſtitutus in partibus Forijulii, & Federicus de Savorgnano cum decem deputatis in Utino pro unione & liga Notum eſſe volumus univerſis qualiter Communitas & Univerſitas Terre Glemone die XXII. inſtantis menſis Junii intraverunt, & juraverunt ligam & unionem celebratam & firmatam inter inclitum Dominium Venetiarum, magnificum & potentem dominum Verone, & nonnullos nobiles Caſtellanos & Communitates Patrie Forijulii pro conſervatione libertatum, franchiſiarum & jurium Eccleſie Aquilejenſis, & totius Patrie Forijulii ſuperius declarate cum omnibus modis &c. omnium aliorum nobilium, Communitatum & Caſtellanorum ad preſens exiſtentium in liga & unione preſcriptis, ſalvis & exceptis hiis pactis &c. Ad evidentiam autem pleniorem preſentes fieri juſſimus, & in fidem premiſſorum noſtrorum ſigillorum impreſſione muniri. Dat. Utini M. CCC. LXXXV. Indict. VIII. die predicto menſis Junii. Quas quidem promiſſiones & obligationes pure & ſine fraude promittimus antedictis domino Petro Mauroceno Capitaneo & Proviſori &c. nomine ut ſupra, & nobili egregioque viro domino Federico de Savorgnano Capitaneo ſtipulanti &c. ut ſupra, liberaliter habere ratas & firmas, & ipſa omnia inviolabiliter obſervare. In cujus rei teſtimonium preſentes fieri juſſimus, & ſigillo Communis Glemone impreſſione muniri.

Dat. Glemone Aquilejenſis Dieceſis die VIIII. Januarii M. CCC. LXXXVI. Indict. VIIII.

Num. MDCCCXLVII. Anno 1386. 8. Febbrajo.

Il Carrareſe ordina al Podeſtà di Trivigi che faccia proclamare, che le genti ritirar ſi doveſſero entro alle fortezze colle perſone e colla roba. Tratta dal Regiſtro delle Lettere &c.

Franciſcus de Carraria Padue &c.

Domine Franciſce. Volo quod, viſis preſentibus, faciatis publice proclamari per totam Poteſtariam veſtram Tar., & ſollicitari ſtudioſe, quod omnes de dicta Poteſtaria debeant ſe, & ſua omnia reducere ad loca tuta, & ſpecialiter familias, ſtramina, beſtias, & res ſuas meliores, ne ab incurſibus emulorum poſſint enormia damna ſuſcipere.

Data Padue die VIII. Februarii.

Nobili Militi Franciſco de Doctis Poteſtati meo Tarviſii.

Facta fuit proclamatio de predictis die Veneris IX. Februarii MCCCLXXXVI., ut in libro actorum continetur.

Num.

Num. MDCCCXLVIII. Anno 1386. 20. Febbrajo.

Lettera del Cardinal Demetrio agli Udinesi pregandoli di rilasciare Michiel di Rabatta lor prigioniero di guerra. Ex autographo quod in tabulario Civitatis Utini servatur.

Amici carissimi. Certa relatione nuperius ad nostram perlatum est audientiam, quod vos Nobilem virum Michaelem de Rabaad Magnifici Francisci de Carraria familiarem detinetis apud vos more captivitatis detentum, amicitiam vestram nobis gratam requirimus. & attente hortamur, quatenus memoratum Michaelem intuitu intercessionis nostre pristine relaxare velitis libertati. Nos enim ob id & alia benemerita vestra in paribus vel majoribus procul dubio curabimus complacere.

Datum Bude XX. die mensis Februarii.

Demetrius)
Cardinalis) Strigoniensis.

ab extra.

Amicis nostris carissimis Consilio & eidem deputatis in Utino.

Num. MDCCCXLIX. Anno 1386. 21. Febbrajo.

Il Vescovo di Cinque Chiese in Ungheria scrive agli Udinesi; perchè rilascino Michel di Rabatta, che aveano fatto prigioniero in una battaglia. Ex autographo quod in tabulario Civitatis Utini servatur.

Nobiles amici carissimi. Audivit egro animo Serenissima domina nostra captivitatem Nobilis viri Michaelis de Rabatta, qui sub auspiciis Magnifici domini Padue militans dicitur fuisse per vestros detentus. Cujus liberationem ipsa domina nostra a nobilitatibus vestris mediantibus litteris suis petit eam sperans inde obtinere. Vestras igitur amicitias precamur ut ipsius domine nostre postulatibus placeat condescendere mandantes eundem Michaelem a carceribus liberari, quibus mancipatur. Nam prefate domine nostre, que dicto Michaeli afficitur memor quam sincere dominus quondam Rex Ludovicus eum dilexerit, vestre Nobilitates multum complacebunt atque nobis.

Datum Bude die XXI. mensis Februarii.

U. Episcopus Quinqueccleſiarum.

a tergo. Nobilibus & sapientibus viris . . . . , Rectoribus, & Consilio Utinensium amicis nostris carissimis.

Num.

Num. MDCCCL. Anno 1386. 21. Febbrajo.

Breve di Papa Urbano al Patriarca Gerosolimitano Vicario della Chiesa d'Aquileja raccomandandogli di interporsi mediatore per pacificare le discordie del Friuli, e le guerre fra Francesco da Carrara, ed Antonio da la Scala. Ex schedis nob. viri Caroli Fabrizio Utinensis.

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili fratri Ferdinando Patriarche Jerosolimitano Vicario Ecclesie Aquilejensis in spiritualibus, & temporalibus per sedem Apostolicam deputato, dicte Sedis nuntio salutem, & apostolicam benedictionem. Nuper cupientes Patriam Forijulii ad Aquilejensem Ecclesiam pleno jure pertinentem, & adversum semetipsam paricidiali bello furentem, ad unitatem & quietem reduci, ac inter dilectos filios nobiles viros Franciscum in Paduana, & Antonium de la Scala milites in Veronensi Civitatibus Imperiales Vicarios graviter etiam bellicis congressibus invicem dissidentes pacem & concordiam reformari, te cum pleno super hiis mandato ad partes illas duximus destinandum. Et quia previdimus, quod dilectus filius nobilis vir Ludovicus de Vicedominis de Montisculo miles Parmensis Apostolice Sedis Nuntius tecum in hujusmodi deducendis negotiis esse poterat multipliciter fructuosus, ipsum ad promovendum hujusmodi negotia, ac te sollicitandum super illis, & ubi adesse non posses ipse de tuo consensu commissa executioni mandet, Fraternitati tue sine prejudicio tamen commissionum super hiis tibi factarum in premissorum executione adjungimus per presentes. Ipsum igitur nuntium ad partes illas transmittimus, & sibi quedam circa premissa per eum tue Fraternitati referenda duximus committenda, cujus in hac parte relatibus credat eadem Fraternitas indubie, & annuat cum effectu. Dat. Janue VIIII. Kalendas Martii, Pontificatus nostri anno octavo.

Die XII. Maji presentate fuerunt he littere Papales.

Num. MDCCCLI. Anno 1386. 22. Febbrajo.

Elisabetta Regina d'Ungheria scrive agli Udinesi, acciocchè diino la libertà a Michel di Rabatta prigioniero di Guerra. Ex autographo adservato in tabulario Civitatis Utini.

Nobiles viri nobis devoti. Noviter accepimus quod nobilis vir Michael de Rabatta sub auspiciis Magnifici amici nostri carissimi domini Paduani militans vi martia per vestros subactus in vestris carceribus detineretur. Erga quem cum singulariter afficiamur memores quanta se virtute domino & con-

conforti meo domino quondam Rege Ludovico pie recordationis gratum exhibuerit, devotiones vestras precamur, quatenus placeat nostri consideratione dictum Michaelem mandare pristine reddi libertati. Rescribentes nostre Majestati quid circa dicti nostri devoti relationem facere nostra contemplatione decreveritis. Datum Bude die XXII. mensis Februarii Anno LXXXVI.

ab extra

Nobilibus & sapientibus viris . . . . . Rectoribus & Consilio Utinensi devotis nostris.

Elizabeth Dei gratia Regina Hungarie, Polonie, Dalmatie &c.

Num. MDCCCLII. Anno 1386. 29. Marzo.

Il Conte di Porzia Capitano della Lega del Friuli scrive agli Udinesi come il Sig. di Verona molestato dalle armi del Carrarese si lamenta che non gli vengono osservati i patti della Lega. Ex processu signato V. fol. 38. in officio Cancellariae Civitatis Utini.

Amici carissimi, noveritis Nos pridie vobis scripsisse ex Ducalis dominii mandato Nos Portum Latisane ire debere ubi heri sero applicuimus, sicque invenimus Nobiles & sapientes viros dominum Petrum Querin pro Ducali Dominio, & Pelegrinum de Cavolongo pro Magnifico domino Verone, qui pro eorumdem parte nobis dixerunt: quod predicti Ducale Dominium, & Magnificus dominus Verone multum de nobis conqueruntur, quod nos pacta eisdem promissa hucusque non attenderimus licet hactenus nobiscum leviter transiverint, sed modo cum expedit omnino tam propter damna Patrie Forijulii, quam etiam maximas enormitates, & damna ob Patriam Magnifico domino Verone illata per dominum Padue, similique mercede reddenda habere intendunt omnes Taleas Patrie nostre, uti eisdem promissum fuit cum bene nobis pacta promissa attendiderint, & libertatem nostram defendiderint, & Patriam toto posse, volentesque scire pro quibus deficiet, & quibus non, predictas Taleas parari facere ad mandatum Jacomutii de Porcileis Capitanei gentis nostre esse, ipsumque cum predictis Taleis nostris equitandum ad ipsius domini Padue damna & destructionem, & Patrie nostre ubi ei videbitur defensionem, cum gentes forenses, que ad presens in Patria sunt, omnino expediat Magnificum dominum Verone habere ad destructionem & damna ipsius domini Padue, completaque ipsius intentione centum lanceis & . . . . . & tot quot expediet, si expediet Patriam nostram defensuros. Et ideo vos instanter rogamus, ut super petitis ordinem talem ponere velitis, quod quam citius fieri potest executioni mandentur, ut eidem videat nos habere eandem affe-

affectionem, & legalitatem quam hactenus oſtendimus ei habere, quod ſi non feceritis nobis, & Patrie noſtre ad magnum damnum & deſtructionem cadere poſſet. Nobiſque de premiſſis indilate reſponſionem date cum eandem etiam protinus habere intendant.

Dat. Portus Latiſane XXIX. Martii.

Jacomutius Co. de Porcileis Capitaneus gentis Lige noſtre Federicus de Savorgnano.

a tergo. Prudentibus & circunſpectis viris quinque Deputatis de Utino ad regimen Patrie Forijulii amicis, ut fratribus cariſſimis.

Num. MDCCCLIII. Anno 1386. 27. Aprile.

Comando del Carrareſe al Podeſtà di ſoſpendere in Trivigi il render ragione ſe non in certe determinate materie. Tratta dal Regiſtro delle Lettere della Cancelleria del Comune di Trivigi.

Dilecte mi. Volo quod in Civilibus ibi jus de cetero non reddatis, nec reddi de cetero per veſtram Curiam permittatis, niſi pro affictibus, livellis, doctibus, & mercede, ac depoſitis realibus, de depoſitis autem pecuniariis nullum fiat jus: ita tamen quod in predictis, vel aliquo predictorum non competat actori contra reum actio perſonalis. Termini quoque queſtionum pendentiam remaneant in eodem ſtatu, nec in queſtionibus ipſis procedatur ulterius, nec ulla exequutio fieri poſſit de cetero in predictis, nec aliquo predictorum, niſi actio intentata foret occaſione dotium, affictuum, livellorum, vel mercedis, aut depoſitorum realium, quibus caſibus volo in litem procedi, & executionem realem tantum fieri poſſe tabernariis &c. juſtitia fiat contra debitores ſuos occaſione vini venditi ad ſu . . . . . ipſius debitoris realiter & perſonaliter premiſſis omnibus ad mei beneplacitum duratura.

Data Padue die XXVII. Aprilis MCCCLXXXVI.

Nobili Militi domino Franciſci de Doctis Civitatis mee Tar. Poteſtati meo dilecto.

Num. MDCCCLIV. Anno 1386. 1c. Maggio.

Il Carrareſe ordina a' ſuoi Rettori di Trivigi di ovviare i danni, che recavano i ſaccomanni a' ſudditi. Tratta dal Regiſtro delle Lettere &c. a c. 98.

Franciſcus de Carraria Padue &c.

Dilecte mei. Viſa littera veſtra domini Franciſci, audita-

que

que Civium meorum querela super facto damnorum datorum, & que eis irrogantur dietim per facomanos gentium mearum Tarvisii residentium &c., respondeo vobis quod utique egre tuli, & molestus gessi, & habeo, quod per gentes meas damnum aliquod irrogetur Civibus, & subditis meis. Et hoc voluissem citius profecto sciviſſe, & potuissem antea providisse indemnitati meorum. Ad quam cohibendam volo, quod habeatis omnes Comestabiles, & Caporales meos, & ipsos redarguatis, & . . . . . me gravari de eis ex hiis, que promittunt famulos seu saccomanos suos committere circa irrogationem damnorum predictorum, mandantes sibi quod de cetero saccomanos suos maneant ne damna inferant aliqui. Et ut damna ipsa non possint de cetero sequi, & ne ulla scandala suscitentur, imposterum non permittatis exire extra Civitatem aliquem saccomanum: verum vos operam detis, quod de feno, & de stramine sit fulcitum forum more solito, ne eorum carentia habeant causam querele. Preterea facite quod omnes damna perpessi, damna & eorum extimationem, & nomina damnificatorum, quia faciam eis risarcire de pagis ipsorum.

Data Padue die X. Maji hora X.

Egregiis militibus dominis Romeo de Pepulis Capitaneo, & Francisco de Doctis Potestati Civitatis mee Tarvisii dilectis meis.

Num. MDCCCLV. Anno 1386. 15. Maggio.

Il Carrarese commette a' suoi Rettori di Trivigi, che informino intorno a certi danni recati da una scorreria fatta dalla gente di Mestre fino alla porta di Trivigi. Tratta dal Regiſtro delle lettere &c. a c. 99.

Dilecte mi. Volo quod sagaciori modo quo potestis exquiratis, & scire studeatis, absque ulla proclamatione, damna quotidie illata subditis meis per gentes de Mestre, que ad damna mea concurrerant usque ad portas Civitatis mee Tarvisii, territorium meum hostiliter invadendo, & damna & nomina damnum passorum mihi, quam clarius habere poteritis, rescribatis cum extimatione dictorum damnorum, & numero bestiarum, rerum ablatarum super jurisdictione Potestarie Civitatis mee Tarvisii. Data Padue XV. Maji.

Egregiis Militibus dominis Romeo de Pepulis Capitaneo, & Andree de Britonio Potestati meis Tarvisii dilectis meis.

Num.

Num. MDCCCLVI. Anno 1386. 19. Maggio.

Lettera del Podestà di Trivigi a Jacopo Turchetto intorno agli ordini avuti dal Carrarese di dover intromettere tutti i beni mobili e stabili, che i Veneziani avevano in Trivigiana. Tratta dal Regiſtro delle lettere &c. a c. 100.

Nobili, & Excellentiſſimo Legum Doctori domino Jacobo Turchetto Amico Cariſſimo.

Nobilis, & Honorande Amice Cariſſime. Recepi litteram a Magnifico communi domino noſtro in effectu continentem quod Gaſtaldionibus, inquilinis, penſionariis, livellariis, ſocedariis, & laboratoribus Venetorum, & Venetiis habitantium, ac debitoribus eorundem precipere debeam, quatenus deinceps de frugibus, fructibus, partibus, & proventibus ſuarum poſſeſſionum, non debeant reſpondere aliquid alicui &c. ut in ipſa littera continetur. Qua recepta, ſtatim incepi quam ordinatius, & citius potui, precepta, & deſcriptiones fieri facere habendo ruſticos, & diſtrictuales hic exiſtentes pro executione predictorum. Verum notifico vobis, quod quia ruſtici non habent ordinate maricos, & decanos ſuos, quia non morantur in Villa, ac etiam quia multi ex ruſticis ipſis diffugientes ob guerram preſentem diſperſi ſunt, non poſſum ita plene, prout vellem, exequi in predictis mandatum Magnifici domini noſtri. Nihilominus perficiam quantum potero, & quando completa erunt dicta precepta, & deſcriptiones fiende eas vobis in ſcriptis mittere procurabo. Inſuper quia hic ſunt aliqui Veneti a longo tempore citra hic habitantes, & habentes poſſeſſiones, & bona, vos inſtantiſſime precor, ut vellitis mihi reſcribere, ſi intentio dicti Magnifici domini noſtri eſt, quod ipſi Veneti hic habitantes in dicta littera comprehendantur, ut ſi ſubjaceant ordini in ipſa littera denotato. Recomendetis me prefato Magnifico domino noſtro.

Andreas de Bitonio Tarviſii Poteſtas.

Data ibidem XIX. Maji.

Num. MDCCCLVII. Anno 1386. 29. Maggio.

Altra lettera del Pedestà di Trivigi a Jacopo Turchetto mandandogli i nomi de' debitori de' Veneziani, e la nota de' beni che essi avevano in Trivigiana. Tratta dal Regiſtro delle lettere &c. a c. 102.

Nobili, & Excellentiſſimo Legum Doctori domino Jacobo Turchetto Amico Cariſſimo.

Nobilis, & Honorande Amice Cariſſime. Juxta continentiam litterarum Magnifici & excelſi communis domini noſtri, mitto vobis deſcriptionem poſſeſſionum, & terrarum, & nominum debitorum Venetorum, & Venetiis habitantium preſentibus ailigatam. Significans vobis, quod nondum ipſam deſcriptionem potui facere plenarie expediri, neque etiam colonis, & habitatoribus Venetorum huc uſque valui precepta debita facere propter abſentiam eorumdem, quoniam in Villis exterius nullus ruſticus firmiter habitat, ſed continuo pro omni fero ipſi ruſtici ad Civitatem & loca alia ſe reducunt. Preterea multi ex eis diſperſi ſunt propter guerre preſentis eventum. Ceterum omnem quam potero, diligentiam adhibebo ut que in predictis reſtant fieri, compleantur. Reſiduaque, ſi qua habere potero, vobis quantocius deſtinabo. Si qua poſſum, ſcitis quod ſum totus Veſter.

Andreas de Bitonio Poteſtas &c. Data ibidem XXIX. Maji IX. indict.

Num. MDCCCLVIII. Anno 1386. 2. Giugno.

Franceſco da Carrara ordina e limita le ſpeſe che far dovevano i Bellunesi ad ogni meſe. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunenſis.

Franciſcus de Carraria Padue &c. Dilecti mei. Expenſam ordinariam quam volo eſſe & per vos fieri in Civitate mea Belluni mitto vobis in cedulla preſentibus introcluxa ſerioſe annotatam. Mandans vobis quatenus officialibus & ſtipendiariis in ipſa cedulla deſcriptis de eorum ſalario & ſtipendio ſingullo menſe ſolutionem debeatis integram facere ſecundum & quemadmodum in ipſa cedulla plenius continetur. Volo tamen quod de illis libris ducentis proviſionis Capitanei Civitatis Michaeli de Granarinis latori preſentium, quem mitto illuc moraturum ſingulo menſe faciatis reſponderi, qui illas ſecundum monitum per me ſibi datum ordinate diſponet.

Dat. Padue die ſecunda Junii MCCCLXXXVI.

Et

Et presentata fuit dicta littera per dictum Michaelem die X. Junii.

a tergo. Nobilibus & prudentibus viris Consilio Communi, & hominibus Civitatis Belluni dilectis meis.

Expense Civitatis Belluni incipiendi die primo Junii MCCCLXXXVI.

Franciscus de Cremona Capitan. Castri Belluni - - - - - - - - - -	lib. LX.	
Petrus de Baxano Comestabilis pro pavesariis lib. VIII. pro balistariis lib. X. pro pagis XXV. - - - - - - - - - -	lib. CCXX.	
Conradus de Crema Caput X. balistariorum lib. XV. p. III. pro ejus paga pro balistariis lib. X. - - - - - - - - - -	lib. CXV.	p. III
Ostexanus de Rustega Cap. balistar. XI. pro paga ejus lib. XVI. & pro balist. X. item pro uno pavexario lib. VII. - - - - - -	lib. CXXIII.	
Pecinus de Brixia Comestab. lib. VIII. pro pavesar. lib. X. pro balister. pro pagis XXV. - - - - - - - - - - - -	lib. CCXX.	
Petrus de Viterbo lib. VIII. pro pavesar. lib. X. pro balister. pro pagis XXV. -	lib. CCXX.	
Terenzolus de la Mota Comestab. lib. VIII. pro pavesar. lib. X. pro balistis pro pagis XXV. - - - - - - - - - -	lib. CCXX.	p.
Capitaneus Civitatis - - - - - - - -	lib. CC.	parv.
Vicarius Civitatis predicte - - - - - -	lib. CL.	parv.
Johannes de Padua Caput balistar. VIII. & pavesI. in ratione lib. XII. pro balistis, & lib. VIII. pro pavesar. & lib. XI. pro ejus paga - - - - - - - - - -	lib. CXX.	parv.
Bitinus de Brentella Capitaneus Rochette Sancti Ypoliti cum IIII. in ratione lib. XVI. pro Capitaneo, & lib. VIII. pro quolibet socio - - - - - - - - -	lib. XLVIII.	parv.

a tergo. Nobilibus & prudentibus viris Consilio, Communi, & hominibus Civitatis Belluni dilectis meis.

Num. MDCCCLIX. Anno 1386. 9. Giugno.

Il Carrara permette a tutti i banditi di ritornare in Feltre, e in Belluno eccettuati i rei di stato, e gli assassini. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Franciscus de Carraria Padue &c. Ad factum omicidarum respondeo vobis, quod sum contentus & volo quod omnes banniti de Terris mihi subditis corporaliter, qui nunc fuerint banniti de omicidio vel delicto per eos commisso in per-

ronam alicujus meorum officialium suum officium exercentium, vel qui non fecerint contra statum . . . . vel qui non fuerint proditores vel asasini vel robatores publici se illuc in Belluno vel Feltro, vel aliquo locorum meorum ibi reducentes securi sint & impunes. Banniti vero ex aliquibus delictorum atrocium nequaquam ibi vel alicubi locorum meorum stent securi plusquam essent in loco commissi delicti. Datum Padue die nono Junii MCCCLXXXVI.

a tergo. Egregio legum doctori domino Valarano de Scitonio Feltri & Belluni Capitaneo meo generali.

Num. MDCCCLX. Anno 1386. 18. Giugno.

Per ordine di Francesco da Carrara si bandiscono da tutto lo stato Carrarese le monete, e i drappi forestieri, ordinandosi che sol monete carraresi e drappi fabbricati in stato dovessero aver corso e luogo. Ex schedis cl. viri Lucii Doloneï Canonici Bellunensis.

MCCCLXXXVI. die vero XVIII. Junii.
Proclamatum fuit ex parte domini Franciſci de Carraria, ut inferius continetur.

Primo che nesuna moneda dariento no se debia usar ne spender en sul terren de Cividal per terrer ne per forester nesun se non de quela moneda che sa battere el nostro segnor de Padoa, la qual moneda se usa per tuto el so destreto, se no da questo dì infina die VI. fata la dita crida, e sel se cataſſe chi contrafaesse al dito ordene perderave quelle monede e perderave lire XX. per lira.

Ancora sel fosse alguna persona che avesse moneda nesuna forestera se la debia dar . . . . . che la ge serà tolesta per lo Signore e gambiada a bona moneda senza lazo alguno e la dita moneda debia aver apprexentada in fina a dì V. fata la crida in Cita e in i borgi. & ai omini del contà infina a dì XV. e sel se podesse spiar alguna persona che avesse de le dite monede forestere e no le consignasse infra lo dito termene perderave le dite monede sapiando che così se userà in tute le terre del nostro Signor di Padoa e de Trivixan.

Ancora che negun terrer ne forester no olse comprar ne vendre en grosso ne a minu drapi de neguna raxon sul teren de Cividal e de Feltre en pena de perder ii dicti drapi salvo se ii no fosse drapi facti en Padoa o en trivixo o en feltro o en Cividalle o en ii districti de dicte Terre da questo dì enfina dì VI. fata la crida.

Ancora sel fosse alcun terrer o forester che avesse drapi dalcuna raxon forestori si debia mostrar e dargi per scripto e fato questo ii predicti drapi possa scavazar e vendre su ii dicti districti a tuttol so bon plaxer.

Num.

Num. MDCCCLXI. Anno 1386. 24. Giugno.

Per ordine del Signor di Carrara si richiamano tutti que' Bellunesi, che fossero al servizio del Signor di Verona, o de' suddditi di esso. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Millesimo tricentesimo octuagesimo sexto Indict. VIIII. die XXIIII. mensis Junii. per parte del magnifico & excelso nostro Signor misser Francesco da Carrara delle Città de Padoa, de Trivixo, de Feltro, e de Bellun Signor generale si fa publicamente cridar, e ad ogniomo esser . . . . . manifesto che zascaduno Cittadino dela Citta de Belun, contadino o destretual de quela, el qual al presente sia e stia al soldo o a servixii over altro familla del Signor de Verona o de alguno so citadino o distritual de quello o de alguno del territorio sugeto a quello, o de alcuna altra Comunità nobele over privata persona dela patria del Friul rebello o rebeij del reverendissimo in Cristo padre e signor misser Fingo delanconio per divina miseracion vescovo de Savina e di sancta Romana Ecclexia dignissimo gardenale e patriarcha de Aguillia infina uno mese prossimo che devegnir se debia retrovar ale so patrie abitacion & ai logi dela patria origine soa over dela soa abitanza, ne a predicti servixii ne alguno de quii ne al soldo ne alguni altro famella del prefato Signor de Verona ne dele Comunita ne de alguno nobele o privada persona de la patria del Friule per rebelli del prefato misser lo patriarcha d'Aquillia de qui innanzi debia star en pena del aver e della persona e confiscacion de tutti i soy beni, i quali beni se debia alla camera del Comun de la Citta de Belliun.

Item che zascadun citadino over contadin e destretual de la Citta de Bellun iy quay avexe apresso de si diy bien mobele o denari o bestiame o altre colse de zascaduna generacion de alcuni citadini contadini over destretuali de la Città de Verona o de Vicenza o djy soy destreti over de alguna Comunita citadino nobele over privada persona de la patria del Friule iy quay fosse contrarii o rebelli di messer lo patriarcha da golía over debitor de alguni dei sorascripti containi destrectuale o sopositi al dito segnor de Verona o de Vicenza en algun debito pecuniario o reale, si sea tegnu e debia de dover manifestar e palesar quiy e quelle al savió homo misser Piero de le Chaxelle Vicario del nostro Segnor en la Citta de Bellun senza alguna deminucion detracion o engano en pena de perder iy dicti bien avere denari o bestiame e zascheduna altra colsa, la qual fosse celada o oculta, e oltre quello en pena de estimacion de le dicte colse. E se algun o alguna savera algun o alguni iy quay avexe diy bien diy crediti over colse e quiy svelasse o no iy manifestasse

ſera tegnu a quela medeſima pena la qual ſeguita puni iy principal delinquenti en le pred.te colſe.

ſub dicto milleſ. indict. die vigeſimo ſeptimo facta fuit dicta proclamatio per Antonium preconem.

Num. MDCCCLXII. Anno 1386. 25. Giugno.

Il *Carrareſe notifica a' Trivigiani la vittoria avuta contro le genti Scaligere preſſo la Brentella*. Tratta dal Regiſtro di Lettere &c. a c. 105.

Franciſcus de Carraria Padue &c.

Dilecte mi. Credo ad veſtri notitiam perveniſſe qualiter die ſabati proxime elapſo gentes equeſtres, & pedeſtres emuli mei de Verona meum ſeraleum intraverunt animo graviore in me & meos ſubditos moliendi, ſeque reduxerunt juxta caſtrum meum altipe ſuper Brentellam, ibi caſtra ponentes. Gentes autem mee equeſtres ſimiliter, & pedeſtres de mei mandato equitaverunt verſus locum, ubi erant gentes emuli ſupradicti. Et hodie ſub veſperis ſicut Deo placuit, in cujus manu victoria omnis eſt, aciebus ordinatis, manus . . . . conſerentes cum gentibus ſupradictis ipſos poſuerunt in conflictum, captis Capitaneo Generali gentium emulorum, & principalioribus caporalibus exercitus antedicti, ad ſacomanum poſitis caſtris ſuis. Que vobis decrevi ad gaudium indicare. & Egregiis, & Nobilibus Viris Regimini, Civibus, ac fidelibus Civitatis mee Tarviſii dilectis meis.

Data Padue die XXV. Junii hora XXI.

Num. MDCCCLXIII. Anno 1386. 26. Giugno.

I *Trivigiani ſi congratulano col Signor di Padova della vittoria avuta contro le genti Scaligere*. Tratta dal Regiſtro delle Lettere &c. a c. 105.

Magnifico & potenti domino noſtro domino Franciſco de Carraria Civitatum Padue, Tarviſii &c. Domino generali.

Magnifice & potens domine noſter. Jucunda nova felicis victorie, quam Altiſſimus die XXV. menſis hujus in veſperis adverſus hoſtes, & emulos de Verona veſtre Magnitudini condonavit, que narrabant littere Excellentie veſtre recepimus. Quarum intellecta ſerie nos, & una nobiſcum univerſus fidelis populus Tarviſinus gaudia ſumpſimus in immenſum: tantaque letitia repleta ſunt corda cunctorum veſtrorum, quantum decet membra ſui capitis obtinent cum ſalute. Speramus quippe illius munere, a quo omne datum optimum, & omne

omne donum perfectum noſcitur, provenire quod veſtra potens prudentia, quam, qualis, & quanta ſit preteritorum ratio demonſtravit, a cunctorum emulorum invaſionibus, & jacturis nos ſalubriter liberabit. Propterque omnes ſubditi veſtri pſallentes in domino jubilationes & gaudia per haſtiludia. & alia jocunda ſolatia immenſo gaudio propalarunt. Regratiantes Dominationi veſtre de tam felici victoria eis per veſtras litteras reſerata.

Regimen pro veſtra Excellentia Civitatis veſtre Tar.

Data ibidem XXVI. Junii hora VI. diei.

Num. MDCCCLXIV. Anno 1386. 27. Giugno.

Altro proclama del Signor di Padova ſopra le monete foreſtiere, permettendo in queſto che i foreſtieri ſoli poſſano ſpendere il ſoldo veneziano e il ſoldo ungaro. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunenſis.

Milleſ. trecenteſ. LXXXVI. Indict. VIIII. die XXVII. Junii facta fuit dicta proclamatio ex parte magnifici & excelſi domini noſtri in Civitate Belluni in locis conſuetis.

In prima che nexun homo ne perſona habitator de la Citta o del deſtreto de Belun no olſe ne preſuma anco paxando ſpender ne ricevre moneda d'arzento alguna de che raxon ſe ſea per modo algun ſalvo che moneda pavana, e queſto ſoto la pena e bano de la clamada facta altra fiada, ſalvo che per algun foreſtiero che foxe de fuora de le tere del magnifico noſtro Segnor de la parte de ſoto o de ſora che daxeſe alcuna moneda veneciana o ongera per ſpendre che quella iy dicti foreſteri poſſa ſpendere e iy dicti diſtrituali da lor recevere e no da altri, zoe el ſoldino veneziano per danari X. luno e ſoldino ungaro per danari VIII. luno & non per pluy.

Item che zaſcuno de ii dicti deſtretuali iy quali recevera alguna de le ſoradicte monede de algun de li dicti foreſteri per lo dicto prexio ſi le debia portar dar e denunciar a lo official del magnificho Segnor noſtro e no ad alguna altra perſona infra doy di po el ara abuda ſapiando che ela ge ſera gambiada en moneda Pavana en raxon de danari X. per ſoldin venecian, e denari VIII. per ſoldo ungaro ſiando bona moneda, e queſto a pena de perder le dicte monede.

Item che nexun homo ne perſona tierier ne foreſter de qual condicion ſe ſia no olſe ne preſuma gambiar algun ducato ſe no per lire III. p. XIII. per moneda pavana. E queſto a pena de quoluy che dexe lo ducato de perder lo ducato, e quoluy che dexe le monede de perder le monede.

Item che zaſcadun poſſa accuxar o denunciar zaſcun che faexe contra li ſoradicti ordeni ſapiando che iy ara la mita del bando e ſera tegnu en credenza.

Item che zaſcuno abbia fatto gambiare le ſuoy monede venecciane o ongere enfin a luni proximo ſapiando che paxando lo termene predicto iy no ye ſerave tolti el ſoldino venecian per denari X. luno e ſoldo ungaro per denari VIII. luno ſeando bona moneda.

Num. MDCCCLXV. Anno 1386. 9. Luglio.

Il Carrareſe comanda al Podeſtà di Trivigi di proclamare, che chi aveſſe robba, o denari in Venezia, e debiti verſo qualche Veneto doveſſe darlo in nota. Tratta dal Regiſtro di Lettere &c. a c. 107.

Franciſcus de Carraria Padue &c.

Dilecte mi. Volo quod in Civitate mea Tarviſii in locis conſuetis faciatis parte noſtra publice proclamari ſecundum quod continetur in copia preſentibus intercluſa. Quoſcumque enim comparentes infra dictum terminum coram vobis ordinate ſcribi faciatis in uno quaterno, & copiam ejus demum mittere Vicario meo in Padua preſentandam. Data Padue IX. Julii.

Tenor copie intercluſe.

Quod quicumque Civis Tarviſinus, Comitatinus, ac habitator Civitatis Tarviſii, & diſtrictus haberet in Venetiis aliquam rem vel mercantiam, ant pecuniam, que forent ei accepte vel interdicte, debeant infra ſex dies proxime venturos comparere coram domino Poteſtate Tar. & facere ſcribi rem ipſam, pecuniam vel mercantiam, quam in Venetiis haberet, ſeu que accepta ſibi foret aut interdicta pena arbitrii dicti domini Poteſtatis.

Item volo quod quicumque Civis, Comitatinus, aut habitator dicte Civitatis Tar. vel diſtrictus teneretur in aliqua pecunie quantitate alicui Civi, vel ſubdito Communis Venetiarum, debeat infra dictum terminum ſex dierum coram ipſo . . . . . comparere, & ibi ſcribi facere dictum debitum, in quo teneretur, & cauſam quare, in pena predicta.

Num. MDCCCLXVI. Anno 1386. 20. Luglio.

Notizia data dal Carrareſe a' Trivigiani della preſa delle Torri di Novaglia. Tratta dal Regiſtro delle Lettere &c. a c. 110.

Franciſcus de Carraria &c.

Dilecte mi. Fixis per gentes meas caſtris contra Caſtrum Turrium Novaglie, per cujus fores aqua fluminis Bachilionis hor-

horſum labi poterat, & illorſum, & expugnantibus ipſis meis viriliter Caſtrum ipſum, adeo quod vi illud obtinuiſſent &c. intrinſeci dicti Caſtri habendi ſuccurſus ſpe quaqua fruſtrati, elapſo termino ſumpto per eos ad ſe reddendum, qui fuit heri in occaſu ſolis, Caſtrum ipſum cum omni ipſius fortilicia hora XXIV. ejuſdem diei, ſalvis ere & perſone mee ditionî dedere. Quod gentibus meis munitum, prout a . . . meis de campo habui meo nomine cuſtoditur. Hec ſiquidem nova felicia dilectioni veſtre decrevi ad gaudium nunciare.

Data Padue die XX. Julii hora XII.

Egregiis, & Nob. . . . Regimini, Communi di & hominibus Civitatis mee Tarviſii dilectis fidelibus meis.

Num. MDCCCLXVII. Anno 1380. 27. Luglio.

Franceſco da Carrara eſaudiſce alcune iſtanze de' Belluneſi intorno alle monete, e ſtabiliſce che il ſoldo Veneto corra per dieci danari de' piccoli, e che il valore del ducato foſſe di lire tre e ſoldi tredici a ragion di moneta Padovana. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunenſis.

Franciſcus de Carraria Padue &c. Dilecti mei. Recepi litteram veſtram cum incluſa copia aliquorum eorum que petitis per me vobis indulgeri. Audivi quoque ambaxiatam ſuper premiſſis factam mihi parte veſtra per Petrum Paulum de Bolzano civem meum Belluni, ad que particulariter prout infra reſpondeo.

Primo ad factum monetarum &c. volens nec in totum annuere nec ex toto obaudire ſum contentus quod ſoldus venetus expendatur ibi, & per totum meum territorium Belluni pro denariis X. parv. ſoldus autem Ungarus ex toto bannitus ſit, nec pro ullo expendatur denario. Ducatus autem valeat ad monetam ſub conio meo ſculptam lib. III. ſol. XIII. parv. ad monetam autem venetam valeat juxta curſum ſuum in ratione denariorum X. pro quolibet ſoldo.

Ad factum civium & diſtrictualium Belluni extra diſtrictum habitantium, qui petunt affidari a debitis ſingularum perſonarum, & condempnationibus pecuniariis in perſonis tantum &c. reſpondeo quod gratiam hanc per annos duos volo impertiri, & impertior vobis & ipſis, & ſic ſuper eo fieri faciatis publicas proclamationes.

Ad factum Caſamate &c. reſpondeo quod propter tempus inſtans expedit omnino quod locus ipſe, & alia loca cuſtodiantur vigilanter & bona cuſtodia ſtet munita, & niſi tempora id exigerent, non facerem hanc inſtantiam. Ita quod ob id non poſſum pro nunc petitioni veſtre condeſcendere, verum quando contingat pacem eſſe, bene tenebitur in hoc modus qui erit vobis gratus. Dat. Padue die XXVII. Julii.

a ter-

a tergo. Honorabilibus & prudentibus viris domino Petro de Caxellis Vicario Belluni & Consilio & Communi Civitatis ejusdem dilectis meis.

Num. MDCCCLXVIII. Anno 1386. 28. Maggio.

Il Carrarese replica il comando di tener in fermo sequestro le rendite de' Veneti, e formarne una diligente descrizione. Tratta dal Registro delle Lettere &c. a car. 100.

Franciscus de Carraria Padue &c.

Volo quod precipiatis omnibus Gastaldionibus, inquilinis, pensionariis, livellariis, feudatariis, decimariis, parciariis, laboratoribus, possessoribus, & detentoribus quibuscumque possessionum, bonorum, & rerum mobilium, & immobilium Venetorum, & jurisdictioni Venetiarum subditorum situatarum & existentium in Tarvisio & ejus districtu & potestaria, quatenus ab hac die in antea de frugibus, fructibus, redditibus, affictibus, partibus, focedis, honorantiis, proventibus & obventionibus dictarum possessionum, bonorum, & rerum, non debeant respondere aliquid alicui, sed omnia predicta penes se salvare, & integre custodire, daturi statim illa vobis in scriptis sine aliqua diminutione, & fraude, sub pena mei arbitrii cuilibet contrafacienti irremissibiliter auferenda. Et quod quilibet possit denunciare, & accusare, & teneatur in credentia, & sic fieri faciatis ordinate, & precipiatis Decanis & Officialibus Villarum & locorum dicte Potestarie, ubi sunt res, possessiones, & bona predicta, quod menti teneant, & diligenter debeant accusare, & denunciare ipsi, & successores sui quoscumque subcellantes, abscondentes, & contractantes, vel modo aliquo aliquid convertentes pro se vel aliis de rebus, & bonis predictis, & contra facientes predictis, vel in aliquo predictorum, sub pena predicta: & hujusmodi denuncias, & accusas omnes scribi facientes ordinate.

Item volo, quod descriptarum possessionum, & terrarum aratarum, prativarum, paludium, buschorum, sediminum, domorum, & affictuum partium, focedarum, & omnium animalium ipsorum Venetorum, & subjectorum suorum quoquo modo, & jure ad ipsos spectantium & pertinentium fieri faciatis ordinate, ita quod nihil deficiat usque ad ovum, & factum mittere domino Jacobo Turcheto Officiali meo.

Data Padue die XXVIII. Maij MCCCLXXXVI.

Nobili Militi domino Andree de Britonio Potestati meo Tarvisii.

Num.

Num. MDCCCLXIX. Anno 1386. 18. Ottobre.

Credenziali di Francesco da Carrara, colle quali accompagna Giovanni de' Benzoni da Crema da esso eletto per Capitanio di Feltre e di Belluno. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Franciscus de Carraria Padue &c. Universis & singulis presentes meas litteras inspecturis pareat evidenter quod nobilem virum Johannem de Benzonibus de Crema dilectum meum presentium ostensorem de ejus industria & probitate confixus prefeci & instituì, constituoque & ordino tenore presentium Capitaneum Civitatum mearum Feltri & Belluni, earumque Comitatuum & districtuum. Vobis itaque .... Vicario Civibus fidelibusque incolis, stipendiariis & gentibus equestribus & pedestribus ac subditis universis presentibus & futuris in ipsis Civitatibus vel districtibus habitantibus mando & strate precipio, quatenus eidem Johanni Capitaneo meo predicto, & quem ad vos tanquam ymaginarium meum transmitto, debeatis in singulis que statum & honorem meum concernunt parere & effectualiter obbedire. Vosque ... Capitanei Castrorum ipsarum Civitatum mearum, nec non aliorum Castrorum fortilitiarum bastitarum & rocharum aliorumque locorum meorum in ipsarum Civitatum mearum districtibus positorum do expresse in mandatis, quatenus eundem Johannem Capitaneum meum predictum tanquam personam meam propriam presentanti intra Castra ipsa fortilicias Rochas & bastitas cum hiis omnibus que secum fuerint admittere & recipere debeatis & exequi integre jussa sua in respectantibus meum honorem, quibuscumque transgressoribus penam mee indignationis indicens presentium sub sigilli mei impressione testimonio litterarum. Dat. Padue die XVIII. mensis Octobris anno nativitatis dominice MCCCLXXXVI. Indict. VIIII.

Num. MDCCCLXX. Anno 1386. 21. Ottobre.

Sigmont di Starchinberg Signor di Primiero promette al Capitano di Feltre e di Belluno di tener aperti e sicuri i suoi passi per le mercanzie, purchè anch'esso faccia lo stesso nelle strade di Feltre, e ciò per la guerra che ancor vi era tra il Sig. di Padova e quello di Verona. Ex schedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunensis.

Omni semper salute premissa. Cum in multis inter dominum vestrum Paduanum & amicum meum Karissimum, & illum de Verona maxima sit discordia, nos tanquam vestrum ad domini vestri amicus & servitor propinquus vos rogamus, ut

ut circa paſſus & vias veſtri diſtrictus veniendo in Primerium, & hinc illuc redeundo omni veſtro poſſe ſecuras tenere valeatis ad hoc ut noſtri & veſtri mercatores poſſint & valeant ire & redire ſecuri, cum nos in ſimilibus circa paſſus noſtros omni noſtro poſſe & honore tenere volumus. Datum in Caſtro noſtro Primeiy die XXI. menſis Octubris.

Sigmont de Starchinberg amicus Kariſſimus.

a tergo. Nobili & ſapienti viro domino Vallerano Feltri & Cividati Belluni Capitaneo generali amico ſuo Kariſſimo.

Num. MDCCCLXXI. Anno 1386. 21. Ottobre.

Articoli di una grida fatta in Belluno intorno alle monete, che per intero non ſi traſcrive eſſendo guaſta in molti luoghi la ſcrittura. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunenſis.

Ancora che neſuna perſona de qual condicion ſe ſia poſſa ne debia comprar ne vendere alguno ducato doro per più preſio come diremo apreſſo zoe a moneda dariento lib. tre ſoldi tredeſe per ducato, e a quatrini libre tre ſoldi tredeſe dinari ſie, e a picoli libre tre ſoldi quatordeſe e dinari ſie. E queſto ſoto pena de ſtare meſi doi en le preſon predicte, come è dito de ſovra, e de perdere el ducato e altretanto per zaſcheduna fia a chi contrafaceſſe.

Ancora che alguna perſona o maſchio o femena de qual condicion ſe ſia non ardiſcha ne preſuma per alguna caxon via over forma alguna moneda del ſegno noſtro, zoe cararixi, cararini over ſoldini sbolzonare fundere ne desfare ne quele over alguna de quele fate over desfate vender ne comprar a conto con alcun lazo utele o avantazo ſoto pena de ſtare meſi quatro en preſon come dito de ſovra, e de perder quele monede over l'ariento fato de quele el dopio de quele monede over de lariento fato de quele

---

Num. MDCCCLXXII. Anno 1386. 30. Ottobre.

Il Carrara coſtituiſce per ſuo Capitano in Agordo Andrea de' Bilitoni Bellunese. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunenſis.

Franciſcus de Carraria Padue &c.

Johannes. Informatus de induſtria Andree de Bilitonibus Civis mei Belluni conſtitui & conſtituo eundem Andream Capitaneum meum plebis Augurdi. Quare volo quod ipſum ibi pro Capitaneo meo ponas, & facias ſubditos meos loci predicti effectualiter obedire uſque ad mee beneplacitum volunta-

tatis. Faciendo ſibi de emolumentis, & aliis more ſolito provideri. Datum Padue die ultimo Octubris.

a tergo. Johanni Benzono nobili viro Capitaneo generali meo Civitatum Feltri & Belluni.

Num. MDCCCLXXIII. Anno 1386. 9. Novembre.

Il Vicario di Cadore dà licenza agli Ambaſciatori del Carrara, che poſſino colla loro famiglia paſſare per Cadore liberi e ſicuri. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunenſis.

Honorandi amici Kariſſimi. Super ambaxiata ferioſa nobis expoſita per nobilem virum Chriſtophorum de Caſtello civem Belluni huc deſtinatum per dominum Valaranum de Sitonio Capitaneum Belluni & per vos dominum Petrum de Caxellis Poteſtatem Belluni mittimus providum virum Thomam de Plebe Cadubrii latorem preſentium ambaxiatorem noſtrum de noſtra intentione plenius informatum ſuper reſponſione fienda ſuper predictis, cui fidem credulam adhibere placeat & velitis proprie tanquam nobis paratis ad quelibet vobis grata. Dat. die VIIII. Novembris VIIII. Indict. in Plebe Cadubrii.

a tergo. Nobili viro Johanni Benzono de Crema Capitaneo nec non magne ſcientie & virtutis viro domino Petro de Caxellis de Padua honorando Poteſtati Civitatis Belluni amicis Kariſſimis.

Poſt preſentationem dictarum litterarum in preſentia nobilis & egregii Johannis Benzonis Capitanei Feltri & Belluni, & ſapientis viri domini Petri de Caxellis Vicarii Civitatis Belluni, nec non ſapientis viri domini Victoris de Dojono, Vatadi de Uxollo, Petri del Tato Conſulum Civitatis Belluni dictus Thomas dixit & expoſuit ex parte domini Vicarii & totius Communitatis Cadubrii, quod intentionis illorum eſt & volunt, quod omnes familiares ambaxiatores & ſubditi magnifici & excelſi domini domini Franciſci de Carraria Padue &c. poſſint ire, ſtare, & redire cum eorum perſonis equis rebus & mercimonis tute libere & ſecure pro eorum arbitrio voluntatis ſine aliqua moleſtia eiſdem inferenda in perſonis & rebus per aliquos diſtrictuales Cadubrii & alias perſonas totis eorum viribus & poſſe. Et ita dixit & promixit pro parte dicti domini Vicarii & tocius Communitatis Cadubrii, & ita juravit ad ſancta dei Evangelia.

Num.

Num. MDCCCLXXIV. Anno 1386. 15. Novembre.

Racconto Istorico di alcuni fatti occorsi nella guerra mossa da Francesco da Carrara unito ad alcuni Nobili del Friuli contro gli Udinesi e collegati. Ex Annalibus Magnificæ Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejusdem Civitatis.

A. M. CCC. LXXXVI. Indictione VIIII. In primis die Jovis XV. Novembris fuerunt apositæ littere mandatorie in foribus Ecclesie majoris de Utino continentes in effectu qualiter Reverendissimus dominus Yerosolimitanus gubernator & Vicarius generalis in spiritualibus ac temporalibus auctoritate apostolica Ecclesie Aquilejensis &c. Mandavit eadem auctoritate litteras apostolicas, & mandata in eisdem contenta debere observari in Terra Utini sub obtentu gratie Sanctissimi Patris domini U. sexti, & sui continentiam, seu continentia, quod indicebat, & indixerat treuguas per annum, & ultra ad sui beneplacitum generales inter subditos Ecclesie, & non subditos includentes Terras & loca, que violenter occupantur per magnificum dominum Paduanum in Patria Forijulii, & que sunt dicte benedicte Ecclesie Aquilejensis. Que quidem treugue si observarentur sunt totaliter ad exterminium & finales destructiones totius Patrie Forijulii inducte & machinate pro parte ipsius domini de Padua &c.

Item eadem die ipse dominus Yerosolimitanus similes litteras direxit per totam Patriam Forijulii per omnes terras, loca, & Castra citra, & ultra Tulmentum, illud idem in affixione similium litterarum in foribus Ecclesie, & publicari mandavit; & specialiter per nuncium suum specialem, quem retinet in curia sua pro suo cursore, quas ipse Cursor nomine . . . . . bono mane presentavit in Civitate Austria Rectoribus Capituli & Ecclesie majoris, videlicet Decano ejusdem Capituli Civitatis Austrie, & quod per quosdam Teotonicos in dicta Terra eadem die fuit captus, & male tractatus; suspensusque per pedes supra, & Capud fecerunt pendere infra, & alia sua membra corporis, ac sic retentus fuit per quattuor horas, & tunc fuit liberatus a dicta passione, & clam intravit domum dicti domini Decani. Et postmodum Provisores dicte terre excusantes Communitatem ejusdem terre sibi dixerunt quod Teotonici, qui has injurias sibi intulerunt, non erant in Terra, sed intendebant contra eos ad punitionem procedere. Que omnia sic superius narrata hodie videlicet die dominico XVIII. dicti mensis Novembris paulo ante horam vigesimam tertiam ipse . . . . . \. Cursor retulit in presentia ipsius domini Yerosolimitani presentibus etiam pluribus nobilibus, & discretis & notabilibus personis.

Hoc autem omnia hic narrantur ad memoriam vivam retinendam, ut clare comprehendi & probari possint, que novita-

tates, dapna, & injurie, & alia que in presenti quaterno notantur, occursa sunt in Patria Forijulii ad destructionem Ecclesie Aquilejensis, & fidelium unitorum. Et sic subsequenter notata sunt cum diligentia & veritate.

In primis qualiter Civitatenses retinuerunt in Civitate Agustinum Cursorem antedictum per diem Jovis proxime preteritum usque ad hodiernam diem Dominicam, videlicet XVIII. dicti mensis, & horam, cui nullam dederunt responsionem, nisi dicentes sibi, quod litteras, quas ut supra eis apportaverat, miserant Paduam ad dominum Paduanum antedictum.

Item in Terra Medune Eccleſie Aquilejensis facta est per gentes ipsius domini de Padua, qui continue super dapnis, & territorio ipsius Ecclesie hec crudelissima novitas, videlicet quod ipse gentes, & specialiter capita ipsarum cum quibusdem ... is, quos secum ducere voluerunt, fuerunt recepti in ... Terra per nobiles & populum Terre ejusdem ipse gen... e intraverunt morose, & confidenter recepte dictam ...erram posuerunt ad saccomanum, & retinentes eam cum omnibus mobilibus inventis in ea, Dominas, que in eis placebant vituperose tractantes.

Item in die Veneris XVI. mensis predicti Novembris ab hora vespertina usque ad noctem inimici nostri habitantes in Savorgnano pedestres & equestres insultaverunt laborantes nostros, videlicet Comunitatis Utini, qui laborabant ad reparationem meatus aque labentis ad terram Utini, qui per ipsos inimicos violenter destructus extiterat, propter quam destructionem aqua labi non poterat per dictam terram Utini, que est unum de alimentis, que non spectat, nec pertinet ad Castrum Savorgnani aliquo jure, nec juris colore, quia aque in Patria Forijulii, strate, & campanee sunt de redegalibus Ecclesie Aquilejensis, nec aliquis de subditis dicte Ecclesie potest pretendere aliquod jus habere in proprietate, & possessione, quia ut supra sunt regalia, & omnia animalia, & pisces eorundem sunt comunia.

Item XVIII. dicti mensis circa horam vespertinam Standerfer, & alii socii sui in numero equorum LX., qui sunt stipendiarii Civitatensium, & domini Paduani, & habitant & stant in Terra Cividati, & exeuntes de eadem currerunt malo modo ante Terram Utini, & pro eis non stetit de comittendo spolia, & depredari, & capere de vicinis Utinensibus toto posse fecerunt, quorum insultum tota Terra, & Dominus insultaverunt. Nec non insultaverunt in Campanea prope Utinum Thomasium stipendiarium felicis lige cum aliquibus sociis suis equitantibus extra Terram in auxilium amicorum, a quorum invasionibus prope transiverant non propter eos iter eorum revoeantes. Et in recessu ipsorum prope Villam Cersetti captiva verunt tres mercatores teotonicos illach per stratam publicam transeuntes supra, & eos secum duxerunt Cividatum eosdem retinentes in eadem terra carceribus mancipatos.

Item

Item ipsa die Compagnia antedicti domini Paduani perfida & crudelis ante Valvesonum, cujus Castri Nobiles obedientiam prestiterant domino nostro Patriarche Yerosolimitano licet non debite observaverunt tamen quid quidem, ipsi sunt subditi dicte Aquilejensis Ecclesie, & ibidem captivaverunt duos homines, & abstulerunt certa animalia.

Item quod continue ante, in, & post publicationem supradictarum litterarum prefati domini Reverendiss. domini Patriarche steterunr, fuerunt, & sunt in territoriis subditorum Ecclesie Aquilejensis, & in dapnis depredando, comburendo, captivando, & omnia mala committendo, nec non personas subditorum dicte Ecclesie crudelissime trucidando.

Item quod die lune XVIIII. dicti mensis in XVIII. hora diei illi de Savorgnano depredati fuerunt in tabella Utini quasdam mulieres venientes ad Terram Utini earum pannis, & aliis artifeis quibusdam, immo quod pejus fuit depredati fuerunt in dicta tabella duos boves, & equam unam, & alios homines, qui erant ad seminandum in eorum campis sub pretextu dictarum publicationum mandati cepissent nisi fugam eripuissent & secessissent a locis, ubi laborabant in campis.

Item ipsa die, quod est multum notabiliter memorie comendandum & retinendum, quod cum magna comitiva Civitatensium gentium pedestrium, & equestrium, & cum gente Sclavonica publice & violenter armata manu cum balistis, & bunbardis, & aliis armis offensibilibus destruxerunt meatum, seu royale supradicte aque ponentes in ruinam ea qua potuerunt deteriori conditione, aquam eandem ponendo ad lectum Turris, ut non valeat ad Terram Utini declinare, & ad ipsum opus tam violentum perficiendo institerunt ultra per spatium trium horarum, ut magis dapnabiliter destrueretur.

Num. MDCCCLXXV. Anno 1387. 21. Gennajo.

Frammento d' un Proclama per porre una gravezza sopra i Campi della Città, e del Territorio di Trivigi per fortificare e presidiare la Città e i Castelli. Tratto dal Libro degli Atti 1384. 1385. 1386. della Cancelleria del Comune a c. 114.

Potestate Tar. Egregio, & Nob. Milite domino Andrea de Bitonio pro Serenissimo, & illustri domino nostro domino Francisco de Carraria Civitatis Padue, & Tarv. &c. domino generali.

Cum propter discordias, & guerras presentialiter assistentes in Tar., & Tarvisino districtu multe, & immense, & innumerabiles expense tam ordinarie, quam extraordinarie occurse sint necessario, & quotidie occurrant illustri, & excelso domino nostro domino Francisco de Carraria Civitatis Padue, & Tar-

& Tar. &c. domino Generali, & Communi Tar., quas expensas solvi oportuit, & oportet omnino, & de presenti fine aliqua dilatione pro fortificando ipsam Civit. Tar., Castra, terras, loca, & fortilicias, ac ferralea, & defensiones alias necessarias ipsi Civit. Tar., & districtui, nec non pro pontibus, & fortiliciis construendis, & munitionibus faciendis circa ipsam Civit. Tar. Castra, & loca ipsius, & districtum; insuper pro solvendo custodibus, stipendiariis, Capitaneis, & aliis personis necessariis pro tuendo, & defendendo ipsam Civit. Tar., & districtum cum omnibus habitantibus, & terris, domibus, & possessionibus quibuscumque, ac bonis existentibus in ipsa Civitate, & ejus districtu ab inimicis, qui quotidie conantur ipsam Civitatem Tar., districtum ejus, homines, personas, animalia, & quecumque alia bona ipsius Civitatis, & districtus invadere, & statum pacificum, & tranquillum ipsius Civitatis Tar., & districtus, ac Communis, & habitantium in ea, & ejus districtu perturbare, & sua propria libertate privare tanquam crudeles inimici; utile, & necessarium visum fuit, & est ipsi magnifico domino nostro, & Communi Tar. querere, & invenire pecunias pro necessariis adimplendis, & subito persolvendis omni modo, jure, via, & forma, quibus fieri potest; & tandem super hoc multis colloquiis, & consiliis habitis, cum deliberatione solemni

Statutum, mandatum, & ordinatum fuit omnibus modis & ordinibus opportunis per prefatum magnificum, & illue strem dominum nostrum Padue, & Tar. &c., & Commun', Tar., quod pro quolibet campo, & in ratione cujuslibet campi terre positi & jacentis in Civitate Tar., & districtu Tar., & de quibus, & pro quibus campis terre non sunt consuete solvi, & substineri cuncta onera, & factiones Communis Tar., & districtus, & qui aliquo tempore vel modo fuerunt aliqualiter exemptati ab oneribus.

Manca il restante.

Num. MDCCCLXXVI. Anno 1387. 13. Febbrajo.

Lettera del Papa a' Veneziani, in cui compassionando i danni che arrecava la guerra fra il Carrarese e lo Scaligero li esorta ad intromettersi per la pace unitamente al Legato Apostolico. Ex Annalibus Magnificae Civitatis Utini Tom. VIII. in Tabulario ejusdem Civitatis.

Urbanus Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis nobili Viro Anthonio Venerio Duci, & Communitati Venetiarum salutem & apostolicam benedictionem. Ex litteris dilecti filii nostri Nicolai titulo Sancti Ciriaci presbiteri Cardinalis Apostolice sedis legati, & etiam ex quamplurium fide

dignorum relatibus plene didicimus, quod cum primum ipse ad suam Legationem proficiscens ad vos declinavit, vos illius antiquate, & continuate devotionis, qua vos & majores vestri erga Romanam Ecclesiam singulariter claruistis, tenaciter memores dictum Cardinalem cum insigni honorificentia suscepistis, & donec apud vos mansit, venerabiliter tractavistis. Et nihilominus cum per Dalmatiam ad executionem comissorum sibi negotiorum progredi decrevisset super galeis vestris illuc usque transvexistis eundem, ac etiam eum perversis & indignis hominibus facientibus procedere ulterius nequisset, per eum requisiti benigne annuentes Venetias super galeis eisdem reduxistis cum munificentia, & more solito prosequentes. Que omnia perinde cara habemus & accepta, ac si in personam propriam transfusa fuissent, quam rem, que [illegible] memoranda, & notabilis est, non minus affectum fac[illegible] ponderantes. Ceterum sicut bene novit vestra prude[illegible] per calamitatibus patrie Forijulii ab ipsis primis [illegible] condolevimus ex corde, & etiam super bellis inter dilectos filios Nobiles viros Anthonium de lascalla in Veronensi, & Franciscum de Carraria in Paduana Civitatibus Imperiales Vicarios, atrocibus subsequutis intime compassi fuimus, & a principio operam dedimus efficacem, ut partes compositionem reducerentur ad equam. Versabantur enim & versantur in oculis animarum pericula, corporum strages, rerum dessipationes, & alia innumerabilia mala, que furores bellici secum trahunt. Sed nec minus nos pungebat, quod vestra inclita Civitas, que potenter alteram partium fovet multis solicitudinibus, gravibus expensis, & non paucis incommodis pregravatur, & vestra devotio a persecutione retrahitur multorum bonorum, que interim ad fidei orthodoxe, & Reipublice utilitatem promoveri & fieri possent. Et eam ob rem vias, & modos possibiles, per quo . . . . . dispendiosas partes divisa reintegrari, & predicti dissidentes ad pacem & concordiam devenire possent, non desinimus indagare. Et dum insuper his cogitavimus, occurrit quod Deus qui fidelibus suis etiam . . . insperato providet oportune prefatum Cardinalem, ut pie credi potest, alio tendentem tanquam pacis Angelum, & concordie reformatorem ad partes revexit easdem. Ex quo etiam cum fratribus nostris maturo consilio deliberavimus, ut ipse ad tractandum, deducendum, & concludendum veram, & insidiis carituram pacem inter dissidentes eosdem se medium interponat, sibique circa hec, & etiam si forsan hujusmodi pax non sic de facili deduci posset, treugas sub spe pacis inter ipsos dissidentes indicendi, plenam concedimus per has nostras litteras potestatem. Hortamur igitur circumspectionem vestram, que semper bono & equo aquiescere, & probe in medium consulere consuevit, quatenus pro divina & nostra, ac dicte Sedis reverentia, ac intuitu boni publici pronis animis consentire velitis, quod

idem

idem Cardinalis hujusmodi pacis negotium prosequatur, ac prefatum Antonium, cujus ut accepimus voluntas a vestra deliberatione ex magna parte in presenti materia dependet inducere, ut ipse gerendi belli animositate sepositа ad ipsam pacem mente sedata animum suum flectat, nam etsi ex effectu pacis hujusmodi partibus id quod expedit, quodque optant sit venturum, nihilominus tamen in vestri, & partium dissidentium contemplationem, cum id pro bono publico specialiter, & desideranter optemus, effectum pacis ejusdem a pacis datore pro singulari gratia, & consolatione propria extimabimus accepisse. Circa que prefatus Cardinalis ex parte nostra devotioni vestre seriosius colloquetur, quem cum audieritis firmiter credere poteritis ex ore nostro fuisse locutum.

Datum Luce Idus Februarii Pontificatus nostri anno nono.

Num. MDCCCLXXVII. Anno 1387. 27. Febbrajo.

Lettera di Francesco da Carrara al Podestà di Castelfranco permettendo a due giugali la vendita di una lor casa per liberare un loro figliuolo prigioniero in Vicenza. Ex schedis cl. viri Josephi Januarii Ab. Patav.

Millesimo trecentesimo octuagesimo septimo indictione decima die mercurii penultimo mensis februarii coram nobili viro Bartholomeo de Andulfis de Beraldo de Baxano terre Castrifranchi honorando Potestate comparuit Jacomellus quondam magistri Zanini marangoni de Veneciis, & Federicus quondam Johanis de Leonico comestabilis pedestris, & apresentaverunt litteras tenoris qui sequitur: Franciscus de Caraia Padue &c. Bartholomee &c. concessi licentiam Colete de Veneciis uxori Federici de Leonico Comestabilis mei pedestris ac Jacomello quondam Zanini marangoni de Veneciis ipsius Colete nato, privignoque dicti Federici, quod pro liberando & eximendo de captivitate Balatronum filium ipsius Federici captivum in Vincentia per hostes, dicti Coleta & Jacomelus, prestante tamen ipso Federico dicte Colete conjugi sue parabolam & consensum, vendere possint licite & legittime, cui volluerint, habilli tamen & capaci, unam suam domum, quam in terra mea Castrifranchi habent, ut asserunt, non obstante aliquo statuto vel reformatione Communis mei Tarvisii, vel terre Castrifranchi. Dat. Padue die VI. februarii. Nobili viro Bartholomeo Beraldo de Andulfis Potestari meo Castrifranchi. Quibus —— vissis & examinatis per ipsum dominum Potestatem, presente discreto & sapienti viro domino Anthonio de Pezanis de Padua in jure civili licenciato honorando Vicario dicti domini Potestatis, sedentes pro tribunali pronunciaverunt venditionem fieri debere ac posse.

Ego Zaninus qu. ser Petri de Solagna &c.

Num. MDCCCLXXVIII. Anno 1387. 3. Marzo.

Lettera de' Capi rappresentanti la Città di Cividale unita in lega al Carrarese e al Patriarca, in cui si protestano di essere pronti a far la pace. Ex Annalibus Magnificae Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejusdem Civitatis.

Reverende pater, ac honorabiles & circumspecti viri debitis recomendatione & salutatione premissis. Noveritis nos litteras heri per vos nobis missas hominibus de Terra Civitatis austrie ostendisse, quibus per eos lectis & intellectis bis taliter responderunt, quod cum illis, quos zelatores guerre asseritis vobis bene notis, ut credunt, opus est pacem, & concordiam pertractare, & cum eis, si vobis videretur posseris pertractare predicta potius quam cum ipsis adversensibus, qui ut Deus novit semper fuerunt, & sunt pacis & concordie Patrie amatores. Unde habita intentione dictorum zelatorum guerre, quod zelo guerre deposito velint habere pacem, & tranquilitatem, prout habere cupimus, & cupivimus semper Deo teste. Poteritis tunc Reverendissimo domino nostro domino Cardinale Patriarcha Aquilejensi, & magnifico domino Paduc, in cujus liga & unione existimus, ad quos predicta specialiter pertinent, procurare, & pertractare premissa, sicuti vobis alias dedimus in responso.

Datum in Civitate Austria die III. Martii Indict. X.

Johannes Tonius)
Egidius &) de Civitate Austria.
Nicolaus Anzelli)

Reverendo in Christo patri, ac honorandis & circumspectis viris domino Bondi dei gratia Abbati Mosacen., nec non Fantono de Glemona, Andreusio de Venzono, & Meynardo de Tumetio domino, & amicis carissimis.

Num. MDCCCLXXIX. Anno 1387. 11. Marzo.

Il Carrarese notifica a' Trivigiani una vittoria avuta contro lo Scaligero al Castagnaro. Tratta dal Registro delle Lettere 1384. 1385. 1386. 1387. della Cancelleria del Comune di Trivigi a c. 145.

Franciscus Junior de Carraria.

Dilecti mei. Vobis ad gaudium notifico me hodie hora XXIII. cum exercitu Magnifici domini Genitoris mei viriliter superasse, & conflixisse totum exercitum, & exfortium hostium morum prope bastitam Castagnari districtus Verone captis Hostaxio de Polenta, Joanne de Ordelafis, & omnibus aliis

aliis notabilibus exercitus emulorum cum eorum vexillis, & banderiis.

Data Castagnari in meo felici exercitu die XI. Martii hora prima noctis.

Egregiis dominis Romeo de Pepolis Capitaneo meo, & Andree de Bitonio, nec non Regimini Civitatis Tarvisii dilectis meis.

Num. MDCCCLXXX. Anno 1387. 12. Marzo.

Il Residente della Republica Veneta in Ferrara ragguaglia il Doge della sconfitta dello Scaligero al Castagnaro. Ex Annalibus magnificae Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejusdem Civitatis.

Serenissime domine mi. Excellentie vestre significo, quod in hac hora venit unus nuntius pro parte domini Francisci de Carraria filii domini Padue, qui portavit unam litteram domino Marchioni, quod heri ad XXIII. horas juxta Castignarum fuit conflicta gens domini Verone, capti Johannes de Ordolaphis, & alii quamplures boni viri, & mortui quamplures rustici sunt. Si ita est, nescio. Recomendo me gratie vestre.

Datum Ferrarie die XII. Martii hora XVI.

ab extra. Copia littere misse Ducali Dominio per suum Vicedominum Ferrarie MCCCLXXXVII. die XVI. Martii copiata infrascripta littera.

Num. MDCCCLXXXI. Anno 1387. 14. Marzo.

Il Carrarese raccomanda di dar in nota li prigioni fatti nel sopraddetto conflitto al Castagnaro, e non lasciarli in libertà senza sua permissione. Tratta dal Registro delle lettere &c. ac. 146.

Franciscus Junior de Carraria &c.

Dilecti mei. Volo quod parte mea facietis publice proclamari quod quicumque tam stipendiarii, quam terrigene persone cujusvis conditionis, qui & que fuere in conflictu noviter dato gentibus illius de la Scala super Terratorio Veronensi habentes aliquem, vel aliquos captivos, illum vel illos nobis debeant presentare, & nomina eorum, & magistrorum in scriptis dare hodie, ut eras per diem; nec eos licentiare vel aliter abire permittere sine expressa licentia mea pena a contrafacientibus quibuscumque mei arbitrii auferenda. Volo insuper quod nomina ipsorum captivorum cum

habueritis, & magistrorum, mihi mittatis vestris litteris intercluſa. Et ne captivi ipsi dolose subcelentur estote vigiles, solliciti, & intenti ad ipsos perquirendos.

Data Padue XIV. Martii.

Egregiis, & Nobilibus Viris dominis Regiminis Civitate Tarvisii dilectis meis.

Num. MDCCCLXXXII. Anno 1387. 13. Aprile.

Proclama per invitare al servizio del Carrarese quelle milizie, ch' erano in Mestre. Tratta dal Regiſtro delle lettere &c. a c. 150.

Franciſcus de Carraria Padue &c.

Dilecti mei. Io ho inteſo, che quella brigada [illegible] stre è malcontenta, e ha gran voya de partirse de li, & perzo io voyo che in sule mie confine, o in quelli luogi, che voy crezudi chel possa vegnir meglio a notizia di quelli da Mestre voy fate fare per parte vostra una crida in la forma incluſa a la presente, & signi di tal modo, che senza falo la ge vegna ben a notizia.

Data Padue die XIII. Aprilis hora XXIII.

Forma cride fiende.

Per parte dy Egregi, e Nobili Homeni messer Romio dy Pepoli Cavalier Capitanio, e de messer Andrea de Betono Cavalier Poestà, e Franceſco da Borsan officiale a le bollete de la Cittade de Treviso, i quai generalmente rapreſenta lo officio del Rezemento della ditta Cittade per lo magnifico ed eccelso Signor nostro messer Franceſco da Carrara Pad. &c. fu publicamente cridado, e fato a saver a zascheduno, che qualunque soldado da pe, e da cavallo, el qual xe, o sia per essere in Mestre, o in le pertinentie soe licitamente, e seguramente se possa redurre a vignir a star, ed abitare in sul Trivisan, e Payan distreti la o che meyo che piaxerà, e sarà ben vezudi, e benignamente trattadi come propry soldadi del prefato magnifico nostro, e a so piaxere ge sarà facte le sue licentie, e bolete da andar la, o dove i voran.

Die Dominico XIV. Aprilis.

Fu publicata in Trivigi.

Eodem milesimo, & indict. die lune XV. mensis Aprilis in Villa de Molianis de confinia terminorum positorum per illos de Venetiis presentibus &c.

Omissis,

Num.

Num. MDCCCLXXXIII. Anno 1387. 14. Aprile.

Indolenze espoſte dal Doge al Podestà di Trivigi per violenze usate dal Capitanio della Piave contro un Nunzio Veneto fermato alla Torre della Piave. Tratta dal Regiſtro delle Lettere &c.

Nobili, & Sapienti viro Poteſtati Tarviſii.

Antonius Venerio Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobili & ſapienti Viro . . . . Poteſtati Tarviſii Amico dilecto &c. Notificavit nobis Joannes de Garzonibus Civis, & Nuncius noſter, quem miſeramus ad Turrim noſtram Plavis pro faciendo pagam ſtipendiariis noſtris commorantibus in Turri predicta, quod dum aplicuiſſet in Turrim noſtram predictam, Capitaneus ad Plavim pro magnifico domino Padue miſit ſibi precipiendo, quod ipſe non debeat recedere inde abſque licentia ſua, & barcam ſuam cum tribus barcarolis retinuit: de qua novitate, & precepto miramur, nec putamus, quod iſtud ſit de intentione magnifici domini ſupradicti; immo credimus, quod ſi ipſe dominus hoc ſciret, diſpliceret ei: Et ideo predictam novitatem nobilitati veſtre curavimus intimare: rogantes quatenus vobis placeat tenere modum, quod dictus Capitaneus permittat recedere dictum Nuncium noſtrum, & duos ſocios, qui cum eo ſunt: relaxando barcam, & barcarolos in ſua libertate: & quod de cetero dictus Capitaneus a ſimilibus novitatibus ſe debeat abſtinere. Data in noſtro Ducali Palatio die IV. Aprilis indict. X.

Num. MDCCCLXXXIV. Anno 1387. 23. Aprile.

Documento, da cui appariſce come Franceſco da Carrara il Giovine era a parte del governo col Padre. Tratto dal Tomo IX. della Raccolta Scotti.

Nobilis, & egregius Miles dominus Andreas de Bitonio Civitatis Tar. honorandus Poteſtas pro magnifico, & excelſo Principe & domino domino Franciſco de Carraria Cararie Duce, Padue & Tarviſii, & eorum diſtrictuum &c. domino Generali, viſis, examitatis, & intellectis litteris magnifici & excelſi Militis domini Franciſci de Carraria Novelli datis Padue die XVIII. menſis Aprilis continentibus in effectu, quod coram ipſo domino Franciſco comparuit ſer Maſus de S. Marino nomine domine Sancte &c.

Num. MDCCCLXXXV. Anno 1387. 1. Maggio.

Proclama che neſſun ſuddito del Carrareſe danneggiaſſe alcun Veneto publicato in Trivigi. Tratto dal regiſtro degli atti 1384. 1385. 1386. 1387. della Cancelleria del Comune a c. 16.

Eodem mileſimo, & indictione die mercurii primo menſis Maii Tarviſii in plateis Carubii ſcilicet, & herbarum preſentibus quampluribus, & multitudine Antonius Tubeta domini Capitanei Civitatis Tar. premiſſo ſono tubete publice alta voce cridavit, & proclamavit dicendo in locis predictis.

Per parte del magnifico & excelſo Segnor noſtro meſſer Franciſco de Carrara Pad. &c. Fu publicamente cridado che neſſuna perſona o terrera, o foreſtiera, o de que condition ſe voya ſia non, o ſe ne preſuma de andar, e [illegible] ne a fare violentia, ne novitate alguna in ſul terre[illegible] Dugal Signoria di Venezia in le perſone, o in li beni [illegible] ſuditi cum intention de redurſe ſuxo el terren del dito magnifico Signor miſier Franceſco ſotto pena della gratia, e de arbitrio ſoo.

Num. MDCCCLXXXVI. Anno 1387. 3. Maggio.

Richieſta della Reggenza di Trivigi che foſſero reſtituite robe, e perſone preſe da' Veneti in Graſſaga, ed in Croce. Tratta dal Regiſtro delle Lettere 1384. 1385. 1386. 1387. della Cancelleria del Comune a car. 152.

Sereniſſimo domino domino Antonio Venerio Dei gratia Inclito Duci Venetiarum &c.

Sereniſſime domine. Significamus dominationi veſtre quod Zanonus de Zenſono, Nicolaus Zavarinus, & Nicolaus de Gajada de R. cum novem ſociis, inter quos intelleximus fuiſſe dominum Paulum de Muſto, pridie ceperunt Cambium de Ceſalto exiſtentem in Graſſaga territorii, & juriſdictionis magnifici, & potentis domini noſtri domini Franciſci de Carraria Padue, Tarviſii &c. domini Generalis, quem adhuc captum habent in territorio veſtre Ducalis Dominationis, & inſuper die primo Maji in mediis tertiis aliqui homines de Mazorbio ſubditi veſtri venerunt ad Villam de Cruce Tervifini diſtrictus, & ibi ceperunt quemdam Bartholomeum de Conſiliis cum tota ejus familia, & cum aliquibus partibus bovium, quos adduxerunt in territorium Serenitatis veſtre; domoſque ipſius Bartholamei incendio ſubjecerunt. Unde Serenitatem veſtram precamur inſtanter, ut dignemini ordinare, quod dicti Cambius, & Bartholameus cum animalibus, &

re-

rebus, & familia ſuis libere relaxentur, cum ſubditi veſtre Ducalis Dominationis ſint libere relaxati, & quia ipſi ſubditi veſtri poſſunt ire, ſtare, & recedere ſecure in locis, & territoriis dicti magnifici domini noſtri pro eorum libito voluntatis. Et illud quod factum fuit pridie Meſtre per ſtipendiarios dicti magnifici domini noſtri, factum fuit, quia multa, & multa damna receperant ipſi ſtipendiarii, & quotidie graviora damna recipiebant ab illa ſocietate domini Verone, que degebat Meſtre, de quibus dominatio veſtra pluries notitiam habere potuit a veſtro Poteſtate Meſtre, cui multoties ſcripſimus de predictis, quod ſtipendiarii ejuſdem magnifici domini noſtri non volentes ulterius ſufferre has novitates & tedia propoſuerunt ſumere ultionem de damnis ſuis contra predictam ſocietatem domini Verone, que ſibi abſtinere noleb[illegible]rendo tot, & tot damna, & tedia ipſis ſtipendiarii[illegible]mo in ipſis tediis magis perſeverabant.

[illegible]en Civitatis Tar. Data ibidem die III. Maji Ind. X.

Num. MDCCCLXXXVII. Anno 1387. 7. Maggio.

Il Podeſtà di Trivigi replica le ſue iſtanze al Doge, perchè ſiano reſtituite le robe e le perſone preſe da' Veneti in Graſſaga ed in Croce. Tratta dal Regiſtro delle lettere &c, a car. 152.

Sereniſſimo, & Excelſo domino domino Antonio Venerio Dei gratia Inclito Duci Venetiarum &c.

Sereniſſime domine. Scripſimus pridie veſtre Serenitati qualiter Zenſonus de Zenſono, Nicolaus Zazarinus, & Nicolaus de Gajada de Re cum novem ſociis, inter quos intelleximus fuiſſe dominum Paulum de Muſto, ceperunt Cambium de Ceſalto tunc exiſtentem in Graſſaga territorii, & juriſdictionis magnifici, & potentis domini noſtri domini Franciſci de Carraria Padue, Tarviſii &ç. domini Generalis, quem captum adduxerunt in veſtrum territorium. Et inſuper die primo Maji aliqui ſubditi veſtri de Mazorbio venerunt ad Villam de Cruce Tar. diſtrictus, & ibi captivaverunt quendam Bartholameum de Conſiliis cum tota ejus familia, & aliquibus paribus bovium, quos ſimiliter adduxerunt in territorio Serenitatis veſtre, Domosque ipſius Bartholamei incendio ſubjecerunt, & propterea veſtram Serenitatem precabamur, ut dignaretur veſtra Dominatio mandare quod ipſi captivi cum rebus, & animalibus ſuis libere relaxentur &c. Nec hucuſque ab Excellentia veſtra habuimus aliquam reſponſivam, verum & poſt intelleximus, quod dicto Cambio impoſita eſt talea ducatorum quatuor aureorum, & cuidam Betino, qui cum littera ſalvi conductus veſtri Poteſtatis Littoris Majoris ad

nos

nos venit causa veniendi acceptum taleam suam, imposita est talea ducatorum viginti aureorum. Preterea die IV. Maij presentis quinque barche de partibus Venetiarum procedentes apulerunt in Canale Cesalti, & depredate fuerunt aliquos equos, & res quasdam subditorum dicti magnifici domini nostri, quos secum adduxerunt ad loca Dominationis vestre. Quapropter Serenitatem vestram instantius deprecamur ut dignemini mandare omnes dictos captivos libere relaxari restitutis sibi omnibus bonis, & rebus eis ablatis. Significamus quidem Dominationi vestre quod non fuit, nec est intentio dicti magnifici domini nostri, quod in subditis Serenitatis vestre, fat, aut facta sit aliqua lesio vel molestia, quinimo omnes pridie captivos Mestre ex subditis dominationis vestre idem magnificus dominus noster fecit libere relaxari.

Regimen Civitatis Tar. Datum Tar. VII. Maji ind. X.

Num. MDCCCLXXXVIII. Anno 1387. 9. Maggio.

Nuova richiesta di risarcimento per danni fatti in altre Ville dalle milizie Venete di Mestre fatta da' Rettori della Città di Trivigi al Doge. Tratta dal Regiſtro delle lettere &c.

Serenissimo, & Excelso domino domino Antonio Venerio Dei gratia Duci Venetiarum.

Serenissime domine. Vestre Serenitati denotamus quod alique ex gentibus illis de Mestre die VII. Mensis instantis hostiliter currentes in Territorium Tervisinum presertim in Villis de Quinto, de Canizano, de Septimo, de Grizono, de Campo Cruce, de S. Alberto, de Cornoledo, de Pradecino, de Nogaredo, de Rio S. Martini, & aliis Villis Territorii magnifici, & excelsi domini nostri domini Francisci de Carraria Padue, Tervisii &c. domini Generalis captivaverunt aliquos ex subditis magnifici domini nostri predicti circa tres, & animalia bovina circa capita XXIX., & Roncenas duas, & predam ipsam Mestre conduxerunt. Et propterea Serenitatem vestram instantissime deprecamur, ut vellitis, & placeat tenere modum cum effectu, quod captivi predicti libere relaxentur, & preda predicta integre restituatur, vel saltem fiat emenda debita dan num passis.

Regimen Civitatis Tar. Datum ibidem IX. Maji ind. X.

Num.

Num. MDCCCLXXXIX. Anno 1387. 22. Maggio.

Lagnanze del Collegio di Meſtre alla Reggenza di Trivigi per inſolenze fatte dalla gente del Carrareſe ad un ſuddito de' Veneti. Tratta dal Regiſtro delle lettere &c.

Egregio, & Potenti . . . . Collegio Civitatis Tar. quam plurimum honorando amico Cariſſimo,

Nobilis Amice Cariſſime. Die XX. menſis inſtantis quatuor ex Cabalariis veſtris ſeu domini veſtri concurrerunt ad Villam S. Nicolai noſtri diſtrictus Meſtre, & per vim ceperunt quinque paria boum, & quemdam Seracenum Rubeum de [illegible]a Villa, & vias duxerunt in veſtro ſeu domini diſtrictu, [illegible] quod dictus Saracenus dum ſic eum captivum ducerent eis aufugit. Quod propterea . . . . . miramur quia talia facere non eſt ſecundum intentionem datam noſtro Ducali Dominio de non offendendo ejuſdem Dominii ſubditos. Quare nobilitatem, & caram amicitiam veſtram precamur, & requirimus, quatenus dictos boves, & alia que tunc fuerunt per dictos Cabalarios arepta libere reſtitui facere vellitis, alioquin providebimus, ſicut honori noſtri Ducalis Dominii, & indemnitati noſtrorum videbimus convenire: ſuper quibus nobis etiam reſpondere vellitis per nuncium latorem preſentis. Parati &c.

Zacarias de Muſto Poteſtas & Capitaneus Meſtre.
Lodoycus Juſtiniano } Proviſores ibidem
Marcus Lombardo }

Data XXII. Maji ind. X.

Num. MDCCCXC. Anno 1387. 25. Maggio.

Riſpoſta della Reggenza di Trivigi alla Lettera ſuddetta, aviſando di non eſſer vere le violenze eſpoſte in eſſa. Tratta dal Regiſtro delle lettere &c.

Egregiis, & Nobilibus viris dominis Zacharie de Muſto Poteſtati, & Capitaneo, & Lodoyco Juſtiniano, & Marco Lombardo Proviſoribus Meſtre amicis Cariſſimis.

Egregii & Nobiles Amici Cariſſimi. Recepimus litteram continentem quod quatuor ex Cabalariis noſtris ſeu magnifici domini noſtri cucurrerunt die XX. menſis ad Villam S. Nicolai diſtrictus Meſtre, & per vim acceperunt quinque paria bovum, quos vias duxerunt, quodque vellemus dictos boves, & alia accepta per dictos Caballarios libere reſtitui facere &c. Ad quam reſpondemus, quod immediate recepta veſtra littera ſupradicta, ea qua potuimus ſollicitudine, & diligentia perquiſivimus de bobus in ipſa littera nominatis, & vere comperimus, quod nec die predicta,

ſta, nec unquam aliquſ Cabalarii hic manentes huc duxerunt aliquos boves. Et quia intentio dicti magnifici domini noſtri Franciſci de Carraria Fadue, Ter. &c. domini Generalis non eſt quod ſubditi Ducalis Dominii per aliquas gentes ſeu ſubditos ſuos moleſtentur, vel capiantur, immo benigne, & gratioſe tractentur, certe ipſos boves arreptos, ſi inventi fuiſſent, libere reſtitui feciſſemus. Nuncium autem veſtrum huc uſque, ut de veritate certius informati vobis poſſemus facere reſponſivam. Parati &c.

Regimen Civitatis Tar. Datum Ter. XXV. Maji ind. X.

Num. MDCCCXCI. Anno 1387. 1. Luglio.

Convenzioni e patti fra Gio. Galeazzo Conte di Virtù, ed Antonio Signore d'Arco per la guerra contro Antonio dalla Scala Signor di Verona. Ex Archivo Comitum de Arcu ſignato N. 268.

Nos Johannes Galeacius Vicecomes, Comes Virtutum, Mediolani &c. Imperialis Vicarius Generalis. Cum ſpectabilis miles dominus Antonius de Archo longis temporibus dominorum progenitorum noſtrorum dilectus & ſpecialis amicus ad requiſicionem ſapientis viri domini Antonii de Millio dilecti oratoris noſtri ad ipſum dominum Antonium legati, conſtantibus inde litteris noſtris, diſpoſuerit, obtulerit, & promiſerit pro ſe, ſuiſque terris, forteliciis, hominibus, & ſubditis facere pro nobis guerram, pacem, & treuguam contra dominum Antonium de la Scala principaliter dominum Verone, ejuſque terretorium, & ſubditos complices & ſequaces, ac defendere & tueri ne per ſua territoria gentes alique armigere, ſeu victualia vel alia nobis, ſeu noſtre impreſie nocitura, tranſeant, vel conducantur Veronam, ſeu ad territoria ipſius domini Veronenſis hoſtis noſtri, nobiſque aſſiſtere favoribus & obſequiis opportunis contra quoſcunque adverſantes noſtros preter quod contra illuſtrem dominum Albertum Ducem Auſtrie &c. prout de predictis conſtare faciet patentibus literis ſigillo ipſius ſigillatis. harum tenore univerſis & ſingulis, ad quos he parentes littere noſtre pervenerint, facimus manifeſtum, quod hujuſmodi oblationes, diſpoſitiones & promiſſiones admittentes reciproco dilectionis affectu, facimus ad capitula nobis pro ſua parte porrecta, que inferius ſunt deſcripta, reſponſiones noſtras poſt unumquodque ipſorum capitulorum, prout inferius ſimiliter eſt deſcriptum. Tenor autem capitulorum incipit in hoc verbo, videlicet. Primo ſi contingat quod Terra Ripe dieceſis Tridentine a dominacione veſtra expugnetur, & eam Terram obtineretis, quam deo previo obtinebitis, ut ſpero, quod bona queque juriſdictioni dicte Ripe ſuperpoſita, que bona quondam

dam fuerunt & poſſederunt predeceſſores mei, & ad me pleno jure ſpectant juſto titulo, que nunc & preſenti acquiſivi mihi veſtro compli . . . . . debeatis, & teneamini, & predictorum bonorum poſſeſſorem facere, quemadmodum quondam genitor meus poſſeſſor erat. Super iſto primo capitulo reſpondemus, quod adveniente caſu, quo Terra Ripe juriſdictionis Tridentine perveniat ad dominium noſtrum, faciemus ſuper facto illorum bonorum, de quibus in iſto capitulo fit mentio, dicto Antonio jus miniſtrari, lapſu temporis non obſtante, & per modum de quo idem dominus Antonius poterit contentari. Item ſi contingeret, quod dictam Terram Ripe non obtineretis, & pacem cum adverſantibus veſtris de Verona faceretis, quod tunc providere dignetur magnificentia veſtra, & teneamini, & veſtris pactis apponere, quod dicta bona libere relaxentur, & me poſſeſſorem, ut predictus genitor meus poſſeſſor erat, facere. Super iſto ſecundo capitulo reſpondemus, quod adveniente caſu, quo Terra Ripe non perveniret ad dominium noſtrum, & pacem per nos fieri contingeret cum adverſariis noſtris, in pactis dicte pacis inſeri & apponi faciemus, quod ſupranominato dicto Antonio ſuper facto predictorum bonorum jus fiat per illos modum & formam expreſſum & expreſſam in reſponſione capituli primi. Item eo caſu adveniente videlicet ut pacem faceretis cum dictis adverſantibus veſtris, vel non faceretis, quod tunc tanquam adherentem veſtrum me tueri ac defendere a quacunque perſona debeatis de gracia ſpeciali, & teneamini, & ſub umbra alarum veſtrarum ſim cuſtoditus & defenſus, ut plenarie ſpero in dominacione veſtra. Super iſto tercio capitulo reſpondemus quod dictum dominum Antonium ad domum ſuam tuebimur & defendemus contra quancunque perſonam, preter quod contra dominum Ducem Auſtrie, quia dictus dominus Antonius verſus nos excipit & excludit. Item obtinente contra adverſarios veſtros, vel non obtinente, debeatis & teneamini facere, quod unicuique naviganti per lacum Garde, portus Terre noſtre de Turbulis ſit liber, & navigantes per ipſum lacum ad dictum portum libere, & ſine contradictione aliqua poſſint applicare, quemadmodum liber erat antequam domini de la Scala dictam Terram Ripe haberent, quod erit utile non modicum, & proficuum ſubditis veſtris per dictum lacum navigantibus, cum hoc ſit quod officiales Terre Ripe cogunt homines Brixienſes & alios cupientes & affectantes applicare ad dictum portum de Turbulis, quod ipſi homines Brixienses condeſcendant & ſe preſentent primo Ripe, licet hoc faciant indebite & injuſte. Super iſto quarto capitulo reſpondemus, quod ſive Terram Ripe ad noſtrum dominium habeamus, ſive non habeamus, providebimus prout informatione diligenti prehabita videbimus pro meliori, circunſpectis omnibus providendum, & taliter quod ipſe dominus Antonius debebit merito contentari. Item ſubditi

diti mei certas regulas habent in confinibus Ripe, videlicet regulam credani, piſculi, & ſancti Thome, & ſancti Georgii, de quibus homines dicte Terre Ripe ſepius moverunt ſubditis meis litem, tamen eas regulas predicti ſubditi mei poſſident, ex quo providere placeat & teneamini, ut res ſic maneant, ſicut ſunt, & quod de cetero non moveatur lis occaxione predictarum regularum, in caſu quo obtineatis Terram predictam. Super iſto quinto capitulo reſpondemus, quod in caſu quo obtineamus terram Ripe, contenti ſumus quod res in illis ſtatu, gradu, & eſſe remaneant, in quibus erunt, & eſſe reperientur tempore adeptionis domini terre predicte. Item cum Terra Ripe ſit confinis undecunque caſtris & territoriis meis, ſimque circumdatus in illis pluribus locis ab emulantibus vobis, ex quo oportebit homines meos de cetero cuſtodias facere in cuſtodiendo caſtra & paſſus meos ad honorem & ſtatum veſtrum, dignemini contentari, quod homines mei non extrahantur extra territorium meum, ſed ad vitanda damna & diſcrimina, que faciliter evenire & occurrere poſſent, remaneant ad cuſtodiam caſtrorum, & territorii & paſſuum meorum ad honorem & augmentationem felicis ſtatus veſtri. Super iſto ſexto & ultimo capitulo reſpondemus, quod contentamus homines antedicti domini Antonii non extrahantur extra territorium ſuum, niſi ſolum contra terras illas, que erant juriſdictionis Civitatis Tridenti, & quas nunc tenet & occupat dominus Veronenſis. Que quidem omnia prenominato domino Antonio attendere & obſervare promittimus bona fide. In quorum teſtimonium preſentes fieri juſſimus & regiſtrari, noſtrique ſigilli munimine roborari.

Datum in Caſtro noſtro Cuſaghi die prima Julii milleſimo tercenteſimooctu ageſimo ſeptimo, decima indictione.

Paſquinus

locus Sigilli

Num. MDCCCXCII. Anno 1387. 7. Luglio.

Il Carrara ſpediſce Franceſchino de' Normanini da Baſſano a Feltre, a Belluno, a Primolano, a Caſtelfranco con ſecrete commiſſioni a que' Podeſtà e Vicarj di dovergli preſtare tutto quel favore ed ajuto ch'egli ſapeſſe richiedere. Ex ſchedis cl. viri Lucii Doleonei Canonici Bellunenſis.

Franciſcus de Carraria Padue &c. Vobis . . . . Poteſtatibus . . . . Capitaneis & Vicariis Civitatum & locorum meorum infraſcriptorum videlicet Capi S. Franciſci, Caſtrifranci, Caſtrorum Primolani, Feltri & Belluni preſentium inſpectoribus mando & ſtricte precipio quatenus ad ea executioni mandanda, que dicet vobis & cuique veſtrum ororenus parte mea fa-

familiaris meus Franciſchinus Normanini de Baſſiano preſentium oſtenſor, cujus relatibus adhibite plenam fidem, debeatis ei prebere omnem favorem & auxilium quod poteſtis. Datum Padue ſub mei impreſſione ſigilli die ſeptimo Julii MCCCLXXXVII. Indict. X.

Num. MDCCCXCIII. Anno 1387. 14. Luglio.

Franceſco da Carrara richiama i ſuoi Ambaſciadori, che avea ſpedito in Udine a trattar la pace. Ex Annalibus Magnificae Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejuſdem Civitatis.

[illegible]ecti mei. Recepi litteram veſtram datam XII. Julii ho[illegible] .II. ſuper modis tentis per vos cum adverſa parte. Ad [illegible]am vobis reſpondeo, quod modi tenti per vos fuerunt mo[illegible]i laudabiles & honeſti, & eos commendo. Unum enim di[illegible]co vobis, quod conſideratis verbis, que dixerunt mihi Ta[illegible]rus, & Fantuccius de Frattina ſcilicet quod Utinenſes habebant voluntatem & animum eſſendi amicos meos, & ad hoc inveniebant ipſos bene diſpoſitos. Ego credens ita eſſe recipere me diſpoſui, & ob id vos illuc miſi animo & intentione, ut ſequeretur bona & ſincera pax inter utranque partem. Sed propter modos, quos tenet adverſa pars, videtur mihi, quod truffentur de vobis. Quod ſatis improbum & male factum cenſeo. Et ideo videretur mihi ut honeſtis verbis agendo deberetis accipere comeatum ab adverſa parte, & Paduam venire. Quia enim facitis mentionem de fortilitiis, quas petunt adverſarii mei. Reſpondeo quod bene ſcitis, quod Tataro & Fantuccio expreſſi voluntatem meam, quod ſcilicet de eis non erat facienda mentio ulla, & ideo miror quod hoc petant. In aditu enim veſtro rogetis ipſos Tatarum & Fantuccium parte mea, quod ipſi ambo vobiſcum Paduam ad me veniant.

Datum Padue die XIIII. Julii hora XIII.

ab extra. Copia cujuſdam littere domini Padue miſſe domino Franciſco de Dottis, Guigelmo de Curtorodulo, & Tiſoni de Sancto Angello.

Num. MDCCCXCIV. Anno 1387. 14. Luglio.

Commiſſioni ſecrete date da Franceſco da Carrara a' ſuoi Ambaſciadori in Udine, che trattavano la pace. Ex annalibus magnificae Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejuſdem Civitatis.

Copia cujuſdam littere directe domino Franciſco de Dottis, Guigelmo de Curtorodulo, & Tiſoni de Sancto Angel-

lo

lo per dominum Paganinum de Padua ut intra sequitur.

Dulcissimi fratres & amici. Vos potestis videre intentionem magnifici & excelsi domini nostri domini Francisci de Carraria Padue &c. quam per suas litteras vobis scribit, sed eo non obstante attamen secum tantum institi, quod ipse contentus est, quod vobis scribam conclusive, quod in quantum adversarii in sua reversione velint ad pacem se inclinare procedatis & agatis super ea dicendo eis quod magnificus dominus noster dominus Franciscus de Carraria promittet restituere fortalicia, que tenet in Patria Forijulii cuicunque Patriarche instituendo per summum Pontificem grato toti Patrie Forijulii, facta prius tamen per ipsum Patriarcham, & totum generale Consilium Parlamenti promissione, quod non offendent eum, nec Territorium, aut aliqua loca sua, nec ipsius colligatos, & adherentes, vel loca, nec passum dabunt aliquibus gentibus venientibus, seu que possent venire ad sua damna. Et quod versa vice Utinenses teneantur remittere, & relaxare in manibus dicti Patriarche eligendi Fortalicia que tenent. Hoc enim est quod in summa a magnifico domino nostro domino Francisco de Carraria obtinere possum. De securitate autem danda per ipsum magnificum dominum nostrum dominum Franciscum de Carraria &c. ipse penitus nihil vult facere, nec aliam securitatem prestare quam promissionem suam, quia ab adversa parte hujusmodi securitas non exigitur. Quando enim premissa obtineri non possint, magnificus dominus noster contentus est quod procedatur ad tractatum treugue. de qua admiratur quod actenus nullam feceritis mentionem. Quando autem ista, vel eorum aliquid non possint obtineri, dicatis adverse parti, quod recolitis eis, quod iste terre quas magnificus dominus noster tenet, sunt sibi obligate pro denariis expensarum quas fecit, uti tu Guiglelme bene nosti. Item quod ipse dominus noster intendit, quod tota Ystria restituatur, & detur in manibus Patriarche. Item scribatis magnifico domino nostro si feciſtis conscios de hoc tractatu illos Nobiles, vel eorum aliquem, de quibus pridem vobis scriptum est, seu fuit scriptum pridie, & si sunt contenti esse adherentes magnifici domini nostri in hoc facto, nam de hoc nihil scripsistis hactenus. Item magnificus dominus noster dicit quod perpendit nunc quod quanto mitioribus verbis procedistis cum adversa parte, tanto ipsi magis se in alevationem erigent.

Paganinus de Sala &c. Datum Padue XIV. Julii hora XIV.

Num,

Num. MDCCCXCV. Anno 1387. in Luglio dopo li 14.

Lettera in cui si espongono i maneggi, che facevano per la pace gli Ambasciadori di Francesco da Carrara co' ministri de' Collegati Friulani. Ex Annalibus Magnificæ Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejusdem Civitatis.

Reverendissime Domine noster egregie miles, & honorabiles convicini carissimi. Sicut vobis scripsimus nos esse debere, fuimus heri cum ambasciatoribus Domini Paduani ab hora XVIII. usque sero, & hic inde facta fuit mutua visio, & ostentio mandatorum; verum quia invenimus ipsos non habere mandatum ad aliquid tractandum, procurandum, vel faciendum cum Ecclesia Aquilejensi, vel cum aliquo ipsius Ecclesie gubernatore, sed solum cum Utinensibus: respondimus quod mandatum non erat sufficiens, quia quamvis Utinenses tanquam fideles, & subjecti Ecclesie Aquilejensis fecerint, & faciant guerram causa defendendi ipsam Ecclesiam, & jura ejus: tamen terre & castra, que occupabantur per dominum Paduanum, non erant Utinensium, quamvis ad eos spectaret ipsorum defensio: & ideo quicquid tractaretur, vel fieret vigore talis mandati infringi posset per dominum Paduanum, qui posset dicere quod Utinenses non habent potestatem paciscendi de re non spectante ad eos. Responderunt quod dominus Padue non habuerat, nec habebat guerram cum Ecclesia Aquilejensi, vel cum aliquo ipsius Ecclesie vero Pastore, sed solum cum Utinensibus, & Colligatis eorum, quia quidquid fecerat, in favorem Aquilejensis Ecclesie fecerat, & quod si Utinenses non poterunt paciscí de terris, & castris spectantibus ad Ecclesiam Aquilejensem, quod inveniretur modus, & via, per quam utraque pars posset venire ad intentionem suam, que erat ut guerra cessaret, & Ecclesia ipsa in sua integritate servaretur. Respondimus quod ipsi qui venerunt super hoc informati, aperirent viam ad hoc aptam. Responderunt quod dominus Padue erat paratus sufficienter cavere quod terras, & Castra ipsius Ecclesie, que tenebat, daret & consignaret in manibus veri Patriarche, cum dominus noster Papa providisset de tali, Utinensibus promittentibus, & sufficienter caventibus, quod similiter facerent de his, que tenebant. Respondimus quod Utinenses nullam Terram, Castrum, Rocham, seu Fortilicium tenebant, & si tamen tenerent, non habebant se obligare domino Paduano propter hoc in aliquo. Responderunt quod si non tenebant se obligarent ad assistendum domino Patriarche contra illos, qui occupabant, & sic clare . . . . . & volebant Terras, & Castra predicta servare ad manus suas usque ad adventum novi Patriarche. Et quia volebat Utinenses obligari ad subveniendum ad ejus petitionem futuro Patriarche quicunque

ille esset. Ad ista duo respondimus clare, quod nunquam sequi posset aliquod concordium, & Terris & Castris remanentibus in manibus domini Paduani, vel alicujus alterius ad instantiam vel sub nomine ipsius domini Paduani. Et Utinenses non se obligarent domino Padue ad faciendum guerram pro aliquo ultra id, ad quod tenerentur, quia verba eorum importabant, quod etiam si remaneret vel fieret Patriarcha dominus de Alenconio, quod ipsi Utinenses & Colligati tenerentur ipsum juvare in recuperatione Castrorum, quamvis eum non nominarent, ad quod clare respondimus quod nunquam fieret. Responderunt quid ergo fiet, Utinenses non possunt recipere. Respondimus quod erat, qui poterat legitime nomine domini nostri Pape, & Ecclesie Aquilegensis recìpere, videlicet dominus Patriarcha Jerosolimitanus. Responderunt quod dominus Paduanus nunquam daret ipsi domino Patriarche dicentes quod bene sciebant cujusmodi mandata habebat, & quod per hoc non esset cautum Ecclesie Aquilejensi, quod ipsa Castra & Terre perventure essent ad manus veri Patriarche: obtulimus Utinenses pro Fidejussoribus, & hoc non profuit. Respondimus quod Utinenses esi non suo nomine, tamen Ecclesie poterant recipere & conservare. Responderunt non esse conveniens, quia ipsi faciebant partem. Respondimus, quod ipsi faciebant partem pro Ecclesia, & in favore ipsius, & non aliter. Dimissa ista qua ingredi volebant solum ad sensum suum, declinaverunt ad alia dicentes, quod dominus Paduanus esset paratus dare ista Castra in manibus Comitis Virtutum, vel domini Marchionis Ferrarie servanda usque ad adventum novi Patriarche. Respondimus quod nec per istam viam ingrederemur aliquem tractatum concordii. Finaliter sub dubio tamen eis loquentes voluimus presentire, utrum essent contenti dare ista loca in manibus alicujus Furlani Vobis, domino Patriarche, & Utinensibus non suspecti, qui tenerent ea nomine Aquilejensis Ecclesie usque ad adventum veri Patriarche; & postea illi consignaret, dum tamen non esset ille de Alenconio: ita tamen quod medio tempore nomine vestro, & alterius apostolici comissarii ponerentur officiales reddituri justitiam, & introitus percepturi. Responderunt quod non erat justum illa debere dari alicui, qui tenuisset partem nostram in ista guerra, & e contra non esset honestum quod dominus Paduanus diceret se velle dare illa in manibus alicujus, qui tenuisset partem suam, & sic videtur nobis, quod hesitet & dubitet in fide cujuslibet Furlani. Tandem discessimus ad locum solitum redituri ista die, quia dixerunt bonum fore adhuc super hiis cogitare, & quia ipsi eciam utuntur verbo pacis, & nos utimur verbo concordii Utinensis, possibilis, honesti, & honorabilis, sumus deliberati eis taliter respondere super verbo pacis quo utuntur, quod nos non teneamus ipsos, seu nos ipsos in suspenso. Multa pre-

te-

terea vobis fuerunt data ad intelligendum, que non invenimus ita esse, de quibus etiam potestis per premissa certiorari. Dirigite nos, & subito quidquid vultis nos facturos respondeatis.

Num. MDCCCXCVI. Anno 1387. 18. Luglio.

La Comunità di Cividal del Friuli collegata col Signor di Padova scrive a' Capitani di Savorgnano intorno ad una tregua, che si maneggiava fra i Signori d' Attems, e intorno a certi prigionieri fatti in guerra. Ex Annalibus Magnificæ Civitatis Utini Tom. VIII. in Tabulario ejusdem Civitatis.

Copia cujusdam littere misse per Leonem de Turino Gastaldionem, Provisores, Consilium & Commune Civitatis Austrie Capitaneis Savorgnani.

Nobiles amici carissimi. Amicabili salutatione premissa. Receptis litteris vestris super facto treuguarum cum illis de Attens superiori &c. amicitie vestre presentibus respondemus, quod nobis videtur pro meliori vestro, & illorum de Attens inferiori, & de Cuchanea atque nostro, quod treugue hujusmodi etiam cum illis de Partinstagno, & Zucho haberentur, & fierent pro evitando scandala, & pericula que ipsis locis exclusis contingere possent, prout verisimiliter imaginari potestis; & ideo vos hortamur, & consulentes precamur, quatenus cum honestiori & habiliori modo & forma, quibus melius & utilius pro vobis, & pro nobis scriveritis avisare, & cum pacto de non recipiendo in dictis locis gentes nostrorum inimicorum, ad dana nostra inde exire volentium, ac aliis pactis, & conventionibus utilioribus pro vobis, & pro nobis prout circumspectio vestra melius avisabit, dictas treuguas etiam cum locis predictis tracteris, non concludendo tamen cum eis nisi nobis primo ipsa pacta, & conventiones duxeritis per seriem declaranda, sicut de amicitia vestra gerimus fiduciam specialem. Ceterum cum homines de Quadrubio sub dominio & districtu magnificorum dominorum Comitum Goritie existentes, sint & fuerint nostri speciales amici, ac illis de Sanctovito suvenerunt, & continue suveniunt de victualibus necessariis plus quam cetere alie persone, ac nostros, & alios quoscunque tam magnifico, & excelso domino nostro domino Paduano, quam nobis adherentes amicabiliter tractant, prout patet per effectus, Nobilitates vestras precamur attente quatenus Oluradinum Gastaldionem dictorum dominorum Comitum, & Venerium ambos de dicta Villa Quadruvii, & quos Mathias Burgarus cum certis aliis sociis super territorio ipsorum dominorum Comitum, ut dicitur, captivavit Nobili viro Rizardo de Camino Offi-

ciali Magnifici domini noſtri predicti cum equo, & equa, & rebus aliis eiſdem acceptis, huc ad civitatem tranſmittere placeat, & velitis penes ipſum Rizardum permanſuros, donec rei veritas reperta fuerit. Si autem reperietur ipſos fore captos alibi, quam in territorio dominorum Comitum predictorum, ipſi ſicut preſonerii tractabuntur, & capientibus non fiet oblicum aliquod, vel gravamen. Si enim fuerint captivati ſuper territorio ipſorum dominorum Comitum, uti fertur, juſtum & rationabile nobis videtur, quod debeant libere relaxari, & preſertim attentis rationibus prenominatis. Et ſuper predictis nobis velitis reſcribere paratis ſemper ad quelibet vobis grata.

Datum in Civitate Auſtrie die XVIII. Julii Indict. X.

Nobilibus viris Bruneto de Parma, & Jacomino de Gavio honorabilibus Capitaneis Savorgnani Amicis cariſſimis.

Num. MDCCCXCVII. Anno 1387. 5. Agoſto.

Atteſtato della Comunità di Udine in favore di que' ſoldati ſpediti dalla Republica di Venezia in Friuli per ſervire nella guerra che gli Udineſi, i Veneziani, e lo Scaligero facevano contro il Carrareſe. Ex Annalibus Magnificæ Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejuſdem Civitatis.

Tenor ſive copia littere facte infraſcriptis ſtipendiariis eorum precibus. Nos Antonius de Vincentia, quinque deputati, Conſilium, & Commune Utini tenore preſentium univerſis & ſingulis, ad quos earum tenor pervenerit, facimus pleniſſime manifeſtum, quod cum providi Montus, Criſtoforus Cariſſius, Andreas Boracius, Alexius, Marcus Montanarius, Johanes Novellus, Petrus Stoyanus, Hector Janorus, Stephanus de Caſtronovo, Franciſcus Bandela omnes de Tergeſto per ſereniſſimam & excelſam ducalem dominationem Venetiarum miſſi fuiſſent in Patriam Forijulii ad ſerviendum ſub ſtipendio dicte excelſe Ducalis Dominationis in preſenti guerra exiſtente inter predictam Ducalem Dominationem, & excelſum & magnificum dominum Verone, & Nos ex parte una, & dominum Padue ex altera, profitemur, dicimus ipſos bene, fideliter, & legaliter ſerviviſſe. In quorum fidem & claritatem hanc noſtram litteram ſcribi juſſimus, & noſtri Communis ſigilli affixione duximus roborari. Die V. Auguſti Indict. X. CCCLXXXVII.

Num.

Num. MDCCCXCVIII. Anno 1387. in Agosto.

Gli Udinesi scrivono al Duca di Baviera lamentandosi dolla guerra mossa al Friuli da Francesco da Carrara, e ricercandolo di ajuto. Ex Annalibus Magnificæ Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejusdem Civitatis.

Copia littere misse domino Duci Stephano de Bavaria.

Illustrissime Princeps & excelse domine. Justissimum atque conveniens apud quoscunque servatur, ut quicunque Princeps, & dominus de ipsorum sibi sujectorum suversionibus & persecutionibus pie ac merito debeat condolere: hinc est quod Sancta Aquilejensis Ecclesia filia & principale membrum Sancte Romane Ecclesie sui veri Pastoris jam diu solatio destituta per magnificum dominum Paduanum nulla precuente causa lacrimabilibus & intollerabilibus persecutionibus molestatur, & eandem de presenti nequiter molestare non cessat, eandem sue tiranice servituti, & dominio deducere cupientem, quam inclita & excelsa Dominatio Venetorum ipsi Ecclesie compatiens Aquilejensi in sua protectione benigne recepit, & nisi ipsius Ducalis prudentie suffragium adfuisset, ipsa Ecclesia, & tota Patria Forijulii indubitanter eiusdem dominio, & tiranice servituti presentialiter subjaceret. Vestre igitur Excelse potentie humiliter supplicamus, quatenus memoratam Ecclesiam cum omnibus sibi subjectis benigna gratia vestra sub forti & potenti brachio vestro habere dignetur vestris favoribus recomissam, ista gratiose eidem compatiens, quod ipsa memorata Ecclesia, & sibi fideles brachium vestre memorande fame hiis memorabilibus, & continuatis persecutionibus, quibus presentialiter molestatur, sibi sentiant fructuosum, ut de vestra excelsa, & benigna gratia plene atque indubitanter habemus.

Num. MDCCCXCIX. Anno 1387. 29. Agosto.

Risposta del Duca di Baviera alla Comunità di Udine. Ex eodem Archivo.

Copia litterarum dominorum Ducum de Bavaria.

Stephanus, Federicus, & Joannes fratres Comites Palatini Reni, & Bavarie Duces &c. Federico de Savorgnano Capitaneo, totique Communi Utini promptitudinem . . . . . cum salute. Discretam ac prudentem litteram nobis per vestram spectabilitatem destinatam cum consideratione percepimus attentiori: mittimus igitur ad vestram circumspectionem Nicolaum Luzer secretarium nostrum, & Stephanum de Cormon amulum nostrum nobis speciales intentionem nostram super

littera vestra vobis verbotenus explicaturos. Quapropter vestre spectabili prudentie suplicamus, quatenus ipsis in dicendis velitis fidem credulam adhibere. Nam ipsos de intentu nostro informavimus pleniori.

Datum Monaci die XXIX. mensis Augusti Anno LXXXVII. Circumspectis ac honorandis viris Federico de Savorgnano Capitaneo, Consilio, totique Communi Utini amicis nostris specialibus & carissimis.

Num. MDCCCC. Anno 1387. in Settembre a' primi.

La Comunità di Udine scrive alla Republica di Venezia ragguagliandola dell' Ambasceria spedita dal Duca di Baviera per trattare gli affari della guerra presente contro il Carrarese. Ex Annalibus Magnificæ Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejusdem Civitatis.

Copia ambasciate facte Communitati Utini ex parte illustrium Principum dominorum Stephani, Federici, & Joannis fratrum Ducum Bavarie misse Venetias, ut infra scribitur, & litterarum missarum Dominationi Venetorum continentium omnia acta, & occursa cum ambasciatoribus dominorum Ducum de Bavaria.

Serenissime & inclite domine. Quanquam singula nobis hic apparentia egregiis & nobilibus viris . . . . . quos pro vestra serenitate in hac Patria esse contingit, pleniissime & seriose ceu nobis sint manifesta. Nihilominus ea que in se ponderositatem habere videntur vestre Dominationi semper indicavimus, & indubie curabimus indicare, ne aliquo in errore circa hoc reprehendi valeamus. Sane non longis elapsis diebus nobis per suas litteras intimavit nobilis Stephanus de Cormon super infrascriptis ad vestre Dominationis conspectum se presentialiter dirigens, quod ad illustrissimos Principes dominos Duces Bavarie dominos suos erat iturus, & quod si eisdem dominis gravamina demonstrare, que nobis per dominum Paduanum inferebantur, litteram nostram ipsis dominis libenti animo presentaret offerens se nobis preter hec operaturum omne bonum, quod sibi possibile foret pro Ecclesia Aquilejensi penes eosdem, cujus quidem Stephani littera intellecta deliberavimus molestias, violentias, & persecutiones, quas nobis dictus dominus Paduanus inferebat per unam litteram nostram, cujus copiam egregio viro domino Jacobo Gradenigo efficaciter assignavimus, ipsis dominis Ducibus demonstrare, qui quidem Stephanus presentata dicta littera, quam vere nullum effectum gerere putabamus super ipsius tenore una cum quodam alio Nobili vocato Nicolao, secretario dictorum dominorum Ducum portans ambaxiatam, quam in presentia Nobilium & egregiorum virorum domino-

rum

rum Jacobi Gradenigo ambaſciatoris, & Petri Mauroceni hic veſtre Celſitudinis Proviſoris cum effectu ſtuduimus intelligere prout ipſi veraciter poterunt atteſtari. Et primo preſentata nobis littera credentiali pro parte dictorum dominorum, que ſimiliter prefato domino Jacobo extitit conſignata una cum copia predicta per ipſum veſtre Celſitudini preſentanda. Expoſuerunt poſt affectuoſam ſalutem Ambaſciatores predicti, qualiter dicti domini Duces omnes tres videlicet Stephanus, Federicus, & Joannes de damnis, violentiis, & gravaminibus illatis per dominum Paduanum Eccleſie Aquilejenſi, & ejus fidelibus plurimum condolebant, offerentes ſe ſubſtantialiter loquendo velle ſervire cum ducentis, vel tercentis, vel quadringentis lanceis multiplicando uſque ad mille lancearum ſummam in hac Patria, Tarviſana, Paduana, vel Veronenſi Dominio, & ubicunque fuerit oportunum, & hoc cum voluntate & beneplacito Dominationis veſtre, & non aliter, & qualiter cum ipſis gentibus unus dictorum fratrum, videlicet dominus Joannes Dux vult perſonaliter intereſſe, & adhuc ſi expediens fuerit duo, & omnes tres, & quod ad tractandum, & ordinem dandum ſuper hujuſmodi ampla oblatione de voluntate, & communi concordia fratrum ejus dominus Dux Joannes predictus ad locum ſuum Fraburgi per unam diem ab hac Terra diſtantem cum conſiliariis ipſorum dominorum Ducum, & pleno mandato perſonaliter accedebat, quem aſſeruerunt ipſi Ambaſciatores jam ad dictum locum iter arripuiſſe rogantes quod quamcitius poſſet provideretur de mittendo ambaſciatores noſtre partis ad ipſum locum Fraburgi collaturos cum ipſo Duce Joanne, ad hoc ut ſi de bono concluderetur, quod ipſe dominus Joannes huc cum gentibus poſſet accedere antequam alia adverſa tempora apparerent ſuum iter impedientia, addentes quod ipſi domini Duces dixerant hoc ex voluntate procéſſiſſe ſuperna, eo quod longis temporibus citra non fuerant in tanta tranquillitate & quiete, ſicuti preſentialiter erant, & quod ſi noſtram partem acceperint, prout affectant, nunquam defficient, donec ad optatam, & bonam concluſionem eam viderint deveniſſe: de qua ambaſciata ſic expoſita ſubſtantialiter eiſdem reſpondimus, quod ſcilicet debitis humilitate aſſumimus, & reverentia dictis dominis ſumme regratiantes de eo quod de noſtris adverſitatibus, & deſtructionibus tam pie condolebant, adjungentes quod ſuper parte generoſe oblationis . . . . . Verum erat quod Dominatio Veſtra in ſui ligam & unionem aſſumere nos benignius dignata fuerat, & quod in hoc nec aliis agere nec reſpondere intendebamus niſi cum ſui conſilio pariter & voluntate. Rogantes eoſdem, ut ad moleſtum hoc aſſumere non deberent eo quod recepto conſilio veſtre Serenitatis juxta illud eiſdem ſubito reſponderemus; qui Ambaſciatores nobis replicando reſponderunt, quod hoc eis ſumme placebat, & quod dicti domini Duces in hac parte nil agere erant diſ-

positi, nisi cum bona concordia & voluntate vestre dominationis, cui cordialissime afficiebantur. Quare Serenitati vestre tanquam nostre benignissime defensatrici duximus predicta humiliter denotanda, eidem lacrimabiliter supplicantes, ut circa dictam ambasciatam dignetur de tali responso deliberare, & providere quod sit honor & status felicis unionis, & hujus Patrie liberatio prout pleniissime speramus, eo quod dictis ambasciatoribus illud responsum dare proposuimus, quod vestre Dominationi placuerit, & non aliud, eandem Dominationem devotissima instantia exorantes quatenus responsum dandum nobis in scriptis mittere dignetur prout indubie speramus. Et si deliberaverit, quod cum prefato domino Duce Joanne conferatur, & conveniatur in dicto loco Fraburgi, quod celeriter ambasciatorem seu ambasciatores suos eligere, & ad ipsum locum destinare dignetur, ut per abilitatem temporis si feliciter fuerit conclusum gentes citius possint venire, seu per dictos ambasciatores superius factum fuit pro parte dictorum dominorum Ducum. Nos enim prout vestre excellentie clarius constat tante facultatis non sumus, quod cum tantis principibus, & super tanto facto aliquid agere seu tractare per nos valeamus, & dato quod facultas prestaret, nil in predictis agere presumeremus, nisi cum vestre Celsitudinis consilio pariter, & consensu, & propterea vestre Serenitati tamquam nostro dulci, gratioso, & salutifero refugio penitus precolendo humiliter, & reverenter predicta relinquimus expedienda, prout sue infinite prudentie visum fuerit, a qua sola in terris quidquid libertatis, & bonorum nobis supererit semper intendimus recognoscere: quam sereniratem nobis conservare dignetur per infinita secula seculorum. Amen.

Num. MDCCCCI. Anno 1387. 10. Settembre.

Lettera di Francesco da Carrara al Trapolino significandogli ch' egli è in pensiero di mandar le sue genti al campo in Sacile. Ex autographo existente in tabulario Civitatis Utini.

Franciscus de Carraria Padue &c.

Prior. Ego scribo domino Jacobo de Piis in forma inclusa presentibus. Quare super eo mihi veritatem scribe. Si potestis plus in partibus illis & ledere emulos, & si non potestis, ut sciam quid facturus in partibus illis de gentibus meis. Significans tibi quod si non potestis amplius stare ibi, ego revocarem ab inde omnes gentes meas, aut ad campum Sacili aut alio.

Dat. Padue die X. Septembris hora I. noctis.

a ter-

a tergo. Nobili viro Priori Trapolino familiari meo dilecto.

Num. MDCCCCII. Anno 1387. 12. Settembre.

Il Conte di Carrara notifica a' Rettori di Trivigi di aver preso il possesso di Sacile a nome de' Signori di Padova. Tratta dal Regiſtro delle lettere &c.

Egregis & Nobilibus Viris dominis . . . . . Honorabili Regimini Civitatis Tarv. Amicis Cariſſimis.

Egregii, & Honorabiles Amici Cariſſimi. Ad conſolationem, & gaudium amicitie veſtre notifico qualiter in Dei nomine hodie hora XIV. Caſtrum, & terram Sacili nomine & vice Magnifici & Excelſi domini mei domini Franciſci de Carraria Padue &c. intravi feliciter ejus poſſeſſionem obtinens, & tenutam.

Data in terra noſtra Sacili die XII. Septembris hora predicta.

Comes de Carraria Locumtenens Magnificorum & Excelſorum dominorum meorum dominorum Franciſci ſenioris de Carraria Padue &c. & Franciſci de Carraria junioris.

Num. MDCCCCIII. Anno 1387. 12. Settembre.

La Comunità di Udine ſcrive alla Republica di Venezia ragguagliandola come Franceſco da Carrara ſi era fatto padrone di Sacile, e ricercandola di ajuto. Ex Annalibus Magnificæ Civitatis Utini Tom. VIII. in tabulario ejuſdem Civitatis.

Copia littere miſſe Ducali domino Venetiarum die XII. Septembris. Sereniſſime & excelſe domine. Veſtre excelſe Serenitati cum cordis amaritudine nova infeliciſſima notificamus hodie ex parte dominorum de Spegnimbergo litteras recepiſſe Sacilum perditum eſſe, & ad manus & potentiam perfidi & communis hoſtis noſtri perveniſſe ſub qua forma & conditione penitus ignorantes, quas litteras ipſi Serenitati veſtre mittimus preſentibus interclusas. Ad veſtram igitur excelſam ſerenitatem tanquam ad portum ſalutis, & conſervationis noſtre recurrimus humiliter & devotiſſime ſuplicantes, quatenus de oportunis ſubſidiis abſque dilatione pro conſervatione & defenſione Sancte Aquilejenſis Eccleſie, & totius Patrie, ut expedit, veſtra excelſa ſerenitas, ut ſperamus, providere dignetur: ſperantes quod ſi veſtra excelſa Dominatio de bono ſuccurſu cito proviſerit ad defenſionem noſtram

ſtram, & aliorum fortaliticrum Aquilejenſis Eccleſie tam citra Tulmentum, quam ultra, non ſolum, verum etiam, ad recuperationem ejuſdem Sacili hoſtili potentie reſiſtere poſſe. Super hiis veſtra excelſa Dominatio de predicto ſubſidio mittendo pro ſalute & defenſione Aquilejenſis Eccleſie, atque noſtra, quam veſtra excelſa ſerenitas reputet eſſe ſuam, tardare non velit, ut ſperamus, cum omnis dilatio in caſu iſto multum periculoſa ſit, & pericula gravia, imo forſitan perditionem reſidui, quod abſit, inducere habeant, quam veſtra excelſa ſerenitas ſuam poteſt, & poſſet in proceſſu temporis reputare.

Num. MDCCCCIV. Anno 1387. 27. Settembre.

Iſtrumento de' patti e delle convenzioni della Comunità di Canipa, quando ſi reſe al Conte da Carrara luogotenente in Sacile per li Signori di Padova padre e figlio Carrareſi. Ex autentico penes dominum Antonium Pellicciam nobilem Sacilenſem.

In Chriſti nomine amen. Anno ejuſdem nativitatis milleſ. tricenteſ. octuageſimo ſeptimo, Indict. decima, die Veneris vigeſimo ſeptimo menſis Septembris, Padue in Palatiis habitationum infraſcripti magnifici domini in camino cancellarie ejus, preſentibus egregiis & nobilibus viris domino Franciſco de Dotis milite filio qu. Pauli de Dotis de contrata S. Andree, Luſco Paradiſio filio quondam domini Pagani Paradiſii de contrata S. Juliane, Franciſco quondam domini Pauli de Ruſtega de contrata S. Matthei, domino Simone de Noenta juriſperito quondam Manfredi de Noenta de contrata S. Bartholomei, & Blaſio quondam Nicolai de Ovetariis de contrata S. Firmi omnibus civibus Padue teſtibus vocatis, & rogatis, & aliis. Ibique egregius legum doctor, & miles dominus Paganus de Salla honorabilis Civis Patavus tanquam procurator, & procuratorio nomine magnifici & excelſi domini domini Franciſci de Carraria Civitatum Padue, Tarviſii, Cenete, Feltri, & Belluni domini generalis filii qu. celebris memorie magnifici domini domini Jacobi de Carraria domini ſcilicet Paduani, pro ſe ipſo, ac magnifico nato ſuo domino Franciſco de Carraria, ad infraſcripta facienda ſpecialiter conſtitutus, & creatus, ut continetur in inſtrumento ipſius procuratorio facto & ſcripto per me Bandinum notarium infraſcriptum ſupraſcriptis milles. & indictione, die vero vigeſimo ſexto menſis Septembris preſentis; ſciens ipſos magnificos dominos dominos Franciſcum Patrem & Franciſcum filium Carrarienſes plenam habuiſſe & habere notitiam certarum conventionum, compoſitionum, & pactorum factorum, firmatorum, & initorum per egregium & generoſum virum militem dominum Comitem de Carraria pro pre-

prefatis magnificis dominis locumtenentem in Campo cum . . . . . Consilio . . . . . Communi & hominibus terre Canipe, seu aliis pro eis, & inter utramque partem: que pacta, & conventiones de verbo ad verbum inferius describuntur.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis milles. trecentes. octuagesimo septimo, indict. X. die tertiadecima mensis Septembris, infrascripta pacta & conventiones facta, & facte fuerunt inter egregium militem dominum Comitem de Carraria Locumtenentem in Terra Sacili magnificorum & excelsorum dominorum suorum domini Francisci de Carraria senioris Padue &c., & domini Francisci de Carraria junioris ex una parte, & circunspectos viros Bertoldum de Toppo quondam Johannis, Benvenutum quondam Petri Massarium Communis Canipe, Dominicum quondam Blasii, Bartolomeum quondam Masutti, Johannem quondam Jacobi, & Aylinum quondam Jacobi omnes habitatores, & Cives Canipe, ac districtuales dicte Terre nomine & vice Communitatis, & hominum dicte Terre de Canipa ex altera parte, videlicet.

Primo quod homines Terre Canipe predicte die tertia decima dicti mensis Septembris libere & expedite dare debeant introitum Terre & Castri Canipe, ac ipsorum tenutam, & liberam possessionem prefato domino Comiti de Carraria cum omnibus suis gentibus equestribus, & pedestribus, armigeris & inermibus recipienti nomine & vice prefati magnifici & excelsi domini domini Francisci de Carraria Padue &c. recipientis nomine, & vice serenissimi, & Reverendissimi in Christo patris & domini domini Philippi de Alenconio Cardinalis Patriarche Aquilejensis dignissimi.

Secundo quod prefatus magnificus & excelsus dominus dominus Franciscus de Carraria Padue &c. tenebit & conservabit, reget & gubernabit, ac regi & gubernari faciet terram, & homines Canipenses predictam, & predictos secundum mores, jura, & consuetudines suos, & suas antiquos & antiquas.

Tertius prefatus magnificus & excelsus dominus dominus Franciscus de Carraria Padue &c. occasione alicujus offense vel injurie factarum predicto Reverendissimo in Christo patri & domino domino Philippo Cardinali Patriarce, vel quod prefatus dominus Cardinalis Patriarca existimaret aliquam singularem personam, Civem, vel incolam Terre Canipe predicte curabit cum effectu contra personas, vel bona ipsorum de Canipa nullam vindictam fieri debere.

Quarto quod prefatus magnificus & excelsus dominus dominus Franciscus de Carraria Padue &c. omnem injuriam, si quam recepit, vel animadverterit recepisse a Communitate, vel ab aliqua singulari persona dicte Communitatis, cum bono animo bonoque proposito libere remittet, & promittet ob causam predictam in bonis, vel personis nullam vindictam capere.

Quin-

Quinto quod prefatus magnificus & excelsus dominus dominus Franciscus de Carraria Padue &c. libere & expedite, ac quiete omnes & cunctos Canipenses ipsius Terre Canipe dimittet tenere & possidere cuncta, & omnia bona, jura sua & actiones reales, & personales, & pecunias exigere tam intra Terram Canipe existentia, quam etiam extra terram, & districtum Terre Canipe predicte, & si ipsa bona forent super districtibus prefati magnifici domini domini Francisci de Carraria Padue &c., & quod in terris & districtibus suis omnes Canipenses tractabuntur dulciter, & benigne, uti tractantur alii sui subditi tam Paduani, quam Tarvisini, & aliorum suorum districtuum subditi.

Item quod predictus egregius miles dominus Comes de Carraria promittet curare cum effectu quod magnificus & excelsus dominus dominus Franciscus de Carraria Padue &c. approbabit, affirmabit, & ratificabit, & suo sigillo roborabit omnia pacta, & conventiones suprascripta, & suprascriptas, & ipsa rata, & firma habebit, & inviolabiliter observabit; in cujus rei testimonium has patentes litteras de predicto suo sigillo roborari jussit.

Existimantes ipse dominus Paganinus dictis nominibus justum esse, & consonum equitati, ut que ipsorum magnificorum dominorum nomine gesta sunt, quod ipsum dominum Comitem eorum locumtenentem ut supra, & que personarum principalium instar habent; quod ipsos magnificos dominos laudentur, & approbentur, & cum jure, via, modo, & forma, quibus melius & efficacius potuit, & potest presentibus Bertoldo filio quondam ser Johannes de Toppo, & ser Bartholameo quondam ser Masuti ambobus terrigenis terre Canipe predicte, & pro Communitate universitatis, & hominibus Canipe, atque districtus stipulantibus & recipientibus laudavit, ratificavit, approbavit, emologavit, & confirmavit nominibus antefactis, ac laudat, ratificat, approbat, emologat, & confirmat pacta ipsa, compositiones, & transactiones de verbo ad verbum, que superius exprimuntur, hoc faciens ipse dominus Paganinus dictis nominibus attendendo, & exolvendo promissionem factam per ipsum dominum Comitem de Carraria de ipsa laudatione, ratificatione, & emologatione fienda. Ipsi quin & Bertoldus, & Bartolameus nomine & vice dicte Communitatis & hominum Canipe, pro quibus ut infra promiserunt de rato pacta ipsa ratificaverunt, approbaverunt, emologaverunt, & confirmaverunt ipsi domino Paganino dictis nominibus recipienti, & acceptanti.

Ceterum dicti Bertoldus, & Bartolomeus nomine, & vice dicte Communitatis, ac suis propriis, & privatis nominibus eo quod mandato carebant promittentes pro ipsa Communitate, & hominibus Canipe de rato, & ratihabitione, & se facturos, & curaturos cum effectu quod ipsa Communitas, Commune, & homines Canipe omnia & singula tam suprascri-

scripta, quam infrascripta perpetuo attendent, facient, & observabunt, & ea laudabunt, ratificabunt, & approbabunt in eorum pleno consilio sub obligatione omnium suorum proriorum, & ipsius Communitatis bonorum mobilium, & immobilium, presentium & futurorum ..... Canipen. superius nominati pro se, & tota Communitate sua de ipsorum magnificorum dominorum patris & filii Carrarienssium benignitate, & clementia singulari fiducia, & in ejus profusa magnificentia spem firmissimam obtinentes, quod ipsam Communitatem, Terram, homines, & districtum Canipe adversus quandocumque hostilem impulsionem, & quoscumque in eorum damna molientes, & sibi advasentes inhientium fauce, ipsi magnifici domini Carrarienses, & eorum in posterum successores protegent, defensabunt, & manutenebunt, & sui amplii potestatus viribus tutari poterunt, atque valent tanquam sibi fidissimos & devotos se se, & terram ipsam, & Castrum Canipe, & dictam ipsius jurisdictionem, & dominium ac homines, & incolas ejus, totumque districtum animo & intentione faciendi ultra infrascripta pacta, & alias conventiones, obligationes, & deditionem denuo dediderunt, comiserunt, & submiserunt ipsi domino Paganino Procuratori, & Procuratorio nomine dictorum magnificorum dominorum dominorum Francisci de Carraria patris, & Francisci filii Carrarienssium, & ipsis magnificis dominis, & in eorum ulnis, & sub eorum felicibus auspiciis tradiderunt, & submiserunt sponte, libere, & ex certa scientia se, & ipsam Communitatem, terramque predictam, & Castrum Canipe, promittentes ipsi Bertoldus & Bartolameus suis propriis, & privatis nominibus, ac nomine & vice dicte Communitatis, ac jurantes corporaliter ad sancta dei Evangelia tactis scripturis in animas suas, & hominum dicte Communitatis, quod tota universitas, Commune, & homines dicte Terre Canipe, & eorum in posterum successores semper erunt boni, fideles, legales, & obedientes ipsis magnificis dominis Patri & filio Carrarienssibus, & ipsorum statum, & honorem, & exactionis augmentum procurabunt, exercebunt, & facient toto posse, terramque predictam, & castrum ejus cum omnibus suis apenditiis ad laudem, gloriam, & honorem ipsorum magnificorum dominorum Patris, & filii Carrarienssium, & posterorum suorum tenebunt, gubernabunt, & conservabunt, ac regent omni dolo, nequitia, & simulatione rejectis, tanquam fidissimi subditi, devoti, & servirores. Et si quis forte, quod absit, in contrarium moliret, se opponent bona fide pro viribus. Ex adverso autem ipse dominus Paganinus procurator, & procuratorio nomine dictorum magnificorum dominorum Patris & filii Carrarienssium considerans, & advertens humanitatem, devotionem, subjectionem, & fidem ipsorum Bertoldi & Bartholomei tam suis, quam nomine dicte Communitatis, quas dicit ex deditione predicta pro affectu, & dilectione sincera in retributionis

ais compedium admisit, & acceptavit in protectionem, & tutelam, gubernationem, & curam ipsorum magnificorum dominorum Patris, & filii Carrarienſium ipſam Terram, & Castrum Canipe, districtumque, ac Communitatem, universitatem, terrigenam, incolas, & habitatores ejus, promittens eis bona fide ipſos, & ſua protegere, & indefenſos non permittere ut peculiares & fideles ſervitores, & proprios cives ſuos.

Quas quidem laudationem, & ratificationem pactorum predictorum deditionem noviter factam per ipſos Bertoldum, & Bartholameum nomine & vice dicte Communitatis & hominum Canipe, & acceptionem ejus factam, & promiſſionem protectionis ſibi pollicitam per ipſum dominum Paganinum dictis nominibus, ac omnia, & ſingula ſupraſcripta, & infraſcripta, & in preſenti contractu contenta, appoſita, & inſerta prefatus dominus Paganinus tanquam procurator, & procuratorio nomine dictorum magnificorum dominorum domini Franciſci de Carraria Padue &c. & domini Franciſci junioris nati ſui ex parte una; ac dicti Bertoldus, & Bartholomeus nominibus ſuis propriis, & nomine & vice dicte Communitatis Canipe predicte ex altera parte, & eorum heredes & ſucceſſores ſolempni ſtipulatione promiſerunt ſibi invicem mutuo, & vicisſim ſingula ſingulis referendo ſemper firma, rata, & grata habere, tenere, attendere, & obſervare bona fide ſine fraude in omnibus ſuis partibus, & capitulis, & non contrafacere vel venire aliqua ratione, vel cauſa, de jure, vel de facto per ſe, vel alios in pena ducatorum quingentorum auri pro unoquoque capitulo non ſervato toties committenda, & exigenda cum effectu per partem predictis contendentibus a parte non attendente quoties contrafactum fuerit; & ipſa ſoluta vel non, nihilominus predicta attendere teneantur, & contractus iſte in ſua permaneat roboris firmitate.

Pro quibus omnibus & ſingulis firmiter attendendis & obſervandis predictus dominus Paganinus tanquam procurator & procuratorio nomine dictorum magnificorum dominorum patris & filii Carrarienſium ex parte una, ac ipſi Bertoldus, & Bartholomeus nominibus ſuis propriis, & nomine & vice dicte Communitatis & hominum Canipe parte ex altera una pars penes alteram, videlicet pars predicta non attendens penes partem predictam attendentem obligaverunt ſe, & eos, quorum nomine agunt, referendo ſingula ſingulis, & omnia ſua bona mobilia, & immobilia, preſentia, & futura. Et quod pro predictis poſſit accipere tenutam de bonis eorum ubicunque reperti ſint ſemel & pluries uſque ad plenariam ſatisfactionem omnium predictorum renuntiantium omnibus feriis, diebus feriatis, ſtatutis, ordinamentis, & reformationibus conſiliorum quarumcumque Civitatum, Caſtrorum, & locorum, atque terrarum, & omni remedio appellationis, ſupplicationis, beneficio reſtitutionis in integrum, & privilegio fori, exceptioni rei non ſic geſte, & non ſic celebrate contractus,

ctus, omnique alio suo juri tacito & expresso sibi contra hos competenti & competituro, renunciaverunt per pactum speciale, & expressum.

De cujus quidem magnifici & excelsi domini domini Francisci de Carraria Padue &c. mandato hoc instrumentum manu mei Bandini notarii infrascripti conscriptum ad robur ejus firmum validumque fuit sui sigilli impressione munitum.

Ego Bandinus filius quondam Angeli notarii de Bandino de Brazis Civis & habitator Civitatis Padue in quartero domi centenario, & contrata S. Lucie, imperiali auctoritate notarius, & judex ordinarius, ac prefati magnifici domini domini Francisci de Carraria Padue &c. scriba his omnibus interfui, & rogatus hec omnia bona fide scripsi.

Num. MDCCCCV. Anno 1387. 14. Ottobre.

Diploma di Venceslao Imperatore in favore di Giorgio Cavalli, al quale concede il feudo di S. Orso vacante per la morte del Conte Beroardo. Ex Archivo Comitis Vincentii Anguisciolæ, & in Vol. sexto Fortunati Vignæ p. 204.

Vincislaus dei gratia Romanorum Imperator Rex semper augustus ac Boemie Rex, nobili viro Georgio de Cabalis Consiliario fideli nostro dilecto gratiam regiam, & omne borum. Quanquam regaliter munificentia universis imperii fidelibus de innate benignitatis clementia generaliter quadam liberalis existat, ad illos tamen specialiter fue largitatis dignamur dare & extendere, qui pro ipsius sacri imperii honore, reverentia, & fama celeribus ferventionibus, testationibus, studiis insudare habeant. Vacante dudum Comitatu de sancto Ursio dieceſis Vicentine ex eo quod olim nobilis vir Beroardus Vicentinus ante octuaginta annorum spacium & ultra diem suum clausit extremum heredibus sexus masculini ex eo legitime descendentibus non relictis, a quo quidem tempore citra prefatus comitatus ex causa premissa rectorem & possessorem non habuit idoneum, & esse dicitur totaliter desolatus. Nos vero volentes dignitates elapsas, illas precipue que romano sub imperio novissimis beneficiis substitute sunt, etiam pro honore sacri romani imperii pro viribus reformare, presertim cum ipsius Comitatus adhuc extet memoria, considerantes etiam grata & studiosa obsequia majestati nostre per te exhibita, & in posterum eo quidem studiosius exhibenda non per errorem aut improvide, sed animo deliberato, sano fidelium nostrorum accedente consilio auctoritate romana regia de certa scientia te fidelis dilecte, & quoscunque tuos per lineam masculinam descendentes legitimos tam natos, quam nascendos, comitem & comites, ac in prefacto de sancto Ursio Comitatu, & in ejus dignitatem eligimus, instituimus, creamus, & vir-

& virtute presentium ordinamus, assignantes tibi auctoritate Romana regia prefactum Comitatum cum universis & singulis ipsius jurisdictionibus, castris, & dictorum castrorum locis & fundamentis, villis, terris, possessionibus, decimis, venationibus, pascuis, jurisdictionibus aquarum, piscationibus, decimis, proprietatibus generis cujuscumque, auctoritatibus, mero & mixto imperio, jurisdictionibus, commendationibus, & generaliter omnia & singula que tam de jure, quam de consuetudine ad ipsum Comitatum sancti Ursii, & ipsius dignitatem spectare & pertinere consueverunt, & que per prefatum Beroarium & ejus antecessores tenere, & possidere consueverunt. Decernentes & presenti romano regio statuentes edicto, ut tu, & predicti descendentes tui legitime ex nunc in antea Comites sancti Ursii appellari, nominari, ac ab omnibus reputari . . . . . .
Armaque similiter prefati Beroardi sine heredibus mortui ut cara dicuntur, ne a memoria hominum & a servitiis imperialibus deleantur, tibi & prefactis tuis descendentibus, virtute presentium auctoritate regia damus, confirmamus, & largimur, decernentes ut tu, & predicti tui descendentes predicta arma, prout in presenti picturis magisterio designantur, ubique locorum ferre & portare in locis, videlicet in scuto, & tam in clipeo, quam in galea valeatis, impedimentis & contradictionibus cessantibus &c.

Datum Prage anno domini MCCCLXXXVII. XIIII. Octobris Regnorum nostrorum anno Boemie XXXXIIII. Romanorum vero anno vigesimo primo.

IL FINE DEL DECIMOSESTO TOMO.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 066260164